TII. 123

FRANCESCO MAGGIORE-PERNI

PALERMO

E LE SUE GRANDI EPIDEMIE

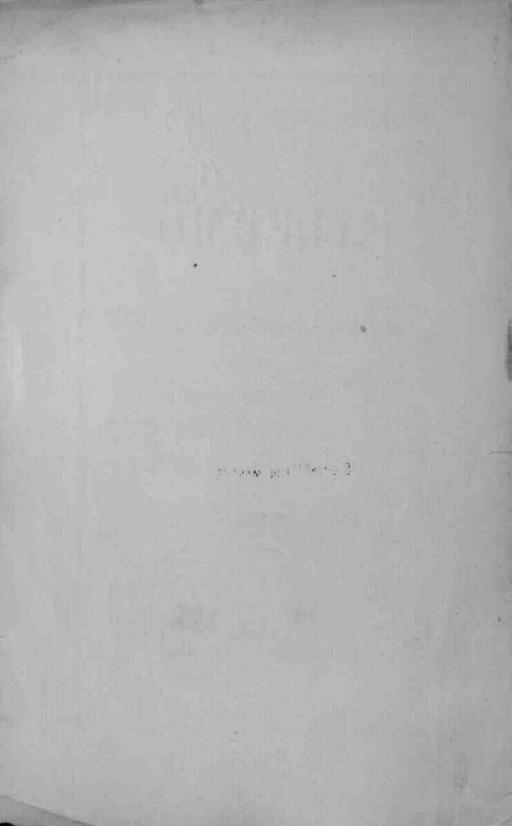
DAL XVI AL XIX SECOLO

S. CUGNETTI DE MARTIIS



PALERMO STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZI

1894.



All'Mark Pref. S. Lognetti Desservis Eneggi latra PAL0038399

PALERMO

E LE SUE GRANDI EPIDEMIE

DAL SECOLO XVI AL XIX

SAGGIO STORICO STATISTICO

dell' AVV. PR. MAGGIORE-PERNI

Prof. di Statistica nella R. l'niversità di Palermo, Direttore di classe nella R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, Corrispondente della Società dei Giuristi tedeschi di Praga, della Società dei Giuristi di Berlino,

dell'Accademia Americana di Scienze politiche e sociali di Filadelfia e della R. Accademia di Giurisprudenza e Legislazione di Madrid, etc.

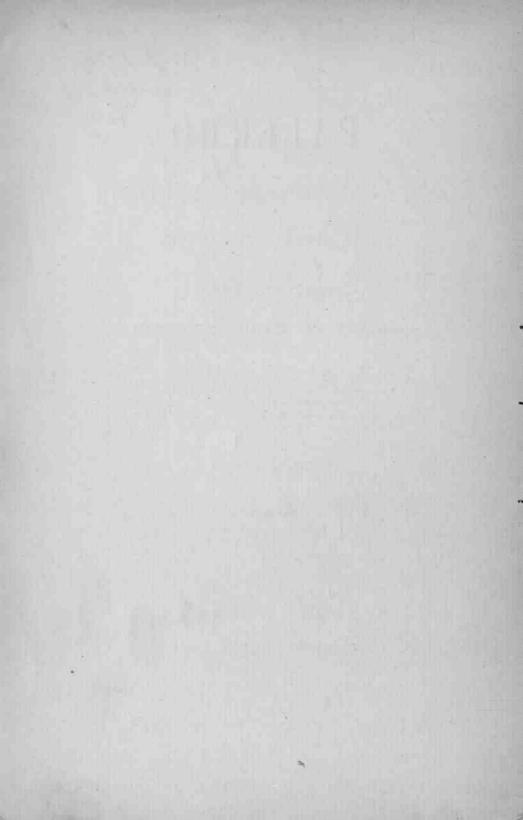
S. COGNETTI DE MARTIIS



STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZI

1894

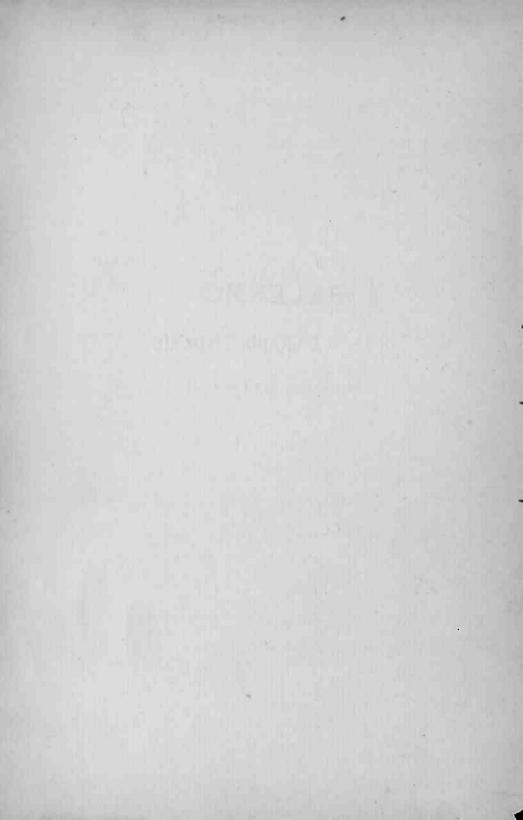
N. TO INVENTARIO PRE 15707



PALERMO

E LE SUE GRANDI EPIDEMIE

Dal secolo XVI al XIX



ALL'ILLUSTRE

PROF. COMM. EMMANUELE PATERNÒ

SENATORE DEL REGNO

SINDACO DELLA CITTÀ DI PALERMO

NEL 1890-91

CHE CON INTELLIGENTE E BENEFICA CURA

HA SUSSIDIATO O DIRETTO

IL SERVIZIO SANITARIO MUNICIPALE

DURANTE LE INVASIONI COLERICHE

CHE DAL 1866 AL 1897 COLPIRONO LA CITTÀ

QUESTO LAVORO

SULLE GRANDI EPIDEMIE DI PALERMO

DEDICA

IN SEGNO DI ANTICA AMICIZIA E STIMA

L' AUTORE

Palermo, aprile 1891

AVVERTENZA

Questo lavoro fu concepito nel 1866; e d'allora a tutto il 1886 non fu che un indefesso studio sulle storie, cronache, opuscoli, manoscritti, collezioni di leggi e disposizioni amministrative, per ricostituire da una parte la storia delle grandi epidemie e dell'altra la nostra legislazione sanitaria.

Da cultori della statistica non potevamo dispensarci dallo studiare il numero delle vittime; ed anco questo fu lungo e penoso lavoro nel fine di presentare per ciascuna epidemia l'ammontare della mortalità, allargando le investigazioni sulle peculiari condizioni dei morti, a misura che ci avvicinavamo a tempi a noi più vicini.

A rendere lo studio per quanto è possibile completo abbiamo preso le mosse del secolo XVI, tempi in cui ricorrevano micidiali le pesti, e nei quali è larga messe di notizie che vi si riferiscono; e abbiamo seguito il fatale morbo sino al secolo XVIII, epoca in cui esso sparisce dalla Europa, per dar luogo, 30 anni dopo, ad epidemia più estensiva e letale quale è il colera, che in oggi fa strage

al nord e al sud delle nostre belle contrade, accennando ad espandersi lentamente.

Il nostro lavoro è limitato a Palermo ed al periodo storico che abbiamo indicato; e di conseguenza, in ordine alle pesti abbiamo minutamente descritte quelle del 1575 e 1576 e del 1624-25, e in rispetto ai colera ci siamo estesamente occupati di quelli del 1837, 1854-55, 1866-67 e 1885-87.

E ciò riuscisse più interessante e completo lo studio abbiamo ritenuto non insormontabili i nostri limiti: e in riguardo alle peste abbiamo brevemente accennato all'apparire e allo svolgersi di questo morbo dai tempi più antichi al 1878, non che in Palermo e in Sicilia, nel resto d'Italia e fuori; e per quanto riflette il colera abbiamo voluto accennare al suo movimento della prima grande invasione nel 1817 a tutto il 1887, rintracciando le cifre della mortalità e istituendo un apposito studio comparativo tra la città di Palermo e le altre grandi città italiane.

Le ricorrenti invasioni epidemiche e la straordinaria mortalità prodotta hanno reso necessario descrivere le condizioni topografiche, geografiche, idriche e metereologiche del paese; le vicende della città in ordine al risanamento; e lo stato della popolazione durante i secoli in esame; e risalendo all'opera dei governi abbiamo dovuto esporre la legislazione e le municipali disposizioni per impedire l'entrata del morbo, ed entrato modificarne i fatali effetti.

Nè qui si ferma l'opera nostra. Abbiamo rilevato la portata delle stragi e le conseguenze che esse lasciavano nei tata delle stragi e le conseguenze che esse lasciavano nei luoghi travagliati dal male; come altresì abbiamo presentato l'impressione fatta nel popolo e la sua attitudine di fronte al governo, al comune, alle tradizioni, alle credeuze; di modo che la storia delle grandi epidemie diviene per quattro secoli la storia delle condizioni fisiche, politiche, economiche e morali del popolo di Palermo all'epoca delle pesti e dei colera.

Nobile compito della statistica civile, studio importante di una parte della democrafia del paese, che si compie, per le epidemie di cui non mancano le cifre, con una statistica comparata nel tempo e nello spazio.

Naturalmente al lavoro potranno farsi degli appunti; e noi ne convenghiamo. Principale sarà quello che i primi tre capitoli, i quali furono pubblicati nel 1886-87 (1) presentano notizie statistiche da parecchi anni arretrate; ma ciò abbiamo riparato nelle correzioni ed aggiunte. Non così ai difetti che provengono dall'indole stessa del lavoro, o sono conseguenza di profonde convinzioni, come la tendenza agli antichi sistemi sanitarii e il rimpianto alle antiche e gloriose franchigie della città di Palermo.

Palermo 4 aprile 1893.

⁽¹⁾ Nella Gazzetta Municipale, e tirati a parte, sebbene non pubblicati.

The burgers are not always one of plants of the state of the burgers black of the state of the burgers b

And the part of the action of the set makes at the set of the set

2004 Street & months

And the latter of the second of the latter o

INDICE E SOMMARIO

Dedica						pag.	I
Avvertenza	YXTH.	-110	Han	444		»	II

CAPITOLO PRIMO

IL TERRITORIO L' AMBIENTE

Le condizioni del territorio e dell'ambiente in rapporto alle invasioni epidemiche—Descrizione geografica e topografica del territorio di Palermo.—La conca d'oro e la sua produttività. Le acque e la loro igienicità.—Il clima e la metereologia . . . p. 1-24

CAPITOLO SECONDO

LA CITTÀ E LE SUE VICENDE

CAPITOLO TERZO

LA POPOLAZIONE NEL SUO STATO FISICO E SANITARIO

I censimenti antichi della popolazione—La popolazione nel medio evo e nei primi tre secoli dell'età moderna—La popolazione e il suo sviluppo nel secolo XIX—I censimenti—l movimenti della popolazione—La sua densità e distribuzione—La mortalità per malattie prevalenti p. 48-77

CAPITOLO QUARTO

IL SENATO DELLA CITTÀ E I SUOI POTERI POLITICI, AMMINISTRATIVI E SANITARII

CAPITOLO QUINTO

VICENDE DELLE LEGGI SANITARIE E VOTI PER UN EFFICACE ORDINAMENTO

La perduta autonomia della Sicilia dopo il 1815—
La decadenza del potere municipale—Il magistrato
di salute del 1820, suoi poteri, ed azione sulla incolumità della salute—Abolizione del Supremo magistrato, e leggi sanitarie del 1865, loro conseguenza—Discussione sull'efficacia delle leggi dominanti — Voti
per una riforma

p. 95-112

CAPITOLO SESTO

LE PESTILENZE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICHITA, DEL MEDIO EVO E DELLA ETÀ MODERNA

Considerazioni sulle pesti ed efficacia dei mezzi adoperati nel secolo XIX per farle cessare—Le pestilenze dell'antichità— le pestilenze del medio-evo—
Le pestilenze dell'età moderna in Sicilia sino al 1743, fuori sino al 1878 p. 113-129

CAPITOLO SETTIMO

LA PESTE DEL 1775-76

Condizioni sanitarie ed economiche della città di Palermo a quei tempi — Origine dell'infezione e cause del suo espandersi—Provvedimenti del Senato di Palermo—Poteri accordategli dal governo—Disposizioni di Gianfilippo Ingrassia—Il corso del morbo—Gli Ospedali—Le pene contro i violatori della legge—Il coutegno del popolo—La mortalità—Le spese p.130-156

CAPITOLO OTTAVO

LA PESTE DEL 1624-25

Condizioni della città a quei tempi, suoi miglioramenti — Il vicerè e la invasione della peste — I provvedimenti e l'ordinamento del servizio—Gli Ospedali e l'assistenza—I lazzaretti e i loro ordinamenti, la spesa — Il corso della peste e l'invenzione delle ossa di S. Rosalia—La mortalità . p. 157-94

CAPITOLO NONO

IL COLERA IN EUROPA E LE SUE GRANDI INVASIONI DAL 1817 AL 1887

Il colera nell'India al 1817 e al 1827—Suo espandersi in Europa sino al 1837 con grandi stragi — Il colera in Europa dal 1847 al 1856 e sua mortalità — Il colera in Europa dal 1855 al 1870 e sua mortalità — Il colera in Europa dal 1884 ad oggi sue stragi p. 195-209

CAPITOLO DECIMO

IL COLERA DEL 1837

Il 1837—Le condizioni dei tempi—Il magistrato di salute combatte per 10 anni il colera—Preparativi della città—Invasione colerica per debolezza dei magistrati di salute—Terribile sviluppo del male—Provvedimenti ineseguiti nel primo periodo—Il popolo e il governo—La beneficenza e l'assistenza—La mortalità spaventevole—I grandi uomini periti. p. 210-256

CAPITOLO UNDECIMO

IL COLERA DEL 1854-55

Il 1854 — Condizioni politiche ed economiche della città—Il governo occulta il male che scoppia con forti proporzioni – Il terrore e i pregiudizii—Provvedimenti e sviluppo del colera— La mortalità e il suo corso—La spesa. p. 251-284

Il 1855—Debole sviluppo del colera—Niuno provvedimento governativo e comunale—Sviluppo irregolare del morbo e mortalità conseguente. p.285-298

CAPITOLO DUODECIMO IL COLERA DEL 1866-1867

II. 1867—Nuova invasione di colera—Nuovi provvedimenti—L'amministrazione municipale e l'ordinamento del servizio—Svilunpo del morbo e sue vicende—Spesa—Mortalità p. 325-338

CAPITOLO DECIMOTERZO IL COLERA DEL 1885-1887

I. 1885—Il colera a Napoli e i provvedimenti municipali del 1884—Nuova amministrazione, tentennamento governativo e scoppio del colera—Provvedimenti energici per impedirne lo sviluppp—Sviluppo del colera—Dimostrazioni, il popolo crede al veleno e vuol difendersi da sè—L'assistenza e la beneficenza—Il D.r Brunetti e il D.r Rifurgiato—Descrizione del corso del colera e della sua mortalità in città, in campagna, nei pubblici stabilimenti—I sussidii—La cessazione del colera—La spesa—la mortalità . p. 330-430

II. 1887—Timori nel 1886 e 1887—Nuova amministrazione municipale e suoi provvedimenti—Il colera in Catania, primi casi fra noi—Il Sindaco ai Parroci—Lento e debole sviluppo del colera e misure adoperate—Il corso del morbo e la mortalità—Considerazioni sulla natura del male—La spesa . p. 431-453

CAPITOLO DECIMOQUARTO

RAFFRONTI E RAPPORTI DELLE EPIDEMIE FRA DI LORO E DI FRONTE A QUELLE DI TALUNE GRANDI CITTÀ D'ITALIA

I · Le Pesti—Ricorrenza, intensità, durata delle pesti del 1575-76 e 1624-25 in raffronto fra loro.

II. I Colera - Raffronto della mortalità—I colera in complesso raffrontati nella loro durata e nella loro intensità—Svolgimento dei colera in cifre effettive e percentuali, raffrontati fra di loro—Raffronti della mortalità in numeri effettivi e percentuali. La mortalità per località, sesso e popolazione—Mortalità per origine e stato civile—La mortalità per età—La mortalità per condizioni sociali — Il colera di Palermo in raffronto a quelli di talune grandi città italiane p.454-494

CAPITOLO DECIMOQUINTO

CONCLUSIONE

Origine del lavoro e tempi nei quali si venne a compire—Le nostre idee sulla inefficacia degli attuali provvedimenti, per impedire l'entrata del colera—L'accentramento e l'onnipotenza dello Stato—Le epidemie di l'alermo e diversità di frequenza ed intensità tra le pesti e i colera—I congressi internazionali e sanitarii, dopo quello di l'arigi del 1852, e loro pericolose tendenze—La legislazione sanitaria italiana—Le convenzioni di Venezia del 1892 e di Dresda del 1893—Inefficacia degli attuali sistemi—Il male nel corso della popolazione—Si combatte il sistema della inerzia e della fatalità—Influenza dell'incivilimento sulla diminuizione della popolazione—Doveri dei governi nelle epidemie

PALERMO

E LE SUE GRANDI EPIDEMIE

dal secolo AVI al XIX

I.

Il territorio e l'ambiente

Il suolo, le acque e l'ambiente formano la parte essenziale della costituzione fisica di un paese; dacchè dalla loro qualità dipendono le condizioni che la natura ha dato al mantenimento e allo sviluppo di una città, specialmente nel suo stato sanitario, che grande influenza esercita sul morale, economico e politico.

La mano operosa ed intelligente dell'uomo, nel trasformare la natura, asservendola, modifica altresì la topografia terrestre, acquea ed atmosferica del paese, rendendolo sempre più sano e più atto a migliorare la condizione della popolazione; diciamo modificare, perchè creare non si può; ed una città può migliorare il suo suolo e il suo ambiente, quand'essi ne sono suscettibili, quando naturalmente son buoni, e l'opera dell'uomo non fa che togliere quei difetti che la natura vi ha posti, o che le secolari generazioni che si sono succedute vi hanno gradatamente formati.

Se vi ha città di cui in tutti i tempi si è lodata la bontà e fertilità del suolo, la purezza e abbondanza delle acque, la mitezza e soavità del clima come residenza valetudinaria è Palermo; e per non dir degli antichi da Ibn Haukal (1) a Giobair (2) a Scinà (3) a Viveuot (4) tutti ne han fatto l'elogio, ed hanno levato un inno alla bellezza di Palermo, al sorriso del suo cielo; e la statistica con le sue inesorabili cifre ha aggiunto la mitezza della sua mortalità di fronte alle altre metropoli, donde l'accrescimento continuo della sua popolazione, più per avanzo dei nati sui morti, che per eccesso di immigrazione.

Eppure, dacchè la sventura ci colpi con il colera del 1866 e 67; e dacchè le epidemie per manco

⁽¹⁾ Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell'era colgare pubblicata e tradotta da Michele Amari nel Journal Asiatique 1845.

⁽²⁾ Viaggio in Sicilia sotto il regno di Guglielmo il buono, tradotto e pubblicato da M. Amari nel Journal Asiatique, 1846.

⁽³⁾ Topografia di Palermo, Palermo 1820.

⁽⁴⁾ Palermo e la sua importanza come luogo di cura climatico esaminato in rapporto al clima di Germania, Italia, Sicilia, Nord Africa e Modena, Erlanger, 1840; Vedi la traduzione nella Sicilia rivista periodica, Anno I, Palermo, 1865.

di custodia si sono succedute, si è gridato e si è voluto far credere che la nostra città sia talmente malsana, che debbonsi a questa cattiva igiene le stragi che vi mena il colera, costituendo nel Continente una fittizia opinione contro di noi, che vogliamo misure eccezionali di contumacia per liberarci dal colera; che minacciamo quando ci si negano o ritardano gli speciali provvedimenti, mentre non dobbiamo che risanarci, dacchè in noi tutto è cattivo: il suolo, le acque e forse anco il clima.

Osserviamo quindi che cosa è Palermo fisicamente e dal lato sanitario, lasciando che altri deduca se un paese con disposizioni alle straordinarie invasioni coleriche, per un quid occulto e misterioso nella sua topografia, mentre ordinariamente si presenta in buone condizioni sanitarie, possa dirsi antigienico, come non diransi sani certamente altri comuni che pur cattivi ordinariamente nelle loro condizioni sanitarie, presentano una resistenza alle micidiali invasioni che li minacciano.

Noi crediamo, e la storia delle nostre invasioni pestilenziali lo prova, che l'igiene è sempre buona a migliorare le condizioni sanitarie; ma che essa sola non basta a liberare dalle invasioni dei grandi morbi; occorre che essi non giungano; e quindi mettersi ogni opera per impedire che ci colpiscano. È una bella teoria quella che spaccia il governo: risanatevi e lasciate che il colera giunga, esso non vi farà danni. È come si dicesse al popolo: fatevi da Pasteur innestare il virus della rabbia, e poi lasciate che i cani idrofobi scorrano la città, i loro

morsi non vi faranno del male. E pure questo paragone non calza bene; dacchè è provato che l'innesto del virus non farebbe morire idrofobi; mentro non è abbastanza provato che l'igiene preservi dal colera.

Chi conosce Palermo sa che questa antica capitale di Sicilia, fra le più vecchie ed illustri, sorge in una amena pianura in riva al mare. Essa sta sulla costa settentrionale dell'Isola sotto i gradi38°. 11 44" di latitudine boreale, 31, 11 0" di longitudine dall' Isola di Ferro. Il monte Catalfano ad oriente e il Pellegrino a settentrione sono i limiti della sua apertura verso il mare; e il suo vasto orizzonte, esposto alla libera aria marina, va da levante a tramontana per un arco di 75 gradi e per un 1/4 a greco, ove forma un ampio golfo, e per 38 gradi è occupato dal monte Pellegrino, che estollesi sublime sino a 1790 piedi sul livello del mare: a mezzo giorno e pouente è circondata da catene di monti che si elevano maestosi ora con terreni coltivabili, ora con erte roccie di calcareo compatto, che fanno un vago contrasto con la lussureggiante vegetazione della immensa e sottostante pianura.

Fra i monti tre sono isolati, e lasciano tre golfi: dietro Catalfano è il golfo e la spiaggia di Solanto, tra il Pellegrino e il Gallo è il golfo di Mondello, tra Gallo e Belliemi quello di Sferracavallo; gli altri monti a ponente e mezzogiorno sono distinti in catene, con contrafforti degradantisi sino alla pianura, e con valli e gole che aprono la via alle altre città e comuni della Sicilia.

Il Pellegrino, l'antico Ercta, è alto 1790 piedi, a cui succede Gallo di 1720, che tuttavia presenta nel suo fianco alcune grotte abitato da un centinaio di nomini, dandoci l'immagine delle antiche società; indi, dopo il golfo di Sferracavallo, si estolle Billiemi, importante per le suc ricche e buone cave di calcareo compatto che alimentano i lavori di scalpellino per la città; e poi, sempre in continuità, Bello lampo e il Cuccio alto 3470 piedi, alle cui spalle giace lo storico Monastero benedettino di S. Martino o verso la città quello di Baida dei Minori Osservanti: indi il Caputo alto 2520 piedi ove sta Morreale, ed ove sorgono le ricche e limpide acque di Gabriele e Nixio. Apresi dopo ampia valle, e indietro monti; ma il primo che si presenta da libeccio è il Moarta, alto quasi quanto il Cuccio, al cui fianco si innalza il comune di Parco; monte ricco di acque e che lascia, con quello che viene appresso, ampia apertura ch' è la Valle della Fico, confine del territorio palermitano, ai cui piedi scaturisce l'Ambleri, e più indietro il Cannizzaro, donde ha origine il nostro Oreco, che da fiume e divenuto rigagnolo. Vengono poscia dal lato meridionale il monte Grifone e il Falcone alto 2777 piedi; e poi quello di Gibilrossa ove Garibaldi fece il suo campo a 26 maggio 1860, e infine il Catalfano che si lascia alle spalle Mongerbino con cui pare congiunto; il Catalfano è l'ultimo che chiude la corona dei nostri monti, e tra esso e Gibilrossa, sono le campagne di Abate, Ficarazzi e Bagheria che facevano non molti anni addietro parte del territorio di Palermo.

Le coste dei nostri monti che girano attorno a 50 miglia sono in gran parte coltivate; le antiche e moderne censuazioni hanno recato un gran bene anche in luoghi ove a stento spuntavano sterpi e dise in mezzo a grandi macigni di ciaca e a roccie nude e senza vegetazione.

Fra questi limiti è l'immensa pianura ove sorge Palermo coi suoi fertili campi ed ortaggi, coi suoi ricchi pomari ed agrumeti, quell'immensa pianura che fu detta *Conca d'oro*.

Quel grande ingegno che fu Domenico Scinà con intelligenza e amore studiò la nostra pianura nella sua Topografia di Palermo, e dopo averla esaminata parte a parte dice, che il suolo della città e suoi contorni è un ammasso di tufo, di argilla, d'areua, e che al mare dobbiamo il nostro suolo, le nostre campagne, le ville, la città, le nostre abitazioni (1).

Ma l'epoca in cui il mare abbandonò la nostra pianura è molto autica; la storia ci rammenta parziali prosciugamenti che la mano dell'uomo ha fatto, ma non ci dice quando le acque si ritirarono.

Il tufo, che porta i segui della terra e del mare, mostra la prima riva della nostra pianura, che dai Colli va a Passo di Rigano e da qui a Pietratagliata; il mare infrattanto coi suoi depositi rialzò il suo fondo e formò quella parte della nostra pia:

⁽¹⁾ Topografia di l'alermo, p. 86, 87.

nura meridionale che si estende sino a Villabate: ulteriori depositi si sovrapposero, e il mare sempre ritirandosi allargava la nostra pianura, i cui ultimi due seni sotto Gallo e sotto il Pellegrino vennero posteriormente a colmarsi, come dimostrano la pietra bianca piena di conchiglie ed arenosa che si trova in questa località, e il pantano di Mondello, ove le acque salse si mescolano alle dolci d'infiltrazione, perchè la pianura di Gallo rimase sotto il livello del mare. Osservando l'attuale sponda del mare tra l'Acquasanta e il Lazzaretto è un ammasso di arena sparsa di conchiglie marittime, che come s'interna si consolida gradatamente per ridursi in pietra; e le antiche Saline, di cui parlano i nostri storici, raffermano questo concetto, che le acque del mare a Mondello oltrepassando la riva si impaludarono nelle terre vicine; da qui la malsania di quelle contrade, ad onta dei canali che vi si fecero scavare, e ad onta dei vari tentativi di prosciugamento per parte del Senato Palermitano.

Ritiratosi il mare, spuntarono le acque e i fiumi di cui son varie le vicende; tralasciando di dire di quello dei Ficarazzi che inondava prima Portella di mare, diremo del nostro Oreto, e delle altre acque che scorrevano per l'antica città scaricandosi al mare.

Dai monti del Parco e di Morreale ricchi di acque e di torrenti ha scaturigine l'Oreto, e ingrossandosi sempre di nuove acque, ed in ispecie della grande massa della Cannizzara, per 7 miglia circa dal lato meridionale della città si getta nel mare, dopo avere alimentato gran numero di mulini.

Questo fiume che va gonfio in inverno, in està sarebbe mancato se non vi fossero i mulini. Ora all'antico fiume mancano le acque della Cannizzara, Acquaviva, Manni e di altre scaturigini, le quali oggi sono rivolte alla coltura, e nou gli restano che quelle delle fontane del Parco e le acque basse. Ma nei tempi antichi non era questo il letto del fiume, ne la massa di acque batteva questa via. Essa si riversava verso la Molara, occupava tutti i giardini a piè di Morreale, giungova alla Grazia e correndo sempre allagava tutto quel grande tratto tra la Guadagna e la presente foce dell'Oreto; e sono opera sua tutti quei terreni di trasporto, ricchi di limo e di sabbia che presentano tanta ricchezza di produzione ortalizia e di giardinaggio; mentre in prima erano pestifere paludi, e le acque gonfie nell'inverno rompevano ponti, tagliavano roccie, allagavano le campagne, e la stessa città qualche volta n'ebbe a soffrire dei danni (1).

Le terre dei campi del nostro territorio si possono distinguere in tre grandi zone : in quelle a piedi dei monti occidentali sino a Baida, in quelle della grande pianura dei Colli, e in quelle del lato di mezzogiorno che corrono sino alla Bagheria. Le

⁽¹⁾ Nel 1557 una inondazione fece 6000 vittime, e nel 1666 si verificò lo stesso disastro, ma con minori morti, altri ve ne furono ancora, ma con minor gravità.

prime sono fertili abbastanza; e l'analisi chimica e fisica li dichiarò terre di modello, per la qualità della terra, per la loro profondita, non che per le acque ed in ispecie per la molta attitudine a prendere e ritenere il calorico. Quelle dei Colli sono infime, superficiali, arenose, povere di carbonato. anelanti di acqua; più preste pigliano il calorico, ma meno lo ritengono; ed è dovuto alla vicinanza ad una popolatissima città se esse sono coltivate: la popolazione ha animato per lunghi secoli le braccia dell'agricoltore, ed ha resa possibile una cultura intensiva, con molto lavoro e scarsa produzione. Le campagne meridionali da Malpasso ai Ciaculli vantano profondità, ma non troppa potenza e debbesi più alla copia delle acque che le irrigano che alla loro naturale fertilità l'eccellenza della produzione. Avvicinandoci sempre più all'Abate e sino alla Bagheria le terre abbondano di arena silicea, tanto che a stento la pioggia le intenerisce, e sono modificate soltanto dall'argilla e dalla terra gialla che beve l'acqua in inverno e la trasmette all'argilla che la porge alle radici delle piante nei mesi estivi.

Dall'insieme risulta che la fertilità del territorio di Palermo è accidentale; che pochi sono i campi feraci di trasporto dai monti, e che devesi all'opera indefessa del lavoro agrario da secoli, al concime, alle acque la sua rigogliosa vegetazione.

Pria di descrivere la città, le sue vicende e il suo stato, e dire della popolazione, crediamo opportuno compiere questa parte del nostro lavoro trattando delle acque, che formano parte della topografia.

Elemento interessante dello stato fisico di un paese sono le acque sia d'irrigazione che potabili, tanto per la loro abbondanza che per la loro bontà.

La città di Palermo è stata storicamente la città delle acque e lodata per la loro abbondanza. Le montagne che la circondano cavernose e calcari sono altrettanti serbatoi di acque e la città e la campagna ne erano provveduti a dovizia, notando tra le principali sorgenti scaturenti dalle montagne: Gabriele, Cuba, Nixio, Venero Cannizzaro, Altofonte, Ambleri, Maredolce, Favara, oltre le acque basse sia all'esterno che all'interno della città.

Gli antichi scrittori parlano dei pregi delle nostre acque, e nel medio evo abbiamo il viaggiatore lbu Haukal che accenna alle sorgive e numerose fonti del territorio e città di Palermo. E veramente per tutto il medio evo e l'età moderna sino ai primi anni del corrente secolo si poteva lodare l'abbondanza di queste acque; acque alte ed acque basse, ed ogni via, ogni casa, ogni piano ne era a sufficienza provveduto. Ma questa abbondanza è oramai mancata; le sorgive di Monreale sono di molto diminuite, la ricca sorgente di Denisinni disseccata, quella del Papireto decimata; la sorgente di Ambleri a Villagrazia di 12 zappe discesa al di sotto di 4 zappe, il fiume di Boccadifalco a regime intermittente, quelle di Gabriele e Nixio non danno più l'antica misura, quelle di S. Ciro a Maredolce anche diminuite, lo stesso si è verificato delle acque basse alla Gnilla, alla Fontanella, al Garraffello, a Santa Ninfa; e può dirsi che mentre da una parte la lama delle acque si

è abbassata, dall'altro il disboscamento dei monti ha l'atto venire meno le sorgenti.

A ciò si aggiunga l'aumento progressivo della popolazione di più che 100 mila in meno di un secolo; il mutamento dell'agricoltura dei nostri campi da estensiva in intensiva di giardinaccio, ortaggi ed agrumeti; le migliaja di pompe e di norie che sollevano grandi masse di acque a beneficio dell'agricoltore e a danno delle sorgive e delle acque basse, e poi si vedrà la ragione perchè la abbondanza delle acque si è mutata in scarsezza, anzi in deficienza, di fronte ai bisogni della popolazione. A ciò è d'aggiungere una pessima e complicata distribuzione delle acque che accresce le perdite ed aumenta le probabilità di danni alla salute pubblica.

Non essendo della materia, e d'altronde non al mio scopo necessario, mi dispenso dello sviluppo di quanto ho accennato, e in ispecie da dire sulla distribuzione e conduttura delle acque (1).

Le acque esistenti sono sì poche che nei mesi estivi può dirsi che si provi l'effetto della siccità; le acque potabili mancano per bere, per gli usi domestici, per lavare gli aquidotti immondi. Dal

⁴¹⁾ Vedi su questo argomento le seguenti memorie: lo scritto del Prof. Nazzani sin dal 1876 suntato dall'Ingegnere Giarrusso nel 800 « Bonificamento della città di Palermo» — « Le acque potabili di Palermo» del Prof. Capitò (1877) le « Quistioni municipali urgenti» del Barone Turrisi (1882) il « Risanamento delle acque potabili di Palermo» dell'Ingegnere Spadaro (1886).

1860 a questa parte il male di anno in anno si è aggravato, e sino al 1880 il Municipio non vi avea pensato, e tutti ci cullavamo con la tradizione delle acque abbondanti, mentre non avevamo da bere; e in ogni parte si scavarono pozzi, si collocarono pompe per dissetare la popolazione, dopo che le acque furono esaminate chimicamente. Provvidenza presa al 1881, quando degnamente reggeva il Municipio il Barone Turrisi, che affrettò lo studio di questo importante problema, ma che non ebbe tempo a dire l'ultima parola. È a sperare oggi che nuovamente regge le sorti della nostra città possa riparare per quanto è possibile a questo stato deplorevole di cose.

Giusta gli igienisti il volume di acqua ritenuto necessario alla alimentazione e polizia di una grande città in rapporto al clima e alla densità della popolazione si è almeno di 150 litri per giorno e per abitante; nella quale media non si comprende solamente l'uso privato, ma il pubblico in tutti i suoi svariati modi.

Le nostre acque, detratte quelle adoperate all'agricoltura, dànno appena un volume che diviso agli abitanti non oltrepassa i litri 70 per individuo e per giorno; così siamo in una grande deficienza non diciamo per gli usi pubblici, ma per i privati e per la stessa alimentazione.

Le acque quindi devono aumentarsi in una misura rispondente al bisogno; e il Municipio si è messo in questa via, dovendo però armonizzare la distribuzione delle nuove e vecchie acque e adoperare un sistema comune di conduttura e di distribuzione; cosa che non può ottenersi senza che il Municipio non esproprii tutte le acque vecchie, o una legge non imponga un consorzio obbligatorio tra i proprietarii, con ispeciali ed eccezionali provvedimenti, dando al Municipio, supremo moderatore della città, i poteri e le facoltà necessarie per ordinare questo pubblico servizio, nell'interesse della igiene.

Dal volume delle acque passando alla salubrità di esse, la materia diventa più difficile.

Domenico Scinà nella Topografia di Palermo, parlando delle acque e donde scaturiscono, segue: « L'acqua di tali sorgenti è in parte rivolta ad irrigare le campagne e si conduce in parte alla città, dove si divide con doccioni di terra cotta, per ciascuna casa a qualunque altezza si porta. Nè le acque scorrendo per questi canaletti si sporcano o perdono salubrità. Contengono esse aria atmosferica; e, intorbidando tutte l'acqua di calce, non mancano di gas acido carbonico, massime quelle di S. Giovanni la Guilla e del Garraffello che più ne abbondano. E se il muriato di barite genera in alcune una bianca, piccola e leggiera nuvoletta; questa non fa, per quanto si cerchi, alcuna posatura. È solamente l'acqua del Garraffo che porge con quel muriato una porzione, anche minima di residenza.

« Le sostanze che si trovano nelle nostre acque potabili non sono che i muriati e i carbonati, prevalendo sempre tra quelli il muriato di soda e sempre fra questi il carbonato di calce. Nè la quantità dei muriati e carbonati, ch'evaporate le acque è residua par che sia molta, perciocchè giunge a due granelli o al più a 2 granelli 5_[10] in una libra d'acqua.»

Esamina altresi le acque dei pozzi volti alla irrigazione e all'alimentazione, e dice: « Nè l'acqua dei nostri pozzi è malvagia per rispetto di quelle delle fontane » e le proclama salubre.

Per nota poi riporta la gravità specifica di dodici sorgive e ventiquattro pozzi e riferisce l'analisi chimica delle acque che alimentano le pubbliche fontane, e di quelle più in uso in Palermo come quella di Guccia, Isnello, della Regia Corte.

Non fa l'esame microscopico di alcuna acqua, perchè questi studii positivi erano ignoti ai tempi del grande fisico; e ci fa conoscere che nelle nostre acque potabili l'aria atmosferica fu trovata tra 0.0310 e 0295 del loro volume (1).

Dopo circa 60 anni le acque sono dichiarate impure in parte ed inquinate in città. L'analisi chimica fatta dal Maccagno nel 1879 in gran parte delle nostre sorgive ci presentò che molti di esse hanno una impurità al di sopra del limite di 65, per cui un'acqua si dice impura; buone ritenendosi solo quelle che hanno una impurità al di sotto di 30. L'analisi fatta cogli stessi criterii sulle acque dei pozzi addimostra in essi una impurità maggiore, e in taluni a tal grado da essere micidiali.

Quello che bisogna accertare si è che le odierne analisi stabiliscono che le nostre acque con-

⁽¹⁾ Topografia di Palermo, capitolo delle acque di Palermo e dei suoi dintorni.

tengono delle materie organiche, cosa che in genere non isfuggi al dotto Scinà. Dagli igienisti è stato riconosciuto che il limite sulla materia organica tollerabile nelle acque può fissarsi da 3 a 5 grammi per ettolitro; e questo limite non è raggiunto mai nelle acque fuori città, ma è sorpassato in taluni punti dello interno della città.

L'analisi microscopica del prof. Lepidi Chioti su parte delle nostre acque ci offri che ve ne ha di quelle in cui il numero delle colonie sia alla origine che nel decorso e al termine è superiore alle 100 colonie per centimetro cubo d'acqua, numero massimo per cui un'acqua possa ritenersi buona (1).

Naturalmente estranei a questi studii, non sappiamo da qual lato stia l'esagerazione; nè avendo l'entusiasmo di taluni filo-igienisti ci asteniamo da ogni giudizio; riteniamo però che delle cause d'inquinamento vi debbano essere nel correre le acque dalle sorgive alla città, quantunque alla scaturigine possano essere purissime, massime per mescolanza di materie organiche di cui son pregne talune zone di terreni degli interni quartieri.

Fra le cause principali si adducono: il correre

⁽¹⁾ Le acque che hanno al di sopra di 100 colonie sono: Benedettini-Ambreri 807 all'arrivo, Sant'Antimo-Ambreri-Boria 557, Santo Spirito 154, Lauriano 124, Ciaccio e Martinez 154, Airoldi 158, Papireto-Dogana 186, Papireto-Castello 418, Boccaditalco 346. — G. Lepiti Chioti « Sulle acque potabili di Palermo ricerche betterioscopiche » — Palermo, Lao, 1885.

di molte acque allo scoperto prima di essere incanalate e di conseguenza facili ad essere inquinate per immistione di materie esterne; la canalizzazione di talune acque nel tufo calcareo di origine marina, che, sia per propria natura come per assorbimento, le danneggiano nel loro corso; le tubolature di argilla che portano le acque in città, facili alle infiltrazioni, massime in contatto o in prossimità di aquidotti sporchi o di fogne e per cui le acque diventano insalubri.

Rimuovere queste cause, ma entro i limiti del bisogno, è un dovere per impedire nel loro corso l'inquinamento delle acque, buone alla sorgente; e le ordinanze del Sindaco Duca della Verdura, modificate dalla Giunta speciale di sanità, a norma della Legge di Napoli 15 gennaio 1885, vi hanno provveduto in massima. Or non occorre che una energica esecuzione; ma qui naturalmente spunteranno tali difficoltà, che a sormontarle occorre del tempo, entro il quale la città sarà privata di tanto beneficio.

Il clima e la meteorologia fanno parte essenziale dello stato fisico di un paese; e noi descrivendole avremo mostrato le condizioni in cui si trova la città, che oggi ci si dipinge con le tinte le più oscure.

Dagli antichi scrittori a Scinà, a Vivenot, a Tacchini, tutti han lodato il nostro clima, e più che altri il dotto tedesco, che il presentava come ottima residenza valetudinaria (1).

La sua posizione di città marittima a' gradi 38° 11 4411 di latitudine boreale e 31° 11 0011 di longitudine la fanno di un clima temperato, sebbene un po' umido e variabile senza che sia troppo molestato dalle pioggie e dai venti.

La pressione atmosferica, giusta le osservazioni meteorologiche del nostro Osservatorio, presenta nell'anno tre massimi variabili da millim. 755,02 a 755, 40 nell'altezza barometrica e tre minimi anche essi variabili da 753,23 a 754,72.

Il valore medio per le diverse stazioni presenta la massima pressione in autunno, la media nell'està ed inverno, la minima nella primavera; le differenze barometriche in generale possono dirsi piccolissime in rapporto alla media; ma eccezionalmente sono più ribassate nei primi tre mesi ed ultimi due dell'anno per le forti burrasche che passano sopra Palermo.

La più alta pressione assoluta di millim. 773,4 si ebbe nel febbraio 1834, la più bassa millim. 728 in marzo 1868.

La temperatura dà i seguenti risultati, pigliando un anno medio composto di 64 anni di osservazioni:

⁽¹⁾ Scina' Topografia di Palermo, capitolo dell'Atmosfera di Palermo-Vivenot, opera citata-Tacchini, Conferenza sul clima di Palermo, 1870.

Bullettino del R. Osservatorio metercologico di Palermo negli Atti del Consiglio di Perfezionamento.
 3

ushakitsi balan	Cemperatura dell'aria	Pressione atmosferica
Mesi	in gradi Reaumur	in millimetri
Gennaro	8,749	754,775
Febbraro	8,799	754,991
Marzo	9,792	753,767
Aprile	11,770	753,289
Maggio	14,793	754,325
Giugno	17,733	755,171
Luglio	19,804	754,785
Agosto	20,086	754,831
Settembre	18,294	755,423
Ottobre	15,504	753,141
Novembre	12,343	754,986
Dicembre	9,840	754,442
		d puolition in the latest
Med	dia 13,957	754,442

Esaminata poi nei suoi massimi e minimi, addimostra come sia gennaro il mese più freddo, agosto il più caldo; così si ha che pei massimi assoluti da 24° 0 in gennaio si aumenta sino 40° 4 in luglio e si diminuisce poi sempre sino a 21° 1 in dicembre, e pei minimi che da 2° 4 in gennaio aumentano successivamente sino a 14° 9 in luglio e diminuiscono poi a 3° 3 sino a novembre.

La costanza della temperatura è più effettiva che in altre città del continente, e non si toccano gli estremi, che là sono ordinarii; le maggiori variabilità li presenta la primavera e più che altro l'autunno; ma sono più tosto effetto di burrasche che passano, che di incostanza di clima.

La pianura di Palermo difesa come è dai monti

non è soggetta a temporali, e la pioggia che vi cade non è molto abbondante; essa è maggiore nell'inverno e parte dell'autunno, minima nella primavera, e quasi manca nell'està, quale sproporzione reca danno da una parte alla cultura e dall'altra alle sorgive, essendo poche le acque di infiltrazione.

I giorni di pioggia in media nei mesi da gennaio a marzo variano da 13 a 11 giorni, in aprile 7, in maggio 5, in giugno, luglio ed agosto da 1 a 3, in settembre 6, in ottobre 9, in novembre 11, in dicembre 14.

La pioggia caduta dà pei diversi mesi questi risultati: da gennaio a marzo da millim. 2,09 a 2,36, aprile 1,52, maggio 0,86, giugno 0,47, luglio 0,11, agosto 0,32, settembre 1,50, da ottobre a dicembre quella tra millim. 2,43 a 2,65.

La pioggia caduta in un giorno nei diversi mesi ci dà al massimo in gennaio e febbraio mill. 17,5 e 18.8, in marzo 21.8, in aprile 17.3, in maggio 12.9, in giugno 8.5, in luglio 2.2, in agosto 6.2, in settembre 20.1, in ottobre 29.5, in novembre 25.3, in dicembre 21.7; nei minimi non mancano dei mesi di assoluta siccità, e si cita il 1834 che per 95 giorni non vi fu alcuna pioggia.

La massima pioggia caduta in un anno avvenne nel 1883 in millimetri 937,51, la minima nel 1866 in soli millimetri 287,99. Ecco quanta diversità tra i giorni e gli anni per la pioggia che cade nella nostra città. La neve non è frequentata in Palermo, uè fiocca tutti gli anni; il numero dei giorni nevosi in un anno si possono computare a pochissimi, e i mesi in cui questo fenomeno suolsi verificare sono: dicembre, gennaio, marzo ed aprile; e fra questi è più frequente il febbraio, più raro l'aprile.

I venti e la loro direzione modificano essenzialmente il clima di un paese; e la costante direzione di un vento più che un altro fra le stagioni esercita influenza sulla salubrità dell'aria, e se ne dovrebbe tener conto nella frabbricazione degli edifici e nella loro distribuzione.

I venti che in Palermo dominano per tutto l'anno e per le varie stagioni presentano una singolare simmetria, dipendente principalmente dal trovarsi la città in riva al mare, che occupa la parte dell'orizzonte che corre dal settentrione all'oriente.

Greco, maestro, ponente, ponente-libeccio, libeccio, ponente-maestro, greco-levante e levante sono i venti che dominano per tutto l'anno in diverse proporzioni fra le varie stagioni.

Nella primavera e nell'està è il greco il vento predominante, talvolta il maestro; nell'autunno e nell'inverno il maestro, il ponente, il libeccio e il ponente-libeccio. Sogliono recar pioggia ponente-libeccio, ponente, maestro, greco-libeccio, ponente-maestro.

Il vento più dominante però è il greco che spira d'aprile a settembre, dovendosi questo attribuire all'essere la città rivolta verso questa direzione.

Lo scirocco è per Palermo un vento che porta gran calore con innalzamento della temperatura; esso non è frequente; e d'ordinario spira più nell'autunno e nella primavera che nell'està; fatto provvidenziale per il nostro clima. Quasi sempre lo scirocco ha la durata di tre giorni e termina con pioggia, rinfrescandosi l'aria di quella afa africana che soffoca e abbatte la maggioraaza degli abitanti, mentre vivifica quelli di debole, umida e malsana complessione.

Le ore in cui d'ordinario i venti soffiano più forti sono quelli presso il mezzodì.

Riguardo ai venti freddi il più pronunziato per Palermo è il maestro, che porta la minima temperatura in 2.º 1. Pei venti caldi poi non si hanno queste marcate disposizioni che s'incontrano nelle minime temperature: essi variano da un minimo di 35.º 3 che viene con lo scirocco ad un massimo di 40.º 4 quando spira libeccio; e pure fra noi si crede che lo scirocco porti maggiore calore ed elevazione di temperatura che altri venti; mentre questo vento africano ed eccezionale può colpirci con varie direzioni di venti, compresi tra mezzogiorno-levante e mezzogiorno-ponente, e nelle fredde come nelle calde o temperate stagioni.

« L'aria di Palermo è salubre, nè suol essere contaminata da esalazioni malvage, scriveva lo Scinà; essa esaminata coll'Eudiometro a fosforo ha dato un massimo di ossigeno in m. 24, 6, un minimo in 21, 17, una media di 21, 7; e la benefica luce del sole ci rischiara per 14 ore e 46 minuti nel giorno più lungo a 9, 27 nel più breve. Ma siccome la città è circondata da monti e riparata dal salutare influsso del settentrione così l'aria è alquanto vaporosa ed umida, non essendo battuta convenientemente dai venti; ma non mancano però

nel nostro territorio luoghi asciutti e ventilati ove si può riparare dall'umidità della città (1). »

Il grado di umidità di ciascun mese è stato così osservato: da gennaio ad aprile una media decrescente da 77 a 74, da maggio ad agosto da 71 a 68, di 72 in settembre, di 74 in ottobre e novembre, di 78 in dicembre; le differenze di valori fra i diversi mesi si mantengono in ristretti limiti, da dimostrare la prevalenza di questo fatto atmosferico, che come manca di un periodo di assoluta siccità, così è difetto di un periodo di massima ed eccessiva umidità, che si suole mostrare in altre regioni italiane; qui il medio prevale.

Per le stagioni va così distribuita l'umidità: nell'inverno 77, nella primavera 73, nell'està 69, nell'autunno 73; e per le ore del giorno, il minimo d'umidità si verifica vicino il mezzodì, il maggiore alle ore 9 della sera; e in rapporto allo spirare dei venti è il ponente-libeccio che dà la maggiore umidità 0,247, la minore è ostro-libeccio 0,017.

L'evaporazione in media presenta i seguenti risultati in rapporto ai mesi: in gennaio e febbraio da millimetri 70, 52 a 73, 76, in marzo 109,84, in aprile 136,23, in maggio e giugno 187,21 e 189,86, in luglio ed agosto 240,27 e 219,95, in settembre 165,30, in ottobre e novembre 72, 73 e in dicembre 59, 92; come si scorge la massima evaporazione è in luglio, la minima in dicembre.

⁽¹⁾ Scinà Topografia di Palermo.

Ove poi si voglia mettere in relazione con la temperatura e i venti, si trova che l'evaporazione cresce con l'elevarsi della temperatura e coi venti meridionali, in ispecie con lo scirocco, che reca una vera essiccazione, dannosa più che alla salute alla vegetazione delle piante.

Lo stato del cielo giusta un anno medio, composto di buona serie di anni, e che ci venne gentilmente fornito dall'illustre Comm. Cacciatore, ci presenta i seguenti risultati:

Giorni sereni 176, misti 67, coperti 122, con pioggia 113, con neve 4, con grandine 8, con nebbia 30, con tuoni 21, con baleno 29, con vento forte 45, con rugiada 176, con brina 9. Quali risultati meteorologici ci attestano la bontà del nostro clima e la sua buona influenza allo sviluppo dell'agricoltura, e al mantenimento della pubblica salute.

Il mare, alla cui riva sta Palermo, fa sentire la sua benefica influenza sulle variazioni della temperatura, moderando il freddo in inverno e il caldo in està; così si rende più dolce e mite il clima; dachè l'aria, per la diversa temperatura del mare e della terra, prende in inverno il calore del mare e lo cede in està a sollievo della terra. Pur non ostante ciò produce una grande mobilità nell'atmosfera, per il succedersi delle correnti e lo elevarsi o abbassarsi della temperatura; ma ci reca in contracambio non frequenza di pioggia, ricchezza di calorico, più numero di giorni in cui il cielo è placido e sereno.

Taluni han creduto che i venti che spirano dalla parte del mare trasportino nella città le disgustose e micidiali esalazioni della Cala, ove sboccano le fognature della città, e che queste esalazioni sieno nocive alla salute, ed alimentatrici delle epidemie che ci colgono.

Altri, pur riconoscendo che quelle esalazioni sieno disgustose, le ritengono innocue alla salute. Ma sino a questo punto nè gli studii statistici, nè i meteorologici e micrografici sono portati al punto da poter dare un sicuro giudizio (1).

⁽¹⁾ Vedi Reyes La fognatura e la Cala.

TACCHINI Sul clima di Palermo. Conferenze pubbliche nella R. Università il 6, 13 e 20 marzo 1870.

CARDILE Le febbri infettive, Palermo 1883.

Maggiore-Perni La Salute pubblica e la fognatara, Palermo 1883.

Sirena e Pernice L'acqua della Cala di Palermo dal lato batteriscopico, Palermo 1886.

II.

La città e le sue vicende

In riva al mare, e quasi nel centro della vasta pianura, circondata da monti, e di cui a brevi tratti abbiamo delineato la topografia e il clima, siede la città di Palermo, le cui vicende, entro il periodo storico, sono varie e importanti, mercè l'opera industriosa degli nomini, e l'attività del Municipio, che, durante il corso di più secoli, non risparmiò spesa per risanarla, migliorarla e farla degna di essere la capitale dell' Isola.

Oggi ha poco della antica forma e struttura; Palermo può dirsi interamente mutata; e bisogna ricorrere alla storia e bisogna consultare il sottosuolo, per sapere ciò che era, e come gradatamente siasi ridotta a questo stato imponente e bello.

Dopo gli scrittori antichi e de' secoli XVI-XVIII come Fazello, Iuveges, Di Giovanni, Valguarnera, Villabianca (1), scrittori del nostro-secolo come

⁽¹⁾ FAZZELLO- Decade I, L. VIII.

Inveges—Annali della felice città di Palermo etc. Parte 1 Palermo antico.

Di Giovanni-Palermo restaurato, vol. 2.

Valguarnera—Dell'origine ed antichità di Palermo etc. Villabianca—Palermo d'oggi giorno.

il Morso, lo Schubring, Michele Amari, l'Holm, Kienperte, Vincenzo Di Giovanni (1), sudando nello studio diplomatico e topografico, consultando diplomi, scavando il sottosuolo e ricercando reliquie di fabbricati e monumenti, nelle loro opere e con scritti speciali ci han mostrato cosa fosse Palermo antico e medievale.

L'antica città, detta *Paleopoli*, era limitata in una lingua di terra sporgente in mare, ove formavasi un golfo, avendo a dritta e sinistra le acque di due fiumi. L'attuale Cala, estendendosi dalla Piazza Marina alla Bucceria o piazza Caracciolo, formava un sicuro porto, ove aveano foce i fiumi che limitavano la terra abitata. I due fiumi erano la Kemonia al sud e il Papireto a libeccio, oltre l'Oreto che scorreva dopo l'altipiano tra la *Neapoli* e le terre della riva meridionale del gran fiume.

Giusta l'Holm, la città allora veniva ad essere rappresentata da una penisola larga da 250 a 470 metri e lunga 1200, che da dietro si legava alla grande pianura circuita dai monti, che abbiamo descritta.

Questo, a giudizio degli storici sarebbe il perimetro della città ai tempi fenici, greci e cartaginesi. Ot-

⁽¹⁾ Morso - Palermo antico.

AMARI M. Storia dei Musulmani di Sicilia. Schubrin-Topografia storica di Palermo.

Holm—Topografia di Palermo, discorso.

Di Giovanni V.—Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV etc. con la carta topografica della città, Memorie dicerse, Palermo 1882-86

timo sito per popoli commerciali, la cui colonia poteva benissimo prosperare, come prosperò, in mezzo al vastissimo porto; che la circuiva, comprendente tre seni separati da due istimi. E debbesi a questa sua speciale posizione se ebbe dai greci eolici il nome di Panormos, tutto porto, come sostengono i più accreditati storici.

I muovi bisogni e l'aumento della popolazione portarono l'incremento della città; e poco prima della conquista romana dalla parte del mezzodi si era costruita nella penisola tra la Kemonia e l'Oreto, con sbocco al mare, una nuova città che si disse Neapoli; così all'antica città fu aggiunta la nuova. Dopo la lunga lotta tra cartaginesi e romani, che assicurò la vittoria ai vincitori del mondo, con l'aiuto dell'elemento indigeno, cominciò per Palermo, città libera, nuova èra di sviluppo.

I romani, che, dopo i greci, sentirono eminentemente il gusto dell'edilità e il bisogno dell'igiene, l'ispirarono nei nostri; sicchè la città, che romanamente governavasi, cominciò, e seriamente, a migliorarsi, come rivelano gli avanzi di grandi opere, volte a pubblica utilità ed educazione, e le reliquie di stupende abitazioni, giusta le memorie lasciateci da archeologi e storici.

Poche memorie ci avanzano di Palermo sotto i barbari, che poco vi durarono, e sotto i bizantini, che se spogliavano il paese, pure seppero opporre forte resistenza alle straniere invasioni, alimentata dalla ricchezza e della numerosa e riluttante popolazione della città, come ci vien dipinta dalle epistole di S. Gregogio il Magno.

Quando Palermo fu assediata dagli arabi la sua popolazione, durante la croica ditesa, da 70 mila si ridusse a 3 mila. Vinta, fu sopraffatta dalla traboccante gente moresca, che la destinò a capitale dell'Isola.

E Palermo in breve tempo crebbe di popolazione; le due penisole non bastarono a contenerla, e la fabbricazione si estese per la campagna prossima alla città murata, costituendo dei sobborghi, che, giusta le relazioni dei viaggiatori, potevano dirsi altrettante superbe città. Degli speciali magistrati nella città invigilavano alla costruzione e ristauro degli acquedotti, delle mura, della moschea principale; mentre alle opere minori pei nuovi quartieri badavano i capi delle nazioni a cui ogni quartiere o circolo apparteneva.

Nei primi anni del decimo secolo la città si estendeva da mezzogiorno co' suoi mahall verso le sponde dell'Oreto, da occidente altra catena di fabbricati rimontava sino a Baida, da parte di settentrione formavasi un nuovo quartiere. L'imboccatura del porto era tuttavia la Cala; la laguna e il gran canale separavano dalla nuova città e dai soborghi l'antica, ch'era la sede del governo e degli ottimati. In tempi di tumulti e di guerre essi curavano l'autonomia dell'Isola e della sua capitale che sempre cresceva d'importanza per la estensione e bel·lezza della città, per la moltiplicità della sua popolazione che raggiunse i 350 mila abitanti.

E noi abbiamo speciali relazioni sulla città a datare da quella di Ibn-Haukal det 972 a quella di Edrisi del 1145, di Giubair del 1185, che ce la rap-

presentano si dal lato tanto topografico che economico.

La città di Palermo all'epoca della sua grandezza, giusta la relazione di Ibn-Haukal, era divisa in cinque quartieri, gli uni dagli altri non distanti, ma divisi i due muniti di mura, ed erano nominati (1):

Il Cassero (Kasr), l'antica città ove sorgeva la Moschea matrice, attraversato da ponente a levante da una strada dritta che la tagliava nell'asse maggiore; aveva nove porte.

La Kalesa, soggiorno del Sultano e del'sno seguito, sede degli ufficii pubblici, dell'arsenale, con bagni e moschea, e avea quattro porte.

Il Sagalibaho degli Schiavoni ricco di acque, sede del porto, e della marineria e dei mercanti stranieri.

La Moschea, aperta da ogni parte.

Il Quartier Nuovo, anch'esso aperto; ed entrambi racchiudenti la gente dedita alle arti, ai mestieri, ai mercati, insieme con il Quartiere dei Giudei, cui restò il nome di Moschita.

Oltre questi cinque quartieri, e non comprese tra i sobborghi esterni, erano altre regioni abitate, cioè il quartiere dei Greci, il quartiere di Himaz e le Stanze dei soldati.

In riva al mare erano molti *ribat* o stanze di volontarii.

⁽¹⁾ Vedi Amari, Bibliot, Arabo-sicula, tom. I. Di Giovanni, V. Opera citata, Mem. ta.

Da una parte il mare divideva la Kalesa dal quartiere degli Schiavoni, e quest'ultimo era separato dal Cassero da grossi rivi che si spandevano in laghetti e in paludi, ove prosperavano le canne dello zucchero e il papiro; mentre dalla parte di mezzogiorno la Kemonia lo divideva dal quartiere Nuovo e da quello della Moschea.

Volendo raffrontare a località oggi note questi antichi confini dei quartieri di Palermo, avremo questo risultato:

Il Cassero, quartiere principale, corrispondente all'antica città fenicia, cominciava dall'angolo meridionale del Palazzo reale, seguiva le attuali chiese di S. Elena e Costantino verso S. Elisabetta, proseguiva per la piazzetta del Conte Federico, la muraglia del monastero di S. Chiara, il Palazzo Raffadali, la piazzetta di S. Gaetano all'Università, il tratto della via Calderai ove sorge il monastero della Martorana, continuava per la chiesa dell'Ammiraglio, la via Schioppettieri sotto il monastero di S. Caterina, e la piazzetta di S. Antonio; da questo punto proseguiva per la piazzetta delle Vergini, per il lato sinistro della via Candelai, e andava a riuscire alla chiesa di S. Agata la Guilla, e da qui sotto le mura dell'antico Arcivescovato, dove esisteva una torre, si congiungeva con l'altra torre presso S. Barbara e S. Teodoro, e pel quartiere di S. Giacomo e Porta nuova si congiungeva alla Torre Pisana del Palazzo reale al lato opposto donde ci partimmo.

Il quartiere della Kalcsa abbracciava tutto quel territorio abitato, che sta chiuso nel seguente pe-

rimetro: la piazza della Kalsa, la via Torremuzza e Butera sino al mare, e, contornando la Piazza Marina, passava per le vie Bottai e Parlamento, svoltando nella via Cintorinai, dirigendosi verso il baluardo della Magione; e da qui discendeva rasentando la chiesa della Vittoria sin a congiungersi alla piazza della Kalsa.

Il quartiere degli *Schiavoni* cominciava dal Capo, si estendeva sino a S. Giacomo la Marina, avendo all' esterno l' attuale configurazione delle sezioni Montepietà e Castellammare sino a S. Giacomo la Marina.

Il quartiere della *Moschea* da parte del nord segniva il corso della Kemonia, ad est limitava con la Kalesa e dal lato del sud abbracciava la piazza della Fiera vecchia, via Divisi, via Bosco e si estendeva sino alla piazza dei SS. 40 Martiri al Ponticello. In questo rione era la contrada degli Ebrei tra i Calderai e le vie Giardinaccio e degli Agonizzanti; e può ben comprendersi in questo quartiere la contrada detta di Abu-Himaz, la quale estendevasi in quel tratto di terreno limitato tra la via Bosco e la piazza Bellini sino al Casalotto e al Giardinaccio, e che si riguardava come quartiere a parte.

Il quartiere *Nuovo* si partiva dalla Magione, confinando con quello della Kalesa e della Moschea, estendendosi sino alla piazza del Carmine, via Collegio del Carmine, avendo all' esterno gli attuali confini.

Abbiamo insistito in questa descrizione, perchè essa costituisce la parte principale della topografia di Palermo.

Dopo questo periodo di splendore, che dura molti anni, comincia il decadimento, il restringimento dell'abitato e lo spopolamento. E col mancare della popolazione, ne viene la malsania; e bisogna giungere a tempi a noi vicini per osservare una strasformazione che mutò completamente la topografia palermitana (1).

Mi passo dal descrivere la topografia dei tempi normanni; e sorvolo sulla descrizione di Palermo del Giubair che con meraviglia la descrisse 1185, di quelle dell'Edrisi (1145), d'Ugo Falcando (1190) che descrive Palermo come tre città distinte, indicando le sue vie, i suoi palazzi, le sue mura; quali descrizioni ci presentano le graduali modifiche che andava subendo la città.

Le guerre continue, gli assedii, le pesti di cui fu vittima Palermo nel XIII e XIV secolo deteriorarono la città, e le forti spese si facevano solamente per le sue mura, porte e fortificazioni. Sorgevano frattanto dei sontuosi palagi e delle stupende chiese che solo il feudalismo signorile ed ecclesiastico rendeva possibili, senza per nulla incaricarsi delle abitazioni delle intime classi, condannate a soffrire. Solo è d'avvertire che, du-

Auria-Cronologia dei Vicerè di Sicilia.

CARUSO-Memorie storiche.

RANZANO—Dell'origine e vicende di Palermo. D'AMICO—Cronologia de los Virreyes, y Presidentes del reyno de Sicilia.

Diblasi-Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del regno di Sicilia.

rante questo periodo, le nuove fortificazioni resero inutili le antiche, e rotte le mura, le varie città divise si congiungevano, si trasformavano e varie modificazioni avvenivano nell'interno dei vecchi quartieri, aprendosi sempre nuove comunicazioni colle piazze di consumo e di commercio (1).

Così prosegniva l'opera lenta trasformatrice sino alla metà del secolo XV, quando di più si spinse, per opera del Magistrato Municipale, l'azione riparatrice e immegliatrice della città, con nuove vie e sontuosi palazzi innalzati dall'aristocrazia, che andava abbandonando i vecchi castelli di campagna. Ma devesi all'lenergica iniziativa del Pretore Pietro Speciale l'istaurazione della città. Egli ampliava e decorava il palazzo di città, facea costruire pubblici magazzini per l'annona e le munizioni militari, demolendo case, ampliava la piazza ora Bellini, e cominciava l'ampliamento dell'antico porto, i cui avanzi si veggono alla Garita, dacchè quello della Cala ostraivasi, ed era insufficiente al crescente commercio; e verso la fine del secolo, 1495, misurandosi per ordine del Senato l'ambito della città, fu trovato 3253 canne, cioè 7715 metri.

Una legge speciale, una legge come quella di Napoli, avea ottenuto nel 1482 il Senato, per la

⁽¹⁾ Vedi gli scrittori citati nelle precedenti note, e a dippiù Mongrore.—Sicilia ricercata.

Serio-Storia cronologica delle pestilenze di Sicilia. Apan.e-Cronologia de' re di Sicilia.

Di Giovanni. V. Sul porto antico, sulle mura, le piazze e bagni di Palermo, Pal. 1885.

quale, pagando a giusto prezzo, poteva demolire ease, botteghe, magazzini, distruggere orti e fare ogni cosa per aprire vie, raddrizzarle, e ogni altro ehe per l'ornamento e il decoro della città fosse indispensabile; privilegio che spesso ebbe riconfermato, e poi ampliato quando trattossi delle vie

Toledo e Macqueda (1).

Nella prima metà del secolo XV la città ebbe cinque quartieri: Cassaro, Albergheria, Kalsa, Conceria, Civalcari; divisione che vediamo conservata fin dal secolo XVI con la stessa denominazione, meno quella della Conceria, che si disse della Loggia; ed è dopo la costruzione della via Macqueda che la città viene ad essere divisa in quattro quartieri, sparendo il Cassero; e più tardi in sei, con le due sezioni esterne di Molo e di Oreto.

E pure in questo periodo Palermo era tra le più belle città di quei tempi, perchè avea basolate in lastre di marmo le sue vie principali, e fatte ottime opere per l'igiene e il commercio.

È nel secolo appresso che si compiè la trasformazione della città, perdendo ogni carattere dell'antico, ed in ispecie annullando i fiumi che la dividevano.

A ciò influì da una parte l'operosità del Se-

⁽¹⁾ Intorno al Privilegio di Toledo e Macqueda, che rendeva assolutamente sicuri da ogni molestia i compratori dell'acquisto delle case e dei suoli fabbricabili, vedi gli scritti dei nostri giureconsulti su questa materia; e nelle nostre Prammatiche i Privilegi dei due Vicere.

nato, che mettevasi alla testa del movimento, e dall'altro le inondazioni e le febbri pestilenziali a cui andò soggetta la città pei due fiumi che la traversavano. Si vollero prendere provvedimenti energici e radicali, non badando a spese, per liberare la città da quei flagelli, e migliorarne le condizioni

igieniche.

Fu deviato il corso del fiume Kemonia, gettandolo sull'Oreto; fu riparato alla parte bassa del quartiere della Loggia, aprendo la via dei Cassari; si colmò la grande palude, che nel quartiere di Cilvaccari formavano le acque di Denisinni e del Papireto; ma siccome il sistema delle colmate iniziato sin dal 1553 non die buoni frutti, così nel 1591, essendo Pretore Andrea Salazar, furono costruiti dei canali sotterranei per dare sfogo alle acque, e allora, la colmata divenne resistente, e la palude si mutò in belle vie e case, sorgendovi una popolosa contrada.

Così la città acquistava la continuità del territorio, e spariva ogni avanzo della sua antica forma (1).

Frattanto un'opera monumentale erasi fatta nella vecchia città; auspice il Vicerè Toledo, nel 1564 si apriva la via che oggi appellasi ancora Cassero

⁽¹⁾ Vedi gli scrittori citati nelle procedenti note e Di Giovanni-Palermo ristorato. Paruta-Diario, nella Biblioteca storica e letteraria di Sicilia per cura di G. Di Marzo. Talamanca-Elenco universale.

o Toledo e si spingeva sino a Porto Salvo, e nel 1581, sotto Marco Antonio Colonna, prolungavasi sino a Porta Felice. Opera colossale, che a quei tempi nessuna grande città avea intrapreso, e che Palermo, grazie alle sue ricchezze e alla libertà di cui godeva il suo Municipio, e all'onnipotenza dei suoi Vicerè, potè in breve compiere, mercè il così detto privilegio di Toledo, che indi rinnovò il Vicerè Maqueda, quando aprissi la nuova strada da sud a nord, che parti in quattro la città. Opera che iniziatosi nel 1597 si compiva nel 1601 con le due belle porte di Macqueda dal Vicerè, e di Vicari dal Pretore.

Coronavasi poi il compimento di queste due grandi opere monumentali con la stupenda decorazione dei quattro cantoni, che si disse Piazza Vigliena, dal Vicerè dei tempi.

L'Amministrazione non fu inerte in questo secolo e nei seguenti; e il dominio spagnuolo, temperato dai nostri privilegi, non riusci di ostacolo al pubblico bene. Il Senato agi sempre energicamente per migliorare e decorare la città di vie, di stabilimenti e di opere di pubblica utilità.

Nel 1541 istaurava nel Palazzo della Panneria, il Monte di Pietà, nel 55 clargava, con demolizioni, la Piazza della Bocceria e la Piazza Bologui, e poi, dopo, nel 65 edificava lo stabilimento pei fanciulli dispersi; mentre un anno avanti nel 1564 si era iniziato il nuovo Molo che compivasi nel 1590, con una spesa di L. 32,860,000 e con grande utile del commercio e dello sviluppo della pubblica ricchezza.

Nel 1570 formavasi la Piazza Pretoria, demolendo edificii e decorandola con la stupenda fonte, opera del Camiliani, che inauguravasi cinque anni dopo con una spesa di oltre mezzo milione di lire; e otto anni dopo, nel 1578, costruivasi il grande Palazzo della Dogana, che oggi appellasi delle Finanze, nella Piazza Marina; e nel 1595 si ampliava e costruiva la lunga e bella via di Mezzomorreale (1).

Nè il secolo XVII si arrestò in questa via di materiale progresso; perchè del morale non ci occupiamo. Si apre il secolo con la costruzione della via Macqueda e segue con altre opere di pubblica ntilità, tra le quali giova annunziare nel 1601 la costruzione della strada da Porta Macqueda a San Francesco di Paola, che determinò lo sviluppo di fabbricazione in quella parte della città; la formazione della Piazza di Terzana e l'inalzamento dell'edificio a scopo di arsenale, indi a fonderia militare, quando l'arsenale costruito a spese del Municipio fu fatto al Molo; la costruzione nel 1633 dello stradone di S. Antonino al mare, che oggi si appella dall'assassinato Presidente degli Stati

La Rosa-Croniche diverse nella Biblioteca citata.

Vedi gli scrittori citati, e specialmente:
 Diblasi-Storia cronologica dei Vicerè, Luogotenenti
 e Presidenti del regno di Sicilia.
 Diblasi-Storia di Sicilia.
 Caruso--Memorie storiche.
 Villabianca - Palerino d'oggigiorno.
 Pirri - Sicilia sacra.
 Giardina-Le antiche porte di Palermo.

Uniti, Lincoln; e nella seconda metà del secolo furon fatte varie opere pubbliche, e tra queste il teatrino alla marina, che subì poi modificazioni a nuovo (1682); e il Teatro di S. Cecilia per opera dell' Unione dei Musici e col concorso del Municipio; la Porta di Castro e il ristauro della via dello stesso nome.

E in questo secolo che si veggono, in forma regolare, i bandi nell'interesse della pulizia ed igiene ed i Capitoli del Conte di Castro ne fanno prova.

Ai Maestri d'immondezze, che era gente popolana, che curava la pulizia in ogni quartiere, fu sostituito il giurato scaduto di ufficio, rimanendo il popolano a lui soggetto. Ed allora il maestro di strada ebbe determinate le sue incombenze di pulizia ed igiene non solo, ma quelle di edilità. Questi capitoli contengono precise disposizioni per le fabbriche, la salubrità e la nettezza delle vic; il bando del 1760 compie le ordinazioni su questo ramo di servizio (1).

. Nel secolo che venne appresso, non ostante nei primi trentacinque anni fosse stata Palermo func-

⁽¹⁾ Longo -In Chronicon.

Auria-Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia, nella Bibblioteca citata.

Mongrrore-Diario di Palermo, nella Biblioteca citata. Schirò - Topografia medica di Palermo, ove (p. 256 a 263), sono riportate testualmente le antiche disposizioni sino ai bandi del Vicerè Conte di Castro, che riflettono la pulizia ed igiene della città di Palermo.

stata da guerre, cambiando in breve tre dinastie, pure si proseguì sullo stesso tenore, e cominciò meglio a pensarsi all'igiene. Ed è in questo secolo che ha inizio la pubblica illuminazione con 250 fanali, lo spazzamento del Cassero e della via Macqueda, e l'inaffiamento di queste strade nella stagione estiva. È a questi tempi che si demolivano varii vecchi baluardi: del Tuono e di Vega, facendo entrare aria in città; si allargava la passeggiata alla marina (1750), si lastricavano con basole di ciaca delle nostre cave le principali strade, che prima lo erano con quelle di Napoli.

Nel 1725, mercè demolizioni, si ampliava e sistemava la Piazza S. Domenico; nel 1746 si costruiva un acquidotto a volta per portare in città altre due zappe di acqua; si colmavano nel 1750 le grandi cave presso l'Oreto, causa di malsania; si sistemava, rendendosi carrozzabile, la via dei Colli nel 1763; due anni dopo si riedificava la Porta Macqueda, ampliando e regolarizzando la via che oggi porta il nome dello statista Cavour; nel 1768 formavasi ed ampliavasi la via e piazza Giovanni Meli; e nel 1771 era riparato il Lazzaretto e siste-

mata e adornata la via Mezzomorreale.

Nell'ultimo quarto del secolo, e pochi anni avanti, la febbre rinnovatrice crebbe, e in breve tempo furono compite opere degne di una grande città, massime nel tempo in cui fu Pretore il Duca di Realmici, che ad una svelta intelligenza univa un amore intenso di migliorare il paese; in ciò appoggiato dai Vicerè borbonici che, in quel tempo di libertà per noi, possono riputarsi come illuminati rettori.

E fu vera febbre : nel 1773 si colmavano per la prima volta a spese municipali le paludi di Mondello, per causa di moria avvenuta nel 1872; s' iniziava la Flora, o Villa Giulia, che compivasi con la esterna decorazione nel 1798; e nello stesso anno si costruiva l'attuale Ponte di Mare, riformando il letto dell'Oreto, e dopo un anno continuavasi, sino alla piazza Ruggiero Settimo, la via di Porta Macqueda, si spianava la Piazza S. Oliva, alimentando la fabbricazione in quella contrada ultima a popolarsi e costruivasi altresì in quella regione un'ampia via che portava direttamente al Molo, che è l'attuale Corso Scinà; e rifacevasi con grande spesa il selciato di tutte le vie secondarie della città; e quattro anni appresso, nel 1782, si cominciarono a lastricare le principali vie de' quartieri, opera non solo utile al commercio, essendosi di già sviluppato il trasporto coi carri e le carrozze, ma altresi proficuo all'igiene, impedendo le pessime esalazioni.

Nel 1783 si riformava e decorava il mercato della Bucceria, che prendeva il nome di Piazza Caracciolo, dal Vicerè di quei tempi; e s'iniziava e compiva poco dopo un nuovo Cimitero presso la Chiesa dei Vespri, dovuto all'iniziativa privata, sussidiata largamente dal Comune; e nel 1787 veniva proibita la seppellizione nelle Chiese e nelle Parrocchie, che con detrimento della pubblica salute era allora in uso (1).

⁽¹⁾ DIBLASI-Storie citate-Caruso Memorie storiche. E a

Qui arrestossi questo grande progresso; e non si fece che conservare e mantenere.

La rivoluzione del 1789 portò il suo rimbalzo in Sicilia dopo la cacciata dei Borboni di Napoli, e troviamo in questo periodo l'inizio di un'opera che le venture Amministrazioni municipali non ebbero il coraggio di proseguire, intendo del ponte sul-l'Oreto in retto filo con la via Macqueda che iniziavasi nel 1793, onde mettere in diretta comunicazione con la città le ridenti campagne di mezzogiorno sino a S. Maria di Gesù; opera che avea divisato continuare il comm. Perez, quando reggeva da Sindaco la città, nel 1877-79.

L'ultimo quarto del secolo XVIII è illustre per Palermo. Risorgevano gli studii in mezzo al movimento dei lavori pubblici, che rinnovavano il paese; grandi scrittori onoravano la nostra vita morale e intellettuale; e a rafforzarla sorgevano l'Accademia degli studii, indi Università nel 1746, la Bibblioteca comunale (1760), l'Albergo dei Poveri, rendendo umana la beneficenza (1772), l'Orto botanico (1789), il Collegio nautico, da cui sono usciti i nostri più arditi marini, ed altri istituti rivolti alla cultura della città.

taluni *Diarii* ricordati, aggiungi specialmente a quello del Mongitore l'altro del Villabianca, nella *Biblioteca storica* citata.

Burigni-Storia di Sicilia. Leanti-Stato presente della Sicilia. Amico V.-Aggiunte al Fazzello. La Luma-Il Vicerè Caracciolo.

La rivoluzione francese distrasse dagli studii e dalle opere pubbliche, volgendo ogni attività verso la politica. Si abolirono i privilegi; si riformò la nostra secolare costituzione politica e municipale; e si creò un nuovo che non durò che pochi anni. ma ebbe la potenza di farci perdere ogni antica libertà, ogni franchigia comunale (1). Al 1816 tutto per noi cambiò; mutò in dispotismo la libertà politica, in carenza di ogni potere la libertà municipale. Così vennero a mancare nel Senato le antiche facoltà: ogni iniziativa fu vietata, il bilancio si restrinse, e l'azione governativa isterilì ogni lavoro che si avrebbe dovuto volgere ad utile pubblico; e solo troviamo delle opere che il governo ordinava sia a proprie spese, che comunali, o col concorso dei due cuti.

Tra queste opere ne troviamo delle importanti. Nel 1817 si fondava un Manicomio, che ebbe la sorte di essere retto da due grandi filantropi, Pietro Pisani ed Emerico Amari; nel 1821 per ragioni di sicurezza pubblica era demolito il rione della Conceria, che riuscì di gran bene a quella contrada; sette anni dopo s'istituiva la Casa degli esposti, e nel 1831 l'Istituto dei sordo-muti, e quello Agrario ai Colli per liberalità del Principe di Castelnuovo; nel 1833 si dispose togliere il carcere dal centro della città e nell'anno appresso si co-

⁽¹⁾ Vedi il mio Saggio Tommaso Nutale le sue opere, i suoi tempi e le riforme economiche nel secolo XVIII—negli Atti della Accademia di scienze, lettere ed arti Vol. VII.

minciò la fabbrica del nuovo, che venne compita nel 1839.

La via Lolli era ampliata e migliorata nel 1832; nel 1834 si livellava la Piazza Vittoria e si migliorava il letto dell' Oreto, colmando gli stagni; un anno appresso istituivasi il Deposito di Mendicità, si ampliava il Lazzaretto, si toglievano i macelli dal centro della città, costruendone uno presso l'Oreto, e ciò a scopo igienico, pel timore del colera che menava strage in Europa.

La pianura di Maredolce era risanata nel 1841, e poco dopo altre opere si feccro per rendere salubri le paludi di Mondello; ma non vi si riusci.

Fu in questo periodo un po' di risveglio. Nel 1842 era creato un Consiglio edilizio, e fatto apposito regolamento allo scopo di provvedere, nelle opere pubbliche e private, alla salubrità, alla sicurezza, all'ornato della città; e merab questo Consiglio cominciarono a vedersi i buoni effetti di si utile istituzione nei lavori pubblici

Le più importanti opere che si iniziarono o compirono avanti il 1860 furono: l'erezione dell' Ospizio di Beneficenza in Piazza S. Oliva; la costruzione della via della Libertà, allora della R. Favorita, iniziata nel 1848; la sistemazione del Corso Calatafimi e la riforma e sistemazione del Toledo, che poi si compi nel 1865 (1).

⁽¹⁾ Pompeo Inzenga — Appendice alla Storia cronologica dei Vicerè di Sicilia del Di Blasi sino al 1842.

Col 1860 l'amministrazione comunale riprese l'antica libertà; e una febbre di nuovo, spesso esagerata, invase il Municipio nell'interesse di migliorare la salubrità e l'ornato della metropoli, per non far sentire gli effetti della perdita di capitale della Sicilia.

Due cause, che ben possono essere scusabili, per amore a fare, recarono pregiudizio all'azienda comunale e all'armonia dei lavori in questo periodo : la mancanza di un piano regolatore e di ampliamento della città e l'aver voluto attuare qui, contro gli usi e le tradizioni, stabilimenti che altrove rispondono allo scopo; il che portò di conseguenza il manco di un concetto nella riforma dalla città, ed un eccesso di spese. Eppure bisogna rendere una lode sincera a tutte le Amministrazioni che si sono succedute dal 1860 ad oggi, per la solerzia e l'amore con cui si son volte a migliorare e a decorare la città, costruendo nuove vie, migliorando le antiche, facendo sorgere giardini e passeggiate, mercati ed edificii, politeami e teatri.

Il periodo si apre con l'illuminazione a gas della città, stabilita dal Pretore duca della Verdura, e ad essa sieguono importanti lavori, volti al comodo e al lusso della città.

Di Marzo-Ferro - Continuazione alla Storia di Sicilia del Di Blasi sino al 1860.

Mortillaro-Opere varie.

Maggiore-Perni--L'Economia politica in Sicilia nel secolo XIX.

Noi restiamo meravigliati al considerare quante opere e strade si sono fatte. Demolito l'antico cortile degli Aragonesi e formata una piazza e un mercato che costò L. 774,074; demolite le case ai Maccheronai, per dare ampio ingresso alla Piazza Caracciolo; sistemata la Piazza della Magione; innalzato il mercato a Porta S. Giorgio con la spesa di L. 460,627; formata la stupenda piazza della stazione centrale, demolendo moltissimi edificii; abbattute le porte Ossuna, Castro, Carbone e Montalto, ed aperti gli sbocchi a porta Colonna, Guccia, Giglio e Castrofilippo, onde dar aria e vita alla città; ricostruiti i canali.di Gibilrossa e di Passo di Rigano, per evitare inondazioni; demolito il bastione di Porta S. Giorgio e quello di S. Agata; rifatta la fognatura nelle strade sistemate o formate a nuovo; accresciuto il volume delle acque di città, innalzando fontanelle nei varii quartieri, incanalando, le acque in tubi di ghisa e imponendo questo sistema agli altri proprietarii del liquido salutare; e tutto ciò a scopo d'igiene, per ottenere arcamento ed impedire le insalubri esalazioni e l'inquinamento delle acque.

Sistemate a scopo d'igiene la via Castro, Cappuccinelle, Albergaria, Meli, Villafranca, Borgo, Stabile, Acquasanta e i Corsi dei Mille, Pisani, Tuckery, Ruggiero Settimo, Alberto Amedeo, e la Piazza Vittoria e quella dell'Indipendenza, ove sorge un monumento ai martiri della libertà.

E che dire di tutte le altre strade si primarie che secondarie lastricate, selciate, inghiaiate? Accenneremo alle nuove vie aperte, e specialmente alla via Emerico Amari tra la Piazza Ruggiero Settimo e il mare; alla via Cuba, tra il Corso Calatafimi e la Piazza dei Porrazzi; al prolungamento della via della Libertà, tacendo delle altre; ma non possiamo preterire il Borgo nuovo, la contrada Boscogrande, Carella, Radaly, Ossuna e Olivuzza, ove son sorti dei nuovi quartieri, dei quali taluni in pessimo stato, per manco d'ingerenza dell'autorità municipale; e per ovunque la città ha sistemato e costruito vie, ed elargato la illuminazione a gas; sicchè ben può dirsi che il Municipio ha fatto per oltre mezzo milione di metri di superficie di strade nei diversi sistemi, spendendo annualmente per sola manutenzione L. 76,300 per le vie interne e L. 181,500 per le vie esterne.

Che dire poi delle spese di lusso, intente all'istruzione e ad alimentare il sentimento del bello de Formato il simpatico giardino Garibaldi nella piazza Marina, con la spesa di L. 121,172; alberate tutte de vie esterne, ampliata e abbellita la villa Giulia; adattati gli edificii monastici a scuole; costruiti: l'Istituto di Belle arti, le Scuole ai Sette Angeli, a Monte Vergini, alla Grazia; concorso al ristauro della Chiesa dei Vespri e di S. Cataldo; formato un nuovo Camposanto ai Rotoli; innalzato un Politeama con la spesa di due milioni e iniziato un Teatro Massimo, che ha sin ora assorbito cinque milioni, non bastando altrettante per compiersi.

A dir vero il movimento, sebbene poco ordinato, è stato vorticoso, e il Municipio in ventisei anni ha speso ingenti somme per lavori pubblici, pei quali il suo bilancio ha portato una media di L. 800,000

annuali, elevandosi i debiti a L. 17,807,500. Il suo conto presuntivo dà L. 3,938,282, quanto era nel 1863 si è elevato a 10,000,000 nel 1880 e a 12,892,000 nel 1886; mentre il bilancio del 1860 portava la gretta somma di lire 2,429,945. E il bilancio è il programma dell'amministrazione; ne compendia la libertà, le vedute il progresso.

E fin qui abbiamo parlato di opere fatte non di progetti; di questi ci passiamo; ma di già un piano regolatore ed altro di ampliamento e di risanamento della città sono fatti; fatto altresì quello della fognatura; e sotto studio un progetto di dotare il paese di una massa di acqua potabile, rispondente al bisogno; opere per cui sono insufficienti una cinquantina di milioni di lire. Ma il Municipio non si arresta; e di già un mutuo di 30 milioni, col favore del governo, sta per compiere con la Cassa di Depositi e Prestiti, onde dar principio alla nuova èra del risanamento e del lustro della vecchia Palermo (1).

⁽¹⁾ Vedi le Relazioni annuali dei Sindaci—Rudini dal 1864 al 66.—Balsano dal 1867 al 68.—Peranni dal 1869 al 73.—Notarbartolo dal 1874 al 76.—Perez dal 1877 al 78.—Raffaele 1879.—Turrisi 1880-81.—Ugo delle Favare 1882-84.—Verdura 1886.—Turrisi novembre 1886.—Vedi altresi gli Atti del Consiglio Comunale messi a stampa dal 1865 al 1886; non che la Gazzetta Municipale dal 1871 a tutto il 1886.

Il progressivo sviluppo dei Bilanci Municipali dal 1863, al 1886, come risulta dalle pubblicazioni fatte, è il seguente: 1863 L. 3,938,292 — 1864 L. 3,935,410 — 1865 L. 4,844,067 — 1866 L. 6,493,417 — 1867 L. 6,79,9981 — 1868 L. 6,651,096 —

E qui certamente possiamo far punto, accennando come l'indirizzo di migliorare la città, tanto dal lato edilizio, che igienico, sia abbastanza pronunziato, e come non manchino i mezzi per attuarlo.

Ш.

La popolazione nel suo stato fisico e sanitario

Su questo territorio, circondato dal descritto ambiente, e nella città, di cui abbiamo presentato le vicende, è vissuto e vive una popolazione, che in tutti i tempi e stata florida e sana. L'uragano delle guerre, delle pestilenze, delle carestie l'han fatto per poco indietreggiare, ma essa ha sempre seguito il progrediente cammino; addimostrando sempre, pei tempi, in cui i documenti statistici non mancano, che l'azione distruggitrice della morte è impotente a vincere l'azione moltiplicatrice delle nascite; segno che gli elementi naturali sono favorevoli alla sanità e all'accrescimento della popolazione, massime in questo secolo.

I censimenti della popolazione, la sua distribuzione nel territorio, o densità, le malattie prevalenti che producono la morte, la inferiorità di

¹⁸⁶⁹ L. 7,555,689 — 1870 L. 7,677,725 — 1871 L. 8,29,0857 — 1872 L. 9,492,277 — 1873 L. 8,898,980 — 1874 L. 7,91,6019 — 1875 L. 8,698,980 — 1876 L. 8,661,160 — 1877 L. 11,159,574 — 1878 L. 9,059,568 — 4879 L. 9,091,027 — 1880 L. 10,386,560 — 1881 L. 40,116,850 — 1882 L. 9,869,045 — 1883 L. 9,453,260 — 4884 L. 9,582,882 — 1885 L. 9,969,526 — 1886 L. 12,892,848.

questa sulla natalità ci possono offrire la prova sulla condizione fisica della popolazione che stanzia nella città di Palermo.

Storicamente noi siamo in Europa il paese, che vanta i più antichi censimenti. Epoca greca, e-poca romana e bizantina; i censimenti della popolazione non sono mancati.

Il medio evo ci dà il censo saracenico, che facea ammontare la popolazione a 353,425, dei quali erano musulmani 207,801 e cristiani 115,626. All'epoca normanna, sveva, aragonese, abbiamo anco i censimenti per il sistema di disporre l'imposte per collette; all'epoca spagnuola si perfezionano e acquistano forma regolare col sistema dei donativi; e così la Sicilia del 1501 al 1814 ebbe diciotto censimenti.

Noi non diremo del modo come si facevano, nè delle notizie che si richiedevano: l'abbiamo fatto in altri lavori (1); avvertiamo solo che sono i

⁽¹⁾ Sui censimenti della popolazione e su quello della città di Palermo del 1861. Introduzione, Saggio storico statistico—Palermo 1865.

Notizie statistiche della città di Palermo, che precedono i bilanci del Municipio dal 1867 al 1880.

[«] I censimenti della popolozione di Palermo del 1861 e del 1881 e i movimenti del decennio •, Palermo 1875. Atti della ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PALERMO, vol. IV.

Con questa occasione debbo manifestare che l'ingegnere Giarrasso nella sua Relazione sul Bonificamento della città di Palermo nella 2ª parte: statistica, ha copiato questi lavori citati, e gli altri che verranno in proseguo richiamati; e con un modo unico nella storia letteraria, non ha mai ricordato il mio nome e i miei lavori, nemmeno quando li trascrive alla lettera.

più antichi, più precisi e più regolari di tutta Europa.

La città di Palermo non si censiva con le altre dell'Isola; ebbe censimenti speciali fatti sullo stesso sistema, di cui ho dato conto con apposite pubblicazioni (1).

I censimenti, di cui esistono memorie scritte, da me disseppellite, sono tre: quello del 1591. nel qual anno Palerino ammontava a 114, 131; quello del 1606, che dà 104,983 anime; e quello del 1613 che presenta 111,818 abitanti. Naturalmente non si può prestare molta fede a questi censimenti; la popolazione doveva essere dippiù, perochè nel censo non si comprendevano nè gli ecclesiastici di ambo i sessi, nè il Borgo di Santa Lucia, nè molto meno la campagna; quale popolazione si calcolava al disopra di 24,000 abitanti; cosicchè, aggiungendovi questa cifra, la popolazione Palermitana nel secolo XVI e XVII era intorno ai 140,000; e la nostra città poteva quindi ritenersi una delle più popolose dell'Europa. Il censo era fatto per quartieri, e allora essi erano cinque: Cassero, Albergheria, Civalcari, Kalsa e Loggia, il resto trasandato (2).

⁽¹⁾ Vedi il § VI della mia citata opera sui Censimenti, e le Memorie: «Sul bisogno di una statistica storica delle grandi città e documenti statistici della città di Palermo - Palermo 1875

[•] Due censimenti inediti della citta di Palermo del secolo XVI » nelle Nuove effemeridi siciliane, 1880.

⁽²⁾ Amo riportare i particolari delle cifre della popola-

Nel secolo XVIII la popolazione pare indetreggi; ma chi può prestar fede a questi censimenti? Noi troviamo in quello del 1714, abitanti 100,000 in cifra tonda, 102,106 in quello del 1737; ma al 1798 la popolazione oltrepassò la cifra del secolo XVII, cioè 140,599, senza contare gli ecclesiastici.

Nel nostro secolo abbiamo queste cifre, osservando la popolazione alla distanza di un decennio:

Anno	Popolazione	Differ	enza
1801	TOT SHAW CHEEK	Holywig abb	meno
1811	140599 142009	1410	delicioni.
1821	160051	18042	nite pulo
1831	173478	13427	duesto als
1841	161551	nymi-mo le	11927
1851	181740	20189	dirilatisti e
1861	194463	12723	1584-01
1871	219398	24935	
1881	244991	25593	-
1885	253081	8090	H Juli W

zione dei tre censimenti, che si trovano pubblicati separatamente nei varii mici lavori su citati, tralasciando le altre notizie,

Quartieri	Anni dei censimenti			
	1591	1606	1613	
Cassero	15098	13018	15098	
Albergheria	27450	31343	31082	
Civalcari	28314	27474	28289	
Kalsa	22741	14324	16940	
Loggia	20528	18722	20409	
THE PERSONNEL	Cash Gane of	DE STREET	I salting I	
Totale	114131	104983	111818	

In 85 anni abbiamo quindi una popolazione quasi raddoppiata, la quale ha subito diminuizioni per epidemie straordinarie, come il colera del 1837, 1854-55, 1866-67, 1885 (1).

La popolazione di Palermo ha un grande sviluppo; il suo accrescimento percentuale in 85 anni è stato di 9, 37 e per periodi decennali da un minimo di 7, 00 nel 1861 ad un massimo di 12, 82 nel 1871 e 1881.

Nè questo proviene dal fatto della immigrazione, la quale è minima; ma per l'eccesso dei nati sopra i morti; abbiamo una forte nata!ità, una deficiente mortalità, segni di popolazione sana e robusta.

Questo accrescimento paragonato ad altre città siciliane e del continente, mettendo in raffronto i due censimenti, cioè quello del 1861 a quello del 1881, ci presenta questi risultati:

Città	Censi	menti	Aumento	Per 100)
Sicilia	1861	1881			
Palermo ·	194463	244991	50528	25 98	
Messina	103324	126497	23173	22 43	
Catania	68810	100417	31607	45 92	
Trapani	30592	38231	7639	24 97	
Caltanissetta	23879	30480	6001	27 64	
Siracusa	19757	23507	3750	18 98	
Girgenti	17194	21274	4080	23 73	
The second second	20000				

⁽¹⁾ La mortalità di queste epidemie ammonta ad un totale di 41395; diremo a suo luogo dei particolari.

AND THE PERSON NAMED IN COLUMN TWO IS NOT THE OWNER, BUT THE PERSON NAMED IN COLUMN TWO IS NOT THE PERSON NAMED IN COLUMN TWO IS NAMED IN COLUM

Continente				
Napoli	447065	494314	47249	10 57
Milano	239457	321839	82482	34 40
Roma	194078	300467	103389	52 '46
Torino	204715	252832	48117	23 50
Genova	127986	179515	51529	40 26
Firenze	114363	169001	54638	47 78
Venezia	122162	132826	10664	8 73
Estero				
Londra	2803000	3822441	1019441	36 31
Parigi	1696141	2269023	572882	33 78
Berlino	720437	1122360	419923	59 78
Vienna	607514	1103515	496001	81 64
Pietroburgo	611970	876575	264605	43 24
Madrid	298426	397600	99174	33 23
Brusselles	273948	395500	121052	44 19
Amsterdam	269700	316550	46850	17 40

Come si scorge di fronte alla Sicilia Palermo nell'accrescimento è solo vinta da Catania e da Trapani; nel Continente da Milano, Roma, Genova, Firenze; (1) nel resto delle grandi metropoli da tutte, meno Amsterdam. Ma è ad osservare che l'accrescimento delle metropoli devesi alle grandi immigrazioni dalle provincie e dall'esterno; e i censimenti, a distanza, tengono principalmente conto di questo fatto. Sono i movimenti dello stato civile, l'eccesso dei nati sopra i morti, che mostrano l'accrescimento proprio di una popolazione; dacchè in Palermo la immigra-

⁽¹⁾ Si avverte che Milano deve il suo accrescimento all'annessione dei *Corpi santi*, Roma all'essere capitale del Regno, Firenze all'esserla stata per 4 anni.

zione è minima; mentre la polazione da noi esaminata a decenni dal 1801 al 1860 ci dà l'accrescimento per stato civile, che certo è molto saliente.

Esaminiamo il fenomeno dal 1862 a questa parte, guardando l'accrescimento dall'eccesso dei nati sui morti.

Anni	Popolazione	Differenza		Percentuale	
		in più	in meno	in più	
1861	194463	9934	Tax (42 96)	Landing Co.	
1862	196217	1754	S DE TOTAL	0 90	
1863	197500	1283	TENTER	0 65	
1864	199248	1748	1.00030	0.88	
1865	201375	2127	00000	1 06	
1866	200005	VINITA PER	1370	— 0 67	
1867	197536	DOS OPI S III	2469	-1 23	
1868	198545	1011	DATE TO BE	0 50	
1869	198836	291	munition.	0 14	
1870	201335	2499	Per-yell	1 26	
1871	219398	1932	S COLUMN	0 95	
1872	222047	2649	oliones la	1 20	
1873	223424	1377	OLD TO	0 62	
1874	224418	998		0 44	
1875	225799	1381	100000000000000000000000000000000000000	0 61	
1876	228483	2684	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	1 18	
1877	230348	1901	HASH CENTRAL	0 81	
1878	231856	1472	norminae	0 63	
Anni	Popolazione	Diffe	renza	Percentuale	
		in più	in meno	in più	
1879	234156	2300	W. S.	1 90	
1880	236320	2164	en Smess	0 92	
1881	244291	3075	, l, -	1 26	
1882	247512	2521	M see at	0.98	
1883	250799	3297	34943 T- 451	1 19	
1884	253610	2811	12 10 July 20	1 20	
1885	253081		529	-0 04	

Ecco l'accrescimento annuo della nostra popolazione, quasi costante nell'eccesso dei nati sui morti (1).

La natalità poi ci presentò nello stesso periodo queste cifre:

	Numero	Per		Numero	Per
Anno	effettivo	100 ab.	Anno	effettivo	100 ab.
1862	7672	3 94	1872	8142	3 71
1863	7608	3 87	1873	7636	3 44
1864	7802	3.99	1874	7311	3 27
1865	7562	3 79	1875	7981	3 56
1866	7190	3 56	1876	8459	3 75
1867	6794	3 4()	1877	7917	3 51
1868	6784	3 39	1878	7915	3 43
1869	7444	3 74	1879	8352	3 60
1870	7819	3 93	1880	7949	3 39
1871	7580	3 76	1881	8713	3 69
media	7434	3 73	media	8037	3 53
18.50 B		market .			

Gli ultimi quattro anni danno i seguenti risultati:

Anno	Numero effettivo		Anno	Numero effettivo	
1882	8641	3 53	1884	9184	3 66
1883	8963	3 62	1885	8790	3 09

⁽¹⁾ Vedi i miei lavori: Sui movimenti complessivi della città di Palermo dal 1862 al 1864. Idem dal 1865 al 67 e dal 1872 al 79, e l'opera citata: I Censimenti del 1861 e del 1871 e i movimenti del decennio negli Atti dell'Accademia, Vol. IV.

La proporzione dei nati agli abitanti è quasi costante nei due decenni e nei quattro anni successivi; e può considerarsi piuttosto alta di fronte a quella delle grandi città.

La mortalità è piuttosto bassa. Ecco i risultati per lo stesso periodo.

Anno	Numero	Per	Anno	Numero	Per
		100			100
1862	5918	3 04	1872	5493	2 50
1863	6325	3 22	1873	6259	2 82
1864	6137	3 11	1874	6317	2 83
1865	5435	2 73	1875	6600	2 94
1866	8560	4 25	1876	5785	2 56
1867	9263	4 63	1877	6052	2 65
1868	5782	2 93	1878	6427	2 78
1869	7150	3 60	1879	6032	2 60
1870	5323	· 60	1880	5785	2 47
1871	5648	2 81	1881	5638	2 30
media	6554	3 30	media	6038	2 64

Gli ultimi quattro anni ci offrono le seguenti cifre:

THE BUTTER STREET, CAUSE SERVICE STREET

Аппо	Numero	Per	Anno	Numero	Per
	effett.	100 ab.		effett.	100 ab.
1882	6247	2 55	1884	6175	2 46
1883	6018	2 43	1885	9319	3 80

La mortalità nel primo decennio segue un periodo a sbalzi; alta nei primi tre anni e nel 1866-67

altissima, per l'epidemia colerica che duramente flagellò per due anni la popolazione. Nel secondo decennio e nei quattro anni successivi la mortalità si abbassa; cessano i forti sbalzi, e può considerarsi quasi costante il rapporto; il che è segno evidente di un miglioramento nella vitalità della popolazione, della quale ne muore 1 per 100 di meno del decennio decorso (1).

Volendo anche rimontare indietro per la mortalità, dacchè questo è l'argomento più legato al soggetto che trattiamo, noi troviamo i seguenti risultati percentuali, a datare dal 1852 al 1885.

ANNO	Mortalità per 100 ab.	ANNO	Mortalità per 100 ab-
1852	2 91	1862	3 09
1853	2 19	1863	3 22
1854	6 42	1864	3 10
1855	3 73	1865	2 23
1856	2 63	1866	4 27
1857	2 83	1867	4 63
1858	2 83	1868	2 62
1859	2 55	1869	3 60
1860	3 15	1870	2.68
1861	2 98	1871	2 30
media	3 23	media	3 30

⁽¹⁾ Vedi le mie opere: Dei movimenti della popolazione di Palermo nel decennio 1862-71 in raffronto al precedente, Palermo 1880. — Dei movimenti della popolazione di Palermo nel decennio 1872-81, Palermo, 1884.

ANNO	Mortalità per 100 ab.	ANNO	Mortalità per 100 ab.
1872	2 50	1882	2 55
1873	2 82	1883	2 43
1874	2 81	1884	2 46
1875	2 94	1885	3 80
1876	2 61		
1877	2 63	4888	William International
1878	3 76		100
1879	2 57		all office villa
1880	2 01	10.000	Thereas Intil
.881	2 30	2.525	10.00
media	2 69	media	2 80

Come si scorge, noi abbiamo sempre migliorato in riguardo alla mortalità; e la nostra percentuale ci mette in un grado di superiorità sanitaria fra le altre grandi città, sia nazionali che estere.

E ove qui ai decenni 1852-61 e 1862-71 togliamo gli anni di mortalità avanzata, per l'epidemie coleriche 1854-55 e 1866-67, la percentuale si abbassa; e parimenti se agli ultimi quattro anni 1882-85 togliamo il 1885, anno di colera, avremo una misura inferiore. Ecco i risultati sotto questo aspetto:

1°	decennio	(1852-61)	mortalità	per	100	2	74
20	id.	(1862-71)	jd.			2	01
3°	id.	(1872-81)	id.			2	69
4°	triennio	(1882-85)	id.			2	48

Confortante, cifra che, messa in rapporto me-

dio con altri paesi, presenta un saggio più basso; dacchè noi troviamo il 3 40 a Berna, il 3 22 a Torino, il 3 80 a Milano, il 3 87 a Firenze, e poi incontriamo questi rapporti più alti: Napoli 3 90, Vienna 3 10, Lipsia 3 45, Stocolma 3 40, Pietroburgo 3 90, Mosca 3 70, Anversa 4 80, Praga 4 11, Trieste 4 00, Budapest 4 30 (1).

Come si scorge noi miglioriamo sempre in riguardo alla mortalità; e il nostro percentuale è

più basso di fronte alle altre città (2).

Non diciamo dei matrimonii, quantunque essi influenzino sulle nascite; pure sopprimendo le cifre avvertiamo che essi nel primo decennio diedero il 0 59 per 100 abitanti, e nel secondo il 0 70; i matrimonii quindi aumentano, segno che le condizioni economiche migliorano. Nè i nostri matrimonii sono numerosi di fronte alle altre grandi città: stiamo sotto Napoli, Torino, Milano, Berlino, Copenaghen; gareggiamo con Venezia, Londra, Aja; superiamo Roma, Mosca, Pietroburgo; ma siamo vinti con sproporzione da Budapest, Francoforte, Milano, Parigi, Trieste, i cui matrimonii danno la percentuale da 1 00 a 1 90.

Veggiamo adesso come la popolazione palermitana, di cui abbiamo seguito lo svolgimento per un secolo, e di cui abbiamo accennato i movimenti

⁽¹⁾ Statistica internazionale delle grandi città, Popolazione, Budapest 1875.

⁽²⁾ Vedi la mia pubblicazione: La salute pubblica e la fognatura, nella Gazzetta Municipale, Anno IX, 31 marzo 4883.

complessivi per 25 anni, trovasi distribuita nella città e territorio.

Come dicemmo la Città è divisa in sei sezioni, che sono: Tribunali, Palazzo Reale, Castellammare, Monte Pietà, Molo ed Oreto.

Di questi quartieri quattro sono interni, gli ultimi sono esterni, e relativamente possono dirsi

nuovi.

I vecchi quartieri presentano lo spettacolo di una città medievale, meno le grandi arterie: viuzze e cortili stretti, privi di aria, pianterreni umidi e manchevoli di luce.

Il quartiere *Tribunali* ha 27 piazze e piazzette, 53 vie, 90 vicoli, 68 cortili, 1007 case e 38648 abitanti che vi dimorano.

Il quartiere *Palasso Reale* ha 42 piazze e piazzette, 50 vie, 124 vicoli, 109 cortili, 1250 case e 36008 abitanti, cifra inferiore al vero nell'ultimo censimento (1).

⁽¹⁾ Appena si osservano i censimenti passati e i movimenti della popolazione divisi per quartieri, si scorge come la cifra della popolazione della sezione Palazzo Reale sia inferiore al vero nell'ultimo censimento. Nel censimento del 1861 era 34096, nel 1871 fu 35328 aumento decennale 3, 61 per 100; al 1881 è 36068 aumento 1,10; mentre gli altri quartieri interni ebbero un aumento maggiore. Oltre a ciò storicamente il quartiere Palazzo Reale è stato il più popolato, il più grande di estensione e vi gareggia solamente Tribunali; ebbene Tribunali nel censimento del 1881 ha 38648 abitanti e Palazzo Reale 2560 di meno, mentre le nascite e le morti dei due quartieri sono uguali, il che de-

Il quartiere *Castellammare* ha 32 tra piazze e piazzette, 53 vie, 64 vicoli, 66 cortili 998 case e 38849 abitanti.

Il quartiere *Monte Pietà* ha 30 piazze e piazzette, 55 vie, 84 vicoli, 88 cortili, 1177 case e 36328 abitanti.

Il quartiere *Molo* ha 21 piazze e piazzette, 112 vie, 27 vicoli, 69 cortili, 2011 case e 50049 abitanti.

Il quartiere *Oreto* ha 4 tra piazze e piazzette, 24 vie, 25 cortili, 703 case e 12947 abitanti.

L'intera città ha un territorio che si estende per chilometri quadrati 25: ha 347 vie, 399 vicoli, 159 piazze e piazzette, 425 cortili, giusta il censimento del 1881, e 39286 appartamenti abitati e 1352 vuoti con 129437 stanze occupate. Nella città stanziano 39330 famiglie e 206829 abitanti.

La Campagna è poi divisa in nove circoscrizioni: 6 appartengono al settentrione ed occidente, legate alla sezione Molo e 3 a mezzogiorno ed

nota ugualtà di popolazione; ne alcun avvenimento o naturale o politico può spiegare questo risultato. Se noi osserviamo la popolazione di dritto della sezione Palazzo Reale, noi troviamo che essa, per l'accrescimento dei nati sui morti, dovrebbe essere 39427, cioè in più 3359. (Vedi la mia pubblicazione citata dei Movimenti della popolazione dal 1871 al 1881, p. 16).

Lo stesso errore si verifica in taluni Comuni riuniti della campagna, in cui la popolazione crebbe poco o diminui; men tre tutta la campagna ebbe un forte e razionale aumento.

occidente annesse alla sezione Oreto; esse si estendono in 125 chilometri quadrati dei quali può dirsi, che tre ottavi occupano quelle di Oreto e 5 ottavi quelle di Molo.

L'intera Campagna ha un territorio che si estende per chilometri quadrati 124: con 6 piazze, 198 vie, 2 vicoli e parecchi cortili; ha 7548 abitazioni con 19585 stanze e vi dimorano 38162 abitanti, giusta l'ultimo censimento, nel quale non si tenne conto delle famiglie le quali, su quelle del 1871 ammontano a 6888 con 32992 abitanti.

Queste borgate, villaggi e case sparse, il cui complesso amministrativo ha il nome di *Comuni riuniti*, cominciando del mezzogiorno sono:

Brancaccio e Conte Federico, confinante col mare, col comune di Villabate e col fiume Oreto, da cui è separato della città; esso ha 13 casali, oltre le case sparse con 5789 case 8269 abitanti; e dista dal centro della città da 3 a 5 chilometri.

Falsomiele e Grazia, confinante col precedente, coi comuni di Morreale e Parco, e col fiume Oreto: esso comprende 3 grossi casali, oltre le case sparse, con 418 case e 3796 abitanti e dista dalla città da 6 ad 8 chilometri.

Mezzomorreale e Porrazzi, confinante col precedente, col comune di Morreale e coi limiti della città; esso ha 7 casali, oltre le case sparse, 290 case e una popolazione di 3558 anime; si discosta dal centro della città da 3 a 7 chilometri.

Baida e Boccadifalco, confinante col precedente, coi comuni di Morreale e Torretta e coi limiti

della città; esso ha 3 grossi casali, oltre le case sparse, 387 case e una popolazione di 3047 abitanti; dista dal centro della città da 4 a 5 chilometri.

Zisa ed Uditore, confinante coi due precedenti, con la Scala di Carini, coi comuni di Morreale e Torretta, coi limiti della città; esso ha 9 casali, oltre le case sparse, 632 case ed una popolazione di 9742 abitanti, dista dal centro della città da 4 a 5 chilometri.

Resuttana e S. Lorenzo, confinante col precedente col territorio di Torretta coi limiti della città; esso ha 4 casali, oltre le case sparse, 389 case e una popolazione di 3905 abitanti e dista dalla città da 4 a 8 chilometri.

Sferracavallo e Tommaso Natale, confinante col precedente, col territorio di Torretta e il mare; esso conta 238 case, 2 casali oltre le case sparse e una popolazione di 2593 abitanti; dista dal centro della città da 9 a 13 chilometri.

Mondello e Pallavicino, confinante coi due precedenti e col mare, conta 3 casali, oltre le case sparse, e 425 case ove stanziano 3232 abitanti, dista dal centro della città da 6 a 10 chilometri.

Acquasanta e Vergine Maria, ultimo ad essere istituito (1883), confina col precedente, col mare e coi limiti della città; conta 3 casali, oltre le case sparse, ha una popolazione di 5500 abitanti, da sottrarsi alla sezione Molo, e dista dal centro della città da 3 a 10 chilometri.

Così schizzata la campagna e veduto come sia distribuita la popolazione per ciascuna circoscrizione, possiamo designare quale è la densità della popolazione, sia in città che in campagna. Essa ci presenta i seguenti risultati, prendendo a base il censimento del 1881:

Località	Territ. in ch. q.	Popolazione	Per ch. q. abitanti
Città	25	206829	8273
Campagna	124	38162	308
Totale	149	244991	m 1644

Come si scorge la densità della città è massima, quella della campagna è minima; la media però in 1644 regge ai confronti con le altre città della Sicilia e del Continente, sebbene così preso non ha una grande importanza il fenomeno della densità, che dipende da un fatto indipendente della popolazione: il territorio che officialmente vi e assegnato.

Ciò premesso la città di Palermo, con una densità media di 1644 abitanti per chilometro quadrato, è superiore a tutte le città di Sicilia; dacchè Messina ha una densità di 757, Catania di 612, Trapani 144, Siracusa 105, Girgenti di 81, Caltanissetta di 75; non regge però la densità di Palermo raffrontata a quella delle grandi città del Continente, che forse relativamente avranno un territorio più ristretto; difatti Palermo è solo superiore a Torino che ha una densità di 198; è inferiore a Napoli con 1840, a Genova con 1832, a Milano con 3925, a Firenze con 4225.

La densità della sola città bisogna convenire che mostra una forte agglomerazione, con 8273 abitanti per chilometro quadrato e che fa un gran contrasto con quella della campagna, ove l'agglomerazione è abbastanza scarsa. Ma quella dei quattro quartieri interni è molto più forte, stante la ristrettezza del territorio di fronte ai due esterni di Molo e di Oreto, sicchè la cifra degli 8273 per ch. q. della città diventa ognora più elevata.

Sezioni della città vecchia	Superficie in m. q.	Popolaz.	Abit. per ch. q.	Superficie per abit.
Tribunali	647910	38648	59650	16 76
Palazzo Reale	537540	36008	70707	14 14
Monte Pietà	521733	32849	69629	14 36
Castellammare	390955	36328	84022	11 90
Media e totale	25000000	145833	71002	14 20

Se poi dalla superficie come sopra assegnata si deduce il 25 per 100 per aree di strade, piazze, giardini le proporzioni diventano maggiori.

Sezioni	Abit. per ch. q.	Superficie per abit.
Tribunali	79534	12 57
Palazzo Reale	94276	10 67
Monte Pietà '	93839	10 77
Castellammare	112030	8 93

Questi rapporti sono abbastanza eloquenti per dimostrare la troppa agglomerazione dei nostri vecchi quartieri, quantunque non sia misura assoluta di salubrità. Questa densità è superiore a quella di Napoli, ha per chil. q. 64103 abitanti, e 15, 60 m. q. per abitante, di Roma per ch. q. 28,000 e per abitante m. q. 36, di Torino per ch. q. 34,000

e per abitante 29 m. q.; e la stessa Loudra e Parigi hanno la prima per ch. q. 12,574 e per abitante m. q. 79,53, e la seconda per ch. q. 26500 per abitante m. q. 38.

La densità delle circoscrizioni esterne o delle campagne è lontana da questi rapporti; essa è molto inferiore.

Osserviamo adesso tanto per l'intera città come per la campagna un'altra faccia della densità, cioè l'agglomerazione della popolazione nelle stanze di abitazione.

Il quadro che segue presenta questo fatto:

Località e piani Cillà	Stanze	Abitanti	A bitanti per stanza
Pianterreni	27802	91638	3 3
Piani superiori	98211	110409	1 1
Appartamenti in più pi	ani 3424	3665	1 0
Totale e media Campagna	129437	205712	1 5
Pianterreni	9047	25131	2 7
Piani superiori	8648	10988	1 2
Appartamenti in più pi	ani 1890 ———	2168	11
Totale e media Riunione	19585	38287	1 4
Pianterreni	36849	116769	3 1
Piani superiori	106859	121397	11
Appartamenti in più pi	ani 5314	5833	1 0
Totale e media	149022	243999	1 6

I numeri dimostrano: che gli abitanti dei pian-

terreni sono troppi, tanto in città, come in campagna, ma più nell'interno; che negli altri piani la misura non è esorbitante. Mancano i rapporti intercomunali (1).

Ma la città e la campagna non sono solamente dispari nella densità ed agglomerazione nelle stanze, ma altresì nei movimenti della popolazione: abbiamo più nascite e meno morti; e uno accrescimento di conseguenza più rapido, che i censimenti non bene ritraggono per le difficoltà di esegnirsi fra gente ignorante.

E di fatti se noi osserviamo la natalità e la mortalità tanto in città che in campagna, noi troveremo una grande differenza. Le nascite in città danno un rapporto di 3 50 su 100 abitanti, nella campagna di 4 25, e le morti danno nell'una il 3 00, nell'altra il 2 80. Quale differenza si manifesta nel conseguente accrescimento, ch'è maggiore nella campagna, minore nella città.

Studiando un periodo di 20 anni si rinvenne il seguente accrescimento nella popolazione, calco-

lato sull'eccesso dei nati sui morti:

Per	100
Città	Campagna
2 61 5 22	16 39 17 98
3 91	17 53
	Città 2 61 5 22

⁽¹⁾ Per le notizie sul territorio ed altri dati che si riferiscono alle densità mi sono avvalso di quanto riporta il Giarrusso nella citata relazione sul bonificamento della città.

Noi certamente allo scorgere tale differenza non attribuiamo tutto allo stato fisico: è a marcare che in città vi è la mortalità degli ospedali che scarica la campagna e aumenta la città, non che quella degli esposti; e la stessa emigrazione campagnuola che porta i figli, nati in campagna, a morire in città.

Esposto in complesso lo stato fisico della nostra popolazione, la sua vitalità, il suo sviluppo, la sua densità, veggiamo quali cause prevalenti determinano la sua morte, quali epidemie l'abbiano danneggiato per rilevarsi dall' uomo della scienza come le condizioni igieniche agiscono sulla mortalità, che presa assolutamente dà un basso rapporto.

Le cause prevalenti sulla mortalità, come risulta da uno studio da noi fatto si riducono alle seguenti, che presentiamo in un quadro per l'intera città e per gli anni dal 1874 al 1883, cioè per un decennio.

Mortalità per malattie prevalenti (1)

CAUSE prevalenti					AN.	NI			100	
	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883
Tifo e febbri tifoidee						195	178	249	356	326
Miliare	458	452	391	427	569	86	134	101	4	D
Febbri infettive						174	77	183	74	67
Rosolia, scarlatina										
morvillo, vajuolo	35	121	111	165	804	247	177	119	503	282
Difterite		806	488		6.00	89	142	196	€ 200	100
Croup	63 !	800	800	:63	208	40	52	38	180	180
Febri intermittenti .	50	71	75	63	86	62		»	49	47
Tolale	11^5	1450	1065	918	1667	993	760	886	1:6!	902
Tubercolosi e tisi di-							20			
verse	666	635	6.0	622	5 58	594	434	434	571	578
Tabi diverse	623	558	426	368	347	377	421	421	»	262
Pneumonite e bronchite	436	538	682	685	539	655	782	782	602	782
Fneumonite croniche	135	112	48	89	86	15	»))	137	»
Gastrite e enterite	621	440	292	404	324	522	761	562		****
Diarrea e dissenteria.	287	438	402	587	604	458	114	181	3	1030
Anemia e clorosi	38	33	49	50	36	47	»	,	,,	984
Altre malattie e com-										
prese le morti viol.	2336	2369	2201	2329	2166	2371	2597	1372	5645	25: 5
Totale	6317	6600	5785	6052	6427	6032	5785	5638	6247	6018

⁽¹⁾ I dati sino al 1881 sono cavate dalle mie pubblicazioni, già citate: quelli degli anni posteriori dai lavori della Direzione di statistica del Regno.

Ecco i risultati delle cause morbose che prevalgono sulla nostra mortalità; per ogni anno quasi due terzi muojono per le malattie designate, il resto è mietuto dagli svariati malori, che affliggono l'umanità.

A meglio studiare l'argomento, riduciamo le cifre dall'intero decennio tanto per 100 morti che per 10000 abitanti; un decennio può ben dare il concetto di questo fenomeno: ecco il quadro:

Media della Mortalità

per cause prevalenti nel decennio 1874 – 1885 in rapporto a 100 morti e 10,000 abitanti

cause prevalenti	MEDIA DEC per 100 morti	
Tifo e febri tifoidee.		
Miliare	7,55	19,55
Febbri infettive /		
Rosolia, scarlatina, mor-		
villo, vajuolo	4,17	10,81
Difterite.	5 50	1484
Croup	5,53	14,74
Febbri intermittenti per-		
niciose	0,81	2,16
Totale	18,06	47,26

Tubercolosi e tisi diverse	9,54	24,80
Tabi diverse	6,10	15,99
Pneumonite e bronchite	10,56	27,02
Pneumonite croniche	1,10	2,70.
Diarrea, dissenteria, ga-		
strite	14,80	38,28
Anemia e clorosi.	0,36	1,10
Altre malattie comprese		
le morti violente	39,58	102,92
	المال المشار	
Totale	100,00	259,16

Le cifre percentuali ci mostrano come la mortalità in ordine alle malattie segna quest'ordine: malattie infettive 18 06 su 100 morti; dirraea, dissenteria e gastrite 14 80; pneumonite e bronchite 11 66; tubercolosi e tisi diverse 9 54; tabi diverse 6 10; anemia e clorosi 0,36. Queste cifre rappresentano in 100 morti 40,47; il resto in 59,53 si appartiene a tutte le altre malattie; il rapporto per 10000 segna lo stesso ordine.

In rapporto alle stagioni troviamo, senza estenderci a far quadri di mortalità per mesi e per malattie, che in autunno ed està prevalgono le febbri infettive, in està ed inverno il vaiolo, la rosolia, la scarlatina; in autunno ed inverno la difterite ed il croup; nella primavera ed està le febbri intermittenti; nella primavera ed autunno le 'tubercolosi e la tisi; nell'està ed autunno le tabi diverse, nella primavera ed inverno le pneumonite, le bronchite, le laringiti acute, le croniche; in inverno, nell'està ed autunno la gastrite e l'enterite, le dissenterie, le diarree; nell'inverno le anemie e le clorosi.

Il rapporto poi delle malattie prevalenti, che producono la morte, non è nelle stesse proporzioni del quadro precedente in città e campagna; vi hanno delle marcate differenze, che rispondono alla diversità di abitazione, di alimentazione, di abitudini, di lavori.

Il quadro che segue, il quale dà la media dei morti delle malattie predominate dal 1873 al 1880, cioè per otto anni, ci mostra questa differenza.

Cause prevalenti	Per 1	00 morti	Per 10,0	000 abit.
	In città	in campagna	in citta	in camp.
Tifo, febbri tifoidee, miliare, infettive	7 36	7 25	20 19	16 46
Rosolia, scarlatina, morvillo, vajuolo	3 84	å 01	10 53	9 10
Difterite e croup	5 35	9 36	14 68	21 35
Febbri intermittenti (1)	0 76	2 93	2 08	6 65
Totale	17 31	23 95	47 48	53 46
Tubercolosi e tisi diverse	10 61	5 69	29 11	12 92
Tabi diverse	7 65	5 99	20 98	13 60
Pneumonite e bronchite	9 72	9 58	26 66	21 75
Idem croniche	1 31	0 67	3 59	1 52
Gastrite enterite	7 96	12 73	21 84	28 90
Diarrea dissenteria	6 64	5 55	18 21	12 60
Anemia clorosi	0 77	0 45	2 11	1 02
Altre malattie,	. 38 03	35 79	104 33	81 26
Totale	100 00	100 00	274 31	217 03

⁽¹⁾ Per le malattie malariche è immensa la differenza che passa tra la città e la campagna: l'una ha il 0, 76, l'altra il 2,08. Ma anche nella campagna è a fare la sua differenza: il contingente di questa mortalità è portato dal Comune riu-

Di singolare si trova, che prese in massa le febbri infettive, non è la città che ne rimane più flagellata, ma la campagna; è un fenomeno da studiarsi; le gastriti ed enteriti danno lo stesso risultato; e prese in complesso le malattie predominanti esse agiscono più in campagna che in città, dacchè in 100 morti delle altre malattie, in campagna ne muojono 35,79, in città 38,03.

In rapporto al sesso, troviamo per il periodo di

otto anni questo risultato.

nito di *Mondello e Pallacicino*; ed è la storica palude di Mondello che produce tanto male.

Dalla seconda metà del secolo XVIII a questa parte la malaria ha fatto strage, e continua, ad onta delle opere che vi fece il Senato Palermitano nel 1773 e la Casa Reale, proprietaria di quella contrada, dal 1826 al 1837; opere che per un momento arrestarono il male, che indi a poco risorse più fatale.

Le ultime statistiche ci portano che sopra una popolazione di circa 4000 si sono avuti i seguenti casi d'infezione nel

1880	in 6 mesi	N.	902
1881	in un anno	*	762
1882	in un anno	*	1570
1883	in un anno	-	1270
1884	in un anno	»	1990
1885	in 8 mesi		1228
1886	in 5 mesi	•	277

Quali cifre, riducendole percentuali sulla popolazione, ci danno per gli anni completi nel 1881 il 20, 90; nel 1882 il 42, 50; nel 1883 il 33, 90; nel 1881 il 50, 00.

Vedi la dotta memoria del Barone Turrisi Sindaco di Palermo. Il Pantano di Mondello, Studii-Palermo 1887.

Malat	tie preva	Altre malattic					
ANNI	maschi	fem.		maschi	fem.		
1874	1787	1909		1230	1108		
1875	2131	2070		1207	1192		
1876	1897	1687		1148	1053		
1877	1926	1831		1286	1049		
1878	2171	1990		1149	1117		
1879	1952	1619		1254	1217		
1880	1707	481		1299	798		
1881	1699	1567		1191	1174		

Le malattie prevalenti in rapporto al sesso oscillano per gli otto anni, ma nell'assieme seguono la legge generale: la mortalità maschile è maggiore della feminile.

Volendo ora, per il periodo decennale del 1874 al 1883, conoscere percentualmente in quale anno le malattie infettive predominanti abbiano esercitato maggiore influenza, abbiamo compilato questo prospetto.

Percentuale del gruppo delle malattie prevalenti di fronte alle altre.

II Once	ture unit	•							
Ma	dattie preva	alenti	Altre malattie						
Anni	Infettive	altre	Morti violente	altre					
1874	18 57	44 37	3 75	23 31					
1875	21 94	41 72	2 64	33 70					
1876	18 40	43 54	3 44	34 62					
1877	15 14	46 3 _I	2 86	35 69					
1878	25 91	38 88	2 71	32 50					
1879	16 43	44 23	3 07	36 27					
1880	13 14	41 97	2 77	42 12					
1881	15 71	44 22	2 75	39 32					
1882	20 20	37 47	1 26	41 07					
1883	14 97	43 38	1 24	40 41					
Media	18 06	42 42	2 65	36 83					

Da esso si rileva che le malattie infettive inferirono negli anni 1875, 1878, 1882; con un massimo da 25,91 a 20,20, diedero un minimo al 1880, al 1883, al 1877 e al 1881 con una percentuale da 13,14 a 15,71; le altre malattie prevalenti mostrano nel loro potere una misura più regolare; si va da un massimo di 46 31 per 100 nel 1877 a un minimo di 37, 47 nel 1882; e pure il massimo non ricade nell'anno dal minimo delle febbri infettive e il minimo non risponde al massimo.

Non resta che stabilire un confronto in ordine a queste malattie prevalenti tra Palermo e le altre grandi città del Continente e della Sicilia; ma a stabilire questo confronto non abbiamo che un breve periodo dal 1880 al 1881 e per talune città al 1882.

Il quadro che segue ci dà per 100 morti, quanti ne figurano prodotti dalle malattie predominanti per le grandi città del Regno.

and the said	Ш		V.	4		H	Ų	4	Cı	ľ	ΓA'	į				_		L		4	
Malattie	Paterno		000	5	Own N		e 10 H		Total		G-MO-V3		Firmze		Very		le ina		Cameria		
Vajuolo	0	2	0	3	0	ŧ	1	6	0	8	0	2	2	2	0	9	0	1	0	7	
Morb Ilo	11	5	13	1	8	ı	8	0	7	3	3	5	8	7	6	5	10	5	9	2	
Scarlatina	0	8	4	Ł	2	2	1	8	1	ė	3	0	2	1	0	8	2	8	12	Ł	
Disterite e croup	9	¥	7	3	10	9	7	3	11	0	6	8	5	ė	4	0	20	3	13	3	
Febbri tifoidee	13	9	7	3	10	0	ě	ė	9	2	6	0	6	0	6	3	9	í	18	1	
Febbri malari he	2	2	1	3	1	5	18	2	0	7	. 0	3	0	2	1	3	2	2	5	8	
Altre infettive	3	5		8	ě	1	÷	ė	3	9	3	2	4	2	1	9	4	ı	11	3	
Ipertosse	1	3	1	7	1	3	1	0	1	6	1	1	1	3	1	7	1	8	6	0	
Totale	4:	8	40	5	36	5	45	0	38	6	- 24	1	30	1	23	4	50	9	76	8	
Tubercolosi e tisi	22	9	:9	5	39	÷	33	9	31	2	25	ė	47	6	38	3	17	5	16	9	
Bronchite e pulmonite	.8	2	65	0	37	6	39	9	45	1	41	2	43	2	38	1	44	0	34	3	
Gastrite e diarrea	39	7	26	1	:3	3	:1	4	:9	6	:4	1	14	9	25	1	44	2	65	5	

Si è levato tanto rumore per la strage che le epidemie fanno in Palermo, e se n'è voluta attribuire la causa alla sua cattiva igiene.

Nei capitoli che seguono noi diremo largamente delle pestitenze e dei coleri, rilevando questo fatto che qui le pestilenze facevano meno strage che altrove; e una severa custodia ci liberava dalle invasioni da altre località: mentre il colera mena fra noi una mortalità che altrove non si riscontra, e gradatamente diminuendo le cautele sanitarie il colera ci colpisce quasi sempre.

Le due pesti storiche del 1575-76 e del 1624-25 diedero la prima 3100 morti e la seconda 8456.

Il colera ci da queste cifre:

Anno	Durata in giorni	Mortalità complessa	Rapporto p. 100 abit
1837	126	24014	15,62
1854	95	5334	2,93
1855	84	1420	0,78
1866	100	4046	2,02
1867	135	3821	1,93
1885	100	2710	1,11
Media	107	6783	4,65

Cifre esorbitanti che gradatamente si sono di-

Raffrontando la nostra mortalità colerica a quella delle altre città noi troviamo ben altri risultati; ma non vogliamo anticipare delle notizie e dei latti che troveranno appresso largo svolgimento.

Quanto fin qui siamo venuti esponendo ci mostra come lo stato fisico e sanitario della nostra popolazione non lascia ad invidiare quello delle altre grandi città. La popolazione nel suo complesso ha uno accrescimento considerevole. che viene da una regolare natalità e da una media anzi bassa mortalità; la sua densità non presenta nulla di elevato, a meno negli affollati vecchi quartieri; le malattie prevalenti, ed ispecie le infettive, non sono in uno stato eccessivo, solo le epidemie coleriche hanno menato della strage, perdendo invasione per invasione della precedente intensità. Nulla vi ha quindi di eccezionale nel suo territorio, nel suo ambiente, nella sua popolazione; che anzi ogni elemento sembra propizio allo svolgimento della popolazione. È certo che il risanamento migliorerà queste condizioni; ma non ha nulla a rigenerare, nulla a creare, perchè qui nulla si presenta di guasto, nulla di languente e di estinto.

IV.

Il Senato della città e i suoi poteri politici, amministrativi e sanitarii.

La città di Palermo, fra quelle non che di Sicilia della stessa Italia repubblicana, ebbe, senza grandi scosse e lotte, libertà e grandezza.

Le libere franchigie comunali, riconquistate col Vespro, diedero a Palermo dal secolo XIV in poi un'importanza amministrativa e politica che poche città ebbero uguale.

La sua vita comunale era come a repubblica, e nella politica esercitava una supremazia sulle altre città dell'Isola. Supremazia che le condizioni morali e politiche rendevano accetta.

Essa non pesava come una metropoli sulla libertà degli altri grandi comuni, che erano liberi altresì; ma la sua influenza derivava dalla sua numerosa popolazione, dal suo florido commercio e dall'essere sede del potere e dall'esercitarlo anche il suo Municipio non sulla sola città, ma sulle altre dell'Isola; parlando non solamente in suo nome ma a nome di tutta Sicilia, facendosi custode e difenditrice dei dritti e dei privilegi della nazione. Niuna città dell'Isola parlava in nome del Regno; ne Palermo fece mai opposizione o rivoluzione per interesse meramente municipale, ma per il bene di tutta la Sicilia.

L'ingratitudine di città rivali, la triste influenza di principi, o signori prepotenti staccarono qualche volta città e terre dell'indirizzo della capitale; ma gli avvenimenti e gli effetti rendevano troppo presto avvertiti i dissidenti, che difficilmente la nazione poteva aver bene, quando non erano seguiti gl'impulsi della eccelsa città, o quando da essa non erano appoggiati quelli degli altri comuni dell'Isola. La storia ha provato e prova tuttavia questo gran vero (1).

La rappresentanza municipale, col nome di Senato e col suo Prefore a capo, era quasi un avanzo del libero Municipio romano, che risorse dopo i secoli della decadenza e della lotta. Esso avea tali poteri che difficilmente trova riscontro in questi tempi; e che solo potrebbe paragonarsi al potere esercitato dal Lord Mayor nella antica città di Londra.

Le dominazioni che imperavano su Palermo e la Sicilia rispettarono quasi sempre la dignità e i poteri del corpo municipale e talune ne accrescevano il lustro e le prerogative.

Egli è vero che questi poteri del Pretore e del Senato furono talvolta segno di violenza e di u-

⁽¹⁾ Vedi le storie citate nei precedenti paragrafi, e gli studii storici di M. Amari e I. La Lumia.

surpazioni, a cui si rispondeva con la resistenza; egli è vero che essi gradatamente andarono dimunuendo, col rafforzarsi del potere regio; ma egli è vero altresì che finchè durarono le franchigie e le istituzioni siciliane la libertà municipale fu rispettata; e solo essa rimase di puro nome quando coi Borboni le leggi alla francese vennero ad assodarne il potere, e la reazione distrusse ogni avanzo delle municipali prorogative della Città di Palermo, dopo il 1815; (1)

Egli è dopo questo periodo che con l'oppressione si riversano sopra Palermo le maggiori sventure e con esse le epidemie che dal 1837 a questa parte l'hanno flagellato; mentre nei tempi anteriori il potere municipale fece argine alle invasioni più pericolose ed estese delle pesti che dominarono l'Europa dal secolo XIV al XVIII, per non dire di tempi anteriori.

La rappresentanza comunale sino al cadere del secolo presente ebbe poteri estesissimi, e la Città avea può dirsi un governo, quasi indipendente

da quello del Re.

⁽¹⁾ La riforma delle magistrature Municipali al 1812 conservò il numero, il nome, le onorificenze del Magistrato municipale di Palermo; la legge del 1817 fece altrettanto; e quando nel 1838 si applicava alla Sicilia la legge napolitana del 1816, il decreto 7 maggio conservava le nostre onorificenze. Il Senato Palermitano col suo Pretore cessó di esistere al 1861, con l'applicazione della legge comunale e provenciale del Piemonte. Al 1865 la Giunta Municipale non fece più uso della toga e del servizio di-sfarzoso accompagnamento nelle pubbliche funzioni.

Il Consiglio civico era il suo potere legislativo; il Senato ed il Pretore, che erano una istituzione fuori del Consiglio, il suo potere esecutivo; uè mancava il giudiziario col capitano di Città e la Corte pretoriana, che aveva una estesa giurisdizione e proprii agenti e prigione.

Il capo del Municipio era detto romanamente Pretore, nome antico, che per poco tempo mutò in quello di Bajulo, per ritornare sotto Federico II Aragonese.

I membri del Senato si chiamarono ora Giurati, ora Senatori; e Pretore e Senato ebbero sempre poteri quasi regi e prerogative e privilegi che li rendeano potenti e temuti in quei tempi di organizzazione sociale.

Il principio elettivo in forma indiretta era ammesso nella nomina del magistrato municipale, e così il popolo pigliava parte all'elezione dei suoi rettori (1).

⁽¹⁾ Il nome di Pretore e di Senato, dato all'autorità che regeano Palermo è antico; se ne ha traccia nell'epoca romana; sotto i normani esisteva. Nel 1300 per ordine di Federico II Aragonese il nome di Pretore fu mutato in Bajulo, e nel 1320 altro ordine dello stesso Re restitui il titolo di Pretore. È a quel tempo che questa autorità col Senato prese vero carattere municipale, per opera delle riforme del gran Re.

La elezione degli ufficiali municipali fu dal popolo; e facevasi in ogni anno, con una forma tutta particolare, nella quale entrava anche il bussolo. Più tardi il Pretore e i giurati o senatori furono di elezione del Re.

Vedi De Vio Privilegia felicis et fidelissinae urbis Pa-

I rappresentanti delle diverse corporazioni di arti e mestieri e dei diversi ordini sociali si riunivano, proponendo due nomi per ogni carica municipale, il Re ne sceglieva uno; le cariche erano annuali e gli uscenti potevano confermarsi. Talvolta il potere regio cercò di usurpare il dritto del popolo; e il popolo resistè democratizzando talmente la elezione, da escludere la nobiltà a dare il suo voto.

Ogni privilegio che si otteneva, si conservava, ed era addentellato a nuovi che si strappavano in momenti, in cui il regio potere avea bisogno della città; così gradatamente il dritto pubblico municipale libero, potente e indipendente si costituiva.

Nella forma parea che tutto dipendesse dal Re, ma nella sostanza tutto dipendeva dal popolo, che avea in sè e nella sua rappresentanza e costituzione tanta forza da potere resistere. Il Re eligeva, ma tra i proposti dal popolo; il Re approvava le grandi opere e le storiche deliberazioni, ma sulle proposte dai rappresentanti del popolo; nè si era usi a rigettarle.

Superiore nella parte legislativa solamente era il Consiglio civico, che sorse molto più tardi del Pretore e dal Senato; e costituito da Federico III nel 1330, non venne ad intaccare i poteri del

output I have no per sent a Proper

normi, Palermo 1706. Gregorio Considerazioni sulla storia di Sicilia, Cap. III. 125.

Senato e del Pretore, nè lo ridusse sotto tutela; ma venue a completare l'organizzazione municipale, con un corpo che deliberava sui più importanti interessi del Comune, e ne votava le entrate e le spese.

Il Consiglio civico era convocato dal Senato nel Palazzo di città; le sedute erano pubbliche e circondate da grande pompa, come la storia e i cerimoniali ci mostrano.

Il Consiglio si componeva dai consoli delle maestranze, dai capi degli ordini religiosi, dai rappresentanti dei varii ceti, tra i quali i nobili, che qualche volta furono per legge esclusi, temendo i loro brogli.

Il Senato col lusso dei più splendidi abiti, circondato da ricco appannaggio di mazzieri, contestabili e paggi occupava nei Consigli il posto più distinto, ed era l'intermediario tra il Re e il popolo. Il saggiorismo, ste cata increate the ung una graphic

Il Pretore lo presiedeva; ed esso a nome del Senato presentava al Consiglio i bisogni pubblici e i desiderii del Re. Gli affari si discutevano liberamente; e chiusa la discussione, il Sindaco, che era una specie di custode delle leggi e dei privilegi della città, raccoglieva i voti e presentava al Senato le determinazioni del Consiglio, che erano affidate ad un verbale, sottoscritto da tutti i presenti (1).

⁽¹⁾ Il Senato e il Pretore furono per secoli le sole autorità comunali. Il Consiglio civico fu istituito nel 1330 da Fe-

Queste libere istituzioni durarono sino al 1812, quando l'influenza delle nuove idee venne a modificare una secolare istituzione, indi dal dispotismo ridotta senza poteri.

Tale ordinamento, che può dirsi libero, manteneva il lustro della Città, la cui amministrazione provvedeva agli svariati servizii pubblici, che allora entro sè accoglievano taluni che oggi sono di ragione del governo politico; dacchè non una legge generale designava i poteri, e questi si esercitavano in gran parte dal Comune, che li avea strappati al governo, or per privilegi, or per concessioni, ed ora per transazioni.

Le gabelle s'imponevano dal Comune; esso disponeva dei suoi beni patrimoniali e pubblici e li concedeva per tutto al territorio, allora estesissimo, e tutti i servizii si facevano da esso.

L'ingerenza governativa era rara, o mancava affatto; era più di forma che di sostanza; il Comune era libero. Il popolo non conosceva per dir così altra autorità che il suo Magistrato; il governo non lo vedea che attraverso di esso; po-

derico III; indi il Re Alfonso determinò le sue facoltà. La sua organizzazione e i suoi poteri durarono sino al 1812. Sul loro progressivo ordinamento, e tattica e cerimoniale, vedi oltre le opere avanti citate: gli atti in registri dei Consigli civici e i volumi dei Cerimoniali rel nostro Archivio comunale.— Pollaci-Nuccio Dell'Archicio comunale suo stato, suo ordinamento, Palermo 1872 — La Luma Giuseppe D'Alessi § Il Palermo 1863, Vedi altresi gli scrittori citati nella nota 2ª a p. 87.

tea dirsi che non imperava fra noi, dappoichè tutti i servizi si disimpegnavano dal Comune, e le stesse tasse pei donativi alla Corona non era il governo che le imponeva, ma il Comune pagava direttamente lo Stato, revalendosene con le imposte sul popolo (1).

Chi scorre il dritto pubblico municipale trova i poteri e i privilegi della città estesissimi; il Pretore e il Senato esercitante funzioni importanti,

delegati dal Principe per lo Stato.

Era il Senato che confermava e annullava i Capitoli dalle Maestranze, ed il Pretore era capo di tutte, così disponendo di una forza che avea le sue armi e i suoi Consoli; esso avea cura delle strade e della pubblica edilità; pubblicava i suoi bandi e metteva il « si pubblichi » agli atti del governo; potendone impedire la esecuzione, se lesivi agli interessi della città; esso dava carte di cittadinanza e nobiltà; giudicava le cause nel suo Foro Pretorio, ed esercitava giuris dizione sugli altri paesi, per quanto riguardava i palermitani; teneva proprie carceri e proprii officiali di giustizia; concedeva salvacondotti ai banditi, quantunque fosse giuris dizione del principe; determinava le contravvenzioni di servitù urbane e rusticaue.

⁽¹⁾ Per questo singolare privilegio veggiamo Palermo esclusa dai censimenti della popolazione e dei beni, che faceva il Governo per le collette e i donatici. Vedi: Maggiore-Perni. Sai censimenti delle popolazioni, p. 99 e seg., Palermo 1865.

Singolare privilegio era poi quello di decidere tutte le cause di qualunque giurisdizione e materia innanzi alla sua corte, dopo tre giorni dell' assenza del Vicerè, che partendo gliene conferiva la facoltà, privilegio inteso del triduo. A lui era affidata la custodia della città e territorio; innalzava a sue spese baluardi e torri e a sue spese li armava, nominando capitani, castellani ed artiglieri. L'amministrazione delle vettovaglie era sua, sua l'annona, la meta al prezzo di vendita dei generi che s'immettevano in città, i pesi e le misure; ed esso facea leggi che regolavano la molenda, i trasporti ed altri simili servizii. Ed il Pretore era delegato del Re nelle vendite, giusta il privilegio di Toledo e Macqueda.

Fondatore e patrono delle Parrocchie, nomina i parroci, sussidia il clero; fondatore di quasi tutte le istituzioni di benificenza, ne nomina i rettori

e vi esercita poteri.

I fondatori d'Istituzioni di beneficenza e di legati pii e d'istruzione chiamavano il Senato ad eligere i beneficati e spesso gli amministratori dei beni; ed era importante tra questi incarichi quello di eligere ogni anno tre studenti poveri per laurearsi, studiando in una cospicua Università d'Italia, ai quali era divisa la somma di onze 208, giusta il legato di Marco La Cava, cittadino palermitano e vescovo di Mazzara.

Le più importanti opere pubbliche ed utili istituzioni furon fatte dal Senato, ed a sue spese: le due grandi arterie intitolate Toledo e Macqueda, il Molo antico ed il nuovo, l'acquisto del Caricatore, il Monte di Pictà, la Deputaziono delle nuove gabelle, che fu una specie di Gran Libro, ed il famoso Banco, che emulò quello di Venezia e di Genova, il terzo d'Italia.

Facoltà politiche importantissime esercitava altresi: era consultato dal Re negli affari del regno, ed il Pretore era capo delle forze di terra e di mare e presidente del regno in assenza del Vicerè; avea il primo posto al Parlamento, come capo del braccio demaniale; nessuna autorità poteva esercitare giurisdizione in città senza il suo consenso; e gli era concesso il mero e misto impero; era incaricato a sedare i tumulti, essendo vero e legittimo intermediario tra il popolo e il governo; dava permessi per l'asportazione delle armi e per la stampa delle opere in città, o che edite altrove vi si introducevano.

Alla presenza del principe sedeva in luogo distinto, come Grande di Spagna avea il diritto di coprirsi il capo alla presenza del Re, vestiva toga nobile e dignitosa, ed era circondato dello splendore di ufficiali, paggi, insegne, che lo rendevano caro e rispettabile al popolo (1).

⁽¹⁾ Vedi le opere citate, e le seguenti, che da vicino riguardano le prerogative, i privilegi, le onorificenze del Senato e del Pretore di Palermo.

De V10 Privilegia felicis et fulclissimae urbis Panormi.— Panormi, 1706.

Ufficio e prerogative del Pretore per Vincenzo Auria, in fine della Storia dei Vicerè. Palermo, 1697.

Fra le sue facoltà importanti erano quelle che riguardavan la pubblica salute, sia interna che marittima; facoltà che si estendevano non alla sola città, ma all'intera Sicilia, la quale così veniva ad essere garentita da un Magistrato supremo di salute, indipendente e potente. Esso esercitava un impero senza limiti; e i suoi atti costringevano alla esecuzione tutti i cittadini, tutti i poteri, compreso il Re. Le sue leggi erano inesorabili e le pene che esso imponeva si estendevano sino a quella capitale.

In tal modo la città di Palermo potè salvare sè e l'Isola da fatali epidemie, che devastavano di continuo la vicina Africa e il Continente italiano. E se tal fiata il male invase, ciò debbesi ad imperdonabili disubbidienze, che costarono

molto amare.

Questi poteri venivano alla Città dalla sua libertà e dalle concessioni dei principi; ed il si-

Orazione di Bartolo Sirillo per la città di Palermo, Palermo, 1583.

Discorso di D Girolamo Branci, Sindaco di Palermo, per la difesa di alcuni privilegi di questa città, Palermo, 1586.

Baronio — De Maiestate panormitana. Palermo 1630. L'Aquila trionfante del D. F. A. Strada, in risposta all'Idra decapitata del Messinese Idoplare Copa (pseudonimo) Palermo 1682.

Texeira Pietro Codice diplomatico di Palermo, opera manoscritta in 2 volumi, che si conserva nel nostro Archivio Municipale.

stema andò sempre perfezionandosi; in modo che il Magistrato ebbe sempre nuove e potenti facoltà, tanto che dopo il 1624 niuna altra peste venne ad offendere la nostra popolazione, che da se stessa premunivasi, senza alcuna soggezione o dipendenza dal governo, che di natura egoistica poco cura la salute dei cittadini.

Dall'istoria abbiamo memoria di questo Magistrato municipale della pubblica salute; ma il suo organisimo e le sue funzioni appaiono chiare e distinte in epoche posteriori (1).

Fin dai tempi di Federico II si trovano degli atti, che comprovano questo dritto nella civica Amministrazione; e quello del 9 dicembre 1329, provocato ad istanza del Sindaco di Falcidia, e diretto al Pretore e ai Giurati, fa prova, come la difesa della salute pubblica fosse d'antico privilegio della città.

I Re ammiravano e le popolazioni applaudivano la solerzia e l'inalterabile rigidità di questo Corpo, al quale a ragione avevano delegato tanta potestà, sicuri che niuno meglio di esso avrebbe potuto disimpegnare con indipendenza e scrupolosità una funzione cotanto interessante.

⁽¹⁾ Vedi le opere citate, e Ingrassia Informatione del Pestifero e contagioso morbo il quale affligge et hace afflitto questa città di Palermo nell'anno 1575 al 1576, ove si travano importanti documenti del Supremo magistrato di salute, nonchè la Introduzione del Dottor Gervasi agli Statuti del Magistrato della Sanità della felice e fedelissima città di Palermo, editi nel 1728.

Un diploma del re Giovanni di Aragona del 1472 accordava a questo Magistrato l'autorità che qualsiasi barca, legno o galera che si accostasse ai porti dell'Isola dovesse innanzi ad esso giurare, che nel viaggio non avesse avuto contatto con luoghi, legni o persone sospette di epidemia; e la reticenza accordava il dritto di negare l'approvigionamento, e di sfrattarli con le armi, potendo all' uopo richiedere il concorso della forza dello Stato. Quale dritto esercitava mercè i guardiani di Porto, alla cui potestà era delegato tutto il movimento marittimo dei passeggieri, delle merci, dovendo i capitani, dei legni esibire a richesta il notamento degli uni e delle altre.

Noi non possiamo accompagnare lo svolgimento storico di questo Corpo, che variò sempre di numero e di facoltà, ma che fu sempre municipale; i documenti fanno difetto; e in quei tempi in cui il dritto amministrativo era indistinto e confuso non è a ricavarlo delle memorie ufficiali.

Questo Magistrato supremo noi lo veggiamo per la prima volta presentarsi con regolare organismo e precisati poteri in occasione della peste del 1575, essendo presidente del regno il Principe di Castelvetrano.

Esso venne composto del capitano Giustiziere, del Pretore e di altri diciannove nobili, per amore alla patria e ai cittadini preclari, a cui si aggiungono il Protomedico della città ch' era allora il celebre Filippo Ingrassia, e poi altri medici e consultori tra i primati del regno, in modo che l'intero Magistrato risultò di 29 componenti.

A questo Magistrato delegava indi il Vicerè Carlo d'Aragona le ampie facoltà rispondenti allo scopo, tanto curatrici, che punitrici, per dispaccio del 24 luglio 1575. In esso dispaccio dicevasi di potere aumentare o diminuire il numero dei deputati, fare bandi, mettere tasse, sfrattare, bruciare roba, condannare i violatori si opus fuerit a turtura, frusta. galera, ultimo supplicio. Quali facoltà non erano concesse solamente al corpo, ma a ciascuno dei deputati per quel che toccherà ad esecuzione del carico loro; e comandava a tutti gli ufficiali del regno maggiori e minori, presenti e futuri di ubbidire al Magistrato per la esecuzione dei suoi bandi, quardandosi di fare il contrario, per quanto la grazia di Sua Maestà si tiene cara, e sotto la pena di ducati mille applicandi al Regio Fisco. Ecco l'onnipotenza del Magistrato supremo della pubblica salute.

Il Vicerè Marco Antonio Colonna lo riformava riducendone il numero, a poco più che dodici, non diminuendone le facoltà; ritenendo, come era vero, che il numero esorbitante dei deputati portasse lungherie e confusione per la diversità dei pareri, e la pubblica salute ne venisse a soffrire.

Nel 1624 introdottasi nuovamente la peste, essendo Vicerè Emmanuele Filiberto di Savoja, involontaria causa del disastro, il Magistrato ebbe a subire nuove modifiche.

Per il dispaccio dell'8 luglio 1624 il Magistrato di Salute venne composto del Capitano Giustiziere, dello intero Senato col Pretore, di tre principi, tre cavalieri, sei medici, a cui capo era il Protomedico Giuseppe Pizzuto, ai quali poi fu aggiunto il celebre medico Marco Antonio Alaimo. I passati poteri furono confirmati, meno la pena della mutilazione e di morte, che il Vicerè si riservò; e che poi col dispaccio del 12 agosto delegò allo stesso Magistrato, durante il tempo della epidemia.

Questa organizzazione rispettata sempre dai Vicerè durò sino al 1658, nel quale anno, durante la invasione della peste in Napoli, il nostro Magistrato venne a subire un'ultima modifica, essendo Presidente del Regno D. Pietro Martines de Rubio, cioè esso venne composto del Pretore coi senatori, di quattro deputati nobili, che fossero stati o capitani o senatori, di tre medici, tra i quali il protomedico della Città. I Senatori ebbero per la prima volta voto individuale, giacchè in prima tutto il Senato aveva un voto. Nel resto ebbe delegati tutti i poteri sino a poter punire di morte i trasgressori dei bandi, e venne circondato di maggiore indipendenza; indipendenza rispettata da tutti i Vicerè, dacchè fu ad essi proibito d'ingerirsi in affari attenenti alla pubblica sanità, o contravvenire auco in minima parte alle particolari istruzioni di questo Supremo magistrato. Questo ordinamento durò sino al 1818, ed è storico che ninna peste penetrò mai in Palermo e in Sicilia, a meno di quella di Messina, per incuria di quel locale Magistrato (1).

⁽¹⁾ Vedi i seguenti reali dispacci e lettere regie e vice regie e istruzioni.

Sotto Carlo VI d'Austria si videro formulati per la prima volta, per ordine dell'eccellentissimo Senato, gli Statuti del Magistrato della Sanità, codificati dall'illustre protomedico Agostino Gervasi, 20 marzo 1728, e pubblicati nello stesso anno presso la stamperia del Senato.

Il lavoro fu compilato sopra tutti i reali dispacci e bandi dello stesso Magistrato e ridotto in 128 articoli. Esso oltre l'organizzazione e i poteri, tratta dalle regole a preservare il paese dall' invasione della peste; non intrattenendosi delle regole necessarie allorchè essa si fosse introdotta; questa

Carlo D'Aragona, 24 luglio 1575, che stabilisce le potestà del Magistrato nel 1575.

Principe Emmanuele Filiberto, 7 luglio 1624, che stabilisce la potestà nel 1624, ed altra del De Cara, 2 agosto 1662, che le amplia.

Pietro Martines De Rubio, 20 settembre 1658, Riforma della Deputazione di Sanità. Dritti dei medici ed altri ufficiali, 1 marzo 1659. Riforma a questi dritti, 11 dicembre 1720.

Marchese di Villafranca, 10 aprile 1676, Potestà concesse al Senato in quell'anno.

LETTERE REALI del 1651 e 1657 che assicurono l'indipendenza del Magistrato di sanità.

Duca di Uzeda, Istrazioni per il Magistrato, 10 gennaro, 8 febbraro, 22 giugno 1691.

Duca di Monteleone, altre istruzioni, del 4 c 22 dicembre 1721.

Vedi altresi Bandi, appuntamenti, istruzioni del Pretore e del Magistrato di sanità in diverse epoche, pubblicate in appendice agli statuti del 1728.

parte del lavoro fu riserbata, vigendo i bandi del 1575 e 1624 (1).

Agli Statuti fan seguito tutti i dispacci che dal 1575 al 1726 furono emessi dai Re o dai Vicerè su questa importante materia della pubblica salute.

Con simile istituzione, che possiamo dire onnipotente e bene ordinata, il paese fu incolume da
tutte le pesti che dal 1626 in poi afflissero il mondo,
ed in ispecie di quella di Messina del 1743, delle continue di Africa ed Asia, ed in ispecie di quella che
nel 1813 e 14 attaccava Malta, la Dalmazia, Smirne, Scutari, Salonicco, Costantinopoli e nel 1815
Noja nel Napolitano; e sono oltre ogni dire lodevoli le rigorose disposizioni che si emisero dalla
nostra Suprema Deputazione di Salute, con la sua
ordinanza del 13 gennaro 1816, e le severe pene
che furono fulminate ai violatori delle leggi sanitarie.

Fin qui del periodo in cui dominarono le vecchie leggi nella pubblica sanità; memorie gloriose di un tempo, in cui la libertà imperava nella nostra Città, il cui Senato è degno di speciale studio pei suoi poteri e per la sua azione benefica sugli ordini amministrativi e pel progresso economico e

⁽¹⁾ Gli Statuti del Magistrato della Sanità, compilati da Agostino Gervasi, protomedico furono pubblicati in Palermo nel 1728, stamperia di Antonino Epiro, stampatore della Ecc.mo Senato.

politico della capitale dell' Isola. Il secolo XIX è per Palermo l'inizio di una nuova vita; e i suoi privilegi, le sue leggi, i suoi statuti ebbero fortunose vicende, decadendo sempre sotto il peso della tiranuide e dell'accentramento.

Queste varie vicende su tutti i rami dell'ordinamento comunale potrebbero formare una dotta istoria del nostro dritto municipale; ma noi la trascuriamo, per dir soltanto di quelle che riflettono le leggi sulla pubblica salute.

V.

Vicende delle leggi sanitarie e voto per un efficace ordinamento.

Il 1815 è per la Sicilia una data fatale; d'allora cominciarono a cadere ad una ad una le sue istituzioni e le sue leggi; e in ogni ordine della vita dello Stato si sostituisce un nuovo, che spesso si volle malamente addentellare con le antiche tradizioni.

La nostra costituzione politica fu cancellata, la nostra bandiera abbassata, la nostra zecca abolita, le nostre magistrature sciolte, le nostre franchigie e le nostre libertà violate; e in ogni anno dal 1815 al 1820 fu un continuo cadere di ogni avanzo della nostra libertà, dei nostri ordinamenti, delle nostre leggi. Nè il vecchio Supremo Magistrato di salute fu risparmiato; quel Consesso indipendente ed autocrate, a cui la Sicilia, e Palermo in ispecie, dovettero la loro salvezza per lunghi secoli.

Al 1818 l'alto Magistrato, di cui abbiamo accennato alla costituzione ed ai poteri, fu sciolto, e creata provvisoriamente una Commissione di salute pubblica, che ebbe vita a tutto l'anno 1819.

Fu il 20 ottobre di quest'anno, che pubblicavasi la nuova legge ch'ebbe vigore con l'anno 1820.

Questa novella legge costituisce con lo stesso nome un Magistrato supremo di salute pubblica per tutta la Sicilia, e indipendente da quello di Napoli. Esso venne composto di un Presidente, di sei deputati ed un segretario di nomina regia; così spariva l'elemento municipale, designato dall'antica legge, e ogni garenzia d' interesse e indipendenza.

Di questa Deputazione era membro l'ufficiale superiore della R. Marina, incaricato del servizio dei porti, e stava all'immediazione di essa un collegio scientifico di sei medici ordinarii e due stra-

ordinarii.

Le sue facoltà furono presso a poco quelle dell'antico Magistrato; esso deliberava inappellabilmente; ma gli mancava il potere punitivo pei violatori delle leggi sanitarie, e non ebbe altra facoltà che poter punire in linea amministrativa. I trasgressori alle leggi sanitarie erano rimandati innanzi le Corti criminali delle provincie, ove i reati erano commessi, e questi punivano in base alle pene che speciali decreti fulminavano ai violatori delle disposizioni di salute pubblica.

Il servizio sanitario per la esecuzione era affidato nei porti di prima classe ad una Deputazione, i cui componenti erano nominati dal Re, e in tutti gli altri porti e spiagge ad una Deputazione, rinnovantesi ògni tre anni, la quale veniva proposta dai Consigli o *Decurionati* dei Comuni ove erano i porti o le spiagge a custodirsi, ed approvata dal Presidente del Supremo Magistrato.

Agl'Intendenti, a norma delle leggi sull'Amministrazione civile, era poi devoluta la direzione del servizio sanitario interno, regolato da speciali disposizioni; ma erano obbligati, nei casi dubbii o non ordinarii, rivolgersi al Magistrato Supremo, che emetteva le sue deliberazioni generali, udendo, ove ne era il caso, il parere della Facoltà medica.

Questa legge e questo Magistrato ebbe vita fra noi sino al 1863; quando l'unificazione amministrativa venne a distruggere ogni avanzo della nostra legislazione.

Il nostro Supremo Magistrato, sebbene dal 1818 in poi, non avesse nè l'indipendenza, nè i poteri dell'antico, pure ci rese segnalati servizii, sia per le pesti che per il colera; e se quest'ultimo per due volte sino al 1864 c'invase, ciò non fu per carenza di potere o difetto di sistema, ma per manco di quella completa libertà ed indipendenza, che noi invochiamo per questo istituto.

La peste fin dal 1818 menava strage in Tunisi e nelle coste di Barberia, e vi durava per molti anni, minacciando l'Europa e attaccandone qualche punto. È mirabile lo zelo del nostro Magistrato nel premunire l'Isola. La crociera dei legni, i cordoni sanitarii stettero in permanenza e i comuni furono autorizzati a mutui anche al di là del 5 per 100; lo sfratto era la regola e le contumacie

di 40 e 60 giorni si estendevano a tutte le provenienze del Portogallo, di Gibilterra, di Cartagena, di Corsica e della Venezia, nel cui lazzaretto erasi sviluppata la peste, di Malta e delle stesse Isole siciliane, che fan corona alla principale; la pesca dei coralli nei mari africani fu proibita, e disposizioni di rigore furon date per impedire che il terribile male ci colpisse. Una febbrile attività invase il Magistrato Supremo per ben tre anni, ma il paese fu salvo. Il Magistrato sebbene modificato era indipendente, il Rescritto del 2 dicembre 1818 lo avea sanzionato: « Il Magistrato di Sanità deve essere supremo ed indipendente. Egli deve continuare ad essere rivestito di tutte le sue attribuzioni, e trovarsi alla testa di tutto il servizio sanitario tanto marittimo che interno »; gl'Intendenti erano sottomessi. Ne le modifiche che vi s'introdussero, e che andarono in esecuzione al 1821, ne memorarono i poteri; ed esso mercè la sua robusta costituzione potè salvarci di altri mali.

Nel settembre del 1821 la febbre gialla desolava Barcellona, il rifiuto delle provenienze delle provincie di Catalogna e delle Isole Baleari fu legge; le contumacie effettive di 28 giorni a 40 furono stabilite per le merci provenienti da Valenza e Portogallo, di 21 a 28 per le provincie di Francia, dalle bocche del Rodano ai confini della Spagna. La febbre gialla scoppia a Marsiglia, e la Sicilia è immune; e nuove e rigorose disposizioni ci salvano da un più vicino pericolo; dacche nel mentre ci difendiamo dalla febbre gialla la peste ci minaccia nuovamente; e allora una eroica lotta per la di-

fesa della salute è sostenuta dal Supremo Magistrato, sorretto dalle forze del governo è dalle sue leggi; e difatti è salutare il decreto del 30 Ottobre 1821: « Durante l'attuale straordinaria circostanza ogni contrabando o disbarco furtivo sia di generi che di persone sarà considerato come infrazione sanitaria di primo grado ai termini dell'art. 10 e 11 dello Statuto penale è punito di morte. »

Per tutti gli anni dal 1821 al 1829 fu una continua vigilanza, una lotta di difesa dalle epidemie che allora ci assediavano, alternandosi i riffuti e le lunghe contumacie, che abbreviavansi e si toglievano in rapporto all'aumentarsi o diminnirsi del pericolo; e così la Sicilia fu immune della febbre gialla di Cadice nel 1828 che si estese per la Spagna, Gibilterra e le Isole Baleari, non che di quella degli Stati Uniti; del vajuolo che nello stesso tempo faceva strage a Marsiglia, a Nizza, a Marzaguez. E questi sono segnalati servizii.

Che dire poi della settenne lotta con cui si tenne dall'Isola lontano il colera che faceva strage da per tutto? E se esso dopo otto anni c'invase, nel 1837, non devesi alla deficienza delle leggi, ma ad una fatalità, ad una debolezza, ad un equivoco nel Magistrato Supremo; e di cui diremo occu-

pandoci appositamente di questo morbo.

Se il 1820 segna l'ultimo atto della grande rivoluzione contro i nostri ordinamenti e le nostre leggi, iniziata al 1815; il 1865 segna l'ultima tappa della non meno violenta rivoluzione che si operò in soli quattro anni, cioè dal 1861, contro tutto ciò che sapeva di siciliano con le leggi sulla unificazione amministrativa (1).

E pure queste due epoche di danno alla nostra autonomia amministrativa hanno un carattere differente; nel primo periodo erano le leggi e le istituzioni della Sicilia che cadevano; ma la Sicilia era, e le unove leggi crano fatte per noi; nel secondo periodo insieme alle leggi e alle istituzioni sicilianizzate, spariva la stessa Sicilia; la sua autonomia era spenta, nessun centro tenne collegate le antiche provincie, ninna legge ebbe addentellato al passato, o ispirazione ai locali bisogni ed intenti; il più gretto ed opprimente accentramento ci avvolse nelle sue spire, la mano livellatrice passò violenta sopra di noi, proclamando l'onnipotenza dello Stato e fomentando gradatamente quell'atonia, che infiltrata in tutti gli strati sociali, isterilisce la vita locale. Nè ciò era necessario. Noi volevamo la libertà e l'unità della patria; riconoscevamo che il 1860 segnava un èra di rigenerazione per noi, ma volevamo salva la vita locale: quella vita che fa grande l'Italia, che rese illustri le sue grandi regioni naturali e storiche; e fra le autonomie che volevamo rispettate, senza nuocere all'unità, era certo compresa quella di poterci difendere dal pericolo della morte, dacchè fra noi le epidemie fanno strage orrenda; e per non essere poi i nostri giusti clamori e risentimenti

⁽¹⁾ Vedi: Maggiore-Perni, Dell Unificazione legislatica, capitoli 10, nella Rivista La Sicilia, Anno 1, da p. 97 a 143.

segno allo scherno dei continentali, che mal vedono contumacie e lazzaretti, quando le affamate epidemie battono alle porte. Ben disse il Crispi scrivendo per Minghetti: « L'ordinamento in regioni tormenta la mente degli uomini di stato inglesi. Chi sa se l'Italia non sarà costretta un giorno a riprenderlo in esame, e se cotesto ordinamento non sarà l'ultima parola per la organizzazione della pubblica amministrazione del nostro paese.»

Ma torniamo all'argomento, alla legge sulla sanità del 1865.

Per essa il servizio sanitario tanto interno che marittimo, per legge del 20 marzo 1865, dipende dal Ministro dell'interno sedente alla capitale che ha presso di se un Consiglio superiore di sanità, che bisogna consultare per tutte le misure di cautela che occorre adottare o revocare per le provenienze marittime in caso di epidemie, in armonia alle teorie stabilite dalle convenzioni sanitarie internazionali, del 1852, che non si reputano abbastanza cautelose per la incolumità pubblica.

La esecuzione delle ordinanze del Ministro dell'interno è affidata ai Prefetti, ai Sindaci, che hanno presso di loro Commissioni sanitarie ed ai Capitani di porto, assistiti da medici. Ma Prefetti, Sindaci, Capitani non hanno facoltà proprie, sono passivi e materiali esecutori di disposizioni, che vengono da un centro, che agisce quasi teoricamente, senza tener conto dei voti locali, che solamente tardi si esaudiscono, e nei casi in cui s'impone la pubblica opinione, o le autorità annunziano la minaccia di pericoli all'ordine pubblico, che le forze ordinarie non possono reprimere, come avvenne nel 1885.

L'esperienza fin da principio ebbe a mostrare la legge essere insufficiente, l'ordinamento incompleto; e lo stesso Parlamento pochi anni dopo dispose che una nuova legge si elaborasse, tanto pel servizio sanitario esterno che interno, riputando incompleta la legge del 1865, poco cauteloso il sistema sanitario marittimo, basato sulla convenzione sanitaria internazionale del 1852, e della quale ordinò la denunzia alle potenze segnatarie, non appena ne fosse spirato il termine.

I principii, che si erano a poco a poco fatti strada e che vennero stabiliti nella famosa convenzione sanitaria, furono: che lo sfratto non potesse aver luogo, che il termine degli esperimenti si abbre-

viasse.

Il sistema dello sfratto assoluto dei legni provenienti da luoghi infetti fu riputato anti umanitario e lesivo agl'interessi del commercio.

Eppure era anche un principio umanitario quello di rifiutare le derivazioni dei luoghi attaccati, per preservare la vita delle popolazioni nelle località sane; non è certo nè umano, nè morale l'importazione dell'epidemia e della morte in paesi che se

ne potrebbero preservare.

Il commercio è l'anima del mondo, e la navigazione a vapore oggi fa miracoli di rapidità nello scambio dei prodotti, che portano la ricchezza, e con la rapidità la facilità dei contagi, la difficoltà degli esperimenti. Ma di fronte a questo bisogno impellente sta l'altro non meno supremo della pubblica salute e della cessazione del commercio quando questa è minacciata o colpita; allora gli uomini più che all'interesse, pensano alla vita; e il bilancio che si è fatto delle perdite tra il sistema della libertà e l'invasione epidemica e quello dello sfratto e la incolumità della salute non depone certamente in favore del primo.

Ammesso nell'odierno ordine d'idee il sistema nè sfratto, nè lunghi esperimenti, il trionfo è rimasto al male; e il male ha ammazzato e ammazza da pertutto in Europa, che non è la sede di flagelli, che spaventano e decimano le popolazioni.

Ma se il sistema dello sfratto, dei cordoni, delle pene sanguinose è di troppo rigore, non ne viene di conseguenza, l'opposto sistema di aprire i porti ai flagelli, e di adoperare cautele che sono irrisorie.

Non è umanitario dare l'ostracismo ai legni provenienti da località infetfe e fare gli uomini perire, senza ajuti e senza soccorsi, di male e di terrore, abbandonati alla discrezione delle onde; non è conveniente uè utile rigettare con gli uomini le mercanzie, e privare le popolazioni per un lungo periodo dei prodotti che inservono ai loro bisogni e di scambiarli coi proprii, per produrre ricchezza, per non lasciare le nazioni in preda alla miseria e alla fame. Ma anche a ciò si potrebbe ovviare con un sistema conciliativo, salvando l'umanità e l'interesse: coi lazzaretti internazionali bene ordinati e colle contumacie che abbiano una durata che assicuri la incolumità.

Queste grandi verità non si sono solamente annunziate nel Parlamento italiano e da scrittori italiani; ma anche nelle altre nazioni si sono procla-

mate, in quelle nazioni che prima si slanciarono nelle vie delle riforme sanitarie; dacchè il sistema della libertà ha fatto trista prova, e le popolazioni alzano il grido di allarme, non volendo essere decimate; in modo che i governi hau principiato a dilungarsi dal rigore delle esecuzioni delle convenzioni, e cominciano ad adottare parziali e ragionevoli misure di cautela, meno che in Italia.

I principii che governavano le famose convenzioni internazionali non furono nell'effettivo interesse della pubblica salute: si ritenne che delle merci sono suscettive di contrarre e tramandare contagio solamente pochissime, e tra queste i bagagli e le robe di uso; che negli individui la incubazione della peste non può durare più di 15 giorni, quella della febbre gialla sette, quella del cholera tre; cosicchè le disinfezioni si limitarono. le contumacie divennero illusorie; e tutto si ridusse ad un largo ed inattuabile sfoggio di misure d'igiene che si vorrebbero attuate prima della partenza di un naviglio e durante la sua traversata; non si volle nè anche che tossero menomamente inceppate le derivazioni delle località sane, che si mantengono in libera comunicazione con quelle infette. E si spacciavano con pompose parole teorie che si dissero nuove e progressiste, velando con esse il barbaro sacrificio che si faceva della vita delle popolazioni ai male intesi interessi del commercio.

I verbali delle sedute di quella conferenza, pubblicati officialmente a Parigi, dove sono inscriti i declamatorii discorsi della maggioranza e le sane e modeste idee della minoranza, mostrano di quali asserzioni e di quali dottrine si avvalsero i sostenitori del sistema che disgraziatamente fu adottato, e che per allora trionfò.

La esperienza però dimostrò il contrario; l' invasione colerica dal 1853 al 1855 si estese da pertutto, quella di 10 anni dopo fe' strage sino al 1867; e allora l'Italia cominciò un poco a discostarsi dal rigore delle Convenzioni, che oramai non hanno più forza obbligatoria.

Il governo italiano, erede senza beneficio d'inventario, delle leggi e delle convenzioni del regno sardo, dopo il 1860 ritenne per il nuovo regno gl'impegni sanitarii del Congresso internazionale; mentre non tutti gli antichi Stati della Penisola avevano voluto accettare le Convenzioni di Parigi e tra questi il regno di Napoli e di Sicilia; sicchè all'Italia e a noi fu regalato il colera del 1864-65-66 e 67. Al grido di dolore che si levò da ogni regione italiana, il governo, che con la legge del 1865 avea tutto unificato, mostrò dilungarsi nel 1867 dai principii rigorosi delle famose Convenzioni, credendo adottare un sistema, che meglio garentisse la pubblica salute.

Questo sistema, tutto illusorio, non si ridusse ad altro che ad elevare la contumacia per le persone derivanti da luoghi infetti a 15 giorni, nel resto le altre contumacie si limitarono entro i termini delle Convenzioni, trascurando fin anco quanto dalle stesse convenzioni era rigorosamente richiesto. Le mercanzie non furono sottoposte ad alcuno esperimento; chiuse nelle balle, dopo qualche tempo si consegnavano a libera pratica; non si ordinava, o per lo meno di fatto non si eseguiva, lo sciorino dei bagagli e la loro disinfezione; il carico in contumacia si faceva e si fa ancora in un modo risibile, i lazzaretti non rispondenti alla loro bisogna, i legni in contumacia sono quasi può dirsi in libera pratica.

E quindici anni addietro si gridava: e se il colera viene come preservarci con tali misure? Senza leggi sanitarie, senza lazzaretti, senza sfratto, con ordinanze sanitarie scapigliate e senza nesso come potrà mantenersi la pubblica sa-

lute?

Il terribile flagello non venne sino al 1884, perchè non penetrò in Europa, se ne togli la leggiera invasione del 1873; e per 17 anni si potè inneggiare alle famose teoriche della libera pratica. Ma quando il misterioso male, incontrapposto alle idee del 1852 e consacrate nella Convenzione internazionale, venne dal Tonchino a Marsiglia, esso inesorabile si sparse per l'Europa, desolò per tre anni la Spagna e da tre anni mena strage fra noi. Feroce nel 1884 a Napoli e nel Genovesato, orrendo nel 1885 e 87 in Sicilia, sterminatore nel 1886 nel Veneto e nel Napolitano, mite in tutto il resto d'Italia. Nè ha risparmiato gli altri Stati europei, i quali ne sono stati lievemente infetti; e se il male si è arrestato non debbesi a speciali misure, ma alle condizioni locali quasi refrattarie ad accogliere il morbo.

In questo lugubre avvenimento del colera in Italia un fatto è singolare e afforza le nostre idee: lo sfratto ha salvato l'Isola di Malta dalla presente invasione, le contumacie bene applicate salvarono la Sicilia dal colera di Napoli nel 1884, e nel 1886 da quello di Brindisi e di Venezia; e le stesse misure più rigorosamente mantenute hanno conservato incolume la salute della Sardegna.

Ogni invasione colerica ha ridestato i Congressi internazionali. Dopo l'invasione del 1854-55 il colera fu soggetto a nuovo studio, e nuovi Congressi si tennero, dopo le famose convenzioni del 1851-52, che solamente la Francia, il Piemonte e la Toscana ratificarono.

Nel 1859 una conferenza tenevasi nella stessa Parigi, per rivedere le precedenti convenzioni; ma la guerra con l'Austria l'interrompeva. Quando avvenue la nuova invasione colerica di dieci anni dopo, cioè nel 1865, si pensò nuovamente ai patti internazio sali, denunziando gli antichi. Nel 1866, durante il colera, adunavasi un Congresso a Costantinopoli; in esso si stabili che la interruzione temporanea delle comunicazioni dei luoghi infetti ove possa ottenersi intiera ed assoluta sarebbe il più sicuro preservativo contro il colera; e quindi quarantene di terra, cordoni sanitarii, isolamento. Nel 1874 a Vienna, il muovo Congresso si attenne alle condizioni teeniche di quello di Costantinopoli e si aggiunsero delle modificazioni più larghe dal punto di vista amministrativo; ma niuno di questi congressi si tradusse in patto internazionale; ed ogni paese fece da se: una vera anarchia internazionale.

Dopo il congresso di Washington nel 1881, che solo studiò l'organizzazione di un servizio internazionale d'informazioni, sopravvenne la invasione del colera del 1883 nell'Egitto ed in questa occasione l'Italia prese l'iniziativa di una nuova Conferenza sanitaria per istabilire di accordo fra gli Stati un sistema uniforme di prevenzione, onde impedire lo sviluppo dell'epidemia e spegnerla in sul nascere.

Essa si tenne in Roma nel maggio del 1885, e mercè i proprii rappresentanti vi presero parte ventisette Stati. Bella occasione per riuscire al nobile intento di preservare la vita dei cittadini; ma i delegati della commissione tecnica si ridussero in tre gruppi, appoggiati dai rappresentanti de' loro Stati. Un gruppo volea rigorose contumacie, e ritorno al passato; un altro libertà sconfinata; stava nel mezzo il terzo gruppo, certo più numeroso, che pur combattendo i vecchi sistemi desiderava un complesso di misure che credea più razionali. Il dissidio era aperto, e le conclusioni furono votate a deb de maggioranza.

Le conclusioni che la commissione tecnica sottopose alle risoluzioni della Conferenza si possono riassumere nelle seguenti:

« 1. Le quarantene di terra ed i cordoni sanitarii sono inutili per l'impossibilità di un'azione

seria e completa.

« 2. A prevenire la propagazione della epidemia per via di terra fa mestieri denunciare ed isolare i primi casi, ed all'uopo sottoporre a rigorosa sorveglianza medica le grandi strade ai luoghi di arrivo, disinfettare radicalmente gli abiti, la biancheria, le coperte e gli effetti d'uso dei colerosi; ma non le merci ed i pieghi postali. « 3. Il mezzo più sicuro di frenare la epidemia è una severa cura della igiene.

« 4. Non sono da raccomandarsi i cordoni sa-

nitari lungo i grandi fiumi.

- «5. I passeggieri e l'equipaggio di battelli provenienti nel Mediterraneo da luoghi infetti si faranno sbarcare in locali appositi, costruiti con tutte le condizioni necessarie per gli scopi dell'isolamento e della disinfezione. L'isolamento durerà da 3 a 6 giorni, secondo le condizioni igieniche del battello. Dalla durata dell'isolamento sarà detratta quella della traversata.
- a 6. Qualora i battelli arrivati nei porti del Mediterraneo siano infetti, le persone ammalate sarauno tosto ricoverate in locali isolati; i passeggieri e l'equipaggio saranno tenuti in isolamento per 5 giorni, che potranno essere ridotti a 24 ore, ove a bordo non siasi verificato alcun caso di colera negli ultimi 10 giorni. I passeggieri saranno divisi per gruppi poco numerosi, affinchè la manifestazione della malattia in una persona non aumenti per tutti la durata dell'isolamento. Le conclusioni ai n. 5 e 6 furono adottate coll'asten sione di vari delegati e non senza l'opposizione espressa di altri.
- « 7. I bastimenti saranno radicalmente espurgati e disinfettati coll'assistenza e sotto la responsabilità dell'autorità sanitaria del porto di arrivo.
- « 8. Gli Stati avranno uffici centrali d'informazioni e di segnalamenti sanitari in permanente corrispondenza. Ogni grande città pubblicherà un bollettino ebdomadario di statistica internazionale

dei decessi per malattie epidemiche e specialmente per colera e febbre gialla. Ogni Stato segnalerà ai vari Governi mediante il telegrafo i primi casi di colera o febbre gialla che si manifestassero in una località e specialmente nei porti di mare.»

Quando queste conclusioni furono presentate in seduta plenaria, a 13 giugno, l'ambasciatore della Germania propose di sospenderne la discussione, finchè i governi avessero impartito ai loro rappresentanti le opportune istruzioni.

Il Consesso approvò, e aggiornossi al 16 novembre; indi lo fu indeterminatamente, e frattanto il colera ricomparse e mena strage da per tutto.

Ecco una pura istoria; i commenti agli uomini della materia. Frattanto la vita di migliaia e migliaia di uomini rimase esposta al pericolo della epidemia; che anzi la morte nel 1886 e 87 miete orrendamente delle vittime. Le popolazioni si agitarono, lo sconforto invase gli animi; e i governi frattanto dormono sopra una si vitale quistione; anzi taluni più che dormire irridono alla sciagura dei popoli, mentre altri, col lasciate fare, lasciate passare, credono che le stragi di oggi ci libereranno da nuove sciagure, adusando non a scongiurare il male, ma a sopportarlo con rassegnazione.

In questo stato di cose il pericolo è sempre imminente; l'esperienza ha mostrato inani le misure adoperate, pericoloso il non far nulla; ed occorre un codice sanitario internazionale che metta l'Europa al coverto delle desolanti epidemie; e qualora questo accordo sia difficile, che almeno l'I- talia ne faccia un codice per sè, il quale ispirato alle sane idee dei nostri padri possa rendere meno incerta la vita delle popolazioni. E se anco al Continente non garbi l'incolumità della salute, che almeno a noi Isolani si lasci la libertà di difenderci e di premunirci; e che il Supremo Magistrato di Salute della Sicilia, spento nel 1865 possa ricostituirsi indipendente, cauteloso e geloso custude della vita dei cittadini, come la storia ce lo mostra; col plebiscito del 21 ottobre 1860 noi potemmo far sacrificio dei nostri interessi, della nostra vita giammai.

La Conferenza sanitaria internazionale tenuta a Roma nel 1885 poco discusse, e si è sciolta senza nulla stabilire di preciso; la corrente delle idee del 1852 è modificata, ma non mutata; quali idee prevarranno in preseguo s'ignora. La scienza non debbe ispirarsi solamente ai principii, ma debbe consultare i fatti, deve essere positiva; e i fatti depongono contro le teorie di trentaquattro anni addietro; una sola cosa è certa, che le convenzioni del 1852 non sono più obbligatorie, il governo ha

le mani libere.

Per il bene dell'umanità sarebbe importante che i governi si persuadessero a garentire la salute delle popolazioni, supremo bisogno che va avanti ad ogni bene, e che un codice sanitario internazionale vi provvedesse. Quando i governi non vollero la peste, essa non fu più; quando non si vorrà il colera, esso non penetrerà in Europa.

Ed ora, rivolgendoci ai nostri legislatori, abbiam

dritto di richieder loro una radicale riforma delle leggi sanitarie; noi vogliamo assicurata la vita dagli straordinarii flagelli.

Incompetenti, non possiamo gettare le basi di questo nuovo Codice sanitario; ma possiamo accennare a principii, che veggiamo campeggiare

utilmente nelle rejette legislazioni.

Noi invochiamo lo sfratto di qualunque naviglio provenga da locali infetti o sospetti, ma non vogliamo il bando immorale; desideriamo che per l'attuazione di questo principio si stabiliscano dei vasti e comodi lazzaretti in isolette e luoghi appartati da ogni abitazione, corredandoli di quanto occorre a simili stabilimenti, tanto per gli uomini che debbono scontare le contumacie, che per le merci e robe che debbono disinfettarsi e sciorinarsi.

Chiediamo inoltre che la distinzione delle tre categorie nelle quali furono della Convenzione di Parigi divise le merci fosse modificata nel senso di accrescere sempre più la categoria delle *merci* suscettibili.

Riputiamo altresi indispensabile di allungare sino all'ultimo estremo, e non dubbio, i periodi delle contumacie di esperimento per gli nomini e le navi, e di espurgo delle mercanzie, dei bagagli, delle robe di uso per tutte le malattie contagiose, pei legni provenienti da paesi infetti o sospetti.

Crediamo che sia eziandio ragionevole ripristinare le misure di cautela avverso le provenienze da paesi, che pur essendo sani, stanno in libero contatto con gl'infetti; riportandoci così nuovamente alla classificazione delle antiche tre catogorie: località infette, sospette e libere.

Invochiamo infine la costituzione di Supremi Magistrati sanitarii regionali, in cui prevalga l'elemento elettivo, ai quali sarebbero soggetti i provinciali e comunali; l'attuale sistema provinciale essendo da tutti riputato insufficiente per la incolumità della pubblica salute. Quali Supremi Magistrati, governati da leggi certe e da regolamenti particolareggiati, sottostessero tutti ad un Magistrato Centrale che li mettesse in armonia, e dirimesse i dubbii e i conflitti che potessero insorgere fra i Magistrati regionali. Più severità nelle pene da infliggersi ai violatori delle leggi della salute pubblica, e tribunali permanenti che durante le minaccie d'invasione le applicassero.

Le Isole poi, che, per la loro speciale posizione, possono meglio premunirsi delle invasioni epidemiche, avessero speciali trattamenti; e il loro Supremo Magistrato fosse rivestito di maggiori poteri e rafforzato di maggiore indipendenza.

Ecco i nostri voti; e siam sicuri che allorquando essi potranno essere tradotti in legge si sarà reso un gran servizio alla causa dell'umanità, allontanando dalle popolazioni il frequente ricorso di mortalità spaventevoli.

VI.

Le pestilenze più celebri dell'antichità, del medioevo e dell'età moderna in Palermo e fuori.

La peste, questo flagello epidemico, che mietè inesorabilmente le popolazioni dell'antichità, del

114

medioevo e dell'età moderna sino al secolo passato, è sparita dall'Europa. I governi civili non la vollero, e adoperarono i mezzi per impedire ogni contagio; e dopo la peste di Malta del 1813 e quella di Noja nel napolitano del 1818 l'era della peste cessò, e per sempre; lasciando al colera il compito di fare quelle stragi che la peste negli ultimi tempi non faceva.

E se oggi pel colera i governi adoprassero i mezzi che negli ultimi tempi impiegarono per distruggere le epidemie pestilenziali, l'Europa non sarebbe scorsa da sì inesorabile male, che flagella le popolazioni, arresta le loro industrie, sospende i loro scambii e riempie di spavento e di contur-

bazione le civili società.

Misure energiche e bene eseguite; leggi razionali, e se anco si vuole feroci, potrebbero salvare il mondo di tante malattie contagiose, che producono grande mortalità. Ma i governi, quantunque ora nella massima parte rappresentativi, nel loro egoismo hanno poca cura degli uomini; e gl'interessi politici prevalgono sul supremo bisogno della salute.

I governi si misero tutti all'opera contro la peste nella seconda metà del secolo XVII, e la peste alla seconda metà del secolo seguente era sparita da per tutto. Ma la Sicilia per la sua posizione di isola, e mercè le sue speciali leggi, eseguite da magistrati sanitarii indipendenti, si difese molto tempo prima che non gli Stati continentali; e può dirsi che, meno qualche rara eccezione, dal XV secolo in poi non ebbe peste generale e mortifera, come le altre nazioni.

La prima peste storica è quella dell' Egitto del 1411 a. c. descritta nell'Esodo; poi è l'altra, di cui fa menzione Petavio, e che devastò il mondo autico 767 anni a. c.; Plinio fa memoria della peste di Egitto e di Siria 188 anni avanti l'era volgare. Originaria dell'Asia e dell'Africa nell'antichità e nei secoli posteriori, fu sovrana dell'Europa. La prima sua comparsa fu 461 av. Cristo, e Roma perdeva 100000 cittadini. Cinquant'anni dopo l'ebbe Atene, e la descrisse Tucidide; poi è quella che ebbero i Cartaginesi in Sicilia all'assedio di Agrigento, 311 avanti Cristo; Roma l'ebbe nuovamente nel 167 e 169 avanti l'era volgare; e fu fatale quella dei tempi di Augusto. Ma la più importante peste europea dell'antichità è quella del 171 di Cristo e la portarono le legioni di Comodo che venivano dall'Asia; peste che travagliò potentemente Roma e le provincie, per le quali transitavano i legionarii; è a ricordare altresi quella di Roma del 254 sotto l'impero di Gallo e di Valeriano, che gravemente afflisse per 15 anni consecutivi tutte le città del continente italiano, alternativamente. L'Inghilterra la conta nel 430. La peste si attendò poi diffinitivamente in Europa nella seconda metà del secolo VI e fu conosciuta sotto il nome di peste giustiniana. La mortalità fu immensa, e Procopio dice che nella sola Africa perirono 3 milioni di abitanti; cifra forse esagerata, per infamare il regno di Giustiniano.

Nel 442 fu universale : oltre l'Africa, attaccò l'Asia e l'Europa. In Italia restarono deserte intere città da non vedersi che cani per le vie ed armenti senza guida per la campagna. A Costantinopoli per 3 mesi morirono da 3 a 4 mila persone al giorno. Procopio calcola a 100 milioni la mortalità di questa peste, che s'aggirò per 12 anni nelle popolazioni di allora. Al 566 infierì nella Liguria e a Roma, talchè fu scritto che non si trovava chi mietesse e vendemmiasse.

L'umanità era conturbata e spopolata da sì insaziabile foriero di morte. Per i lunghi secoli di miseria e di barbarie del medioevo ci mancano le memorio per seguare le tappe dell'orrendo flagello: e solo se ne ricordano poche di cui si ha conoscenza. Nell' VIII secolo l'Italia e Costantinopoli ebbero la peste nel 749, che narrasi mietesse 200,000 persone. Nel IX secolo è la peste di Londra del 962, in cui la popolazione è decimata, e di altra peste parla Malmsbury che tolse all'Inghilterra 34,000 abitanti. La Venezia attiva nel commercio di Levante nel secolo X conta le pesti del 954 e 58; nel XI quelle del 1007, 10, 73, 80, 93; nel XII quelle del 1102, 18, 37, 49, 53, 57, 61, 65, 69, 70, 77, 82, nel qual secolo sou quelle altresi dell' Inghilterra del 1111, ove non solo gli uomini, ma gli animali morivano e quella del 1172. E tornando alla Venezia noi troviamo nel XIII quelle del 1203, 5, 17 e 18, 48 e 49, 63, 75, 77. 84 e 93; nel XIV quelle del 1301, 7, 43, 47, nel qual anno si estinsero cinquanta famiglie di nobili; epoca nella quale la storia segna una generale invasione per tutta l'Europa. Di queste pesti di Venezia molte dovettero attaccare altri Stati italiani e paesi, con cui la repubblica era in comunicazione, ma mancano le memorie.

La peste, che dal 1346 al 48, si sparse ovunque per l'Europa col nome di Morte nera fu la più micidiale. Scoppiò in Egitto e nella Siria con furore, e si estese rapidamente, apportando oyunque la morte. Al Cairo perivano da 10 a 15 mila al giorno; a Ceza in sei settimane i morti ammontarono a 22,000, e Arabo-kara-Caleb paragona i morti alle arene del mare: Venezia perde 100,000 abitanti, altrettanti Firenze, Siena 80,000, Genova 20,000, Roma 170 mila; d'altre località s'ignora il numero; la perdita pel continente si fa salire a 530,000; in Sicilia fu generale e desolante, si calcola che in taluni luoghi non rimase che il decimo della popolazione, a Trapani quasi nessuno; a Parigi morivano 500 algiorno, in Inghilterra vi si stanziava per nove anni, togliendo 50,000 abitanti per anno.

Certamente tanta strage dovette impensierire i governi a mettervi un riparo, tanto che nei secoli venturi non si contano epidemie di tale esten-

zione e di tanta violenza.

Ma fra tutti gli Stati fu la Sicilia che con le sue leggi e il suo Magistrato di salute seppe difendersi da tutte le pestilenziali epidemie, che si verificarono dopo questa, che ammazzò la quarta parte del mondo.

Proseguiamo a segnare i più memorabili fla-

gelli restringendoci più all'Italia.

Nello stesso secolo XIV e dopo la invasione del 1347-48 la troviamo nel 1361-62-63 nella Lombardia, nel Genovesato, nella Toscana, nel Napolitano, nella Venezia, nelle Romagne, senza contare che Firenze e Milano l'avevano avuto anco 118 VI.—LE PESTILENZE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICHITÀ nel 1323 e nel 1327 e la Repubblica Veneta l'ebbe altresi nel 350-51, nel 57, 59-60-61, 82, 93, 97-98.

E nello stesso secolo Parigi e Londra furono

spopolate dalla peste nel 1362 e 1367.

Nel secolo XV pare che il male fosse stanco di stragi; e la storia ci rammenta la peste nel 1430 in Londra, ove perirono 30,000 abitanti; nel 1422 nelle Romagne e a Napoli; negli anni 1468, 82 e 93 in varie città di Sicilia; nel 1400, 1413, 23-24, 27-28, 47, 56, 64, 68, 78, 81 84, 98 nella Repubblica Veneziana.

Il XVI secolo e il susseguente XVII per estenzione, frequenza e intensità di peste possono trovare un confronto col XIV. Il flagello attaccò nel 1500 l'Inghilterra e vi fe' strage, ricomparendovi nel 1505, nel 1517, nel 1522, 1528 e 51; l'Irlanda l'ebbe nel 1552. Violentemente furono attaccate le belle contrade italiane. La Romagna e il Napolitane ne furono invasi nel 1527 e 28, la Venezia nel 1503, 6, 10 e 11, 13, 27, 36, 56, 80; la Sicilia nel 1501, 1523 e 1530, e pare che quella del 1536 sia pervenuta dall'Africa, ove in quell'anno ne morirono 200 mila; Padova nel 1558; ma la peste che fu quasi comune e desolante per tutta Italia fu quella del 1574-76. In Milano vi si protrasse sino al 1577, ma s'ignora il numero delle vittime; le Romagne e il Napolitano ne furono immuni; ma negli altri Stati la strage fu immensa. Torino nel 1576 sopra una popolazione di 11 mila ne perdeva 9; a Como ne perivano 10 mila; a Genova 75 mila; e la moria dilatandosi per tutta l'Italia si crede che vi abbia mietuto un terzo della popolazione. Esorbitante è la mortalita della Toscana e degli Stati della Repubblica Veneta. La relazione in volgare di Luca Targioni e quella latina di Alessandro Righi sulla peste del 1576 in Toscana ci fanno conoscere come nella sola Firenze morissero 9 mila abitanti, cifra abbastanza forte in rapporto alla popolazione di quei tempi. Per la Venezia si sa che durante i due anni di epidemia nel 1575 e 76 morirono nella sola Venezia 80 mila persone e 60 mila nei dominii di terra ferma; anche la Sicilia ne fu colta, ma con mortalità abbastanza più bassa.

Il secolo XVII segna le sue vittime nel 1603 alle Isole brittaniche, perendo nella sola Londra 30,578 persone; nel 1611 a Costantinopoli con la morte di 200,000 abitanti. Quattordici anni dopo morirono di peste a Londra 35,417; e sette anni appresso 60,000 in Francia; e nel 1665 muovamente a Londra; ma più che altro le vittime furono numerose nella Italia settentrionale e meridionale.

Pare che pria di tutto, proveniente dall'Africa, scoppiasse in Sicilia, ove fu abbastanza forte nel 1624. Venezia l'ebbe nel 1629 e 30, e in soli due anni perirono 46,536 abitanti, senza comprendervi Murano, Malocco e Chioggia con le quali città la cifra si eleva ad 82,175! Modena ed il contado ne furono afflitti un anno appresso. La Lombardia fu invasa, e forse comunicata dal Veneto, nel 1630, e la peste vi si estese e durò sino al 1632; la sola Milano perde da 100 a 140,000 persone, e la cifra del resto delle città Lombarde attaccate

dovette essere abbastanza elevata; la mortalità si calcola per le città ove il male infierì ad un terzo della popolazione. Peste celebre negli scritti del Manzoni e nelle illustrazioni del Cantù.

Nel 1636 troviamo la peste nella Sardegna, nella Liguria, nel Napolitano; peste troppo rinomata per le sue stragi; ma ove più infieri fu a Genova e a Napoli.

A Genova la storia rammenta come la mortalità fosse sì eccessiva, che colmati i cimiteri si ebbe ricorso all'espediente di gettare i cadaveri nelle fosse dell'Acquasola, che eran prima destinate a conserva di grani.

Ma la strage di Napoli (1658) non ha alcun raffronto nella storia; la morte mieteva per ovunque, e alla morte per peste si aggiunse la volontaria, dacchè le persone, perduto l'intelletto, erravano furibonde e si suicidavano, ora gettandosi in mare, ora dalle alture. Ogni giorno la moria si elevava a migliaia; l'ordine sociale si ruppe completamente, e i morti inseppelliti producevano altre morti, alimentando il male; si calcola la mortalità a 285,000 individui; della popolazione rimasero solamente 10,000.

Si terribili conseguenze dovettero spingere i governi italiani ad agire energicamente, per impedire le invasioni pestilenziali; e dopo la peste del 1680 questo flagello comincia a divenire più raro in Italia, finchè sparisce.

Da Augusto al 1680 si contano per l'Europa novantasette pesti famose, che la spopolarono e immiserirono. L'intervallo medio di ciascuna peste è di diciassette anni; e contando da quella del 1060

questo intervallo si restringe, e si restringe ancora, se si abbreviano gli anni estremi dei secoli; ciò importa che il crescere della civiltà non fu di pari passo alla diminuzione delle pesti nel medioevo, e nei primi secoli dell'età moderna. Colpa di governi egoisti e tiranni.

Nel secolo XVIII la peste si estende el attacca

a preferenza le straniere nazioni.

Nel 1708è invasa la Prussia e la Germania; nel 1720 e 21 Marsiglia ove ne morivano 60,000; senza che il Reggente se ne preoccupasse; i soli ordini religiosi aiutarono l'afflitta città; ma se ogni precanzione non fu usata per non farla entrare, si adoperò ogni mezzo per non farla estendere; e vi si rinscl. Nel 1743 fu a Messina, ma non si estese nell'Isola, non toccò il continente italiano. Nel 1751 fu a Transilvania; nel 1767 attaccò l'Inghilterra, e nel 1772 invase la Russia, che la contrasse con la guerra coi Turchi; a Mosca ne perirono 60,000, nell'impero 130,000, il verno l'estinse. Nel 1782 parve estendersi in varie parti dell'Europa; ma si arrestò; mentre in Africa e in Asia dal 1760 al 1792 avea fatto inaudite stragi; e la storia ci conserva memoria di quella del 1769, che, giusta l'abate Moriti, spopolò la Siria; quella di Bussorha in Persia nel 1772 che uccideva 3000 persone al giorno; quella dell'Egitto del 1792 ove fece 80,000 vittime (1).

⁽¹⁾ Sulle pesti di cui si è tenuto parola vedi le opere da me consultate:

Ingrassia, Informazione del pestifero, et contagioso

Le pestilenze in Sicilia e specialmente in Palermo durante questi lunghi secoli furono meno frequenti, che nel resto d'Italia, e meno micidiali nelle stragi, che menarono nell'età moderna.

Noi non faremo una storia esatta e seguita delle pestilenze in Palermo, dacchè oggetto del nostro studio sono le principali del secolo XVI in poi, fermandoci sopra quelle del 1575 e 1624, che possono dirsi storiche pei fatti che vi si legano, per le ampie relazioni che di esse abbiamo. Ma non possiamo però preterire di accennare alle pesti che afflissero la Sicilia e Palermo, e delle quali si conserva ricordo nell'istoria.

Le pesti di cui è memoria, e che afflissero la Sicilia e talvolta Palermo, sono varie a datare dall'epoca romana sino ai nostri giorni :

Originarie dell'Asia e dell'Africa le pesti che afflissero quest'ultima regione, con cui la Sicilia era

morbo della città di Palermo ed altre terre di questo regno di Sicilia.—Capitolo dal I al VI, ove parla di antiche pesti.

Sprengel, Storia della Medicina.

Cantu' C., Illustrazione ai Promessi Sposi. - Capo IX la

peste.

Cante' Cesare, Storia Universale.—Vol. II, p. 129—IV, p. 194, 474, 534—VII, p. 142—X, p. 135, 449—X1, p. 26, 224, 560. Edizione di Napoli, 1859.

Corradi Alfonso, Storia delle Epidemie.

Liebermeister, La peste, traduzione di D. G. Lepidi Chioti.—Napoli 1876.—Vol. 2 p. 1, Patologia e Terapia medica speciale redatta dal Dr. H. V. Ziemssen.

LIEBERMEISTER, Morte nera.

Hirsch, Malattie epidemiche dell'età media

in attivo commercio, la dovettero colpire; ed è storia quella che, 311 anni avanti Cristo, vi portarono i cartaginesi, durante l'assedio di Agrigento; è dubbio se quella che invase l'Italia sotto Augusto, e che l'afflisse per 15 anni, avesse colpito la Sicilia; ma è a ritenere piuttosto l'affermativa, per gli stretti rapporti fra l'Isola e il Continente.

Nel primo secolo di Cristo non e memoria di peste in Sicilia; nel secondo secolo troviamo la peste del 166 e 187 sotto gl'imperatori Marco Aurelio e Comodo; nel terzo quella del 252 al 260 che durante otto anni spopolò l'Africa a la Sicilia; nel quarto non si ha memoria di pesti; nel quinto è quella del 1376 che portata dai barbari decimò per piu anni le popolazioni europee; nel sesto quella del 544, che, avuto principio in Costantinopoli, si aggirò spopolando il mondo per circa 52 anni; nel settimo quella del 680 che in tre mesi, da luglio a settembre, compi immensa strage anche in Sicilia; nell'ottavo quella del 746 che cominciata in Sicilia e Calabria per la Grecia e l'Egeo giunse sino a Costantinopoli; nel nono quella dell'830 e quella che sviluppossi durante l'assedio degli Arabi, e che spopolò Palermo, riducendo a tre mila i suoi settantamila abitanti; nel secolo che venne appresso, cioè nel decimo, non vi hanno memorie di peste (1).

⁽¹⁾ Pesti in parte menzionate dal Caruso che cita a sua volta antichi scrittori. -- Vedi altresi Serio in Mongitore, Sicilia ricercata: Pestilenze vol. 2, p. 446.

124 VI.-LE PESTILENZE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICHITÀ

Nei secoli che seguono i ricordi sono più certi, e taluni circostanziati; ma le pesti sono ancora più rare, ed a grandi distanze desolano la Sicilia e Palermo.

Nel secolo XI è ricordata dal Caruso, su antiche autorità, la peste del 1006 che seguì una fame che produsse in Sicilia orrenda moria, e quella dell'autunno del 1071, prodotta dalla fame a cui si ridusse Palermo per l'assedio dei Normanni.

Nel secolo XII non si hanno memorie di peste in Sicilia.

Nel XIII secolo si accenna alla peste del 1202 e a quelle del 1271 e 73, ch'ebbe principio a Trapani, ed indi invase il resto della Sicilia.

Nel secolo XIV le pesti sono più numerose, e si rammentano dagli storici quella del 1348, quella del 1354, che dicesi prodotta dalla putrefazione delle cavallette, e l'altra del 1361.

Ma fra tutte queste, la più famosa, del nome di morte nera, è quella del 1347-48, che dopo aver desolato il continente italiano e specialmente Firenze, come la descrive il Boccaccio, penetrò per mezzo di navi genovesi in Sicilia, cominciando dal porto di Messina.

Gli storici inorriditi descrivono gli eccidii di questa pestilenza, per la quale si moriva a migliaia; i morti insepolti, le case deserte, l'ordine sociale rotto; e solo confortavano le vittime francescani e domenicani, che quasi tutti perirono. Le maggiori stragi furono in Catania, Siracusa, Sciacca, Girgenti, Trapani; Palermo dicesi da qualche storico che ne sia stata contagiata nel 1347, ma altri lo tacciono; ad ogni modo vi dovette fare si poca strage da non essere ricordata. La peste durò due anni, essendo la Sicilia, sotto il governo del minorenne Ludovico d'Aragona, lacerata da terribile guerra civile (1).

Nel secolo XV è ricordata una peste comunicatasi alla Sicilia nel 1400, della quale s'ignora il danno arrecato alle popolazioni siciliane e a quella di Palermo che ne fu tocca. Però durante l'anno 1423 la peste affliggeva il napolitano e di là venne nuovamente in Sicilia. L'epidemia facca orrenda strage, specialmente in Catania; di Palermo non parlano gli storici, e pare che di questo flagello fosse stata esente, mercè i rigorosi provvedimenti del magistrato sanitario della città (2).

Dopo 43 anni nel 1468, essendo vicerè Lupo Ximenes da Urrea, la peste attaccava una parte della città di Messina e vi morivano in sei mesi 400 giudei, sei anni dopo attaccava leggermente Pa-

lermo (3).

Altra peste è ricordata in Palermo e Sicilia nel 1474, ed altra nel 1479 nella sola Isola. La peste più violenta fu quella del 1482 che infieri in Messina, ove perirono 18000 abitauti, estendendosi nei paesi vicini. Ma fu di breve durata; le provvidenze del vicerè Gaspare de Spes furono sì energiche,

⁽¹⁾ La Lumia Studii di Storia Siciliana, vol. 1, pag. 410

⁽²⁾ Di Blasi, Storia dei Vicerè, pag. 46. (3) Di Blasi, Storia dei Vicerè, pag. 97.

che il male si estinse. Gli storici non sono concordi nell'affermare se essa si sia, o no estesa a Palermo; ma ad ogni modo, se anco la città capitale ne fosse stata colta, la mortalità fu si sparuta da non farsene speciale ricordo (1).

Una pestilenza invadeva la Sicilia nel 1493, ed è ricordata da taluni storici, altri la tacciono, e si ignora con sicurezza se essa si fosse estesa a Palermo; ma è a ritenere che essa sia stata di poca importanza, quando il silenzio le si è fatto intorno.

Nel XVI secolo sono ricordate per la Sicilia parecchie pesti : del 1500 e 1501, e del 1522, che ebbe principio a Trapani, che ripullulò nel 1526 e seguì negli anni dal 1527 al 30; nel qual anno ebbe termine.

Di queste pesti, di cui abbiamo accennato le date, è a notare che quella del 1501, essendo vicerè Giovanni la Nuca, afflisse specialmente Siracusa e Messina; quella del 1523, manifestatasi per prima in Messina, invase Catania, si estese lentamente per l'Isola, durante sette anni, cioè sino al 1530, nel qual anno si ebbe qualche caso in Palermo, che per sette anni seppe tenersene immune, essendo vicerè Ettore Pignatelli (2).

Palermo però, quasi a compensare i mali che in quel secolo non ebbe della peste, subi in soli due anni orrenda mortalità per infortunii e mali infettivi.

⁽¹⁾ Di Beasi Storia dei vicerè, p. 118; Prefazione agli Statuti della Sanità di Palermo, Palermo 1728

⁽²⁾ Di Blasi, Storia dei Vicere p.

Il 25 settembre 1557 una straordinaria piena investiva la città, e l'inusitata inondazione spegneva 4000 persone o 5000 come altri vogliono (1); e nell'anno appressso, 1558, micidiali febbri infettive ne furono conseguenza, come avverte il dotto Jugrassia, le quali in cinque soli mesi spensero 8000 abitanti (2).

Ma la peste di cui si hanno memorie certe e sicure, e che segna per dir così l'era in cui il Magistrato di Salute si costituì meglio a difensore della vita del popolo, è quella degli anni 1575-76 che afflisse Palermo e varie città dell'Isola; e di cui parleremo specialmente.

Anche nel 1592 in Palermo sono ricordate febbri epidemiche causate da tre anni di eccessiva carestia; ma non fu vera peste sebbene più che essa producesse orrende stragi, si disse 13,000 vittime (3).

Ma nei secoli che successero, XVII e XVIII, la peste non visitò che una sol volta Palermo, nel 1624-25, e di questa parleremo a parte.

Del resto niuna altra pestilenza venne ad attaccare la nostra città, sebbene essa fosse da pertutto varie volte in Italia e Malta e poi a Messina nel 1743, nella quale città, giusta la *Relazione* del medico Orazio Torriani, incaricato della Deputazione

⁽¹⁾ Diari nella Biblioteca storica e letteraria di Sicilia editi dal Di Marzo, Vol. I.

⁽²⁾ Relazione sulla peste del 1575, p. 41.

⁽³⁾ Paruta e Palmerino, Diarii, come sopra.

128 VI.—LE PESTILENZE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICHITÀ di Salute di Palermo, morirono in città 28,841 abitanti. nei casali 13,824, in tutto 42,665.

Alle leggi efficaci e tutelatrici di sanità, e all'energica opera del Magistrato di Salute di Palermo, debbesi l'aver potuto preservare la città capitale e il regno dai micidiali flagelli; e se alcuna negligenza non si fosse usata dalle subalterne autorità di altre città marittime nè Palermo avrebbe avuto la peste del 1624, nè Messina quella del 1743; e senza la Deputazione di Palermo e l'energico appoggio del vicerè Corsini la peste del 1743 non si sarebbe limitata al luogo dhe invase.

La città di Palermo provvede di vettovaglie Messina durante i più tristi giorni, e la sua Deputazione di salute salvò l'Isola dal contagio.

Uno stretto cordone circuì Messina; tre vicarii generali furono spediti per le tre valli a regolare la difesa e la custodia dei comuni, a chiudere e custodire i porti e le spiagge da ogni approdo. La città di Palermo chiuse le sue porte, lasciandone quattro; e pose stretto cordone di guardie alle rive ed al confine del suo territorio; sorvegliando il servizio deputazioni di nobili e civili (1).

⁽¹⁾ A completare le epidemie di Palermo, tra il cessare della peste e pria dello sviluppo del colera, avvertiamo come la città fosse stata travagliata delle seguenti malattic infettive che assunsero carattere epidemico, e che sono ricordate dalla storia.

Una epidemia di febbri infettive che fece molte vittime si sviluppò in Palermo nel 1793, e si attribuisce la causa alla

In tutta Italia era la sola Sicilia che avea ottime e vigorose leggi sanitarie e Magistrato energico ed indipendente; ond'essa ebbe meno a soffrire di si spaventevoli e micidiali epidemie. Leggi e Magistrato lodati da pertutto, e magnificati da Antonino Muratori nei suoi Annali, che li avrebbe voluto in ogni parte d'Italia a salvaguardia della pubblica salute.

Nel secolo XIX può dirsi che la peste scompare da per tutto in Europa, perchè i governi non la vollero; e l'esempio di Palermo e del suo Magistrato di salute avea prodotto il suo effetto. Solo la vediamo affacciarsi nel 1813 a Malta, ma fu chiusa. Nel 1818 è a Noja nel napolitano, ove circondata con triplice cordone di soldati e di fossati, uccidendo chi tentasse uscire dalla infetta città, si estinse; nel 1828 è nella Spagna, ove mercè energici mezzi non si estese, uè si comunicò ad altri Stati; nel 1820 la troviamo a Mallorca, d'onde non esce. La peste non è più in Europa; il colera la sostituisce. Dal 1843 non se n'è avuta più nella

grande carestia che afflisse la Sicilia e allo scarso nutrimento del popolo.

Nel 1828 si riprodusse altra epidemia di febbri tifoidi, molto esiziale alla città.

Nel 1833 la infezione ebbe una estensione maggiore, e produsse una non ordinaria moria, come ne risulta dalla Storia delle febbri del 1833 del Dr. Giuseppe Pidone. E il male fu sì intenso, che si dovette ricorrere ad ospedali succursali e a speciali espurghi di case, bruciamenti di robba e ricoveri di mendici.

130 VI.—LE PESTILENZE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICHITÀ EC. Turchia Asiatica, e dal 1844 nemmeno più nell'Egitto.

Pareva che la peste fosse scomparsa da per tutto sulla terra; ma non fu così. Negli anni 1858 e 59 ricomparve fra gli Arabi nella regione di Benghasi nell'Africa del Nord; nel 1857 nella Mesopotamia; nel 1871 nel Kurdistan della Persia; nel 1879 nella Russia Asiatica e specialmente nel distretto di Yenolaifsb, ove il morbo ebbe tale violenza che si videro i cadaveri insepolti per le vie dei villaggi e persino nelle città capoluogo di distretto (1).

L'Europa avverti che la peste non era estinta, e conservava la stessa micidiale forza; le popolazioni si allarmarono, i governi si premunirono; ma le armi russe con il loro vigoroso rigore le chiusero la via.

VII.

La peste del 1575-76.

Corso, provvedimenti, mortalità

La peste del 1575 va ricordata, non solamente per la mortalità che produsse in Palermo, ma per gli energici provvedimenti adoperati onde impe-

⁽¹⁾ Liebermuster, opera citata.—Per la peste del 1879, vedi i giornali del tempo.

dirne la diffusione e curare i colpiti; in modo che ove in Siracusa ne morirono molte migliaia, a Messina 40,000, in altri comuni del regno cifre relativamente altissime, in Palermo non raggiunse che i 3100, come risulta da ufficiali documenti. Oltre a ciò è degna di nota, perchè allora si studiò il male, si feccro ottime leggi sanitarie, si fondarono dotti e salutari metodi curativi e si riformò il nostro Magistrato di salute, come fu detto, mercè il quale Palermo non venne più invasa dalle pesti che desolarono il mondo per oltre due secoli, a meno di quella del 1624, di cui diremo in proseguo.

Di questa peste del 1575 esiste una dotta e stupenda relazione dell'illustre protomedico della città di Palermo Gian Filippo Ingrassia, anima di tutto il movimento sanitario di quel tempo (1); relazione che, pur vestita di rozze e disordinate forme, è modello di sapienza sanitaria.

La città di Palermo in quel torno avea subito le sue prime trasformazioni topografiche; il Toledo giungeva a Porto Salvo, la via Macqueda non era per anco aperta; e la città era divisa in cinque quar-

⁽¹⁾ Informatione del pestifero, et contagioso morbo: il quale affligge et have afflitto questa città di Palermo, et altre Città, e Terre di questo Regno di Sicilia nell'anno 1575 et 1576, data allo invittissimo, et potentissimo Re Filippo, Re di Spagna etc. col regimento preservativo et curativo, da Giovan Battista Ingrassia, Protometico per sua Maestà in questo Regno, senza data, ma edito in Palermo a quel tempo — Se ne citano le pagine nel testo di questa istoria.

tieri interni, oltre i due esterni, che contenevano numerosi abitanti, specialmente al Borgo. La popolazione era di una certa importanza, e il censimento del 1591, il più prossimo all'anno di cui parliamo, pei cinque quartieri interni portava questa numerazione di anime (1):

Quartieri	isole	fuochi	popolazione
Cassaro	49	1960	15098
Albergheria	140	5270	27450
Cilvaccari	164	4056	28314
Kalsa	91	2297	22741
Loggia	88	3044	20528
	Thursday	***************************************	
Totale	532	16627	114131

E ciò senza contare gli ecclesiastici d'ambo i sessi e gli abitanti esterni che si potevano calcolare per 25,000, quando per 24,000 furono ritenuti nel censo del 1613 che risultò nell'ammontare di circa 112,000 abitanti (2).

Le condizioni igieniche delle abitazioni e la

⁽¹⁾ Vedi questo consimento da me per la prima volta pubblicato nella memoria presentata al Congresso degli scienziati (1875): Sul visogno di una statistica storica delle grandi città e documenti inediti della città di Palermo.

⁽²⁾ Maggiore-Perni Sui censimenti della popolazione e su quello della città di Palermo del 1861, p. 164.

polizia delle strade erano infelici: le classi inferiori mal nutrite, e peggio vestite; e l'aria e le acque erano infettate dall'insieme di tanti elementi dannosi che non si curava di eliminare.

Fin d'allora a queste cause attribuivasi lo sviluppo del male e il suo incrudelire nel quartiere di Cilvaccari o Seralcadi (1). E difatti nella sua relazione al Re, l'Ingrassia descriveva che cause dello sviluppo dell'epidemia erano state il clima, che quantunque buono inclina al caldo umido, l'immondizie che si accumulano al porto vecchio, o Cala, le paludi presso al mare, il sangue dei tonni e i loro resti che si versano nelle spiagge, tanto che le acque marine son rosse; e in quell'anno (1575) la vendita di tonno puzzolente a vilissimo prezzo, di cui si cibò la gente bassa.

Oltre a ciò, egli dice, vi hanno delle cause permanenti di pudrida umidità dell'aree: le molte fontane e fiumicelli dentro e fuori la città, nei quali si lavavano le bianchierie sporche, le brutture delle beccherie e delle concerie, tanto che l'acqua non scorre mai pura; il sistema di raccogliere in grandi recipienti incavati nella terra, detti dall'Ingrassia billacchia, le acque dei cortili e delle abitazioni, nei quali si raccolgono anche le acque sporche e le lavature delle case; la cattiva costruzione delle latrine, delle quali ogni casa ne possiede più d'una,

⁽¹⁾ Nome che aveva allora il quartiere, che oggi si appella Monte di pietà.

con le imboccature aperte; e siccome vi sono moltissimi pozzi, le acque di esse s'inquinano, venendo in comunicazione colle acque sporche e colle fogue. E la gente bassa in massima parte non beve che di quest'acqua di pozzi, meno quelle che usano delle acque del Garraffo ed altre simili fonti; si aggiunge: l'irrigazione dei giardini, le molte fabbriche di laterizii dentro la città, per cui si fanno paludi di creta; insomma lo stato igienico della città è disposto alle febbri d'infezione (p. 59 e seg.).

Pel quartiere, che oggi dicesi di Monte pietà, attribuisce la causa di una maggior moria e del cominciamento del morbo alla gran quantità di acque che vi scorrono, e alla voragine che si aperse in esso, inghiottendo tutte le acque della città per la famosa inondazione del 1557, la quale per le grandi pioggie dell'anno del 1575 divenne una vera palude, che inquinò le acque dei pozzi (p. 62) (1).

Con queste condizioni igieniche la peste dovea

⁽¹⁾ Vedi Caruso Memorie storiche. Aprile Cronologia dei Re di Sicilia.

Di Blasi Storia cronologica dei Vicerè, Luoyotenenti o presidenti del Regno di Sicilia Idem Storia di Sicilia.

TALAMANCA Elenco unicersale etc.

Auria Cronologia dei Vicere di Sicilia.

Gervasi Introduzione agli statuti del Magistrato di salute.

Diario di Pamerino e Paruta nella Biblioteca storica e letteraria di Sicilia del Di Marzo, Vol. I.

trovare alimento; e pure il male fu mite, i rimedii energici e nella massima parte non colpì che i miserabili; userò le parole dell'Ingrassia, per darvi il colore dei tempi. « Tal morbo si pestifero sin'ora non ha ammazzato, over malamente vessato se non gente infima, poverissima, mal patita e piena di mille fruttazzi immaturi, over troppo disfatti et quasi putrefatti chiamati marci; con berci poi di sopra pura acqua, massimamente di detti pozzi. Donde si conchiude che il detto pestifero morbo non sia di molto vigore, non infettando se non corpo dispostissimo, ripieno di molta umidità e di cattivi umori. Nè anco si mojouo se hanno subito soccorso da qualche sufficiente medico. Dico per la maggior parte: E ben vero che da 8 giorni in qua (scriveva a 18 luglio) ha presa qualche forza di assalire corpo più nobile che sia la plebe; inoltre che il fomite dura più et maggior vigore tiene dentro ai panni, a disinfettare, quei che li maneggiano et quelli usano, et più le femine et fanciulli coi quali ragionevolmente hanno symboleità, et simpatia per essere queste persone umide, e avendo (come è stato detto) tal morbo avuto origine dalle grandi umidità » (p. 63-64).

La peste invase la città nei primi di giugno; mentre essa esisteva a Siracusa, a Messina, a Palazzo Adriano e a Sciacca (1).

⁽¹⁾ Vedi Serio in Mongitore Sicilia ricercata, Storia cronologica delle pestilenze di Sirilia; non che gli storici citati alla nota precedente.

Una galera messinese capitanata da Vincentio Lo Leante proveniva da Barbaria con carico di tappeti ed altri oggetti di lana, che scaricò a Sciacca, a Trapani, a Messina, importando il male fra noi. Il primo caso di peste si verificò in Palermo in persona di una meretrice maltese, con cui giacque il capitano della nave, e alla quale lasciò in dono oggetti di lana.

La meretrice moriva dopo cinque giorni infettando prima un suo amante, che comunicò il male alla moglie; morivano tutti; ed altresì una giovinetta che si era coricata nelle lenzuola della infetta meretrice e due fantesche che l'assistettero.

Frattauto in Palermo ignoravasi della peste scoppiata nelle altre città di Sicilia, e la gente povera di Sciacca e di Giuliana moriva all'ospedale grande; e persone provenienti da queste località e da Messina entravano in Palermo liberamente. La mortalità non allarmava, perchè trattavasi di uno, due e tre decessi al giorno; e i medici che li curavano non conobbero il male che li ammazzava. L'Ingrassia li giustifica, dichiarando che delle pesti era oltre 100 anni che non se erano vedute in Palermo ; e le grandi inondazioni invernali e il potentissimo scirocco che spirò nei primi di giugno, scirocco non mai veduto in questa città da alcun vivente a quei tempi, fecero supporre che si trattasse delle solite febbri pestilenziali. (p. 25, 56, 58 e seg.)

Intanto nei primi 12 giorni del mese di gingno erano morti di peste 25 persone, e non si era

data alcuna provvidenza.

Il Senato però se ne insospetti e mandò ad osservare i morti.

Era allora Pretore Gherardo Alliata, capitano della città Guzlielmo Spatafora, e giurati Trojano D'Afflitto, Carlo Platamone, Federico Sabbia, don Pietro Pizzinga, Carlo Infuxà e Antonio La Rosa, i quali visto il pericolo chiamarono l'Ingrassia, il più dotto medico dei tempi, ed altri sanitarii per istudiare e riferire. E quando il dubbio fu certezza, il Senato coll'intervento di molti magnati invitava l'Ingrassia e i medici innanzi la Corte del pretore per avvisare al da farsi.

In questo Congresso, tenuto nei primi di luglio, fu stabilito: purificazione dell'aria, pulizia delle strade e degli acquidotti, sorveglianza sui cibi, alimentazione dei poveri con elemosine e collette, provvisione gratuita di medici e di medicamenti per gli ammalati, barricamento, col segno in rosso nelle case ove morisse più di un appestato, bruciamento delle robe degl' infetti, disinfezione delle case, erezione di un nuovo ospedale fuori l'abitato; guardie alle porte, per impedire l'entrata o l'uscita di gente infetta; pena la forca per ogni violazione delle disposizioni sanitarie. E difatti i posti di guardia alle porte furono provveduti di una torcia e di una fune a mostrare il rigore della giustizia. (p. 43 a 49).

Stabilivasi altresì un metodo curativo per gli ammalati; e a meglio informarsi dei caratteri del male furono spediti a Palazzo Adriano il cav. Antonio del Caravello e uno tra i più distinti medici, il D. Benedetto Vitale, i quali colà giunti trovarono che in una popolazione, la ventesima di Palermo, ne morivano 10 e 12 il giorno.

Intanto il Vicerè, Duca di Aragona, tornato da Termini, approvò le disposizioni municipali, istituì lazzaretti, ed ordinò il sequestro degl'infetti.

Il male però che credevasi dovesse al più presto sparire continuava, e dal 1º giugno a tutto il 18 luglio si erano avuti 150 morti, cioè in media 3 al giorno.

Allora si agi con maggiore energia. Cominciò il sequestro delle persone, il barricamento delle case, il bruciamento della roba degl'infetti. Si chiusero le scuole, si aprirono i lazzaretti; si proibì la vendita ai pubblici incanti e quella dei venditori ambulanti (p. 65 e 66).

Al crescere della peste il popolo cominciò le solite processioni dei simulacri di Santa Cristina e di S. Rocco, e pure 150 persone perivano in 14 giorni, cioè dal 20 luglio al 3 agosto; in tutto 300 iu due mesi; quale cifra non era a riputarsi esorbitante in una popolazione di circa 135,000 abitanti.

La deputazione in vista dell'aumentarsi del pericolo, raddoppiò di rigore: al Borgo, fuori porta S. Giorgio, si stabilì un lazzaretto per purgare la gente sospetta, e si ordinò l'uccisione di tutti i cani e gatti della città, come veicolo del male; ed è singolare che dei soli cani ne furono seppelliti 20,000 in varii punti dell'esterno della città (p. 69).

Il popolo, come al solito, temendo il barricamento, il sequestro, il bruciamento della roba violava occultamente le disposizioni municipali, ad onta delle gravi pene; sicchè l'Ingrassia scrive: « E perchè la malizia del popolo è tanto grande e la loro disubidienza irreparabile, pur temendo non solamente la giustizia umana ma la divina. Per ciò non ostante i ripari fatti da ogni parte con ogni diligenza possibile, si è tuttavia sparso il morbo, tosto che dal 3 agosto sin oggi che è al 28 settembre ne morirono oltre 720 » (p. 71).

Cosichè unendo questa cifra alla precedente di 300 morti si ha in tutto 1000 morti, con un aumento medio nell'ultimo periodo di circa 20 per giorno. Il male accennò ad estendersi, tanto che si contavano sino a 10,000 infermi; e si dovette ricorrere a misure più energiche per impedire l'espansione del male.

E qui giova accennare come si violasse il bando che fulminava la morte.

Appena in una casa qualche individuo dava segni della infermità, non si chiamava il medico, e i congiunti uscivano quante volte potevano, portando roba, gli uomini sotto la cappa, le donne sotto il manto, e la conservavano dagli amici o parenti. Ciò fatto, ad eludere il bando, gli uomini se ne andavano in campagna e la dimani tornavano dicendo venire da fuori, mentre le donne, alle quali era inibito l'uscire di casa, spesso erano sorprese, e insieme alla roba venivano sequestrate dal deputato del quartiere. Non vi erano denuncianti, e sempre falsi testimonii si trovavano in difesa dei violatori (p. 71).

Il male infuriava dippiù nel quartiere Cilivaccari, giusta l'Ingrassia, « come il più disposto e pieno di gente bassa e vile, in certi luoghi chiamati in

questa città cortigli (che son ridotti di cento casette basse attaccate l'una con l'altra: che molte case spesso si congiungono, non avendo salvo che una entrata con un pozzo in mezzo comune per tutte) • (p. 72).

Abbiamo riferito questo tratto per mostrare come il cortile ed il catodio di oggigiorno siano

quelli del secolo XVI.

E pure è a convenire che le efficaci misure e le grandi spese (oltre 100,000 scudi), di cui appresso parleremo, salvarono la città da una strage, massime quando la peste scoppiò furiosa a Morreale e Carini, con cui si era in attivissimo commercio.

Furono istituiti due ospedali per gl'infermi: l'uno maschile, l'altro femminile, ed altri due pei con-

valescenti, ove si commorava 22 giorni.

A tutto il 28 settembre si contavano negli ospedali degl'infermi n. 250, in quelli dei convalescenti 140. Oltre a ciò, fuori Porta S. Giorgio, si
costruirono 200 case in legno per i sequestrati,
onde liberare la città da coloro che erano stati
in contatto con gl'infetti. Si stabilirono altresì dei
luoghi segregati per lo sciorinamento e lavatura
dei panni; e il giardino del Duca di Bivona servi
per il purificamento delle robe; e per calmare le
giuste apprensioni del popolo si stabilì nel Borgo
a S. Anna un altro posto di purificazione.

In questo frattempo il Vicerè era a Termini, ove vide morire suo figlio di peste, e il governo della città rimase per intero nelle mani del Senato, che si rinnovava nei primi giorni di ottobre; segno che il male non era di molta entità.

I nuovi ufficiali furono: Orazio Brancaccio Capitano, Giovanni di Villaraut Pretore, e giurati Emilio Imperatore, Gaspare Rocchisens, Giovanni Luigi di Riggio, Gherardo Alliata, Luigi del

Capo.

La nuova Amministrazione procedeva con la stessa energia e generosità della passata; la Deputazione sanitaria con coraggio ed indefesso lavoro facea l'opera sua, e l'Ingrassia dirigea e sorvegliava a cavallo notte e giorno questo vasto ed

importante servizio.

A 7 ottobre il popolo con imponente processione condusse per le vie il SS. Crocifisso della Cattedrale, dacchè era popolare tradizione che 100 anni indietro con questa pratica si fosse liberato dalla peste; il Senato v'intervenne coi sacerdoti, monaci, confraternite, e più che 6000 persone la seguivano. Fu scritto dall'Ingrassia che il male che si temeva dovesse rincrudelire per questo fatto non andò in aumento, ma piuttosto piano piano cominciò a scemare (p. 75).

L'avanzarsi dell'autunno però il fece un poco

infierire, ma fu sempre relativamente mite.

Il giorno di S. Martino il popolo digiunò, dice la relazione, *a pane ed acqua*; ed in quel giorno non ne morì alcuno, e si attaccarono solamente due che furono condotti all'ospedale; e ove prima la moria erasi alzata sino a 20 al giorno, decrebbe sensibilmente.

Ho voluto ciò rilevare per mostrare il predominio delle opinioni religiose, e riferire come i morti che sino a 28 settembre erano stati in tutto 1020 crebbero da ottobre sino al 21 novembre di oltre 900.

Da questo giorno il male diminuisce marcatamente; non muoiono uè medici, nè inservienti negli ospedali, e i più degli ammalati si guariscono, e, dopo 14 giorni di osservazione nel Borgo-a S. Anna, vengono messi in consorzio con gli altri abitanti della città. Sino a tutto novembre erano usciti 590 guariti tra maschi e temine.

Ma non per anco la peste potè dirsi interamente cessata; nè le precauzioni si smisero, che anzi crebbero. La peste continuò lentamente in dicembre 1575 e nei mesi di gennaio e febbraio 1576. A 1.º marzo si mitigarono le prescrizioni dei bandi per ·le donne e pei fanciulli; al cadere del mese si dispose fosse cantato il Tedeum laudamus (p. 350); ma essendosi ridestata con nuovi casi la peste si ritornò a misure di precauzioni. La peste si estinse completamente a 15 aprile, domenica delle Palme; e in questo giorno fu al popolo restituita la libertà di muoversi; solo per qualche tempo rimasero proibiti i pubblici divertimenti, chiuse le porte della città, meno due, e soggetta a purificazione la gente degli altri comuni che cercava asilo in Palermo; purificazione che eseguivasi fuori le mura. Iudi determiuossi il bruciamento della roba degli ospedali e dei lazzaretti: a 16 giugno fu bruciata quella della Cuba, poscia quella dei convalescenti, e infine quella del Borgo S. Lucia e quella del lazzaretto di S. Anna, a 2 luglio.

Al 6 dello stesso mese si cantò nella Cattedrale messa di requie pei morti del contagio, intervenendovi il Vicerè, il Sacro consiglio, il Senato e i suoi Ufficiali e la Deputazione, nello stesso giorno si cominciò a dar libertà agli ultimi contumacisti dei Lazzaretti, e ciò sino al 20 dello

stesso luglio.

Di già tre mesi erano decorsi dall'aprile, e niun nuovo caso di peste erasi verificato; sicchè a 22 di luglio fu celebrato al Duomo il ringraziamento a Dio pel cessato flagello. La città era in festa; il Vicerè, il Sacro Consiglio, il Senato, i Deputati e moltitudine di popolo andarono alla Cattedrale, ove il Vescovo di Patti Monsignor Marsino, col Vicario e il clero in mezzo alla chiesa intuonarono il Te Deum Laudamus; e nel mentre le campane delle cento chiese della città suonavano a stormo, e le artiglierie di terra e di mare tuonavano a brevi intervalli; all' inno seguiva la solenne messa, e nella stessa ora in tutte le Parrocchie e chiese dei conventi e monasteri si celebrava la stessa cerimonia.

Fu giorno di allegrezza e di devozione che la penna dell'Ingrassia non seppe ritrarre (da p. 310

a p. 12).

Certamente la rapida istoria del morbo, che abbiamo con tanta difficoltà tessuta, lascia in molti la curiosità di conoscere le particolari pratiche e disposizioni adoperate, a far si che esso non si estendesse; e come l'Amministrazione fosse pronta a provvedere e rapida a punire con energia non comune ai nostri giorni e con scientifica azione; il che si deve alla sapienza dell'Ingrassia, proposto a questo servizio, non che all'operosità d'illustri cittadini e al rispetto che mostrò sempre il popolo alle autorità verso cui aveva fiducia.

Singolare è il fatto, che durante una lunga epidemia il popolo si contenne; ricorse agli aiuti religiosi, ma non fece saturnali e pratiche superstiziose; e, quel ch'è più, non si parlò di veleno e di avvelenatori. Si perseguitavano dalla giustizia i riluttanti, e i ladri si punivano severamente; ma non si ebbe nè processo di untori, nè colonne infami, orrendi avvenimenti che in periodo più moderno, e nelle stesse condizioni, presentò Milano. Il popolo di Palermo a quei tempi era più illuminato che non quello delle altre grandi città italiane; non si mostrò nè ignorante, nè feroce, ed ebbe fiducia nel civico governo, che per secolare abitudine era avvezzo a stimare.

Il primo lazzaretto che si apri all'inizio del male fu allo Spasimo, già monastero dei Benedettini Bianchi, che erano passati al convento di Santo Spirito. Quivi furono portati dodici attaccati; ma il popolo mormorò, come locale troppo vicino all'abitato, donde gli attaccati fuggivano con pericolo della popolazione; sicchè fu trasportato a S. Giovanni dei Leprosi; ma anche questa località fu abbandonata al crescere del morbo, come insufficiente al bisogno (p. 147).

A 26 luglio si apriva il nuovo Ospedale impiantato razionalmente alla Cuba: ampio, ventilato, ricco di acqua, in buona esposizione, distante della città in una misura adequata, e capace di essere

custodito con sicurezza.

Colà si fabbricarono molte stanze in legno e molti saloni per gli ammalati; e il locale fu distribuito in modo che il contagio fosse impossibile.

Vi erano saloni per gli ammalati, distinti per sesso, età e grado di malattia, oltre i saloni scompartiti allo stesso modo e destinati pei convalescenti.

In ogni salone erano venti letti e in ognuno due persone; e si ebbero tanti saloni da contenere settantacinque letti per centocinquanta donne, oltre le fanciulle in numero di duecento; e sessantacinque letti per centotrenta nomini, oltre duecento fanciulli. Quali disposizioni mostrano come la peste attaccasse a preferenza donne e fanciulli.

Apposite stanze crano pei confessori, pei medici, ospedalieri, inservienti; e speciali locali per il guarda roba, la cucina, la cappella, la farmacia.

Si stabili nello stesso luogo un punto per bruciare la roba e una grande vasca per lavare le biancherie; non che una appartata stanza per dar le torture ai violatori delle disposizioni sanitarie.

Chi ha vaghezza di particolari può leggere la minuta descrizione che ne fa l'Ingrassia; ed ammirare la tavola incisa che mostra a colpo d'occhio come fosse distribuito il locale ed ordinato il ser-

vizio (p. 105).

Gl'infermi erano condotti all'Ospedale in lettiga, la roba riposta in un carro, e battevano la via diretta che da Porta Nuova conduce alla Cuba. Precedeva la lettiga un agente del Comune suonante una campana, per far che si allontanasse la gente, che era per via. Pria di giungere all'Ospedale il convoglio si fermava avanti un casotto in legno, ove stavano dei medici; uno di questi, accompagnato da guardie, visitava l'infermo e ne ordinava l'entrata nell'Ospedale.

Erano rettori dell'Ospedale uomini tra i più stimati della nobiltà palermitana: Emilio Imperatore, Pietro Antonio del Capo e Francesco Lanza (p. 147); e l'Ospedale, in due grandi compartimenti degli infermi e dei convalescenti, e in due sezioni dei maschi e delle donne, era capace in tutto di 1130 persone così distinte: 680 ammalati, 450 convalescenti; e i ricoverati erano ben provveduti di medici, farmaci, vettovaglie e basso servizio; il tutto a spese della città.

I medici giunsero sino ad undici; e buoni sacerdoti, gesuiti e monaci dei conventi di S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino e del Carmine prestavano gratuitamente, sebbene molti ne perissero, il pietoso ufficio di assistere infermi e moribondi. Nè si ebbe giammai deficienza di servizio di ospedalieri e di sacerdoti durante la lunga epidemia, quantunque la morte a preferenza li colpisse.

Alla sinistra dell'Ospedale, in apposito terreno circuito, fu fatto il Cimitero con centinaia di fosse

intagliate nella viva pietra.

I convalescenti di questo Ospedale, dopo ventidue giorni, erano portati al Borgo, ove erano in S. Anna altri ospedali dei convalescenti; qui dimoravano altri quattordici giorni. Al Borgo il Municipio anzichè dar da mangiare passava ad ogni persona 2 tarì al giorno, provvedendosi ognuno dell'occorrente cibo in apposite osterie, le quali dovevano vendere i commestibili allo stesso prezzo della città; e ciò facevasi nel fine di non gravare il Comune delle cure di dar da mangiare a tante persone, le quali con l'assegno ricevuto, elevato pei tempi, si cibavano di ciò che volevano, e potevano risparmiare qualche cosa da servire quando erano lasciate libere. E si noti che in questa località si trovarono spesso riunite sino a 900 persone.

tutte a peso del Municipio (p. 158).

In questa stessa località del Borgo sorgeva il lazzaretto dei sospetti, istituito sotto la direzione dell'Ingrassia, con gravi spese del civico patrimonio; e quivi purificavasi la roba delle case che erano state isolate, i cui abitanti come sospetti erano portati in quest' Ospedale; dan lo speciali ordini ai deputati dei quartieri, i quali, isolando qualunque casa, qui dovevano sotto buona custodia spedire la roba e gli abitanti.

La descrizione di questo Ospedale dei sospetti sarebbe altresi importante; ma rimandiamo i lettori alla citata Relazione dell'Ingrassia; avvertiamo soltanto che esso era ben custodito, diviso in compartimenti, secondo il giorno dell'entrata dei sospetti, con appositi locali per la roba, i medici, i sacerdoti, la cucina; e riccamente addobbato. Di questo Ospedale erano Rettori il Conte di Vicari,

Vincenzo Opezzinga e Pasquale Peretto.

L'ordine poi dominava da per tutto nella città; comandavano i pochi che sapevano; i funzionarii non stavano sotto l'influenza di mestatori e speculatori

delle pubbliche calamità.

Per ogni quartiere era uno o più deputati nobili con ampie facoltà, concesse dalla Deputazione Senatoria, e questi invigilavano, ordinavano, provvedevano a tutto. Erano deputati: pel Cassero D. Pietro di Bologna, per l'Albergheria D. Girolamo del Carretto, a cui successe D. Nicola Bologna, e Giovanni Luigi Riggio; per Cilvaccari D. Francesco di Termini e D. Antonino del Caravello e D. Francesco Di Giovanni; per la Loggia D. Luigi del Campo e D. Baldassare Mezza Villa, a cui successe D. Giuseppe di Mastroantonio; per la Kalsa D. Blasco Barresi e D. Giovanni del Campo; uomini stimati per il loro rango e per l'affetto alla cosa pubblica (p. 156).

Ciascun Deputato nel suo quartiere non avea le facoltà tutte della deputazione generale, ma quelle che si riferivano alla polizia del luogo, allo isolamento delle case contagiate, all'investigazione dei casi di peste, trasporti della roba, ai sospetti, agl'infermi, al trasporto dei morti, e risolvevano in via di urgenza. Essi provvedevano altresì ai poveri e specialmente sussidiavano le famiglie oneste e vergognose, distribuivano elemosine; e la Deputazione generale, avverte l'Ingrassia, fa spesso ai Deputati locali polize di centinaia di onze e di migliaia di scudi (p. 150).

Del Consiglio generale di Sanità, oltre al Senato, al protomedico della Città Ingrassia, facevano parte D. Orazio Brancaccio Capitano di città, Giovanni Villaraut barone di Prizzi Pretore, D. Antonio di Bologna Consultore in legge, D. Perotto Valsecca Sindaco della città e del Consiglio.

La Patente viceregia del 24 luglio 1575 (p. 159) accordava alla Deputazione le seguenti facoltà: PHILIPPUS ETC.

Locumtenens et generalis Capitanens in hoc Siciliae regno, Spectabilibus Justitiario Capitaneo et Praetori, et Juratis Faelicis Urbis Panhormi, Consiliariis, dilectis salutem.

« Per le gravi infermità e sospettose di peste che adesso corrono in questa Città, tra gli altri provvedimenti, che di ordine nostro si sono fatti, per estingere con la grazia di Dio sopraregente tal morbo. Attenta la partenza nostra, che havemo da fare da questa città per quella di Termini, a fine di allegerire il concorso della gente et facilitar la cura degli imfermi di ditto morbo per rimediare ai disordini, che dai disubbedieuti si venissero a commettere, intorno alle guardie, et altre cose necessarie che voi ordinerete: abbiamo proveduto farvi la presente. Per la quale vi diamo licenza, autorità, et potestà di poter voi, durante cotesto sospetto se di bisogno vi parerà, oltre i deputati eletti eliggerne degli altri, (essendo persone atte et disposte) e quegli crescere o diminuire, o mutare a vostra volontà. E così ancora di chiamare, e far venire quei Deputati, che si ritrovassero assenti e anco di poter promulgar bandi con pene a voi ben viste e far tutte quelle ordinazioni che vi parranno necessari contro i trasgressori delle vostre ordinazioni, et bandi, et dei nostri bandi promulgati per occasione di detta sospitizione di peste, contro i disubbidienti ai mandati vostri, procederete (si opus fuerit) a turtura, a fustigazione, a condannatione, ad ultimo supplizio, a galere, al bruciamento delle loro robe, et alla effatione dalle pene per voi imposte, o imponende, absque dazione termini et per modum guerre procedendo contro loro ex arrupto, nulio iuris, nec ritus ordine servato,

absque alicuius pene incursu.

La qual potestà, et facoltà per la presente la concediamo non solamente a voi ma ancora a ciascuno dei deputati per quel che toccherà alla essecuzione del carico loro. Et così lo eseguirete, che noi intorno a questo ve ne diamo ampia e sufficiente autorità et potestà, ac vices, et voces nostras cum suis dependentibus et emergentibus, et connexis Et comandiamo a tutti e singoli ufficiali e persone, tanto di questa felice Città, come del regno, maggiori, et minori, presenti et futuri, che attorno le cose premesse vi debbano obbedire e osservare i vostri bandi, et ordinazioni, et mandati, e far quelle eseguire et osservare, iuxta eorum seriem, continentiam, et teuorem, guardandosi di fare il contrario, per quanto la grazia di Sua Maestà si tiene cara, et sotto la pena di Docati mille applicanda al Regio Fisco.»

Data Panhormi die 24. Julli, Terzine Indictio-

ne, 1575.

DON CARLO DI ARAGONA

Valerius Arcabascius Benestat Secretarius De Centurione F. P.

De Franchis proc. Fis. operation that make the strategical in

L'ordinanza della Deputazione, riferentesi ai provvedimenti per l'epidemia, che trovasi inserita a p. 161 e seg. nella citata *Relazione*, è lunga e distribuita in 27 capitoli che riassumiamo.

Il 1º stabilisce che i provenienti da terre infette dovessero fare 40 giorni di contumacia; nel 2º al 6º se ne determinano le modalità, e come provvedere se avvenga qualche caso tra i contumaci; il 7º porta come i convalescenti dovessero stare isolati 22 giorni in un Lazzaretto e 22 in un altro; l'8º parla della purificazione; il 9º del bruciamento dei mobili che non si possono purificare; il 10º della roba dei sospetti; l'11º della purificazione degli uomini, che devono anzitutto essere rasi di tutti i peli; il 12º dei lavacri con acque aromatiche e comuni; dal 13º al 16° si dispone intorno allo spargimento di sostanze e profumi; il 17º parla della rintonacazione delle stanze; il 18° dell'arieggiamento delle stanze per 7 giorni; il 19º del lavacro degli animali per 8 giorni nelle acque marine, e all'ultimo con aceto; il 20° dei cinque cittadini per quartieri eletti per profumare le case chiuse, per manco di abitanti portati negli ospedali; il 21º e 22º contengono altre disposizioni per disinfezione; e dal 23º al 27º si espongono i provvedimenti intorno alla riapertura delle case.

Altre disposizioni furono pubblicate per i medici e i farmacisti; gli uni non potevano visitare infermi senza ordine della Deputazione, gli altri non potevano vendere medicamenti senza ricetta; e per ogni quartiere furono stabiliti dei medici per i poveri, e dei farmacisti.

Fu determinato non potersi seppellire nelle chiese, come allora era uso, e non farsi pompe funebri sia civili che religiose; si proibì alle donne e ai fanciulli da 10 anni in sotto di potere uscire dalle case, meno le donne che non avessero uomini, o infermi, e dovessero uscire per urgenti bisogni, nel qual caso si determinò il modo di condursi nelle vie; agli uomini fu inibito domandare elemosina nelle chiese e per le case, solo nelle vie sino a mezzogiorno; alle donne dei catodii fu accordato il dritto di attingere acqua dal pozzo comune, ma fu inibito visitarsi fra di loro; le case di tolleranza furono chiuse.

A tutto fu provveduto con varii bandi: per denunciare gl'infermi contagiosi; per non uscire roba senza permesso del deputato del quartiere; per ritrovare le robe infette trafugate o rubate, per denunciare le compre di robe sospette, e le pene ai contravventori e i premii ai denunciatori. Sono tutte delle ingegnose ed ottime disposizioni, di cui talune anche a' nostri giorni potrebbero attuarsi.

Importante è il bando generale del 28 novembre 1575 che quasi tutti i precedenti riassume, provvedendo ai casi nuovi, in 38 articoli, che per la loro lunghezza crediamo non riportare o riassumere (pag. 249).

Le pene poi fulminate contro i contravventori dei bandi erano severissime: torture alle lievissime contravvenzioni, pene capitali con feroci apparati in tutte le altre. E debbesi a tanto rigore e alle istantanee esecuzioni se tutti i bandi, in principio violati, furono dopo scrupolosamente eseguiti.

Tra le contravvenzioni che rimanevano occulte erano quelle del trafugamento o furto delle robe appestate, e della poca fedeltà dei custodi; ed a questo si attribuì l'estensione del male, tanto che l'Ingrassia nella sua relazione a 1º ottobre esclamava: « Ma che andiamo cercando or questa or quella ragione particolare (della diffusione del male). Per ciò più volte ho detto ed esclamato che tanto durerà questo contaggio quanto non vogliono troncar la cagione universale. Occorreva impiccare spesso di questi custodi ed altri cattivi ministri, i quali tutti mancano del suo devoto mestiere. E questo poco sarebbe se non fosse altro che negligenza, ma non attendono ad altro se non a rubare » (pag. 241).

Da indi il rigore e la corda fanno il loro ufficio; e chi non volle essere buono per dovere lo fu per timore.

E qui giova riferire, fra le altre, un'esecuzione di morte per furto di roba di appestati, onde addimostrare qual terrore incutesse questo crudelissimo fatto.

Erano raccolte e custodite nel giardino del Duca di Bivona le robe degli appestati, e speciali custodi vi stavano a guardia, ma essi insieme ad altri ladri le trafugavano di nascosto a poco a poco, producendo il contagio in altre località; ne di cio paghi, al furto aggiunsero l'assassinio di complici, sia pel timore che taluno di essi rivelasse gli altri, ottenendo indulto per se, o per dissenzione nel dividersi la roba.

Arrestati dal capitano i delinquenti in numero 20

di sei e confessi furono giudicati; e la pena fu escguita a 19 gennaro 1576.

Lasciamo la parola all'Ingrassia: « Furono condannati ad essere condotti sopra dei carri trionfanti di ladri, con ardenti tenaglie dimorsi, ed in diverse parti del corpo dipinti. Arrivati poi al luogo furono tagliate a ciascun di loro tutte due le mani; poi, a quel che diede la pugnalata ad uno dei suoi compagni, sopra di un pubblico teatro fu data in petto una simil dagata, e finalmente esso con tre altri compagni furono per mezzo di una benedetta corda affogati. Altri due ancor senza mani furono, dopo avere essi veduta la morte degli altri, portati sopra dell'altissimo palagio chiamato lo Stiere e buttati in precipizio, talchè scoppiando in terra dimostrassino le viscere per li fianchi. E finalmente squartati tutti. Parte di loro fu posta in diversi quarti per esempio in quei luoghi di delitto, parte si bruciò e convertiti in cenere. Altri furono condannati in galea, altri afferrati e di poi come traditori appesi per li piedi, certamente orrenda e spaventosa giustizia e tremebondo spettacolo » (p. 286).

Ma ad evitare ulteriori pericoli si ordinò il bruciamento del resto della roba raccolta nel giardino del Duca di Bivona, non che quella di tutte le altre case disabitate. Quale ordinanza portò un grande miglioramento alla pubblica salute.

La peste del 1575-76 è importante per i provvedimenti energici adoperati per impedire la estensione del male, che fu combattuto palmo a palmo, con razionali e proficui rimedii. L'Amministrazione civica spese oltre a 100,000 scudi, che pei tempi fu una somma molto ingente; ma che pure non è che esile, in rapporto a quanto si ebbe a fare e a provvedere in undici mesi per lazzaretti, ospedali, cure ed elemosine.

Gran parte di servizii furono gratuiti; e la nobiltà si prestò volenterosa a pietosi e pericolosi ufficii. Ognuno fece il suo dovere: il Vicerè che lasciò ogni libertà alla Deputazione sanitaria, il Pretore, il Capitano, il Senato, i suoi ufficiali, il clero, i frati, i medici e gli altri sanitarii; e tutti fecero atto di coraggio e di abnegazione. Anche al popolo tocca una parola di elogio, per la calma che mantenne e per essersi sempre mostrato ubbidiente e fiducioso verso i suoi Rettori.

Ma dee tributarsi speciale encomio a quell'altissimo intelletto di Giovan Filippo Ingrassia, che la scienza medica tutt'ora ammira per le sue opere. Egli da protomedico della città consigliò, ordinò, diresse e sorvegliò tutto il servizio, formulando bandi ed istruzioni, che rimasero leggi, e si attuarono nei venturi pericoli e specialmente nella epidemia del 1624. Egli si offerse da sè, non volendo alcun onorario per il consiglio e le fatiche ch'ebbe a sostenere in si dure contingenze. Il Senato, trattandosi di tanto nomo, gli decretò il soldo di onze 100 al mese, che egli prese per quattro mesi soltanto, rinunziandolo da novembre a tutto aprile del venturo anno, servendo per altri sei mesi gratuitamente, e accettò tanta somma quanta ne fu necessaria per fabbricarsi il suo sepolcro (1).

⁽¹⁾ Salomone Marino, Documenti su Giovan Filippo Ingrassia, nell'Archivio storico siciliano, 1887, p. 471.

I suoi sforzi furono coronati, dacchè, mentre in Roma nella peste del 1570 morivano in un giorno sino a 5000 persone, elevandosi la cifra a somma orrenda pel corso dell'epidemia; mentre in Messina nella stessa peste del 1575 morirono 40,000 su una popolazione molto inferiore a Palermo, in questa nostra città la mortalità in undici mesi non oltrepassò 3100.

Questo totale di morti è registrato dallo stesso Ingrassia nella *Relazione*; e in essa a sbalzi e con molte lacune si trova or qua or là determi-

nata la mortalità per dati periodi.

Noi abbiam creduto colmare le lacune, con calcolazioni, e presentare un quadro che esprime lo svolgersi del male, aggiungendo la media giornaliera; i periodi da noi calcolati, mancando il numero degli effettivi morti negli scrittori, li abbiamo marcati con carattere corsivo.

TAVOLA DELLA MORTALITÀ

nella peste del 1575-76

Periodi	Giorni	Morti	Media per giorno
Dal 1° al 12 giugno 1575	12	25	2
Dal 13 giugno al 18 luglio	35	105	3
Dal 19 luglio al 2 agosto .	14	260	18
Dal 3 agosto al 28 sett. »	28	760	26
Dal 29 sett. al 21 nov. 1575	53	900	16
Dal 22 noc. al 28 febbr. 1576	99	883	9
Dal 1º marzo al 15 aprile •	48	167	3
Totale e media	289	3100	10

VIII.

La peste del 1624-25.

Il secolo XVII fu per l'Italia l'anno più fanesto di epidemie pestilenziali; e furono oltre ogni dire rovinose quelle dal 1629 al 32 per Venezia e la Lombardia, e quella ancora più letale del 1656 e 57 per la Sardegna, la Liguria, il Napolitano; non che l'ultima invasione del 1680. In Italia può dirsi che la popolazione rimase quasi distrutta, morendone circa il terzo; e ne seguirono ogni volta quelle funeste conseguenze di miseria e di rovina industriale, che portano la decadenza politica e intellettuale di una nazione.

La Sicilia, e specialmente Palermo su cui scriviamo, fu, mercè le sue speciali leggi sanitarie, immune di queste pesti, e solo conta Palermo quella del 1624 che in due anni spense poche migliaia di persone su una popolazione oltre i 135,000 e che sono un nulla di fronte ai 40,000 morti di Venezia, ai 140,000 di Milano, ai 285,000 di Napoli.

La città di Palermo al 1624 si trovava in migliori condizioni che nel 1575. Nei 49 anni scorsi aveva migliorato il suo aspetto: avea aperta la grande arteria che taglia la città dal nord al sud con la via Macqueda; ed erasi costruita la stupenda Piazza Vigliena che è il centro delle due grandi vie che dividono la città in quattro parti; belli edifici eran sorti, e chiese, e quartieri militari. Il Toledo da Porto Salvo si era spinto sino a Porta Felice, com-

piendo dal lato verso del mare la grande arteria che va dall' est all'ovest, a Porta Nuova; e da questa ultima si era prolungata la grande arteria verso il Monte, aprendosi il largo Corso di Mezzo Morreale (1580). Ne questo solamente; il commercio era cresciuto per il nuovo porto che erasi costruito nel secolo decorso, e a guarentigia dell'approdo delle navi nel 1594 si era costruita la lanterna del Molo.

Un gran progresso materiale erasi sviluppato; e la città si rinnovava nella parte edile ed igienica con un ardire oggigiorno ignoto. Il Senato era alla testa di questo movimento salutare, sussidiato dal governo locale, e dall'onnipotenza dei Vicerè; e quasi ciò fosse poco a vantaggio della popolazione, il Senato, coll'assenso pontificio, acquisiva il padronato delle parrocchie della città, dotandole largamente e assumendo il dritto di nominare i Parroci (1596) (1). E certamente non fu un periodo neghittoso, ma pieno di vita, di movimento, di operosità.

La sua popolazione era di poco diminuita, e forse bilanciava quella del 1591, dachè il censimento

⁽¹⁾ Vedi gli storici citati nel cap. Il cioè:

Di Blasi-Storia cronologica dei Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia.

Di Blasi-Storia di Sicilia.

CARUSO-Memorie storiche.

VILLABIANCA-Palermo di oggigiorno.

GIARDINA -- Le antiche porte di Palermo.

MONGITORE Diario di Palermo e AURIA delle cose successe in Palermo-nella Biblioteca storica citata.

del 1613, il più vicino al periodo di cui parliamo (1), ci dava la seguente cifra:

Sezioni	Isole	fuochi	popolazione
Cassero	47	1898	15098
Albergheria	151	5970	31082
Cilivaccari	192	5146	28289
Kalsa	95	2389	16940
Loggia	89	3168	20409
Totale	574	18591	111818
Ecclesiastic			
al Borgo			. 34000
Totale .			. 135818

La legislazione sanitaria erasi perfezionata e migliorata con le ordinanze del 15 ottobre 1577 per opera di Marco Antonio Colonna, e il supremo Magistrato di Salute e la Città avevano abbastanza poteri e mezzi per impedire l'entrata della peste, per limitarla e renderla meno micidiale, se essa fosse scoppiata (2).

(2) Vedi la raccolta citata: Statuto del Magistrato della Sanità della Felice e Fedelissima città di Palermo-Paler-

mo, Regia stamperia Epiro, 1728.

⁽¹⁾ Vedi il mio lavoro: Sui censimenti della popolazione e su quello di Palermo del 1861, ove a p. 103 fu pubblicato per la prima volta il censimento inedito del 1613, il più vicino all'epoca della peste.

Al 1624, epoca in cui Palermo fu invasa dalla peste, era Vicerè il principe Emanuele Filiberto di Savoja, nominato a quest' illustrissima carica sino dal 24 dicembre 1621 ed avea preso possesso nel febbrajo del 1622, succedendo al Conte di Castro.

Principe prudente e dal popolo amato, fu lui involontariamente la causa della micidiale peste che colpì la nostra città: e di essa miseramente mo-

riva da tutti compianto.

Il Senato della città era composto da D. Vincenzo del Bosco duca di Misilmeri e principe della Cattolica, Pretore, da D. Giovanni Ventimiglia Ruis, Capitano, e dai giurati: D. Giovanni Alliata e Spatafora Barone di Solanto, D. Giovanni del Bosco ed Aragona, D. Giovanni Lucchesi, D. Orazio Strozzi, D. Pietro Bongiorno, D. Domenico del Colle.

Era Arcivescovo di Palermo il Cardinale Giannettino Doria, che alla morte del Vicerè assunse il potere qual Presidente del regno (1).

1º Editto 9 gennaro 1625: Essendosi pubblicato bando, che inibisce alle donne l'uscita di casa, si permette però che ascoltino messa, o vadano nelle chiese più vicine, trattenendovisi il tempo necessario, pena la scomunica maggiore.

⁽¹⁾ In un manoscritto miscellaneo, referentesi alla peste del 1621-25, che trovasi depositato alla Biblioteca comunale segnato Qq. H. 59, si trovano vari editti in istampa del Cardinal Doria, al tempo del suo governo temporale e spirituale in Palermo. È rimarchevole in questi editti la pena fulminata ai contravventori, che non è che la scomunica; e la seoncordata miscela di precetti igienici e religiosi. Ecco in sunto gli editti:

Il 7 maggio 1624 giungeva in Palermo un legno della Redenzione dei Cattivi, proveniente da Tunisi con patente netta del console di Francia e della Deputazione di Salute di Trapani, ove avea sbarcato delle mercanzie.

Il vascello era comandato dal Moro Maometto Cavala di Tunisi, ed oltre ai passeggieri portava

2º Editto 19 marzo 1625: Ordina il precetto pasquale, e, per evitare affollamento, destina oltre alle parrocchie le chiese succursali per quest' oggetto. Alla Cattedrale 5 chiese oltre ai conventi per coloro che abitano fuori le mura; a S. Antonio 3 chiese, a S. Giovanni dei Tartari 3 chiese, a S. Nicolò l'Albergheria 7 chiese, a S. Ippolito 3 chiese, a S. Croce 4 chiese, a S. Nicolò la Kalsa 3 chiese, a S. Giacomo la Marina 4 chiese, a S. Margherita 4 chiese; indicando il nome di ciascuna chiesa.

3º Editto 28 maggio 162): Ordina, provvede e comanda che i medici, i chirurgi, i barbieri rivelino al Pretore o alla Deputazione di Sanità i casi di peste anche sospetti (solevano non incaricarsene), sotto pena della scomunica maggiore; la stessa pena è fulminata per coloro che scientemente non adempiono l'obbligo di denunciare i renitenti medici e barbieri.

4º 6 giugno 1625: Avverte che quantunque si debba sperare nell'intercessione di S. Rosalia per la liberazione del morbo, pure non debbano lasciarsi i mezzi che diligenze umane determinano.

Dispone che il Sagramento stia esposto per otto giorni nella Cattedrale, acciò senza affollamento la popolazione lo potesse adorare, e determina i giorni e le ore in cui gli abitanti dei diversi quartieri possono andare a visitarlo. Pena la scomunica, se si faccia in altro giorno od ora.

5° Lettera pastorale 10 giugno 1625 : Parla del trionfo di S. Rosalia ed indice una processione; esorta a pregare, a carico di cuoi, lana ed altre mercanzie e derrate, tra le quali, come dagli storici è riferito, tappeti, camelli ed altri doni che il re di Tunisi offriva al serenissimo Emanuele Filiberto.

Al Pretore da assunte informazioni risultava, che la nave partiva da porto sospetto, e che era un pericolo ammetterla in pratica; e si portò dal Vicerè,

confessarsi e conchinde come cessa il peccato, cesserà il fla-

gello.

6º Editto 6 settembre 1625: « Poiché il Signore Iddio si è compiaciato, ad intercessione della gloriosissima Vergine S. Rosalia, patrona e cittadina di Palermo, di liberare affatto questa città dal morbo contaggioso » ordina, provvede e comanda che il 4 settembre sia giorno di festa per la città e territorio.

7 Editto 17 dicembre 1625 : Ordina che ognuno riveli le robbe infette o sospette che ha presso di sè nel termine di 8 giorni, potendola rivelare anco per mezzo dei confessori.

Pena, pubblica sentenza di scomunica.

8° Editto 24 dicembre 1625: Proroga di altri 8 giorni l'editto del 17 dicembre, molti non avendolo rispettato. Sospende la scomunica per il solo giorno di Natale, nella speranza che si ammolliscano gl' induriti cuori dei renitenti.

9. Lettera pastorale 4 gennaro 1626 con la quale avverte che essendo scorso il termine per la consegna delle robe, le persone renitenti sono incorse nella scomunica; espone come essa fu data a norma del rito, quali gli effetti; e comanda ai confessori di non potere assolvere gli scomunicati, riserbandosi per lui questa autorità.

10º Editto 26 aprile 1626: Comanda agli ecclesiastici la ventilazione della roba per 10 giorni continui e per tre

volte al giorno; pena ad arbitrio del Cardinale. Manca l'editto che prescrive questa pratica per i laici; che certo fu fatta dall'antorità secolare. per impedirne l'approdo. Ma questi, non bene informato dal suo segretario, volle ad ogni costo che il legno fosse ammesso a libera pratica, avendo due patenti nette.

Fu debolezza del Pretore rispettare gli ordini del Vicerè, egli che avca il potere; ma di buona fede, dubitando delle sue informazioni, ammise il legno allo sbarco, ed uomini e mercanzie vennero a terra.

E pure, come dopo si seppe, il Pretore avea avuto veridiche informazioni. Il legno partiva da Tunisi con patente netta, avuta dal console di Francia per il commissariato della religione dei Cattivi (1), Francesco Rodano; parti mentre il Console voleva ritenersi la patente; ebbe morti a bordo e falsificò per due volte la carta, togliendo i passeggieri morti. La città di Trapani non volle ammetterlo, e vi fu astretto dal Vicerè, e rilasciò patente netta, perchè nei pochi giorni che il legno fu in quel porto ebbero gli uomini buona salute; e Trapani e Palermo furono contagiate (2).

⁽¹⁾ Questa istituzione religiosa residente in Palermo avea i suoi commissari in Barberia. Ricca per dotazione riscattava a prezzo gli schiavi cristiani e li portava in patria.—Le ultime rendite di questa istituzione, che si disse della Redenzione dei cattici, furono passate dal governo al Manicomio dopo il 1862.

⁽²⁾ Auria-Successi nel tempo della peste in Palermo al 1624., RELAZIONE della maniera che osservò la città nell'anno 1624 che fu travagliata da nostro Signore Iddio per li peccati di quella del mal contaggioso di peste, che afflisse detta città

I primi casi di peste nella nostra città avvennero alla Fieravecchia e nel vicolo Cefalà, ove un cristiano riscattato e venuto col legno portò della roba infetta, al cui contatto morirono 4 persone. Un moro schiavo portò in casa di altro confratello, che era servo di un magnano, una cassa di roba, e in breve mori lo schiavo e le persone di casa, Parenti ed amici andarono a condolersi col

dal 7 di maggio 1624 per insino alli 10 di giugno 1626 che si diede l'ultima volta per grazia di Dio l'universal pratica a quella scritta dal capitano MAY o MAYA.

Relazione ricca di notizie, ma sventuratamente non completata. Manoscritto della Biblioteca comunale Qq. H. DJ.

RACCOLTA DI SCRITTORI intorno alla peste in Palermo degli anni 1624 e 1625.

ALCUNE COSE DEGNE DI MEMORIA notate dal Revmo. Dottor D. Giovanni La Rosa dal 1330 al 1632.

MEMORIE VARIE cavate da un libro manoscritto del can. G. B. LA Rosa e Spatafora.

Esequie del serenissimo principe Filiberto nel 1624 di Do-MENICO CANNATA Alcamese.

Questi scritti si trovano nella Biblioteca storica letteraria di Sicilia edita per cura di Gioacchino Di Marzo, vol. III, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1869.

CARUSO-Memorie storiche.

ACTA S. ROSALIÆ e CASCINO di S. Rosalia vergine palermitana, libri 3.

SERIO ISTORIA eronologica delle pestilenze, presso Mongitore Sicilia ricercata, tomo II.

Di Blasi-Storia dei Vicerè e storia di Sicilia.

MARCO ANTONIO ALAIMO, discorso intorno alla preservazione del male contagioso e mortate che regna al presente in Palermo e in molte città e terre del Regno di Sicilia.-Palermo, per Angelo Orlandi. 1625.

magnano e si attaccarono; così il morbo si estendeva, si alimentava, e la mortalità cresceva.

Fiduciosa la popolazione non sapeva a che attribuire la crescente mortalità con bubboni e peticchie. I medici tacevano, sia perche non conobbero il male, come quei del 1575, o paventavano farsi nunziatori del temuto flagello; e nulla fecesi da impedire il comunicarsi del male dal maggio a tutto il 15 di giugno, quantunque giornalmente gran numero di persone morisse.

Frattanto a Palazzo reale ove erano andati i doni del re di Tunisi moriva la moglie del segretario Antonio di Navarro, ed altre 15 persone; e poi più tardi anche lui moriva. Così dall'alto al basso della società la peste si comunicava e trovava alimento.

Il Pretore e il Senato, costernati della cresciuta moria, e sospettando il vero, chiamarono segretamente i medici, invitandoli a studiare il male; e questi riferirono poco dopo trattarsi di sospetto di peste

Il Pretore ne informò il Vicerè, il quale ordinò che nello stesso giorno nel Palazzo reale si riunisse il Senato, i Ministri di Governo, il Protomedico della città D.r Giuseppe Pizzuto e i medici Natale, Spucches, lo Salato, Malerba, Guerreri e il Protomedico del mare D.r Fiocchetti.

Accertata l'esistenza del male, si ordinò alla Città che, spendendo qualunque somma, ne impedisse lo sviluppo e prendesse cura degl'infermi; che al Senato come Deputazione di salute fossero aggiunti il marchese d'Altavilla, il marchese della Rocca,

il Marchese della Motta e il presidente del real Patrimonio D. Giuseppe di Napoli, il quale non dovea intervenire alle riunioni della deputazione, ma star presente quando essa riferiva al Vicerè.

I medici che intervennero alla riunione viceregia furono cletti consiglieri della Deputazione di Sanità, e si nominarono gli ufficiali e ministri di

essa.

Quale deputazione di sanità durante il governo della peste si avvalse immensamente delle consulte del dotto medico Marcantonio Alaimo della patria d'Ingrassia, il quale scrisse importanti consulti sulla peste e compose d'ordine del Senato i Consigli medico-politici, editi nel 1625.

Il Cardinale Giannettino Doria era in Termini, e fu colà avvertito di quanto erasi fatto e pregato nel fine d'impetrare con preci nelle chiese e pro-

cessioni nelle vie l'aiuto divino.

Ritornato subito in Palermo il Doria ordinò sacro servizio, e cominciò a prestare l'opera sua nella cura degl' infermi, nel soccorrere i poveri.

Pronto ogni provvedimento, la città a 24 giugno fu dichiarata infetta; e al Senato vennero conferite tutte le potestà occorrenti per regolare il servizio e punire sino di morte i contraventori, con le patenti dei 25 giugno, 8 luglio e 2 agosto 1624 (1).

Le porte della città furono custodite; e due sole quella di Macqueda e di Vicari furono dichiarate infette.

⁽¹⁾ Auria Fr.-Di Blast, Caruso e gli altri scrittori citati alla nota 2, p. 163.

Per ogni quartiere furono stabilite delle deputazioni ed altra per ciascuna delle due porte infette.

Si fecero lazzaretti per gl'infetti e lazzaretti per i sospetti, ognuno di essi con apposita deputazione che lo dirigeva e sorvegliava.

E tutto il personale tanto sanitario che di lavoro fu altresi distinto in due: personale infetto e personale sospetto.

I deputati dei quartieri furono:

Pel Cassero: diviso in due sezioni: nella prima D. Federico Ventimiglia, D. Federico Gravina, D. Pietro Gaetani; nella seconda D. Geronimo di Settimo, D. Vincenzo Vassallo, D. Ginseppe Colnago barone di Santa Venera;

Pell'Albergheria D. Gaspare lo Porto barone di Sommatino, D. Giovanni Gioieni e Cardona, Francesco Scirotta;

Pella Kalsa D. Luigi Mastro Antonio, D. Giacomo Moncada, D. Geronimo Grimaldi;

Pella *Loggia* D. Alfonso Saladino, D. Ottavio Corsetto, D. Antonio la Limena;

Pel Seralcadi D. Mariano Alliata e Spatafora, D. Vincenzo Termini barone di Birribaida, D. Vincenzo Vanni.

E allorchè avvennero dissensi tra spagnuoli e cittadini, abitanti in questo quartiere, esso fu diviso in due sezioni, e in quello detto di S. Anna, per la vicina chiesa che allora esisteva, furono nominati due deputati spagnuoli: D. Pietro Salazazar e D. Alvaro Rivadeneyra, a cui per renunzia successe dopo D. Orazio Strozzi (1).

⁽¹⁾ Relazione del MAYA p. 127 e 137.

E ad ognuno di essi deputati furono conferiti

ampii poteri ad modum belli.

Deputati e Rettori per i lazzaretti furono nominati D. Geronimo di Playa Termini, D. Mario Gambacurta marchese della Motta e il mercadante Gabriele Mas.

Il deposito delle robe usuali infette, che si levavano e poi si raccoglievano, per tutta la città fu affidato ai deputati D. Giovanni Amari e D. Stefano Porcella.

La roba sospetta delle case abbandonate fu sotto la sorveglianza di quattro deputati, che erano D. Quintilio Alliata, D. Francesco Romano, D. Vincenzo Cicala, D. Francesco Immastiani (1).

Nobiltà e borghesia, laici ed ecclesiastici si prestavano a quest'opera pietosa d'impedire la diffusione del male; ed oltre alle deputazioni, di cui abbiam detto, altre ve ne erano di cui la storia non conserva i nomi dei componenti. E v'erano deputati per la purificazione delle case, per le porte infette, per la campagna, ed altri addetti sia ecclesiastici che di nazione forestiera come la spagnuola. Un deputato speciale invigilava all'uscita dei cittadini dalla città ed altro, che fu Luca de la Vaisa, sorvegliava l'uscita dei sospetti che dovevano condursi a scontare la quarantena nel lazzaretto all'uopo istituito. I non paleranitani che volevano abbandonare la città ne potevano uscire portando una benda bianca al petto e il bollettino che li di-

⁽¹⁾ Maya p. 129.

chiarava sospetti, dovendo far la quarantena nei luoghi ove andavano a norma del bando.

Per ogni quartiere furono presso la deputazione locale addetti medici, chirurgi, barbieri, levatrici divisi in due sezioni, dovendo prestare il loro servizio presso le persone che erano dichiarate infette o sospette, e ne furono assegnati due per ogni quartiere.

Essi ebbero separato alloggio nel quartiere, e vitto, oltre allo stipendio; e innanzi alle loro case stava una guardia armata, che li accompagnava quando dai deputati erano comandati di servizio, non potendo uscire dalle loro abitazioni.

Oltre a questo personale sanitario, era un me dico consulente che sorvegliava mattina e sera un quartiere, e a turno il lazzaretto insieme ad un deputato; ed era loro ufficio riferire alla Deputazione di sanità sull'andamento del male e al modo di provvedere a tutto il servizio. Questi medici consultori furono pel quartiere Seralcadi il protomedico Giuseppe Pizzuto e il dottor Francesco Guarnera, per l'Albergheria il dottor Geronimo Spucches; per la Loggia il dottor Lorenzo di Natale; mancano i nomi dei consulenti del Cassero e della Kalsa, o non se ne nominarono, perchè forse il male in questi quartieri non si estendeva come negli altri.

Anco i sacerdoti, addetti due per quartiere, furono destinati per somministrare i sacramenti agli infetti ed ai sospetti; ebbero vitto a spese pubbliche ed abitazioni presso le chiese. Uscivano d'ordine del deputato in portantina, accompagnati da

nn soldato con lanterna accesa , portando il Ss. Sacramento sotto gli abiti.

Ecco la stupenda organizzazione del servizio; e

fu inappuntabile il modo come si svolse.

Ogni quartiere ebbe numerate le isole e le case con cifre in rosso, e per ogni isola vi fu un custode che fece censimento nominativo delle per-

sone che vi abitavano (1).

Ogni giorno il custode visitava le famiglie a lui assegnate e riferiva al deputato sallo stato di salute di ogni persona. Se si trovava qualche infermo il deputato lo faceva visitare da un medico estraneo e nessuno poteva negarsi. Il medico insieme al custode riferiva per iscritto. Se l'infermo era dichiarato infetto il deputato deliberava se dovea curarsi in casa da un medico infetto, o mandarsi all'ospedale, se la casa non avesse almeno tre corpi e la famiglia i mezzi di poterlo curare.

Se curato in casa, l'abitazione chiudevasi e il custode ne teneva la chiave, non potendo entrarvi che i medici; nolla porta dipingevasi una croce rossa e due guardie stavano in custodia, alle quali si pagavano 5 scudi al mese. Niuno poteva entrare o uscire, e molto meno la roba. Il vitto e quello che occorreva alla vita entrava per le finestre tirato da una fune alla quale era attaccato un paniere.

Quando l'infermo guariva si metteva in quaran-

⁽¹⁾ Non si ha documenti di questo censime to di popolazione a cui accenna il Maya; forse, essendo stato speciale per la peste, non se ne tenne dopo conto.

tena, e dopo, bruciato il letto e gli oggetti d'uso, gli si faceva un bagno e stava altri 14 giorni in osservazione e purificazione, insieme alla roba, e visitato infine dal medico consultore era ammesso in pratica; se moriva, il deputato scriveva a quello della porta infetta per mandare a rilevare il morto.

Nella stessa casa i sospetti facevano la quarantena; dopo 30 giorni erano purificati insieme alla roba ed ai 40 erano dichiarati liberi.

Se l'infermo non potevasi curare in casa, il deputato scriveva a quello della porta infetta per ri tirarsi l'ammalato, all'altro della roba infetta per rilevare gli oggetti d'uso; e quando poi i membri della famiglia dovevano far la quarantena fuori della casa scriveva al deputato delle persone sospette; e quando le case rimanevano vuote si rivolgeva al deputato del deposito delle robe sospette per ritirarle e a quello delle case per farle purificare.

I becchini depositavano il defunto nel feretro, se maschio ignudo, se femina involta nel lenzuolo o camicia; chiusa la cassa e coperta di un drappo nero un carro speciale lo trasportava nel piano di S. Francesco di Paola, ove, guardato a vista da un pichetto di soldati, stava un grande carrettone, specie di deposito, chiuso ed impeciato per impedire ogni esalazione; qui si depositavano le casse, e quando era pieno, il carrettiere si moveva pel cimitero che era stabilito nel fondo di Fuentes, presso all'odierno Giardino inglese, ove sorge il reclusorio delle Croci.

Questi mandati venivano del Commissario del quartiere registrati in apposito libro.

I deputati poi, scorgendo il pericolo in qualche via o cortile, ne facevano uscire tutti gli abitanti, mandandoli fuori le porte, e vi li restituivano quando era tutto purificato. La sorveglianza non mancava sì di giorno che di notte; e i deputati, sì a piedi che a cavallo, visitavano sempre il quartiere, spargendo larghe elemosine ai poveri, anco ai non ammalati, alla ragione di grana 10 al giorno per capo. Studiavano le cause delle infezioni e vi provvedevano se nel loro ambito, ne informavano i deputati degli altri rioni, se ne erano causa persone colà residenti.

Degno di nota è l'ordinamento del servizio alle due porte infette di Macqueda e Vicari, essendo nell'una preposto a capo Francesco Lo Passo, e nell'altra Carlo Cannella, ambidue capitani del quartiere; i quali furono indi all'elezione del nuovo Senato rimpiazzati da Giuseppe Lanza e Francesco Magis, col nome di deputati, e vi duravano sino alla estinsione della peste.

Ognuna delle due località ebbe due grandi spazii girati da mura alti 4 metri, con apposita porta, servendo l'uno per il servizio degli infetti, e l'altro

pei sospetti.

In quello degl'infetti stavano n. 4 portantine, 4 cocchi, 4 carrozzoni per la roba, 2 pei morti, bare, casse mortuarie e coltri e il rispettivo personale per questo servizio. Oltre a questo era anche colà un numeroso personale addetto alla disinfezione e purificazione delle case infette.

In quello dei sospetti stavano 2 cocchi e 2 portantine per trasportare i sospetti, 4 carrozzoni per la loro roba, altri 4 per levare le masserizie delle case abbandonate e 2 più piccoli per trasportare le immondezze delle case sospette; un numeroso personale disimpegnava il servizio, compreso quello della purificazione delle case sospette e delle infette dopo una prima disinfezione.

Le chiavi delle porte si tenevano dal deputato, e in sua assenza dal sergente dei soldati, e non si aprivano che per loro ordine; quelle della parte dei recinti dal caporale. I soldati stavano in apposito casello, ed uscivano per accompagnare due alla volta i trasporti degli nomini e delle robe.

Il personale addetto al servizio non poteva uscire senza ordine dei deputati del quartiere, che ne scrivevano a quelli delle porte; e severissime pene

impedivano ogni contravvenzione.

Oltr'a ciò in ogni porta era deposito di paglia e di orzo per gli animali, e operai fallegnami per manutenere carri, carrozze e finimenti, e un maniscalco per i cavalli e i muli, tutti salariati dalla città.

Il Commissario della porta prendeva nota di ciò che usciva, ed ogni sera faceva relazione al Pretore degli ammalati, morti o sospetti che erano usciti della città, indicandone il nome, il domicilio, la professione. Egli rilasciava a richiesta certificati.

Il Cassero o Toledo divideva in due la città e il servizio dei quartieri Albergheria e Kalsa si faceva da porta di Vicari; quello degli altri due quartieri da porta Macqueda; ma era in questa il maggior traffico, perchè più vicina ai lazzaretti e ai cimiteri.

In principio, credendosi il male non molto espansivo, gli attaccati furono portati allo Spasimo; indi quel locale divenne insufficiente e pericoloso, perchè entro le mura; e l'ospedaliero D. Giacomo Lucchesi barone di Camastra, giurato, d'ordine della deputazione la notte del 29 giugno trasportò tutto in due giardini presso S. Francesco di Paola.

Provvedimento provvisorio; dacchè allora stesso davasi ordine ai nuovi deputati del Borgo di Santa Lucia D. Francesco Pezzinga e D.Vincenzo Bologna di fare sgombrare gli abitanti, dando loro altre case sia fuori che dentro la città, e di ridurre quelle del borgo per lazzaretto d'infetti; il che fu ultimato a 19 di luglio, eligendovi per deputato D. Gerolamo de Plazza e Termine, che vi trasportò gl'infermi.

Prossimo a questo, e nel giardino del duca di Bivona, presso la chiesa della Consolazione sorse in grandi magazzini rapidamente fabbricati, l'altro lazzaretto per i sospetti, che erano levati dalla

città.

Poco dopo, a giudizio dei medici, si trasformarono i locali, meglio adattandoli e si passarono gli infermi nel lazzaretto della Consolazione, ove furono fabbricati altri locali per i convalescenti e i sospetti che rimasero al Borgo.

I magazzini al Puntone, accresciuti di numero servivano per la quarantena delle persone guarite; ed altri locali furono stabiliti, per la purificazione tanto degli uomini che delle donne, pei primi nel giardino del Barone di Mezzojuso presso il lazzaretto infetto, per le seconde in prima nel giardino della baronessa di Verdura presso porta S. Agata, e dopo, trovando questa località lontana, nel giardino di Cirami, presso la Consolazione.

Quali località addette al servizio sanitario erano ben condizionate, ricche di acqua e provvedute di opportuno personale sanitario, amministrativo e ma-

nuale.

Importante è altresì il rilevare l'ordinamento dei lazzaretti e il modo come si ricevevano e trattavano coloro che vi erano chiusi.

Il lazzaretto infetto, istituito in molti e grandi magazzini nel giardino del duca di Bivona alla Consolazione, che accoglieva gli ammalati della città e del borgo dei sospetti, ebbe oltre ad un grande cortile comune a tutti, due grandi cortili l'uno pei maschi e l'altro per le femine, e apposite sale di infermerie e di convalescenza lorda, fra di loro divise, e speciali cappelle per gli esercizii religiosi. Ogni compartimento ebbe stanze a parte pei sacerdoti, pei medici curanti; ed appositi luoghi per infermieri, barbieri, inservienti, basso personale. Una farmacia e dispensa comune, e una grande cucina che avea due uscite, una nel cortile dei maschi ed un' altra in quello delle femine vi era aggiunta.

Oltre a ciò vi crano carceri e segrete pei contravventori al bando e il boja con la corda.

Nel cortile delle donne erano a parte le abitazioni delle nutrici e delle lavandaje, per le quali furono costruite apposta due grandi lavatoi con 4 vasche ricche d'acqua.

Per ogni infermeria crano un infermiere o infermiera con 3 servienti e 2 per ogni servizio.

Nel cortile principale erano due porte: da una entravano gl'infermi; dall'altra ne uscivano guariti o morti; ac anto alle porte erano due casotti, l'uno interno con 4 soldati infetti e l'altro esterno con 4 soldati netti; e in ogni angolo del lazzaretto crano all'esterno dei casotti con soldati che si guardavano a vista, e custodivano il luogo come una fortezza, senza poter mai i soldati lasciare il loro posto, o venire in città sotto pene severissime.

Due scrivani stavano ad una porta e si ricevevano, pesando, misurando e scrivendo in libro tutto quanto s'immetteva nel lazzaretto, per

cibaria, biancheria e oggetti d'uso.

Vi erano due guarda roba l'uno netto all'esterno, ed uno infetto all'interno, che custodivano quanto loro era conseguato di netto o di tordo. Più compratori facevano le provviste, ed erano pagati

ogni sera per certificato degli scrivani.

Presso la porta ove entravano gl'infermi, era un contabile che notava in un libro i nomi, cognomi, domicilio degl'infetti, che dovevano accogliersi nel lazzaretto, ai quali faceva attaccare al braccio una scheda che indicava il nome dell'ammalato; e questo stesso impiegato notava i nomi dei morti, sopra relazione d'altro impiegato che come infetto stava al di dentro, e giornalmente notava e registrava i morti delle infermerie, staccando dai cadaveri le schede attaccate al braccio

e notando se fosse morto con bubboni o peticchie.

L' impiegato esterno, che chiamavano detentore dei libri, era una specie di ufficiale di stato civile, che rilasciava certificati di morte; ed ogni sera faceva una triplice relazione degli infermi che entravano nel lazzaretto e di quelli che ne uscivano morti, da spedirne una al Vicerò, una al Pretore ed altra al deputato del lazzaretto.

Il lazzaretto ebbe altresì carrozzoni di morti e carrozzoni d'immondizie, lettighe, portantine e cas-

se funebri.

Sacerdoti di ogni ordine religioso accorrevano a confortare gl'infermi, e soggiunge la Cronaca, ad acquistare il martirio, perchè molti ne morirono. Teatini, Gesniti, Crociferi, Francescani, Osservanti, Cappuccini, Agostimani, Carmelitani, Mercedarii, Benfratelli, preti di S. Pietro; e donne vergini e vedove accorrevano ad acquistare la palma del martirio.

Allorchè giungeva un cocchio o portantina con ammalato, dopo le pratiche eseguite dal detentore dei libri, il soldato faceva aprire la porta, e gli ammalati erano condotti alla Cappella ove, dopo che lo scrivano infetto prendeva le generalità, si facevano confessare e si comunicavano se pericolosi. Se aveano denaro o gioie e oggetti preziosi gli crano tolti, e notati in un libro, si conservavano per restituirli loro o agli eredi. Le robe erano consegnate al guarda roba infetto, dopo che gli ammalati crano entrati nell'infermeria.

Gl' infermi facevano i loro testamenti per mezzo dei confessori, alla presenza di 5 testimoni, e poi si transuntavano dai notai, i quali non potevano far atti dentro il lazzaretto, senza speciale permesso del deputato.

Qualora un infermo moriva, si faceva riconoscere dallo scrivano, che ne pigliava nota e avvisava i becchini, che chindevano il cadavere in una cassa: ignudo se maschio, con la camicia se femina; la cassa si depositava nel carrettone, che pieno, volgeva pel cimitero, accompagnato sino alla porta del lazzaretto dai religiosi con croce; il letto era bruciato.

Il borgo di S. Lucia, che fu lazzaretto di sospetti; ebbe un ordinamento tutto speciale. Come fu detto gli abitanti del Borgo furono costretti ad abbandonare le loro case; ed il quartiere, di facile custodia, venne diviso per grandi isolati o comprensorii di case chiusi come a piccole città murate: in una stavano le sole donne, in un' altra gli uomini soli e in un'altra le famiglie con la rispettiva roba; ma questi pria di essere liberi in questi locali erano, appena giunti, chiusi anco separatamente in apposite case per 14 giorni.

Vi era un' infermeria con apposito personale sanitario e di servizio per curare gli ammalati; e non appena sviluppavasi la peste erano passati al lazzaretto infetto. Lavandaie, nutrici, purificatori stavano a servizio di questa popolazione di sospetti.

Un detentore dei libri ed uno scrivano notava i nomi ed i cognomi di chi entrava e di chi usciva; notava la roba, la chiudeva nei magazzini e la faceva disinfettare; a quale oggetto vi erano acque fluenti da per tutto, e 34 yebbie, oltre il ponte levatoio alla sponda del mare per lavare la roba con l'acqua salsa.

Era inoltre provvisto di un carrozzone pei morti e per le immondizie e di portantine per trasportare gl'infermi al lazzaretto; tanto i morti che gl'infermi erano accompagnati da soldati.

Il Borgo era chiuso da ogni parte; aveva tre porte custodite da soldati, e dalla parte di mare uomini armati in una barca evitavano ogni evasione o avvicinamento di persone.

Quivi non davasi da mangiare; ma si passava giornalmente un soldo ai reclusi: di tarì uno se da 10 anni in su, di grana 15 se al di sotto; alle famiglie passavasi alla ragione di grana 15 a testa, qualunque si fosse il numero, oltre l'olio e il carbone; una speciale bottega vendeva tutto l'occorrente a prezzo di mèta come in città.

Il servizio procedeva si bene da per tutto, che il cronista lo dice come un orologio.

Fu deputato di questo lazzaretto D. Geronimo di Plaga, ospedaliere il padre Giusto prete teatino e cappellano fra G. Maria di Morreale.

Oltre di questi lazzaretti vi erano altre località destinate per la convalescenza, e per accogliere i guarifi, che si disse lazzaretto per la quarantena degli uomini netti e per la purificazione. Appena gl'infermi si ristabilivano erano portati in un altro fabbricato, che si disse della convalescenza. Quivi erano curati sino alla completa cicatrizzazione delle piaghe, e vi stavano almeno 40 giorni. I medici li visitavano giornalmente, e quando la piaga non era più umida, agli uomini si radevano i capelli e i peli

alle donne, le si lavavano con lisciva, e mutati con abiti da bucato erano passati al lazzaretto netto,

ove stavano altri 40 giorni.

Il lazzaretto netto era impiantato in quel locale presso il molo che dicevasi *Puntone*, ed oggi conserva lo stesso nome, presso la chiesa della Consolazione.

Colà erano due magazzini del Senato, e trovati insufficienti se ne fabbricarono altri due, per accogliere tanta gente, che doveva scontar la quarantena.

I quattro magazzini furono girati di un muro, lasciando due grandi cortili separati l'uno dall'altro, abbondanti d'acqua e con lavatoi, una cucina fu impiantata, nel luogo più opportuno e provvedeva il vitto, che giornalmente si acquistava da uno speciale incaricato, che dicevasi compratore; e.si distribuiva dal capo magazziniero.

Ogni magazzino conteneva 100 letti nuovi con materassi di lana, e l'occorrente per biancheria e copertura; nel mezzo era una grande tavola per

il pranzo che imbandivasi bene assortito.

I rinchiusi erano visitati giornalmente dai medici, le cui prescrizioni si eseguivano dal dispensiero e dagli infermieri Soldati al di dentro e al di fuori custodivano il fabbricato, le cui chiavi si tenevano dal caporale.

Scontati 40 giorni di osservazione, erano passati i reclusi in altro lazzaretto, che serviva per

luogo di purificazione.

Di questi lazzaretti ve ne erano due: l'uno per gli uomini nel giardino del Barone di Mezzojuso, l'altro per le femmine nel giardino di Cirami; ma nella stessa regione dove erano gli altri stabilimenti sanitari.

Il luogo di purificazione per gli uomini conteneva 120 letti nuovi, ed era abbondante di acqua. Non si dava ai quarantenari da mangiare, ma solo tarì 1 al giorno, dovendosi acquistare il cibo da una speciale bottega che là esisteva, e che vendeva come in città a prezzo di mèta.

Il lazzaretto delle donne fu ordinato allo stesso modo; ma invece di denaro davasi alle recluse da mangiare, mangiare che veniva distribuito dalla incaricata, eletta dal deputato.

Ambedue i locali erano provveduti di impiegati ed inservienti pagati dal Senato; e custoditi da soldati, il cui caporale teneva le chiavi, e ne era deputato D. Geronimo di Playa e Termini (1).

In questi luoghi che si dissero di purificazione vi si stava 14 giorni; dopo scorsi i quali erano i rinchiusi visitati da tutti i medici e consultori della sanità e sul loro avviso erano lasciati liberi, e dopo di essere stati purificati e tenuti in un bagno di erbe odorose, erano vestiti completamente a nuovo; i soli poveri però a spese del Senato; gli abiti usati si bruciavano innanzi al deputato (2).

⁽¹⁾ Maya p. 160.

⁽²⁾ Tutte queste notizie che si riferiscono all'ordinamento del servizio sanitario ai proposti ad esso, al modo di trasporto degli ammalati e dei morti, della roba ai varii lazzaretti, alle disinfezioni sono ricavate dalla relazione del Maya.

Non riuscirà inopportuno se a questo punto daremo conoscenza dei soldi e dei salarii che pagava il Municipio agli addetti al servizio sanitario; e che in rapporto ai tempi mostrano la generosità del Senato.

L'ammontare dei soldi e dei salarii è il seguente: Al lazzaretto infetto: Medico al giorno. . . · . onze 2 Barbiere » Levatrice (oltre il vitto) . . . » » 6 Nutrice (oltre il vitto) » » Rimedianti Detentore dei libri (oltre il dritto dei certificati a tari 2) » » Scrivani (oltre il vitto) » Guardarobba (idem) » » Lavandaie (idem) » » Becchini (idem). Seggettieri (idem). , Cocchieri ed aiutanti (idem) . . . » Parificatori . . Inservienti (oltre il vitto) . Sergente dei soldati (idem) . . » » Caporali (idem) Soldati (idem) .

Vi era un pollaio che sempre teneva pronte 1000 galline e si compravano al prezzo di tarì 4, 10 per una.

Al lazzaretto	S	osp	ett	0	al l	Bo	go	si	I:	સફ	gaya	with the
Medico	w,	Ш,			nih.	211	n rah	onz	e	1	18))
Chirurgo		511			. "))	1))))
Detentore de	1 1	ibr	o	I.P.	•			*	>>	>	4	>
Scrivano .		. "						200))	•)	3))
Caporale e s	olo	lati	. 1				٦,))	>	3))
Barca con 4	u	omi	ini) >))	12	>
Guardarobba		nt.	. 16			· D		1))))	4))
Infermiere .			. 7		374	de la	-1		>>	>	3	>
Beccamorti .	9	TRI	. 7		. 3	7.83))))	6))
Seggettieri					6			0))))	5	»
Barbiere .							4))))	6))
Altri impiega	ati	. 1		2111	QII	1		-11-))))	3	*
Inservienti					-	. /		9.19	35	>	2))
T	93	or There	A. 1. 8.		Acres 140	CV LA		A CONTRACT OF THE PARTY OF		1 - 1		

I soldi per gli altri impiegati come al lazzaretto infetto.

Nei locali degli altri lazzaretti vi erano i medesimi soldi e salari; però aggiungiamo i seguenti, che mancano nei primi.

Dispensiero	٠.				4.	U	1126	e »	4))
Assistente capo		ī.]))))	4))
Cuoco		1.	10.				*))	3))
Aiutante al cuoco).			4.	#.))))	2))
Soldati				7.4		1))	>	3	1)

Abbiamo voluto presentare queste notizie, per mostrare come due secoli e mezzo addietro il Municipio pagasse condegnamente e generosamente coloro che lo servivano, raffrontando il valore delle monete di allora con quello di oggi (1).

⁽¹⁾ Si leggono sparsi per la relazione l'ammontare dei soldi e salarii dei preposti ai varii servizi, che qui ho raccolto.—Si osservi che prima della riduzione fatta a taluni soldi al medico

Non si badò a spese per impedire lo sviluppo del male; e i provvedimenti usati furono sì razionali ed energici che i risultati compensarono le ingenti spese, a cui andò incontro il Senato, spesa che si fa ascendere, giusta i documenti, ad onze 188,131 (1), pari a L. 2,398,670, 25, così divise:

Periodi Capitale Rendita Sotto l'amm. del Bosco onze 14,884 » 893 Sotto l'amm. Leonforte e Racuia. » 173,247 » 12110

Totale Onze 188,131 > 13003

In queste spese figurano fra le altre queste che diamo a titolo di curiosità:

Per l'arco trionfale a S. Rosalia onze 600 Strada a Montepellegrino . . , . . 1400

erano dati onze I al giorno, al chirurgo onze 3, al barbiere tari 12, gli altri soldi e salari come si leggono nelle liste. Si avverte per ridurre le paglie in moneta corrente bisogna moltiplicare le onze per L. 12, 75, i tari per cent 42; e ciò oltre la differenza del valore delle monete da oggi a 260 anni addietro, in modo che si possono ritenere oltre al doppio ad ugnagliare l'attuale valore.

(i) Le cifre della spesa e taluni dettagli di essa sono ricavati dal manoscritto: Brece relazione di quello che la città di Palermo ha speso per causa del mal contaggioso: tanto nell'amministrazione dell' III. D. Vincenzo del Bosco et comp. olim Pretore et Giurati di questa città, nel qual giorno cominciò detta spesa; quanto sull'amministrazione del presente governo dell' III. sig. D. Placido Branciforte conte di Raccuia e principe di Leonforte et compagni Pretore et giurati di essa città per tutto li 2 settembre 9 ind. 1625 Manoscritto Biblioteca comunale Qq. H. 59.

	VIII.—L	A LESTE	DED TOOT	•0	
Duomo				»	800
Spesa 1	oer due ca	assette	pella re	eliquia	
di S. Ros	alia))	379 (1)
Elemosi					
Lo svilu	ppo dei	provve	dimenti s	segui qu	uello del
morbo, cl		na lun	ga durata	a, e os	cillazioni
pronunzia	te.				

I primi casi di peste avvennero in maggio, e solo

a 24 giugno la città fu dichiarata infetta.

Le provvidenze sanitarie camminavano di concerto alle preci pubbliche e alle processioni; quali pratiche aumentavano il contagio e divampavano il morbo. Ma i governanti in principio non seppero impedire nel popolo questi atti devoti, intenti a placare l'ira divina, per rimuovere dalla citta il fatale flagello.

Cominciarono le processioni il 28 giugno, e si seguirono sempre più numerose; ed è storica quella del 15 luglio nella quale erano portate in giro le statue di S. Rocco, S. Sebastiano e la cassa contenente le reliquie di S. Ninfa e di S. Cristina, seguite dal Cardinale e dal Senato; non che l'altra del 1º agosto, quando alle solite reliquie delle sante si aggiunse il quadro di S. Rosalia, e la pro-

⁽¹⁾ La spesa poi della cassa di argento, attualmente esistente fu ben altra. Essa fu' fatta nel 1631 e importò onze 7383, 13, 14 pari a L. 92040, 02 spesa che poi si elevo con altre opere in argento, tanto che il p. Amato la valutò a scudi 20,000.

cessione sali a palazzo reale, ove, ammalato di peste, agonizzava il Vicerè (1).

A 1º luglio furono chiuse le scuole e i tribunali; e il morbo mentre mieteva nel popolo, non risparmiava i grandi.

A 6 luglio moriva l'auditore generale degli eser-

citi D. Giovanni Fayando o Fuxardo.

A 31 luglio il segretario del governo Navarro, a 3 agosto S. A. Filiberto di Savoia vicerè, nella giovine età di anni 36; non che altri distinti cittadini e sacerdoti e medici che assistevano gl'infermi. La costernazione era generale; e i provvedimenti aumentavano insieme alle preci e alle processioni; ed è singolare, come avvertono gli storici (2) che non a Dio, ma alla Vergine Immacolata, alle sante protettrici si volgeva la città; e fu in questa occasione che il Senato, l'Arcivescovo, il Capitolo ed il clero fecero in S. Francesco quel solenne giuramento di difendere col sangue l'Immacolata Concezione; voto che annualmente sin oggi si ripete (3).

Eppure l'ordine non venne mai turbato; l'amministrazione procedeva in regola, la mortalità non era al certo molto elevata, tanto che nel dicembre del 1624 il Senato della città rinnovavasi nelle persone del Principe di Leonforte da Pretore, D. Giovanni

⁽¹⁾ Per le processioni vedere la descrizione presso Auria e G. B. La Rosa citati, e presso tutti gli storici; specialmente Di Blasi storia dei Vicerè.

⁽²⁾ Vedi gli storici della nota 2, p. 163.

⁽³⁾ Questo giuramento attualmente si rinnova dal Sindaco e dalla Giunta municipale nella chiesa di S. Francesco il giorno 8 dicembre.

Gioeni da capitano, e da giurati D. Mariano Alliata, D. Diego Blasco, D. Pietro Settimo, D. Ludovico Spatafora, D. Tommaso Cascini, D. Francesco Requesenz.

Nel gennaro 1625 il male incalzava e furono ordinati digiuni e preci; e nella prima domenica del mese fu disposta una nuova e solenne processione, che portò il Crocifisso dalla Cattedrale alla chiesa della Catena, con emblemi di penitenza; donde ritornato fu la dimani esposto al Duomo per otto giorni, nei quali non furono che processioni di popolo e di compagnie con i loro cilii (1).

La storia di questi tempi luttuosi è piuttosto storia ecclesiastica che civile o medica. È il 4 settembre è un giorno memorabile per la chiesa palermitana, perchè in questo giorno si rinvennero sul Pellegrino, ove giacevano seppellite, le ossa di S. Rosalia, che divenne patrona della città. Il cardinale fu in principio scettico su questo avvenimento che si disse preceduto da sogni di devoti, da visioni del cacciatore Bouello, e più che altro dal fatto che nella processione del 15 luglio il clero recitando la litania dei santi, intonò, senza prece-

⁽¹⁾ Era uso che le maestranze palermitane, un tempo tanto potenti, nelle processioni portassero un cilio, che era una specie di macchinetta dorata vuota all' interno, ove stava la effigie del santo o della ss. Vergine protettrice del collegio degli artefici; a questa macchina appendevano i migliori prodotti dell'arte.

Questa processione del cilio del 1385, durò sino al 1820 e si faceva nel giorno della Assunzione. Sciolte le maestranze le confraternite che vi successero ebbero cilii, e precedevano sino al 1859 la processione della cassa di S. Rosalia la sera del 15 luglio di ogni anno.

dente accordo, santa Rosalia ora pro nobis; mentre questo nome non faceva parte di quella prece (1).

Il processo durò 7 mesi e si chiuse a 22 tebbraio 1625 con esporre al culto dei devoti, chiuse in cassa di cristallo, le ossa della santa, che indi nel 1631 furono trasferite in cassa di argento, facendovi il Senato e il Capitolo la spesa di 20 mila scudi.

La grotta del Pellegrino, ove furono raccolte le ossa divenne sacra e vi sorse un magnifico Santuario (2).

Durante questo periodo il male non perde mai della sua vigoria, la mortalità seguiva il suo corso; e solo smise della sua violenza cominciando a decadere dal 22 febbraio in poi; ed ove prima, avverte il Di Blas i, morivano alla giornata delle centinaia, dappoi si ridussero a 4 o 5 il giorno.

Dal 9 giugno al 15 luglio durante le feste si scrisse non essere avvenuto alcun caso di peste, nè essersi verificata alcuna morte; tanto che al 15 luglio si aprì il commercio; ma proseguendo tuttavia, poco dopo, qualche altro caso a 9 settembre XI indizione dell'anno 1626 si dichiarò netta la città. Eppure tre mesi dopo nel dicembre la peste ricompariva nuovamente, ma benigna; la città fu di nuovo chiusa, ma per poco; e di questa re-

Si legge presso gli storici; e precisamente Pirri Sicilia Sucra (p. 194) Di Blasi storia dei Vicerè (p. 303).

⁽²⁾ Quello esistente; che è dipendente dal Municipio di Palermo, con speciale amministrazione. È luogo ove convengono devotamente i cittadini di Palermo e della provincia il 4 settembre d'ogni anno.

crudescenza fu incolpato il medico Demetrio, di nazione greco, che speculava curando appestati.

I provvedimenti che furono presi durante lo svolgimento della peste, e di cui abbiamo tenuto parola, furono importanti, razionali, larghi e vigorosi ad un tempo; essi seguirono il male, crescevano di vigore al suo invelenire.

Le pene fulminate contro i violatori del bando feroci, ma rapide ed esemplari; e sebbene ad onta di ciò non mancassero di coloro che controvenissero, pure quando si eseguivano le capitali sentenze si impedivano ulteriori violazioni.

Le guardie di giustizia e il boja erano nei lazzaretti e negli ospedali, e si ricordano varie esecuzioni. A 7 agosto 1624, e forse furono le prime, s' impiccarono 2 persone, l'una per avere camminato per le vie essendo appestata, l'altra per avere trafugato roba infetta: nel lazzaretto infetto è rammentato l' impiccamento di due cocchieri che trafugavano oggetti di uso di appestati; ed altre simili esecuzioni di contravvenzione al bando sono rammentate dagli storici.

Queste esecuzioni però, fu scritto, indegnavano talvolta il popolo che gridavano: assassini di campagna, il boja e le guardie di giustizia che conducevano i violatori all'estremo supplizio.

Agli 11 giugno pigliava possesso da luogotenente Antonio Pimentel marchese di Tavora, nominato a 20 maggio 1625; e devonsi a lui gli ultimi energici provvedimenti per la peste. Sebbene il male fosse cessato da pochi mesi, pure egli condusse seco da Spagna due dotti medici Francesco

Perez spagnuolo e Marco Antonio Gualteri napolitano, per avvisare e spegnere ogni avanzo del male.

Fu pubblicato severo bando contro coloro che trattassero persone non ancor completamente guarite, e tacessero commercio delle loro robe. Fu ordinato un espurgo di otto giorni dei lazzaretti, ospedali e delle 2000 e più case infette della città; non che dell'avanzo delle robe; ed infine fu mandato alla forca il medico greco, accusato di aver fatto ripullulare il morbo. Ed è a questo punto che può dirsi cessata la peste, che ebbe a durare circa due anni, cioè dal 1º giugno 1624 ai primi mesi del 1626 (1).

In questo lungo periodo la mortalità avvenuta non dovette essere eccessiva, quando quasi ninno dei cronisti e degli storici sincroni, a meno del Cascino, non accenna a questo fatto.

Il governo e l'amministrazione comunale durò sempre; nè vi fu giorno in cui l'ordine sociale potè dirsi rotto.

I periodi del morbo corsero come nell'epidemia del 1575-76; cominciò ad anmentare gradatamente, ebbe il suo periodo alto, e poi decrebbe. Ma quali

in questi periodi furono le vittime?

Qui le solite esagerazioni di scrittori, senza alcuna precisione; ma i fatti addimostrano che la cifra designata dal solo Cascino deve essere una verità, mentre le esagerazioni degli altri sono a ritenersi manifestazioni di nomini paurosi.

⁽¹⁾ Vedi Di Blasi storia dei Vicerè - Caruso, Memorie storiche.

Si sa che nei mesi di giugno e luglio non si ebbero grandi vittime; crebbe la moria in agosto, e l'acuto si protrasse sino al 22 febbraio 1625; allorchè i cronisti dicono che prima ne morivano centinaia al giorno, indi 4 o 5; quale periodo si protrasse sino al 15 luglio, nel qual giorno cessò interamente, e a 9 settembre la città fu dichiarata immune del male; e solo dopo 2 mesi vi fu una tenue recrudescenza, con pochissima mortalità, tantochè in questo rinnovarsi del morbo la peste si disse beniqua. Ci avverte il Maya che il carrettone dei morti che si levavano di città, stanziato a S. Francesco di Paola, faceva due o tre volte al giorno il trasporto dei cadaveri al cimitero nei tempi in cui era alta la moria. Ma la maggiore mortalità doveva essere nel lazzaretto infetto; eppure in questo era un solo impiegato che scriveva i nomi degli infetti che entravano, e i morti che uscivano, e compiva operazioni per le quali occorreva qualche tempo. E intorno ai morti la cronaca dice che vi erano carrozzoni pei morti (nel lazzaretto sospetto un solo) ma non si aggiunge altro elemento per rilevare la mortalità; solamente è indicato che la peste fece grandissima strage fra gl'inservienti degli ospedali, tanto che furono aggraziati i condannati di qual si voglia delitto, che volevano servire nell'ospedale; di essi è accertato che 75 si offrirono a servire, e ad epidemia finita ne erano in vita 26, lo stesso è a dirsi degli ecclesiastici che si offrirono martiri del loro dovere (1). Nel diario di Giov.

⁽¹⁾ MAYA p 151,1e gli altri scrittori citati alla nota 2, p. 163.

Francesco Auria si trova che dei tre Padri Teatini che si offrirono confessare nel lazzaretto, dei quali dà i nomi, due morirono, e i due che servirono in città entrambi decessero; dei Gesuiti, dei Minoriti, dei Nicolini, dei quali non dà il numero degli assistenti, dice che ne morirono molti a causa del morbo, e pei Minoriti e i Gesuiti del Collegio dà altresi i loro nomi.

Dei medici morirono molti, ma solo in principio dell'epidemia e nei lazzaretti; infine un elemento incerto troviamo in quel fatto che le case infette che si purificarono dal nuovo vicerè nel 1626 furono 2000 (1).

Come si scorge, gli elementi che si trovano negli storici accennano ad una cifra di una certa importanza, ma non tale da segnare un numero spaventevole, come quel che si legge nelle pestilenze delle altre città italiane.

Il Cascino nella sua Vita di S. Rosalia Vergine Palermitana è il solo storico che ci offre qualche cifra.

Egli ci avverte che nel mese di settembre 1624 ne erano morti 400, nel mese di ottobre 400, i numeri tondi e pari nei due mesi ci mostrano come le cifre non siano veritiere; e la esagerazione cresce quando a p. 45 scrive nei mesi precedenti erano morti a migliaia, in novembre incrudelisce: mentre poi aggiunge nei cinque mesi passati 3611.

Così sappiamo che da giugno ad ottobre la mor-

⁽¹⁾ Di Blasi storia dei Vicere.

talità si fu di 3611, essendo una esagerazione il dire che nei mesi precedenti al settembre erano morti a migliaia, mentre non si tratta che di soli 2800 in tre mesi. Nei 4 mesi susseguenti cioè da novembre a febbraro 4405 e nel resto dei mesi da marzo a luglio 1625, quando si dice che la peste cessasse, niun' altra notizia. Così abbiamo la mortalità di nove mesi da giugno 1624 a febbraro 1625 nella cifra di 8016.

« Le quali cose tutte, dice il Cascino, furono certe e verificate negli atti pubblici della deputazione della sanità, tenuti e conservati con molta esattezza e fede, d'onde mi piace d'averle cavate

(p. 47).

Non si comprende perchè non ci abbia dato i numeri degli altri mesi, e così non volgere a congetture sulle parole degli storici per completare la tavola di questa mortalità, che noi abbiamo compilato. È a credere che egli limitasse le sue ricerche a febbraro 1625, dacchè ai 22 febbraro si chiuse il processo che dichiarò autentiche le ossa di S. Rosalia che, si esposero al culto dei fedeli, conservate in una apposita cassa.

o 5 al giorno, che dal 9 giugno e durante le feste non avvenne alcun caso di peste, nè essersi verificata alcuna morte; ma poco dopo ripullulò, ma parve che cessasse a 15 luglio, giorno effettivo dell' invenzione delle ossa; e in questo giorno si apre il commercio con le altre città del regno; ma segui

dopo qualche caso isolato; a 9 settembre la città fu dichiarata netta, nel dicembre però la peste ricomparve, ma benigna, cioè senza o con poca mortalità, in febbraro del 1626 non si parlò più di peste.

Su queste basi e calcolando sui periodi che la peste ebbe nel 1575 intorno la mortalità media di 5 al giorno in marzo, di 4 in aprile, di 3 in maggio, di 1 in giugno, di 0 in luglio, epoca in cui si disse cessata la peste; assegnai 4 morti ad agosto, 2 a settembre, 2 a ottobre e nulla a novembre; segnai 20 decessi in dicembre, 15 in gennaro, 5 in febbraro, ultimo mese del riapparire della peste benigna, come fu detto.

Per tal modo la tavola mortuaria della peste del 1624-25 sarebbe la seguente:

Tavola della mortalità nella peste del 1624-25

Mese ed anno	Giorni del mese	Morti per giorno	Media per giori	Osservazioni no
Giugno 1624	30	300	10	
Luglio	31	700	23	
Agosto	31	1811	58	
Settembre	30	400	13	
Ottobre	31	400	13	Cascino in 5 mesi 3411
Novembre	30	900	30	
Dicembre	31	1100	33	
Gennaro 1625	31	1500	48	
Febbraro	28	905	32	Cascino in 4 mesi 4405
Marzo	31	155	5	Di Blasi storia dei Vi-
Aprile	30	120	4	ceré p. 303: cosicché
Maggio	31	93	3	la mortalità di que-
Giugno	30	30	1	sti 4 mesi e mezzo
Luglio	15	05	3	fu 400.

Agosto	31	4		
Settembre	30	9	,	
Ottobre	31	2	-	
Novembre	30			
Dicembre	31	20	>	Di Blasi a p. 304 fu
Gennaro 1 6 26	31	15	»	benigna.
Febbraro	28	5		Si calcola 5 - Si e-
A STATE OF THE PARTY OF				stinse.
Per 13 mesi		8156	21	

IX.

Il colera in Europa e le sue grandi invasioni dal 1817 al 1887

Allo sparire della peste in Europa una nuova epidemia, non meno letale e mortifera, venne a conturbare le nostre contrade, il colera; e dal 1817 in poi è immane la strage che ha consumato nei varii Stati, e che tutto di apporta nelle sue periodiche invasioni, che desolano, immiseriscono, conturbano e mietono le popolazioni.

Le Indie sono la culla del morbo; e gli studii fatti concordano nel dimostrare che il colera è colà antico quanto gli uomini che vi abitano; ma i documenti sopra i particolari delle grandi epidemie rimontano alla seconda metà del secolo XVIII.

Sonnerat descrive quella del 1768-71 nei dintorni di Pondichery che vi spense 60,000 individui e si estese poi nelle Indie francesi nel 1780-81; altri scrittori notano le epidemie di Madras negli anni 1764, 81 e 82 e quelle anteriori o posteriori di altre parti dell'Indostan.

La prima famosa epidemia del nostro secolo è quella del 1817 in Iessora, che attirò per la sua espansione e mortalità l'attenzione dei pubblici officiali: e da qui, giusta il Lebert, comincia la storia del colera, che in pochi mesi avea spento a Iessora e regioni circostanti 10,000 persone.

Verso la fine di settembre 1817 raggiunse Calcutta, ove fece grande strage. Fu questo l'inizio del colèra che invase di sciagura e di spavento tutto il mondo, e le popolazioni e i governi pensarono a combattere l'introduzione di un morbo che più che la peste era espansivo e letale, avendo già spento in meno di un anno nelle Indie circa 600,000 abitanti, giusta le statistiche dei tempi,

se vuolsi esagerate.

Ma ancora siamo nell'Asia, ove il colera si espande. Nel 1818 si estese sopra tutto il Bengala con orribili stragi, a Benares in soli due mesi perirono 15,000 individui; l'esercito inglese di Hastings accampato tra Bombay e Calcutta di 18,000 si riduceva a metà; e il colèra non si limitava alle pianure, ma attaccava luoghi siti oltre 4000 metri sul livello del mare. L'anno appresso diminuiva, ma non cessava; nel 1820 si ridestava penetrando nelle Filippine, nella Cochinchina, colpendo molte città della Cina tra le quali Canton. Nel 1821 una nuova diffusione comincia. che oltrepassando le bocche dell'Indo, si espanse sulle coste del Golfo Persico, a Bassora, ove perì un quarto della popolazione, ed estendendosi verso ori ente attaccò orrendamente quelle regioni ed in ispecie Borneo, Giava, Batavia, nelle quali ultime città la prima perdeva 100,000 abitanti, 17,000 ia seconda. Nell'anno 1822 se minorò nelle Indie, si avvicinò sempre più all'Europa, attaccando la Mesopotania, la Siria, la Persia e raggiunse Kasan, Tauris, Erzerum verso il cadere dell'anno; e all'innoltrasi del susseguente noi la troviamo nell'Impero del Birmain e nel Cinese, mostrandosi da questa parte nel territorio russo, che indi venne ad essere invaso dalla parte della Persia nordica, attaccando Astrakan. Le coste del mar Caspio erano decimate, nè risparmiate quelle del mediterraneo, attaccandosi varii paesi, tra i quali Antiochia e Tripoli, ed estendevasi nella Palestina sino ai confini del Libano; ed era attaccato altresì Oremburg agli estremi confini di Europa. Nei tre anni successivi il colera non si espanse; e verso la fine del 1826 si sperò cessasse l'epidemia che avea minacciato, ma risparmiato l'Europa, avvicinandovisi sempre (1).

Succide e fatalistiche popolazioni a migliaia a migliaia erano state mietute dal colera, e i barbari governi nulla fecero per impedirne la diffusione. Ed è storica la risposta data dai Manderini cinesi a cui erasi rivolto il governo Russo, ingiungendo fare il possibile per arrestare l'epidemia; essi risposero: la malattia darà tanto più posto agli altri quanti più ne morissero.

⁽¹⁾ Jameson, Rapporto sall'epidemia colerica, etc. Calcutta, 1820.—Scot, Rapporto sull'epidemia colerica, etc. Madras 1824.—Annesley, Trattato di epidemia colerica nell'India, Londra 1829.

Gli Stati europei adoperarono rigorose misure sanitarie e sfratti per impedire il contaggio; ma erano la sola Inghilterra e la sola Russia che avrebbero potuto salvare le nostre contrade.

Nel 1827 il colera frattanto con nuova violenza ricompariva nell'India e specialmente a Calcutta, e si estendeva per ogni parte con insolita forza; nel 1828 riapparve nuovamente in Oremburg, ma fini al cominciar dell'inverno; nell'anno 1829 non presentò grande estenzione, tendendo sempre verso l'Europa. Nelle nostre contrade ci venne per parte della Russia, il cui esercito lo contrasse nella guerra di Persia, lo portò in patria, e poi in Polonia, durante l'insurrezione del 1831, donde propa-

gossi agli altri Stati.

Una fase molto importante per l'Europa acquista il còlera nel 1830, che in Asia non fu molto violento, ma si avvicinava sempre dippiù con irresistibile tendenza verso l'Europa. Oremburg era nuovamente attaccata ed Astrakan invasa; e il male non trovò baluardo nelle più alte montagne, estendendosi sempre ed invadendo il mar di Azof e il mar Nero, accampandosi a Sebastopoli e ad Odessa; mentre per altra via da Saratow raggiungeva Mosca e penetrava nel cuore della Russia, non rigorosamente impedito dalle contumacie e dai cordoni, che anzi veniva ad accrescersi quando l'Imperatore da Pietroburgo si ridusse a Mosca a rincorare la città orrendamente colpita. Mentre il nord d' Europa era invaso, il colera nella primavera del 1831 riappariva in Oriente: attaccava la Siria e l'Egitto, facendo stragi

inaudite, Costantinopoli era invasa lievamente, letalmente Smirne.

Nello stesso anno il còlera dalla Russia si estendeva; Pietroburgo era colpita fortemente e dalla regione meridionale del regno si volse per due linee verso la Moldavia e verso la Polonia, quale ultimo stato, che combatteva per la sua indipendenza contro i Russi, orribilmente colpito, divenne un gran focolare, donde il male si espanse verso sud nella Gallizia e verso nord a Brest e poi a Varsavia (1).

Dalla Polonia arrivò alla Slesia, alla Boemia, alla Prussia; e la Germania fu invasa: Berlino fu lievemente colpita. Nello stesso anno attaccava l'Ungheria e l'Austria, ove la mortalità fu poca, la Scandinavia ove fu meno, tanto che Stocolma fu immune. D'Amburgo nel 26 ottobre 1831 passò il mare e raggiunse le Isole brittaniche ove si estese, e nel 1832 il colera fu a Londra, ad Edimburgo, a Dublino.

Dall'Inghilterra si comunicò alla Francia, per Calais: a Parigi fu fatale, costernò quella popolazione di cui perì circa un quarantatreesimo, nel resto del regno il male non fece un'elevata mortalità (2).

⁽¹⁾ Searle. Colora sua natura etc. Londra 1830—Kérau-Dren, Memoria sul colora morbo dell'India. Parigi 1831 — Marcus, Rapporto sul colora, Mosca 1832.—Remen, Colora in Varsavia 1831.

⁽²⁾ Moreau de Jones, Rapporto sul colera morbus, Parigi

Nello stesso anno il còlera che, pur menava strage in Europa,passando l'Atlantico,attaccava l'America, facendo strage successivamente a Nuova-lork, Filadelfia,Baltimora,sino alla Nuova Orleans e nell'està del 1833 giungeva nel Messico, danneggiando molto Veracruz e Messico.

Nell'inverno del 1833 e nel 1834 il còlera lo troviamo in Portogallo e nella Spagna, ove fece strage specialmente a Madrid, Siviglia e Barcellona. Dalle coste Spagnuole si propagò a Marsiglia e To-

lone, donde venne in Italia nel 1835 (1).

Nizza e Genova ne furono per prime colpite, e da qui penetrò in Lombardia, in Piemonte, in Toscana e in altre regioni. I forti cordoni rispettavano il Napolitano e la Sicilia; Malta fu fortemente invasa e perdette un quarantesimo dei suoi abitanti nel 1835, nel qual anno il mortifero morbo invadeva l'Africa e gran parte delle coste del mediterraneo. Nel 1836 e 37 attaccava lo stato Pontificio e il Napolitano, colpendo specialmente Napoli e Roma, e nella està del 1837 invadeva la Sicilia, consumandovi stragi inaudite, specialmente in Palermo, ove perivano oltre 24,000 abitanti sopra una popolazione che di poco sorpassava i 150.000; in tutta la Sicilia 69,000. Nello stesso an-

^{1831.—}Caimero e Gérardin, Colera morbus in Russia, Prussia etc. Parigi 1832.—Delpech, Sul colera morbus in Inghitterra ed in Iscozia, Parigi 1832.

BAUILLAND, Trattato del colera morbus di Parigi, 1832 Rapporto sul commercio e gli effetti del colera a Parigi nel 1832, Parigi 1834.

⁽¹⁾ LEBERT, Colera asiatico.

no 1836 per la via di Trieste il còlera ritornava in Germania attaccando la Baviera, il Tirolo e la Prussia e colpendo a preferenza Monaco, Berlino e Breslavia (1).

Nel 1839 si chiudeva questa prima grande invasione colerica in Europa, che era durata 10 anni.

Dopo una sosta di poco oltre un decennio il còlera torna nuovamente in Europa e si estende

di più, portando strage e sciagura.

Il còlera nel 1840 ripullulando nell'India, si estendeva, ed al 1845 era a Samarkanda, indi l'anno appresso in Persia, ove in Tehrau su una popolazione di 130,000 abitanti ne perirono 7 mila, nella Mecca e a Medina e poi, ritornando, attaccò Astrakan e le parti nordiche della Russia, e nel 1847 giunse a Costantinopoli, che divenne il focolaio della invasione. La Bulgheria, la Rumenia, la Vallachia ne furono tocche, e ritornò nuovamente in Russia, colpendo orrendamente Pietroburgo; da qui in Polonia, Gallizia, Boemia e Ungheria; al 1848 menava strage in Germania, specialmente a Berlino, nel 49 lo incontriamo in gran parte della Francia, e a Parigi, ove ne morivano dai 700 ai 900 al giorno, durandovi 9 mesi. L'Italia ne fu risparmiata, meno Venezia importatovi dalle truppe Austriache, e la Svizzera e la Savoia e parte del Tirolo. L'epidemia duro. sino al 1850, per ringagliardire nel 1853 e 1854, come effetto della guerra di Crimea; dacchè nell' Asia

⁽¹⁾ Canté, Storia degli italiani - Kopp, Il colera in Monaco 1837 e gli scrittori che saranno citati nel seguente capo.

durante gli anni 1850 e 51 il colera erasi ridestato, distendendosi sino al Caucaso, d'onde s'importò in Russia, visitando specialmente Mosca e Pietroburgo; alla fine del 1852 invase nuovamente la Polonia e poi nell'anno appresso le provincie prussiane e parte della Germania, compresa la Baviera. Nel 1854 e 1855 attaccò la Francia, l'Inghilterra e la stessa Svizzera, ove mai era stato, durandovi ad intervalli sino al 1856, nel qual' auno attaccò Zurigo: nè la Scandinavia fu questa volta risparmiata, il còlera fu da pertutto. In Italia penetratovi da Genova vi durò due anni, Napoli fu danneggiato e più che altro la Sicilia, ove nel 1854 perirono 27,000 individui e nella sola città di Messina, che non conobbe il còlera del 1837, ne mancarono 10,293 sopra una popolazione che di poco sorpassava i 100,000 (1).

In questa seconda grande epidemia colerica che durò in Europa a sbalzi per 10 anni la mortalità fu minore della prima nei paesi di già visitati dal

⁽¹⁾ Ragens, Rapporto sul colera asiatico in Madras, Londra 1848.—Riglen, Colera in Costantinopoli etc. 1848, Gazzetta medicinale di Parigi 1849—Spindlen, Il colera a Strasburgo 1849.—Briquer e Migner, Trattato di colera morbus. Parigi 1850.—Tarr, Rapporto della mortalità colerica nel 1848-19. Londra 1852—Pacini, Osservazioni microscopiche; etc. Firenze 1854—Hiemann, Della contagiosità del colera, Erlengen 1855—Documenti statistici ed amministrativi riflettenti il colera del 1854, Parigi (ufficiale) 1855.

morbo, ma relativamente il maggior danno l'ebbe la Sicilia; mentre in gran parte degli stati europei e in talune regioni d'Italia fu mitissimo.

Per dieci anni circa non si udi più parlare di còlera in Europa; gli animi da più tempo erano tornati alla tranquillità; la grande rivoluzione italiana avea composto l'Italia e le plebi erano certe che il còlera non verrebbe più, perchè la tirannia era spenta; e l'avevano udito ripetere dai cospiratori per ovunque. Ma il morbo però si era ridestato da tempo nella sua patria, e il rimescolarsi di quelle fatalistiche e sporche popolazioni asiatiche, e le illusorie leggi sanitarie basate sulle convenzioni internazionali di Parigi fecero sì che il colera divampò, attaccò l'Europa, afflisse l'Italia e vi assise dominante per circa otto anni.

Nella primavera del 1865 il còlera con insolito furore scoppiò alla Mecca; i pellegrini si sbandarono e portarono il male a Dijedda sul Mar-rosso, a Suez, ad Alessandria, a Costantinopoli, a Smirne, a Malta; i porti del Mediterranco e dell'Adriatico erano minacciati; Marsiglia fu colpita, Ancona con impeto, inaudito fu attaccata, e il colera vi durò in Italia or mite or forte sino al 1873, cioè per nove anni, nel qual periodo andava lo zingaro visitando le varie contrade di Europa: la Francia, la Spagna, la Germania, l'Austria-Ungheria e la stessa Inghilterra; fu una invasione generale, non molto mortifera, che può paragonarsi alla precedente (1).

⁽¹⁾ MULLER, Colera epidemico in Berlino nel 1866 Berlino

Le nuove dottrine sanitarie e l'incuria dei governi aveano prodotto il loro fatale effetto.

Ma gli anni in cui il colera assunse il carattere di estrema mortalità in Italia furono il 1866 e il 1867; l'anno precedente avea esso compita la sua strage specialmente in Ancona, ove perirono moltissimi abitanti.

Quei due anni furono una continuata ecatombe. Sopra 68 provincie nelle quali allora era divisa l'Italia sole 4 furono risparmiate dal male, le altre poco più poco meno ne furono tocche. Le provincie meridionali per espansione del male, e mortalità furono le più afflitte; 19 sopra 23 nel 1866 e tutte nel 1867, l'intero regno ebbe nel biennio una mortalità di 147645,cioè 11 per 1000 della popolazione dei paesi colpiti che si calcolò a 13,035,268. Le grandi città furono quasi tutte colpite; Genova, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Bologna, Palermo, Messina, Catania, e queste ultime in modo brutale.

La Sicilia in questa strage rappresenta un numero ben forte 61,380; ninna regione italiana dà questo numero, e Palermo vi conta per 7847, Messina per 3787, Catania per 3066 (1).

1867—ICHNDER, Colera nel Cantone di Zurigo-Bryden, Epidemia colerica nel Bengala, Calcutta 1871.

⁽¹⁾ Statistica del colera negli anni 1866-67. Lavoro della Direzione di Statistica—Tommasi Crudeli, il colera di Palermo nel 1866, Palermo, 1867. Randacio il colera di Palermo nel 1867, Palermo 1867—Relazione sul colera di Palermo nel 1867—Lebert, Colera asiatico. Nella Patologia e terapia speciale redatta dal Ziemssen, Napoli 1876—Federici, Alcuni accenni sulla origine del colera.

A 15 genuaio 1868 il colera cessa officialmente in Italia, e pure esso continuava leggermente negli anni susseguenti nella Russia settentrionale, attaccando successivamente le diverse provincie e città, e al cadere del 1870 e nella primavera dell'anno seguente fu a Pietroburgo. Indi dal settentrione diffondevasi verso il mezzodi, e la provincia e città di Odessa ne furono colpite nel 1872; nell'agosto di quest'anno varcò i confini russi e attaccò l'Alemagna e durante l'esposizione di Vienna nel 1873 il còlera affligeva quella metropoli; indi si estese verso le provincie limitrofe all'Italia e si attaccarono Udine e Treviso, colpendo varii punti della Penisola; a 14 luglio penetrava in Genova, ove perirono 415 individui.

Gli ultimi ancliti del morbo che serpeggiava sempre per il nostro regno furono in Napoli nell'autunno 1873, che portò anche in Palermo il suo allarme col caso di colera avvenuto alle grandi prigioni su un condannato proveniente dal Napolitano.

La sosta più lunga che abbia fatto il còlera durante i suoi periodi di recrudescenza è quella che corre dal 1868 al 1884, senza contare i pochi casi del 68 al 73; è un periodo ben lungo di fronte ai precedenti che diedero appena una tregua di 10 anni; 15 anni di sosta, il morbo era quasi dimenticato. Ma oltre i confini dell'Europa esso non era spento, mieteva delle vittime e la libera navigazione era una continua minaccia. Apprensione grandissima si ridestò per ovunque quand' esso violento scoppiò nel 1883 in Egitto, facendo stragi al Cairo; ma opportune cautele impedirono che esso si appiccasse ai porti del mediterraneo e dell'adriatico orribilmente minacciati.

Quello che non avvenne nel 1883 accadde nel 1884, ma per altra via; e da quest'anno in poi il colera menò strage da per tutto nella nostra Penisola.

Nel 1884 il còlera infuriava nella Asia e specialmente nel Tonkino, regione dell'India al di là del Gange che per lunghi secoli visse da regno indipendente ed ora soggetto l'Impero d'Annam. Qui guerreggiando il contrassero le truppe francesi che ne tentarono la conquista. La fortuna delle armi fu nemica alla repubblica: e l'Europa va debitrice alla Francia di quattro anni di epidemia.

Nel giugno del 1884 i governi furono informati che il colera era scoppiato a Tolone, ove i legni di guerra reduci del Tonckino l'avevano portato; da quì passò a Marsiglia e fece strage in queste due città; indi invase parte delle provincie di mezzo giorno e si estese ancora, ma mitissimo, in altre regioni e la stessa Parigi ne fu tocca; e per due anni la Francia fu funestata del morbo che nel 1885 ricomparve nuovamente a Marsiglia.

I due stati vicini al di là dei Pirenei e della Savoia ne furono per primi infetti, la Spagna e l'Italia; e il colera si assise sovrano per tre anni nelle provincie iberiche e nelle italiche. La strage che consumò il colera nella Spagna durante il 1884-85 e più mesi dell'86 è immane, vi furono provincie decimate, comuni spopolati e la strage

si fa ammontare ad altre 100 mila vittime. In Italia il colera vi durò da quattro anni essendo riuscito a spegnere nei soli anni 1884 e 1885 abitanti 17,740.

L'anno 1884 fu fatale pel continente; il 1885 per l'Isola di Sicilia e specialmente per Palermo.

Le illusorie contumacie e gli inopportuni provvedimenti, basati su una legge di sanità scomposta ed ispirata a falsi principii fecero si che nel 1884 il continente si attaccò e si salvarono le Isole per eccezionali misure che il timore di disordini fece applicare; mentre nel 1885 il colera mite nel continente attaccò Palermo per difetto di quelle misure che si avrebbero dovuto attuare a tempo; e se gli altri comuni di Sicilia si salvarono debbesi alla loro iniziativa, ai loro atti violenti contro le inconsulte leggi, e che il governo per timore di peggio lasciò compire.

Al 1884 attaccò prima il Piemonte ove fu orrenda la strage a Busca, indi la Liguria ove Genova l'ebbe mite. Spezia violento, sino a farvi 600 vittime. La Lombardia e il Veneto ebbero i loro casi; nella prima 1011 morti, nel secondo fu la sola provincia di Rovigo invasa e contò 82 vittime. L'Italia centrale ebbe anche i suoi decessi, ma il colera fu mite. Nel Napolitano penetrava, nelle provincie Calabre e in quelle di Augusta, ma con mite proporzione; il colera però fece strage a Napoli, principalmente nella città ove perirono 6971 persone dal 17 agosto al cadere di ottobre, e in tutta la provincia 7944; le rimanenti provincie napolitane ebbero pochi decessi in tutto 680, così il napoli-

tano ebbe in complesso 8624 vittime. In tutto il regno 858 comuni divisi su 44 provincie furono colpiti del colera, e vi ebbero 14,299 decessi.

Nel 1885 il colera durava tuttavia nel continente italiano e riappariva in Marsiglia; le contumacie del 1884 stabilite per le Isole erano cessate, quantunque il colera non fosse cessato, e non si ripristinarono che tardi, quando il colera era penetrato in Palermo.

Il colera del 1885 in Italia può dirsi di Palermo, dacchè sono minimissimi le cifre delle altre 27 provincie che ebbero casi e morti di colera in 152 comuni; difatti su un totale di 3459 morti in tutto il regno 2059 appartengono alla provincia di Palermo e di questi 2740 alla capitale, cosichè nelle 26 provincie continentali non si contano che 100 decessi e nella sola città di Palermo circa 3000; epidemia veramente funesta relativamente alla mortalità del resto d'Italia, tanto nel 1884 che nel 1885 e di cui, giusta il nostro programma, parleremo a parte. Il caso levò tanto rumore che il Ministero dell'interno a giustificarsi fu costretto a pubblicare una apposita relazione (1) dove fa pompa della sua energia nell'impedire e reprimere il male, e delle spese erogate per vigilare e sussidiare che ammontano nel 1884 a L. 388,130, nel 1885 a lire 101,538, nella quale ultima cifra la intera Provincia di Palermo con 2959 morti vi entra per lire 37,500; cifra abbastanza eloquente!

⁽¹⁾ Il eolera in Italia negli anni 1884 e 1885, pubblicazione ufficiale del ministero dell'Interno-Roma 1885.

Tuttavia il colera, ripullulato nel 1886 e nel 1887, fece vittime da pertutto, da pertutto minacciò, ed ora mai sono cinque anni che attenta alla nostra esistenza; ed il governo attribuisce la sua poca violenza più che alla mitezza del male, ai provvedimenti igienici, credendo così dar libero passaggio al morbo, togliersi ogni responsabilità, rovinare di spese i comuni che hanno la possibilità di spendere milioni, abbandonando alla disperazione quelli che non sono al caso di fare delle grandi spese per risanare; spese utili al certo, e alle quali non si debbe la mitezza e la poca espansione del male: dacchè noi col dotto Federici siamo d'opinione che dal colera in due modi potremo essere salvi o per beneficio di natura che non dispose ancora nel suolo o negli organismi l'attitudine a fecondare questo germe, o per la nostra prudenza e dei governi che senza indugio debbono cercare di trattenere la fatal malattia entro i confini in cui apparve, con quei modi che l'esperienza ne mostrò facili ed efficacissimi (1).

È siccome la natura ci è matrigna, non ci resta che il secondo modo: tutelarci. Ma ne abbiamo la libertà? Questa andò perduta con la nostra

⁽¹⁾ Alcuni cenni su l'origine, la forma sistematica e la cura del cholera. Nella Gazzetta clinica di Palermo, anno V, foglio 6 e 7.

Vedi altresi:

E. Albanese, Cholera e doveri del governo e del paese nella epidemia, Bologna 1886.

personalità. I governi tutti non sono di accordo nell'adoperare i mezzi efficaci per liberare l'Europa di un morbo, che a periodi più o meno lunghi portano ovunque la desolazione e la morte, e noi dobbiamo fatalmente sottostare a questo pericolo.

X - Il colera del 1837

L'invasione colerica in Europa e il suo primo svolgersi è controsegnata da grandi avvenimenti politici, che nel 1830 e 31 si manifestarono rapidamente.

La Francia cacciava l'ultimo dei Borboni, e inaugurava la Monarchia borghese di luglio; il Belgio e la Polonia insorgevano, acquistando l'uno la sua libertà ed indipendenza, perdendo l'altra, soffocata nel sangue ogni avanzo della sua autonomia e costituzione. In Italia le insurrezioni di Modena, Parma, Piacenza, delle Legazioni, della Romagna, e di Palermo sono vinte: i patriotti cadono vittime di giudizii statarii e la preponderanza straniera si fa padrona in Italia, domando i sentimenti e i desiderii in tutta la nazione. La Gallizia insorge ed è vinta. La Svizzera dà segni di aperte sommosse e i cantoni si scompongono. L'Inghilterra riforma la sua costituzione; e la Grecia rigenerata elige il suo re.

Per ovunque è un movimento verso le riforme e la libertà; là trionfa, qui si spegne con ferocia. I popoli minacciano ovunque insorgere per la causa della libertà; i tiranni tremano, vacillano e comprimono con la forza delle armi i moti che li sfidano, quando il colera giunse loro di ausilio; i cordoni sanitarii servirono contro le idee; l'aumento degli eserciti parve giustificato; i popoli pensarono alla loro personale salvezza, e l'attenzione dalle quistioni politiche si sviò per tanto tempo, che l'èra delle rivoluzioni parve chiusa, quella delle cospirazioni sospesa.

Il colera, come dicemmo, nel 1830-31 era penetrato in Europa ed espandevasi, minacciandone tutti gli stati.

Il Magistrato di salute di Sicilia fin da principio messe la sua attenzione e adoperò ogni mezzo a preservare l'Isola dal terribile flagello; e per ben sette anni sostenne questa lotta onorata e patriottica, mentre il morbo faceva strage da per tutto.

Al 1831 si stringono i freni: si danno istruzioni per la pesca, si stabilisce il cordone sanitario, dando apposito regolamento (26 agosto); i legni si mettono in crociera e speciali istruzioni sul colera sono emesse dal Magistrato di salute; con apposite circolari (15 settembre) si richiama l'attenzione dei Comuni sulla polizia stradale; mentre, fin dal 5 agosto, un regio decreto avea determinate pene capitali ai violatori del cordone sanitario.

L'anno appresso, il 10 febbraio, si sospendeva il cordone pel littorale, conservandosi quello di terra nelle spiagge; e frattanto in luglio un regio decreto metteva sapienti disposizioni per impedire l'invasione del colera, disponendo per il servizio di cro-

ciera i legui della Real marina. Indi emanavansi speciali disposizioni pel servizio interno di Palermo e si nominavano le relative commissioni (1). Lo sfratto era di regola pei legui provenienti da locali infetti; pei sospetti le contumacie erano di 35 giorni per gli uomini, di 40 per le merci. Malta e Napoli crano tutt'ora in libera pratica (2), e l'anno chiudevasi con lo stupendo regolamento sanitario dei comuni dell'Isola, esclusa Palermo, per cui si era precedentemente provveduto.

Il 1833 e 1834 si durò sempre coll'imporre rifiuti, col mettere e togliere contumacie, a seconda dello svolgersi del male presso i varii stati d'Eu-

ropa e di America.

È rilevante nel 1833 la pubblicazione della procedura penale sanitaria (1), che non ha nulla di comune con le illusorie leggi dei nostri giorni.

Al 1835 il pericolo incalza orrendamente. Il colera è nella Svezia e Norvegia, sulle coste meridionali della Francia, in Corsica, in Irlanda, in Amburgo, nelle Isole Baleari, a Trieste, a Catalogna, nell'Illirico, in Grecia, a Tripoli, a Malta e in Italia specialmente nel Genovesato, nel Lombardo-Veneto, nella Toscana, in Sardegna. Il rifiuto è di regola; e le contumacie e i regolamenti sono eseguiti tanto scrupolosamente, che un legno inglese e due napo-

⁽¹⁾ Giornale d'Intendenza, 1832, p. 217, 224.

⁽²⁾ Giornale citato 1832, p. 344.

⁽³⁾ Giornale citato 1833, p. 49.

litani sono arrestati e cacciati col cannone; dacchè i legni di guerra erano stati messi a disposizione della Deputazione sanitaria (23 luglio). Le icommissioni sanitarie comunali si riattivano da pertutto in Sicilia, vengono date nuove istruzioni per le crociere e si inculca la creazione di ospedali colerici militari (20 agosto).

Tutto questo movimento era regolato e spinto dal supremo ed indipendente Magistrato di sa-

lute.

Il Municipio di Palermo, allora pretore Pietro Lanza Principe di Scordia e senatori illustri cittadini, volse ogni cura a migliorare le condizioni igieniche della città, e a provvedere all'eventualità di una invasione colerica.

Si pensa agli alloggi per la povera gente, disinfettandoli e imbiancandoli, si provvede ai cessi nelle case che mancano (1), si dispone far cessare il ristagno delle acque in S. Giovanni dei Leprosi (2), si propagano le istruzioni sul colera, fatte compilare dal Magistrato supremo (3), e a 28 agosto si destinano i seguenti ospedali:

Per la Sez. S. Oliva: il convento di S. Domenico.

- id. S. Cristina: il convento del Carmine.
- id. S. Agata: il convento della Gancia.
 - id. S. Ninfa: il Collegio Massimo gesuitico
 - id. Oreto: la Sesta Casa
 - id. Molo: il convento S. Franc. di Paola.

⁽¹⁾ Giornale citato 1835, p. 166, 167.

⁽²⁾ p. 174.

^{(3) ,} p. 182.

Indi il Collegio Massimo e la Gancia furono tolti, e destinati altri conventi.

Apposite istruzioni furono fatte per gli ospedali succursali di Palermo (1), e fu a 5 novembre costituito un Ufficio di soccorso per provvedere ai primi casi (2).

A sopperire alle spese della sciagura, che minacciava, ad 8 ottobre era approvato per la città un mutuo di onze 20 mila, pari a L. 255,000, per provvedere alle spese del colera, autorizzando un dazio di onze 4 a botte sui liquori spiritosi, dazio che cominciò a riscotersi col 1º novembre 1835.

I nostri amministratori non vollero essere colti alla sprovvista, e badarono con cura a prevenire il male, a lenirlo se ci colpisse.

L'anno chiudevasi con la soppressione del cordone sanitario (14 dicembre 1835), perchè le condizioni parevano migliorate; indi le contumacie si riducevano (7 gennaro 1836), e le speranze rinasce-

vano nell'animo dei cittadini.

Ma fu un'illusione. Nel marzo 1836 il colera ricompare a Venezia, e le sue provenienze sono rifiutate; in luglio il morbo è a Genova, a Modena, a Massa e Carrara, a Ferrara, ad Ancona, e in agosto nuovamente in Toscana. La sorveglianza non dimessa, si accresce; e tutte le misure del decorso anno sono richiamate in vigore, aggiungendovi le costituzioni degli ospedali militari (13 settembre).

⁽¹⁾ Giornale citato

¹⁸³⁵ p. 135. 1835 p. 235.

⁽²⁾

A 1º ottobre 1836 si annunzia ufficialmente il colera a Napoli, Bari, Capitanata ed altri punti, e a 24 dello stesso mese il morbo è dichiarato nelle Calabrie. Allora il cordone marittimo per la Isola si rinnova (3 ottobre), quello terrestre si ripristina (20 ottobre), costringendo a prestarvi servizio tutti gli uomini sino all'età di anni 58. Nuovi ordini di polizia urbana si bandiscono da pertutto e specialmente per le grandi città, e nella capitale ai farmacisti è ordinato provvedersi dei medicinali pel colera (1º novembre).

A 10 ottobre sono imposte 14 giorni di contumacia alle provenienze da Napoli con la navigazione a vela, da 21 a 28 per le Calabrie; apposite disposizioni si bandiscono per Napoli (1) e si pubblica il decreto contro i contravventori delle leggi sanitarie (2).

Frattanto il male in Napoli aggravavasi, e la Deputazione suprema di salute emanava nuove istruzioni (3), agendo in tutto con singolare avvedutezza ed energia.

Il Magistrato supremo di salute era in quello anno così composto: Marchese Arezzo presidente, deputati: Principe di Ganci, Marchese Merlo, Barone Coniglio, Marchese Ugo, Duca della Verdura, Duca Arenella, Principe di Valguarnera, Comm. Di Benedetto, Marchese Guccia, segretario Diletti.

E il Senato della città era così costituito:

⁽¹⁾ Giornale d'Intendenza 1836, p. 211.

^{(2) » 1836,} p. 206.

^{(3) 1836,} p. 235.

Pretore Pietro Lanza principe di Scordia nominato per un triennio, per decreto del 10 gennajo 1836; e Senatori addetti alle sei sezioni della citta erano:

Per la sezione S. Ninfa: D. Federico Ascenso-

Spatafora duca di S. Rosalia.

Per la sezione S. Agata: D. Eugenio Villanueva. Per la sezione S. Oliva: D. Gioacchino Filangeri.

Per la sezione S. Cristina: Marchese S. Gio-

vanni.

Per la sezione *Oreto*: D. Pietro Filangeri Duca del Pino.

Per la sezione Molo: D. Francesco Maccagnone

Principe di Granatelli.

E tanto l'illustre Pretore che i senatori a gara operarono per liberare la città dal temuto flagello.

A 28 ottobre erano pubblicate ad uso della città apposite istruzioni pell'eventualità del colera.

La città era divisa nelle sue sezioni, di cui quattro interne e due esterne, e per ognuna governava un Senatore, su tutte il Pretore e il Senato.

Ogni sezione venne divisa in tre rioni e per ognuno di essi una deputazione di 4 cittadini e di 2 probi ecclesiastici; quale Commissione avea il dritto di scegliere altri probi uomini tra le maestranze, in modo che ogni strada avesse un componente.

Ogni deputazione avea seco tre medici ed un chirurgo, e un numero sufficiente di salassatori e facchini; e nel locale dove essa sedeva dovevano stare in permanenza un deputato ed un medico.

A ciascuna deputazione era affidata la vigilanza della igiene, della polizia e il servizio di assistenza ad epidemia sviluppata; un componente di essa faceva da cassiere per conservare e distribuire ai poveri e agl' infermi le somme che il Municipio passava alla deputazione, e che la privata carità avrebbe contribuito.

Sviluppatosi il morbo niuno poteva cambiare di casa o ricevere ospiti. Ai medici era imposto far rapporto alla deputazione di ogni caso di colèra; e a ciascuna famiglia correva lo stesso obbligo per i casi che potessero accadere nel proprio seno.

I medici di ogni rione si dovevano subito prestare all'assistenza; e un elenco di essi e dei salassatori dovea affiggersi nelle spezierie e nelle sagrestie delle chiese.

Fu determinata la costituzione di case di contumacia, di ospedali, e imposto che in ogni convento, monastero o pubblico stabilimento si aprissero igieniche infermerie pei loro commoranti.

I poveri e coloro che non volessero curarsi in casa fossero trasportati nel vicino ospedale. Le abitazioni vuote per morti di colèra fossero chiuse.

Ottime disposizioni, di cui talune e delle più importanti non si sono vedute riprodotte nelle luttuose sciagure, che successero in proseguo.

Il Municipio avea fatto tutto, e a tutto provveduto per mitigare gli effetti dell'eventuale flagello, che non potevasi immaginare sì impetuoso e letale.

Palermo e la Sicilia custodivansi; e frattanto nella

città di Napoli sino al 29 dicembre 1836 erano morti 5233 cittadini, e il morbo pareva al declino.

Così aprivasi l'anno 1837, a noi fatale. Il supremo Magistrato avea subito poche modificazioni nel suo personale di fronte a quello del 1836, non vi facevano più parte Verdura e Di Benedetto, e in loro vece erano al posto il Duca di Caccamo ed altri nobili. Il Magistrato municipale non subì modificazione alcuna. Era Luogotenente il Principe di Campofranco, Ministro il Duca di Montalto e Direttore generale di Polizia il Duca di Cumia.

Il paese pieno di fiducia nei provvedimenti adottati non paventava alcun male; i giornali di Napoli, e i nostri che ne erano eco, annunziavano che dal 7 al 21 marzo niun caso di colèra erasi verificato nella capitale del Regno continentale; e al 22 marzo il Magistrato di salute napolitano rilasciava la patente netta da quella città ai legni che ne dipartivano, e scriveva al nostro, di togliere il rifiuto alle provenienze del continente, essendo il colèra cessato.

A 1º aprile 1837 il nostro Magistrato supremo di sanità, ligio nella sua gran parte a quello di Napoli, dopo una larga motivazione emetteva a maggioranza, contrarii i marchesi Ugo e Merlo, ordinanza per la quale « si sopprime il rifiuto per le « procedenze dei reali dominii continentali, che per- « vengono con patente netta, abilitandoli a scontare « un periodo contumaciale di 30 giorni per gli uo- « mini e 40 pei generi suscettibili; nei soli porti di « Palermo e Messina. Qualora dette imbarcazioni « recassero cenci, robe vecchie o dimesse per og-

« getti di negozio o capelli da tessere, si assogget-« tino al rifiuto, facendosene dalla deputazione di « salute rapporto a S. E. il Sopraintendente generale — Firmati: Arezzo, Sopraintendente; Ganci, « Caccamo, Coniglio, Arenella, Guccia, Valguar-« nera, deputati; Diletti, segretario » (1).

A questa ordinanza segue una lunga lettera ai deputati e guardiani del Porto sul servizio da disimpegnarsi nei lazzaretti, tanto per gli espurghi che per le contumacie; e vi si contengono tali disposizioni che ove fossero state bene eseguite nulla era a temere; e pure era meglio che l'ordinanza del 1º aprile non si fosse fatta (2).

Fatale ordinanza, e che pure ai nostri giorni parrebbe rigorosa, portò di conseguenza il colèra, mancando di lazzaretto bene ordinato e di mezzi ad una stretta contumacia. Messina non volle eseguire l'ordinanza, e fu salva; Palermo vi si sottomesse e fu invasa (3).

⁽¹⁾ Vedi La Cerere, giornale officiale di Palermo, 5 aprile 1837, N. 73.

⁽²⁾ Giornale citato, N. 77.

⁽³⁾ Narrando i luttuosi fatti di questo sciagurato periodo amo presentare in nota gli opuscoli ed opere che sull'argomento ho consultato.

Essi sono:

Pergola Vincenzo – Descrizione istorica del cholera asiatico avvenuto in Palermo in quest'anno 1837 — Palermo, tip. del Giornale Letterario, 1837, di pag 52.

ZEREGA ANTONINO - Intorno al cholera-morbus sciluppatosi in Palermo nel giugno 1837 - Ragionamento storico -Palermo, Nocera, 1837, di pag. 24.

Il colèra a 13 aprile divampa nella città di Napoli, e si diffonde, tanto che sino al 19 maggio erano decessi 123 persone, debole cifra che veggiamo gradatamente svolgersi con progressione

geometrica.

Frattanto non si era dal Magistrato municipale di Palermo dissimulato l'imminente pericolo del colèra. Aveva fin dal 3 febbraio nominato i medici degli ospedali di soccorso ed ogni altro avea in pronto per poter lenire le fatali conseguenze del morbo; ma la sosta del colèra di Napoli fe' anco fermare il nostro Municipio e i cordoni sanitarii furono tolti nella fiducia di essere cessato il colèra.

RACIOPPI ANTONIO — Del cholera che invase la guarnigione di Palermo nell'està del 1837 — Rapporto ufficiale — Palermo, Stamperia Reale, 1837, di pag. 14.

Panvini P. — Istruzioni al popolo sulla condotta da tenere in caso di cholera-morbus — Napoli, Fibreno, 1835, di pag. 30.

RIBAUDO ANDREA — Metodo di cura del cholera-morbus — Ricco di notizie — Palermo, Solli, 1837, di p. 29

DI BLASI ANTONIO - Notizie sul trattamento omeopatico del cholera-morbus - Palermo, Giornale Letterario, 1836, di pag. 20.

Barraco Leonardo — Istruzioni popolari sul cholera-morbus asiatico — Palermo, Giornale Letterario, 1836, di p. 20.

Delisi Rosario — Riflessioni intorno all'indole del colèra-

morbus — Palermo, Dato, 1836, di p. 49.

De-Lisio Francesco -Sul trattamento dei militari colerosi della succursale al Pegno - Rapporto - Palermo, Stamperia Reale, 1837, di p. 15.

CRICCHIO - Metodo di curare il colèra asiatico senza il

Il ridestarsi del morbo in Napoli, e il suo svolgersi, richiamò l'attenzione del supremo Magistrato; il quale a 5 maggio ordina nuovamente il cordone, e impone lo sfratto pei legni che dovevan venire, non per quelli che si trovavano in contumacia. E il colèra si sviluppò nel porto.

A 5 maggio, su un paranzello napolitano, approdato il 13 aprile, moriva di colera il suo capitano Domenico Sorrentino, e si disse di apoplessia, ed era nello stesso giorno ordinato il rifiuto; e pure si ricevevano altri legni in contumacia.

soccorso del medico -- Palermo, Virzi, 1837, di p. 16.

Brotat Serafino — Sul colèra-morbus, metodo praticato nell'Ospedale dei colerici in S. Francesco di Paola, di cui era medico direttore — Palermo, Dato, 1837, di p. 15

Pasca Cesare — Prospetto statistico dei regolamenti e dei risultati ottenuti nella cura degl'infermi colerici dello spedale centrale di convalescenza nel Convento di S. Agostino di Palermo dal giorno 25 giugno sino all'ultimo di settembre 1837, con tavole — Palermo, Stamperia Reale, 1837, di p. 34.

Parlatore Filippo — Trattato teoretico-pratico del colèra asiatico osservato in Palermo nel 1837 — Palermo, Giornale letterario, 1837, di p. 128.

Gulli Gioacchino — Osservazioni sul colèra asiatico europeo — Palermo, Pedone, 1837, di p. 60. — Questo opuscolo porta una statistica di morti giorno per giorno, dal 7 giugno a 15 luglio nel totale di 23,020, di pag. 8.

Linares — Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel colèra del 1837 — Palermo, 1838.

Inzenga Pompeo — Continuazione della storia dei Vicerè del Di Blasi — Palermo, Stamperia Oretea, 1842.

DI MARZO FERRO G. — Continuazione alla Storia di Sicilia del Di Blasi — Palermo, Pensante, 1859-60.

Il 28 maggio giungeva l'*Archimede*, brigantino, governato dal capitano Buccellato, ed altri legni.

Il 7 giugno due marinai contrabbandieri e guardie sanitarie, abitanti alla Kalsa, sezione Tribunali, muoiono di colera; i loro nomi, Mancini e Tagliavia, sono tramandati alla posterità come i primi fattori di una grande sventura sociale. Essi erano stati curati dal medico Assennato, e alla loro morte le case furono disinfettate, le strade barricate e le persone che vi ebbero contatto condotte al lazzaretto della Sesta Casa a scontarvi la contumacia, mentre i cadaveri furono portati al lazzaretto sporco per essere dissezionati. Ma già il male era penetrato; dacchè non avendosi potuto sin da principio impedire il contatto delle persone sane con le infette, moltissime sfuggirono all'isolamento. La dissezione dei cadaveri fu fatta con grande intervento. Il medico settore fu il Dr. Sidoti alla presenza della facoltà medica composta dei dottori: D. Greco, G. Proiti, G. Gorgone, B. Delisi, S. Romano, P. Portal, G. Salemi, con l'intervento dei dottori Ab. P. Panvini ed L. Barraco, che erano stati dal Governo spediti sin dal 1832 a studiare all'estero il colera, per poterlo eventualmente curare in Palermo.

L'esito dell'autopsia si fu che il colera venne constatato (1).

⁽¹⁾ ZEREGA ANTONINO-PARLATORE FILIPPO. Opuscoli citati.

Dal giorno 7 sino al 14 nessun caso di colera si ebbe a verificare, e la sperauza rinasceva in tutti, e la Gazzetta La Cerere (1) giornalmente si fece eco di queste illusioni, e predicava fiducia verso le autorità che tutelavano la pubblica salute. Lo stesso Magistrato Supremo di sanità agli 11 di giugno, straordinariamente riunito, deliberava far conoscere agl'Intendenti delle valli, che i casi non avevano avuto seguito, che i sequestrati erano di buona salute, e che in questa capitale si gode il più florido stato di salute.

Questo manifestavasi all'interno; mentre i consoli avvisavano le loro nazioni dello scoppio del colera fra noi.

A 15 giugno lo stesso Magistrato comunicava agl'Intendenti come si fosse sviluppato il giorno 12 un caso di colera a bordo dell'Archimede del Buccellato (2) ed altro sopra un legno americano che gli stava vicino; e come i legni per cautela fossero stati sfrattati, e accompagnati dalle navi di crociera (3), e gli comunicava altresi, per l'esecuzione, come fosse stato chiamato in vigore lo sfratto pelle provenienze da Napoli e il rimbarco delle merci sbarcate in contumacia al lazzaretto.

Tarda disposizione; dacchè il giorno 15 il colera

⁽¹⁾ La Cerere N. 126.

⁽²⁾ Il caso che avvenne il 12 fu in persona di Ignazio Fresco cocchiere, il quale fu sezionato dal Dr. Ercole Sevanz, che mori di colera;

⁽³⁾ I due legni ebbero altri casi durante il viaggio per Malta.

si era fatto strada in città. Un marinaio, fugato dalla Kalsa il 7, andò alla Tonnarazza ove morì il 12, curato dal Dr. Lorenzo Angelieri, che dissezionò il cadavere al Camposanto e ne fu colpito il 14, morendo il 15 nella sua abitazione in via S. Basilio, nel quartiere Castellammare.

La popolazione di Palermo allarmata irrompe per quella via e quella casa a prender nuove; ma casa e via sono barrate; e frattanto il morbo cammina.

Il giorno 16 muore l'ostessa di S. Giacomo La Marina che avea rapporto con marinai, e nello stesso giorno un altro uomo di mare è trovato morto a S. Erasmo. Il 17 è attaccata la madre della serva del Dr. Angelieri, e indi le zie ed altri parenti dell'Angelieri, e tutti periscono. La malattia sino allora dissimulata si proclama, l'isolamento cessa; l'epidemia comincia inesorabile, rapida, anelante vittime a migliaia.

ll 21 giugno nella *Cerere*, N. 136, compare il primo bollettino sanitario che porta i casi dal 7 giugno in poi, e che sono riassunti nelle seguenui

cifre: Casi 43, morti 25, in cura 18.

Ma il colera camminava; esso diggià, sebbene in piccole proporzioni si era mostrato in diversi punti della città. Spuntato nel quartiere Tribunali, passa ad Oreto, si comunica a Castellammare, attacca al cadere di giugno il Borgo, per mezzo di una guardia sanitaria; indi invade Monte Pietà, poi Palazzo Reale e infine la parte occidentale delle sezioni Molo ed Oreto. L'intera citta è attaccata, il morbo divampa, e in ogni quartiere segue la sua

parabola. Dopo il 5 luglio, soffiando un grande scirocco, come è stato avvertito, il colera giunge al più alto culmine.

I fuggitivi dei primi giorni lo portano nelle campagne e nei vicini comuni di Morreale, Parco, Misilmeri, Bagheria; le borgate intermedie si infettano e nei comuni lontani lo importano i provinciali; la morte è dapertutto. Dopo il 14 luglio il colera gradatamente discende, al 31 può dirsi cessato; i pochi casi di morte sono effetto delle lunghe e micidiali reazioni del morbo, anzichè casi del giorno.

Tanto vero, che mentre nell'intero mese di giugno non si ebbero che circa 800 morti, 22,000 si contarono in luglio e 71 sino ai primi 15 giorni di agosto.

Tanto eccidio in soli 10 giorni non erasi mai letto; non vi fu individuo che non fosse colpito del male, non famiglia che non avesse i suoi morti; e le vittime per più di otto di rasentarono i 2000 per giorno. I cittadini cadevano come fulminati; si usciva di casa e non vi si ritornava, o ritornando non trovavasi che una ecatombe. Il morbo non risparmiò età, sesso, condizione, costituzione; fu livellatore, sebbene fosse accertato che colpiva più gli nomini che le donne, più i bambini che gli adulti e vecchi.

Dopo questo scoppio fatale, il colera, come dicemmo, declinò sensibilmente. Il 29 agosto non vi fu alcun morto; in settembre, continuò alternandosi i giorni di un morto con quelli senza vittime; il 9 ottobre fu l'ultimo decesso.

Ma era da più tempo che non si pensava più

al colera: la città era animata; nei primi di agosto si chiusero gli ospedali interni, rimanendo gli esterni che si chiusero nel mese appresso; il 30 si chiuse altresì l'ospedale dei convalescenti; a 4 settembre si fu straordinario il concorso al Santuario di S. Rosalia a Montepellegrino; la musica alla marina si era ripigliata; e agli 11 ottobre fu celebrato al duomo il ringraziamento a Dio per il cessato flagello, con intervento del Luogotenente, del Senato ed autorità tutte, facendovi il sermone il P. Ugo Bassi.

È estraneo al mio fine descrivere quei giorni di lutto, di scoramento, di dolore, in cui parve che l'ordine sociale si rompesse, sospendendosi ogni atto della vita politica ed amministrativa; e il male fu sì rovinoso e abbattente che qui non si verificarono i disordini di Messina, di Catania e di Siracusa, nelle quali ultime città, essendo più radicata la credenza che il colera fosse veleno propinato dall'odioso governo, i movimenti si tradussero in aperta rivoluzione, mutando il governo e stabilendo nuovi ordini, consumando eccidii sopra cittadini innocenti, creduti avvelenatori; ai quali eccidii seguirono le efferate fucilazioni di un Delcarretto, e lo scoppio del colera per tutti i paesi dell'Isola, donde passavano a forza le infette soldatesche, rompendo cordoni sanitarii e commettendo atti esacrabili, sotto il pretesto di ristabilire o mantenere l'ordine sociale (1): ecco come il governo propinava il veleno.

⁽¹⁾ La Cerere, N. 139.

L'autorità politica e la municipale furono provvide in Palermo, sia nel provvedere alla cura degl'infermi, al sussidio dei poveri, all'inumazione delle migliaia dei morti, come a mantenere l'ordine ed impedire ogni eccesso popolare in quei tempi di desolazione e di morte.

Il Pretore a 25 giugno pubblicava questo avviso (1):

AVVISO AL PUBBLICO

« La Commissione centrale di Sanità riceve ogni sera dei rapporti nei quali și annunziano delle malattie accompagnate da vomito, dolori viscerali e diarrea, e che spesso hanno un esito mortale, e che riconoscono per cause occasionali gli abusi di ogni genere, tanto nel vitto, come nel bere, come ancora nelle passioni d'animo deprimenti; molto più in questa stagione, in cui il caldo eccessivo venne a molestarci repentinamente; per cui ad evitare l'aumento del male ha creduto necessario, dietro l'autorizzazione del Governo, di consigliare al pubblico ciò che segue:

« 1. Di non temere la malattia, perchè può facilmente evitarsi facendo una vita sobria, e occupandosi solamente alla fatica.

« 2. Evitare i luoghi chiusi, e pieni di cattive esalazioni, ma ventilar le case e tenerle nette da ogni immondezza; tener pulita la pelle, cambiare spesso la biancheria; e sopratutto non affollarsi nelle case, dove esistono infermi dell'attuale malattia.

⁽¹⁾ La Cerere, N. 140.

« 3. Cibarsi di alimenti facili a digerire, evitando le frutta immature, le carni e i pesci guasti, l'a-

buso del vino e de' liquori spiritosi.

« 4. Tutte quelle persone che saranno attaccate dalla corrente malattia, potendo e volendo curarsi in casa, resteranno nelle loro abitazioni a condizione di non accettare visite inutili ed oziose.

« Sarà dunque a cura dei parenti che l'ammalato non abbia contatto con altre persone, non ne-

cessarie a dargli aiuto.

« Tutti gli altri individui che non hanno mezzi e che si credono meglio assistiti nell'ospedale sa-

ranno ivi accettati e curati.

« 5. Le case degli ammalati recati all'ospedale, e le persone venute a contatto con quelli, saranno disinfettate, e si lascerà allora libero l'uso delle case stesse alle famiglie.

« 6. Si disinfetteranno similmente le case degli ammalati morti in quelle, chiudendosi, ove si possa, la stanza, in cui la morte fosse seguita. Le persone venute a contatto saranno anche disinfettate.

« 7. Nella fiducia che tutti i cittadini per la comune salvezza osserveranno esattamente le soprascritte precauzioni, le autorità municipali presteranno l'opera loro, sorvegliando e dando gli aiuti bisognevoli per la esecuzione. »

Palermo, 25 giuguo 1837.

Il Pretore Presidente PRINCIPE DI SCORDIA

E l'autorità politica emetteva quest' ordinanza:

DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA

« Essendosi conosciuta che, nell'esitazione in cui sono gli animi di questa Capitale per la malattia sviluppatasi, vi ha della gente malvagia, che senz'alcun interesse di patria, studiasi di rattristare vieppiù l'immaginazione del pubblico, spargendo false e ridicole dicerie, che questo male non sia una naturale calamità, ma lo effetto bensì di un veleno appositamente introdotto in alcuni generi di vitto, ed oltre a tal classe non mancando pure dei malintenzionati i quali profittando della circostanza vorrebbero con parole e con altri modi promuovere il pubblico disordine.

« Considerando, che queste voci e questi fatti tendono a perturbare la pubblica quiete; e convenendo che ognuno sappia che tali attentati non saranno per isfuggire ad una pena condegna.

- « Con superiore autorizzazione il Direttore Generale di Polizia fa noto:
- « 1. Che questi casi in qualunque modo accaduti rientrano nella competenza della Commissione di Polizia di cui parla l'ordinanza pubblica sotto il 1º gennajo 1837; e quindi i colpevoli saranno puniti colla pena delle legnate stabilita dall'art. 1 di essa Ordinanza.
- « 2. Che viene altresì vietato in somiglianti fatti ogni affollamento, o conclamazione; dichiarandosi obbligo di chiunque abbia scienza di sì stolti attentati di darne immediatamente avviso alla Po-

lizia, o a qualunque Forza pubblica in cui potesse imbattersi, la quale condurrà gl'imputati ne' cancelli della Polizia.

« I trasgressori alle prescrizioni di quest'articolo saranno anche puniti secondo le circostanze.

« I Commessarii di Polizia, e gli altri agenti di Pubblica Forza sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza.

Palermo il 26 giugno 1837.

Il Direttore Generale D. Gumia

Quale ordinanza era stata preceduta dal seguente decreto:

FERDINANDO II

Per grazia di Dio, Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Lo spargimento di sostanze velenose, ovvero le vociferazioni che si sparga veleno, dirette l'uno e l'altre da disegno di turbare l'interna sicurezza dello Stato, saranno reati di competenza

delle Commissioni militari. Le Commissioni militari saranno convocate e procederanno ai termini del decreto de' 6 marzo 1834.

Art. 2. I reati preveduti nell'art. precedente saranno puniti colle regole espresse negli art. 123, 129, 140 e 142 delle leggi penali.

Art. 3. Il nostro Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale nei Reali Dominii al di là del Faro; i nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, della Polizia generale, e per gli affari di Sicilia; ed il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la sua parte della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 aprile 1837.

Firmato - FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia

Fir. - NICOLA PARISI

Il Consigliere Ministro di Stato presidente interino del Consiglio dei Ministri

Fir. - MARCHESE RUFFO

Disposizioni eccessive, che accrebbero il pregiudizio; ma che pur furono di salutare effetto, per impedire che alla fierezza del male si unisse la sanguinosa anarchia.

Che il colera si avesse voluto introdurre dal governo di Napoli molti credevano; ma che il male fosse veleno propinato nelle acque e nei cibi era opinione della plebe, alimentata dai cospiratori (1); ed entrambe queste idee, vera l'una, falsa l'altra, aprivano un abbisso tra governanti e governati eccitando una lotta incessante che si chiuse con la gloriosa insurrezione del 1848.

I giornali esteri dei tempi esagerarono e crearono tumulti in Palermo, e parlarono di eccessi, come si trattasse di Siracusa: In Palermo da una parte la estensione e la ferocia del male e dall'altra la risoluta azione del governo impedirono ogni eccesso.

Si gridava dalla plebe al veleno; vi era chi l'avrebbe voluto spingere o all'insurrezione o alla rapina delle case abbandonate, accrescendo l'orrore e la morte; ma non si riuscì. Solo una volta si trascese dalle parole e dalle grida a fatti sanguinosi.

Il giorno 11 luglio tra i più eccelsi per morte (1900) un gruppo di plebe feroce ed ignorante si avventava contro tre individui, creduti avvelenatori, di cui due nomi porta l'istoria (Prado e Gioacchino Renda) e l'uccisero. La Polizia tolse loro di mano i cadaveri, che avrebbero trascinato per le vie, eccitando il popolo, e arrestò gl'interfettori e complici, traducendoli innanzi la commissione militare. Andarono dopo all'ultimo supplizio Vincenzo Giattina, Pietro e Luca Mirra, a pene minori gli altri (1).

Nè si mancò di assistenza. Il Municipio avea

⁽¹⁾ Vedi gli scrittori citati, e Di Marzo-Ferro continuazione alla Storia di Sicilia del Di Blasi.

⁽¹⁾ ZEREGA. Scritto citato p 9.

sin dal 1836 destinati i luoghi di assistenza, gli ospedali per i colerici, e designati i medici che dovevano disimpegnare questo servizio. Ma all'incalzare del male, all'accrescersi dell'orrenda mortalità molti fuggirono e tra questi buona parte di coloro che erano estimati; ciò produsse da una parte un maggiore scoraggiamento e dall'altra una isufficienza di sanitarii a curare i numerosissimi infermi, e si dovette ricorrere a giovani senza esperienza, ma coraggiosi e di buon volere che assunsero il penoso ufficio. Al che è d'aggiungere la scarsezza delle farmacie (allora 24 per legge), in modo che riusciva impossibile soddisfare alla richiesta dei medicinali di tanti infermi; seuza contare che questo numero sempre più si restrinse per malattia o morte dei farmacisti.

La stessa divisione degli ospedali e delle case di soccorso stabilita dal Municipio non si potè completamente attuare, per manco di sanitarii; taluni chiamati non andarono, altri chiedevano inauditi compensi, e furono i giovani che diedero esempio di abnegazione e di virtù, seguendo l'orme d'illustri adulti che si sacrarono alla patria, perdendo taluni la vita nella pietosa assistenza (1).

Questo fatto non molto onorevole pei sanitarii fu raccolto dalla stampa estera, e il *Calignani* del 1º agosto scrive: che allorchè questa nuova

⁽¹⁾ Zerega. Ragionamento citato p. 20. Tra i morti sono Greco, Tranchina etc. - Vedi Linares. Degli illustri uomini morti nel colera 1837.

giunse a Marsiglia due professori di medicina ed uno studente avevano domandato permesso di trasferirsi in Palermo per prestare i loro servizi — uso le parole del giornale — agli abitanti di questa infelice ci tà, dai proprii medici abbandonato (N. 6883).

Ma ciò fu nei primi momenti dell'incalzare del morbo; indi tutto processe in ordine, e l'assistenza fu continua. Gli ospedali, di cui era ispettore il Panvini, funzionarono bene, e la città, mercè l'attività del suo Pretore e dei Senatori per le singole sezioni, fu provveduta di ogni occorrente, procedendo lungo il corso del male superiori ad ogni elogio l'isolamento, le contumacie, l'assistenza, la beneficenza, il servizio mortuario.

E qui gli scrittori dei tempi danno meritate lodi non solo al Senato e al suo Pretore principe di Scordia; ma altresì al Luogotenente Principe di Campofranco, al Ministro dell'interno Duca di S. Martino, al Direttore di Polizia Duca di Cumia, che si misero di accordo per far sentire men penosa la sciagura che si rovesciò nel paese, per opera del governo di Napoli.

Ai poveri si era pensato pria che il colera scoppiasse, e sebbene decretato nel 1835, fu nel 1837 che sorse il Deposito di mendicità, ove furono raccolti i poveri (decreto 1 gennaio 1837) calcolando per ognuno una retta di onze 7, 15 annue (L.86). La parte principale della spesa fu assunta dal Senato, poi dall'Arcivescovo, e lo Stato vi concorse con fondi sulle franchigie doganali. La carità privata vi concorse largamente, e la *Cerere* in varii

suoi numeri pubblica note di soscrittori per questa pietosa istituzione, che fu affidata alla soprintentendenza del Principe di Palagonia (1).

Si costituirono Comitati di beneficenza per raccogliere offerte, e si stabilì una Cassa di soccorso a simiglianza di altri paesi, sulla cui utilità avea letto una memoria all'Accademia di Scienze e Belle lettere l'illustre D^r abb. Panvini. La carità cittadina rispose all'appello, e la Cerere porta i nomi dei soscrittori tra' quali figurano il Luogotenente e il Cardinale per L. 1275 per uno; e meritò singolare lode il medico Algieri-Fogliani, che da capo dell'ospedale della sezione Molo rilasciò in pro dei poveri il suo soldo di lire 18 al giorno, durante il corso dell'epidemia; e più che altro il Barone Riso, che provenendo del mare, assunse di soccorrere tutti i poveri del Borgo.

Le città dell'Isola restarono commossi alla sciagura di Palermo, e si offrirono venirle in soccorso, e fra le offerte è degna di nota quella della città di Catania fatta a 10 luglio dal suo Senato, a cui il nostro rivolse cortesi parole di ringraziamento e di affetto (2).

⁽¹⁾ Cerere N 27 e segnenti.

⁽²⁾ Ecco la lettera del Senato di Catania e la risposta del nostro che rilevo dalla Cerere:

All'Ecc.mo Senato della Capitale

Eccellenza — La infansta circostanza di trovarsi cotesta Capitale invasa dalla malattia dominante, che da più tempo flagella l'Europa, ha rammaricato moltissimo questa buona popolazione.

Nè il governo mancò al suo compito: un Rescritto del 30 giugno stabilisce che sugli esercizi

In tale funesta situazione il Senato di Catania, organo della pubblica Rappresentanza, reputasi nel piu sacro dovere, appalesando la somma sua dispiacenza, dichiarare come sia pronto a concorrere in questo frangente con tutta la sua opera, in ciò che possa valere, pel bene di cotesta Capitale, ed accerto della salvezza comune.

I vincoli strettissimi di comunanza ed amistà che esistono tra sorelle Città dello stesso Regno, tra fratelli figli al medesimo Padre nostro augusto e clementissimo Re (D.G.) non che gl'interni sentimenti di sensibilità e di cuore spin-

cono il Senato a ciò fare.

Accolga cotesto eccellentissimo Senato questa cordiale rimostranza di sommo cordoglio, come pure la sincerissima ed amichevole offerta, dandosi il Senato l'onore di rassegnarsi officiosamente

Catania, 10 luglio 1837

Devotiss. osseq. servo vero

Il Senato Mario Gravina Patrizio P. Pietro Ninfo Giuseppe Zappala Finoechiaro Vito Amico Rizzari Luigi Barbagallo Giuseppe Cordaro

Al Senato di Catania

Eccellenza-Gradevoli oltre modo, e di perenne riconoscenza furono per questo Senato i generosi sentimenti, che ha di cuore esternato cotesto ragguardevole corpo municipale, tanto del sommo cordoglio per le calamità gravissime sofferte da questa Capitale invasa dall'affliggente morbo del cholera, come delle gentili offerte di concorrere con tutta l'opera sua in ciò che possa valere al bene della medesima: chiusi della Tesoreria siciliana si potesse prestare a mutuo ai Monti di Pietà tutto quel denaro di cui potevano avere bisogno, per mantenere attiva la pegnorazione in questi tempi di colera e di bi-

La rapida premura di aver questa buona popolazione manifestata la prima le sue cordiali doglianze, e di prontamente prestarsi per lo accerto della salvezza comune, è un segno irrefragabile della strettissima amicizia tra queste due città.

Trovandosi perfettamente provveduta del tutto questa Capitale, mercè le benigne sauzioni dell'ottimo Re, che da Comune Padre ci governa, sembra di non essere il caso di far uso delle cortesi esibizioni di cotesta popolazione. Soltanto si fa riflettere alla saggezza di cotesto illuminato Consesso, che derivando dalli strettissimi legami di comunanza ed amistà li notabili vantaggi commerciali per li soccorsi che vicendevolmente si ritraggono dall'unione dei Comuni dello stesso regno, sarebbe la circostanza di fruirne questa città per la positiva declinazione del morbo.

Ripetendo le sue cordiali tenutezze a cotesto Senato con rispetto si rassegna

Palermo li luglio 1837.

Dev. ed osseq. servo vero

Il Senato

Pietro Lanza e Branciforte Principe di Scordia, Pretore Cav. D. Giacchino Filingeri, Senatore Eugenio Villanueva, Senatore Francesco Maccagnone Principe Granatelli, Senatore Leopoldo Notarbartolo M.se di S. Giovanni, Senatore Duca di S. Rosalia, Senatore Pietro Filingeri Duca del Pino, Senatore sogno pel popolo. Altro rescritto del 4 luglio dispose che ad impinguare la *Cassa di soccorso* fosse in essa versata la somma di onze 2000 da prelevarsi sui fondi ecclesiastici e da distribuirsi a secondo il bisogno.

Oltre a ciò si volle provvedere alla sussistenza dei più poveri distribuendo gratuitamente razioni di viveri.

A quale oggetto, presi accordi coi Superiori dei Conventi Cappuccini, S. Antonino, Grazia, Baida, Consolazione, S. Maria di Gesù fu stabilito di dare giornalmente a 3000 poveri una razione di pane e pasta con brodo. Ed alla stessa guisa i PP. Gesuiti e gli Olivetani dovevano dar vitto giornaliero a 300 gentiluomini; La spesa giornaliera erogata dal governo per quest'oggetto era di onze 54, 22, 10 pari a L. 767, 06.

Opportuna disposizione fu quella altresi emessa per decreto degli 11 agosto, per la quale restò sospeso pel 31 il cambiamento delle case almeno per due mesi, se in questo periodo si fosse interamente allontanato il pericolo della salute pubblica.

E volendo anco provvedere ai superstiti degli impiegati, una circolare del 7 agosto del Duca di S. Martino diretta agl' Intendenti delle valli avvertiva, che nelle proposte ai posti vuoti d'impiegati morti di colera debbono essere tenuti presenti a preferenza i loro figli, per riparare il danno che la feroce epidemia fece a quelle infelici famiglie.

Era stato provveduto che i poveri fossero stati curati negli ospedali, costituendone sei, i quali, per l'esorbitante numero degli ammalati non furono più atti a contenerli. Il primo ad aprirsi fu quello di S. Francesco di Paola sotto la soprintendenza del Senatore Principe di Granatelli che fu messo in contumacia; indi gli altri; e taluni, sia per mancanza di medici, come per negligenza di chi li governava, rimasero abbandonati.

D'importanza furono gli ufficii della sezione Monte pietà, il quartiere di maggiore attaccati. In questo quartiere 3 medici dirigevano la polizia medica di tutto il quartiere, e per l'assistenza erano tre officii di cui uno stabilito nel Convento di S. Cosmo ch'ebbe 4 medici, 2 chirurgi, una levatrice. Fu dispensatorio gratuito di medicinali e sala di recezione pei colerici del primo periodo e della convalescenza; sicchè per questo uso, dice il Pasca (1), fu il solo Ospedale di quelli stabiliti nella città che dovette apprestare ajuto a gran parte dei cittadini, benchè fondato pella sezione Monte pietà ove governava da senatore il Principe di S. Rosalia.

I militari ebbero altresì i loro ospedali; e ne furono impiantati tre: al Pegno, alla Zisa e in città, che fu detta sala epidemica. E da una Relazione si rileva che in tutto entrarono negli Ospedali 765 attaccati dei quali 450 guarirono, 315 decessero, così distribuiti:

⁽¹⁾ Pasca, Opuscolo citato, p. 9.

240	IL COLERA	DEL 1837	
Località	Entrati	Guariti	Morti
Pegno	432	237	195
Zisa	103	88	15
Sala epidemic	a 230	125	105
English of Artists of	Martin X	Mariania III	I I I I STORY
Totale	765	450	315

Per tutta la città venne stabilito nel convento di S. Agostino un ospedale di convalescenza, su cui abbiamo una relazione dell'abate Cesare Pasca (1). In questo ospedale entravano quelli che dopo avere superato l'invasione colerica, abbisognavano di altra cura.

Esso sorse il 24 giugno, capace di 110 letti, bene

ordinato, con cucina e farmacia.

Gl'infermi si accettavano per ordine del Senatore della sezione, e prevenivano degli ospedali centrali e dal Deposito di mendicità. Appena entrati erano disinfettati e gli affetti tuttavia di colera, o invasi novellamente, erano rimandati. Sette sanitarii disimpegnavano il servizio: un medico direttore, 4 medici pratici, 1 chirurgo. Quivi il servizio processe in modo inappuntabile, per l'ordine, la pulitezza, la cura.

Gli ammalati ammessi furono 450 e di questi ne morirono 5, se ne guarirono 395, ne erano in

cura 50, sino al 30 settembre (1).

⁽¹⁾ Pasca, opuscolo citato. Da una tavola statistica si rileva che gli estinti furono affetti dalle seguenti malattie: Febbri 291, Flemmosi cutanee 19, Idem delle membrane 33, Id. del tessuto muscolare 7, Necrosi 40. Lesioni del sistema linfatico 60.

Quest'ospedale per la sua costituzione, e per l'alimentazione e cura degli ammalati importò la spesa di onze 850, tra le quali onze 150 di medicinali.

Nè mancarono le assistenze religiose. Gli ordini religiosi e il clero diedero esempio di coraggio e di filantropia cristiana, affrontando la morte per soccorrere i moribondi. I Gesuiti per primi e poi Crociferi, Nicolini, Filippini, Paolotti, Francescani si distinsero. La estenzione del morbo, la rapidità della morte, la innumerabilità dei casi faceva accorrere il popolo alle Chiese. Deposte le ire, e spenti gli odii, si accettava il male come castigo di Dio; e la devozione crebbe. Le chiese erano gremite; i confessionili presi di assalto, e i sacerdoti, non bastando il tempo alle confessioni, a tarda ora davano agli aspettanti l'assoluzione, come in punto di morte.

Molti degli ordini religiosi e del clero perirono vittima del morbo come sentinelle devote alla consegna; ed è onorevole il ricordare come il P. Ugo Bassi, barnabita, che nella quaresima del 1837 avea predicato in Palermo, vi ritornasse da Napoli allo scoppio del colera, disimpegnando la cristiana opera dell'assistenza presso gl'infermi. Un altro fatto è degno di nota.

I religiosi dell'ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio si erano offerti al Pretore per prestarsi al servizio degl'infermi colerosi negli ospedali a fondarsi; e a 27 giugno furono chiamati e mandati come direttori dei 6 ospedali. Essi con rara abnegazione assistettero gl'infermi e di sei, quattro morirono vittime del dovere; ed è giusto

rammentarne i nomi; essi furono: Ex provinciale Borselli, ex priori Andò, La Torre, P. Luigi La Rocca; rimasero in vita gli ex priori P. Giovanni La Rocca e Cassetti (1).

Come è noto la strage fu si immane, che il trasporto e la sepoltura dei cadaveri divenne difficile.

Grandi carrette li trasportavano sì di giorno che di notte. I morti stavano accatastati a centinaia; i mulatti vestiti di cerata nera gridavano per le vie: chi ha morti; e i cadaveri nei giorni più letali venivano financo gettati dai balconi. Come raccogliere e seppellire 2000 morti in un giorno? Quei funebri carri percorrevano la città col loro pesante cicolìo; e donne, fanciulli, vecchi, adulti, senza distinzione di condizione, erano accolti in quelle grandi carrette, per essere come immonda mercanzia deposti al cimitero.

Le grandi fosse del Cimitero allo Spirito Santo si riempirono presto, e sino al 20 luglio 22,290 cadaveri erano stati inumati e parte bruciati nei giorni di maggiore moria. Indi furono portati alla Vergine Maria, ove oggi sorge il nuovo Camposanto, e là venivano sulla spiaggia bruciati, e sepolte le ceneri; mentre si adoperava ogni cura a murare e disinfettare le fosse coleriche del vecchio Cimitero, prossimo alla città dalla parte di mezzogiorno, per impedire le micidiali esalazioni che appestavano il paese ogni sera.

⁽¹⁾ La Cerere N. 145.

Strazianti scene, che trovano riscontro nella peste di Milano, descritta dal Manzoni, si rinnovarono in Palermo durante la miseranda epidemia che afflisse acerbamente la città. Non si era mai veduto in soli 15 giorni 22,000 uomini perire. Orrendo a vedersi: la morte che passeggia sovrana dappertutto, i cadaveri a migliaia che rendono più truce la vista per il loro trasporto; la oscena inumazione o cremazione che fa scomparire gli avanzi di tanti viventi, senza che un segno, una croce distingua la sepoltura di alcuno, senza speranza che una lagrima possa spargersi sulle amate ossa; la morte uguagliò tutti.

La statistica non mostra completamente quale sia stata la strage; la immane cifra di 24,014 morti non risponde alla verità; bisogna ancora aumentarla. Questa cifra fu raccolta sulle dichiarazioni fatte durante il colera e poco dopo. Ma spesso sino a anni addietro si facevano atti di notorietà di morti di colera, quando ai maritandi occorreva il consenso di genitori che non esistevano, e dei quali non si poteva giustificare la morte nella fatale epidemia.

Se si potessero calcolare le omissioni, noi dovremmo aumentare di altre migliaia la cifra raccolta della mortalità, che noi conosciamo, senza distinzione di luogo, di sesso, di età, di condizione (1).

⁽¹⁾ La cifra dei morti di colera nel 1837 fu per la prima volta pubblicata dal Barone di Antalbo, che allora redigeva la statistica palermitana, come nota ai movimenti della popolazione del 1837, editi al 1º aprile 1840. Quale tavola di mortalità rilevata dal bollettino della Commissione sanitaria

A chi si affaccia a considerare quelle cifre, a chi vorrebbe individualizzarle, spunta un senso di sconforto e di dolore; quelle cifre non rappresentano solamente uomini che spariscono, sentimenti

del Comune porta giorno per giorno i morti di colera, senza distinzione di sesso o di quartiere della città. L'ammontare dei morti è 24014.

Ignoriamo quindi con qual fondamento l'Ingegnere Giarrusso abbia nella sua opera il Bonificamento della città di Palermo, fascicolo II, pag 485, voluta elevare questa cifra a 27606, dicendo di una rettifica che fu operata dal Magistrato municipale sullo Stato civile, che venne così formata:

Sezione	S. Agata	morti	3431
»	S Oliva	» =	3117
3. 5	S. Ninfa	»	2675
»	S. Cristina		5225
«	Oreto	»	1655
» .	Molo	»	2421
	Sc	ommano	18558
M	orti di sesso	gnoto	9050

Egli non dà l'epoca in cui il Magistrato avesse sullo Stato civile rettificato le cifre; che anzi, prese informazioni, risulta che mai questa rettifica fu fatta, quantunque i libri dello Stato civile ne contenessero un numero di molto inferiore.

Totale 27604

La rettifica è stata solo nella mente del sig. Giarrusso, che o volendo mistificare per vanità di nuovo o non capendo il documento che ebbe per mani, ci diè una statistica di morti di colera divisi per sezioni, mentre la tavola mortuaria che egli porta è quella dell'intero anno 1837 che comprende i morti non colerici che precessero e seguirono la grande epidemia. E difatti la tavola che egli riproduce si trova pubblicata a pag. 512 del volume V del Giornale di statistica

di famiglia contristati; vedove ed orfani derelitti, che muojono di fame e mutano di condizione; ma rappresentano la decadenza di un paese che perde i migliori intelletti, che apre bruscamente e illi-

di Palermo, 1840, col titolo Quadro suppletorio della mortalità di Palermo nell'anno 1837; nelle cui note è chiaramente avvertito che si parla della mortalità dell'intero anno 1837 non della colerica. La quale tavola che noi pubblicheremo portante la mortalità a 27604, corrispondendo in certo modo alla tavola statistica dell'intera mortalità dell'anno 1837 pubblicata dal D'Antalbo, che è la seguente:

Sezione	S. Agata	morti	3433
»	S. Oliva	,	3093
•	S. Ninfa	»	2629
»	S. Cristina	,	5290
2	Oreto	n	1525
	Molo	»	2395

Sommano 18365 Morti di sesso ignoto 9239

Totale 27604

Se l'egregio ingegnere avesse letto il lavoro colerico dell'Antalbo avrebbe scorto come egli la faccia precedere da una nota; e si sarebbe risparmiato un errore. La nota suona così:

Al 1837 nel vero centro della strage, i registri dello Stato civile hanno una interruzione; con decreto dei 26 novembre 1837 si costituivano delle Commissioni che ebbero la cura di raccogliere tutte le notizie possibili intorno alle persone che perirono, per notarsi a registro e omologarsi dal Tribunale civile. Questo a lavoro finito non ne omologò che 11,470, cifra che non risponde coi rapporti giornalicri che ricevevano il governo e le autorità. Si fu costretti quindi a non tener conto dei registri dello Stato civile, e si ebbe

mitatamente delle lacune nella storia del suo sa-

pere.

Quanti uomini illustri in quali cifre! Domenico Scinà il principe dei letterati e dei fisici. Nicolò Palmeri eccellente storico e politico, Antonino Bivona egregio botanico, Luigi Garofalo esimio letterato e grecista, Giuseppe Alessi storico ed archeologo di grido, Antonio della Rovere economista e valente funzionario, Pietro Pisani filantropo e riformatore del Manicomio, Giuseppe Tranchina dotto medico inventore di un nuovo sistema d'imbalsamazione, Giuseppe Greco il più illustre medico dei suoi tempi, Filippo Fodera valente penalista, Vincenzo Riolo pittore d'alto merito. E

a riconoscere, che gli elementi su cui si può meglio riposare sono quelli che raccoglievansi dalla Commissione centrale sanitaria della città di Palermo, che nel tempo del colera era iu esercizio di sue funzioni. Questi ci apprestavano almeno il totale dei colerici morti che in quei momenti si avea, benchè senza distinzione nè di età, nè di sesso. Noi quindi ci rechiamo a premura di pubblicarlo quale sta, ridotto in quadro, anche per isgombrare dalla mente del pubblico l'idea più triste di essere perito un maggior numero, che allora credevasi comunemente di giungere sino a 40,000.

Ecco la verità. E il quadro corrisponde in parte ad altro pubblicato dal Dr. Gioacchino Gulli nel settembre 1837 (*). Come quindi potè tanta evidenza di cose allucinare il Giarrusso, che sognò nuove rettifiche e citre divise per sezioni ed anco per sesso; mentre è il contrario che provano i fatti e i documenti.

Ho voluto dir questo per temperare la presunzione di chi con poca coscienza foggia statistiche, e per avvertire gli studiosi di questi numeri a non esser tratti in errore da una statistica non vera; errore nel quale cadde il mio illustre amico E. Albanese, che nella sua pubblicazione: Colera e

con questi altri scienziati e letterati perirono, dei quali la storia ricorda i nomi e le opere (1).

doveri del governo e del puese (Bologna 1886) assegna a Palermo per mortalità colerica del 1837 la cifra di 27604 portata dal Giarrusso, con evidente errore tipografico ridotto a 27001; se pur non si sia trovata un' altra statistica. (*) Ecco la tavola:

⁽l) Vedi Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel colera del 1837 per A. e V. Linares-Palermo 1838.

La storia delle moderne epidemie non presenta una simile mortalità, nè tante irreparabili perdite. A Londra in tre mesi con una popolazione di 1,471,941 non perirono che poco più di 6000, a Parigi con una popolazione di circa 1.000,000 non morirono che 18,000, a Napoli con 400,000 abitanti ne mancarono sino al 29 dicembre 1836 n. 5233 e dall'aprile all'agosto 1837 n. 13,375, e in Palermo con una popolazione di 173,478 in un sol mese ne soccombettero 24,014. Donde tanta sproporzione? Che ove negli altri paesi Europei la mortalità andò dal 2 al 3 al 4 per 100, quì fra noi al 13! Ecco la ragione del terrore che porta nella nostra città la sola minaccia del colera.

Ma donde ciò? Vi è qualche cosa d'ignoto, di misterioso che rende difficile una risposta. Non abbiamo che i nudi fatti a presentare, i quali

sempre depongono questa funesta verità.

Il dotto Filippo Parlatore, nella sua citata memoria, trattò di quest'argomento, estraneo ai nostri
studii; ed egli attribuisce la eccessiva mortalità
del 1837 in Palermo a cause topografiche e climatologiche, fra le quali primeggiano trovarsi la città
di Palermo allo stesso grado di latitudine dei
paesi asiatici, ove il colera fa stragi in un breve
periodo dai 40 ai 60 giorni, all'aria umida e alla
calda stagione che getta in uno stato di debolezza
le funzioni, ed in specie le digestive, al terrore
che produsse lo scoppio dell'epidemia, alla deficienza di medici e al difetto di pronti rimedii,
alla cattiva alimentazione e alla scarsezza di mezzi
economici nella grande massa del popolo.

Comunque si fosse, egli è certo però che il colera nel 1837 fe strage inaudita; e sempre nelle successive epidemie si è mantenuto in un livello abbastanza elevato di fronte alle altre grandi città europee; da ciò la costernazione e il terrore fra gli abitanti, immaginosi e vivi, i quali ad ogni invasione che li minaccia, prevedono orrendi eccidii, avendo presente l'ecatombe del 1837.

Ecco impertanto le cifre come furono raccolte per ogni singolo giorno dai bollettini.

Tavola dei morti di colera nel 1837

	Giorni	Numer	o dei	morti		Giorni	Nume	ro d	ei morti
	ë	per			e	per			
	mesi	giorno	sett	imana		mesi-	giorno	se	ttimana
-	1227								
7	giugno	2			1	luglio	380		_ 11
8	»	»			2 3	»	603		
9	»	»				»	980		
10	•	>			4	»	931		
11))			5	*	1111	4.	4466
12	æ	*			6	»	1638		876
13	>	»	1-	2	7	»	1803		
14	»	»			8))	1746		
15	»	x)			9	»	1790		
16	»	2			10	»	1803		
17	»	2			11	»	1741		
18	»	»			12	»	1758	5.	19279
19	»	6			13	»	1535		*****
20	»	7			14	*	685		100
21	»	13	2"	28	15		976		
.22	"	15			16	*	631		
23	>	28			17))	402		
24	x	19			18	»	422		
25	»	47			19	'n	331	6•	4982
26	»	46			20	,	222	U	400%
27	»	59			21		159		
28	»	91	3*	305	22	HAND	264		
29	,	135			23	»	186		
30	»	326			24		132		
		31.0		€	~-		102		32

							33		
G	iorni	Numero		morti	Gio	orni	Numer	o dei m	iorti
	е	Acres 1	1 er	VIII TO A	100	е.	atauna	per settim	002
	mesi	giorno	sett	imana	11	resi	giorno	settin	iuiru
DIL		00							
25	na Thing	60		4404	1 so	ettemb	re »		
26		98	7"	1121	2 3	»	~		
27	»	89))	i		
28	- 9	75			5	»			
29	*	65			4 5 6	*	» »	13*	5
30	D	52			7	» •		1.9	
31		39			8	,)	2		
1 .	agosto	33	8*	380	9	39	~ ,		
2	9	27 30	0.	300	10		" »		
3	»	30			11	»	2		
4	30	14			12	»	ĩ		
4 5 6 7 8 9	»	23			13	,	2	14*	7
0	*	17			14		»		
0	»	26			15	»	»		
o O	P	11	9•	180	16	,	2		
10	» »	21	J	100	17		,		
11	»	11			18	»	- 1		
19		20			19))	1		
12 13	»	16			20		2	15*	6
14	»	16			21	»	3		
15	»	16			22	»			
16	»	10	10	110	23	n	2		
17	30	12	10		24	n	1		
18		9			25	,	1		
19))	12			26	»	3		
20	»	12			27	»	1	16*	15
21	*	14			- 28))			
22		10			29	»	3		
23	,	13	11*	82	30	»	-31		
24		11			1	ottobr	e 1		
25	»				2))	3		
26	»	12 12			3	»)	4	
27	, n	16			4	")	17'	8
28) »	ğ			5		1		
29	»				6	מ	»		
30) »	2 2	12•	49	7	»	»		
31		2			8	»	»		- Egy
					9	×	1	18	2
								1 10	T CU
								2	4014

RIASSUNTO PER MESI

Giugno	788
Luglio	22707
Agosto	481
Settembre	32
Ottobre	salar lateran 6

Totale 24014

XI-Il colera del 1854-55.

§ 1° 1854.

Al 1854 le condizioni politiche di Palermo e dell'Isola erano ben diverse di quelle del 1837.

Le buone relazioni tra popolo e governo erano sparite; il sangue versato nel 1848 avea messo una insormontabile barriera: il popolo odiava, mentre temeva, ed a sua volta il governo temeva il popolo mentre l'odiava ed opprimeva. La memoria della sua rivoluzione era ancor fresca; i patti di Misilmeri violati datavano da poco tempo; il sangue dei moschettati del 13 gennaro 1850 era ancor caldo; i tribunali militari e le fucilazioni per la detenzione di armi e munizioni erano in vigore.

E mentre una selva di bajonette nazionali e straniere impedivano ogni movimento, il governo temeva e paventava ogni causa che avesse potuto fare correre il popolo alle ar mi; e tra queste più che altra era il colera, che della plebe si voleva veleno propinato dal governo, per come gli si avea fatto credere, per oltre un decennio, con la stampa e con la voce, onde rendere più odioso un Re, che giungeva sino ad avvelenare orribilmente la sua popolazione.

Le autorità municipali, sebbene nominate dal Re, erano per lui anco popolo; e il Senato palermitano non godeva allora molta fiducia, tanto da poterglisi confidare il governo della cosa pubblica

in momenti eccezionali e pericolosi.

Il Magistrato di salute, sebbene godesse di una certa indipendenza, pure era soggetto al governo; ed ingannato dal Magistrato di Napoli, che occultava sempre lo scoppio del colera nella capitale del Reame; sicchè le misure sanitarie giungevano sempre tardi e inefficaci.

La stampa venduta ingannava ad arte; la indipendente taceva sotto i tagli della rivisione della polizia; i giornali esteri, e tra questi gl'italiani, venivano a pochi privilegiati e quelli che contenevano delle notizie allarmanti erano sequestrati

alla dogana e alla posta.

Il governo così timoroso, sospetto, e aggiungeremo spietato, creava un ambiente artificiale di sicurezza e di niun pericolo, per la pubblica sa-

lute; mentre il male era alle porte.

Ciò facea sì che all'autorità municipale era vietato ogni preventivo sforzo per impedire l'entrata del male, e di adoperare quei provvedimenti igienici che valgono a sospenderne la espansione improvvisa e mortifera.

Una sorda ed occulta voce, ch'era la pubblica opinione, paventava il male, lo annunziava vicino, lo diceva entrato, ne segnava il numero dei casi; mentre la stampa e l'opinione ufficiale negava tutto, anche la mortalità colerica iniziata, che si faceva attribuire ad altra causa, ispirando timore nei medici, che costatandola dichiaravano non esser vero.

E il colera frattanto si espandeva per la Penisola.

Esso sviluppatosi in oriente durante la guerra di Crimea ebbe ad invadere la Russia, la Francia, l'Inghilterra ed indi per Genova, l'Italia, d'onde a Napoli nel luglio del 1854, e vi durò sovrano per due anni, consumando immensa strage nella penisola; mentre nella nostra Sicilia, dopo che il male ebbe a svilupparsi in Palermo, si estese per tutta l'Isola colpendo 126 comuni con una mortalità di 27,101 e lasciando un germe che, sviluppatosi nel successivo anno, infestava 174 comuni, ove perivano 17,736 cittadini, facendo un ecatombe di 44,237 vittime in 16 mesi.

Era a quei tempi Luogotenente in Palermo per Ferdinando II Borbone Carlo Filangieri principe di Satriano; Intendente della Provincia il Duca della Verdura, Francesco Benso; Pretore il Principe di Manganelli.

Il raccolto del 1853 fu scarsissimo; sicchè nello inverno il grido di fame si levò in tutta Sicilia. Il governo nulla spese del suo a lenire questo male; ma fu commendevole l'opera di moltissimi proprietarii che beneficamente misero a disposi-

zione delle popolazioni affamate nei varii comuni una buona quantità di grano per impedire la morte (1).

Le persecuzioni della polizia contro i liberali erano inaudite; e il timore che la fame avesse potuto fare insorgere il paese aumentava le violenze e le carcerazioni, ed anco gli estremi supplizii; al che si aggiungeva il timore del colera penetrato in Italia e nel Napolitano; e lo spavento e l'indignazione del popolo in cui dopo 17 anni erano ancor vive in molti le memorie della strage del 1837.

La credenza che il male fosse veleno accresceva il pericolo di una riscossa, quindi ripetevasi dal popolo: meglio morir di piombo che di veleno; la polvere è l'antidoto del colera. Falsa credenza che allora anche durava nelle classi culte (2) e che accresceva i pericoli di quella luttuosa circostanza.

Questo stato di cose produsse che solo il colera fu proclamato in Napoli al 21 luglio, quando i casi eran molti e forte la mortalità, ed in Palermo il 10 agosto, quando produsse quella gran-

⁽¹⁾ Vedi i fogli del giornale ufficiale di Sicilia del 1854. Di Marzo Ferro: Aggiunte alla Storia di Sicilia del Diblasi.

⁽²⁾ E difatti, come sua opinione, lo storico Di MARZO-FERRO Cappellano militare dice: che dimorando pel suo ministero nel forte Castellammare vide introdurre dall' abominevole Costanzo, comandante di quel forte, delle botti piene di arsenico per la parte di mare (storia citata vol. III, pag. 805.

de esplosione di 40 morti in un giorno; mentre il colera ha sempre una lunga incubazione che si manifesta in modo saltellante e capriccioso, come provano le statistiche dei coleri precedenti al 1854 e susseguenti.

Noi non potremo quindi fare la storia del morbo fin dalla sua origine, e seguire il suo lento sviluppo nel primo periodo.

Egli è certo però che il colera in Napoli dovette svilupparsi al cadere di giugno e solo si rese ufficiale al 21 luglio.

Il colera in Palermo come sempre provenne da Napoli, con cui si era in attivo commercio.

E si vuole che delle balle di cotone di là venute e trasportate all'Albergo delle povere di Monreale, ove esisteva per le recluse un opificio di tessuti, fossero il veicolo del colera; tanto che il mal contaggioso manifestossi prima in quella contrada e nel vicino comune di Carini, i cui primi morti, si seppe dopo, furono denunziati in luglio (1).

Il Luogotenente era in Napoli, ove il colera da più giorni mieteva delle vittime; al suo aumentarsi fu astretto a tornar subito in Palermo ad assumere la somma delle cose, in vista del pericolo che minacciava la città.

La suprema autorità giungeva in Palermo l'alba del 15 luglio, e con lui una numerosa accolta di cittadini che facevano ritorno in patria; ma

⁽¹⁾ Vedi la statistica ufficiale del colera nel 1854 in Sicilia.

prima di questo giorno la voce pubblica designava qualche morto di colera; mentre la polizia col suo terrorismo chiudeva a tutti la bocca, negava ogni fatto, assicurava buona la pubblica salute; e pur si moriva di colera.

È al ritorno del principe di Satriano che comincia la commedia delle cautele per impedire le provenienze napolitane e salvare l'Isola dal minacciante morbo.

Il Magistrato supremo di salute della Sicilia era a quei tempi così costituito:

Sopraintendente il Duca di Caccamo; Deputati effettivi il signor Francesco Dragonetti, il Marchese Ugo delle Favare, il Principe di Valguarnera, il cav. Gioachino Filangieri, il Duca di Santa Rosalia, il Marchese Cardillo, deputato al seguito il conte Arduino—straordinarii il conte Ranchibile, il cav. Gioachino Longo, il cav. Giuseppe Russo Buonavia, il Barone Valdaura, uomini rispettabili, ma ligii al governo ed incapaci di grandi risoluzioni per provvedere, il governo nolente, alla salute della patria.

Il colera era dichiarato ufficialmente in Napoli il 21 luglio e la notizia giungea in Palermo il

giorno 24.

Il giorno 25 luglio il nostro Magistrato di salute riunivasi, e, dopo aver assunto che solo da ieri aveva ricevuto informazioni che in Napoli erano avvenuti casi di malattia con sintomi colerici, il che era confermato da un telegramma del Magistrato di salute di quella città che apponeva alle patenti sanitarie dichiarazione di essersi manifes tati in quella capitale casi di malattia con sinto mi di colera asiatico, deliberava i provvedimen ti di urgenza per impedire l'entrata del morbo nell'Isola.

Questi provvedimenti, di cui si chiedeva stretta osservanza per parte del governo, erano i se-

guenti:

che le provenienze di Napoli e Golfo con traversata felice fossero soggette alla contumacia di osservazione per 15 giorni di rigore, con l'espurgo delle merci in Lazzaretto, se infelice, lo sfratto;

che le provenienze delle altre località fossero soggette alla contumacia di osservazione per 10 giorni, con lo sciorino degli effetti d'uso a bordo del legno;

che la posta napolitana che per via di mare arrivava in Palermo fosse espurgata in Lazzaretto e

quella di terra al Lazzaretto di Messina.

che le provenienze delle Isole siciliane, pel dubbio che potessero avere comunicazione con legni, fossero soggette a 7 giorni di osservazione.

Nello stesso giorno il Magistrato supremo ordinava un cordone marittimo e terrestre, e proibiva la pesca, incaricando il Luogotenente a dare le opportune disposizioni.

La dimane (26 luglio) il Luogotenente generale con suo decreto ordina:

« Art. 1.—Saranno puniti con la pena di morte i misfatti di violazione al cordone sanitario, di violazione di contumacia, di ammissione di generi di contrabbando o di disbarco fortivo di persone o di generi di falsificazione di patenti sanitarie, di complicità in alcuno degli enunziati misfatti, di resistenza contro i deputati e le guardie sanitarie per oggetti relativi al servizio, di diserzione delle guardie sanitarie o di chiunque destinato alla custodia del cordone o della contumacia.

« Art. 2.—I giudizii di misfatti sanitarii procederanno col rito subitaneo dello statuto penale militare innanzi i Consigli di guerra istituiti con l'ordinanza 16 giugno 1849.

« Art. 3.—Gl'Intendenti delle Provincie tradurranno gl'imputati innanzi i Consigli di guerra e saranno eseguite le sentenze nei luoghi che sembreranno opportuni per la esemplarità ».

Nello stesso giorno con apposita ministeriale si davano le più accurate disposizioni pel cordone, come erași praticato al 1850 occasionalmente allo sviluppo del colera nell'Isola di Malta tanto sulle coste che pel mare.

A quale oggetto essendosi tutto preparato la costa di Sicilia fu divisa in 70 porzioni, affidandone la custodia a 7 legni sottili, dipendenti dalla Direzione dei Dazii indiretti.

L'ispezione del servizio di vigilanza fu affidata a due ufficiali della R. Marina.

Altre disposizioni regolamentarie furono date sul modo di disimpegnare il servizio di custodia e di vigilanza; ed erano nominati Ispettori gli ufficiali della R. Marina signori Giuseppe Parisi e Luigi Merlin.

A ciò seguivano nuove disposizioni di rigore per parte del nostro Magistrato di salute, sia per le provenienze di Napoli, come per quelle di Malta, di Trapani e di altre località ove il colera si estendeva (1).

Ottime disposizioni, energici provvedimenti, che con pompa si pubblicarono; e che si cominciarono ad eseguire. Ma era una ippocrisia far questo; quando il colera era in Palermo e il governo ne avea la certezza.

Questi provvedimenti un mese addietro avrebbero salvato l'Isola del fatale eccidio, come si salvò al 1849-50; ma erano un' irrisione al 26 di luglio, quando i casi di colera rimontavano al 15 di luglio.

Frattanto a questi ordini la fiducia non rientrava nell'animo di parte di popolazione; che anzi lo sgomento aumentavasi all'appressarsi del male; mentre il resto si abbandonava spenseratamente nelle mani di Dio.

Il colera intanto lentamente procedeva, mietendo delle vittime, che il mondo officiale occultava. Le feste di S. Rosalia si erano celebrate con gran concorso; il paese era animato, la serotina passeggiata alla marina continuava, quando la notte del 9 al 10 agosto di quell'anno fatale il colera esplose, centinaja di casi si svilupparono e al cadere di quel giorno 40 morti erano sotterrati nel Camposanto dei Rotoli.

⁽¹⁾ Il cordone sanitario fu per mezzo del sig. Intendente ed a spese comunali attuato nella nostra costa e ne furono ispettori sotto la sorveglianza dei Senatori delle sezioni Oreto e Molo i signori Michele Bonelli e Girolamo Puglisi (Fra gli atti del Senato).

La città si spopolò; numerosissimi provinciali fecero subitaneo ritorno alle loro case, pria che la nuova del colera vi giungesse; le strade si fecero deserte, la costernazione si impresse sul volto di tutti. Un colera che inizia il suo corso con 40 morti facea presagire una grande ecatombe.

Nulla era preparato: nè servizio sanitario, nè servizio di soccorsi, nè servizio di trasporto dei morti e di seppellizione.

Il Senato Palermitano, che in ogni tempo avea con energia e intelligenza servito il paese, fu messo da canto; esso non dovea che sopportare le spese della sciagura; esso dovea senza iniziativa sottostare agli ordini del governo che era tutto; e a cui più che la salute della patria interessava impedire ogni movimento.

Il 10 agosto il Luogotenente generale pubblicava il seguente proclama:

« Sin dal primo istante che pervenne l'annunzio di essersi manifestati parecchi casi di colera in Napoli tutte le sollecitudini del Real Governo si volsero alla tutela della salute pubblica in quest'Isola, nè travagli furono risparmiati, nè spese nel prevedere e provvedere a quanto concerneva questo supremo interesse.

« Ma poichè la Provvidenza nei suoi imprescrittibili disegni non permise che fossimo preservati da un nuovo attacco di un morbo che nel suo corso fatale per tutta Europa mostra di non poter essere arrestato da veruna barriera, forza è rassegnarsi ai voleri dell'Ente supremo, e rialzare gli animi dal timore che adduce maggior propagazione e recrudiscenza dell'epidemia.

« Nè la rimembranza delle catastrofi di una volta deve preoccupare le menti: dacchè una lunga esperienza ha dimostrato non avere il morbo e nel suo manifestarsi e nel suo procedere, la primitiva intensità; e potersene moderare lo sviluppamento colla cura dei suoi sintomi preliminari facilmente osservabili. Tranne poche eccezioni non v' ha caso in cui la malattia non sia preceduta da non equivoci segni che ne formano il primo stadio, ed allorquando questo è avvertito in un tempo opportuno e sottoposto alla cura medica, son pochi i casi nei quali non si possa impedire che trapassi in altri stadii pericolosi della vita. E ad accrescere i nostri conforti, ed a bene sperare, giova il riflettere come non siamo assai lontani dell'entrare nel dominio di più propizia stagione, che non è quella in cui siamo.

« Or volendo combattere, con fiducia di buon successo, il morbo che minaccia questa città, ci siamo volti a stabilire un sistema di prevenzione e di cura che valga a frenarne i progressi, mercè la osservazione del sintomo precursore, ed i rimedii opportunamente somministrati. La esperienza ha fatto dunque riggettare l'idea di stabilire ospedali speciali, dacchè per essi mentre da un lato, per l'inevitabile affollarsi degl'infermi si crea un centro pericoloso d'epidemia, dall'altro induconsi molti ad occultare i primi sintomi della malattia per quella naturale avversione che ispirano stabilimenti di tal natura, dove per quanta solerzia ed attenzione s'impiega, non potranno mai gl'infermi ottener quella assistenza che lo af-

fetto dei parenti può ad essi nella propria casa prodigare.

« L'assistenza medica dunque, che moltiplici fatti ha dimostrato poter vincere il morbo, quando è diretto contro il primo stadio di esso sarà eseguito merce un sistema organizzato di visita da casa in casa, per la quale il soccorso medico anzicchè essere richiesto dagl'infermi, che per lo più vi si determinano quando già traversi nello stato incurabile di abbattimento, vien loro offerto spontaneamente da medici addetti con ispecialità ad una attiva e sistematica visita in tutti i luoghi invasi del morbo, ed alla cura sopra luogo di tutte le persone travagliate da esso o dai suoi sintomi preliminari.

« Un sistema analogo adottato in Londra, Glascow ed in molte altre città dell'Inghilterra e della Scozia, è stato, come da irrefragabili testimonianze, coronato dai più felici risultamenti. Accolto con fiducia e gratitudine dal popolo, ha stabilito un legame di unione, di sentimenti fra la classe dei poveri e le classi superiori, più di quello che con altri mezzi sarebbesi potuto ottenere.

Se dunque, malgrado tante cure, non ci fu dato preservare questa città dalla invasione di un morbo, che non ha risparmiato quasi tutta Europa speriamo però poterne efficacemente attenuare le conseguenze; e contiamo in questa emergenza sulla cooperazione di quanti sono onesti e religiosi cittadini.

Con tale convinzione

Ordiniamo:

« Art. 1.—In ciascuna delle sei sezioni della città di Palermo vi sarà un medico sopraintendente il quale sarà assistito da quattro altri medici curanti da lui scelti. Nelle sezioni esterne uno di questi quattro sarà destinato a percorrere le campagne:

« Questi medici avranno il loro ufficio sanitario nella casa Comunale in cui vi siede la Cancelleria della sezione.

Destiniamo:

Nella sezione di Santa Cristina il dottor D. Giuseppe Gallo.

Nella sezione di Santa Ninfa il dottor D. Ni-colò Cervello.

Nella sezione di Sant'Oliva il dottor D. Giovan Battista Gallo.

Nella sezione di S. Agata il dottor D. Salvatore Lo Cascio.

Nella sezione Oreto il dottor D. Francesco Moleti.

Nella sezione Molo il dottor D. Antonio Ferrara.

« Art. 2.—Il medico sopraintendente darà le convenevoli istruzioni ai suoi aiutanti e suggerirà loro le misure di preservazione e i più accomodati metodi di cura. Riceverà da essi i rapporti periodici che trasmetterà al Pretore.

« Art. 3.—I medici uffiziali ed il medico sopraintendente dovranno ogni giorno eseguire la visita di tutte le case della rispettiva sezione per provvedere alla cura degl'infermi e raccogliere le notizie dell'apparire dei primi sintomi del morbo, onde apprestarvi i più pronti ripari.

« Art. 4.-In ciascuna sezione vi saranno due farmacie destinate a somministrare gratuitamente i medicamenti prescritti nelle ricette dei medici uffiziali, che attesteranno a piè di esse la povertà dell'ammalato; salvo sempre la facoltà a chiunque di provvedersi presso qual si voglia altro farmacista, mercè il corrispondente pagamento.

Queste farmacie saranno:

SANTA NINFA-Nobile (Toledo

Campisi

SANTA CRISTINA-Nobile (al Ponticello)

Cacopardo

SANT'OLIVA-Cangemi

Monteforte

SANT'AGATA—Canzonieri

Strazzeri (Macqueda)

Molo-Artibale

Misuraca

ORETO-Monastero S. Antonino

Argento

« Art. 5.-Presso ciascuno ufficio sanitario di sezione vi saranno addetti quattro padri della Compagnia di Gesù, i quali cureranno gli ufficii di carità di ogni natura e cureranno quei suggerimenti che potranno essere riconosciuti necessarii.

« Art. 6.—Due sale mediche saranno aperte, fornite di tutto il bisognevole, per raccogliervi e curarvi quegl'intelici ammalati che non hanno un tetto per ricovrarli, nè una famiglia per assisterli.

« Queste saranno sotto la sorveglianza delle due Commissioni sanitarie esterne, e verranno stabilite l'una in Mezzomorreale nel Casino del Monastero Valverde e l'altra in Sampolo nel Casino del Monastero del Cancelliere.

« In ciascuna delle due sudette sale vi sarà un medico di permanenza formante parte della rispettiva Commissione sanitaria e verrà del pari eletto dal medico sopraintendente della sezione.

« Due padri della Compagnia di Gesù saranno inoltre addetti a ciascuna sala per esercitarvi gli ufficii di assistenza e di religione.

Palermo 10 agosto 1854.

Solamente il 12 agosto il Magistrato supremo deliberava la leggenda da apporsi alla patente da rilasciarsi ai legni in partenza: leggenda che suona così: « Si dichiara essersi manifestati dei casi di colera morbus ».

Così s'ingannava l'Europa, come il governo di Napoli avea ingannato noi siciliani. Nello stesso giorno cominciò a pubblicarsi nel giornale Ufficiale di Sicilia il bollettino dei morti, in un modo speciale; notando i nomi dei decessi di morte naturale, e poi quelli di colera, indicando che la mortalità ordinaria era giornalmene in Pa-

lermo dai 14 al 18; volendo così mostrare che la mortalità di colera era bassissima. È solo il 16 agosto che il bollettino della mortalità compare nelle consuete forme, cioè con le cifre dei soli morti di colera.

Ed è a marcare che ciascuno dei primi numeri che seguirono il 12 agosto nella PARTE INTERNA si accenna sempre all'amorevole previdente e sollecita cura del governo che fa tutto; e pel Municipio-che fu tolto di mezzo-una qualche lode perchè unisce i suoi sforzi per la sorveglianza dei mercati e la nettezza delle vie.

Era Pretore della città il Principe di Manga-

nelli; e senatori:

nella sezione Sant'Agata il Duca di Pietrata-

nella sezione Santa Cristina il Duca Federico Lancia di Brolo, che ai primi casi del colera lasciò il posto, e fu rimpiazzato dal Senatore aggiunto Cav. Salesio Balsano;

nella sezione Santa Oliva il Principe di Castel-

reale:

nella sezione Santa Ninfa il Marchese Speda-

lotto:

nella sezione Molo il Marchese Merlo, a cui al cadere di settembre successe il Duca Lancia di Brolo, e fin dal primo giorno il senatore aggiunto cav. Antonino Ambrò;

nella sezione Oreto il Marchese Pasqualino che lasciò il posto e vi funzionò il senatore aggiunto Cav. A. Benso (1).

(1) Gli altri aggiunti per le varie sezioni erano: a S. Agata il Duca di Gela e il Barone Cannitello; a Santa CriOgni senatore divenne il capo del servizio sanitario del quarti ere, sotto la direzione del Pretore e questi del governo.

E i Senatori delle sezioni Molo ed Oreto ebbero altresì la direzione del servizio dei Comuni riuniti sotto la loro dipendenza, con a capo i rispettivi Eletti. Oltre a ciò quello di Molo ebbe la sorveglianza dell'Ospedale dei colerosi a Sampolo e del Camposanto alla Vergine Maria ove era ispettore sanitario il D.r Antonino Cannata; e quello di Oreto ebbe la sorveglianza dell'Ospedale a Valverde.

Ciascuno ufficio sanitario ebbe oltre al medico capo designato dal governo tre o quattro medici aggiunti (1), oltre ai sacerdoti per assistere i moribondi, ai becchini per trasportare i morti.

stina; il Principe di Bonfornello; a Santa Oliva il Barone Parisi e il Conte Carlo Naselli; a Santa Ninfa il Cav. Giuseppe San Filippo e il Barone Pietro Francipani; al Molo il Cav. Domenico Ascenso di S. Rosalia e il Duca di Realmena; ad Oreto.....

(1) I medici Capi erano quelli designati nella ordinanza del/10; gli Aggiunti proposti dai Capi furono scelti piu tardi e aumentati al bisogno. In modo che gli Uffici sanitari re-

starono così composti, giusta i documenti

Sezione S. Agata: Capo D.r Salvatore Lo Cascio—Aggiunti D. Francesco Giorgianni, D. Calogero Billitteri, D. Casimiro D'Arpa.

Sezione S. Cristina: Capo D. Giuseppe Gallo—Aggiunti D. Giuseppe Bandiera, D. Achille Rossi, D. Ignazio Nicolai, D. Francesco Lo Cascio, D. Giovanni Nicolai.

Sezione S. Olica: Capo D. Giambattista Gallo-Aggiunti D. Carlo Caradonna, D. Ignazio Viviani, D. Rosario Talamanca; e per la renunzia del Viviani in settembre è sostituito da D. Francesco Josia.

All'Ospedale civico era altresì una sala pei colerosi; e provvedeva di arnesi, infermieri, farmaci gli ospedali succursali a Valverde e Sampolo, essendo deputato dell'interno del grande Nosocomio il signor Cav. Lo Faso, a cui dal Pretore ad 11 agosto erano anticipate L. 1550 per ispese delle sale succursali.

Fin dai primi di agosto erasi provveduto a migliorare il servizio di pubblica nettezza nelle strade, ed oltre al Senatore si erano istituiti due notabili per quartiere, onde curare la nettezza delle vie, e la igiene delle case e della alimentazione.

E di fatti il 4 agosto si pubblicavano due ordinanze: l'una per l'imbiancamento delle case, e l'altra sulla inibizione di spaccio di frutti acerbi e cibi nocivi.

La polizia stradale di tutta la città allora, senza l'inaffiamento, era appaltata per L. 765 al mese, e dal governo si volle che dal 1º agosto si spen-

Sezione S. Ninfa: Capo D. Nicolò Cervello — Aggiunti D. Gioachiuo Josia D. Andrea Di Blasi, D. Antonino Macaluso.

Sezione Molo: Capo D. Andrea Ferrara—Aggiunti D. Pasquale Lo Cascio, D. Salvatore Lo Cascio, D. Francesco Foresta, D. Antonino Coglitore. Taluni di questi erano addetti all'Ospedale a S. Polo.

Sezione Oreto: Capo D. Francesco Moleti — Aggiunti D. Giuseppe Lodi, D. Michele De Franchis, D. Girolamo Paradisi, D. Nicolò Cavallaro, D. Rosario Patanè Taluni di questi medici erano addetti all'Ospedale di Valverde. insieme ai Dottori Girolamo Macaluso, Giovanni La Manna, Francesco Calcara.

I soldi dati ai sanitarii furono i seguenti: al medico Capo L. 12, 75 al giorno, ai secondarii L. 5, 10.

dessero altri D. 135 per ciascuna sezione, cioè in tutto L. 3442 al mese, per migliorare il servizio; servizio che durò sino a tutto settembre, come si rileva da una nota dell'Intendente al Pretore, del 30 settembre 1854.

Ogni sezione ebbe altresì la sua Commissione sanitaria preseduta dal Senatore, e una Commissione centrale presedeva per la città.

La Commissione centrale era composta del Duca di Verdura Intendente della provincia e dai medici Giuseppe Gallo, Antonio Ferrara, Antonio Longo, Tommaso La Russa, G. B. Gallo, Francesco Moleti, con aggiunti il Barone Vernengo, e un capo di Ufficio dell'Intendenza che la faceva da Segretario.

Il colera progressivamente sviluppavasi; e nei primi giorni della epidemia fu costernazione e confusione anche nell'eseguire le disposizioni date con precedenza, in ispecie pel trasporto dei morti.

Il giorno 10 erano 41 cadaveri e centinaja di casi di colera per tutta la città, e crescevano di giorno in giorno, con una progressione, a raggiungere 356 il giorno 16; e quanti gli attaccati? il numero era esorbitante, e la miseria batteva orrenda alle porte del popolo.

Come risulta ufficialmente dalle carte municipali il servizio si trovò completamente organizzato il giorno 15, ma per cinque giorni fu confusione e terrore, e lo stesso Ministro dell'interno ne scriveva all'Intendente il 14 dicendo: « il servizio sanitario non risponde all'ordinanza del 10, mancano, medici, becchini, casse, portantine e nulla si

è fatto pel servizio di disinfezione e d'espurgamento delle case ». E sino al giorno 18 si lamentava l'uso di trasportare in carrette le casse mortuarie; l'abuso dei facchini di accumulare e depositare i cadaveri, per poi trasportarli tutti ad una volta in carri; e più che altro il denudamento dei morti e la vendita delle loro vestimente, che ne facevano i becchini; pel chè si dovette interporre l'opera della polizia per riparare.

Solo il 22 agosto troviamo le disposizioni della Commissione interna che fissa il modo di trasportare i cadeveri dei colerosi. Esse furono le

seguenti:

1. I cadaveri saranno trasportati da mezz'ora di notte e per tutta la notte sino a mezzogiorno del di seguente. Il trasporto dovrà farsi individualmente in casse o sedie mortuarie ermeticamente chiuse.

2. È proibita qualunque fermata delle casse e

sedie e molto più l'aprimento di esse.

3. Il trasporto deve farsi uscendo dalla porta della città più prossima alla casa mortuaria, e ciò senza alcuna eccezione di strade o porte.

4. Per l'esatto adempimento di queste disposizioni le varie sezioni resteranno aperte si di giorno che di notte coi rispettivi impiegati, per poter

rilasciare le licenze (1).

Ed è al 23 che si dispone che il trasporto dei cadaveri si faccesse per le vie meno frequentate; mentre avanti questo giorno, e quando la morìa era forte, tutto procedeva con disordine, accrescendo

⁽¹⁾ Fra gli atti del Senato.

l'orrore la vista del trasporto dei morti e dell'accumolo delle casse mortuarie alle sezioni, tanto che il Senatore di Oreto ebbe a scrivere, a 24 agosto, al Pretore di non spedirgli più casse mortuarie per l'allarme che portano nella popolazione.

È al 26 ch'è stabilita dal Municipio la tariffa pel trasporto dei cadaveri a spese dei privati, mentre a quello dei poveri provvedeva il Municipio con speciale trattamento ai becchini, che erano in

numero di 40.

Anche l'inumazione non procedeva bene. Il Supremo Magistrato di salute il 10 agosto scriveva al Pretore che l'inumazione si facesse in locale a parte e distante dalla città; e fu scelto quello dei Rotoli; e nello stesso giorno il Pretore scrivendo al Senatore della sezione Molo ordinava che i cadaveri fossero seppelliti separatamente e coverti di calce, murando subito la lapide. E pure i cadaveri non si poterono seppellire separatamente, ma quelli di ogni giorno ebbero unica fossa; e solo fu data sepoltura a parte alle persone distinte per nascita, merito, autorità (1).

⁽¹⁾ Fra le carte del Senato trovo una ministeriale del 15 settembre per seppellire con cassa e luogo a parte il cadavere di D. Santo Migliore presidente della Corte Suprema di Giustizia, ed altra per il cadavere del celebre scultore Valerio Villareale; vi hanno altre lettere che si riferiscono su questo argomento per altre persone morte di colera.

Questa seppellizione, per l'esorbitanza dei cadaveri e la mancanza di fosse, ritardavasi, tanto che il 17 la suprema autorità provinciale si lamentò col pretore che i morti non venivano seppelliti dopo le 24 ore.

Ad assistere i moribondi erano destinati i gesuiti, ma il numero dei morenti era tale che si dovette ricorrere agli altri ordini religiosi, scrivendone al Giudice della Monarchia, da cui essi

dipendevano.

E difatti noi abbiamo trovato fra i documenti del Senato che l'assistenza religiosa era affidata:

nella sezione S. Agata ai Gesuiti, Mercenari, e conventuali di S. Anna; in S. Ninfa ai gesuiti solamente; in S. Oliva ai domenicani; in S. Cristina i soli gesuiti, essendosi negati i francescani della Annunziata e i carmelitani; al Molo i gesuiti e all'Ospedale di Sampolo il padre Cutrumano paolotto e l'agostiniano padre Cottone; ad Oreto i gesuiti e gli antoniniani, e allo Ospedale di Valverde i Cappuccini; si distinse il padre Tommaso di Trapani di S. Antonino.

A provvedere poi per ogni sezione alle spese sanitarie il 14 agosto si passarono ducati 100 a ciascuna sezione in anticipo, somministrando ogni altra somma a richiesta; mentre a provvedere alla miseria, e sempre a spese del Comune, nulla dando il governo, il Luogotenente a 14 dello stesso mese scriveva al Pretore di mettere a disposizione del P. Provinciale dei Gesuiti la somma di ducati 1200 per eseguire taluni incarichi che gli

sono stati da me oralmente comunicati. Fornirà del pari allo stesso padre provinciale tutte altre somme che in seguito potrà egli domandare.

Ecco il modo con cui si scriveva al Pretore; e da quel giorno per ogni sezione i gesuiti distribuivano, d'ordine del governo, le elemosine che pagava il Municipio.

Tutti i servizii si può dire che si trovarono bene organizzati, e funzionavano al 24 di agosto, quando il male declinava della sua grande curva ascendentale; e si pose anche attenzione ad un fatto di poco rilievo nel registro dei morti: il governo dispose che negli atti dello stato civile sia dato il *Don* a chi spetta, dacchè in principio erasi dimenticato.

Intanto il colera che al 10 agosto avea dato 41 morti nei giorni appresso questi crebbero a 55 a 61 e il 14 agosto avevano raggiunto la cifra di 149, e poi 225, 299 e 356 che fu il giorno 16, la più alta cifra, la quale poco più poco meno si mantenne nei giorni appresso, sino al 20 che fu di 284.

La sera di questo giorno ricadeva di domenica, come antica usanza, si celebrava la grande processione della Assunta, traslando il simulacro dalla Cappella palatina nel Real palazzo alla chiesa dei Cappuccini con splendida pompa.

Il Luogotenente, i direttori di ministero, i generali, gli ufficiali dell' esercito, il Senato seguivano l'immagine, accompagnandola alla chiesa suburbana; e poi popolo a migliaja, che levava clamore ed implorava del cielo quello che non potea ottenere dagli uomini.

La dimani i morti crebbero a 323, ma fu l'ultimo giorno di questo numero esagerato di mortalità; indi cominciò ad agirarsi in un altipiano, superando i 200 morti e non oltrepassando i 300. Il 29 agosto la mortalità discendeva ai 160, il giorno 30 a

132 il 31 ad 86.

Il primo settembre i morti oltrepassano il centinajo; ma dal 2 discendono sempre, tanto che al 4 il deputato dell' Ospedale Civico dichiarava non avere alcuno animalato. E d'allora si credette che quel numero, anche ristretto di morti colerici, fosse aumentato da decessi per malattia ordinaria; e difatti agli 11 settembre il Senatore della sezione S. Oliva scriveva al Pretore che taluni morti di malattia ordinaria per essere trasportati subito si dichiaravano per colera; e d'allora fu stabilito un necroscopo per le visite dei decessi. I morti frattanto diminuivano; il giorno 18 erano al disotto di 20, cioè 17 e il giorno appresso anche di meno; agli ultimi del mese non si avea che 1 morto al giorno; il colera potea dirsi estinto; ma il suo cammino fu lungo; esso cessò diffinitivamente il 12 novembre del 1854. Cosicchè durava 94 giorni; e i morti divisi per settimana davano le seguenti cifre:

1a	settimana	787	8a	settima	na 5
2ª	Tetapini.	2131	9a	70	8
31	7)	1417	10a	'n	15
44	" "	504	11a	'n	23
5a	,	230	12 :	70	8
6a		133	13a	מי	6
(ja	'n	56	14ª	יי	4
				In t	utto 5334

In tutto 5334

Cifra abbastanza elevata presa assolutamente; ma bassa relativamente a quella del 1837, nella quale epidemia erano morti 24,014.

Il terrore nella popolazione durò nel periodo ascensionale, indi diminuì col decadere del male, che dopo il 20 settembre fu rapido e progressivo.

Ma durante il primo periodo, che abbraccia le prime tre settimane entro le quali 4335 cittadini perivano, lo scoraggiamento fu intenso; ma in nessun giorno ebbe a sospendersi l'ordine sociale, come nel 1837.

La sera la città era cupa e deserta; un silenzio di tomba regnava, interrotto dal pesante e cadenzato passo delle grosse pattuglie, e dal rauco cicolio dei carrettoni che accompagnati da birri e soldati trasportavano nel primo periodo i morti al cimitero; sicchè la maggiore mortalità fu tra i militari diversi, il cui rapporto a 100 sulla totalità dei morti si elevò al 10, mentre quella delle altre classi sociali rimase più basso.

E questa mortalità fu anco più alta nel regimento degli svizzeri, chiusi nella caserma S. Giacomo; tanto, come allora si disse, che i soldati rovesciarono una volta innanzi gli ufficiali le caldaje contenente il loro cibo, temendo veleno; da quel giorno furono diradati.

L'operato del governo e del Municipio a quei tempi fu debole in principio, energico, poi; le disposizioni furono importanti e se non si eseguirono altre cautele fu perchè a quei tempi non erano nella coscienza pubblica e la mortalità non permetteva il lusso di queste spese.

L'ordine fu inappuntabile: non si mancò nè di medici, nè di medicamenti, nè di cura, spesso rinnovata; i sussidii ai poveri non difettarono, ed essi furono distribuiti dai padri della Compagnia di Gesù, a cui disposizione furono dal governo messi i fondi di beneficenza; e l'opera di questi padri fu instancabile e piena di abnegazione nell'assistenza ai moribondi, nell'accorrere ove più urgeva il bisogno.

Gli ospedali erano ben messi, ma dopo il 24; e impiantati, giusta l'ordinanza, alla villeggiatura di Valverde a Mezzomorreale e quella del Cancelliere a S. Polo (1). La sala dell'ospedale civico fu pronta

sin dal primo giorno.

E allorchè si disse che la cura omeopatica avea dato dei buoni risultati al R. Albergo dei poveri in Napoli, si permise anche in Palermo un simile ospedale, dopo che il governo ebbe ad ottenere favorevoli informazioni da quel sopraintendente.

Le sezioni municipali, ove si concentrava il servizio, accresciute d'impiegati, furono visitate dal Luogotenente il giorno 16 per vedere se ogni cosa fosse in regola, ed ebbe a lamentarsi qualche disordine; i sanitarii furono aumentati e il loro numero fu sempre in rapporto al bisogno.

Il 21 agosto il governo ordinava che i pubblici funzionarii che avessero abbandonato il posto fos-

⁽¹⁾ Il personale sanitario di Valverde era Dr. Fr. Moleti, Dr. Girolamo Macaluso, Michele De Franchis, Dr. Giuseppe Lodi, Dr. Giovanni La Manna, Dr. Francesco Calcara; quello di S. Polo non si è potuto rinvenire.

sero sospesi, destituiti se tra sei giorni non tornassero. Il decreto avea la seguente motivazione: « In un momento in cui il paese geme sotto il flagello del colera, in un momento di pubblica calamità in cui ogni funzionario deve recare il concorso dell'opera sua a pubblico sollievo, l'appartarsi di un impiegato o di un magistrato dal proprio posto è una diserzione. »

E il giorno appresso (22) veniva sospeso sino a nuova determinazione il traslocamento delle case, che è d'uso al 31 di agosto.

Frattanto il colera da Palermo si estendeva, e i comuni dell'Isola reclamavano il dritto di potersi difendere dal minacciato pericolo; ed il governo, con giusto consiglio, sin dal 15 agosto accordava ai comuni la facoltà di adottare quei provvedimenti sanitarii, che più sarebbensi creduti opportuni per impedire l'espandersi dell'asiatico morbo.

Il di 28 agosto annunziavasi lo scoppio del colera a Trapani ed a Messina; e nello stesso giorno venivano abolite le misure sanitarie nei porti delle città e il cordone terrestre nelle spiagge, ove è constatato essersi sviluppato il colera: provvedimenti imposti con l'ordinanza del Supremo magistrato

a 25 di luglio.

Il colera di Messina fu per quella infelice città quanto di più spaventevole ed orrendo possa immaginarsi. L'ordine sociale si ruppe, tutti abbandonarono il proprio posto; e fu Palermo che con abnegazione offrì all'infelice popolazione medici, farmacisti, sacerdoti e becchini; dacchè ogni autorità era cessata, i morti imputridivano nelle case,

gli attaccati perivano senza alcun soccorso, la città perdeva in pochi giorni oltre 10,000 abitatori.

E fu vero eroismo degno di nota.

Qui frattanto il colera diminuiva sensibilmente, e al 31 agosto, quando la mortalità da 300 era discesa ad 86, il Giornale del governo officialmente annunziava la decrescenza del morbo, il rialzarsi dello spirito pubblico, e raccomandava che con questo decrescimento non si dovevano diminuire le precauzioni igieniche e la cura ai primi sintomi del morbo, dacchè le cure giovano e il male perde di vigore. S' inculcava inoltre di non ritornare dalla campagna e di disinfettare le case abbandonate; e da questo momento, 5 settembre, cominciano a darsi notizie precise sul morbo, sul suo andamento, sul bisogno di continuare nei provvedimenti igienici.

Il 18 settembre il viatico ritorna alla cattedrale con pompa; e da questa e dalle Parrocchie esce come all'ordinario; e nello stesso giorno furono tolti tre medici aggiunti alle sezioni, rimanendone

un solo oltre il capo.

E giacchè siamo ai sanitarii è mestieri ricordare come tutti con abnegazione e impegno curassero gl'infermi; e il giornale del governo ebbe solo a lamentare come non tutti facessero regolare rapporto sullo stato sanitario, designando il numero dei casi e le cifre dei morti e dei guariti, in modo che le relazioni ufficiali che su essi si basavano venivano incomplete ed erronee; e da ciò provenne che se abbiamo una buona statistica di morti, si difetta di quella degli attaccati e dei guariti.

Di taluni istituti di beneficenza abbiamo però complete notizie. All'Ospizio di beneficenza sopra 216 fanciulli si ebbero 20 attaccati, dei quali soli 4 perirono, 16 sanarono.

All'Ospizio dei Matti si ebbero 45 casi, 32 maschi, 13 femine, e di questi attaccati 20 guarirono, 25 perirono, e di essi 18 maschi e 7 femine.

Il 19 settembre si ebbero 9 morti: il male decresceva sensibilmente, e ufficialmente si disse che niun nuovo caso erasi in quel giorno verificato; ma sino al 23 i morti aumentano in cifre poco oltre il 9 per giorno; e in questo stesso giorno per lettera luogotenenziale al Pretore cessano i sussidii ai poveri, fatti per mezzo dei gesuiti, non potendo, son parole della nota, « il Comune sopportare di oltre sì enorme peso, ed essendo per altro le cose ritornate all'ordinario »; il giorno 30 cessò la spesa dei ducati 135 per ogni sezione, onde avvisare alla polizia stradale, e diminuirono le sanitarie che si facevano presso le stesse sezioni.

È solo il giorno 28 che la mortalità segna un solo caso, e il primo ottobre è notato senza alcun decesso. Da qui il morbo può dirsi cessato: non vi sono che casi e morti isolati, che si protraggono sino al 12 di novembre.

Ed è singolare che mentre nel principio del male tutti si facevano illusione, quando esso poteva dirsi cessato s'insisteva a voler sostenere la sua intensità; il che è rilevato dal *Giornale o fficiale* del 18 ottobre.

Frattanto il Luogotenente sin dal 27 settembre si era rivolto all'Arcivescovo segnalando l'abnegazione con cui i parroci e il clero aveano in quella luttuosa circostanza esercitato il loro ministero di

pace e di conforto.

Un rescritto del 21 settembre era pubblicato il 7 ottobre col quale il Re condonava a tutto il 1850 i debitori verso la Direzione dei Rami e dritti diversi entro un ducato; e il giorno 9 il Supremo Magistrato di salute determinava non dare più pratica ai legni con patente lorda.

Il 13 ottobre si annunziava che per la imminente domenica si sarebbe fatto alla Cattedrale ringraziamento a Dio per la cessazione del morbo.

E difatti il 15 ottobre la Cattedrale parata a festa accoglieva con gran pompa e lusso il Luogotenente e il suo seguito, il Senato, il Magistrato di salute, i parroci e un immenso popolo che assistette al *Te Deum laudamus*; e con parata di gala si festeggiava il nome della regina Maria Teresa, che ricadeva nello stesso giorno.

Anticipato ringraziamento, dacchè se il male potea dirsi cessato, pure esso continuava, e il bollettino seguì sino ai primi di novembre; e il giorno 4 il Giornale officiale di Sicilia con pacate e dotte parole giustifica il perchè tuttavia vi fossero dei casi isolati; e solo il 21 novembre annunzia la cessazione del morbo, dacchè da otto giorni il colera non faceva alcuna vittima; e difatti l'ultimo decesso che trovasi segnato nella statistica è al 12 novembre.

Frattanto le misure di rigore per le provenienze dai luoghi infetti facevansi più forti, e solo il 22 il Magistrato di salute rilasciò alle navi in partenza del nostro porto la patente netta. Nello stesso giorno nel Giornale ufficiale di Sicilia appare un ben fatto articolo, nel quale imparzialmente si tributano le meritate lodi a quanti si cooperano e lavorano a rendere meno funesti i danni della micidiale lue; e pure fra le carte troviamo che il 2 dicembre vi fu un altro caso di colera; ma fu l'ultimo? chi lo sa? Il certo si è che nel 1855 il colera comparve nuovamente.

L'Università degli studii apriva i suoi corsi agli 11 di dicembre.

Ecco la istoria del male, che abbiamo potuto raccogliere, consultando le carte tutte dell'epoca e le stampe; è una storia dolorosa, orrenda. Il colera si poteva impedire anticipando di un mese le cautele di sanità marittima che furono prese quando il morbo era entrato; quando divampò è singolare come l'Amministrazione municipale fosse stata messa da parte nella direzione e iniziativa dei servizii: dovette pagare ed eseguire.

Il morbo colpi tutte le classi sociali; e la città ebbe a deplorare la perdita di nomini insigni e notabili nel mondo ufficiale e intellettuale.

Un importante rapporto stampato dalla R. Accademia medica del 18 settembre 1854 elaborato da una Commissione di dotti medici (1) e redatto

⁽¹⁾ La Commissione che elaborò e discusse il rapporto era composta dei medici Salvatore Romano, Vincenzo Calandra, Antonino Burgarella, Michelangelo Moscuzza, Nicolò Cervello, Girolamo Mina; quanto vi era in Palermo di meglio nella scienza medica.

dal dottor Macaluso s'intrattiene della natura del morbo, dei varii sistemi usati nel trattare la cura degli ammalati, dei risultati ottenuti; esso è importante documento alla terapia del colera.

Al Municipio, con le poche risorse che avea allora, con un bilancio di circa L. 2,000,000, la spesa pel colera importò l'ingente somma di ducati 38,000 che dovette coprire con un prestito colla Deputazione delle Nuove gabelle di ducati 26200, avendo fatto il resto della spesa in ducati 11,800 sul contante di cassa, come risulta da una lettera del Pretore all'Intendente del 22 dicembre 1854, N.8349.

Ducati 38,000, pari a L.161,500, sono al certo una

forte spesa!

Fra le carte del Comune non troviamo particolarizzate queste spese che furono mandate alla superiore approvazione, e non più ritornate; ma da un altro documento rileviamo quanto fu speso dalle sole sezioni della città per servizio di trasporto dei morti ed altre spese sanitarie.

Il documento è una lettera dell'Intendente al Pretore del 14 ottobre, ove si leggono queste cifre di

spese fatte dalle sezioni durante il colera.

SPESE

Sezione	S. Agata i	n Ducati	312. 96. 5	n Lire	1330 25
	S. Cristina		459, 27, 5		2050 75
	S. Ninfa	367	355, 82. •		1513 00
Jan Berry	S. Oliva	- whi	355. 47. >	. 5	1508 25
CI I I I I	Molo	100	497. 03		2002 45
Palitical in	Oreto	ut shirt	409, 25. •		1748 30
		Totale	2389, 88, 5		161500 00

Il senatore della sezione Molo scriveva al Pretore in data del 1º gennaro che a 20 dicembre si passò nel Cimitero alla distruzione col fuoco delle casse e portantine, che servirono pel colera 1854.

La mortalità divisa per i singoli quartieri fu la

5	9	5 t.	IE.	111	e	•

Sezioni	Morti	Rapporto al titolo per 100
S. Agata	1027	19. 35
S. Cristina	821	15. 49
S. Ninfa	815	15. 37
S. Oliva	1455	27. 37
Molo	430	8. 10
Oreto	325	6. 18
Campagna	450	8. 14
T	otale 5334	100.00
	-	

Cosicchè può dirsi che la città fu più flagellata dalla campagna, e in città furono i quartieri Castellammare e Tribunali che ebbero i maggiori morti; i meno Palazzo Reale e Monte Pietà.

Non aggiungiamo altri elementi di classificazione dei morti, che formeranno oggetto di speciale studio in progresso di lavoro; e secondo il nostro sistema, ecco qui la tavola mortuaria colerica del 1854, distinta per giorni:

Mortalità colerica del 1854

Gior	ni	Num.	Giorni	Num.	Giorn	i	Num.	Giorni	Num. dei
е		dei	e	dei	I C		dei	e mesi	morti
me	si	morti	mesi	morti	mesi		morti	mesi	Morri
10 a	g.	41	1 sett	. 116	1 ot	t.	0	l nov.	0
11	9.	55	2 »	83	2 ,	,	1 (2 .	2
12		61	3	59)	1	3 »	0
	*	57	4 "	61	4 ,	,	0	4 .	2
[3 14))	149	5	59		,	30	5 ,	2
		225	6 »	42)	100	6 .	0
15))	199	7 .	38	V T CE	,	1	7 »	0
16	n	356	8 m	26	8	,	i	8.	0
17	>>	339	9 »	38	9	D	ī	9 .	0
18))		10	30	10))	3	10 ,	2
19	**	268		31	11	,	0	11 »	1.
20	>	284		38	12	,	0	12 .	1
21		323	12 »	29	13	,	1		Section 17
22	20	298	13 »	29 29	14	,)	3		10
23		263	14		15		2		
24	1)	229	15	18		15	2		
25		231	16 »	24	16	"	3	Riun	one
26		206	17 .	24	17				4421
27	33	203	18 -	17	18	,	4	Agosto .	
28	1)	256	19	9	19	*	3	Settemb	
29	n	160	20	14		>>	2	Ottobre	56
30		132	21	12		•	3	Novemb	re 10
31		86	22	15	22	*	4	PERCURS	
			23	10	23))	6	Tot	ale 5334
		4421	24	<i>s</i> 9	24	Ý	2		
			25	, 3	25		3		
			26	» 5	26	1	2		
			27	. 3	3 27	10	1		
				» 1		19	1		
					29	5	2		
			30		30	,	2		
				The same	- 31	-	0		
				84			-		
		THE REAL PROPERTY.					56		

XI-Il colera del 1854-55

§ 2° 1855

Ignorasi tuttavia se il colera del 1855 sia stato una continuazione del 1854, o una nuova invasione. Questo colera che non colpi fortemente Sicilia, ma che non risparmiò anche con strage moltissimi comuni dell' Isola, rimase per Palermo coperto dal mistero. Ufficialmente nessuna notizia; i giornali del tempo tacciono, perchè fu loro imposto; niuna memoria fu pubblicata, niuno avviso dei medici, niuna inchiesta per parte del comune; e bisogna ricorrere agli archivi per aver traccia del micidiale morbo.

Quattro anni dopo nel 1859 pubblicavasi una statistica dalla nostra Direzione, nella quale comune per comune si trova il solo numero dei morti di colera. L'Isola vi figura per 17,136 vittime, Palermo per 1240, senza alcuno sviluppo delle cifre per giorno, età, località, condizioni.

Che sia stato un ripullulamento del 1854, non è a credersi, perchè l'està passò tranquillamente e senza alcun caso di colera, che sviluppossi al cadere del settembre.

Fu importato dal continente, o comunicato da altri comuni dell' Isola? Anche ciò è dubbio.

È certo però che al 1855 il colera era in molte città d'Italia: a Venezia ebbe principio il 6 maggio, a Bologna il 26 dello stesso mese, a Milano gli 11 di giugno, a Modena il 12 luglio, a Napoli il 3 settembre, d'onde pare si avesse comunicato, ginsta il consueto, alla nostra città, per l'incuria del nostro Magistrato di salute, che non adoperò o non gli si volle fare adoperare alcun mezzo pre ventivo per impedirlo.

Dall'altra parte è a considerare che il colera era in Sicilia; e quantunque di natura mite e poco espansivo, pure ad un certo punto divampò fortemente, diffondendosi da per tutto, specialmente in novembre e dicembre nella Sicilia orientale.

Dalla statistica officiale si rileva che mentre nella nostra provincia, nei distretti di Corleone, Termini e Palermo, il colera si svolse da ottobre a dicembre, pure in quello di Cefalù, nel comune di Castelbuono, il morbo avea fatto 23 vittime dal 2 gennaro al 28 febbraro.

In primavera ed està non sviluppossi completamente, ma lo troviamo in taluni comuni della provincia di Siracusa: in giugno a Rosolini, in luglio a Noto, Avola, Buscemi, Ferla, Palazzolo, Chiaramonte, Comiso, Giarratana, in agosto attacca altri comuni della stessa provincia, tra cui Siracusa; nello stesso agosto è a Cesarò in provincia di Messina, e nello stesso mese attacca Catania, Adernò, Bronte, Viagrande, Licodia, Granmichele, Centorbi, Acireale, Giarre, Riposto e Piazza in provincia di Caltanissetta. La provincia di Trapani e Girgenti immuni, e quasi tali quelle di Palermo e di Messina.

Queste notizie si seppero dopo quattro anni; ma in quel momento si dissimulava: niuna informazione si dava, il governo occultava tutto, non prendeva alcuna precauzione, non impediva nulla, tanto che il colera divampò per tutta la Sicilia dopo la fiera di Castrogiovanni, dove convenivano da ogni punto dell' Isola gli allevatori e compratori di animali.

Allo sviluppo del male in mezzo alla fiera tutti fuggirono a ricoverarsi nei propri comuni, e il colera, con gli nomini, attaccò anche i luoghi fino allora immuni, colpendo per tutta l'Isola 174 comuni in 365, con una mortalità di 17,136

Quando in Palermo cominciassero i primi casi di colera, quando cessasse, quale l'effettivo numero dei morti non puossi rilevare da alcuna pubblicazione, e fa bisogno ci rivolgessimo all'Archivio e agli atti dello Stato Civile, ove allora era inserta la causa di morte.

Si sapeva che il colera compiva la sua maggiore strage relativa in novembre, che seguì nell'inverno, che il quartiere maggiormente danneggiato fu quello di Palazzo Reale, che ebbe minore mortalità nel 1854; ma nulla di preciso.

Niun proclama fu pubblicato, nè da parte del governo, nè del senato, niun' ospedale fu aperto; nè puossi asserire di essersi costituito un buon servizio sanitario e necroforo. Fu tutto silenzio e dissimulazione finchè si potè; la polizia impedì che di colera si parlasse o scrivesse, niuna agglomerazione pubblica fu proibita, le scuole furono di poco protratte, in modo che può dirsi il colera esser passato inosservato, forse per la sua mitezza, di fronte a quello del precedente anno, che tanta strage avea prodotto.

Era a quei tempi luogotenente in Sicilia l'inetto Paolo Ruffo, principe di Castelcicala, Intendente il duca di Verdura e il Senato palermitano era quasi lo stesso di quello del 1854, Pretore il principe di Manganelli e senatori quelli dell'anno precedente.

In attenzione dello sviluppo del male non eransi che di poco rallentate le precauzioni di nettezza della città; e delle informazioni quindicinali sulla salute delle varie sezioni della città erano state richieste ai senatori fin dal genuaro; e fra gli atti si trovano queste periodiche relazioni di cui l'ultima del 27 settembre dal senatore dell'Oreto dichiarava la salute pubblica soddisfacente.

Agli 11 di agosto una ordinanza del Pretore impediva l'entrata e le vendite in città dei frutti acerbi; mentre fin da gingno la polizia municipale si rendeva più rigorosa, si pensava alle acque stagnanti, si espurgava il fiume Oreto.

Pare che la R. Accademia di Medicina fosse stata altresì incaricata d'informare il Pretore sulle malattie sospette; e abbiamo lettere del dotto consesso del 30 giugno, del 27 luglio, del 29 agosto colle quali si manifesta al Pretore di « non essersi manifestata malattia alcuna da interessare la superiore attenzione.»

Il 23 settembre alla presenza del senatore della sezione Molo era al cimitero, e con cautela, inumato il cadavere di una donna senza indicare la malattia, certo di colera; e al 27 il Pretore dirigendosi allo stesso senatore gli ordinava di seppellire a parte i morti sospetti, coprendo la fossa con calce; mentre il giorno appresso (28) si dirigeva all' Intendente, facendogli conoscere di essere stato interrogato dai medici, se i medesimi pei

morti di colera dovessero indicare la vera causa, e di avere risposto: doversi dire la verità; come altresì chiedeva se si dovesse ripristinare il servizio sanitario, come all'anno passato. A questa lettera non trovammo risposta.

Il 29 settembre il presidente della R. Accademia medica avvisava il Pretore di essersi osservati varii casi di colera asiatico nella sezione S. Oliva e S. Ninfa.

Il giorno appresso il Pretore autorizza i Senatori far visitare i cadaveri dal medico comunale o fiscale; o dal dottor Salvatore Lo Cascio, e nell'assenza da un medico privato.

D'allora la presenza del morbo fu constatata e la statistica comunale assegna al 28 settembre 3 morti, al 29 n. 8, al 30 n. 5; in tre giorni 16 morti, tanto che il Pretore, scrivendo al governo il 30 settembre avvertì che i casi di colera seguono tutti i giorni.

I 3 morti del giorno 28 sono nella borgata Resuttana, in modo da potersi dire che il colera venisse dall'esterno all'interno, tanto che nel mese che successe la campagna ebbe effettivamente una mortalità maggiore della città, 241 l'una, 29 l'altra.

Il 1 ottobre l'Intendente richiede al Pretore lo stato giornaliero dei decessi, con l'indicazione della malattia che produsse la morte; e lo autorizza a prelevare dalle imprevedute ducati 300 per le prime spese; e quattro giorni appresso lo autorizza a dare ai poveri colerosi assistenza medica e farmaci gratuitamente.

È degna di nota la risposta del Pretore, che ben

dimostra le condizioni economiche della azienda municipale. Egli risponde di non avere mezzi per attuare il servizio sanitario; e aggiunge esser tale la deficienza di danari che non si sono potuti pagare gli assegni alle opere pie, le mesate agli impiegati; e propone autorizzarlo potersi avvalere del contante di cassa della Deputazione delle nuove gabelle.

Nè anche a questa lettera erà data immediata risposta.

I Senatori reclamano mezzi per soccorrere i poveri e niuno risponde; dimandano avere i nomi dei medici e dei farmacisti per l'assistenza gratuita e il silenzio è attorno ad essi; il governo non ha nulla disposto; e il 10 ottobre il Pretore si volge nuovamente all'Intendente; e nuovo silenzio ancora.

Fortunatamente il male non si espandeva, nè incrudeliva; e solo al 13 ottobre si ebbe dal governo risposta: potere i Senatori avvalersi delle farmacie destinate pel colera 1854 onde apprestare i farmaci ai poveri. In quanto poi al servizio sanitario il governo dispose avvalersi del medico comunale e qualora il male crescesse adibire medici privati a ben vista del senatore; quindi non fuvvi per lungo tempo un vero servizio sanitario; e questo stesso non fu posto in esercizio che un mese appresso, quando parve che il male invelenisse. La mancanza dei mezzi da una parte, e la caparbietà del governo che occultava il male dall'altra furono causa di tanto abbandono.

Fortunatamente nel mese di ottobre il male colpi pochi in città, i più furono in campagna. E la statistica che facemmo appositamente compilare nel 1868 ci offre per ottobre i seguenti risultati:

Sezioni								N. d	lei morti
Tribunali		ų.		14	V.			-	10
Palazzo Reale	,			16	4	byl's		MI	5
Castellammare	W.	Ų.	9		Ų	14		II was	6
Monte Pietà.							Y	•	-
Molo			٠			1		•	2
Oreto				1440		300	٠	•	1
					III F	Tot	al	2	24

Non così per la campagna, nella quale troviamo in ottobre 241 morti, nel complesso 265; in modo che può dirsi che il morbo attaccò prima la campagna e poi la città; dacchè è in novembre e dicembre che la città ha la maggiore moria; mentre in campagna il morbo può dirsi estinto. E quando il numero dei morti salì presso il centinaio, cioè a 15 novembre, allora solo il governo svegliossi dalla sua crudele inerzia, ed autorizzò qualche provvedimento.

Per ministeriale del 17 fu autorizzato potere il Municipio spendere in elemosine pei poveri colerosi la somma di Duc. 100 al giorno; distribuzione da farsi dai Senatori di unita ai parroci, in rapporto agli attaccati dal colera essendosi il provinciale dei Gesuiti negato ad assumere la distribuzione delle elemosine come si era fatto nel 1854; e ciò con ministeriale del 19 novembre.

E tra le carte troviamo che così furono distribuiti i primi ducati 200 dei giorni 18 e 19: alle parrocchie: Albergheria ducati 72—Tartari 45—Kalsa 45—Cattedrale 30—S. Oliva 8; nulla per Molo ed Oreto, ove il colera relativamente fu mite,

Per fondo delle dette spese in ducati mille fu assegnato quello dei creditori a tutto il 1853.

Nello stesso tempo è ordinato che il Viatico esca senza pompa; che i Senatori non si allontanino dai loro posti; che le sezioni indichino al pubblico i nomi dei medici che devono curare gratuitamente i poveri e dei farmacisti che devono rilasciare i medicamenti; che i morti siano portati al cimitero dei Rotoli in tempo di notte; e pel trasporto dei poveri, il senatore della sezione di S. Cristina stabilisse un appalto di L. 1, 27 per cadavere, senza distinzione di età.

I quartieri più colpiti dal colera furono Tribunali, Palazzo Reale e Oreto; e forse in questi soltanto si attuò il servizio sanitario; mentre negli altri bastò solo il medico comunale.

E di fatti fra le carte troviamo i nomi dei medici destinati alla sezione di S. Cristina, S. Agata ed Oreto e nulla per le altre.

Nella prima erano destinati medici i dottori: Giuseppe Gallo capo, e secondari: D. Francesco Lo Cascio, D. Giuseppe Bandiera; nella seconda D. Casimiro D'Arpa, D. Calogero Bellitteri e D. Atanasio Rumbolo; nella terza D. Francesco Moleti, D. Giovanni La Manna e D. Antonino Argento. I medici stavano di servizio alla sezione dalle ore 14 alle 24, e dalle ore 24 in poi erano reperibili nei rispettivi domicili, che erano indicati nel manifesto; ove altresì erano designati i farmacisti che dovevano apprestare i medicamenti.

Di questi manifesti a stampa rinvenute fra le carte abbiamo quello della Sezione S. Agata in data del 17 novembre; vi dovettero essere quelli delle altre due sezioni. Troviamo impertanto opportuno riferire il preambolo del manifesto, per mostrare come di fronte al popolo si facesse sparire il Municipio, che faceva le spese.

Esso diceva:

« Sua eccellenza il Luogotenente generale, dedito come è a prestare tanti quanti i soccorsi che possono rendere meno triste le conseguenze della malattia della quale sventuratamente è travagliata questa città, ha provvidamente disposto che tre medici siano addetti a ciascuna sezione per occorrere ove il bisogno richiede la di loro opera e due farmacisti entro l'ambito della sezione stessa fornissero di medicamenti coloro che mancano di mezzi.»

Per quanto tempo durassero queste provvidenze non abbiamo potuto accertare; quale la spesa che sostenesse il Municipio nemmeno; quale il giorno preciso della estinzione del male nè anco. Certo è che le provvidenze non dovettero andare al di là del 30 novembre; dacchè il male in dicembre cominciò a decrescere; e troviamo tra le carte che al 10 dicembre il servizio sanitario di Palazzo Reale si sciolse: e questa fu la sezione più danneggiata dal male.

La statistica officiale pubblicata dalla direzione generale della statistica nel 1859 dice che il colera cessò a 31 dicembre 1855, mentre da altra statistica inedita compilata nel 1887 si rileva che cessasse l'8 gennaro 1856, essendo morti in questo inizio dell'anno solamente 14 persone.

È certo però che il male durò come al solito circa quattro mesi, che fu mite nel suo svolgersi, e che danneggiò maggiormente i quartieri Palazzo Reale e Tribunali.

Per le varie sezioni però, ebbe uno svolgersi irregolare, colpendo quali più quali meno, e in periodi differenti, in modo che ai massimi giorni totali non corrispondono i medesimi giorni parziali.

La campagna ebbe la maggiore mortalità in ottobre e novembre, mentre la città la ebbe maggiore in novembre e dicembre. Ed ecco qui risultati nello stesso periodo:

Sezioni della Ciuà					no	Morta in ovembre	lità dicembre
Palazzo Reale.			ă.			403	59
Tribunali						210	41
Castellammare						8	66
Monte Pietà .				٠,		58	42
Molo	1				100	55	36
Oreto	16	4			100	58	18
						-	-
	r(g)			Tot	ale	822	262
Campagna.	18	111				178	46
						1000	308

Nel gennaro non si ebbero che soli 14 morti che andarono distribuiti 5 a Palazzo Reale, 4 a Tribunali, 4 Monte Pietà, 1 ad Oreto.

Di modo che l'epidemia andò così distribuita in rapporto alla località.

		Λ	1-	IL	CO	LEB	A.	DEL	, T.	304	-ეე			295
Palazz	o Re	eale				100			100			17.92	472	
Tribun	ali			(6)				(*)			(e)		266	
Castell	amn	nar	Э.	74)	10.	×					(4)		82	
Monte	Pie	tà		9	(0)							161	104	
Molo											100	-8.	93	
Oreto		10.0			15.00						11	TIAN.	108	
Oreto	a peti	4	•	•	5.0	i	•		•	ni.		ri.	108	

Totale città 1125

La mortalità in campagna andò così distribuita per le singole circoscrizioni amministrative in detti Comuni riuniti:

										4.40
Brancaccio .	•			10			1.00	20	i Ši	149
Falsomiele .	٠	100		50.0	300	14				7
Mezzomorreale			28.0				500	•	of i	19
Baida		(0)						1003		55
Zisa										90
Resuttana										89
Mondello				7			(6)			20
Sferracavallo.										49
								ш	100	84. E.L

Totale 478

Diamo qui per il 1855 le maggiori notizie che abbiamo di fronte agli altri coleri, perchè esso non può essere oggetto di speciale studio e di raffronti con gli altri, mancando delle altre notizie statistiche sulla età, sulla origine e sulla condizione dei decessi.

In riguardo al sesso ci mancano le notizie per la campagna, e li abbiamo solo per la città, nella quale perirono in tre mesi 544 maschi, 581 femmine, in tutto 1125, la mortalità maschile fu minore.

La città aveva a 11 gennaro 1855 una popolazione di 182,221 abitanti, della quale sottraendo 26,000 della campagna resta 156,221, e la mortalità essendo stata di 1125 il rapporto fu di 0,97 per 100 della popolazione.

La sproporzione è fra la città e la campagna. Essa con una popolazione rurale di 26,000 abitanti e 478 morti ebbe una proporzione dell' 1, 83 per

100.

Lo svolgimento per settimana seguì queste fasi:

Dal 28 settembre a	1 4 ottobre	N.	49
	li 11 detto	>	72
	l 18 detto	>	63
Dal 19 detto a	1 25 detto	>	55
Dal 26 detto al		>	48
	li 8 detto		105
Dal 9 detto al	15 detto	2	257
Dal 16 detto al	22 detto	>	439
Dal 23 detto al	29 detto		180
	6 dicembre		64
	13 detto	>	43
	20 detto	•	105
	27 detto	>	88
	3 gennaro	>	30
Dal 4 gennaro ag	li 8 detto		5
Time District on			1

Totale 1603

La mortalità seguì dal 28 settembre a tutto l'8 gennaro 1856 il seguente sviluppo:

Tavola dei morti di colera nel 1855

Giorni e mesi		mero de pe rnı e se	r	Gi)rni e mesi		mero d per ni e set	
	Città	Cam- pagna	Totale		Città	Cam- pagna	Totale
Sett. 28	2	1	3	Ott. 19	1	8	
29	1	7	8	20	1	6	$\frac{9}{7}$
30	,	5	5	21	1	5	
Ott. 1	,	5	5	22	1	8	$\frac{6}{9}$
2	>	10	10	23	1,50	6	6
3		8	8	24	3	8	11
4	1	9	10	25	1	6	7
Sett. 1ª	4	45	49	Sett. 4a	8	47	55
Ott. 5	D	8	8	26	,	5	5
6	D	10	10	27	1	8	9
7	•	8	8	28	1	6	7
8	>	10	10	29	1	11	12
9	1	12	13	30	>	4	4
10	1	12	13	31	>	. 5	5
11	1	9	10	1 nov.	6		6
Sett. 2ª	3	69	72	Sett. 5a	9	39	48
Ott. 12	2	10	12	2	14	5	19
13	>	10	10	3	9	12	23
14	2	8	10	4	4	4	8
15	1	9	10	5	2	8	10
16	2	6	8	6	3	11	14
17	1	6	7	7	5	8	13
18	1	5	6	8	3	15	18
Sett. 3a	9	<u>54</u>	<u>63</u>	Sett. 6a	40	65	105

298		XI	-IL CO	LERA DEL 185	4-55			
Giorni			ei morti	Giorni		nero de		
e mesi	gio	rni e 🎫	er ettimana	e mesi	E	iorni e	settiman	a
		. 4					9	
	Citte	Can-	Totale		Circk	Cam- pagna	Total	
	0	O A	E		2	U A	H	
nov. 9	9	6	15	die. 7	4	1.1	5	
10	3	8	11	8	>	2	2	
11	3	4	7	9	4	1	5	
12	8	8	16	10	2	2	4	
13	19	1	20	11	6	1	7	
14	86	8	94	12	8	2	10	
15	84	10	94	13 _	9	_1	10	
Sett. 7ª	212	45	257	Sett. 11 ^a	33	10	43	
				./20				
16	72	3	75	14	14	2	16	
17	67	8	75	15	13	1	14	
18	70	$\frac{4}{2}$	$\begin{array}{c} 74 \\ 52 \end{array}$	16	11	$\frac{2}{3}$	13 18	
19 20	50 59	5	64	17 18	15 15	$\frac{3}{2}$	17	
20	49	7	56	19	9	>	9	
$\frac{21}{22}$	35	8	43	20	16	2	18	
22		-		20	10		10	
Sett. 8ª	402		439	Sett. 12 ^a	93	12	105	
23	28	4	32	21	14	1	15	
24	24	8	32	22	11	2	13	
25	22	8	30	23	10	2	12	
26	21	>	21	24	12	2	14	
27	23	3	26	25	14	2	16	
28	21	2	23	26	9	1	10	
29	14	2	16	27	7	1	8	
Sett. 9a	153	27	180	Sett. 13ª	77	11	88	
30 nov		4	13	28	10	1	11	
1 dic.	8	1	9	29	7		7	
2	8	1	9	30	2	1	3	
3	9	2	11	_ 31	>	30		
4	6	2	8	1 genn		>	1	
5	5	2	7	2	5		5	
6	4	3	7	3	3		3	
Sett. 10a	49	15	64	Sett. 14ª	28	2	30	

Giorni e		Numero dei morti			RIUNIONE		
mesi				mana	Mese Città	Camp.	Totale
		Città	C tmp ie.	Totale	Settembre 3 Ottobre 24	13 241	16 265
gen.	4 5	1	,	1	Novembre 822 Dicembre 262	178 46	1100 308
	6	1 2		1 2	Gennaro 14	1	14
	8	ī	•	1	Totale 1125	478	1603
	1	5	•	5	Charles States Table		andy

XII - Il colera del 1666-1867

§ 1° 1866

La insurrezione del 1860 rese alla Sicilia la sua libertà; ma le involava per sempre quella autonomia amministrativa che da più secoli costituiva la base della sua grandezza e della sua vitalità.

La tirannide avea vinto, ma non domato il paese; e i resti delle sue particolari istituzioni, gli lasciavano tuttavia una certa indipendenza nel regolare i propri destini, e gli avevano assicurato nell'ordine amministrativo una specie di libertà, che i suoi magistrati custodivano, e di cui Palermo era centro.

Dal 1860 in poi compivasi ogni giorno un atto che distruggeva ogni avanzo di governo locale. La Luogotenenza cadeva a 31 gennaro 1862 e con essa ogni elemento di vita regionale; al 1865 unificavasi la legislazione amministrativa; al 1866 la legislazione civile, la penale era stata uniformata nel 1860. Le pesanti imposte piovevano giorno per giorno fra le pompose parole, e le conseguenze dell'accentramento si facevano orribilmente sentire; così si compiva, senza bisogno, il grande sagrifizio della nostra vita amministrativa; in modo, che allorchè si cercavano le leggi per impedire le invasioni delle epidemie, esse non erano piu; quando s'invocavano i magistrati che ci difendessero, essi mancavano; quando si ricorse alle autorità cittadine per far qual cosa, non avevano più poteri. Eravamo allo arbitrio di un governo lontano, curante più gli interessi generali che i particolari, più gli economici che quelli della vita.

E al colera ninno pensava. La plebe sicura che era veleno non se lo aspettava da un governo libero; massime dopo quella dimanda del Garibaldi al popolo: volete i Borboni e il colera, o la guerra? E guerra fu il grido del popolo. La parte culta che al veleno non credette mai, avea fiducia nel governo che ci avrebbe preservato con energici provvedimenti. Pochi sapevano che erano leggi per noi le convenzioni sanitarie internazionali del 1852, che la legge del 1865 era impotente ad impedire l'invasione, che il magistrato di salute per la Sicilia non esisteva più; e che in Palermo mancava ogni potere locale che avesse potuto con energia ed indipendenza salvaguardare la salute dei cittadini.

Recò quindi, più che allarme, terrore la fatale notizia che al 1865 il colera scoppiava con impeto insolito alla Mecca, sbandando i pellegrini, che senza alcuna previgenza per parte di quei governi si rifuggiarono a Disedda sul mar rosso e poscia a Suez, ad Alessandria, comunicando ovunque il terribile male. Alessandria fu il focolare più ardente del colera. Di là furono minacciate le città che sedevano sui porti del Mediterraneo e dell'Adriatico. Marsiglia ne fu colpita, Messina con nobile esempio insediò l'ufficio di sanità e respinse merci e navigli delle località infette, Malta non ebbe tempo di difendersi, ed Ancona ebbe sventuratamente a provare tutta la fierezza del morbo seminando lo spavento ed il terrore per tutta la Penisola.

L'amministrazione comunale di Palermo avea dopo il 1860 subìta una considerevole modificazione nelle leggi e nelle persone.

Le imposte leggi sull'amministrazione civile del 1816 cadevano per dar luogo a quelle del 1812, modificate nel 1848; alla servitù sottentrava la libertà; pur mantenendosi le secolari distinzioni per le quali Senato dicevasi la Giunta e Pretore e senatori il Sindaco e gli assessori; il loro numero di 6 titolari e 12 supplenti era mantenuto. Le secolari sezioni nelle quali era divisa la città si mantennero, continuando a produrre i benefici effetti del decentramento.

La legge comunale e provinciale del Piemonte del 1859 ci venne applicata sotto la Luogotenenza Montezemolo, e il ministro La Farina con decreto speciale manteneva il numero della nostra rappresentanza municipale, che fu causa di lotte, e per cui il Consiglio comunale eletto a base della nuova legge venne sciolto.

Giulio Benso duca della Verdura fu l'ultimo dei

Pretori di Palermo e il cav. Salesio Balsano nel 1861 il primo dei Sindaci.

Le secolari sezioni furono abolite e ne fu cancellato finanche il nome, adoperando l'improprio sostantivo di mandamento. L'amministrazione si divise per servizi e a ciascuno di essi fu proposto un assessore e tutti mettevano capo al Sindaco. Turbinoso fu il primo periodo di quest'amministrazione, stando il paese tra le improntitudini del governo e le violenze di piazza; pure l'egregio sindaco giunse a creare l'amministrazione finanziaria del comune che può dirsi mancava assolutamente; egli con pena dei buoni si allontanava nel 1862 dalla suprema carica.

Uno spirito di nuovo a cui era ricalcitrante il popolo invase la nuova amministrazione, che ebbe a capo lo Stabile; tutto ciò che era antico, senza considerare se buono, fu messo da parte, quantunque l'azione fosse temperata dall' illustre uomo di stato che educato alla inglese cercava mettere un argine.

Si cominciò un'azione persistente e violenta contro gli abusi e le abitudini popolari, volendo migliorare le condizioni di nettezza e d'igiene della città, applicando regolamenti che non si erano mai eseguiti; anche le credenze del popolo furono attaccate e le processioni proibite e le numerose imagini delle strade si cominciarono ad abbattere.

Alla morte dello Stabile nel 1863 succedeva a capo del comune un egregio giovane, pieno di vita, energico, con grandi idee che ebbe il singolare proposito di riformare la città, di migliorarla, attac-

cando senza posa gl'inveterati abusi e le riluttanze popolari. Fu questo il marchese di Rudini. Nuove imposte furono messe a rialzare lo spirante bilancio, che non trovava fondi per la pubblica istruzione e pei pubblici lavori completamente abbandonati, non che per migliorare gli altri servizi municipali. Con mano robusta si mise all'opera affrontando pel bene del paese la più grande delle impopolarità. A lui debbonsi il politeama, il giardino Garibaldi, i mercati, la costruzione dei canali di Gibilrossa e di Passo di Rigano. A lui e ai successori se le vie principali furono ricostruite e lastricate con un sistema di fognatura che gli ingegneri gli proposero, e che fu dopo reputato causa di propagazione di malattie infettive e contagiose; le vie secondarie riparate, ultimato il Toledo raccordando la piazza Vigliena e Pretoria con la via Macqueda. Era dopo sistemata e lastricata la via Castro, eseguiti 26687 metri di condotti neri e 162,172 di conduttura di acque, 20600 m. q. fu la superficie sgombrata per dar aria alla città. Le condizioni della città si migliorarono e la igiene e la nettezza delle vie per quanto i mezzi il comportavano era ammirevole; tanto che Palermo era ritenuta fra le città più pulite dell' Italia. Tolti gli ingombri nelle vie, demolite tutte le usurpazioni di suolo e di aree pubblico, senza l'intervento del magistrato: tutto procedeva d'urgenza come a tempo di guerra, per opera degli agenti municipali che sentivano l'impulso di una mano robusta che, li spingeva e sosteneva, appoggiata dal governo, sostenuta da gran parte del paese, e maledetta dalla plebe, che vedea infranta ogni sua antica licenza in ordine alla polizia municipale.

A ciò aggiungevasi l'azione governativa con le nuove leggi, con le pesanti imposte, con lo scioglimento delle direzioni generali, con la legge di disponibilità degli impiegati, con la minaccia dell'incameramento dei beni delle corporazioni religiose, con le leve militari, a cui il paese non era avvezzo, con la persecuzione contro ecclesiastici, e contro ciò che sentiva di rivoluzione, con le leggi eccezionali, con le operazioni militari.

La città era piena di malcontenti : ufficiali dello esercito meridionale sul lastrico; impiegati in disponibilità che vedevano con orrore avvicinarsi il termine della scadenza del loro dimezzato stipendio; forensi nella miseria per le nuove leggi di registro e bollo; renitenti di leva perseguitati come belve per le campagne; ammoniti e latitanti che turbavano all'esterno la pubblica sicurezza; monaci e suore che aspettavano d'essere cacciati dai loro monasteri, e numerosa gente che viveva con quelle ricchezze che sarebbero state incamerate.

Frattanto niun bene vedevasi delle nuove istituzioni: non un chilometro di ferrovie o di strade rotabili; le comunicazioni col continente rare; i delegati del governo facevano inchieste e non adoperavano rimedi; il popolo delle barricate era trattato con disprezzo dai giornali del continente, le aspirazioni del paese non esaudite. Tuttavia non si era potuto creare la nuova vita di Palermo, mentre l'antica, che si disse fittizia, era estenuata e agonizzante.

E in mezzo a tanta miseria e fermento il governo avea fiducia nella sua forza e il popolo non avea dimenticato le grandi giornate del 1860.

Era questo lo stato di Palermo nel 1865 quando giunse la nuova dello scoppio del colera in Alessandria, a Malta, ad Ancona.

L'agitazione ed il terrore si manifestarono in tutti gli ordini della popolazione, e da ogni parte si pretesero misure quarantenarie di rigore, e lo sfratto di tutte le provenienze da luoghi infetti e dal continente, che si trovava in libera pratica col resto d'Europa.

La stessa classe dei commercianti, più che altra interessata al libero traffico, per mezzo della Camera di commercio fece sentire il suo voto a favore delle contumacie. La plebe che credeva al veleno era in fermento, e volse contro il nuovo governo le imprecazioni che avea lanciato sul caduto, che si avea voluto far credere colpevole di veneficio. Le supreme autorità civili e militari, era allora prefetto il Gualterio e comandante le armi contro il malandrinaggio il generale Medici, temettero turbato l'ordine pubblico e insistettero presso il governo, acciò le invocate misure fossero accordate; e il ministro cesse.

Agli 11 agosto 1865 tutte le provenienze dei paesi non infetti furono in Sicilia sottoposti ad una contumacia di 7 giorni, e ad una di 15 quelle dai luoghi infetti; la quale misura, come disse il mio onorevole amico prof. Tommasi, in pratica si trovò convertita in assoluto sfratto; dacchè queste misure furono applicate con esattezza che forse in nessun altro paese, anche posto nelle stesse condizioni geografiche, sarebbe stato possibile. Alla sorveglianza governativa si aggiunse spontaneamente quella

più diffidente e più rigorosa della intera popolazione (1).

Era Sindaco della città il marchese di Rudini, ed assessori che seco lui lavoravano indefessamente i signori Luigi Sampolo, Federico Napoli, Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanui, G. Trigona di Mandrascati, Luigi Scalia, Giuseppe Albeggiani, Salesio Balsano, Manfredo Lanza; ed era la polizia municipale e la pubblica salute affidata al cav. Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, giovine che ad una certa coltura univa un'energia impareggiabile.

La Giunta, non riposando solamente sulle misure contumaciali, volle badare all'igiene della città e a stabilire quei provvedimenti che nel caso di pubblica calamità si potessero credere atti a diminuire lo espandersi del morbo e a renderne meno funeste le conseguenze; a quale oggetto, mentre da una parte rendea più rigorose le misure della pubblica polizia, dall'altra nominava una commissione sanitaria preseduta dall' egregio prof. Albanese, nel fine di avvisare a quanto fosse necessario, acciò

fero flagello.

La Commissione sedè indefessa da giugno a novembre, e molti furono i provvedimenti discussi, proposti e dal Municipio accettati, con una operosità intelligente, che non era a richiedere dippiù.

la città non venisse colta alla sprovvista dal morti-

Le case terrane del popolo furono imbiancate

⁽¹⁾ Tommasi-Crudeli: Il colera in Palermo nel 1866, Relazione. Palermo 1867.

con un sistema di premii, accordati dal Municipio; i conventi, le locande ed ogni altro luogo di numerosa commorazione furono visitati e sorvegliati, e gli si imposero delle prescrizioni igieniche di disinfezioni, che erano puntualmente eseguite. Un catechismo igienico popolare, compilato dalla Commissione, fu a migliaia di copie profuso nel popolo; e si stabilì la creazione di ufficii di soccorso a domicilio, di ospedali succursali e la erezione di una lavanderia municipale per le robbe dei colerosi, per la quale furono pubblicate delle speciali istruzioni; e a completare l'occorrente il Municipio acquistò una forte provvista di solfato di ferro e di cloruro di calce, per rispondere al bisogno delle disinfezioni. Può dirsi che nulla si lasciò intentato per migliorare le condizioni igieniche della città, e per ispirare nella popolazione fiducia e sicurezza.

E la fiducia e la sicurezza rinacquero, perchè le misure contumaciali mantenevansi con rigore; in modo che la Sicilia fu immune del colera che afflisse Napoli ed altre città del continente durante il 1865 ed otto mesi del 1866; e continuando nel fissato sistema il colera non avrebbe colpito Palermo e la Sicilia, ove non fosse avvenuta la fatale insurrezione di settembre e la repressione con truppe di luoghi infetti di colera.

Il colera frattanto nella primavera del 1866 divampava in varie città del continente; e la guerra che allora ardeva contro l'Austria rendeva colà vano ogni provvedimento.

A 16 agosto era Napoli novellamente invasa dal colera e si rinnovarono le medesime misure qua-

rantenarie del decorso anno, e il paese mantenne la stessa speranza che la Sicilia si sarebbe preservata dal fatale malore.

Il Municipio rendeva più vigorosa l'opera cominciata nel periodo precedente, e chiamava ad assumere la direzione del servizio sanitario l'egregio prof. Corrado Tommasi-Crudeli con la qualità di membro straordinario della Giunta; e fu ventura per la città che egli disinteressatamente avesse accettato l'alto incarico, che disimpegnò con rara intelligenza ed operosità, lasciando una dotta relazione sul colera di quell'anno.

Lasciamo quindi a lui la parola per dire quanto preventivamente si fosse fatto per impedire lo sviluppo del male:

« Trovai, egli dice, che sin dal 1º luglio l'assessore di salute pubblica e di polizia urbana cav. di S. Giovanni, avea istituite delle commissioni igieniche, composte di un medico, di un delegato municipale e di un ingegniere, coll'incarico di visitare gli stabilimenti pubblici ed i luoghi di privata prosperità, dove molte persone si trovano in convivenza; di verificare lo stato di quelle abitazioni in rapporto alla pulitezza, alla aerazione ed alla costruzione delle latrine; e di praticare e far praticare le riparazioni necessarie in queste ultime e la loro regolare disinfezione, per mezzo della soluzione di solfato di ferro. Io portai il numero dei medici ispettori, che dapprima erano soltanto due, a quattro, ed ognuno di essi fu proposto al servizio di polizia urbana o di salute pubblica di una delle delegazioni mandamentali allora esistenti. La sorveglianza igienica esercitata da loro si estese alle fabbriche, ai magazzini, alle bettole, come pure alla polizia dei vicoli e dei così detti chiassi o cortili, e allo stato di manutenzione dei condotti neri che traversano in ogni senso la nostra città. Quando poi si ebbe l'avviso che il colera era di nuovo scoppiato in Napoli, i quattro ispettori, continuando sempre il loro servizio igienico, furono riuniti al palazzo municipale per ivi costituire un officio sanitario centrale. Quest'ufficio fu provvisto di una farmacia permanente e di una portatile, di abbondanti mezzi di disinfezione, dì due infermieri e di due facchini : il servizio fu regolato per modo che di giorno e di notte fossero sempre reperibili un medico, un infermiere e un facchino, onde se qualche caso di colera si manifestasse nella città fosse sempre pronto il soccorso e nello stesso tempo fosse possibile lo immediato isolamento della casa dell'infermo, praticato a seconda di apposite istruzioni. Contemporaneamente fu deliberata la istituzione di sei uffici mandamentali di soccorso a domicilio, di quattro spedaletti succursali e di una casa di contumacia, colle stesse norme stabilite dalla Commissione sanitaria dell'anno precedente; furono scelti i locali più atti ad ognuna di queste destinazioni e fu preparato l'elenco del personale per sovvenire prontamente al primo impianto di ognuno di questi ufficii e stabilimenti.

« Così si tennero pronti alla eventualità di una invasione colerica, la quale per la nostra posizione isolana, e pel rigore delle contumacie esistenti in tutta la costa di Sicilia e per la scarsezza delle nostre transazioni commerciali spera-

vamo di potere evitare, o almeno di seguire a combattere passo a passo nel suo lento e graduale sviluppo. La insurrezione del 16 settembre 1866 sconcertò tutte le prevegenze, ed in cambio di una invasione colerica lenta, graduata, forse coercibile, quale era stata sino allora temuta; le procurò una invasione improvvisa e quasi violenta (1).»

E disse il vero; la fatale insurrezione di settembre aprì il varco al colera; dacchè è provato che fino allora niun caso erasi verificato in tutta la estensione del territorio siciliano.

A tutti tornano dolorosi alla memoria i tristi giorni della rivoltura, la cessazione di ogni ordine sociale, la lotta fratricida, il bombardamento della città e tornano altresì all'immaginazione spaventata, la violenta repressione, le fucilazioni statarie, gli arresti in massa, la cacciata con le armi di monaci e suore in taluni conventi; l'orrore di una città in disordine, di cadaveri per le strade, d'immondizie e di malariche accumulate; di calunnioso spionaggio, e di un procedere violento per parte di un governo militare, giustamente divenuto sospettoso e duro. Al che è d'aggiungere la miseria che batteva alle porte del popolo, la partenza di tante illustri famiglie che portarono lo scoraggiamento, la depressione morale in cui, pci sofferti disastri, erano disposti gli animi, l'alto prezzo dei generi annonarii per lo scarso raccolto, la mancanza d'acqua per la insistente siccità e tante altre cose che contribuirono a rendere più

⁽¹⁾ Relazione citata, pag. 4 e 5.

facile l'estensione del male e più difficile il poterlo combattere e curare. E quale non fu lo spavento e la costernazione del popolo quando in mezzo agli orrori de' nefasti eventi si udì la terribile frase : il colera è scoppiato in Palermo!

Niuno intese pietà di un popolo che trovavasi in quel duro frangente; niun soccorso venne da parte del Governo, dei Municipii del continente e della carità cittadina come nel 1885; messa al bando della italianità si vide pei nemici essere il colera un mezzo della Provvidenza per non fare alzare più la testa ad un popolo turbolento ed inquieto, che aspirava ad un primato che il nuovo ordine di cose le avea per sempre rapito.

Esso si trovò di fronte al suo magistrato municipale, che per la prima volta nella storia era stato offeso, e che generosamente si volse a lenirne i mali con amore e costanza, a cui non rispondeva quella fiducia di cui era degno.

E ben rammentiamo come la nobile figura del Rudinì fosse di gran sollievo a Palermo, mentre da una parte con la sua relazione al Governo sui casi avvenuti salvava il paese dall'onta dell'istoria, dall'altra col padre morto per pena, con la casa saccheggiata e incendiata veniva al palazzo di città, ove il dovere il chiamava, a volgere ogni sua cura sulla afflitta città.

Solenne è la seduta consiliare del 24 settembre 1866, nella quale il Consiglio comunale votò fra gli altri ad unanimità i seguenti due ordini del giorno:

« Il Consiglio comunale dà un voto di fiducia alla Giunta municipale. Applaude alla virtù cittadina di che ha dato prova nelle fatali emergenze, di cui Palermo è testimone e vittima. E dichiara di aver ben meritato dal paese. Dolente dei danni materiali recati al Sindaco li dichiara danni della città.»

« Il Consiglio apre provvisoriamente un credito straordinario di L. 200,000 onde provvedere alle spese urgenti per riparare i guasti fatti al paese, al palazzo di città, agli ufficii comunali, non che per le spese sanitarie che nelle attuali emergenze sono indispensabili. »

Erano queste le condizioni della città di Palermo quando il colera l'invase.

Restò accertato che il colera venne importato in Palermo dalle truppe provenienti da Napoli e sbarcati al Molo dal 18 al 22 settembre. Fu morale provvedimento mandare delle truppe infette; mentre altre ne potevano provenire da luoghi sani?

Ad ogni modo è assicurato che nello stesso giorno 18 furono attaccati un capitano e tre soldati del 51º reggimento; nei giorni appresso nuovi casi avvennero in questo reggimento e in altri. Contemporaneamente il colera colpiva alcuni individui ricoverati alla Castelluccia, ed abitanti in via Acquasanta, i quali furono ricoverati al lazzaretto; e in questo provvisorio ospedale nel 22 settembre giorno della vittoria dell'ordine già si trovavano 24 ammalati tra civili e militari.

Delle energiche misure furon prese dalle autorità militari, furono rimbarcate truppe infette, fu evacuata e disinfettata la Castelluccia e cinto di cordone il lazzaretto: ma tutto fu inutile; il colera si estendeva e camminava con le truppe.

La città chiusa presentava il primo caso nel giorno 23 sopra un bambino appartenente a famiglia alloggiata alla Castelluccia, e nello stesso giorno il colera si presentava in campagna a Cruillas, all'Acquasanta, al Borgo; dal 22 al 30 di settembre e in pochi giorni si erano avuti 31 casi e 7 morti fra civili e militari.

Lo stesso giorno 23 inauguravasi il servizio sanitario, e si procedeva ad isolamento e disinfezione nelle case attaccate; ma il colera procedeva lento, lento, e accennava ad una subitanea divampazione. Gli attaccati militari crescevano, in tutti i punti ove erano di guarnigione, tanto che il lazzaretto fu insufficiente come ospedale, e se ne dovette altro stabilire nella casa Airoldi a S. Polo.

Dopo il caso di provenienza della sezione Palazzo Reale, avvenuto al 23 settembre, il primo caso di colera avvenne il 4 ottobre nella via Bara e la dimani nella via Ruggiero Mastrangelo e così di seguito, nei giorni appresso. Allora furono tolti gli isolamenti, perchè inutili, e l'azione fu limitata a trasportare le famiglie in una casa di contumacia stabilita nel palazzo di Palagonia nel corso Calatalimi; ma anche questa misura fu soppressa agli 11 di ottobre; dachè mentre da una parte queste provvidenze erano inutili, quando le truppe divenute focolare d'infezione erano libere nei loro movimenti, dall'altra il colera prendeva proporzioni che non era possibile combattere.

I morti del giorno 11 erano saliti a 6, e in questa prima decade di ottobre erano nella sola città periti 59 persone, oltre quelli della campagna; allora non restò altro che avvisare all'assistenza a domicilio, ai sussidii ad una popolazione miserabile, al trasporto dei morti e alla loro inumazione.

La popolazione si atteggiò a vittima; niun lamento, niun disordine avvenne; nè potea accaderne, quando la plebe era stata vinta con le armi, la truppa occupava tutti i punti, e grosse pattuglie perlustravano la notte le vie deserte e mute.

Lo spettaccolo era angoscioso; e due grandi difficoltà si presentavano: da una parte i colpiti di colera si rivelavano dopo morti, il popolo avendo assoluta diffidenza dei medici municipali che credeva strumento di avvelenazione per parte del Comune, dall'altra si fomentava la illusione che il colera non esistesse e che fosse creato dall'immaginazione di quanti erano interessati a vivere su esso (1).

A questa ultima difficoltà di natura transitoria rispose il fatto; l'altra si mantenne permanentemente e fu cagione per cui non è stabilita alcuna proporzione tra i casi ed i morti, meno negli ospedali che accolsero relativamente ben pochi ammalati.

E frattanto il colera si estendeva e le vittime crescevano: il giorno 18 erano salite a 124, il 19 a 149 e il 20 toccavano la cifre di 166; sicchè fiu al 31 ottobre avevamo 2195 morti, dei quali soli 113 appartengono ai primi 11 giorni del mese.

La moria si mantenne oltre a 100 morti sino al giorno 8 novembre, cioè per giorni ventidue; indi cominciò la linea discendentale lenta, lenta, in

⁽¹⁾ Relazione citata, pag. 11.

modo che dopo ventuno giorni la malattia oscillò fra gli 8 e 10 morti per giorno. Dal 1º dicembre e per tutto il mese la mortalità decresce sempre. Nella prima decade i morti oscillano fra i 10 e 3 al giorno, nella seconda fra i 5 e 1 morto, nella terza si alternano i giorni di 2, di 1, di 0. La massima mortalità la diede il giorno 20 ottobre con 166, debole cifra di fronte al 1854 e al 1837. Lunga però fu la serie dei giorni che oltrepassarono i 100 morti, e furon questi, che poco han di comune con le passate epidemie, che fecero accrescere la mortalità.

L'ordinamento sanitario sorse sin dal giorno 22 settembre e si svolse in rapporto al crescere del male per restringersi con esso.

Al 23 di settembre cominciò a funzionare l'ufficio centrale al Municipio, ove erano 4 medici, un economo, un segretario a cui si aggiunse un sottosegretario; e fin dallo stesso giorno si ordinò il servizio funerario.

Il 25 settembre erano stabiliti altri 6 ufficii di soccorso a domicilio; dei quali nello stesso giorno si apriva quello di Molo e il 29 settembre gli altri cinque.

Ogni medico direttore ebbe facoltà di scegliersi gli assistenti approvati dal direttore in capo; e di essi in principio ve ne fu uno per ufficio, indi si limitarono a due, e solo furono portati a tre nelle sezioni Tribunali e Castellammare, quando il male infierì.

Per gli ammalati poveri fu stabilito la gratuità dei medicamenti e degli alimenti, o sussidio in denaro limitatamente; per il che ogni ufficio ebbe un economo, il direttore e L. 100 rinnovabili secondo la necessità per provvedere alle spese urgenti dell'ufficio e a qualche sussidio; i medicamenti e gli alimenti si davano con appositi buoni staccati da registri a matrice; e uguali l'ebbe l'ufficio centrale; in simil modo fu assicurato un certo ordine nella distribuzione dei farmaci e degli alimenti. I buoni erano pagati dall'ufficio centrale, che teneva presso di sè un perito permanente per apprezzare i buoni e controllare la qualità dei medicamenti.

Nello stesso giorno 29 novembre erano impiantati quattro ospedali succursali.

Per le sezioni Monte Pietà e Castellammare a S. Gregorio Papa.

Per quelle di Tribunali e Palazzo Reale alla Annunziata a Porta Montalto.

Gli altri due erano: l'uno a Molo nel convento della Consolazione; l'altro ad Oreto nella villeggiatura di Valverde a Mezzomorreale. L'ordine di questo ospedale fu altresì mantenuto dalla direzione della casa di contumacia nella villa Palagonia non molto discosta.

Gli ospedali di S. Gregorio Papa e della Annunziata furono annessi all' ospedale civico e da esso diretti e provveduti di personale; gli altri due furono diretti con proprio personale dal Municipio; e ne fu conseguenza, che mentre questi per i pregiudizii popolari non diedero profitto proporzionato alla spesa, gli altri due, ritennti dipendenza dell' Ospedale, trovarono molti ammalati a curare.

Per le campagne, distribuite in otto Comuni riuniti, dei quali tre al sud-est e cinque al nord-ovest della città, furono stabilite delle condotte mediche per curare i colerosi e a queste di accordo con gli Eletti, che la facevano da Sindaci locali, fu data facoltà di somministrare farmaci e soccorsi in viveri.

La lavanderia, rimasta tutta a carico del Municipio, servì soltanto a lavare le biancherie degli ospedali; e ad onta della bassa tariffa niun privato l'adibbi; e le biancherie sporche rimasero accumulate per le case o date a private lavandaie il che accrebbe la causa del contaggio.

Con attività degna di lode il Tommasi fin dal 3 ottobre, facendo appello all'abnegazione cittadina, costituì delle Commissioni sanitarie per facilitare con la loro affluenza l'opera d'igiene e polizia che facevano pei quartieri i delegati e gli agenti del Municipio. L'opera di queste Commissioni riuscì fruttuosa; e più tardi divennero esse diramazioni della Commissione di beneficenza per portare il soccorso alle famiglie dei colerosi.

Si provvedè altresì al trasporto degli ammalati agli ospedali e a quello dei morti. Una lettica con due lettichieri in permanenza stavano in ciascuno dei sei ufficii sanitarii all'oggetto di trasportare gli ammalati dalle proprie case agli ospedali. I morti in principio furono trasportati in casse, indi col crescere del numero si dovette ricorrere ad un carro unico, poi a quattro e infine a sei, oltre uno speciale pei militari; quali carri furono distrutti ad epidemia finita.

La spesa pel colera può ben dirsi assai limitata, e ciò debbesi alla solerte opera del Tommasi.

Egli stesso scrive nella sua relazione che la spesa complessiva dal 1º luglio al 31 dicembre ammontò a L. 104,793, 63, giusta il rendiconto 30 gennaio 1867.

Il seppellimento fu fatto al cimitero dei Rotoli nelle stesse fosse ove erano stati seppelliti i morti del colera del 1854, in modo che il servizio fu condotto con ordine e senza alcuna spesa per nuove costruzioni.

La dotta Relazione del prof. Tommasi fa talune esperte osservazioni sulla gravità ed estensione dell'epidemia che non è dell'indole di questo lavoro il parlarne.

Rileveremo soltanto che lo stato degli animi per la rivoltura si trovò depressa; l'igiene cattiva; le classi basse povere e con povera alimentazione, divenuta più scarsa per l'alto prezzo; e la sfiducia verso il governo e il municipio sì forte da non richiedere o ricusare qualunque soccorso medico; sicchè il morbo prese largo sviluppo nelle infime classi; non fu curato, e la gran parte dei casi erano dichiarati dopo morti; per il che non è rilevare alcun che di certo e di concludente tra il numero degli attaccati e dei morti; mentre i pubblici stabilimenti e gli ospedali diedero buoni risultati.

E difatti: nella sezione Castellammare sopra 790 casi denunziati, 425 lo furono morti e degli altri 365 sottoposti a cura solo 154 guarirono, 4 si lasciarono trasportare all' Ospedale in modo che in 790 si ebbero 197 guariti. Lo stesso è a dirsi delle altre sezioni: così Tribunali sopra 911 casi ebbe 730 morti, Oreto sopra 183 ebbe 132 morti della stessa giornata; mancano le cifre per le altre sezioni; è un rapporto spaventevole di mortalità, del 70 per 100.

Negli ospedali la proporzione è differente: A S. Gregorio Papa sopra 109 ammalati ricoverati si ebbero 56 morti; alla Annunziata sopra 151 ricevuti si ebbero 87 morti; all'ospedale delle Grandi Prigioni si ebbe un più brillante risultato sopra 447 attaccati soli 117 morti (1).

I morti poi così andarono distribuiti per il territorio della città.

Nel centro principale che abbraccia 6 sezioni si ebbero 3615 morti così distribuiti: Tribunali 840, Castellammare 676, Palazzo Reale 429, Monte Pietà 364, Molo 450, Oreto 179, Ospedali civili 281, militari 405.

Nelle agglomerazioni di borgate per la campagna si ebbero 362 morti, e la loro distribuzione è sproporzionata: nella contrada dei Colli, che abbraccia tre aggregazioni di comuni riuniti si ebbero 83 morti; dei quali a Tommaso Natale e Sferracavallo 44, a Mondello e Pallavicino 17, a Resuttana e S. Lorenzo 22; negli altri comuni riuniti si segnalano quelli di Brancaccio e Conte Federico con 141; gli altri ebbero poco mortalità: a Falsomiele e Grazia 6, a Mezzomonreale e Porrazzi 16, a Baida e Boccadifalco 35, a Zisa ed Uditore 85.

Queste sproporzioni abbiamo voluto rilevare, perchè intorno ad esse il prof. Tommasi ha accennato a certe sue teorie, cioè che in talune parti del territorio comunale la propagazione del colera sia stata fomentata dalla permeabilità, natura argillosa e umidità del terreno sottostante alle abitazioni, dalla faci-

⁽¹⁾ CARADONNA: Rendiconto della epidemia colerica nel carcere giudiziario di Palermo nel 1866 — Palermo Tipografia Tamburello 1867.

lità offerta all'introduzione delle materie organiche nelle acque potabili, dal ristagno delle materie escrementizie in talune parti della città.

Da ciò la differenza di mortalità tra la città e la campagna, e nella città tra le sezioni più basse come Tribunali, Castellammare, Molo di fronte alle più alte come Palazzo Reale, Monte Pietà, Oreto; e nelle stesse sezioni tra i punti più depressi e i luoghi ove erano stagni e fiumi ricolmati al cadere del secolo XV al XVII; e nella campagna tra i 141 morti in Brancaccio e gli 87 in tre comuni riuniti ai Colli, ed in altre località, come Falsomiele e Grazia e gli altri comuni riuniti.

Ma però gli elementi raccolti erano pochi e non esatti; ed occorreva assolutamente il confronto con le passate epidemie, di cui mancano le cifre dei morti disposte a rispondere a questo quesito, a cui non potè dare una concreta soluzione il nostro illustre amico.

Auco la metereologia fu messa in raffronto alla mortalità giornaliera; ma ebbe ad osservarsi che non vi furono bruschi abbassamenti, che lo scirocco soffiò un sol giorno, e che le cifre dei morti messe in rapporto alla metereologia giorno per giorno non spargono alcuna luce sulla importante quistione.

A dir vero il colera del 1866 fu per Palermo meno grave di quello del 1854; da che la mortalità del 1866 fu sopra una popolazione di 200012; di modo che i 4046 morti, rappresentano il 2,02 per 100; wentre in quello del 1854 sopra 182411 abitanti si era avuto una strage di 5334, cioè 2,93 per 100; col 1837 non è a fare alcun raffronto. Quale la causa di questa diminuzione?

Le condizioni igieniche crano quasi ie stesse, migliorate però quelle di polizia nel 1866; le cure preventive identiche. le repressive e curative migliori nel 1866, sebbene nel 1854 era maggiore la fiducia verso il Municipio che nel 1866; il grado di cultura popolare migiiorato in quest'ultimo periodo con cinque anni d'istrezione, non fece che peggiorare i pregiudizii che nel 1854 erano temperati dalla assistenza religiosa dei sacerdoti, che esercitavano maggiore influenza.

La cura, i sussidii in viveri ed in denaro furono pressochè uguali nei due periodi d'invasione, e le spese municipali furono meno nel 1866 che non nel 1854 ove si spesero L. 165,750. E questo risultato debbesi all'opera di chi diresse tutto il servizio con ordine, abuegazione ed economia; di modo che la spesa non oltrepassò le L. 104,793, 63 dal 1º luglio al 31 dicembre 1866; giusta il conto presentato a 30 gennaro 1867 (1).

Per la cifra dei morti invece di quelle che seguono la relazione del Tommasi ci siamo avvalsi della statistica che noi stessi facemmo seguire sugli atti dello stato civile; e questa porta più alto lo ammontare dei morti, e ne precisa il numero per ciascun giorno; mentre non può reputarsi esatta quella del Tommasi che ci dà un meno di 69 morti, ed una distribuzione meno scrupolosa.

La mortalità segui lo svolgimento dell'epidemia, che duro 100 giorni, dal 20 settembre al 29 dicembre, per 14 settimane ed un giorno. Le prime quattro

⁽I) Relazione citata.

settimane non diedero che sole 293 morti, cioè la prima 22, la seconda 44, la terza 81, la quarta 146, una media di 10,1 per giorno; fu dalla quinta all'ottava settimana, che si ebbe la maggiore moria e specialmente nella quinta settimana, che ci dà essa sola un contingente 1025; decresce nella sesta a 911, nella settima ad 871, nella ottava a 503, producendo in tutto una mortalità di 3310 individui, che danno per giorno una media di 51 morti. Nelle ultime sei settimane il male decresce talmente che si hanno 390 morti in 42 giorni, cioè 8 per giorno; per ciascuna di queste settimane il numero dei morti va così distribuito: 9° 219, 10° 95, 11° 64, 12° 32, 13° 23, 14° 9—Così la epidemia faceva le massime vittime in solo tre settimane!

Ed ora ecco la tavola della mortalità divisa per giorni:

Mortalità colerica del 1866

Giorni e mesi		mero de per nı e set		Giorni e mesi	Numero dei morti per giorni e settimane			
stong a	Clitt	Cam- pagna	Totale		Cinà	Cam- pagn	Toae	
Sett. 20	1	141.08	131	Settem. 27	4	G-IN	4	
21	1	•	1	28	3	11 34	3	
22	5	we.	5	29				
23	5	1	6	30	5	AN 3534	5	
24	2	1100	3	Ottob. 1	13	TKIN O	14	
25	2		2	2	11		11	
26	4		4	3	7	•	7	
1ª Sett.	20	2	22	2ª Sett.	43	1	44	

Giorni	r	Vumero	dei morti	Giorni	N	Numero dei morti				
e			per	e	16.13	per				
mesi	8	giorni e	settimana	mesi	0.210	giorni e settima				
	.ä	1 2	je je							
	ü		Tale		3	- E	ale			
0			Harris		ວັ	Can pag m	To			
Ottob. 4			17	Nov. 1	147					
5			10	2	101	- •	111			
6	7		7	3	137		150			
7	12		13	4	129					
8	10	_	J1	5	95	8	103			
9	12	3	15	6	94	8				
10	8		8	7	103	2	105			
3 a Set	t. 76		ALL OF		1	1 30	100			
o " bei	. 76	5_	81	Set 7	805	65	871			
11	8		0	B		100	= 7			
12	7	2	8 9	8	92	10	102			
13	14	4		9	61	9	70			
14	20	2	14	10	92	2	94			
15	21	4	22	11	52	6	58			
16	23	5	25	12	64	8	72			
17	33	7	28	13	59	7	66			
		-	50	14	36	_ 5	41			
4 a Sett	. 126	20	146	Sett. 8ª	402	37	503			
18	110	4,0	111111111			THE REAL PROPERTY.				
19	119 139	5	124	15	33	7	40			
20	156	10	149	16	18		21			
21	127	10	166	17	26	5	31			
$\frac{21}{22}$	140	13	140	18	41	5	46			
23	426	14	154	19	25	- 8	33			
$\frac{23}{24}$	131	15	141	20	13	6	19			
44	191		151	21	25	4	29			
Sett. 5ª	238	17 1	025	Set:. 9a	181	38	219			
25	135		140	22	16	6	22			
26	136		150	23	12	4	16			
27	123		129	24	7	$\tilde{2}$	9			
28	115		129	25	13	3	16			
29	90		102	26	2	3	5			
30	102		114	27	7	3	10			
31	142	5	147	28	14	3	17			
Sett. 6a	845	68 5	011	Sett. 10	71	24	95			

324		XI-	-IL CO	LERA DEL 186	6-6	7	
Giorni	Nu	mei de	ei morti	Giorni			
0	8	p	er	e e	N	umero de	i morti
mesi	giorni	giorni e settimana		mesi	384	per	
			e	110.51	gio	rni e seti	imana
	Cina	Cam.	e		-হ	- a	<u>ه</u> ـ
	5	ರೆ ಕ್ಷ	H		Ci ta	Cam- pagna	To '8
Nov. 29	10	3	13	Dic. 20			-
30	7	1	8	the first of the second	1	1	2
1	10	-	10	2.	•		
2	10	2	12	22	1	2	1
3	8	1,00	8	23	2		2
4	7	>81	7	24	1		1
5	6	. , 11	6	25	1		1
317			-	26 _	1	1	2
Sett. 11*	58	6	64	C-44 - 4.15			
. 13	100	-		Sett. 14ª	7	2	9
6	4	,	4	07	I project		
7	7	1914	7	27			>
8	4	2	6	28	*		
9	8	1977	8	29	1		1
10	3	.777	3		- 19		100
11	1		1		1		1
12	3	191	3	0.0			70
1.00	- 6	111.	-	36	79	367 40)46
Sett. 12*	30	2	32		RIUI	NIONE	
11 11 17 80	-	1				15 11	811
13	5	,	5	Settembr Ottobre	е.		34
14	4		4	Novemb	•		95
15	3		3	Discont	re .		09
16	7		7	Dicembr	е.	. 1	08
17	1		1		TES	S COL	
18	1	5	î		Te	otale 40	46
19	2	3	2			1	17
418	1 8	The l				1100	The latest
Sett. 13ª	23	>	23				
1/10	- =		-				

XII-Il colera del 1866-57

§ 2° 1867

Il colera del 1867 non è tuttavia provato se fosse una continuazione del 1866, o una nuova e violenta invasione. Ed è ad inclinare a questa seconda opinione, dacchè se così non fosse il colera del 1867 sarebbe stato più mite, come quello del 1855, come quelto 1887.

Il certo si è che il colera del 1866 può dirsi di Palermo e della sua provincia, ove furono attaccati 49 comuni con 5688 morti, mentre quella di Caltanissetta ebbe 6 comuni infetti con 60 morti, quella di Catania 6 con 60 morti, quella di Girgenti 4 con 98 decessi, quella di Messina uno con 6 estinti, quella di Trapani 7 con 734 morti; quella di Siracusa nessun comune attaccato; in tutto 73 comuni con 7273.

Il colera del 1867 si sparse dapertutto in Sicilia con maggiore strage. La provincia di Palermo ebbe 68 comuni attaccati con 12533, quella di Caltanissetta 29 comuni con 7009 morti, quella di Catania 54 comuni con 12516 vittime; quella di Messina 9 comuni con 4483 decessi, quella di Siracusa 14 comuni con 2353 estinti, quella di Trapani 15 comuni con 3160 morti; in tutto comuni attaccati 229, morti 45727.

L'inverno del 1866 soffocava il colera, che divampò nella Sicilia alla prossima primavera. Girgenti ne fu il focolare, e di là si fece strada da una parte nella nostra provincia e in quella di Trapani e dall'altra per la via di Caltanissetta invadeva Catania, Siracusa, Messina, menando poca strage nelle due ultime provincie, grandissima in quella di Catania.

Sul finire di maggio una barca pescareccia proveniente da Siculiana sbarcava a Terrasini con due uomini infetti, e il sindaco locale faceva arrestare gli sbarcati e le loro famiglie che furono a 30 maggio spediti al nostro Lazzaretto; ma frattanto il colera si sviluppava a Terrasini e dei ricoverati al lazzaretto una moriva, guariva l'altro.

Il 6 gingno veniva da Caltagirone un carrettiere e al 7 da Menfi una donna, furono sequestrati e trasportati l'uno all'ospedale dell'Annunziata, i'altro a quello di S. Gregorio, ove perirono; e il giorno appresso, 8, era colpita una inserviente dell'ospedale dell'Annunziata, e il 9 una di lei figlia, che moriva, mentre si salvava la madre.

Non si era che a casi importati ed a diretto contatto; ma i due quartieri di Tribunali e di Castellammare ne erano stati attaccati, sebbene si adoperasse ogni cura alla disinfezione e all'isolamento.

Palermo presaga del suo male temette, e l'Amministrazione comunale si diede ogni opera per impedire che il morbo ci colpisse.

Era allora Prefetto della provincia il marchese di Rudinì e sindaco il cav. Salesio Balsano.

La Giunta risultava composta nel seguente modo: Assessori titolari:

Luigi Sampolo-Luigi Scalia-Giuseppe Albeggiani-barone Ferdinando Paino-Domenico Pera-

mo—Gaetano Deltignoso—Isidoro La Lumia—Enrico Cloos.

Supplenti:

Stanislao Cannizzaro — Filippo Santocanale— Francesco Traina—Andrea Guarneri.

Era proposto alla polizia municipale il signor Enrico Cloos e al servizio sanitario l'illustre prof. Stanislao Cannizzaro.

La polizia municipale era inappuntabile: le disinfezioni procedevano in larga scala, e il giorno 8 si aprì l'ufficio sanitario, si aprirono i due ospedali, si strinsero i freni, e fu disposto che tutti provenienti dai luoghi infetti fossero visitati dai medici municipali, a ciò i sospetti fossero prontamente isolati. E la città ancora resisteva.

La sera del 19 era sequestrata una famiglia proveniente da Girgenti e condotta nella casa di contumacia a Mezzomorreale insieme al cocchiere che la trasportava, questi si attaccò e morì. Altro caso proveniente da Girgenti si verificò il giorno 25 all'albergo di Londra, che avvenne disinfettato ed isolato.

Niun altro caso accadde durante il mese; e il servizio sanitario raddoppiava di previgenza e di rigore; ma il colera incalzava da ogni parte nei comuni della provincia e il municipio sosteneva una lotta disuguale, che sino ad un certo punto fece sperare salute.

Ma fu una illusione. Il 6 luglio attaccavasi una nutrice all' Ospizio dei Trovatelli, e nello stesso giorno al Borgonuovo si ebbe un nuovo caso che fu seguito da altri nella stessa località, per essere sfuggita una donna dalla contumacia. Questi casi erano importazione da Bagheria.

(I Municipio isolò e disinfettò le case insieme ad 87 individui, e quel focolaio tacque sino a 15 agosto; ma in quel vasto quartiere di Molo altri casi si svilupparono e nuove disinfezioni si eseguirono, e rigorosi isolamenti si adoperarono portando 83 persone nella Casina dell'Acquasanta a scontare la contumacia; ma anche ciò riuscì infruttuoso, di modo che al cadere di luglio in questo quartiere il morbo potè dirsi epidemico.

Il 17 di luglio il colera si manifesta in un vicolo della sezione Palazzo Reale, il 18, il 19 e il 20 si manifestarono casi isolati in altre vie, indi il morbo tacque sino al 28, e dopo quel giorno assunse forma epidemica.

La sezione Castellammare ebbe casi isolati il 18 e il 20 e sino al 29 l'epidemia non erasi ancora sviluppata.

Nella sezione Tribunali si ebbe il primo caso il 20, altro il 22 e il 27 ed indi il colera si diffuse pel popoloso quartiere.

Nella sezione Monte Pietà fu al 22 luglio che manifestossi il primo caso, indi altro ne avvenne al 28; al 29 però assunse il carattere epidemico, facendo numerose vittime.

Nella sezione Oreto ebbe a deplorarsi il primo caso il 19, a cui altro caso seguiva il 20 ed altro il 21, e poi il 28; da quale giorno il colera invase quella località.

Nella Campagna si ebbe quasi lo stesso sviluppo della città. Le prime borgate ad attaccarsi furono quelle del Comune riunito di Brancaccio e Conte Federico, indi gli altri con quest'ordine:

Falsomiele e Grazia, Baida e Boccadifalco, Mez-zomorreale e Porrazzi, Zisa e Uditore, Resuttana

e S. Lorenzo, Sferracavallo e Tommaso Natale, Mondello e Pallavicino.

Il colera divampò in agosto, dopo una incubazione di 44 giorni, per quanto ne corsero dal 6 giugno al 20 luglio. All'opera solerte del Municipio, agli isolamenti, alle disinfezioni si deve il ritardo dello sviluppo del morbo, ma non si potè impedire che divampasse. La città era stretta da ogni parte dai paesi infetti; un cordone che la cingesse non si volle, e parve impossibile, e le disinfezioni e gli isolamenti non valsero a nulla; ritardarono, ma non impedirono la invasione; aprirono l'adito alla speranza, ma fecero più lunga l'ansia e la costernazione.

L'ufficio sanitario centrale diretto dall'illustre prof. Cannizzaro e composto dal Dr. Vincenzo Abate, Saverio Giaconia, Bernardo Salemi, Domenico Palazzotto, Filippo Blanca, Michele De Franchis, Pietro Cervello, Giuseppe Furitano si adoperò energicamente a combattere la invasione. Indi sorsero gli uffici sanitari di soccorso per le varie sezioni e i due ospedali di S. Gregorio e della Annunziata che funzionarono fin dai giorni primi.

Dirigeva il servizio di disinfezione l'egregio giovane cav. Emanuele Paterno, allora assistente al prof. di chimica comm. Stanislao Cannizzaro.

Dal principio dell' epidemia a tutto il 20 luglio, cioè per 44 giorni, non si erano avuti che 18 morti in città e 12 nella campagna, in tutto 30: dal 21 luglio al 31 dello stesso mese, cioè per 11 giorni, i morti salirono a 109, di cui 21 in campagna. Al 1º agosto con grande sbalzo si ebbero in un solo giorno 48 morti e crebbero sempre; il giorno 4

erano saliti a 154, il giorno 8 a 192, il 9 a 260, cifra che non fu raggiunta nel colera del 1866, e il giorno appresso superava altresi i 200. Dagli 11 agosto al 16 vanno oltre i 100 morti; infra i 50 e 100 morti per giorno ci aggiriamo dai 16 ai 25 dello stesso mese. La moria comincia a discendere dal 26 agosto in poi, e al 31 la mortalità era già discesa a 29.

Nel mese di settembre la mortalità discende ancora; essa da 24 morti al 1°, al 10 si era ridotta a 17; al giorno 20 toccava appena 6, al 30 non si ebbero che 2 morti; e pure il colera in varie vicende fece le sue vittime in ottobre e sino al 13 di novembre, nei quali giorni si ebbero a deplorare sino a 9 vittime.

Non abbiamo avuto epidemia che avesse avuto si lunga durata dal 6 giugno al 13 di novembre, oltre cinque mesi, in tutto 160 giorni, dai quali se si vogliono detrarre i 44 giorni di lotta resta l'epidemia 116 giorni.

Distribuita la mortalità per settimane offrì il risultato che trovasi nella tavola che segue questo paragrafo.

Per i varii quartieri della città si ebbe la seguente mortalità :

Tribunali 417, Palazzo Reale 383, Monte Pietà 913, Castellammare 552, Molo 509, Oreto 163.

Fin dal 1866 il dotto prof. Tommasi s'ingegnava provare che la parte bassa della città veniva ad essere la più colpita e flagellata dal male, e precisamente quel lungo tratto che sino al secolo XV era coperto dalle acque del fiume Papireto e dalle acque della Garofala, che partivano in tre la nostra città

dai monti al mare, giusta la carta topografica del Morso (1). È ciò dovevasi alla permeabilità e inquinamento del suolo e all' umidità che involge gli stretti vicoli e i luridi catodi, spesso al di sotto del livello stradale; di modo che quivi il colera ha trovato più facile trasmissione ed estensione, facendo maggiore strage. È adoperando le parole dell'egregio professore « la maggior propagazione del colera e la maggiore mortalità si sono verificate in quelle parti che pochi secoli fa erano ancora occupate dal mare, e che si distinguono dalle altre sulle quali la città è costruita per natura alluvionale e fangosa e per le piccolissime elevazioni del loro livello.»

E portando anche all'esterno la stessa teoria nel mandamento Oreto la mortalità maggiore nella parte presso il mare, che sorge sopra terreni alluvionali; e lo stesso debbe ritenersi per la sezione Molo.

Anche per la campagna valgono le stesse idee raffrontando la borgata dei Colli a quelle di Brancaccio e Falsomiele.

E ciò egli rilevava in città da certi raffronti: Castellammare e Tribunali, quartieri bassi e ove il terreno mal costituito occupa una maggiore estensione, furono i più colpiti, di fronte agli altri di Palazzo Reale e Monte Pietà che ebbero minori morti. E a togliere poi la brutta impressione di una teorica desolante per gli abitatori delle località funeste aggiunge: « Non per questo era mai lecito arguire che queste differenze verificatesi nella

⁽¹⁾ Relazione citata

propagazione epidemica del colera del 1866 in Palermo sieno state unicamente determinate dalle

specialità delle condizioni del suolo.

Il prof. Randacio nella sua relazione del colera del 1867 ribadisce la teorica del Tommasi e intende dare una prova statistica dividendo in due gruppi la città alta e bassa, alta le sezioni Monte Pietà, Palazzo Reale, Oreto. - Bassa: Tribunali, Castellamare, Molo; e stabilisce taluni rapporti tra gli attaccati e gli abitanti, tra i morti e gli abitanti, che pare provino il suo assunto; dapoichè per gli attaccati si ha 1 attaccato sopra 30.29 abitanti nei quartieri alti, e 1 sopra 44.50 nei bassi; e la mortalità negli alti: 1 morto sopra 52.10 abitanti, nei bassi, 1 sopra 64,24. Ma se si esaminano i particolari dei quartieri bassi e dei quartieri alti; dacchè ognuno di essi ha la sua parte alta e bassa e ci attenghiamo solamente ai morti, la cui cifra è certa, mentre il numero degli attaccati è erroneo, si trova che la sezione Monte Pietà che è più alta di Castellammare ha 1 morto sopra 35.71 abitanti, mentre Castellammare 1 morto sopra 62.40; ed al rovescio Tribunali che senza dubbio è più basso di Palazzo Reale gareggia in mortalità con questo, avendo questo 1 morto sopra 83.42 abitanti, e quello 1 morto sopra 84.96, e dà altresì una mortalità molto inferiore ad Oreto che ha 1 morto sopra 71.48, e a Molo che l'ha di 1 sopra 49.

Raffrontando i due coleri si trova, che ove nel 1866, giusta il Tommasi, la mortalità fu maggiore nelle sezioni Castellammare e Tribunali, come quartieri bassi che hanno la maggiore estensione di suolo permeabile, nel 1867 la maggiore morta-

lità fu a Monte Pietà e Castellammare con grande sproporzione, e Palazzo Reale diede maggior numero di morti che non Tribunali. Il Molo diede una maggiore mortalità dell'Oreto, che si trovano nelle stesse condizioni.

Con ciò noi non intendiamo distruggere una teoria; noi siamo incompetenti; ma crediamo metterla in dubbio raddrizzando le cifre; ma che cifre! Il Tommasi non scende a particolari di numeri, e fa bene; il Randacio, che vi viene le contorce e tira per far loro dire quanto non possono.

Questi lavori van fatti in modo ordinato e sistematico. Si dovrebbe per ogni quartiere misurare la estensione di questo suolo mal costituito e osservare quanta popolazione vi abita; indi misurare il resto e stabilire la densità della popolazione; avuti questi due punti fermi osservare il numero dei morti nell'una e nell'altra località, e vedere come stanno in rapporto.

E questo lavoro, non per una, ma per più epidemie dovrebbe esser fatto per constatare che i risultati di una non siano in opposizione con quelli di un'altra.

Ma lasciamo queste induzioni e continuiamo la nostra storia.

Il colera del 1867, come quello del 1866; non presenta alcun che di speciale, nè in riguardo all'assistenza che alla beneficenza; mancò la gara pietosa dei cittadini nell'assistere gli ammalati, non che quella non meno laudabile di soccorrere con denaro i poveri e gl'infermi. Non slanci di benefico entusiasmo, non eroiche sfide al male per soccorrere i sofferenti. Il popolo calmo, accasciato, temente non trova che il Municipio che lo assiste,

e la cassa comunale che lo soccorre. Il governo nulla mandò; ma non mancarono per parte di talune città e di pietosi cittadini generosi sussidi che ammontarono a L. 108,000; il Municipio che non volle, ed a ragione, rovinare il pubblico erario per dare viveri e sussidi.

Il pregiudizio che il colera fosse veleno era radicato, ma per timore non si manifestava con pubbliche dimostrazioni, o atti collettivi; e solo si scorgeva dall'odio verso i medici e gli agenti municipali, dalla paura di dichiarare i colpiti dal male, dal rifiuto dei medicinali gratuiti che si davano dal Muncipio, e si accettavano solamente le sovvenzioni in natura, come razioni di carne e di pasta, perchè crude. Si accettava il male come una espiazione della rivoluzione del 1866, come una vendetta del governo e del municipio, a cui per necessità si doveva sottostare.

E si ebbe torto. Ma che fare di fronte ad un pregiudizio tanto radicato, che diciotto anni dopo con una più continuata istruzione popolare si addimostra nel suo apogeo?

Il Sindaco e la Giunta stavano al loro posto notte e giorno. L'avv. Deltignoso, allora assessore, messo alla testa del servizio sanitario amministrativo, avendo del tecnico la direzione il Prof. Randacio succeduto al Cannizzaro lavorò con indefessa lena il pubblico bene, e non raccolse in compenso che per odii, che gli antichi odii si aggiunsero, tanto mai uscito di consigliere comunale non vi rientrò che più.

Il Sindaco Balsano fu modello di calma e di laboriosità; e a lui toccò la pena di vedersi morire di colera una amatissima figlia nell' Educatorio Maria Adelaide. Nè perciò abbandonò il suo posto: col dolore nell'anima ed il lutto nel cuore veniva al Palazzo di città per disbrigare le gravi e difficili cure dell'amministrazione, assai agitata e scossa in quei tempi, avendo subito in poco più di un anno i danni della rivoluzione e la ecatombe di due coleri. L'amore del popolo e l'aura pubblica non gli vennero mai meno.

Erano quelli giorni di desolazione e di lutto, in cui la città era involta; mentre la miseria batteva alla porta del povero e si facea più triste per l'alto prezzo dei generi alimentarii. Il paese non si era peranco rilevato dai danni del 1866, quando so-pravvennero quelli del 1867 che lo compressero in modo orrendo.

E pure il Municipio entro il limite delle sue forze cercò di sollevare queste infelici condizioni con l'assistenza, con i sussidii; di modo che le spese del colera del 1867 superarono quelle del 1866. Esse ammontarono in cifra tonda a L. 300,000.

Del colera del 1867 rimane una importante Relazione fatta all' illustrissimo Sindaco, la quale risponde a taluni quesiti che egli avea richiesto, cioè: Sulla genesi e lo sviluppo della epidemia—Sulla maggiore o minore frequenza della diarrea premoritoria, e sui mezzi utilmente usati per curarla—Sulle specialità che abbia potuto offrire il male sopratutto per concomitanza di sintomi e per successioni morbose—Sul trattamento curativo più utilmente usato.

Di relativa importanza è poi l'altra del D. Francesco Randacio del titolo: Sul colera di Palermo nel 1867, osservazioni statistiche igieniche.

E qui segue la tavola di mortalità del colera del 1867.

Mortalità colerica del 1867

Giorni e mesi	Numero dei morti per giorni e settimane			Giorni mesi	Numero dei morti per giorni e settimane			
	Città	Cam- pagna	Toae		C ttà	Cam- pagna	To a le	
Giugno 9	1 1		1	22	7	1	8	
11	1		1	23	9	3	12	
13	1		1	24	10	1	11	
19	1	70 · 11 · 1	1	25	1	2	3	
literio Iti,	1000		James 1	26	3	10100	4	
Land world			4 3	27	1	- 1	2	
1ª Sett.	4	Mind	4	28	14	2	16	
Luglio 2	2		2	5° Sett.	35	21	56	
6	1	A LEWIN	1		FHILI	1000	95100	
7	3	1000	3		W. all		40	
100000				29	16	2	18	
2ª Sett.	6		6	30	8	7	15	
Z- Bett.	0		0	31	16		16	
-20 JOE - 17	-	-	11 11 11 11	Agosto 1	42	6	48	
				2	82	4 8	86	
8	BILL 27	1	1	3 4	73	11	81	
14		1	1	4	143		154	
3ª Sett.		2	2	6ª Sett.	380	38	418	
		-11/00		Agosto 5	211	6	217	
De Sallerina				6	154	8	162	
15	111	4	5	7	131	7	138	
16		3	$\frac{3}{2}$	8	213	5	218	
18	1	1	2	9	244	16	260	
19	3	•	3	10	219	13	232	
20	3	2	5	4	132	12	144	
21	3	1	4				100	
4ª Sett.	11	11	22	7ª Sett.	1315	65 —	1371	

Giorni e mesi		pe	lei morti r ettimane	Giorn e mesi		Numero dei mo per giorni e settima		
	Citth	Cam-	Tota'e		Cieta	Cam-	pag sa Totale	
Agosto 12 13 14 15 16 17 18	139 163 146 109 91 76 56	11 10 14 8 12 5 14	150 173 160 117 103 81 70		2 17 3 18 4 20 5 17 6 22 7 8 8 11	4 5 5 1 1 5 9	21 23 25 18 23 13 20	
8ª Sett.	780	74	854	11 * Se	tt. 113	30	143	
19 20 21 22 23 24 25	71 63 52 60 45 49 37	21 8 19 7 10 6 8	92 71 71 67 55 55 45	Settem. 10 11 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12	1 13 2 8 3 9 4 5	5 8 2 1 3 1 3	22 17 15 9 12 6 10	
9ª Sett.	397	59	456	12ª Sett	. 68	23	91	
26 27 28 29 30 31 Settemb. 1	24 22 32 39 26 26 27	5 10 4 6 7 4 7	29 32 36 45 33 30 34	16 17 18 19 20 21	12 5 5 6 6	1 3 3	4 15 8 5 6 8 10	
10ª Sett.	196	43	239	13ª Sett.	47	9	56	

338		XI-	-IL CO	LERA :	DEL 1866-67				
Giorni	No	mero d	ei morti	(Jiorni 1	Numero dei morti			
8	per				е	per			
mest	gi	orni e s	settiman	a	mesi	giorni e settimana			
			, ಡ	<u>e</u>		-ক	E 60	Totale	
		Citte	Cam- pagra	Totale		Città	D 18	E	
					10		1	3	
Sett.	23	6	2	8	Ottob. 13	2		1	
	24	5	>	5	14	$\frac{1}{2}$	1	3	
	25	4	1	5	15 16	, Z		,	
	26	5	1	6	17		1	2	
	27	3	4	7 5	18	m;		-	
	28	3	2	2	19	mi'uni	OF T	- 1518	
	29	1	1	2	DE 0	07. 1	11 %		
	1 -	-			10				
14ª	Sett.	27	11	38	17ª Sett.	6	3	9	
	-	-	-		ANK 87 To	-			
					20				
	30	2	• 100	2	21	•		,	
Ottol	. 1	1	1	2	22	2	10.	$\frac{2}{3}$	
	2	3	1	4	23	3		1	
	$\frac{3}{4}$	4	1	5	24	$\frac{1}{2}$	1001	3	
	4	1		1	25 26	4	48	,	
	5	I	1	2	20	170.40	ATT IT	0.67	
	L	-				FET			
15ª	Sett.	12	4	16	18ª Sett.	8	1	9	
	46		AHLIE				-	DELEGE	
					1111	5.0		_	
	6	1		1	27	2		2	
	7	8	1	9	28		,	,	
	8	2		2	29			1	
	9	3	1	4	30	1	>		
	10	2	-	2	31		,	1	
	11	3	,	3	Novem. 1	1	1114	2	
	12	3	11.	3	2	-541	Lore		
	تبياق			1	100 0 11				
16ª	Sett.	22	2	24	19ª Sett.	5	1	9	
				-			_		

Giorni e	Numero dei morti			RIUNIONE					
mesi	e per esi giorni e settimana		mana	Mesi		Città	Camp.	Totale	
Nov. 4 9 13 20 ^a Sett.	93 io 1 1 7	Campa.	1 1 7	Giugno Luglio Agosto Settembi Ottobre Novembi	re re		N.	3 135 3255 364 59 10	
Totale 34	18 4	109 38	327		Т	otale	N.	3827	

XIII-Il colera del 1885-87

§ 1º 1885

Nel 1884 i franccsi contrassero il colera al Tonchino e lo portarono a Tolone. Il 23 giugno il governo italiano ne ebbe notizia, e adoperò gl'insufficienti mezzi della legge sanitaria in vigore. Le isole ebbero un trattamento speciale di contumacie per il che fu loro dato preservarsi dall'epidemia (1). Non cosi pel resto d'Italia.

Non erano ancora ben disposte le difese ai confini terrestri che il male al 27 giugno era importato in Piemonte per Salluzzo. Ogni provvedimento allora perdè della sua efficacia, e in mezzo all'agitazione delle Calabrie e della Sicilia il colera si faceva strada.

⁽¹⁾ Vedi la pubblicazione del Ministero col titolo: Il colera in Italia negli anni 1884 e 1885, p. 10 e seg.

Si manifertò in taluni comuni del Piemonte, e la epidemia durando dal 26 luglio al 6 settembre colpisce 64 individui, ne uccide 42.

Fu a Busca che il colera ingagliardi, e fu tale la impressione che il Re vi andò in persona; e sopra una popolazione di 9931 abitanti si ebbero 849 casi, 285 morti.

Da qui attaccava varie altre provincie, ma mite; tanto che in 185 comuni si ebbero 2141 morti.

La Liguria non tardò ad essere invasa; molti furono i comuni infetti; ma ove la mortalità si elevò fu a Seborga che sopra 339 abitanti ebbe 28 morti; alla Spezia ove perirono 600 uomini; a Genova ove non si ebbe che una mite mortalità di 414.

Si ebbero pochi casi e morti nella Lombardia e nel Veneto, 1011 decessi in 320 comuni; anche meno nell'Italia centrale, cioè 42 nel Parmense, 48 nella provincia di Bologna, 93 in quella di Modena, 141 in Rovigo. Nel Napolitano toccò la Calabria con 9 morti, la provincia di Campobasso con 81, quella di Aquila ove fece 55 morti.

Scoppiò poi a Napoli lasciando 6971 morti, commovendo tutta Italia, e spingendo il Re a visitarla; per cui misure speciali adoprò il governo per risanare la città in pessime condizioni igieniche. Indi si sparse per la provincia, ove in più comuni uccise 973 abitanti e poi per quella di Chieti ove ne perirono 30, per quella di Salerno ove ne decessero 141, per quella di Gaeta ove vi furono 253 morti; e toccò con 5047 morti le provincie di Avellino e Benevento.

Lo scoppio del colera in Napoli e la sua strage commosse Palermo. Era allora Sindaco il marchese Ugo, uomo di forte fibra e di ferme risoluzioni, che volle ad ogni costo e senza badare a spese salvare la città e la Sicilia. Anzitutto si mise di accordo coi Sindaci delle grandi città marittime, ed agire di concerto con azione comune e inalterata; il Prefetto conte di Bardessono l'appoggiò; il governo lasciò libertà di preservarci dal male, e Palermo e l' Isola furono salve.

L'està e l'inverno passarono sicure, e in ognuno era la convinzione che il colera non ci avrebbe più colpito; mentre esso faceva vittime in Francia e strage in Ispagna.

Il Sindaco Ugo avea lasciato il governo della città all'inizio del 1885, e toccò a reggerla da Assessore anziano il compianto cav. Salvatore Romano Lo Faso; la Giunta avea subito poche modificazioni.

Il 27 maggio con tre giorni di feste si celebrò in modo sontuoso e splendido il 25° anniversario del 27 maggio 1860, accorrendo qui i reduci dei Mille e tutti i patriotti del Continente, spendendo il Comune ingenti somme per le generose accoglienze.

A 14 luglio ritiravasi il Romano Lo Faso, la Giunta dimettevasi, e il Consiglio comunale a 15 luglio nominava Assessore anziano il Duca Craco; assessori titolari il marchese Manfredi Lanza, il senatore Gaetano La Loggia, il prof. Salvatore Scichilone, il prof. Alessandro Paternostro, l'avvocato Francesco Fortunato, il barone Casimiro Pisani, il cav. Filippo De Cordova; ed Assessori supplenti: avv. Simone Cuccia, comm. Camillo Finocchiaro Aprile, comm. Giuseppe Silvestri, professore Enrico Albanese.

Tenne le funzioni di Sindaco il Duca Craco.

Nella està i timori di colera sorsero; ma il governo non era disposto al sistema del decorso anno, e si sperava che il male non ci avrebbe colpiti.

In agosto alle pessime condizioni della città si aggiunsero le pessime condizioni atmosferiche e tellurgiche; di modo che nel solo mese di agosto si ebbe una mortalità che superava di moltol'ordinaria.

Alle insistenze del Municipio per ottenere misure speciali per la Sicilia si aggiunsero quelle della stampa (1).

⁽¹⁾ Fra gli altri giornali così scriveva il Giornale di Sicilia del 28 agosto:

[•] Anche il nostro Municipio ha diretto un altro voto al Governo, perché a vantaggio dell'isola nostra vengano adottati quelle provvidenziali misure di previdenza, che valsero a tener lungi da noi il terribile morbo d'Asia.

L'interesse del Municipio per la pubblica salute è degno di lode—ed è a sperare che dopo le insistenze di tutta la stampa palermitana e siciliana e il voto emesso dal Municipio—e da noi ieri riportato in cronaca—voglia il Governo provvedere presto.

Non si può andar per le lunghe, non si può cullarsi nella speranza che il colera si arresti tra breve; il Governo ha invece l'obbligo di esaudire il desiderio delle popolazioni siciliane, che sanno troppo cosa sia lo zingaro per non temere un'invasione colerica.

[•] Specialmente colle poco floride condizioni igieniche di tutti i piccoli centri dell'Isola e di Palermo-il morbo asiatico ripeterebbe tra noi le funeste stragi di certi anni fatali, che non debbono tornare mai più.

[«] Perché dunque non dobbiamo difenderei da questo morbo quando lo possiamo con tanta poco fatica?

Ma il governo non piegò di un dito dalle sue risoluzioni e si dovette stare alla sua ordinanza del 5 agosto; sotto il pretesto che tuttavia nel Continente non vi era colera, ma casi isolati. Promise che avrebbe provveduto in seguito. Si acquetarono le amministrazioni municipali.

Il 31 agosto, dopo costatazione dello sviluppo del colera nel Continente, si pubblica l'ordinanza sanitaria (2), con la quale erano prese maggiori cautele per le Isole; ma fu troppo tardi.

Si cercavano tuttavia maggiori cautele, si protestava, si temeva di Augusta, si temeva di Napoli, si stava in guardia, si chiedeva libertà di azione per impedire l'invasione del male; e niuno avea preveduto che il morbo era dentro, che i casi erano cominciati in agosto, tanto che al 31 agosto è segnato ufficialmente il primo decesso.

E difatti così afferma in una sua pubblicazione

[•] È forse necessario che alle tante miserie di cui sono afflitte le nostre popolazioni debba aggiungersi anche quella più terribile—di un'epidemia?

Oltre al sacrificio di innumere voli vittime umane—i danni commerciali, industriati, economici non sono maggiori di quelli arrecati dalle quarantene?

[·] Meglio dunque queste che il colera! Ecco che cosa ripete ogni giorno la cittadinanza palermitana.

[•] E noi plaudendo al voto patriottico del Municipio, ci rivolgiamo al Governo, perché colla sua imparzialità e giustizia, voglia adottare le misure contumaciali dell'anno scorso.

[«] La Sicilia ha il diritto di andare immune dal morbo asiatico — si è oramai troppo tardato — non perdiamo più tempo! »

⁽²⁾ Opera citata p. 128.

il D. Albanese. Egli dice che durante l'epidemia del 1885 fu accertato :

- 1. Che il colera fu importato in Palermo nel 1885 e nel mese di agosto dal piroscafo il *Solunto* proveniente da Marsiglia, il quale ebbe un caso di lieve colera a bordo (non denunziato) durante la sua contumacia al golfo dell'Asinara.
- 2. Che i focolai di origine seminati dal Solunto furono due ben constatati : uno al vicolo Cannata al Borgo, dove fu lavata la biancheria dei marinari del detto vapore, pella quale operazione la prima che ammalò fu la moglie di un tal di Ferri il 26 agosto 1885; e l'altro al vicolo Santa Cecilia presso la Piazza della Rivoluzione nel quartiere Tribunali dove fu lavata la biancheria del fuochista del detto vapore, biancheria che ancor non consegnata fu poi trovata intera, ma già lavata in altra casa, nella quale avevano avuto tempo di nasconderla la madre ed il cugino di Spadaro Giuseppe, ammalato di colera il giorno 5 settembre e morto la mattina del 9 detto.
- 3. Che l'epidemia si propagò principalmente nei vicoli Cannata e Giliberto al Borgo per contagio diretto di famiglia a famiglia, e nel paese per taluni fuggiaschi dei vicoli suddetti, e per biancherie trafugate da questi vicoli o lavate altrove (3).

Le impressioni dello sviluppo e del progresso delle epidemie nello spirito del popolo si somigliano sempre; da un periodo di incredulità si passa

⁽³⁾ Colera e doveri del governo e del paese nelle epide mie, Bologna 1886, p. 9 e 10.

ad altro di violenze, indi sopravviene l'abbattimento per rilevarsi quando la epidemia è al suo cadere; e allora per uno spirito di reazione si crede che il male sia grave e si occulta, nel fine di mostrare coraggio dinnanzi ad un pericolo che non esiste.

Quando si sparse la nuova del primo caso di colera avvenuto il giorno 5 settembre la pubblica opinione fu incredula, e pure il colera è a ritenersi che da oltre una settimana era entrato in Palermo, ed ebbe lunga incubazione.

E il giornale di Sicilia eco di questa incredulità, non potendo negare i fatti, ne scriveva il 7 settembre sotto il titolo: *Il falso allarme di ieri sera*, in modo da rassicurare gli animi.

Da indi a poco si parlò di altro caso sospetto al Borgo nello stesso cortile Cannata nella persona di una figlia di un tal Antonino Tirrone, pescatore, la quale moriva a notte avanzata del giorno 6.

Il Municipio spiega allora ogni energia, il marchese di Misuraca Manfredi Lanza, funzionante da Sindaco, con gli assessori, tra i quali spiccano lo Scichilone e il Paternostro, visitano il cortile insieme al medico capo e ad altri sanitari; ed il cortile è isolato insieme all'altro prossimo di Giliberti. Così credevasi limitare quel focolare d'infezione che minacciava tutta la città.

Opera completamente perduta; dacchè pria che il Municipio isolasse e robba e persone infette si erano trafugate. Le epidemie sono come le rivoluzioni, quando si possono limitare non si conoscono, quando si conoscono non si possono limitare. 44 Lo stesso giorno si riuniva la Commissione sanitaria municipale, con a capo il prof. Enrico Albanese, uomo che pari alla scienza ebbe l'attività e l'energia (1). Eravamo in piena epidemia, e pur si affettava, non trattarsi che di falsi allarmi.

Il popolo, come sempre, s' ingannava, s' illudeva, ma quel ch' è più, credendo che il colera fosse veleno, cominciò a guardare con occhio sospetto non solo gli agenti municipali, ma i sanitari.

Frattanto un altro caso avveniva in un abitante del cortile Giliberti, anche esso pescatore che ne fu colpito proprio mentre stava nella sua barca; ed altro nello stesso cortile Giliberti in persona di un tal Maimone.

Di già si erano sino al giorno 8 avuti molti casi di colera, e 2 morti; e i becchini messi in contumacia, e poi rilasciati, erano nuovamente arrestati, ed isolati. Di già i giornali assicuravano la presenza del colera e i consoli ne riferivano ai loro Stati, quando sull'Amico del Popolo del giorno 8 comparve un comunicato, che si disse ufficiale e che il giornale di Sicilia commentò nel suo foglio del giorno 9.

Quel comunicato dopo esposti i casi si chiudeva con le seguenti parole:

« La fantasia esaltata di taluni ha fatto supporre che altri casi sospetti siansi verificati in altri punti

⁽¹⁾ La commissione, mancando taluni membri dell'ordinaria, restò in modo speciale composta dei signori: Professore E. Albanese, presidente, Prof. E. Paternè, Prof. V. Cervello, dottor Salvatore Spiaggia, dottore Ferd. Lo Cascio-Gaudiano, dottor V. Abbate.

della città, ma l'Ufficio municipale può assicurare formalmente che nulla vi è di vero in ciò.

« Non ostante il Municipio sino a tanto che non accertò i fatti non tralasciò le precauzioni di isolamento e larga disinfezione, ed ha disposto le più severe misure per tutelare la pubblica salute per qualsiasi evenienza, ed occorrendo non mancherà di tenere informato il paese, persuaso che la verità è la miglior cosa in queste congiunture.

« E raccomanda vivamente di andar cauti nello accogliere notizie che sono affatto insussistenti.» Ma era difficile tenere ancora questo linguaggio;

il male incalzava.

Altro caso di colera si verificava nel giorno 8 nel vicolo Massi all'Albergheria in persona del segatore Nicola Bassica ed altri il 9 nella piazza di porta S. Giorgio, nella via Sammuzzo, nel vicolo Forno e Bottegarelli al Capo, nella via Divisi, nel cortile di S. Maria al Borgo; così oltre la sezione Molo erano colpite quelle di Monte Pietà, di Palazzo Reale, di Tribunali e poco dopo di Castellammare, prossimo al Molo, ove fu maggiore la strage.

Volere tuttavia impedire la espansione del male era impossibile, e però si volle insistere ancora; il che produsse una maggiore espansione del colera; dacchè il popolo che non credca al contaggio proteggeva il trafugamento delle robbe e delle persone appartenenti a famiglie ove si verificavano i casi; tanto più che la contumacia si volle che si scontasse sopra due legni che furono montati a lazzaretti galleggianti; il che sparse il più grande terrore e scoraggiamento.

Il primo lazzaretto galleggiante fu impiantato sul vaporetto *Marietta* dei fratelli Corvaja; indi si noleggiò il piroscafo New-York; nel qual legno si stabilì un servizio sanitario.

Si disse, che si venné a questo partito per non adoperare come lazzaretto l'*Ospisio marino* alla Acquasanta sorto per la solerte e benefica azione del Dr. Albanese, che era capo del servizio sanitario municipale, e fu giusto.

Frattanto il municipio sin dall'apparire del male, e non aspettando il suo sviluppo, avea, come fu detto, costituita una Giunta centrale sanitaria.

Essa si mise subito al lavoro affidando l'assistenza medica nei vari quartieri a sanitari della condotta medica, ai quali furono aggregati altri medici.

Il servizio di disinfezione ebbe speciale personale medico e chimico, e alla direzione fu chiamato il dotto prof. Emanuele Paterno (1).

Furono destinate apposite farmacie notturne (2) per dar gratuitamente ai poveri i farmaci. Alla VI Casa fu impiantato un Ospedale con 100 letti debitamente forniti da ogni occorrente, e un Lazzaretto fu improvisato alla Guadagna.

⁽¹⁾ La commissione era così composta:

Prof. E. Paterno; prof. F. Coppola; prof. A. Denaro; prof. O. Magnanimi; prof. V. Oliveri. Farmacisti: Adragna, Brancalcone.

^{(2) 1.} Incorpora; 2. Rizzo Vincenzo; 3. Cortegiani Domenico; 4. Ospedale di S Saverio (farmacia); 5. Ospedale Concezione (farmacia); 6. Campisi Francesco Paolo; 7. Pusateri Ferdinando; 8. Strazzeri Salvatore; 9. Adragna Vito: 10. Modica Domenico; 11. Barbera Calogero.

Si tennero pronte delle barelle per trasportare gli ammalati, e s'ordinò opportunamente il servizio necrosfero nell' eventualità che il male si accrescesse.

Alla testa del servizio di assistenza degli Uffici di città, dell' Ospedale e Lazzaretto furono destinati come Direttori i seguenti sanitari:

Ufficio centrale — Dr. Vincenzo Abbate

Tribunali - Dr. G. Caruso Pecoraro

Borgo - Dr. Alfonso Fili

Albergaria — Dr. Saverio Giacoma

Monte di Pietà — Dr. Casimiro D'Arpa

Oreto — Dr. Rosolino Tusa

Castellammare — Dr. L. Maggiore Perni

Mezzomorreale — Dr. Gioacchino Mondino Molo — Dr. Domenico Palazzotto

Al *Lazaretto* della Guadagna fu destinato il dott. Giuseppe Castellana.

La Sesta Casa fu posta sotto la direzione del dott. Giovanni Argento.

E nel mentre la Giunta Sanitaria avvisava a questi servizi, l'assessere di Polizia municipale costituiva le prime commissioni mandamentali all'oggetto di cooperare con l'autorità municipale all'accertamento dei casi sospetti e ai provvedimenti urgenti di polizia igiene e beneficenza. Queste commissioni vennero invitati pel giorno 8 alle ore 10 pomeridiane nel palazzo di città.

Il colera però lentamente si estende; la costernazione è nel popolo, e comincia la emigrazione di coloro, a cui più che il dovere è cara la vita.

Il pregiudizio che il veleno fosse nei farmaci municipali e nei disinfettanti comincia a farsi strada

nel popolo; mentre la classe elevata trova non bene eseguiti gl'isolamenti e stimatizza gli ospedali galleggianti, che ancor duravano.

Frattanto al governo centrale era giunta la nomina del lento sviluppo del colera di Palermo e non facendosi illusioni intendeva togliere le quarantene per la Sicilia.

Questa nuova getta l'allarme nel paese, che sperando che il male non andasse avanti nol volea alimentato col dar libera pratica a tutti i legni di provenienza infetta. Sicchè una grande dimostrazione capitanata da distinti personaggi si organizzò numerosa e importante, quale la specialità del caso richiedeva. Essa percorrendo in dignitoso silenzio, la via Vittorio Emanuele, e si recò al Palazzo Reale, ove una Commissione, duramente accolta dal Prefetto, chiese che non fossero tolte le contumacie.

La dimostrazione si ripete la sera. E la Commissione mandò una protesta al *Giornale di Sicilia* che la pubblicò il giorno 11 (1).

Egregio sig. Direttore

⁽¹ Ecco la protesta-

[«]La Commissione dei dimostranti, che si è recata stamane dal sig. Prefetto della Provincia do nanda dalla cortesia della S. V. un posticino fra le colonne del di lei accreditato giornale:

[·] La Commissione di fronte al contegno inqualificabile e sibillino dall'autorità governativa rappresentata dal sig. Pre-

Ciò non ostante le contumacie per Palermo non furono tolte, e l'Amministrazione della navigazione italiana, ne ebbe officiale avviso.

E questo un episodio che merita esser segnato; dacchè mentre da una parte rileva la persistenza della nostra Amministrazione, dall' altra mostra come il governo fosse indeciso nella sua politica sanitaria.

La Giunta municipale il giorno 10 prendeva sull'argomento la seguente deliberazione, e invitava di urgenza a riunirsi per l'11 il Consiglio comunale.

La deliberazione è la seguente:

· La Giunta Municipale

· Informata, che da parte del Governo, in vista dei pochi casi sospetti verificatisi in Palermo, si è dato l'ordine di togliere le contumacie;

· Attesochè un tal provvedimento rende inutili tutti gli

fetto della Provincia, protesta, vivamente dispiacente, che l'autorità di fronte ad una commissione liberamente scelta dai cittadini giustamente allarmati dalle notizie della soppressione delle contumacie, si permetta delle frasi che, se riflettono il sistema che ci regge, non tralascino dall'essere contrarie ad ogni legge di buona convenienza.

« La commissione inoltre, si firma in massa onde far conoscere all'autorità i propri nomi, non avendone il sig Prefetto domandato che uno solo.

Barone Jacona di S. Giuliano - Barone di Migaido Giaconia - Marchese della Motta - Marchese Salvo - Barone Giovanni Inguaggiato - Prof. M. P. Dominici - Alvaro D'Angelo - Avv. Francesco Cilluffo - Avv. Carlo Basile - Eurico Berlioz (figlio) - Pietro Bonanno - Bullara Angelo sforzi adoperati dall'Amministrazione comunale per isolare i cinque casi sospetti avvenuti, sforzi che sono coronati da esito felicissimo, per cui si nutre fiducia che il male non si diffonderà;

 Facendosi interprete delle giuste manifestazioni di tutta la cittadinanza, la quale reclama la continuazione della contumacia;

« Chiede

al Governo del Re, che nello interesse della salute e della tranquillità det paese, si mantengano le contumacie.

Indirizzata al Presidente dei Ministri si ebbe questa risposta:

• Il toglimento della contumacia da Palermo è stata una necessità, non potendosi nello stesso tempo imporre una quarantena alle provenienze da un paese infetto e mantenere la contumacia a favore di questo stesso paese verso luoghi immuni. Ella si tranquillizzi che nessano nocumento ne deriverà a Palermo, anche perchè comunicazioni per mare vengono a diminuire gradatamente da sè.

· Moranu .

Allora si venne a nuove insistenze per parte della Giunta, la quale manifesta non ritenere giustificato il provvedimento del governo, e declina ogni responsabilità sulle conseguenze, dichiarando di rimanere a suo posto solo per sentimento di dovere verso il paese.

Frasi dignitose e necessarie in mezzo alla effervescenza in cui trovavasi la popolazione, che vedeva nel provvedimento governativo una causa di male, che cercava di scongiurare.

Anche il Consiglio Comunale insistè e fortemente sulla revoca delle disposizioni governative, con la seguente deliberazione: «Il Consiglio Comunale di Palermo, riunito straordinariamente per deliberare su i provvedimenti sanitarii più urgenti, ritenuto che fin'ora fortunatamente la città non è stata invasa dall'epidemia colerica;

« Che i pochi casi isolati finora avvenuti lasciano speranza che la epidemia potrà essere soffocata prima di svilupparsi.

Riteruto che il paese unanime, guidato dal suo buon senso, tanto nello interesse di questa città che dell'isola intera, guarda con fondata e ragionevole ripugnanza la possibilità dei liberi approdi del golfo di Palermo per le provenienze del continente, essendo questa possibilità la minaccia sicura d'apportare nuovi incentivi ai fomiti di infezione che qui si cerca di distruggere con tanti sagrifizii per parte del Municipio e dei singoli cittadini;

Delibera:

« Di scongiurare il Governo del Re nello interesse della salute e dell'ordine pubblico di mantenere anche per il golfo di Palermo le misure sanitarie che sono in vigore per la isola intera.

Pochi giorni dopo un manifesto del Sindaco annunziava che il Consiglio dei Ministri avea deciso di sottoporre a contumacia le navi che si recano in Sicilia.

Con questa disposizione ogni motivo a dimostrare cessò; e vennero dopo sciolte con la forza delle armi quelle dimostrazioni che il popolo tentò di fare in proseguo.

Il male frattanto svolgevasi lentamente; i casi continuavano; e sebbene tuttavia durassero i trattenimenti al Foro Italico erano pure ben pochissimi coloro che vi assistevano.

E l'opera di precauzione e di assistenza proseguiva nel Municipio, che a meglio ordinarle emise le seguenti disposizioni:

45 In vista di possibili evenienze che richiedono un' operosità straordinaria allo scopo di avvantaggiare i servizi di igiene, polizia urbana, annona ed assistenza pubblica ai possibili ammalati di colera, il Municipio di Palermo accogliendo l'offerta fattagli da molti cittadini dispone quanto segue:

- a) Per ogni mandamento della città è costituito un Comitato in rapporto diretto col Municipio, allo scopo di eseguire le disposizioni in ordine generale, che saranno dal Municipio emanate perchè sia assicurata l'annona, la polizia delle strade e dei cortili, i provvedimenti sanitarii più utili, i soccorsi di parola, di viveri o di denari occorrenti alle vittime del morbo e alle loro famiglie.
- b) 1 membri di questo Comitato saranno muniti di un particolare distintivo, essendo assolutamente vietato, l'autorità Municipale essendo di accordo coll'autorità, a chiunque non appartenga al Comitato stesso di portare distintivi di sorta.
- c) Ogni Comitato avrà la sua sede ufficiale, alla quale il Municipio fornirà quel personale sanitario, di funzionarii e di bassa forza municipale, che sarà per disporre.
- d) Ad ogni Comitato è data viva preghiera di unire alla abnegazione e all'operosità che i cittadini che lo compongono con tanto affetto, adoperino tutto il garbo e facciano tutto il possibile perchè l'azione di esso riesca proficua ed utile a mitigare la intensità del male previsto.
- o I presidenti dei comitati faranno parte della commissione centrale che siederà in permanenza nel Palazzo di città in ainto del Municipio e dalla quale emaneranno tutte le disposizioni in ordine generale.
- f) Ogni sera a mezzanotte tutti i Comitati faranno relazione quotidiana delle operazioni che avranno fatte, dando stretto conto e particolareggiato delle distribuzioni che per avventura avesse fatte.
- g) Prima di sciogliersi ogni comitato Mandamentale farà al Municipio la relazione generale del suo operato, aggiungendovi tutte le osservazioni che durante le sue funzioni avrà ra colto circa all'igiene, alla polizia urbana e a tutto quanto potrà riuscire utile alla futura opera del risanamento della città.
 - h) Alla sola commissione centrale è affidata dal Municipio

la facoltà di raccogliere offerte filantropiche in denari ed oggetti.

- i) 1 Comitati mandamentali in quanto alla distribuzione dei soccorsi, debbono ritenersi sempre come emanazione diretta del Municipio.
- l) Ogni Comitato avrà un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario e un Vice-Segretario scelti dal Municipio.
- m) Ai nuclei esistenti dei Comitati mandamentali si aggiungeranno coll'intesa della Commissione centrale altri dieci membri.

Fanno di diritto parte dei Comitati mandamentali i Parroci di ogni Mandamento.

n) I direttori dei giornali cittadini fanno di diritto parte della Commissione centrale.

E completava la nuova istituzione con la formazione delle seguenti commissioni, che si dissero mandamentali:

MANDAMENTO PALAZZO REALE

Sede Scuole pianterrene della Filarmonica Bellini

Cav. Francesco La Rosa Presidente—cav. Biagio La Manna, Vice Presidente—Angelo Puglia, Segretario—dott. Antonino Denaro, prof. Vincenzo Oliveri, prof. G. Battista Siracusa, Giovanni Villa Pizzuto, Salvatore Briuccia, on Autonino Di Pisa, reverendo Parroco dell'Albergaria, Antonino Orefice, Marcello Garofalo, Salvatore Russo, avv. Michele Pedalà, prof. Giuseppe Natale.

MANDAMENTO TRIBUNALI

Sede Scuola Comunale allo Schiavuzzo

De Spuches F. Paolo, Presidente—Lanza Tedeschi Vice Presidente—Ardizzone Girolamo, Muratori Luigi, Parroco Kalsa a S. Nicolò, Marchesano avv. Giuseppe, vice Segretario, Tuzzolino prof. Salvatore, Trigona conte Francesco, Ragusa Enrico, Cavallaro Luigi, Castiglia Eduardo, Mandalà Emanuele, Savona Nunzio, Segretario.

MANDAMENTO CASTELLAMMARE

Sede Scuola Comunale in Piazza G. Meli

Princ. di Scalea, pres.—Parroco di S. Croce, id. di S. Margherita, id. di San Sebastiano, Bozzo Stefano Vittorio, Pagano Giacomo, vice-pres., Pagano Giorgio, segr., Lanza di Scalea Pietro, La Farina Napoleone, La Farina Vittorio, vice segr., Caminneci Valentino di Salvatore, Santangelo Spoto Ippolito, tre operai: Riina, Branda, Limandri.

MANDAMENTO MONTE PIETA'

Seile Scuola Comunale a Montevergini

Duca della Verdura, Presidente—Avv. Gaetano Fortunato, Vice Presidente—prof. V. E. Orlando, Segretario—avv. Gregorio Anastasi, vice Segretario—prof. Girolamo De Luca Aprile, Michele Serra Caracciolo, avv. Domenico Montanini, Parroco di S. Ippolito, Maestro Cappellano della Cattedrale, Errico Finizio, prof. Alessandro Pepoli, Ingegnere Lorenzo Donatuti, Francesco Paolo Taibbi, avv. Fortunato Fortunato, Carmelo Maniscalco.

MANDAMENTO MOLO

Sede Corso Scinà, 61 alla delegazione Municipale

Parroco Vincenzo Panzera, comm. Enrico Parisi, presidente—Filippo Lauria, Barbera Francesco, Romano Taibbi cav. Giuseppe, Paresce Stefano, Albanese Carlo segretario—Amari Cuccia cav. Salvatore, vice-presidente, Francesco Nasce, Francesco Palazzolo, Enrico Cignozzi, Enrico Fileti, Lima Salvatore vice-segretario, Carella Giuseppe di Domenico, cav. Francesco D'Ondes.

MANDAMENTO ORETO

Sede corso Tukery Scuola comunale casa Pecoraro

Avv. Paolo Figlia, presid, cav. Cappello, avv. Giuseppe Xarra vice-segretario – ingegnere Luigi Orefice, cav. Antonino Flandina segretario – avv. Alfonso Siracusa, dott. Antonino Montana, Giuseppe Mustica vice-presidente, Giambattista Porcari, Salvatore Battaglia, Pietro Chiara, cav. Girolamo Guglielmini, prof. Girolamo Franco, avv. Filippo Accascina, cav. Giuseppe Tasca Lanza.

Nè questo solamente si pensò all'annona, essendovi deficienza di carne e di vino con grave spesa del Municipio; e sin dal giorno 12 cominciarono a funzionare le cucine economiche le cui prime contribuzioni di beneficenza si erano elevate a L. 47,200 così composte:

Municipio di Palemo	L.	12,000
Consiglio Provinciale .		12,000
Camera di Commercio		2,000
Banco di Sicilia		12,000
Principes. Vedova di Trabia) e . 1))	-114
Principe Pietro Lanza di Trabia)))	6000
Principessa Butera))	3,000
Duca di S. Carlo))	200

Totale L. 47,200

Ma il male incalzava; nuovi casi si succedono per la città, in campagna se ne manifestano sospetti, sicchè per le borgate si stabilisce il servizio di assistenza e di beneficenza. Le grandi prigioni si isolano, e simili provvedimenti prendono i grandi stabilimenti di beneficenza.

La città non era in buone condizioni igieniche; le acque difettavano, altre erano inquinate, nei catodii luridi e senza luce si accalcava una fitta popolazione, che facea temere dello sviluppo del morbo, sicchè il Municipio si volle armare di poteri per provvedere, e chiese ed ottenne per decreto reale l'applicazione degli articoli 12, 16 e 17 della legge così detta del Risanamento della città di Napoli.

Le benefiche associazioni della Croce bianca (1) della Croce rossa, Croce verde si misero a disposizione del Municipio per l'assistenza degli ammalati e spinsero la loro abnegazione sino all'eroismo, quando l'epidemia divampò, e dovettero lottare non solo contro il male che ammazzava, ma contro il pregiudizio popolano che non facea accogliere alcuno rimedio. Anco il Consolato operaio, il Battaglione dei volontarii, la Società degl'insegnanti, un gruppo di Sacerdoti si costituirono in comitati di assistenza, pronti ad accorrere ove il bisogno il richiedesse (2).

E dai benemeriti comitati sino al 30 settembre, penetrando nei più luridi tugnrii e nei cortili più insalubri, si erano divisi i segueuti sussidii:

Mandamento	Palazzo Reale		41.3	m 1	49	L.	800
HOUSE LINE	Tribunali .	4.11		16.00	VUII3	»	1000
»	Castellammare	4.	0.32	4174	4.15		800
»	Monte Pietà			1.1	10.00	»	1000
»	Orto Botanico	-))	8000
Daniel Bigo Seri	Molo			TEN		-	1000

E dalla Commissione centrale per sussidi in denaro e in viveri ai colerosi, medicinali, boni delle cucine economiche, lenzuoli, coperte ed altro occorrente

Ció che rappresenta un totale di . , , L. 7400

2000

⁽¹⁾ La Croce Bianca si adoperò con ogni mezzo all'assistenza dei colerosi e alla beneficenza, a quale oggetto destinava diffinitivamente ai varii quartieri per la assistenza i suoi volontarii, e costituiva i Comitati per i quartieri della città.

⁽²⁾ La Croce rossa e la Croce rerde, non che le altre Associazioni composte di benemeriti cittadini si divisero anche esse in isquadre e si adoperarono efficacemente all'assistenza e al sussidio dei poveri ammalati.

Nel mentre dalla commissione centrale sanitaria si pubblicavano e distribuivano a migliaia talune Norme igieniche in caso di epidemia di colera, onde popolarizzare i sani dettami della scienza (1).

Il giorno 14 l'epidemia prende il suo carattere

(1) Esse sono del tenore seguente:

« Nel fine di rendere meno micidiale lo sviluppo della malattia, che minaccia il paese, la Commissione Sanitaria oltre alle proposte sottomesse alla Giunta Municipale, e che sono in via di esecuzione, crede utile di raccomandare ai privati cittadini:

«1. Di non fare uso dell'acqua dei pozzi che per caso esistessero nelle loro abitazioni, se non quando questi pozzi fossero profondi più di 18 metri.

« 2. Di sottomettere le acque per uso domestico ad una preventiva bollitura e possibilmente di filtrare con filtri di porcellana quelle che devono servire per bevanda.

« 3. Di mettere grande importanza alla tenuta delle latrine adottandovi, ove non esistessero, le valvole idrauliche, i così detti colli di oca, i quali dovrebbero essere egualmente collocati nelle cucine dove si versano le acque immonde.

Disinfettanti

Fra i vari disinfettanti proposti, in caso di epidemia di colera la Commissione opina doversi preferire col seguente ordine:

 Sublimato corrosivo -2. Cloruro di zinco-3. Solfato di rame -4. Cloruro di calce -5 Acido fenico.

• Il sublimato è da considerarsi come il più potente mezzo per le disinfezioni in caso di colera, bastando una soluzione di 1: 1000. Ma per il pericolo che potrebbe incorrere a mani inesperte non è da raccomandarsene l'uso ai privati, sebbene ai medici ed agli infermieri.

Quindi i privati preferiranno le disinfezioni col cloruro di

letale, e si pubblica il primo bollettino, che contiene il numero dei morti dalla mezzanotte del 13 a quella del 14. Le cifre che si presentarono furono le seguenti: casi 13, morti 4, in cura 9; ed il Giornale di Sicilia ci fece eco della pubblica opi-

zinco o col solfato di rame come sarà detto nei capitoli seguenti.

Disinfezioni nelle case private

a) preventive-b) distruttive

Ogni privato nella sua casa, se vuol tenere disinfettata la latrina, deve giornalmente versarvi, e sempre ogni qualvolta se ne serve, una soluzione di solfato di rame nella proporzione del 2:100. Basta versare nella latrina per ogni servizio mezzo litro della detta soluzione. In mancanza di solfato di rame usare il cloruro di zinco al 5:100 e l'acido fenico al 2:100.

Occorre fare attenzione sull'uso dell'acido fenico, non tenendo le soluzioni fatte con la detta sostanza per lungo tempo esposte all'aria, ma usarle immediatamente.

In mancanza di questi farmaci può essere usata come disinfezione preventiva la soluzione di cloruro di calce al 10 per 100

Le disinfezioni distruttive devono essere sempre fatte con la guida del medico; ed allora si può usare il sublimato corrosivo nella proporzione di 1 per 1000, cioè sublimato corrosivo un grammo, acqua un litro; o colla soluzione di cloruro di zinco nella proporzione del 10 per 1000 cioè: Cloruro di zinco grammi cento, acqua litro uno; o col solfato di rame nella proporzione del 10 per 1000, cioè: solfato di rame grammi dieci, acqua un litro.

Il medico o l'infermiere che userà la soluzione di sublimato corrosivo curerà di togliere in precedenza le comunicazioni che potessero esistere tra il tubo della latrina o di nione con apposito scritto nel giorno 16 settembre.

E pur tuttavia si continuava il barbaro sistema di portare gli ammalati nell'ospedale galleggiante.

Ancor si credea che era possibile arrestare la epidemia, i cui germi erano in tutte le sezioni della città e della campagna.

I morti che al 14 furono 6, al 15 scesero a 5,

altro sito di versamento di acque immonde col canale della città.

È superfluo insistere sulla necessità di questa misura preventiva e sui gravi pericoli che ne possono derivare, avuto riguardo al modo col quale in molti siti è costruita la conduttura delle acque e quella dei materiali di spurgo.

N.B Per disinfezione distruttiva s'intende quella che deve essere fatta in caso di sviluppo di colera; ed allora nei vasi di servizio destinati a raccogliere i vomiti e la diarrea bisogna tenere sempre mezzo litro di una della dette soluzioni.

Disinfezioni nei pubblici stabilimenti e nei luoghi di pena

Anche per questi siti valgono le regole di disinfezione dette per i privati.

Le disinfezioni preventive devono esser praticate versando nelle latrine e negli orinatoi la soluzione di solfato di rame in quell'abbondanza riferibile al numero dei ricoverati, calcolando circa mezzo litro di soluzione per ciascuno; p. e. per ogni 50 ricoverati: Solfato di rame grammi 250, acqua litri 25.

Per la disinfezione distruttiva che nei pubblici stabilimenti può essere sempre fatta sotto la direzione del medico o di un infermiere, usare a preferenza il sublimato corrosivo all'1 per 1000 o il cloruro di zinco al dieci per cento.

Disinfezioni negli ospedali temporanei di colerosi

Negli ospedali addetti al servizio dei colerosi è importante

al 16 tornarono a 21; ed è in questo giorno che cessarono tutti i mezzi preventivi a reprimere il male; e il Presidente della Commissione sanitaria con nobili parole si volse ai medici di sua dipendenza (1).

costruir fogne isolate ed impermeabili a chiusura idraulica; versare nelle dette fogne quotidianamente una quantità sufficiente di sublimato corrosivo; tenere nelle infermerie i vasi di servizio con soluzioni di solfato di rame o di cloruro di zinco; e ogni qualvolta si getta nel cesso acqua o materie escrementizie, buttarvi immediatamente un litro di soluzione di sublimato.

Tenere nei detti ospedali sempre pronte le tinozze con soluzione di cloruro di calce, all'uno per cento per tenervi immerse le biancherie usate dai colerosi.

Annettere ai detti ospedali camerini presso la porta, per gli espurghi alle persone, da farsi con suffamigi di cloruro di calce, e tenere in tutte le infermerie, nelle scale e nelle stanze di servizio recipienti pieni di cloruro di calce.

La Commissione crede utile raccomandare a tutti indistintamente l'estrema pulitezza della casa e delle persone e la più grande sobrietà e temperanza, poiche questi sono a suo giudizio, i migliori mezzi per prevenire lo sviluppo del male e per mitigare gli effetti.

Per la Commissione Il Direttore: E. Albanese.

(1) La nota diceva cosi:

Gli sforzi fatti per impedire il diffondersi della malattia sono riusciti vani.

Inutile è, a parer mio, continuare nel sistema di repressione usato fin'ora; bisogna oramai rivolgere tutta l'attenzione, più che ad impedire la diffusione del male, a sollevare, ad aiutare la miseria e gli ammalati.

E pertanto la S V. curerà d'infondere la calma, il coraggio e l'abnegazione nel personale da Lei dipendente, e ad assienrare la cittadinanza, specialmente le classi ignoranti, che tutti gli sforzi nostri saranno concentrati a rendere meno penosi gli effetti del male che ci afflige.

La nuova dello scoppio del colera in Palermo si diffondeva, si esagerava, e i deputati di Palermo e della Provincia e di altri collegi qui gradatamente convenivano per infondere un po di vita e di coraggio alla affranta città; per soccorrere il paese. E ci piace segnalare i nomi del Cuccia, del Palizzolo, Di Pisa, Camporeale, S. Giuseppe, Firmaturi, Caminneci, Indelicato, etc.

D'ora in avanti la S. V. consiglierà gl'infermi a recarsi nel-l'Ospedale della Sesta Casa o in quelli che poco alla volta saranno apprestati dalla pietà e munificenza del nostro Municipio, e farà ogni opera per persuadere le famiglie povere della necessità di far ricoverare gli ammalati nell'Ospedale, massime in quei casi, nei quali la povera gente non può disporre di alcuna stanza separata per l'infermo, e che tutta la famiglia, per necessità d'alloggio, sia costretta a commorare nella stanza dell'infermo.

La S. V. farà eseguire le disinfezioni col solfato di rame al dieci per mille o coll'acido fenico al venti per mille, tralasciando il sublimato, che esigerebbe il preventivo isolamento del luogo immondo.

Userà la soluzione del sublimato in quelle sole case dov'è possibile isolare la latrina ed interromperne il corso senza compromettere lo scolo dei materiali luridi delle case circonvicine e soprastanti.

Consiglierà le disinfezioni in tutte le case limitrofe a quella dell'attaccato, avvalendosi per questo dell'opera persuasiva e conciliante degli egregi componenti i Comitati d'assistenza pubblica.

Mi raccomando alla di Lei moderazione, ai sentimenti di carità che la distinguono, sicuro che Ella farà ogni sforzo per aintare, soccorrere, beneficare i poveri ammalati.

Con la massima stima

Di lei devotissimo collega Enrico Albanese. Fra tutti si estolleva Francesco Crispi, che ogni giorno si recava al Municipio ed era nelle più ardue quistioni consultato.

Frattanto il funzionante da Sindaco Fortunato Vergara duca di Craco trovavasi in Roma a sostenere le trattative col governo per il canone del dazio di consumo; e alla nova del male che minacciava la città lasciò la capitale e corse alla volta, di Palermo; ma le contumacie l'obbligarono starsene in Agosta a scontarle; e solo fu fra noi il 15 settembre, primo giorno dell'agravarsi del male.

Egli metteva fuori il seguente proclama:

Cittadini,

«Appena appresi ritornando da Roma, dov'erami recato nello interesse finanziario del Comune, che dei casi sospetti erano avvenuti nella nostra Città avrei voluto trovarmi in mezzo a voi; e lo era già coll'animo; ma le misure contumaciali mi trattennero per cinque giorni inoperoso in Augusta, e non pria d'ora ho potuto riprendere il mio posto.

«Informato de' provvedimenti dati, io non potrò che continuare con alacrità il lavoro intrapreso, colla fiducia che la malattia, combattuta palmo a palmo, non prenderà proporzioni allarmanti.

«Confido pertanto che i fermi propositi e l'unità d'indirizzo in chi dispone, la più rigorosa disciplina in coloro che dovranno eseguire, la cooperazione intelligente e filantropica di persone competentissime e pronte sempre a prestar l'opera loro pel comune bene, il concorso efficace di tutti i cittadini, ci faran superare il pericolo di un tal disastro.

«Però raccomando anzitutto che la popolazione si mostri calma e fidente. In questo modo soltanto l'opera della vostra amministrazione potrà riuscire utile ed efficace.»

Palermo, 15 settembre 1885.

Il Sindaco ff. Duca di Craco

Il colera procedeva fatalmente nella sua linea ascendentale.

I morti che sino il giorno 16 erano stati 21, salirono a 71 il 17, a 163 il 18, a 189 il 19. Lo svolgimento era con una progressione spaventevole, che accennava divenire più letale, e che portava ad una incognita, che faceva opprimente terrore; Palermo era inriconoscibile.

« È desolante l'aspetto della città. Molti negozi si sono chiusi e scarsa è la gente che va per le vie. Chi ne può fare a meno non esce di casa.

« Sono fuggiti più che 30 mila individui, molti dei quali appartengono anche alle classi basse della popolazione.

« La sera non si vede alcuno per le vie; tutto è silenzio e desolazione.

« Solo da lungi odesi l'allerta dei popolani che fanno la guardia contro il colera e il passo cadenzato della forza pubblica in perlustrazione (1).»

⁽¹⁾ Giornale di Sicilia, settembre 1885.

Si, l'allerta della popolazione! Non mai simile procedere erasi veduto.

Il pregiudizio che il colera fosse veleno, e che per mezzo della pubblica assistenza e della disinfezione e con altri turpi mezzi si propinasse era radicato nel volgo. In niuna epidemia però si era mostrato tanto pronunziato e sguaiato da spingere il popolo a sorvegliare di notte le vie, ad impedire il passaggio alle persone non note, a negare il passo alle pattuglie della pubblica forza, sotto il pretesto che i cittadini bastavano a custodirsi.

Venticinque anni di pubblica istruzione, i grossi milioni spesi dal Municipio nell'insegnamento non avevano per nulla logorato l'errore e il pregindizio, che anzi si erano ingigantiti; e facevano sentire la loro funesta influenza non dichiarando i casi, non accettando l'assistenza, rifiutando i rimedii. Era la prima volta che tanta resistenza s' incontrava, che tanta audacia spingeva il popolo a sostituirsi al governo.

E la ragione n'è semplice, dacehè era la prima volta che sviluppavasi il colera in epoca di libertà; diciamo la prima volta, perchè il colera del 1866 e 1867 segui una rivoluzione vinta, si sviluppò sotto il terrore, e gli animi affranti non osarono resistere.

Al 1885 però la libertà governava per intero, e il popolo credè libera la sua azione; il pregiudizio si potè manifestare in tutta la sua nudità.

E poi, che il colera fosse veleno si era detto dai patriotti al 1837, al 1854; il popolo era sicuro essere in possesso della verità, e pure era nell'errore.

Nè solamente si addimostrarono gli effetti dell'errore con una passiva resistenza, ma si venne all'attiva; e il governo dovette dolorosamente spicgare la sua forza, per evitare mali, e ripigliare quell'autorità che in due giorni avea perduto.

Ciò che accadeva in un quartiere succedeva in un altro. Fra gli altri sono gravi i fatti descritti nel foglio del 19 settembre del citato *Giornale di* Sicilia (1).

(1) Ieri sera verso le 10 un assembramento insolito di popolani notavasi in moltiss me vie e specialmente in via dello Spasimo, alla Kalsa, e in via Scopari; dicevano che volevano difendersi contro lo spargimento delle materie velenose che recano il cholera.

Lo seppe l'ispettore del mandamento sig. Marzullo e si portò subito sul luogo accompagnato dal maresciallo Lombardozzi comandante la stazione dei Carabinieri di quel rione, da un carabiniere e da una guardia di P. S. per cercare di ristabilire la calma.

Ebbe buone e savie parole, ma i popolani risposero che non si sarebbero mossi di là perchè non volevano far nulla di male, solamente dovevano stare in guardia, perchè non li prendesse il colera.

Il Marzullo insisté, ma insistendo quelli nella solita risposta, senza dimostrare intenzioni ostili, se ne andò nella fiducia che nulla di deplorevole si sarebbe verificato.

Ma alla mezzanotte si recò all'ispezione un signore, pallido ed esterrefatto, narrando che nel passare per via dello Spasimo era stato aggredito dal popolano, il quale lo aveva preso per un untore e lo voleva morto e che solo erasi salvato lasciandosi perquisire. Accertatisi che nulla aveva indosso di celenoso, saputo che abitava nelle vicinanze e perciò non poteva essere accusato di volere infettare la località, gli aggressori lo lasciarono in libertà. Questi fatti deplorevoli erano riprovati della stampa, che con ogni mezzo sosteneva l'ordine, combatteva il pregiudizio, raccomandava la calma.

Ma non per questo si potè ottenere un pronto risultato. La truppa dovette perlustrare con gros-

L'ispettore Marzullo, dopo tale notizia si recò sul luogo insieme al delegato Cipriani, al vice brigadiere Fratta e alla guardia Ingarà. Giunti nella piazza Vittoria alla Kalsa, una moltitudine di gente minacciosa si fece loro innanzi, e siccome il Marzullo li esortava a ritirarsi nelle loro case, molti tra quegli individui si ribellarono dando di piglio ad ogni sorta di armi.

In breve i quattro rappresentanti della forza furono accerchiati e stavano per essere massacrati, ma con un supremo sforzo dando prova di non comune coraggio, essi colle rivoltelle in mano si aprirono un varco tra la folla facendo fuoco su d'essa e si ritirarono in buon ordine.

Intanto sul terreno era rimasto ucciso un popolano e il delegato Cipriani aveva riportato al collo una stilettata guaribile in 15 giorni.

Poco dopo accorsero sul luogo buon nerbo di truppa, carabinieri e guardie; l'assembramento venne sciolto esi operarono 21 arresti.

Il popolano acciso é un giovane diciotteune, certo Gioacchino Tutrone, fu colpito nel petto.

In via lunga fu data la caccia a un pover' nomo sospettato come avvelenatore. Parecchi lo inseguivano con bastoni e coltelli cercando ammazzarlo. Per buona fortuna alcuni pietosi vicini spararono in aria, dai balconi, dei colpi di rivoltella per dare l'allarme; e infatti gli aggressori fuggirono e quel tale, morto di paura, poté mettersi in salvo.

Un giovane della *Croce Bianca* che passava per la via del Papireto, fu pure fatto segno a due colpi di rivoltella, ma trovandosi in vettura e questa correndo velocemente, rimase fortunatamente illeso. se pattuglie ogni sera la città, finchè con la forza si ebbe quanto con la persuasione non si era potuto ottenere.

Anche l'eminentissimo cardinale Celesia con una circolare ai Parroci intese a combattere i pregiudizi popolani (1).

La notizia del potente divampare del colera in Palermo si sparse per l'Isola e il Continente, e gli animi si commossero al pericolo che avvolgeva la capitale della Sicilia.

Il Re, che sempre ha preso parte ai dolori della nazione, avrebbe voluto volare in soccorso di Palermo, e mandava al Sindaco un telegramma che

(1) Ecco la nota:

Palermo 20 settembre 1885

Rev.mo Signore

Quando l'anno scorso la vicinanza dei paesi infetti dal cholera ci faceva stare in apprensione, Noi levammo la voce contro i pregindizi invalsi nel popolo, i quali ingenerano sfiducia ai mezzi, che la scienza medica fornisce tanto per la preservazione, che per la cura del male, e con apposita Notificazione del 18 settembre 1884, diffusa in tutta la Diocesi, dopo di avere ordinato opportune preghiere, espressamente interessavamo i Reverendissimi Parroci ad adoperarsi, perchè fosso combattuta la falsa persuasione, e ci esprimevamo nel seguente tenore:

« Raccomandiamo ai Parroci, ed ai ministri che ne dipendono (non che ai Confessori) che col solito zelo ed abnegazione, di cui han dato pruova in altre pubbliche calamità, inculchino in caso di bisogno ai fedeli, che eliminata fa noto al popolo a mezzo del seguente proclama del Municipio:

« Addolorato per le notizie che mi giungono, penose anche più all'animo mio perchè non mi trovo in cotesta Città, della quale ricordo ognora le costanti prove di affetto, incarico Lei di far conoscere ai Palermitani la viva parte che io prendo a tanta sciagura e di ispirare loro in nome mio conforto e coraggio in attesa di prendere quelle decisioni che gli eventi, da sperarsi propizii, suggeriranno a me ed al Governo. Dò intanto ordine alla mia Casa di far pervenire alla S. V. la som-

ogni sinistra idea ed ogni strano pregindizio circa l'origine del male, riferiscano unicamente alla giustizia di Dio provocata dai peccati della terra, i flagelli, di cui si serve per punirli. Essi R mi Parroci e ministri del Signore, inculchino eziandio a tutti la calma e la tranquillità dello spirito evitando le riunioni numerose, i viaggi siano anco in senso religioso, e gli strapazzi, cose tutte che sogliono riuscire dannose nelle presenti circostanze.

« Persuadano in fine i fedeli ad uniformarsi con dociltà alle misure, che nello scopo della pubblica salute vengono adottate con lodevole sollecitudine dalle amministrative e municipali autorità, e nel caso di bisogno (che Dio tenga lontano) avvalersi prontamente e con fiducia dei mezzi igiennici e terapeutici, che i professori dell'arte salutare saranno per prescrivere. Quando dalla parte nostra si sarà adempiuto a tutto ciò, sia per la salute dell'anima, sia per la conservazione del corpo, pel resto bisognerà pienamente rassegnati abbandonarci iu braccia a Dio, nostro principio e nostro fine, in braccia a Maria nostra Madre e corredentrice, ed iu fine in braccia alla nostra Santa Rosalia, ed ai Santi tutti, nostri Patroni e Tutelari.»

ma di L. 50000, perche Ella ne disponga immediatamente nel modo che crederà più utile a sollievo degli infermi, ed inoltre commetto al Commendatore Vassallo l'incarico di porre a disposizione di codesto Municipio la Villa della Favorita, se questa può essere in alcun modo adoperata a scopo sanitario. Desidero di ricevere pure da Lei frequenti notizie.»

Monza Reale

UMBERTO

«Questo telegramma del Re nel momento della sventura è una completa e splendida conferma de' legami di affetto ch'esistono tra popolo e Mo-

Anche quest'anno appena il terribile flagello cominciò a minacciarci, non restammo indifferenti al pericolo, ed il giorno 9 di questo mese ordinammo pubbliche preghiere, e solamente alla divina collera, causa le nostre colpe, riferivamo il pericolo di essere visitati dall'asiatica lue.

Noi sappiamo lo zelo spiegato dai R.mi Parroci e dal Clero tutto, che con abnegazione si prestano negli ufficii dal proprio ministero, aiutando anche i sanitarii, e quanti altri accorrono in aiuto agli infelici con opere di beneficenza, ma poichè è venuto a nostra conoscenza, che varii disordini sono sorti per il fatale pregiudizio, in cui sta buona parte del popolo, torniamo ad eccitare sempre più efficacemente lo zelo dei R.mi Parroci e del Clero, perchè coll'opera loro, e coi mezzi più soavi e persuasivi, combattano la falsa persuasione.

Noi siamo sempre con Voi e testimoni di veduta, come tutti del Clero stanno sulla breccia con eroico coraggio; di cuore impartiamo a tutti la pastorale benedizione.

> Il Card. Arcivescovo Michelangelo Card. Celesia

narca. Io non saprei aggiunger parola che valga a dimostrare con maggiore efficacia i nobili sentimenti ai quali è ispirato.—Profittiamo de' suoi amorevoli consigli, mostriamoci grati alle sue generose offerte, accettiamo l'augurio che gli eventi volgano presto propizii a questa Città.»

Palermo, 20 settembre 1885.

Il Sindaco ff. Duca di Craco

Ma il male aveva effettivamente toccato il suo apice il giorno 19; il 20 i morti discesero a 120, a 117 il 21, a 96 il 22, la parabola era iniziata; gli animi potevano cominciare a tranquillarsi; eravamo entrati nella lenta discesa. I casi si rivelano, i guariti danno una buona percentuale, il popolo si sottomette alla ragione, acconsente anzi ricerca l'assistenza municipale e delle benefiche società, i giorni di vero pericolo sono cessati, l'immagine del 1837 si bandisce, il timore che la epidemia avesse potuto prendere colossali proporzioni è allontanata, la città è sofferente, ma si rialza, lo spirito pubblico migliora.

In questo stato il Sindaco mette fuori il seguente proclama:

Cittadini!

- « Ricordatevi delle parole del Re che vi esorta ad aver coraggio nell'attuali circostanze, ed è parola santa; dacchè la malattia che sventuratamente ci affligge colpisce a preferenza i deboli, e coloro che si fan dominare dalla paura.
- « Posso assicurarvi che non versiamo in così gravi condizioni da allarmarci seriamente; da due

giorni il bollettino sanitario segna una decrescenza, ed è a sperare che questa decrescenza sia progressiva di modo che in breve la malattia possa scomparire.

« Raccomando quindi a tutta la cittadinanza di non dare occasione ad allarmi che non sarebbero d'altronde giustificati.

«Raccomando in ispecie ai capi bottega di non chiudere, appena sera i loro negozi. Che ognuno riprenda la consueta occupazione, che si rianimi lo aspetto della Città e si eviti quello scoraggiamento che nelle attuali contingenze non servirebbe che ad aggravare il male.»

Il ff. Sindaco Duca Vergara di Craco

L'eco dello sviluppo dell'epidemia in Palermo e della sua gravità spaventarono le città e comuni dell'Isola, e si vollero premunire da ogni pericolo, chiudendosi ed isolandosi con durezza e ferocia, anche contro il volere del Governo che pretendeva l'impero delle leggi, quando leggi non vi erano, o insufficienti. I disordini furono gravi e replicati in varii comuni; e si dovette lasciar libere le comunità a guarentirsi per timore di maggiori pericoli.

Noi non ci faremo a descrivere il panico e la resistenza delle popolazioni siciliane comprese Messina e Catania, ove si venne ad atti di violenza per impedire che il male di Palermo loro si comunicasse, ciò sarebbe lungo, ma la stampa cittadina raccolse questi atti (1).

⁽¹⁾ Vedi i Giornali cittadini di quei giorni.

E questi fatti esagerati, tanto per Palermo come per l'Isola, furono forse cagione che il Re e i ministri, i quali si preparavano a venire qui, ebbero a rimandare la loro partenza; anzi, a meno del Tajani, non venne alcuno.

Del continente frattanto e da Messina e Catania squadre di soccorso piene di abnegazione venivano in Palermo.

Il Deputato Cavallotti così telegrafava al nostro Sindaco.

- Italia sa forte Palermo bastare sè medesima, ma permettereste schiera volontaria infermieri sperimentati epidemia napoletana suggellare anche in Palermo fratellanza degli Italiani nell'ore della sventura?
 - · Confidiamo: esauditeci e partiamo.

Ed il Sindaco a lui.

- « Generosa profferta vostra valorosi compagni presentata. Nome città riconoscente vi salutiamo. Non abbiamo diritto respingere nuova affermazione solidarietà.
- «Giudicherete voi ora opportuna venuta Palermo, superba sempre vostro affetto.

Lo stesso faceva un gruppo dei Mille, alla cui testa l'onor. Cairoli, dirigendosi al Municipio:

• Manipolo mille varie città italiane convenuti Treviglio attorno monumento Garibaldi commossi dolorose notizie gloriosa Palermo, animato antico affetto, inalterabile solidarietà inviamo, obolo: pronti, occorrendo, rinnovare coi fatti, prova devozione al popolo palermitano oggi nel lutto come già contro altri nemici in giorno di lotta e vittoria.

Cairoli—Cucchi—Tasca—Pacesi—
 Cristafoli—Candiani

E il Sindaco rispondeva:

- Palermo è grata inalterato generoso costante affetto prodi superstiti Mille.
 - « Grazie vostra offerta che gradiamo col cuore.

« Occorrendo invocheremo vostro soccorso personale amorevole come quello di fratelli provati.

· Palermo ringrazia in nome Lei egregi soscrittori tele-

gramma, altri patriotti.

Commovente fu lo slancio di Napoli nella dura circostanza; la quale, dimenticando le stragi che essa soffrì nel decorso anno, levò da ogni parte un grido: soccorriamo Palermo.

Tanto slancio è proprio di città libere.

Da ogni parte formavansi squadre per venire da noi; e mentre cospicue somme mandavano Municipii e Provincie e s'invocava la carità privata, si preparavano alla partenza i più eletti della *Croce* bianca napolitana.

Fu gara nobile, benefica, patriottica.

Il nostro Sindaco spediva al Deputato Nicotera apposito telegramma (1).

Palermo 1 (ore 8 60 ant.)

(1) In nome di Palermo, preghiamo voi di ringraziare i deputati residenti in Napoli, i consiglieri provinciali, la Croce Bianca, la Croce Rossa, le associazioni politiche, la associazione medica nazionale, l'associazione Caprera, la Compagnia di pubblico soccorso, gli studenti dell'Università, la stampa napolitana, della manifestazione solenne di affettuosa simpatia pel nostro dolore. Il palpito generoso del cuore di Napoli trova eco di profonda riconoscenza nel popolo di Palermo e nel suo municipio.

Il male fortunatamente accenna a decrescere.

I servizi pubblici, per ora, sono largamente provveduti; se, malgrado le previsioni, verranno per noi giorni più tristi, accoglieremo allora, gratissimo, il nobile sagrifizio dei medici, degli studenti, dei Superstiti napolitani. Quale che sia però la nostra sorte, Palermo non dimenticherà mai la dimostrazione di alta e patriottica solidarietà offertaci con

Nè meno spontanee e generose furono le esibizioni e i sussidii inviati dal resto d'Italia.

L'entusiasta Felice Cavallotti indirizzava un affettuoso appello per Palermo (1).

spontaneità così grande da cotesta insigne città dove batte potente e saldo il sentimento della patria e l'affetto verso le città sorelle, e che rinsalda i vincoli che legano Napoli e Palermo. A voi onorevole Nicotera, a tutti i componenti il comitato un affettuoso saluto.

« Sindaco funzionante « Duca Craeo»

In seguito a questo telegramma venne sospesa la partenza della squadra di volontari preparata dai Superstiti.

Tuttavia l'associazione dei Superstiti, fece ieri partire quattro dei volontari i signori Sinè, Minardi, Stringone e Tibaudo.

(1) Egli cosi scriveva:

Milano, 21 settembre 1885

È in certe ore che deve vedersi se l'Italia una in tutto, anche nei dolori, è un fatto o un sogno; e che è più, se sia un fatto che valga la pena che il mondo la guardi con simpatia.

Di che molte cose ai nostri giorni farebbero dubitare.

Mi rivolgo ai giovani gagliardi dei quali ho creduto interpretar l'animo, telegrafando al sindaco di Palermo.

Accettata dall'egregio magistrato di quella città l'offerta fraterna, e non restando che partire appena provveduto alle pratiche occorrenti e a quanto mi impone la responsabilità verso i compagni, a scanso di generosi litigi, dichiaro sin da ora:

Che dei molti esibentisi, terrò nota, la quale attesti ai fratelli di Palermo, il valor morale della dimostrazione; ma Ma fortunatamente il colera diminuiva dal 21 in poi, e non occorse l'opera dei nostri fratelli, per assisterci.

Larghi furono i sussidii che da ogni parte (Provincie, Comuni, associazioni, privati) si spedivano alla sofferente città, e tra essi è a segna-

tutti ringraziando, non condurró meco che un limitato numero, e perchè bastante allo scopo morale, e perchè istrutto dall'esperienza che pochi e buoni fanno per molti.

Che nella scelta dò la preferenza A) agli studenti di medicina, infermieri di professione, ed ex volontari delle squadre venute a Napoli meco; B) a quelli provveduti di mezzi propri.

Tutto subordinatamente, s'intende alle condizioni di famiglia e di salute fisica da esaminarsi questa da appositi medici.

In quanto ai pochi totalmente sforniti e alle spese cumulative della spedizione, ho già, col concorso di generoso amico, provvisto: è così alle anime meticolose, afflitte da scrupoli per conto nostro, se l'anno scorso le abbiamo tranquillate, quest'anno leveremo anche il lontano fastidio di averne.

E poi mi volgo al cuore di quanti non potendo venire, volessero soccorrere in qualche modo alla sventura dei fratelli siciliani.

Siccome la carità non ha partito, s'intende che terrò ad onore, come milanese e come italiano, di recare a Palermo l'obolo qualunque dei mici concittadini e connazionali.

E poiche il metodo che a Napoli adottai della distribuzione (sotto controllo) di piccoli buoni di danaro, a mezzo dei volontari stessi nelle case d'infermi da essi visitate, fece in pratica buona prova e procurò la distribuzione efficace, immediata e ragguagliata alle urgenze dei casi di molte migliaia di lire, casi mi proporrei, salvo il consenso e il

larsi il generoso soccorso di S.S. Leone XIII che inviava al nostro Arcivescovo L. 40000 pei poveri,

accompagnato con il seguente dispaccio.

« Santo Padre profondamente afflitto per la gravissima sciagura, da cui è colpita la città di Palermo, invia a Vostra Eminenza lire 40,000 per soccorrere ai bisogni più urgenti. Spedisco oggi somma suddetta per fede credito Banco Napoli.»

L. Card. Jacobini.

Non ostante i telegrammi del Sindaco, che ringraziava delle generose offerte, qui giunsero gli onorevoli Cavallotti, Musini, Ferrari, Sottani con una rappresentanza delle loro squadre. Essi risponderono al capo della nostra Amministrazione:

Sindaco di Palermo,

« Sindaco di Napoli partecipatoci suo telegramma.

« Compiendo alto dovere fraterno, intendemmo

controllo delle autorità locali, e a seconda delle circostanze e delle offerte disponibili, di riapplicarlo.

E il pregiudizio, eredità di tristi tempi, non accogliera più con occhio ostile i volontari nelle case della miseria, se essi potranno penetrarvi benefattori visibili e immediati soccorritori.

Delle offerte pervenutemi e delle erogazioni darò conto -a suo tempo-circonstanziato.

Ed ora, se in Italia e se in questa Milano, per un quarto d'ora è possibile,—indietro la politica -e su i cuori!

F. CAVALLOTTI.

offrire non imporre opera nostra. Saremmo dolentissimi vederla fraintesa. Suo gentile telegramma suscitò entusiastica legione di giovani supplicanti poter di persona suggellare in ora dolorosa la verità del sentimento unitario.

« Primi a promettere e riconoscere che Palermo basta a sè medesima non mai facemmo questione di bisogno ma di amore; uguale perfettamente per noi che l'offerta dei mille sia rappresentata e recata da settantadue quanti siamo qui pronti partire o da venti o da dieci o da uno. Domani partendo piroscafo, sopra suo esplicito telegramma, ci regoleremo. Salute a Palermo. »

Cavallotti-Musini-Ferrari-Sottani

Messina mandava la sua squadra di soccorso come pegno di fraterna amistà.

E da Catania giungevano dieci giovani delle *Croce rossa* e *bianca*, ivi sorte da pochi giorni. I dieci generosi erano:

Sig. Eduardo Pantano capo squadra, Giuseppe De Felice Giuffrida consigliere comunale, professore Giuseppe Lovecchio, Nicolò Barbagallo Anteri impiegato comunale, Giuseppe Grassi Patene presidente cons. operaio, dottor Giuseppe Calandrucci assistente al gabinetto di Anatomia Comparata—Nicolò Petrina Petrina—(studente) Enrico Lo Purzio—(commerciante), Antonino D'Angelo—(studente), Gaetano Ciancio impiegato ferroviario.

La mortalità era ancora elevata; e mentre l'as-

sistenza a domicilio compiva miracoli, l'Ospedale della VI casa accoglieva ammalati, venendo meno la ostilità che si aveva a tutto ciò che era municipale.

Nell'Ospedale furono raccolti dal 16 ottobre al 15 novembre u. 105 ammalati, dei quali si ebbero

i seguenti risultati:

Stadio del male	Numero degli ar- rivati secondo lo stadio	Morti	Guariti	In cura	Osservazioni
Ammalati ricevuti morti Moribondi asfittici senza polsi e molti senza parola Algdi	31 22	28 7	3 14	l (1)	
Primo stadio (colera con- fermato) Stadio reattivo Ammalati tenuti in os-	29 2	2	26	1 (2)	
servazione	21 (3)	7 (4)	13	1 (5)	
Totale	105	44	58	2	

Erano all'assistenza degli ammalati all'Ospedale i volontarii della *Stella*, e sin dal principio della epidemia i signori Lalia Antonino, Gennaro Giuseppe, Lazzaro Carmelo, Tranchida Corradino, Romano Angelo; e prestarono per alcuni giorni l'opera loro,

⁽¹⁾ In via di gnarigione; (2) Idem; (3) Dalla Quinta Casa pervennero molti vecchi e cronici, dei quali taluni furono realmente affetti da colera, altri da catarro intestinale; (4) Di questi cinque morirono per catarro intestinale senile uno, uno per cronp, uno per febbre infettiva; (5) In cura per catarro senile.

i signori Marchesano Giuseppe, Salemi Vincenzo, Bonetti Claudio, Randacio Mario, Amenta Andrea.

A questi il dottore Argento, direttore dell'Ospedale, dirigeva per mezzo del loro presidente affettuosa lettera di ringraziamento, che fu ricambiata.

Il corpo sanitario si condusse con irreprensibile contegno e con coraggio nella assistenza, e più che altro i medici del quartiere Castellammare, ove furono più numerosi i morti, più numerosi e fatali gli attacchi, e vi facea da capo il mio caro fratello Luigi.

Il paese ne rimaneva soddisfatto, ed il Sindaco faceva ai medici, per mezzo del loro Capo, questa comunicazione:

- La Giunta la prega di partecipare a tutto il corpo Sanitario un voto di ringraziamento, che la medesima si è creduta nel dovere di deliberare, ammirando lo zelo e la sollecitudine, con cui tutti i medici han lavorato alla Direzione dei varii Ufficii sanitari, e nello assistere gl'infermi colerosi, fiduciosa, che dell'ugual modo presteranno l'opera loro sino alla fine della malattia, ch' è a sperare sia prossima.
- La Giunta si è astenuta di fare un cenno della S. V. perchè, avendola essa posto a capo di questo servizio con tutti i poteri, non ha riputato ciò necessario, sicura che il Consiglio ed il paese applaudiranno questa risoluzione, e ne riconosceranno i buoni risultati.»

Il male gradatamente declinava e al cadere di settembre i morti erano discesi a 2 e 3 per giorno.

La Commissione sanitaria intanto a far sì che niuna causa venisse ad aumentare la epidemia, e volendo essere vigile custode della salute pubblica dei cittadini,continuava a dare delle norme igieniche tante necessarie in queste funcste emergenze (1).

(1) Esse dicevano:

La Commissione Sanitaria municipale vista la diminuzione giornaliera dei casi, e lo scarso numero di essi in quella classe di persone che ha guardato rigorosamente l'igiene individuale e domestica, e la disinfezione delle case;

torna a raccomandare vivamente ai cittadini la necessità di astenersi da ogni cibo o bevanda, che anco in tempi ordinarii può occasionare disturbi di ventre;

di usare per le bevande, pel cibo e per la pelle l'acqua bollita, e lasciata poi raffreddare;

di tener ventilate le case, e asciutti i pavimenti di esse; di astenersi dal versare acqua per le vie, pratica riprovevole siccome quella che offrirebbe mezzo alla coltivazione dei germi infettivi;

di aver cura del proprio stato individuale accusando in tempo i piccoli disturbi premonitorii, pei quali il medico può efficacemente intervenire;

di affidare alle cure mediche i malati e non fare a fidanza. con mezzi incerti, e con specifici, in una malattia che dà poco tempo allo esperimento;

di usare giornalmente la disinfezione dei cessi con la soluzione al 2 0/0 di solfato di rame, e la disinfezione degli acquedotti che hanno sbocchi negli atrii e presso le abitazioni, ed in genere nei luoghi contaminati e come tali sospetti.

Nei casi di malattia avvenuta, raccomandare al medico curante la prescrizione della sterilizzazione delle materie escrete colla soluzione di sublimato, nella dose e modo che sarà dallo stesso prescritto;

raccogliere in tutti i casi colla massima precauzione le biancherie sporche, senza sperderne o mischiarne con altre, immergerle in una soluzione di sublimato all'1:5000, che sarà Inappuntabile come il servizio d'assistenza fu quello di stato civile tanto per la compilazione degli atti di morte che per il trasporto e l'inumazione dei cadaveri al nuovo cimitero ai Rotoli. Nè debbesi minor lode all'ufficio di polizia municipale, a quello dello Stato civile e al Gabinetto del Sindaco che stavano aperti si di giorno che di notte; e i di cui impiegati si resero per il loro zelo degni della pubblica stima.

Le numerose vittime avevano lasciato dietro delle funeste conseguenze: i bambini orfani che privi delle loro madri sarebbero periti senza nutrici e senza cura. La nobilissima principessa di Paterno in uno slancio di beneficenza volle adempire a questo compito costituendo un comitato per raccogliere gli orfani, racchiudendoli provvisoriamente nel real Palazzo alla Favorita. A lei fecero seguito distinte signore e signorine cui la pietà per gli sventurati è impulso del loro cuore. E la caritatevole iniziativa ebbe a trovare un eco generoso nel paese (1).

dallo stesso medico prescritta, e mandarle alla pubblica lavanderia, stata da questo Municipio costruita allo scopo in contrada Tiro a segno, e dalla quale si ritirerà pulita per rimettersi in uso.

Aver fede nell'assistenza pubblica, aver coraggio, rinfrancar l'animo, sono i suggerimenti d'ordine morale, che la Commissione Sanitaria dà ai cittadini colla voce e coll'esempio, ora a più ragione che il male mostra sicuro decremento.

Il Direttore: E. Albanese.

Il comitato delle signore rimase così composto:

⁽I) Il Re accordò provvisoriamente il R. Palazzo della Favorita, ove le orfane si riunirono.

Frattanto il re pictosamente richiedeva ogni giorno nuove della nostra salute al Sindaco, e

Principessa di Paternò Moncada, Contessa Bardessono, Duchessa della Verdura, signora Siciliano, signora Ragusa, Marchesa Cerda Benso, signora San Giovanni Notarbartolo, Marchesa Roccella, signora Maltese, signorina Giulia Paino.

E come consolenti:

Il duca della Verdura, l'on Paternostro P., l'on Crispi, il comm. Notarbartolo, il barone Paino.

Lo stabilimento fu messo sotto il patronato di S. M. la Regina che ne comunicò l'accettazione col seguente telegramma:

«Principessa di Paterno Moncada; Dama di Palazzo di S.M. la Regina.

Palermo

• Mi affretto a parteciparle che S. M. la Regina applaudendo alla generosa iniziativa del Comitato di signore e di notabili presieduto da V. S. accorda l'invocato patronato ricovero per orfani di colerosi poveri, ed augura alla pietosa istituzione il premio di un pronto sollievo agli infelici.»

Marchesa Villamarina.

Il Comitato a raccogliere i mezzi per mantenere l'istituto, che accolse sino a 55 orfane, pubblicò il seguente manifesto:

Concittadini.

Fra le miserie che rattristano attualmente la nostra Città, e che il cuore di tutta Italia generosamente contribuisce a lenire, la più grave e la più dolorosa è certamente quella degli orfani che le vittime del colera hanno lasciato e continuano pur troppo a lasciare privi di ogni sostegno, abbandonati a una sorte che suol non essere benigna, per chi non è nei suoi primi anni sostenuto e guidato dal dolce affetto della famiglia. Il pensiero di un ricovero ove questi più commoventi tra gli sventurati potessero trovare non solo

ringraziava; e per mezzo del suo ministro fra gli altri spediva il seguente telegramma:

S. M. ringrazia. Per il vivo affetto che serba a cotesta illustre città esprime il desiderio che le comunicazioni della S. V. siano più frequenti.

Pel Ministro—firmato
Rattazzi

asilo, ma amore: ove sottratti tosto all'abbandono, alla fame, alla malsania avessero tosto cure materne, per aver poi morale e civile indirizzo nello svolgimento della loro esisteuza, ond'essi, se a lagnarsi della sventura che li orbò dei genitori, non abbiano poi a maledire una incuria colpevole nei loro concittadini, doveva sorgere naturalmente senza ritardo in questa Palermo, così provvida verso gli sventurati, ed è surto, ed è per tradursi in atto, ed è per poter dargli il più ampio, il necessario sviluppo che il Comitato si dirige, o concittadini al cuor vostro.

• Il ricovero Margherita sta per aprirsi per la munificenza di S. M. il Re, che mise a disposizione della città la Reale Villa della Favorita, col provvido concorso del Municipio, per la generosità di Governo e privati che già abbondarono di offerte, e nel dolce nome di colei che a ragione fu detta la prima delle madri italiane, e che si è compiaciuta di accordare alla pietosa istituzione il suo alto patronato.

« Non vi è madre, non vi è donna in Palermo che debba sentirsi tranquilla sino a che non sappia assicurata la sorte del sacro Asilo, non vi è uomo di cuore che debba sentirsi felice di contribuire in misura delle sue forze a quest'opera di carità.

• Il Comitato è dunque sicuro di trovare nella cittadinanza palermitana il più largo, il più pronto concorso, epperò prosegue nell'opera assuntasi con quella fiducia balda e serena che anche nelle opere di carità è la prima garanzia di successo. • E da Cagliari, ove trovasi colla sua squadra, il Principe Tommaso Duca di Genova mandava altresì al Sindaco il seguente telegramma, che dimostra ancora una volta la generosa pietà di Casa Savoia:

Sindaco di Palermo,

- * Dolentissimo che, per partenza della squadra da Palermo, non mi trovo presente, mentre cotesta città è afflitta dalla deplorevole epidemia, faccio voti per il pronto ristabilimento della salute pubblica.
- « La prego voler distribuire fra i più bisognosi il mio piccolo obolo che le invio per mezzo della mia casa.»

Dobbiamo notare altresì come nell'opera dei sussidii concorresse largamente la :Congregazione di Carità ad onta dei suoi ristretti fondi (1); e come il

Delle somme non poche vennero raccolte, ma esse furono insufficienti allo scopo; indi il nuovo Istituto si sciolse, e rimase a peso del Municipio la sorte di tanti sventurati i quali in rapporto alla età vennero collocati nei varii stabilimenti di beneficenza.

⁽¹⁾ Il Giornale di Sicilia 28 settembre scrive:

[«] La Congregazione di carità non è venuta meno al suo compito, cioè quello di venire in soccorso della miseria pudibonda e delle famiglie dei cholerosi che versano neile più dure strettezze. Il barone del Cugno, consigliere delegato della Congregazione stessa ha visitato tutto il mandamento Castellammare, il più travagliato dal morbo, ed ha lasciato egli stesso soccorsi a domicilio. Così ha fatto in altri mandamenti, fra le benedizioni di coloro cui ha dato sollievo.

[«] E giusto che il paese lo sappia.»

clero si prestasse con abnegazione cristiana a combattere i pregiudizii, ad assistere gli ammalati, a confortarli nelle ore estreme (1).

Venuto da se, o spedito dal governo, giunse fra noi il D.r Brunetti prof. di anatomia patologica nell'Università di Padova. Egli vi venne col filantropico scopo di apprestare la sua assistenza ai colerosi, di dare dei consigli igienici per prevenire il male.

La sua alta statura, il suo incedere, la sua fede inconcessa sull'uso dell'acqua bollita come mezzo alimentario, il suo dire dommatico e profetico non lo rese grato nè ai sanitarii, nè al paese.

⁽¹⁾ Leggemmo nel Giornale di Sicilia:

[•] I nostri preti fanno anch'eglino il loro dovere, a cominciare dal cardinale Arcivescovo che ha visitato gli Ospedali, che ha percorso i chiassi e i vicoli più ingombri di popolino, dispensando soccorsi ai colerosi, e cresimando dne giovinetti moribondi; che si è recato in tutte le parrocchie, incitando i Parrochi—i quali a dir vero non hanno avuto mestieri di incitamento—a persuadere le plebi ignoranti e sospettose, che il cholera non è opera umana, ma un flagello mandato da Dio; ad alimentare in esse la fiducia nei medici e nelle autorità municipali; a confortarle a prendere i farmaci ai primi sintomi del male.

[«] E i Parroci si sono adoperati, e con qualche successo, a questo filantropo compito.

[·] Oltre la circolare dell'Arcivescovo intesa a questo scopo, la Sicilia Cattolica ha pubblicato una serie di articoli per dissipare questi ingiusti sospetti delle ignare plebi.

Ciò abbiamo notato con soddisfazione. Non siamo amici di quel giornale, ma nella imparzialità nostra non possiamo non rendergli lode.

Egli con una lunga lettera proclama si rivolse ai Palermitani (1); e rimase sempre fra noi, pere-

(1) In essa rammenta che su scienziati, accenna al merito del Presidente della nostra commissione sanitaria e si sa strada per dire che si conosce completamente che cosa sia il colera e come i microbi parassiti vegetali, che trovano il miglior veicolo nell'acqua lo producano. Tutti i nostri studii, egli dice, ci portano a ritenere che se non possiamo guarire il colera dobbiamo con tutti i mezzi evitarlo, prevenirlo: noi beviamo, noi mangiamo il colera. È necessario quindi che l'acqua e tutti gli oggetti di cui ci serviamo per bere e mangiare infetti di microbi passino a traverso un sorte calore che li uccide. E continua con linguaggio ensatico:

« Alziamo risoluti il nostro capo: portiamo l' indice della nostra mano destra alla nostra bocca e con tutta la forza della nostra volontà diciamo queste poche parole: qui non voglio che entri cosa alcuna, se prima non ha subito un calore di cento gradi, cioè il calore dell' acqua bollente e vi garantisco che se date compimento a questo vostro voglio, potete vivere in mezzo ai colerosi, senza che il colèra giunga a cogliervi, perchè se anche dovete per forza bere e mangiare dei microbi, quando questi vengono uccisi dal detto

grado di calore, sono affatto innocui. »

E continua di questo tuono rivolgendosi poi alle donne

che presiedono alla famiglia:

· Palermitane! credete. seguite ad occhi chiusi il mio consiglio, che non è veramente mio, ma è la scienza che ve lo dice e impone, se volete ricondurre la vostra famiglia, il vostro paese, l'intera Sicilia alla calma, alla consueta prosperità. Il mezzo è assai facile; alla fine, bastano un po' di tempo, un po' di legna; ma giurate, che nella vostra bocca, in quella del vostro marito, dei figli vostri, di vostro padre, di vostra madre non debba, non possa entrare cosa alcuna, che non abbia raggiunto cento gradi di calore, che è quello

grinando per tutti i comuni dell'Isola invasi dal colera. Tenne conferenze, chiamò persone ad assistere alle sue esperienze, e con questa idea fissa pubblicava a 9 novembre il suo ultimo proclama improntato alle stesse idee (1).

dell'acqua bollente e quanto più a lungo farete bollire l'acqua, tanto più vi troverete garentite da questo maledetto morbo. Basta che la bollitura continui per mezz'ora.

Egli era convinto, e portò la sua fede sino alla esagerazione, quando disse:

« Andate dal sig. Sindaco, dal sig. Prefetto e fate vedere quanto siete ragionevoli e saggie. Chiedete che in ogni mandamento sia collocata una o più caldaie a vapore, acciò tutti i poveri del mandamento possano avere una sufficiente quantita di acqua bollita. Io stesso presiederò alla bollitura ed alla distribuzione dell'acqua. Io sarò sempre con voi, o donne palermitane! »

E conchindeva:

- Palermitane, Palermitane! io non parlo a casaccio; io sono guidato dai fatti da me raccolti, dalle stesse mie osservazioni. Se farete prontamente quanto vi dico, il colera in pochi giorni sarà cessato e benedirete il Ministero, che mi ha qui mandato.
 - (1) Palermo 9 novembre 1885.

Ecco l'ultimo proclama:

Ai Signori Siciliani!

«Mandato in Sicilia dal ministero dell'internopei provvedimenti contro il colera, credo di aver fatto il mio dovere, e lassio Palermo per andarmene nel Continente per Messina colla coscienza dell'uomo onesto.

«Il colera è oramai alla sua fine. Quando, come cesserà affatto non ve lo so dire: così pure non ho criteri sufficienti per assicurarvi, che codesto morbo, voglia oramai ritirarsi nel suo Gange e sarà per risvegliarsi di nuovo in questa Isola sventurata: Dipende da voi o siciliani, di tenervelo lontano; dipende da voi o siciliane di difendere le vostre

Tanta esagerazione non produsse i voluti effetti. Si rise del dotto professore che proponeva cose che la maggioranza non credeva, e credendo, non poteva eseguire; non essendo poi sicuri dell'esito.

Peregrinò per qualche comune presso Palermo; ma gli risero in faccia, e peggio. Pure è a dire che nelle classi elevate il sistema dell'acqua bollita ebbe moItissimi seguaci; qualche pubblico sta-

famiglie se lo avete vicino. Il colera cammina lento e insidioso per contagio, corre franco e veloce coll'acqua.

* State lontani dai colerosi già assistiti dalle squadre, ma non li fuggite, perchè colla fuga e coi cordoni sanitari danneggiate assai i vostri interessi. Bevete acqua bollita e non permettete mai che nella vostra bocca entrino alimenti che non abbiano raggiunto cento gradi di calore, che è appunto la temperatura dell'acqua bollente. Cessato affatto il colera continuate a bere l'acqua bollita almeno per trenta giorni e vi ricordo il fatto di Crispino sul Polesine riportato dal mio libro. Riprendete subito l' uso dell'acqua bollita se la vostra rigorisissima sorveglianza vi avverte che il colera è per rialzare il suo capo. Non siate mai titubanti : se sorge un caso sospetto adoperiamo e sull'istante i provvedimenti e siano questi eccessivi quanto mai; poscia lo studio per decidere se è o non è colera: state sempre più pel si che pel no: non ve ne pentirete mai.

"Troverete più dettagliati i miei consigli e le mie vedute nel rapporto che presenterò aperto al R. Ministero, mediante il giornale ¶a *Tribuna* di Roma.

« Scrivete nei vostri nefasti ricordi il colera non si cura, il colera si previene; il più sicuro disinfettante è il sublimato corrosico 111000.

 Vivete felici e continuate la vostra benevolenza al vostro devotissimo Brunetti

P. S. Prego tutte le spettabili Direzioni dei giornali dell'Isola a voler riportare questa mia lettera.

bilimento ne seguì le norme, ma la generalità nulla; e s'ignora quale fosse la proporzione fra gli attaccati e i morti che facevano uso di acqua bollita, e la generalità che non l'adoperava; dacchè è noto che molte famiglie che si eredevano al coverto del male col sistema Brunetti ebbero attaccati e morti.

Intanto mentre il colera diminuiva in città ebbe un forte sbalzo al Manicomio nel corso Pisani; ma fu più pronunziato in quello della Vignicella.

Si disse che le condizioni igieniche del succursale Stabilimento erano pur troppo infelici. Dell'inizio della epidemia sino al 24 si erano avuti 20 morti e vi erano tuttavia 30 attaccati; mentre al centrale 9 morti, e il giorno appresso si ebbero 15 nuovi casi e 2 morti.

Il Prefetto, il deputato Crispi, il prof. Albanese e il direttore della *Riforma*, visitarono quei due locali, che erano divenuti centro d'infezione per le contrade dei Porrazzi e di Mezzomorreale.

L'impressione ricevuta dai visitatori fu dolorosa in entrambi gli stabilimenti. Lo spettacolo era orribile e rattristante.

Non si erano dichiarati gli attaccati, non si pensava all'isolamento, si difettava di medici, la disinfezione non era in regola; si costatò che la biancheria dei colerosi si lavava in lavatoio non adatto, e le acque sucide si gettavano nei giardini, appestando i locali circonvicini (1).

⁽¹⁾ A giustificazione del suo operato il compianto Senatore La Loggia, direttore del Manicomio, dirigeva al Gior-

Si adottarono misure igieniche vigorose, e se non si potè riparare al passato, si ebbe cura dell'av-

venire.

I soccorsi frattanto venivano da ogni parte con una gara non mai vista. Le cucine economiche funzionavano bene, avendo sede al Borgo, ai Benfratelli, allo Schiavuzzo, agli Aragonesi; e a migliaia si davano gratuitamente i boni alla popolazione indigente; in soli 12 giorni dal 13 al 25 si erano dati 32181 razioni. E numerosi furono altresi i sussidii in denaro. Il Municipio volendo regolare questo servizio a 24 settembre emetteva le seguenti istruzioni:

« La Giunta comunale sente il debito di ringraziare a nome del paese i comitati mandamentali di soccorso per l'opera assidua di carità cittadina, con cui essi hanno appoggiato gli sforzi fatti dei sanitarii ed i provvedimenti dati dall'autorità municipale per combattere l'epidemia e per lenire quello strascico di miserie e di dolori che ne sono

la conseguenza inevitabile.

« Il disinteresse, lo zelo ed il patriottismo spiegato sinora dai comitati mandamentali ha consigliato alla Giunta di fare sempre più largo assegnamento sull'opera loro, specialmente per quanto riguarda la pubblica beneficenza, che nei tristi giorni che corrono assume un'importanza ed una forma veramente eccezionale.

« L'autorità municipale riceve tuttodì, in ogni ora, in ogni momento, domande di sussidii pecuniari

nate di Sicilia una efficace lettera che vide luce nel foglio del 28 settembre.

di gente senza lavoro, di famiglie derelitte, di ammalati, di poveri, tra i quali si confondono spesso accattoni per mestiere e speculatori.

«Non si è mancato finora di apprestare dei mezzi sì ai comitati mandamantali, che ai sanitarii ed ai Rev. Parroci, e perfino a qualche sodalizio o privato cittadino, perchè provvedessero con sicura conoscenza delle vere condizioni dei petenti alla distribuzione dei sussidi; ma la marea monta, e non si è mai sicuri di aver fatto una beneficenza provvida ed oculata. Ecco perchè la Giunta è venuta nella determinazione di affidarsi in modo esclusivo ai comitati mandamentali, a di cui disposizione verranno messi d'oggi in poi più larghi mezzi per provvedere a questa bisogna, dichiarando che nel Palazzo di Città da oggi iu poi non si ricevono più nè si provvedono domande di questo genere. Ciò posto io invito i signori Presidenti dei Comitati mandamentali:

«1. A voler subito costituire, essi di accordo coll'Assessore della beneficenza, barone Pisani, una sottocommissione di beneficenza composta almeno di tre membri, di cui deve far parte sempre il Presidente del Comitato, od un suo delegato, con avvertenza che i componenti la detta sottocommissione, sieno residenti nello stesso mandamento ed abbiano larghe conoscenze del personale.

«2. È facoltato ogni Comitato di comporre anche più di una di queste sottocommissioni, quando l'estensione del territorio od il numero della popolazione ne facessero manifesto il bisogno.

«3. Di queste Commissioni si manderà subito un notamento al Sindaco, e qualora per un motivo

qualunque il personale delle stesse facesse difetto, ne sarà informato il Sindaco, che provvederà alla nomina direttamente.

« 4. Tenere in evidenza uno stato in cui saranno annotati giorno per giorno i sussidii accordati.

« 5. Preferire sempre le famiglie nelle quali il co-

lera ha portato la malattia e la morte. »

Di giorno in giorno si attendeva la venuta del Re. Il benefico capo dello Stato avea promesso di visitare Palermo, come avea visitato Napoli. La sua presenza avrebbe confortato la popolazione, la avrebbe soccorso e con le sue promesse avrebbe dato il segno del rigeneramento igienico della città.

Ma non si volle dal Ministero; e il giorno 28 giunse, diretto al Sindaco, il seguente telegramma:

Roma 28

« Appena si manifestò il colera nella città di Palermo, il mio primo pensiero fu di recarmi in mezzo a cotesta amatissima popolazione.

« Venuto a Roma, il Consiglio dei Ministri, che già prima mi aveva espresso il desiderio di attendere ulteriori informazioni, mi trattiene anche ora, per gravi necessità di Stato, dal compiere il mio disegno: Se non colla persona, partecipo col cuore alle sofferenze dell'illustre città, e mi auguro che la incominciata diminuzione del morbo proceda con confortante progressione. A sollievo dei poveri, pongo a disposizione del Municipio altre lire 100 mila.

« La ringrazio delle notizie che Ella mi ha sem-

pre comunicate, e che desidero di avere con eguale frequenza, sulle condizioni sanitarie ed economiche di una popolazione, di cui serbo il più vivo affetto.

Umberto. »

Il colera frattanto si estendeva nella campagna; e titanica fu la lotta combattuta a Brancaccio e più che altro a Boccadifalco.

La sezione Brancaccio e Conte Federico alla parte meridionale di Palermo contiene una estesa popolazione divisa in varie borgate e casolari; ricchissima di acque, ma scoverte ed inquinate, trovò per mezzo di questo veicolo alimento il male e specialmente nel centro principale. Ma i vigorosi provvedimenti municipali per le acque, i larghi sussidii e la cucina economica impiantata a spese dello Eletto principe di Palazzolo, lo zelo dei sanitarii là stanziati, l'assidua assistenza di benefiche persone appartenenti alla Croce bianca modificarono le condizioni del territorio, rialzarono lo spirito degli abitanti, e il male gradatamente si estinse. Questa sezione suburbana ebbe in tutto 213 morti sopra 8262 abitanti.

La vicina sezione di Falsomiele e Grazia ebbe minore strage; nè lo sviluppo del colera allarmò il paese. Essa con una popolazione di 3794 ebbe morti 25; ed anche qui non mancarono di fare il loro dovere i sanitarii e i comitati locali, che tutti si adoperarono al bene della contrada.

Lo stesso può dirsi della prossima sezione di Mezzomorreale e Porrazzi, che con gli stessi energici mezzi non vide la epidemia estendersi in grande proporzione. Ebbe essa 96 morti, sopra 3596 abit. La Sezione Boccadifalco e Baida giace a ponente della città tra Mezzomorreale ed Uditore, ma il centro principale di Boccadifalco, per una inesplicabile anomalia, è partito in due, appartenendo al comune di Morreale la parte superiore, la inferiore a Palermo. Pessime le condizioni igieniche, l'acqua inquinata, i canali scoperti. Abbandonata da Morreale, in quella parte ad esso appartenente scoppiò il colera in modo spaventevole; gli ammalati non curati, i morti non seppelliti, la popolazione compresa di paura e di orrore.

Il fatale annunzio allarmò Palermo; e colà corsero i nostri sanitarii, i volontarii del principe di S. Margherita, della Stella della Croce rossa di Catania, gli onor. Costa e Musini, parecchi della squadra di Cavallotti. E fu vero coraggio. Lo spirito della popolazione si sollevò, i soccorsi e i farmaci si accettarono; fu gara di beneficenza e di riconoscenza.

E poscia Superstiti di Napoli e Croce rossa accorsero sul luogo. Nè mancarono il Cardinale, il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Palermo, il deputato Crispi.

I condotti di acque malsane furono tagliati; si lavorò attivamente per una fogna, si istituì una barracca ospedale con 22 letti, una sezione sanitaria, una cucina economica; e l'opra indefessa di uomini che misero in pericolo la loro vita per salvare quella degli altri.

Ecco come il Giornale di Sicilia descriveva le condizioni della popolazione, quando Palermo corse a salvarla: Quegl'infelici abitanti erano in preda allo sgomento e alla disperazione, quando nei primi giorni, trovavansi sotto i colpi tremendi del flagello, senza alcun soccorso di uomini e di danaro, vedendo morire i congiunti di colera e languire tanti di fame; e naturalmente i primi aiuti furono accolti con diffidenza; ma appena si accorsero quei contadini con quale carità venivano soccorsi, la riconoscenza subentrò subito nell'animo loro, ed ora accolgono a braccia aperte i bravi medici ed i volontari del soccorso.

Ora, quando i valorosi gregari delle squadre girano affannati di qua e di là, sempre per far qualche cosa di buono e di utile, le donne alzando le mani, li ringraziano esclamando nel loro ingenno linguaggio: Sono benedetti, mandati dal cielo per aintarci.

E, infatti l'esclamazione, non potrebbe essere più vera.

E veramente eccezionale erala condizione di quella località, la quale avea veduto il colera da 2 casi montare a 24 a 32 a 41 a 52, ed indi dopo quegli energici rimedii, quel pieteso soccorso discendeva a 16, ed indi meno, finchè si estinse.

E i giornali non mancarono di tributare ai generosi i dovuti elogi.

L'intera sezione perdeva 111 individui, la cui massima parte proviene da una popolazione di 3060 abitanti.

Ed è anche a marcare, che devesi una parola di encomio ai bersaglieri e i carabinieri per lo zelo e l'abnegazione dimostrata nei primi giorni, quando si mutarono in inferimeri e in becchini, seppellendo pietosamente i morti; è a rilevare altresì come l'unica donna che coadiuvasse i bersaglieri alla distribuzione dei cibi fosse una ancor forte vecchia di 101 anni.

Pochi giorni dopo il paese era calmo e riconoscente; e può dirsi che Boccadifalco, ora, non è

più dimenticato; anzi, un' esuberanza di vitalità si è ivi raccolta; meglio così. Non potrà che guadagnarci sempre più questo povero paese.

E difatti dopo questa sventura, Palermo spese altro denaro in opere ed in servizii pubblici; e Morreale si avrebbe dovuto rammentare che a Boccadifalco moriva anco della gente morrealese, la quale non dovea solamente taglieggiare con le tasse.

La Borgata Zisa e Uditore, limitrofa a quella di Baida, ebbe la sua epidemia; e in una popolazione di 9721 ne morivano, 86.

E debbesi ai provvedimenti adottati, all'opera dei sanitarii, alla assistenza della Croce bianca, a quella dell'Eletto e del comitato locale coi loro sussidii se la contrata non fu fortemente danneggiata.

La sezione di S. Lerenzo e Resuttana ebbe relativamente più casi. Nella borgata di Resuttana fu impiantata una cucina economica, che distribuiva 460 razioni al giorno, per opera di quel comitato locale. E debbesi una parola di lode al sanitario locale per le indefesse ed affettuose cure con cui assistette i colerosi.

La sezione che conta 3914 abitanti ebbe 46 morti.

La sezione S/crracavallo e Tommasonatale ebbe le sue vittime di colera; ma le condizioni igieniche non essendo triste, come nelle altre borgate, gli effetti dell'epidemia furono piu miti. La Commissione sanitaria lavorò con impegno, i sussidii non mancarono, l'assistenza sanitaria fu inappuntabile e il colera diede 12 morti in 2588 abitanti.

La sezione *Pallavicino-Mondello*, che segue quello di Tommaso-Natale, specialmente in Partanna,

ove la popolazione è colpita della malsania e quindi disposta a contrarre i germi del male, venne anch'essa colpita del colera; ma le assidue cure dell'Eletto Principe di Scalea che facea dividere 600 razioni di pane e pasta, i forti sussidii, le cure dei sanitarii, le larghe disinfezioni, lo spirito della popolazione scongiurarono più gravi pericoli. La intera sezione non ebbe che 17 morti sopra una popolazione di 3226, ma la gran parte fu in Partanna.

Nella borgata Acquasanta e Vergine Maria per condizioni igieniche meno cattive, il colera fu più lieve. I provvedimenti furono energici: pozzi mal sani furono chiusi, i sanitarii lavorarono con amore e zelo, la Commissione di assistenza pubblica fece opera degna di sè. In essa furono distribuite numerose e gratuite razioni di pane, pasta, carne, vino, dovute al comitato e alla cucina gratuita, del Laganà. Ne morirono 43 in 5000 abitanti.

In città la epidemia diminuiva sempre; e la Commissione Municipale straordinaria di Sanità faceva il seguente avvertimento alla cittadinanza:

L'epidemia decresce ormai, non solo costantemente, ma rapidamente, e dà a sperare in una non lontana cessazione.

La cittadinanza, mostrandosi fiduciosa e ossequiente alle disposizioni sanitarie, ha avuto la sua parte di merito in questo miglioramento che non ha esempii nella storia delle epidemie nel nostro paese. Non cessa però in essa il dovere di mantenersi fedele alle precauzioni sin qui usate e nella Commissione quello di raccomandarle.

Vi è inoltre una raccomandazione da dirigersi vivamente a coloro che si sono assentati dal principio della epidemia: ed è quella di non affrettare il loro ritorno, ritorno che potrebbe riuscire fatale ad essi, e dannoso alle condizioni generali della città. Ricerche scrupolose hanno posto la Commissione in grado di accertarsi che un terzo dei decessi di questi ultimi giorni si verificò tra persone provenienti dalle borgate e dai paesi circostanti.

Questo fatto, che è spiegato dalla scienza e constatato dalla esperienza, ponga dunque in guardia tanto gli assenti quanto le loro famiglie qui rimaste, onde non si dia nuova materia di sviluppo alla epidemia, allorquando essa sta per dichiararsi vinta, di fronte ai concordati sforzi di tutti.

Utile avvertimento per impedire quella lunga coda che sogliono portare le epidemie.

Nulla abbiamo detto dell'esercito.

Sebbene l'epidemia colerica non abbia risparmiato la nostra guarnigione, tuttavia è rimasta in limiti assai circoscritti, in confronto di quella che dominò nella popolazione cittadina.

Infatti, secondo l'*Italia Militare* dal primo giorno della comparsa del morbo fino al primo ottobre corrente, i casi fra i militari, in totale, si ridussero a 29, con 14 morti, su di una forza media di 4400 nomini.

Gli attaccati furono quindi nella proporzione di circa 6 per mille, e i morti 3 per mille. Fra i morti

deplorasi la perdita di un ufficiale.

Se il colèra non si è diffuso fra le truppe, ciò è da attribuirsi più che altro ai pronti provvedimenti presi dalle autorità militari locali, egregiamente secondate dagli ufficiali medici, ed alla opportuna applicazione delle norme contenute nella istruzione d'igiene per il regio esercito, nella quale, in previsione dello scoppio di malattie epidemiche contagiose, sono specificatamente determinate tutte le misure profilatiche, e indicate tutte le regole per i primi soccorsi, che per solito riescono sem-

pre le più efficaci, spiegando in tal modo come il morbo possa essere subito arrestato nella sua invasione.

E secondo una corrispondenza da Palermo all'Esercito, nella guarnigione di Palermo in tutta la epidemia non si sono avuti che i 60 casi con una trentina di morti.

I reggimenti che soffrirono di più furono i bersaglieri e il 76 fanteria, i quali ebbero relativamente 15 casi e 6 morti il primo e 14 casi e 5 morti il secondo.

Nel carcere giudiziario anche mite, di fronte ad altre invasioni, si è mostrato il colera; non vi furono che pochi casi. I provvedimenti preventivi furono inappuntabili, e il Prefetto e il prof. Albanese non mancarono di visitare personalmente lo stabilimento e dare le opportune disposizioni.

Al declinare dell'epidemia giungeva in Palermo un vecchio medico da Militello, il D.r Antonino Rifugiato, il quale con un suo segreto e con l'aria del mistero (1) spacciava avere lo specifico per la cura del colera.

⁽¹⁾ Scrive il Giornale di Sicilia del 20:

[«] Giunto al letto del coleroso, il Rifugiato si fa dare un piatto e un po' d'acqua.

⁻ Tutti fuori! - Comanda poi.

Rimasto solo coll'infermo, getta nell'acqua qualche cosa ... di misterioso, indi applica sullo stomaco del coleroso un paunillino inzuppato in questa miscela. Fa ingoiare al paziente una pillola non meno...misteriosa — e tutto è fatto! Dopo dieci minuti se ne va, dicendo che l'ammalato è salvo. Lo

Egli curava gratuitamente i poveri ed avea tanta fede nel suo rimedio, che taluni sanitarii s'ingannarono e lo raccomandavano. Cure ne fece, e molte, guarigioni ne ottenne, ma non sono a ritenersi i miracoli che spacciava parte della stampa, che predicava per ovunque il popolo. E certo però che vi fu un momento in cui tutti ricorrevano a lui, che gli ufficii sanitarii municipali rimanevano deserti, che il personale delle Croci passava ad assistere gli ammalati sotto la di lui cura.

Il Giornale di Sicilia del 27 settembre si occupa largamente di lui in un articolo che intitola il vecchio provvidenziale.

si vuol pagare, rifiuta. Anzi quando lo si chiama, il primo patto che fa è quello che non gli si dieno denari.

- Tolta di mezzo l'idea della speculazione, bisogna convenire che il vecchio... miracoloso deve agire per qualche scopo. Se non vuol guadagnare denari significa molto probabilmente, che egli crederà davvero di possedere il genuino ed autentico... anticolorico provvidenziale e agisce pel bene dell'umanità e magari per rendersi celebre come tanti altri benemeriti... dell'umanità sullodata.
- «È certo questo: Che la voce pubblica, quella voce pubblica di cui nei processi si tiene tanto conto, dice che tutti gli ammalati di colera a cui il dott. Refugiato ha somministrato il suo segreto medicamento sono guariti.
- Anche persone molto serie e che meritano un certo riguardo, ci hanno raccontato di avere assistito a delle risurrezioni, diciamo così veramente prodigiose. Colerosi spacciati dai medici e ai quali restavano poche ore di vita, furono salvati in pochissimo tempo.
- « Si fanno i nomi delle persone guarite, col loro bravo indirizzo; e le abitazioni di costoro sono assediate da una folla di gente che vuol vedere, vuol credere... come S. Tommaso.»

La Commissione sanitaria comunale lo combattè, come ad impostore; nè gli volle accordare di avere una sala per dimostrare l'efficacia del suo medicamento, per la ragione che egli non volea comunicare il suo segreto.

Questa opposizione ingagliardì nel popolino la fama del medico di Militello, che spacciava i miracoli della sua cura.

Ma gradatamente l'opera del vecchio provvidenziale cadde di fronte ai fatti; dacchè anche i curati da lui perivano. E il Giornale di Sicilia del 24 dà il nome di 21 morti. Questo numero non dice nulla, se non è messo in raffronto al numero dei curati, se non sappiamo la proporzione con essi; e se questa proporzione sia più bassa o alta di quella che presentano le cure ordinarie. Forse poteva essere minore e ciò era sempre un vantaggio; e il favore popolare non si ottiene così presto quando i guariti non fossero stati moltissimi. Il male tu nell'esagerazione, nel credere di aversi trovato lo specifico.

Si seppe poi che egli rivelò il preteso segreto, era un farmaco conosciuto, ma non era un'impostura.

A misura che il morbo perdeva d'estensione, a misura che le vittime diminuivano il servizio di beneficenza meglio ordinavasi; esso può dirsi essere stato inappuntabile.

Dal 7 al 30 settembre in sussidii e cucine economiclie si era spesa la ingente somma di lire 94365 così distinta.

Parrocchie L. 6900 Comitati maudamentali » 29300

Ammalati bisognosi . * 4500

L. 65510 » 65510 »

Cucine economiche

L. 29255 • 29255 ·

E se a ciò si aggiungono:
Medicinali, isolamenti, disinfettanti,
letti, ospedali galleggianti, lazzaretti,
trasporto di cadaveri, casse, carrozze,
bruciamento di masserizie e simili L. 132735 61

54509 >

Si ha un totale di

L. 232009 61

Ma ad epidemia finita vedremo questa cifra di spese pel colera oltrepassare il milione di lire. Ordinare la beneficenza fu sempre scopo del Municipio; e difatti, quando il colera fu nel decrescere, cioè a 3 ottobre, la Giunta municipale venne a comporre una *Commissione* centrale di soccorso, la quale doveva regolare con unici criterii la beneficenza di tutti i quartieri (1).

Il colera al cadere di ottobre poteva dirsi finito. Le squadre di soccorso venute fra noi a dividere i nostri pericoli lasciarono pietosi e patriottici ricordi della loro presenza (2).

A misura che il male diminuiva si aumentavano

(1) La Commissione fu composta dei Presidenti dei Comitati mandamentali e presieduta dal deputato Crispi, mettendo a disposizione della medesima, a cominciare dal giorno 3 ottobre, la somma di 120000 lire da servire per acquisto di buoni delle cucine economiche o per piccoli sussidi in denaro, con quelle norme che la Commissione stessa avrebbe deliberato.

Segretario della Commissione fa nominato il prof. G. Deluca Aprile.

Essa alla unanimità stabiliva le seguenti norme:

 che i sussidi pei colerosi devono essere dati in proporzione del numero degli infermi e dei convalescenti;

2. che i sussidi agli indigenti devono avere per base, provvisoriamente, la popolazione d'ogni mandamento, finchè da ciascun Comitato non sarà fatta la statistica degli indigenti.

Le quali norme si seguirono durante il periodo della epidemia, e riuscirono.

(2) Il Giornale di Sicilia pubblica l'addio dello Secietà dei superstiti delle patrie battaglie di Napoli, i telegrammi del Sindaco di Messina alla squadra Messinese e del Presidente delle squadre Democratiche a quelli di Catania e l'ordine del giorno Cavalotti a bordo del Campidoglio.

le prescrizioni igieniche. E il Sindaco pubblicava un manifesto, per raccomandare nuovamente tutte le norme che la cittadinanza deve seguire, affinchè il morbo cessasse presto, completamente.

Le disposizioni che esso contiene sono le se-

guenti:

«1. I medici esercenti, i direttori di pubblici stabilimenti, i proprietari e conduttori di alberghi e locande debbono senza indugio notificare i casi di cholera che possono essere a loro conoscenza, all'ufficio sanitario municipale.

« 2. Avvenuto il decesso, essi debbono farne sollecita comunicazione all'ufficio di stato civile, che, a tale scopo, rimane aperto anche nelle ore not-

turne.

« 3. L'ufficio di disinfezione, appena ricevuta comunicazione del caso, o del decesso, deve accedere sul luogo per praticarvi le disinfezioni, curando che la biancheria degli ammalati venga portata alla lavanderia municipale per esservi espurgata e lavata secondo le norme stabilite.

«4. Allo scopo di agevolare questo servizio, il bucato della biancheria infetta continuerà ad essere, pei poveri, fatto gratuitamente, dietro certificato di povertà rilasciato dal rispettivo comitato

mandamentale d'assistenza o dal parroco.

« 5. Alla sorveglianza ed esecuzione di sudetta ordinanza sono incaricati gli agenti municipali e quelli di sicurezza pubblica.

«I contraventori saranno puniti a norma di legge.» Col 24 ottobre comincia negli ufficii sanitari la diminuzione dei medici, dacchè i casi erano ridotti, e si limita il numero delle farmacie notturne in città a sole cinque, restano però aperte quelle delle borgate.

Col 31 fu stabilito la chiusura delle cucine economiche e nello stesso giorno è soppresso il bullettino sanitario.

Per le cucine economiche però la stampa fece conoscere essere utile che questo provvedimento seguisse ancora per più tempo; stante la mancanza lavoro e il bisogno delle classi povere ad avere alimento.

E la Giunta, a 30 ottobre, con lodevole atto, venne a deliberare in conformità di tale voto; di guisa che trovandosi i comitati mandamentali sciolti col 5 novembre, della distribuzione dei boni vennero incaricati alcuni membri di essi, scelti dal sindaco, i quali vi si presterano come privati cittadini.

E già ci avviciniamo al termine della nostra cronica.

Il paese ripiglia il suo stato normale; ai timori sottentrano le speranze, la gioia dei viventi fu contrasto col dolore di quelli che piangono i loro cari estinti (1).

⁽I) Il Giornale di Sicilia dell'8 novembre scrive:

In città si va sempre meglio. Ieri è stato abolito il bollettino delle denunzie, fra pochi giorni sarà certamente abolito anche quello dei decessi.

[·] Il colera è dunque finito ... Sursum corda.

[«] Palermo si è rianimato del tutto; ovunque è tornato il movimento, la vita, che per due lunghi mesi restarono completamenti sospesi

[•] E come se il commercio volesse rifarsi delle perdite grandi di questi due mesi di sciagura e di lutto, abbiamo ve-

Cominciano i ringraziamenti che le autorità municipale e il corpo centrale sanitario fanno ad autorità a sanitari a cittadini benefichi, di già ascritti alle Croci che spiegarono l'opera loro a vantaggio del paese e delle sofferenze della popolazione (1).

duto molti negozi sfoggiare nuove e ricche mercanzie, abbellirsi, rifarsi.

« E da domani ricomincieranno i concerti musicali nella gaia Villa Giulia, quei soliti trattenimenti festivi, ove sotto i raggi tiepidi del sole invernale si agita tutta la folla variopinta dei nostri eleganti.

« E a cominciare pure da domani verranno ripresi in piazza Castelnuovo i concerti musicali serotini, del giovedi e della

domenica.

(1) Vedi nel Giornale di Sicilia le lettere del prof. Albanese ai Sanitarii, alle compagnie della Stella e delle Croci di soccorso.

La lettera del Sindaco ai Sanitarii municipali è la seguente:

Palermo, 31 ottobre 1885.

Onorevole Signore,

«Il modo come Ella ha compinto il proprio dovere, qual cittadino e qual medico, mi ha già dimostrato ch'Ella ha cercato e trovato nella propria coscienza gli argomenti del maggior conforto nelle dure contingenze che abbiamo attraversato.

« Ma, come cittadino e come Sindaco di Palermo, io crederei di mancare al dover mio, se non esprimessi la viva riconoscenza e l'ammirazione sincera che il contegno da Lei tenuto m'è andato ispirando man mano che io, insieme a tutta la cittadinanza, era posto in grado di apprezzare lo zelo indefesso ed illuminato, ed il sapere che Ella ha voluto

Al Cardinale Arcivescovo, al Comandante delle armi, al Prefetto, alla Principessa di Paterno dirigeva i suoi sentiti ringraziamenti l'onorevole Sindaco; e fra i riscontri è degno di nota la risposta che dava il comandante del XII corpo di armata alla lettera del Sindaco; il che rivela sempre più come siano intimi i rapporti che tengono legati popolo ed esercito nell'amor della patria e del dovere.

Aspettavasi tuttavia come significativa la risposta del Prefetto, ma molto tardò a venire, e si ebbe

e potuto dimostrare in questa triste e pure non intutto dolorosa, circostanza dell'epidemia.

« Non in tutto dolorosa, perchè è sempre, non solo confortante, ma utile il fare una feconda rassegna di tutte le forze vive del paese; e prima fra tutte si è certamente ora chiarito il corpo medico, a cui Ella degnamente appartiene.

« Uomini di scienza ed uomini di cuore ad un tempo si son dimostrati i sanitari che il Municipio di Palermo ha per sua fortuna trovato in così gran numero pronti all'appello, disposti al sacrificio della vita, audaci di fronte al pericolo, esempio di abnegazione e di tolleranza, uguali sempre di fronte alla immeritata sventura, come alla cieca ignoranza.

La religione del dovere e lo spirito di carità li hanno distinti, così che Palermo ha il diritto di andarne altera e l'obbligo di non obbliarne la benemerenza. Epperò, come civico magistrato, io mi faccio interprete dei sensi indubitabili di tutta la cittadinanza, ed a Lei, onorevole signore, ed a tutti i di Lei colleghi esprimo con sentita commozione i sensi della più calda gratitudine.

11 Sindaco ff.

Duca di Craco»

incidentalmente alla approvazione, della nuova Giunta eletta agli 8 novembre (1).

(1) La lettera del Prefetto diretta al funzionante da Sindaco, con la quale la deliberazione della Giunta fu vistata è la seguente:

Palermo 16 novembre 1885.

Onorceole sig. Duca,

«Con lettera di oggi Le restituisco, da me vistata, la Deliberazione del Consiglio Comunale dell' 8 corrente, colla quale furono eletti i nuovi Assessori.

« Nell'ultima riunione della Giunta presieduta dalla S. V., io desidero che sia preso atto della mia riconoscenza e dell'approvazione del Governo, per l'opera solerte e illuminata da Lei e dagli egregi suoi colleghi prestata durante l'epidemia.

« La vigilanza, che per dovere d'ufficio io esercitai assiduamente sul servizio igienico e su tutto quanto le condizioni eccezionali del paese richiedevano, mi pose in grado d'apprezzare il senno, l'alacrità e l'energia dell'Amministrazione e di ammirare il coraggio e l'abnegazione personale dei singoli Assessori.

Non ho mai trovato, dal primo all'ultimo giornodell'epidemia un appunto a fare al servizio sanitario, ed ebbi spesso ragione d'ammirarne la preveggenza e l'efficacia dei provvedimenti.

« Una ragione particolare io ebbi di gratitudine verso la Giunta nella cordiale e generosa accoglienza che essa fece alle mie preghiere; perchè la sua azione salutare si estendesse oltre i confini del Comune, per soccorrere le popolazioni dei paesi circostanti travagliate dal morbo

« Per le mie personali osservazioni e per la testimonianza di tutti i forestieri più antorevoli e competenti che visitarono Palermo in questi giorni d'afflizione, io acquistai il convincimento che alla sapienza e all'energia del servizio Le *Croci* si sciolgono, e compiono gli ultimi atti di croismo nei comuni vicini e specialmente a Belmonte.

sanitario municipale si debba il rapido decrescere del cholera che si era manifestato con intensità tanto minacciosa.

Al paese che rende piena giustizia al merito dei componenti la Giunta, si associa cordialmente il governo che ebbe più volte a manifestare Loro la sua soddisfazione.

"Personalmente io conserverò sempregrata memoria dei cordiali e assidui rapporti che ebbi colla S. V. onorev. e con tutti i suoi colleghi, ai quali singolarmente, io la prego onorevolissimo sig. Duca, di volcre comunicare i miei vivissimi ringraziamenti.

Bardessono.

La Giunta di cui è cenno, che fu eletta agli 8 novembre, è la seguente:

Assessore anziano

Duca della Verdara, eletto a unanimità su 40 votanti.

Assessori

Scalea	31
Amari Guccia	30
Amato Poiero	29
Varvaro	29
Guarneri	28
Albanese	27
La Farina Giovanni	27

Assessori supplenti

Balsano	voti	27
Paternostro	,	27
Chiarchiaro	Although All	23
Ballestreros		22

I deputati abbandonano la città per recarsi al Parlamento. L'onorevole Crispi lascia il paese insieme a Primo Levi, direttore della *Riforma*.

Oramai il colera può dirsi cessato, sebbene gli ultimi casi si protraggono sino al 14 di dicembre. Un'ordinanza del 19 novembre abolisce le qua-

rantane.

Il colera è finito; ma resta in tutti lo spaventevole ricordo della toccata sventura, che maggiore previde l'immaginazione; donde la esaltazione e le paure dei primi giorni.

E volgendo un po' lo sguardo indietro ai trascorsi fatti in noi sorge spontaneo un senso di ammirazione per tutti coloro che diressero con energia e calma il governo della città, affetta della

epidemia.

Egli certo che la città deve essere riconoscente al Prof. Albanese per l'impareggiabile contegno tenuto nella difficile direzione sanitaria. Fu indefessa ed energica l'opera sua seguita con affetto dagli altri sanitarii. E pure egli fu segno alle più vive calunnie: era capo degli avvelenatori, imponeva ai medici la cura della malattia col letale sublimato; contro di lui si era contrapposto con arte il Reforgiato; si disse che in principio il colera era inventato da lui per dar denaro ai medici, e a colera finito si diceva che occultasse casi e morti. Errico Albanese è lo eroe della epidemia del 1885 e la città gli è riconoscente per l'energia, l'amore, il disinteresse con cui regolò e svolse il servizio. Oggi dobbiamo una grata parola allo estinto.

Egli è indubitato che l'Amministrazione comunale,

Sindaco funzionante ed assessori, si adoperò con gravi sagrifizii di giorno e di notte in pro della città. La cassa municipale fu aperta all'assistenza e al soccorso, nè mai si ebbe a menomare la abnegazione ed il patriottismo del Municipio. E pure esso non curando i motteggi della plebe, il plauso dei buoni, non ottenne fiducia nel governo che occultamente fece pubblicare in un giornale del continente degli articoli avversi.

La Giunta allora dà le sue dimissioni e la città a metà di ottobre si trova in crisi. L'onorevole funzionario, ispiratore degli articoli, non intese dare aperta soddisfazione alla Giunta, affermando il suo voto di fiducia, ma per vie tortuose, mercè telegrammi ad amici e lettere nella *Libertà* deplora le dimissione della Giunta.

Il 20 ottobre il Consiglio Comunale è convocato, numeroso popolo vi assiste.

Il Sindaco, dopo avere commemorata la morte del consigliere Ciaccio e gli onori resi al suo eroismo, ricorda tutto quello che è avvenuto dall'inizio alla fine delle nostre tristi vicende, e manifesta al Consiglio che da certe corrispondenze accolte in qualche giornale ufficioso del governo, la Giunta ha motivì per temere che non abbia la fiducia del Governo, e segnatamente da chi rappresenta adesso il Ministero dell'interno.

L'opera indefessa della Giunta, dei comitati e della cittadinanza più eletta durante l'epidemia è sinanco negata del tutto; epperò la Giunta in queste condizioni di cose è costretta a rassegnare le sue dimissioni.

Ma il Consiglio a proposta del principe di Sca-

lea, e dei consiglieri Di Menza , Crispo-Floran e Ruggieri propone il seguente ordine del giorno,

che è votato alla unanimità.

«Il Consiglio Comunale prendendo atto delle dichiarazioni del Sindaco, approva pienamente la condotta tenuta dalla Giunta comunale, convinto che nelle disgraziate circostanze che hanno afflitta la nostra Città essa ha disimpegnato con intelligenza e con zelo le sue alte funzioni, e che ha ben meritato dal paese, esprime la sua riconoscenza, lieto di manifestarle in questo momento tutta la sua fiducia, e la prega vivamente di rimanere al suo posto.

« Dà altresì un sentito voto di lode al professore Errico Albanese che ha con energica sapienza organizzato e diretto il servizio sanitario, al corpo medico, ed al professore Paterno Emanuele che unitamente al personale dei laboratori chimici gli hanno prestato con abnegazione e con zelo valida

cooperazione.»

Indi sulla proposta dei consiglieri Campisi, Ferro, Cuccia e Albanese fu votato un altro ordine del giorno con cui il Consiglio ha dato un voto di benemerenza a tutti coloro che palermitani, siciliani o continentali si sono adoperati in pro di tante miserie e tante sofferenze, e un ringraziamento a S. Maestà e alle consorelle città italiane pei sussidii prodigati.

In seguito alla presa deliberazione il Sindaco a nome della Giunta dichiara che avuto riguardo a sì lusinghiera manifestazione del Consiglio la Giun-

ta ritira le sue dimissioni.

Vivi e prolungati applausi scoppiarono dalla parte del pubblico che assisteva alla tornata. Ecco come spesso ingiustamente sono trattati gli nomini che si addicono al pubblico bene. Ma al disopra delle calunnie dei tristi e del mal volere degli nomini del governo vi è il voto dei buoni che compensa.

Vi hanno nomini e partiti che non hanno rispetto alla sventura; capaci di sagrificar tutto anche il paese alle loro perfide vedute individuali e

generali.

Chi il crederebbe? e pure è così.

Il Comitato rivoluzionario del *Partito anarchico* internazionale dirigeva ai Siciliani durante l'epidemia il seguente proclama, di cui una copia venne spedita al *Giornale di Sicilia*, che vi diede pubblicità:

« Operai, contadini e soldati, a voi tutti che vivete negli stenti e nelle privazioni — così esordisce lo appello rivoluzionario—voi le vittime predestinate del cholera, a voi si rivolge la nostra

parola.

« La sciagura che vi ha colpiti non è un castigo del cielo, come i preti vi vorrebbero far credere, essa è pur troppo la opera dell'uomo... Vi hanno istillato nel sangue il più possente dei veleni— la miseria.» E segue di questo tenore incitandoli a scrivere sulla loro bandiera: Morte ai ricchi viva il lavoro! « Insorgete—si dice loro—per vendicare i vostri morti, per salvare i vostri figli ecc. E si conchiude col seguente grido: Abbasso la borghesia, viva il socialismo, viva la rivoluzione!

Ci vuol ben altro che questo per salvare un paese.

Quando il colera cessò, i cittadini, compresi

dalle corse sventure e dalle esagerazioni di una dottrina che tutto dipendeva dall'acqua, si rivolsero al governo, e chiesero il di lui concorso per risanare la città, non potendo bastare i mezzi proprii del Municipio.

Ovunque si parlava di acque, di fognatura, di chiusura degli numerevoli catodii; chiedendo in un giorno questa l'opera di lunghi anni non sarebbe bastata. E pure il Municipio vi aveva pensato; e lavori importanti erano sorti su questo argomento.

Ma i mezzi? Ecco perchè il popolo si volgeva al governo.

Ed è sull'oggetto importante un articolo pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 18 novembre ben concepito cd espresso. Ma il governo non volle dar nulla; e si prevedeva. I ministri impedirono la venuta del Re in Palermo per evitare s'impegnasse la sua sacra parola come in Napoli.

Il colera fece la prima sua vittima il giorno 21 agosto, toccò il suo apogeo il giorno 19 settembre, si spaziò per 28 giorni in una cifra elevata dai 100 ai 30 per giorno, determinò il suo decadere il giorno 19 ottobre e cessò completamente il giorno 14 dicembre. Ebbe uno svolgersi in 125 giorni, un incedere che non può paragonarsi che al colera del 1867.

Le prime due settimane diedero 16 morti, la terza e la quarta, che offrirono il massimo, spinsere la mortalità a 1232, la 6^a, 7^a, e 8^a diedero in complesso 1153 morte, le rimanenti settimane 301.

La classe della borghesia ebbe delle vittime relativamente minori delle altre; pure due segnalati patriotti perirono, lasciando su tutti una funesta impressione.

Il 1º ottobre moriva il cav. Francesco Ciaccio, consigliere comunale, vittima del dovere, essendosi dato all'assistenza dei colerosi (1) e poco dopo nello stesso mese Emilio Zingone, uno dei cin-

Esule lunghi anni in Piemonte, si trovava negli Stati. Uniti di America quando entrò Garibaldi in Palermo e corse alla città natale a prestar la sua opera disinteressata e feconda. Fu segretario di Stato dell'Interno sotto la luogotenenza La Rovere, e prestò grandi servigi al paese restaurando la pubblica sicurezza che avea ricevuto una forte scossa dopo la rivoluzione.

Poi si ritrasse a vita privata, rifiutando cospicui posti ed onori, perocchè non aveva alcuna ambizione, nè le sollecitazioni dei grandi valsero a strapparlo dalla modesta sua solitudine. La guerra del 1866 lo vide però sul campo da semplice soldato volontario, mentre nel 1848 era stato colonnello. Terminata la guerra, tornò nelle domestiche mura, e si die' ai lavori campestri, che erano la sua passione.

A stento accettava di essere Consigliere Provinciale e poi Consigliere Comunale, non bastandogli l'animo di rifiutarsi al servizio del suo paese.

Quando scoppiò il cholera in Palermo egli era da un anno lontano dalla sua patria. Affrettò il suo ritorno per compiere l'opera caritatevole e pietosa dell'assistenza ai cole-

⁽¹⁾ Il Giornale di Sicilia così annunziava la morte dell'esimio cittadino.

[•] Oggi 1 ottobre verso le ore 6 1₁2 moriva di cholera il commendatore Francesco Paolo Ciaccio, glorioso avanzo di quella generazione che nel 1848 combattè per la libertà della patria, in quella memoranda rivoltura precorritrice dei grandi momenti storici che doveano condurre più tardi all'indipendenza od all'unità nazionale.

que della Società delle patrie battaglie di Napoli che qui vennero; martire della carità, spirava tra le braccia dei volontari della Croce rossa, da tutti compianto (1).

Ed ora delle spese erogate in questo sventurato frangente.

Le spese furono gravi; e in cifra tonda raggiun-

rosi. E mori proprio sulla breccia, martire del dovere e del sagrificio.

Credente, appena fu colto dal morbo, ei volle inuanzi tutto gli estremi conforti della religione, poi chiamò il fratello che giunse al punto quand'ei riceveva il Viatico. Quale scena straziante! Come si amavano questi due fratelli e qual dolore supremo ha dovuto soffrire il povero superstite!

Il suo letto fu circondato fra gli altri, dal suo amico commendatore Paolo Paternostro, dai parenti, dagli amici, e dal professore De Luca Aprile, che non lo lasciò se non dopo l'estremo momento.

Il Ministro Tajani venne pure personalmente a prender notizie di lui.

La morte di Ciaccio è un lutto per la cittadinanza che apprezzava in lui il cittadino intemerato, l'onesto patriotta, il cui cuore era aperto ai più nobili sensi e magnanimi.

Il nome del Ciaccio non sarà dimenticato. La storia della rivoluzione del 1848 ha una pagina gloriosa per lui e verrà tempo in cui i nepoti, svolgendola, consacreranno un pensiero ed un affetto all'estinto patriotta.

La piena del dolore c'impedisce di dire di più; ci impedisce di mettere in rilievo questa nobile figura che in mezzo alle presenti miserie, in mezzo alla corruzione crescente, in mezzo a questa fatale decadenza del senso morale, brilla di si pura luce e serena, come la stella della sera nel suo malinconico tramonto.

Il 31 ottobre con uno stupendo discorso del Cuccia, a spese

gono quasi il milione e mezzo, aggiungendo le ultime spese che mancano alla *Relazione* del Sindaco ff. Duca di Craco, che si ferma sino al 15 novembre, ed in ispecie le grosse cifre erogate per transigere con l'appaltatore della somministrazione della carne da Napoli, non che altre spese.

municipali nella casa abitata da lui all'Olivuzza fu posta la seguente lapide.

S. P. Q. P.

La Giunta Comunale durante l'epidemia del 1885 deliberò di consacrare in questa lapide la memoria del comm. Francesco Paolo Ciaccio, Consigliere Comunale, che accorso al primo annunzio dell'invasione cholerica, per assistere i poveri infermi, attaccato egli stesso dal morbo nel giorno 30 settembre, perdeva in questa casa la vita, che per la rigida onestà, pel carattere e per l'ardente patriottismo sarà sempre efficace e memorabile esempio ai suoi concittadini.

Parecchie corone furono appese su quelle sacre mura che furono asilo all' intemerato patriotta e che raccolsero l'ultimo suo sospiro.

Più tardi si eresse un busto all' eroe, nella Piazza Olivuzza, ove egli abitava.

- (1) Lo stesso Giornale di Sicilia così annunziò la morte dell'eroe della carità.
 - « Emilio Zincone è morto!

La dolorosa notizia ha rattristato tutta Palermo — e noi non abbiamo parole per deplorare, come si converrebbe, la perdita del giovane valoroso.

A 16 anni combatte nel 1866 per la Venezia; a 17 fu con l'Eroe dei due mondi a Mentana; coraggio indomito, patriottismo ardente, carità potentissima—ecco le sue doti.

Era Consigliere comunale di Sora, sua patria e membro dell'Associazione dei superstiti delle Patrie battaglie di Napoli. L'anno scorso, mentre più tremendo infieriva il flaA categorie generali può dirsi essere queste le spese.

1. Beneficenza	13 Napo,	T. It.	L.	576764	72
2. Personale sanita	ario .	0.5111))	92301	36
3. Disinfettanti e n	nedicinali))	187747	20
4. Ospedali, isolam	ento, lazz	aret	to,		
trasporti mortu	arii, cass	e ecc	e. »	347706	41
5. Lavori pubblici i	nerenti		,,,	67307	75
6. Retribuzioni vari	е .))	159232	16
			HIN		
	Totale		L.	1431059	60

gello asiatico in quella cara e bella città, egli si distinse, tra i più valorosi, nell'assistere gl'infelici colpiti dal morbo, come volontario della *Croce bianca*.

Ora, volle unirsi agli altri quattro napolitani della Società dei Saperstiti: Sine, Tibaudo, Vasquez, Minardi, per venire qui ad assistere, collo stesso coraggio e la stessa abnegazione, i colerosi di Palermo, e dimostrare una volta di più la solidarietà che unisce in un solo affetto tutte le città italiane. Ma la sorte, questa volta, doveva essergli avversa!

I cinque valorosi gregari della Carità si distinsero nel più forte della mischia, sfidando disagi e pericoli; ma qualcuno dovea pagare il nobile e generoso ardimento — e la sorte scelse Emilio Zincone.

A 34 anni la vita è cara; eppure egli è morto placido, rassegnato, sereno. Avea fatto il suo dovere di cittadino e di uomo e spirava sulla breccia, cona croce rossa sul petto. Lo disse—era orgoglioso di ciò, non chiedeva altro, non gli importava d'altro.

Forte e gentile sino all'ultimo istante!»

Il Capo della squadra sig. Sinè ne annunziava con affettuosi telegrammi la morte al Sindaco di Sora, ai parenti, ai Superstiti delle patrie battaglie in Napoli (Vedi Gior. di Sicilia) Cifra molto rilevante e che in niuna altra pubblica sventura è stato mai spesa.

E da avvertire però che la ingente somma di L. 576764 72 spesa in beneficenza pervenne per intero dalle generose e caritatevoli offerte e sussudii venuti da ogni parte del regno, dal Re all'ultimo dei cittadini. Ministri, Provincie, Comuni, Opere Pie, privati tutti largamente e generosamente concorsero a mitigare i mali della desolata città; e se il morbo si arrestò alle esposte proporzioni devesi a questa larga beneficenza che in diverse forme penetrò nelle classi sofferenti.

Ora ciò è da aggiungere la benefica azione delle cucine economiche che in 450 giorni distribuì 668040 razioni di pane, carne e brodo per la spesa di L. 346005, 95 comprese le spese di amministrazione, nella quale spesa il Municipio concorse per L. 41112, oltre ad una cifra maggiore che dovette dopo erogare per differenza di prezzo nella carne.

Le cucine economiche resero un gran servizio al paese; e debbasi lode agli egregi cittadini che le promossero, e che coadiuvarono l'illustre presidente, di questa benemerita associazione, il commendatore E. Notarbartolo.

Una relazione sanitaria sul colera del 1885, manca, e siamo tuttavia in aspettazione di quella che promise il professore Albanese, e che forse la morte interruppe, privandoci per sempre delle sue dotte osservazioni.

Ed ora ecco, giusta il consueto,lo stato dei morti per giorni e settimana.

Tavola dei morti di colera del 1885-87

Giorni		Numero dei morti		Ciorni		Numero dei morti				
e			per		e		187	per		
mesi		giorni	e settin	ana	mesi		giorn	i e setti	mana	
								AHEA		
		Citt	C nı- p gna	Totale			Ci tà	C+m- p+gna	Totale	
Agosto	31	1	,	1	Sett.	21	97	8	105	
Sett.	1	1		1	H	22	92	6	98	
	2	10 30	off the			23	75	14	89	
	3					24	82	14	96	
	4	•		>		25	50	.21	71	
	5	1		1		26	59	24	83	
	6	nig ent		10 200		27	73	17	90	
		-	-				O	-	-	
1ª S	ett.	13	ille i	3	4ª	Sett.	528	104	632	
Sett.	7	nija	Nu.	1	Catton	. 00	===	0.5		
Sett.	8	$\frac{1}{2}$		$\frac{1}{2}$	Settem	29	52	25 26	77 75	
	9	,	HAL III			30	49			
	10		e auti	i	Ottob.	4	56 47	19 28	75 75	
	11	2		2	Ottob.	2	59	30	89	
	12	5		5		3	48	19	67	
	13	2	Alf-it	$\frac{3}{2}$		4	21	$\frac{13}{24}$	45	
and the		WEL I	mjeri	750				24	40	
2ª Se	ett.	13	Maria	13	5ª S	Sett.	332	471	503	
Sett.	14	6	1	7	Ott.	5	35	23	58	
2000	15	6	101-1	6	O	6	38	28	66	
	16	19	11,	19		7	41	22	63	
	17	71	4	75		8	31	31	62	
	18	151	12	163		9	36	20	.56	
	19	178	14	192		10	33	13	46	
	20	126	16	142		11	34	20	54	
3ª Se	tt.	557	47	604	6ª S	Sett.	248	157	405	

		Città	Cam- pagna	Totale			Città	Cam- pagna	Totale
Ott.	12	32	10	42	Nov		2	3	5
	13	31	16	47		3	$\frac{2}{5}$	4	9
	14	31	13	44		4	5	,	5
	15	15	7	22		5	3	1	4
	16	15	13	28		5 6 7	7	•	7
	17	24	9	33			2	1	5 9 5 4 7 3
	18	19	11	30		8	8	3	11
7ª	Sett.	167	79	246	10ª S	Sett.	32	12	44
Ott.	19	13	6	.19					
	20	12	10	22	Nov.	9	4	81.0	5
	21	10	9	19		10	3	,	3
	22	11	4	15		11	2	1	3
	23	11	9	20		12	1	110	1
	24	14	6	20		13	4	•	4
	25	12	5	17		14	•		>
			-			14 15	2	1	3
8a	Sett.	83	49	132		10000			-
					11ª S	Sett.	16	3	19
Ott.	26	8	4	12	Nov.	1.0	-	-	
Ott.	27	9	4	13	NOV.	16	2	•	2
	28	10	3	13		17 18	2	1	3
	29	7	6	13		19	6	1	1 7
	30	11	5	16		20	$\frac{0}{2}$		$\frac{7}{2}$
	31	5	$\frac{3}{2}$	7		21	1		1
Nov		13	,	13		$\frac{21}{22}$	1		1
90 9	Sett.	63	24	87	19a S	att	1.4	2	17

Giorni			i dei mo		Giorni	N	85-87 Numero dei morti					
е		per		e		per						
mesi	mesi giorni e settimana			a	mesi	gio		settiman	a			
		Cinà	Cam- pagna	T) tale			Città	Cam- pagna	Totale			
Nov.	23			,	Dic.	. 7						
	24	1		1		8			>			
	25	•	*	>		9						
	26	1		1		10						
	27	2	>			11	,					
	28	1		1		12	3					
	29	,				13			1			
13ª Set	t.	3	1000	3	15ª S	Sett.	4					
Nov.	30					14	1	1,	1			
Dic.	1	1	1115	1								
	2		1 2	- 3	100							
	3			3	То	tale 20	061	649	271			
	4	. >	11.2			-						
	- 5	3	115	2								
	6	2.3	11.3	2								
Dic. 14	la	5 1	Wb.									

RIUNIONE

Agosto .			N.	
	•	•	TA.	1
Settembre			≥ 14	177
Ottobre			• 1	133
Novembre			•	96
Dicembre			,	3

Totale N. 2710

XIII-Il colera del 1885-87

§ 2°-1887

Il colera del 1885 non era per anco spento nè in Europa, nè in Italia; dei germi erano ovunque e specialmente nella parte orientale dell'Isola nostra.

I precedenti, che pur formano il frutto della esperienza, faceano credere che, come al 1854 successe il 1855 e al 1866 il 1867, così dopo il 1885 dovea avvenire una nuova invasione colcrica nel 1886. Ma fortunatamente l'anno scorse in funeste apprensioni, ma l'epidemia non ripullulò; i germi del 1885 non trovarono favorevole occasione, e giacquero sepolti.

Il Municipio nel 1886 cercò di avviare, se non altro il risanamento delle acque, ma non vi riusci; pure condusse a fine una salutare opera, quella di portare in città con tubi di ghisa una massa di acqua pura, stabilendo delle pubbliche fontanelle in varii punti della città e del suburbio. Ciò debbasi al Duca di Verdura; è fu l'opera continuata dal suo successore Barone Turrisi, che ebbe a scopo della sua amministrazione il risanamento.

Era Sindaco il Barone Nicolò Turrisi, designato con deliberazione del Consiglio a 1 novembre 1886, e con lui componevano la Giunta: il commendatore Leonardo Ruggieri, il professore Salvatore Scichilone, il cavaliere Eugenio Oliveri, il dottore Angelo Puglia, il barone De Spuches, l'avv. Simone Cuccia, il barone Luigi Fucile, Assessori titolari e da supplenti: i signori principe di Giardinelli, Laganà, La Loggia. Più tardi vi entrava da titolare il prof. Paterno, nell'aprile del 1887, per i cresciuti timori di colera.

Era prefetto il conte Bardesono, ministro dell'Interno il commendatore Crispi, che ebbe un modo tutto proprio di concepire la politica sanitaria, senza piegature e senza speranza di locale libertà a difendersi del male; quantunque non troppo efficaci i mezzi da lui proposti a garentire la pubblica salute.

Il colera frattanto erasi sviluppato in Catania, a fin del febbraio 1887 giungevano notizie allarmanti.

Il Municipio se ne preoccupò; il barone Turrisi, uomo di alte vedute che non lasciavasi cogliere alla sprovista, si rivolse al prof. Paternò, acciò messosi alla testa del servizio sanitario, potesse avvisare a tutto ciò che era necessario per impedire la entrata del male e la sua diffusione. E il Paternò era il solo che per dottrina, energia e saldezza di principii poteva rimpiazzare l'Albanese, che, grave di mali, erasi ritirato a vita privata.

Tutt' ora discutesi intorno alla lieve invasione colerica del 1887; e se sia prevenuta da nuova infestazione, o sia stata un'abbortita continuazione del colera del 1885, che non trovò nel 1886 favorevoli condizioni di sviluppo.

Il Paternò accettava, e mettendosi all'opera, emanava una serie di provvedimenti, scrupolosamente eseguiti per impedire lo sviluppo del male e attenuarne gli effetti, se sviluppavasi, sperando più nel primo che nel secondo sistema.

Sicchè cominciò dall'accrescere di altri membri il Consiglio Sanitario municipale, che rimase così composto:

Presidente il comm. prof. Fr. Paterno, componenti i signori d.r Fr. Canzonieri, prof. V. Cer-

vello, d.r Ferdinando Lo Cascio, prof. S. Scichilone, ing. Donato Spadaro, d.r S. Spiaggia, professore Giuseppe Coppola, prof. Luigi Fasce, professore Giovanni Argento.

Fu tracciata la difesa all'importazione e la guerra alla diffusione con i seguenti mezzi: Posti di disinfezione pegli oggetti di uso allo sbarcatoio del molo e alla stazione ferroviaria, con visita sanitaria dei passeggieri; disinfezione dei legni in arrivo e delle barche che trasportavano gli effetti di uso per essere disinfettati alla stufa; locale di osservazione alla Castelluccia; ospedale per gl'infermi che volontariamente lo richiedessero alla VI Casa; cura dell' ammalato nella propria abitazione, salvo il caso in cui la medesima non si prestasse all'isolamento e alla cura; trrasporto allo ospedale col consenso dell'ammalato e della famiglia. Il servizio della condotta medica fu distribuito per sezioni, fondando uno officio per ciascuna di esse (1); i magazzini furono riforniti di disinfet-

⁽¹⁾ Gli uffici municipali della Condotta medica furono stanziati nei seguenti locali, addicendo in ognuno di essi ufficii un funzionario di polizia municipale:

Prima sezione Tribunali - Via Divisi n. 20; Ispettore Achille Sciacchitano.

Seconda sezione Palazzo Reale - Via Albergheria n. 100; Ispettore Giuseppe Sideli.

Terza sezione Castellammare-Via Coltellieri n, 42, Ispettore sig. Rosario Politi.

Quarta sezione Monte Pietà-Via Beati Paoli n, 62, Ispettore sig. Giuseppe Pattavina.

Quinta sezione Molo-Corso Scinà n. 202, Ispettore signor Salvatore Migliore.

Sesta sezione Oreto-Corso Tukery, n. 266, Ispettore signor Pietro Loforte.

tanti; le lavandarie messe in condizione di ben funzionare; preparati i quadri del personale di disinfezione, di cura e di assistenza nel caso di uno sviluppo del morbo.

Un caso sospetto fu denunziato in aprile, ma non accertato, come si disse mostrare la sezione cadaverica; e non ebbe seguito, ma ciò bastò per sospendere le feste, e le agglomerazioni di persone, nel fine di rendere possibile le misure di sorveglianza.

Indi pervenne la notizia che il colera era scomparso in Catania, e di conseguenza furono tolti i servizii di disinfezione alla stazione e al Molo, mentre la difterite faceva vittime nella popolazione. Gli altri servizii sanitarii però furono mantenuti, e misure di precauzione erano prese.

Si era in questo stato pergiunti al cadere di giugno quando giunse la nuova della ricomparsa del colera in Catania, e con maggiore violenza.

Allora si riattivano i servizii della visita medica e della disinfezione alla stazione centrale e al Molo; i rigori si accrescono: giornalmente si disinfettano gli orinatoi, le caditoje stradali, non che le latrine di tutti gli edificii municipali, che di

Sezione centrale.—Piazza Bellini, ufficio polizia urbana, Ispettore sig. Filippo Salafia.

Prima sezione horgate-Sede dell'afficio S. Lorenzo, n.25, Ispettore sig. Salvatore Magliocco

Seconda sezione borgate-Sede dell'afficio via Settecannoli all'Immacolatella, Reggente la Ispezione signor Luigi Bucca.

qualsiasi ufficio o stabilimento pubblico che ne facesse richiesta.

E nello scopo di rendere efficaci le misure stabilite, costituivasi un corpo di medici straordinarii per eseguire due volte al giorno la visita ai fondachi, alle locande, agli istituti, ai convitti, onde constatare lo stato di salute delle persone; e fu altresì stabilito un servizio di informazioni sulla provenienza delle persone dell'interno dell'Isola.

Il colera che si era detto cessato da più mesi in Catania, era divampato; e dal 1 al 15 luglio si contarono 239 morti; e proseguiva ancora attaccando i comuni della Provincia: Adernò, Paterno, Leonforte e comunicandosi alla finitima provincia di Siracusa, ove attaccò mano mano Siragusa, Augusta, Francoforte, Floridia, Giarratana. Nello stesso mese di luglio e in agosto il colera entrava a Villarosa in provincia di Caltanissetta e a Corleone in quella di Palermo.

Il ministro dell'interno fin dal 9 luglio avea pubblicato la seguente ordinanza;

«Il ministro dell'interno, vista la legge 20 marzo 1865, allegato C, sulla sanità pubblica e le istruzioni ministeriali del 26 dicembre 1871;

« Per provvedere ad una più efficace tutela della pubblica incolumità come è richiesto dalle condizioni sanitarie della città di Catania e dello scalo di Roccella Jonica.

« Decreta:

« Art. 1. Qualunque nave non potrà da oggi in poi partire dal porto di Catania se non sia stata prima assoggettata a visita medica, onde trattenere le persone sospette di malattia che si rin-

venissero tanto negli equipaggi, quanto nei passaggieri, ed impedire che si esportino dalla città effetti sudici di biancheria e di lana sia di uso personale che domestico suscettibili di contenere germi di malattia.

- « Art. 2. I piroscafi che imbarcano passeggieri lungo i porti e scali della costa orientale della Sicilia tra Messina e Siracusa, e la costa occidentale della Calabria, tra Pizzo e Cotrone, inclusivamente, dovranno in tutti gli scali del loro percorso fino all'ultima destinazione essere assoggettati a visita medica per riconoscere se qualcuna delle persone a bordo sia malata o sospetta di esserlo.
- « Gli individui riconosciuti, dai medici, malati o sospetti al momento della visita, dovranno essere sbarcati, assieme ai loro bagagli, per provvedere in luogo isolato alla loro cura ed alla disinfezione degli effetti ad essi appartenenti.
- « Art. 3. Le navi al cui bordo si riconoscessero avvenuti dei casi di malattia colerica, saranno assoggettate alla disinfezione stabilita alla ordinanza n. 7 del 21 giugno p. p.
- I signori prefetti delle provincie marittime, le capitanerie ed uffici di porto sono incaricati della esecuzione della presente.
 Il ministro

Roma, addi 9 luglio 1887. Crispi

Il 6 luglio si verificò in via Durante il primo caso di colera in una persona di provenienza da Catania ed altri 2 il giorno 8 profughi dalla stessa città e alloggiati nella locanda di S. Giuseppe; e il 20 dello stesso mese il prof. Paterno, temendo una nuova invasione più espansiva di quella del

1885, proponeva alla Commissione sanitaria misure rigorose contro le provenienze di merci dell'interno e se ne sancirono i mezzi.

Il 23 luglio verificavansi altri 2 casi in persona d'indigeni e in punti diversi della città, l'uno in Piazza S.Domenico e l'altro in via Pesacannone e si fu al caso di constatare la presenza del colera in Palermo; e i morti continuarono; cosicchè dal 23 luglio al 31 erano stati denunziati 13 casi, 11 dei quali segnati da morte.

Il Sindaco, dietro parere della Commissione, determinava la chiusura di molti pozzi, le cui acque si credevano inquinate, aumentando nello stesso tempo il numero delle fontanelle pubbliche.

Indi con la seguente circolare, faceva appello al clero, per inculcare nel popolo l'ossequenza ai provvedimenti municipali:

Palermo 27 luglio

« Con profondo rincrescimento vengo d'apprendere, come in momenti tanto solenni, in cui siamo minacciati da una fatale epidemia il popolo cominci a resistere ai provvedimenti municipali, e l'opera dei medici non che accetta, è allontanata con diffidenza.

« Questo pessimo germe, che comincia ad insinuarsi nelle infime classi, è un danno che mentre da una parte frustra l'opera municipale, intesa a combattere il morbo che ci minaccia, dall'altra rende infelice la condizione dei popolani, che senza cura e rimedii sono costretti a morire.

*La S.V. R.ma ben si accorge come, in questa

occasione, l'apostolato sacerdotale possa tanto a combattere si perniciosi pregiudizi.

« Speriamo che la mano dell' Onnipotente allontani da noi il temuto flagello; ma ove esso venisse a colpirci, anche in minima proporzione, è opportuno e giusto che s'insinui nel popolo la fiducia nelle autorità, che non hanno altro interesse che quello della pubblica salute; e si formi la convinzione che la cura ai primi sintomi, la disinfezione e l'isolamento formano la piu energica azione a reprimere il male ed impedirne l'espandersi.

« Oramai l'esperienza ha dimostrato, che con gli opportuni provvedimenti igienici le città acquistano una valida resistenza alla propagazione dei germi colerigeni. Non è superfluo però il ricordare:

• 1. Che anche penetrato il male si può combatterlo, con le disinfezioni che distruggono i germi e le spore, quando l'autorità municipale ne è avvertita sollecitamente, e le famiglie si prestano onestamente a questo salutare provvedimento.

«2. Che il colera è una malattia divenuta oramai curabile, allorchè il medico giunge ai primi sintomi, e si eseguono le sue prescrizioni.

*Cosicchè tutto il segreto di combattere il morbo ed attenuare la sua fatale azione, si riduce nella pronta denunzia dei casi sospetti, nel lasciare libera l'azione municipale alla disinfezione, nel curarsi ai primi sintomi coloro che per disavventura venissero colpiti dal morbo.

« Nè questa cura, trattandosi di poveri, dovrà eseguirsi all'ospedale; niuno infermo vi sarà astretto, e tutti verranno curati nelle proprie abitazioni, ricevendo gratuitamente medicinali e cibi.

«L'opera del Municipio è tutto un servizio salutare e di beneficenza, che viene a prestare nello interesse della pubblica sanità e di quanti sono sforniti di ogni mezzo a combattere il male che li può assalire.

« Resistere a questi canoni della scienza; rigettare l'amorose cure delle autorità municipali è un farsi strumento della propagazione del male e della morte di tanti cittadini.

« Che la voce dell'illuminato Clero di Palermo si presti a quest'opera salutare, e si unisca a quella degli onesti cittadini, che con dolore osservano, come la resistenza contro le misure preventive e contro la cura del male incominci a farsi strada nelle infime classi, le quali è per questo che sono le più colpite, quando il morbo incalza e fa strage.

« Io nutro fiducia che la S.V. R.ma vorrà prestarsi a combattere i pregiudizii, a cementare le sane idee, e concorrere a scongiurare lo sviluppo di un male, che Dio non voglia, può essere causa di morte e di desolazione alla nostra cara città.

Il Sindaco-N. Turrisi.

Le tante aspettate istruzioni del Ministero dell'interno, in ordine ai provvedimenti sanitarii da adottarsi dai Municipii, giungevano; ed il nostro Comune non ebbe nulla a modificare e ad aggiungere alle proprie; dacchè quanto in quelle si conteneva era già messo in attuazione nel modo più razionale e rispondente al bisogno.

Il colera frattanto proseguiva; e nella settimana dal 30 luglio al 5 agosto si erano avuti 16 morti, che salirono a 37 nella terza settimana, che giungevano ad 82 nella quarta, che si chiudeva col 13 di agosto. Lo scoraggiamento era cominciato a penetrare nella popolazione che vedeva aumentare il colera, e cominciava a mancare di fede al sistema sino allora tenuto di combattere il morbo, e con buon esito.

A popolarizzarele misure di preventive e le repressive per combattere il male, la Commissione sanitaria fin dal 27 luglio emanava talune utili *Istruzioni* sul regime durante l'epidemia (1), e sul parere della

Ad evitare il colera è necessario:

- 1) di evitare l'infezione;
- 2) di mantenere l'organismo sano e resistente;
- 3) d'allontanare per tempo dati disturbi e date influenze nocive;
- 4) L'infezione si evita quando i casi di colera sono i primi e pochi.

È debito dell'autorità agire in questo senso e per tempo, localizzando nel più stretto limite possibile e distruggendo il male a mezzo di razionali disinfezioni, eseguite coi mezzi che la scienza assicura i più efficaci allo scopo.

Se questo non è raggiunto, se la malattia si diffonde, ogni individuo è talmente circondato dalla materia infettante che difficilmente potrà andarne esente.

Le vie di contaggio sono così occulte e sfuggono tanto ai mezzi di nostre investigazioni, che non si può esser mai sicuri ove la materia infettante si trovi ed ove manchi.

Abbandonare il sito infetto non è mezzo sicuro; potrebbe esser mezzo anzi a trascinare altrove la materia infettante, che potrebbe più facilmente aver presa in un organismo disordinato pel fatto del viaggio, della novità del sito, del nuovo ordine di vita.

Abbandonare il sito infetto, fuggire il pericolo comune

⁽¹⁾ Ecco le istruzionì sul modo di comportarsi di ogni indiciduo, famiglia, o comunità durante una epidemia di colera:

stessa Commissione il Municipio emetteva una ordinanza per regolare la destinazione dei respinti

non è suggerimento generoso. Fugga chi vuole, e chi crede di poter perder molto col rimanere; chi ha cuore resti e faccia il suo dovere!

Il primo dovere per evitare l'infezione si fa a mezzo della disinfezione.

La disinfezione è preventiva quando serve a premunirsi contro la possibilità che germi infettivi si annidino, si coltivino, si spargano, in siti ove si vive, in sostanze ed in mezzi che servono necessariamente alla vita.

Si pratica la disinfezione preventiva.

- a) Nelle latrine domestiche, col versarvi giornalmente una delle tante soluzioni chimiche raccomandate più o meno efficacemente in questi ultimi tempi, e fra le quali oggi si dà la preferenza o alla soluzione di cloruro di calce al 5: 100 e nella quantità di 1 litro per servizio, od a quella di solfato di rame nella proporzione di 2: 100 e nella quantità di 1 litro.
 - b) Nell'acqua potabile.

Uno dei mezzi più facili per la trasmissione di germi specifici, ed a siti anco lontani, è oggi accertato esser l'acqua potabile. Per l'acqua potabile. Portar l'acqua potabile (da qualunque parte essa provenga) ad una temperatura superiore ai 100, pria di usarla come bevanda, o come mezzo di lavatura di stoviglie e di strumenti, che vanno in contatto coi cibi, equivale ad una disinfezione preventiva, ed è mezzo riconosciuto abbastanza sicuro e da roccomandarsi.

c) Nei cibi.

Equivale ad una disinfezione preventiva il procurare di far uso, per quanto è possibile, di cibi, che abbiano subito l'azione di un'alta temperatura con la cottura, e che almeno non sieno passate per mani sospette d'infezione.

È distruttiva la disinfezione quando è usata a distruggere direttamente i germi della infezione nelle materie che li dalla città, ed altra con cui sospendevasi il traslogo delle abitazioni pel prossimo 31 agosto.

contengono (materie fecali, vomito); e si pratica con affondere nei vasi di servizio o nelle latrine dei colerosi, una soluzione di sublimato corrosivo al 2 o 3: 1000, e con lo immergere nella detta soluzione qualunque robba contaminata (o come tale sospetta) da materiale di vomito o di diarrea.

Un mezzo di disinfezione destruttiva è anco la stufa a vapore compresso, che la liberalità dei reggenti l'azienda comunale ha messo, e con tanto vantaggio, al servizio d'ogni individuo che ne sperimenti bisogno.

Per tutti quegli indumenti infetti o sospetti di esserlo, pei quali malagevole sarebbe od impossibile la immersione nella soluzione di sublimato, vale ottimamente la stufa, nella quale il vapore caldo (a 110 o più) penetra qualunque spessezza di tessuto e di fardello per sterilizzare e distruggere i germi i più resistenti.

2. Si mantiene l'organismo sano e resistente con un metodo di vivere ragionevole.

Chi è uso a vivere ragionevolmente, e ne sperimenta il bene, non deve nulla immutare nelle sue abitudini, queste son quelle che meglio gli conservano la salute e con ciò la resistenza.

Chi vive disordinatamente cambii regime. La sobrietà, la temperanza, l'uso proprio della vita sono i mezzi più sicuri perchè il corpo si mantenga sano e resistente.

Si evitino assolutamente i raffreddamenti rapidi della pelle, i disturbi digestivi, gli scarti di regime, le concitazioni dell'animo.

Si scartino dall'alimentazione giornaliera tutte le sostanze che difficilmente od in un tempo molto lungo si digeriscono in tempi normali, e tutto ciò, che per esser soverchiamente acquoso, stimolante o grasso può indurre una scorrettezza di ventre.

Si evitino le verdure, specialmente crude, i frutti non ma-

La crescente epidemia portò novamente in seno alla Commissione sanitaria la discussione se do-

turi, l'acqua troppo ghiacciata durante il pasto o nelle prime ore della digestione, siccome quella che sottrae rapidamente allo stomaco una quantità di calore, in punto in cui esso è necessario all'atto fisiologico della digestione.

I deboli, i convalescenti di malattie comuni, i cronici ed infermicci si attengano a quel metodo di alimentazione, che la loro condizione speciale richiede ed il medico prescriverà loro.

Una parte interessante nell'igiene dell'individuo è quella che riguarda la cura della pelle, la ventilazione delle stanze, la proporzione tra il riposo del corpo ed il lavoro giornaliero.

S'eviti l'uso soverchio del vino, degli alcoolici, dei liquori riscaldanti che godono, nel volgo, fama di sostanze toniche dello stomaco.

S'eviti quell'assurda ed insipiente credenza di poter spingere la propria salute ad un grado maggiore, ingollando medicine e specifici, sieno essi usciti dalla farmacia, dal confetturiere o dalla mano del segretista e del ciarlatano d'occasione.

Non esiste un medicamento buono per tutti, non uno che potrebbe dare al sano una immunità maggiore, nessuno che si potrebbe raccomandare generalmente durante il colera.

È la sola e spregevole cupidigia del guadagno che può consigliare un mezzo a tutti, il segreto.

 L'allontanare per tempo dati disturbi e date influenze nocive è norma essenzialissima perchè tali disturbi non si facciano cause predisponenti.

Fra tutti i disturbi il più comune, in tempi d'epidemia colerica, è la diarrea, siccome quella per la quale si ha in genere una maggior disposizione nella maggior parte degli individui; una piccola irregolarità d'igiene, che in tempi normali non occasiona che un disturbo reumatico o catarale, in tempo d'epidemia colerica occasiona la diarrea.

vesse abbandonarsi o pur no il sistema fin allora tenuto. Quella discussione è importante, e si chiuse deliberando perseverare nel sistema finora tenuto.

S'evitino quindi le cause tutte che ordinariamente possono arrecarla; raffraddamenti della pelle, specialmente quando estuante, ingestione di cibi che danno origine al prosciogliersi del ventre.

E colla diarrea che ordinariamente si annunzia lo stadio iniziale del colera. Essa quindi, per quanto insignificante possa sembrare, merita ogni considerazione dal suo apparire. Qui un pronto e giusto soccorso può scongiurare il pericolo del domani, talvolta un pericolo irreparabile. Si consigli l'uomo dell'arte, e se il suo consiglio si farà aspettare, si potrà fare uso di alcune gocce di laudano del Sydanham (10,15 gocce in un cucchiaio d'acqua), un the caldo, il tenere il corpo caldo nel letto, qualche fon entazione calda sul ventre sono mezzi conosciuti da tutti e raccomandati.

Chi non ha mezzi od assistenza in casa, abbia un pietoso consiglio, quello di farsi trasportare all'Ospedale; e questo pietoso consigliere faccia opera veramente caritatevole a persuadere quest'infelice, che badi bene che la probabilità di guarigione è tanto maggiore quanto più presto egli va all'ospedale.

Come ogni individuo il governo d'ogni famiglia, d' ogni comunità, deve in tempo d'epidemia seguire i precetti generali di sopra notati.

Chi sta a capo della famiglia o d'una comunità d'individui, sieno essi sani, come militari, detenuti, collegiali, ecc., sieno essi sani ammalati, come i degenti negli ospedali, manicomii ecc., sieno i ricoverati in istituti di beneficenza, ha la missione di sorvegliare a che i tre precetti generali di sopra connati sieno rigorosamente messi in esecuzione.

Sarebbe computo quasi impossibile enumerare tutti i singoli ordinamenti corrispondenti a queste prescrizioni, e tutto ciò che in senso positivo o negativo si potrebbe minutamente consigliare. Ma il colera avea colla quarta settimana toccato il suo apice, e comincia a declinare: alla quinta discende a 75, alla sesta a 55, alla settima a 50, alla ottava a 34, alla nona a 25, alla decima a 16 e di già si era al 30 sett.; nel resto poi gradatamente si estinse, spegnendo in tutto fra città e campagna 430 individui sopra una popolazione di 253339.

Frattanto l'epidemia era cresciuta in Catania, tanto che a tutto luglio si avevano avuti 404 morti e in agosto se ne numerarono altri 128, e fu tale la paura di quella città, donde tutti fuggivano, che il Ministro dell'interno sciolse il Consiglio comunale, mandandovi da Regio delegato il nostro amico comm. Camillo Finocchiaro Aprile, e da ispettore medico il professore Vincenzo Cervello; e fu una provvidenza per la città e la sua civica amministrazione.

In generale la nettezza della pelle, dei vestiti, della casa e dei luoghi attigni; la ventilazione sufficiente dei siti ove si lavora, si dorme, si vive, e questa specialmente per le comunità; il modo corretto della alimentazione e quella sufficiente per una numerosa rinnione di persone, le disinfezioni preventive, al bisogno quelle distruttive, sono i primi elementi generali ai quali bisogna bene e sempre tener di occhio.

E finalmente un mezzo efficace contro la diffusione del male, e specialmente nella classe povera, che come di tutte le miserie è vittima anco del pregindizio e dell'ignoranza, è quella d'ispirare nelle masse il sentimento della fiducia per chi sovraintende alla salute pubblica. Indurre l'ignorante cieco dal pregiudizio a chiamare il soccorso in tempo è opera veramente caritatevole, e che trae con se la guarigione d'un infelice condannato a morire e lo estinguersi d'un focolaio d'infezione.

Nello stesso mese di agosto il colera espandevansi nella provincia: a Leonforte il giorno 18 il popolo insorgeva contro i pretesi avvelenatori, e nel mese di set embre attaccava Troina, Bronte, Centuripa, Biancavilla, ed indi Lentini, Militello, Scicli in provincia di Siragusa; anche la nostra ebbe in quel torno i suoi casi a Morreale, Torretta, Misilmeri, ma per buonaventura non prese grande sviluppo; mentre si mostrava a Trapani a Girgenti a Racalmuto a Caltanissetta a Patti a Milazzo a Barcellona.

Ma ove il colera mostrò, sebbene per poco tempo, la sua ferocia fu nella città di Messina dove fu immesso il timore, singolare lo spopolamento, degno di nota l'opera di soccorso della truppa e delle autorità, rimanendovi vittima il prefetto della provincia a 20 del suddetto mese di settembre.

Mese abbastanza fatale! perchè il 5 di esso era stato colpito d'apoplesia il Sindaco barone Turrisi, senza aver potuto attuare i suoi vasti divisamenti di risanamento della città, suo precipuo obbiettivo, tanto che appena riavutosi pubblicò sull'oggetto un importante scritto, che fu il suo testamento, e non molto dopo se ne moriva da tutti compianto.

L'infausto caso dell'illustre sindaco bar. Turrisi facea prendere le redine del governo della città all'assessore anziano comm. Leonardo Ruggieri, uomo sott'ogni riguardo superiore ad ogni elogio; il quale resse, e bene, per poco tempo la civica amministrazione, durante il colera.

Ma il colera dal 15 settembre in poi potea dirsi cessato; esso è vero che spariva ai primi giorni di ottobre, ma dal 15 settembre alla sua cessazione diffinitiva non ebbe a fare che sole 50 vittime. Nella sua lunga durata l'epidemia ci offrì un totale di 683 attaccati, dei quali 231 maschi e 352 femmine; le femmine furono più colpite dei maschi. Di questi, 254 guarirono, 430 perirono: la mortalità è circa 2₁3 degli attaccati.

Nello ospedale alla VI Casa entrarono 32 ammalati, dei quali 18 maschi e 14 femmine; di essi 22 guarirono e 10 morirono: la mortalità fu quasi di un terzo.

In rispetto ai morti, che più che gli attaccati formano oggetto del nostro studio, troviamo che essi per località andarono così distribuiti:

Nella Città a domicilio .		N.	310
Nella Campagna a domicilio.	P	«	87
Nell'ospedale dei colerosi .))	10
Nei pubblici stabilimenti .))	23
Totale		N.	430

Per istato civile si ebbe in tutta la città e campagna il seguente risultato nei casi di colera:

agna n sog	iciico		tttto	1101	Ouisi	a.	COI	or a.	
Minorenni	24.1		nation		77 P.		N.	244	
Celibi .			-	-))	101	
Coniugati	200	41.19					*	231	
Vedovi .				× .			*	59	
Ignoti .	9-20	4.5	111.	liss.	444			48	
								1	
							N.	683	

Per quanto si riferisce alle condizioni sociali gli attaccati andarono così distinti:

Professioni					Non	Capi
					Capi di	di
		21.00			famiglia	famiglia
Forensi .	33.0	HY.	7		3	1
Impiegati				IPU	5	12
Insegnanti					4	»
Commercianti	e	indus	trian	ti	18	15
Ecclesiasti <i>c</i> i		19.75			5	
Rendieri .			+1100		5	7
Studenti					2	*
Forza armata					12	2
Marinaj					27	12
Operai divers	i				72	36
Mestieranti					49	27
Venditori di d	con	nmest	ibili		8	5
Venditori am	bul	anti			8	10
Domestici		1100		100	22	14
Mendici erran	ti	e rico	verat	i	8	»
Pazzi .		ALA TE	200	n, A	14	»
Meretrici		3.0			3	>
Trovatelli			4.81		5	»
Donne senza	pre	ofessio	one	142	148	»

Totale 542 141

In rispetto all'età gli attacati presentano questi risultati:

Dalla nascita a 30 mesi	•	4	N.	65
Da 30 mesi a 7 anni			»	110
Da 7 anni ai 17 anni	الثال	33.0	»	72
Dai 17 ai 30 anni .	1.1		»	131
Dai 30 ai 60 anni		٠.,	>	218
Dai 60 in sopra .		4.4	»	87
Età ignota			*	6

Avrenmo voluto che per queste notizie, che si riferiscono allo stato civile, alle professioni, alla età, di fronte al numero degli attaccati stesse quello dei morti, per venire ad utili raffronti; e non sappiamo capacitarci come il nostro egregio amico D.r Reyes, dalla cui statistica abbiamo presi questi numeri, lo abbia trascurato. Ma abbiamo riportate anche queste notizie incomplete a ciò nel nostro lavoro non manchi nulla di quanto sull'oggetto si è scritto (1).

Ad ogni modo fu la esiguità dei morti che non fece intraprendere, come negli altri colera, più accurate investigazioni sulla mortalità.

Era la prima volta che a Palermo toccava un colera così mite. E la paura della popolazione sino alla quarta settimana era però ben giustificata. Dacchè per caso, giusta un raffronto da noi stabilito, pareva che il colera del 1887 dovesse avere lo stesso sviluppo del colera del 1867, proprio alla lettera, e fu ventura, che si arrestò.

E vaglia il vero; ecco qui un raffronto tra le prime settimane del 1867 e del 1887:

1867						1	887		
1. 2 ad 8 lug. n.	5	1.	dal	6	a	26	lug.	n.	6
2. 9 a 15 lug. n.	7	2.	>	27	a	2	ag.	>	29
3. 14 a 22 lug. •	21	3.	3	4	>	9	ag.	1 111	27
4. 23 a 29 lug. •		4.	•	10	a	16	ag.	b	31
5. 30 lug.a 5 ag	796	5.		17	a	23	ag.	-	99

⁽¹⁾ Vedi S. Reyes: statistica dei casi di colera in Palermo nel 1887.

Fula quinta settimana che determinò nel 1867 l'aumento di mortalità, la quale nella sesta salì a 1284; mentre nel 1887 la quinta settimana fu il massimo e determinò la decrescenza, in modo che diminuì a 54 nella settimana successiva.

E così di seguito; finchè il giorno 25 ottobre il colera cessò completamente. Il divieto dello sloggio fu tolto dopo 10 giorni e quello della seppellizione nei cimiteri della città il 17 novembre.

Ecco la breve cronaca del colera del 1887.

Ed ora è spontanea una dimanda: perchè si arrestò il colera alla quinta settimana? perchè svolse la sua parabola in cifre molto miti, mentre la sua durata è pressochè uguale alle altre epidemie, cioè 111 giorni, dal 6 luglio al 25 ottobre. Ecco un argomento importante, che uon è della nostra competenza risolvere.

Taluni ritengono che l'arrestarsi del male si debba al sistema rigoroso di disinfezione e alle fontanelle che diedero una salubre alimentazione idrica; ma questi sono pochi e i più fidenti nella scienza e nel sistema repressivo; ma la maggioranza crede che un secondo colera fa sempre meno vittime del primo, e difatti ai 5334 del 1854 seguirono 1603 del 1855, e la storia delle epidemie è aperta a mostrare come, adoperando gli stessi sistemi, si ha in un anno una mortalità più forte in altro una più leggiera, sfuggendo ad ogni legge, ad ogni sistema.

Noi crediamo che il rigoroso sistema di repressione abbia giovato, che giovato abbia altresì la salubre alimentazione delle acque; ma ciò non basta a spiegare il fenomeno; bisogna aggiungere

ehe il male fu di natura mite, non trovò nel paese elementi confacenti al suo sviluppo e le vittime furono diminuite dal sistema repressivo. Così mentre noi senza repressione avremmo avuto il colera intorno a mille di mortalità, con la repressione l'abbiamo avuto sotto i cinquecento; sempre tanto di guadagnato: dolori, patemi, perdite di meno; e non si può non benedire l'opera solerte e dotta della Commissione sanitaria e del suo illustre capo, che seppero risparmiare al paese dolorosi casi.

La spesa che il Municipio ebbe a sostenere per questa epidemia fu elevata, cioe L.450,343 e nessuno sussidio ebbe a raccogliersi come al 1885; ma se la spesa fu alta i risultati la giustificano; nè potea essere minore con il sistema che si volle seguire. Noi siamo avvezzi a proporzionare la spesa alle vittime; ma non è così; le spese debbono raffrontarsi alla durata del male, agli sforzi sostenuti per impedirne la estensione, ai risultati che se ne ottengono.

La durata del male fu come agli altri colera che ci hanno colpito, mancò la feroce intensità; e se ciò giovò a risparmiare vittime, dolori, miseria e funeste conseguenze, non potea che poco influire sulle spese di beneficenza e di disinfezioni; anzi queste crebbero a dismisura per il sistema di repressione tenuto, tanto per disinfettanti, che per indennizzi di robba distrutta e per soccorsi di beneficenza, i quali se diminuirono in estenzione crebbero in intensità, volendo dare un adequato soccorso alle famiglie dei colpiti e ai poveri più esposti a contrarre il male.

Morti dell'epidemia colerica del 1887

(Horm e		Numero	dei mo	orti	Giorni e		Nume	ro dei 1 per	norti
mesi		giorni e	e settim	ana	mesi		giorni	e setti	mana
		Маѕс п	Femu i- ne	To a			Mesch	Fen -	Totals
Luglio	6	1		1	Agosto	9	2	2	4
•	20	1	•	1		10	2	3	
,	21	»			,	11	6	2	5 8 8
•	22	>	•	-		12	4	4	8
3 40 2 3 40	23		1	1		13	3	$\overline{4}$	7
>	24		1	1		14	6	5	11
N	25	,	1	1	THE PARTY	15	2		2
1ª S	Sett.	2	3	5	1ª	Sett.	25	20	45
Luglio	26		1	1	Agosto	16	6	4	10
	27	>	-		9011	17	8	8	16
10 Page	28	1		1	Tales I	18	8	14	22
•	29	>	,			19	8	9	17
	30	2	1	3		20	6	3	9
	31		1	1		21	4	6	10
Agosto	1	1,0	(fetc)	1		22	8	8	16
2ª S	ett.	4	3	7	5* S	ett.	48	52	100
						1 3	-	-	Service .
$\Lambda { m gosto}$	2	2	-11	3	Agosto	23	4	5	9
•	3	4	•	4		24	5	5	10
•	4	3	2	5		25	4	4	8
Kall Mal	5	-	•			26	5	8	13
6.1651	6 7	1	2	3	100	27	4	5	9
•	7	6	1	7	•	28	5	4	9
7100	8	2	2	4		29	5	4	9
3* Se	ett.	18	8	26	6ª S	ett.	32	35	67

Giorn	i.	Numare	o dei mo	orti	Giorni	N		dei mo	rti
e mes	i ~	orni e	per settimar	ın.	e mesi	σi		er settiman	n.
III C.a.	g	orar c	.,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,		illoi	ρ.		3	
		I	Femmi- ne	<u>Ф</u>			# S	Femm'-	9
		Ma, c ii	em	0			Mascu	e a	Tomle
		TWEET	91.85				7-4	14	
Agosto	30	2	8	10	Settem.	20	2	1	3
•	31	4	3	7	118 2	21	3	4	7
Sett.	1	6	1	7	,	22	2	1	3
	2	2	4	6	, .	23	1	2	3
-	3	2 5	4	9	,	24	$\frac{2}{2}$	1	3 3 3 3
,	4	- 2	3	5	>	25	2	1	3
	5	3	6	9	•	26	2	2	4
-2	a				100 0			10	
7"	Sett.	24	29	53	10ª S	ett.	14	12	26
Sett.	6	3	8	11	Settem.	27	2		
2000	7	$\frac{3}{3}$	1	4	,	28	2	2	4
,	8	1	$\hat{2}$	3		29	$\bar{2}$	ī	3
4,00	9	5	$\bar{4}$	9))	30	ī	in	2
,	10	5	-	7	Ottob.	1	,	î	1
	11	1	$\frac{2}{1}$	$\dot{2}$,	$\hat{2}$		î	»
	12	3	$\hat{3}$	6	, 4	3	2	11 61	$\tilde{2}$
	,,,				Americans		J.	100 TS	
8ª	Sett.	21	21	42	11ª S	ett.	7	5	12
LIN			-			11/6=	-	mes Is	HOUSE.
Sett.	13	1	14	2	Ottob.	4	.,	1	1
		2	2	4		5	3	1	3
>	15	2	-4	6	•	6	1	1	1
>	16	5	2	7	4 - 5 1 10	7	>	•	1
>	17	1	1	2	- , , ,	8	>		1
>	18	5	2	7		9	>	•	>
,	19	,	3	3	n	10	>	1	1
104	C	4	1.16		400 0			alasi I	
gn	Sett.	16	15	31	12ª S	ett.	4	4	8
Sett.	13 14 15 16 17 18	1 2 2 5 1	$\frac{1}{2}$ $\frac{4}{2}$		Ottob.	4 5 6 7 8 9 10		1 1 1 1	1 3 1 1 1

•	-	
A	5	1
•	.,	•

Giorni	Numero dei morti
e	per
mesi	giorni e settimana

Ott. 11 1 * 1 RIUNIONE * 12 * 1 1 Mesi M. F. T. * 13 1 * 1 * 14 * 2 2 Luglio. . 5 6 11 * 15 * 1 1 Agosto. . 130 126 256 * 24 1 * 1 Settembre . 74 71 146 * 25 1 * 1 Ottobre . 10 '8 18			Maschi	Fe n- mine	To ale					
12	Ott	11	2		1	Di	CETAI	TONE		
13 1 1 14 2 2 Luglio. 5 6 11 15 1 1 Agosto. 130 126 256 24 1 1 Settembre 74 71 146 25 1 1 Ottobre 10 8 18	> • • • • • • • • • • • • • • • • • • •		,	1	1		LUN		יגו	m
* 15 * 1 1 Agosto 130 126 256 * 24 1 * 1 Settembre . 74 71 146 * 25 1 * 1 Ottobre . 10 8 18	n II., m		1	72 A	MIN P	Mesi		IVI.	г.	PIRT
* 15 * 1 1 Agosto 130 126 256 * 24 1 * 1 Settembre . 74 71 146 * 25 1 * 1 Ottobre . 10 8 18		14	5 ,	2	2	Luglio.		5	6	
» 24 1 • 1 Settembre . 74 71 148 » 25 1 • 1 Ottobre . 10 8 18		15	»	1	1	Agosto.		130	126	256
	»	24	1	DI,	1	Settembre		74	71	145
	»	25	1		1	Ottobre	•	10	. 8	18
Totale . <u>219</u> <u>211</u> <u>430</u>	13ª S€	ett.	4	4	8	Totale .		219	211	430

XIV.

Raffronti e rapporti delle epidemie tra di loro e di fronte a quelle di talune grandi città di Italia.

§ 10-LE PESTI

Lo svolgimento storico delle epidemie in Palermo, di cui abbiamo detto partitamente e cronologicamente, ci porta a volerle considerare in rapporto fra di loro e in relazione a talune grandi città dell'Italia.

Ma questo lavoro in rispetto alle pesti si può limitare alla loro ricorrenza, alla loro intensità, alla loro durata; mentre in relazione ai colera il nostro lavoro potrà essere completo, avendo i dati per i varii rapporti.

La prima osservazione che sorge spontanea è la

seguente: in tre secoli non abbiamo avuto che due pesti, quella del 1575 e l'altra del 1624, mentre la loro frequenza in Italia ed Europa è stata più vicina. Al rovescio in nove colera, che con diversa intensità hanno colpito l'Italia e l'Europa, noi ne abbiamo avuto sette: nel 1837, nel 1854-55, nel 1866-67, nel 1885-87, non ci colpirono le invasioni coleriche del 1849 e del 1873-74.

Donde ciò? Ecco un problema a cui noi non possiamo rispondere in riguardo alla intensità del male, mentre per la frequenza potrem dire: che delle pesti ci guardammo con speciali leggi da noi applicate; pei colera è mancato in noi potere e leggi per difenderci.

Nei secoli di cui abbiamo fatto la storia, senza tener conto di piccole invasioni, noi non troviamo che due pesti.

Nel 1675-76, la quale durò 289 giorni e fece 3100 vittime. Per 1000 della popolazione 26,90, essendo gli abitanti 115212.

Nel 1424-25, la quale durò 622 giorni e fece 9783 vittime. Per 1000 della popolazione 77,20, essendo gli abitanti 126558.

E pure in questi șecoli, come nel XVIII, nel quale niuna invasione accadde, la peste fu frequente in Italia e ammazzò migliaia e migliaia di cittadini.

Nel secolo XVI, la peste fu in Romagna e nel Napolitano negli anni 1527-28, a Venezia nel 1503, 1504,10,11,13,36,56,58, a Padova nel 1558.La peste che venne in tutta Italia fu quella del 1575 che si protrasse sino al 1577: Torino perdeva 9000 abitanti sopra una popolazione ritenuta di 11 mila, a Como ne morivano 10,000,a Genova 75000,in Firenze 9000, in Venezia 76000; a Palermo? Soli 3100.

Nel secolo XVII, si contano la peste del 1629-30, nella quale morivano: a Venezia 46536 abitanti, a Milano 100,000; la peste del 1636 nella Sardegna, Liguria e Napolitano; la peste del 1658 per la quale in Napoli perirono 285000 abitanti. E Palermo?

In Palermo la sola peste del 1624-25, che rapi alla città 9783 cittadini sopra 126558 abitanti.

Nel secolo XVIII troviamo la peste da pertutto in Europa, con immane strage; Messina perdeva 42665 abitanti. E Palermo? Palermo nulla.

Lo svolgimento delle pesti, fra noi fu presso che uguale a quello del colera, ma in periodi molto piu lunghi, avendo un grado di minore o di maggiore mortalità, di mortalità decrescente.

Nel 1575 l'epidemia si svolse in 289 giorni; ne impiegò 45 allo inizio, e si ebbero 130 morti, il periodo della maggiore mortalità fu di 194 giorni con 2803 morti, il suo decadere è seguito di 147 morti, in 48 giorni.

Nel 1624 è ben altro lo sviluppo. La mortalità è sempre alternata nei massimi e nei minimi, al disopra e al disotto dei 1000 decessi; il suo decadere è segnato da un anno, entro il quale si hanno 975 morti, mentre nei primi 8 mesi di peste, ed alternativamente, la mortalità montava a 8836 decessi. L'epidemia si svolse in 20 mesi.

Abbiamo quindi poco frequenza e poca intensità, in rapporto alle altre città e in rispetto ai colera che ci vennero ad affliggere nel secolo XIX.

D' onde ciò? Naturalmente la poca frequenza debbesi alle leggi tutelatrici la pubblica salute, che impedivano l'attaccarsi del male: la poca strage, alla calma del paese, all'ubbidienza alle autorità, agli energici e razionali provvedimenti di separazioni, di disinfezioni, di cura, di lazzaretti, dirigendo il servizio nomini dotti ed energici come l'Ingrassia nel 1575 e l'Alaimo nel 1624, e facendo le spese le Amministrazioni comunali, che non guardarono al loro ammontare per la salute del popolo.

§ 2—I COLERA IN COMPLESSO NELLA LORO DURATA E NELLA LORO INTENSITÀ

Le nostre invasioni coleriche si possono riassumere nel seguente quadro:

Anno di colera	l'opo- lazione	1 . i	Durata	Giorni d Lecensellan	Moria- lità effettiva	Morte per 1000 ab.
1837	173484	7	giuguo 9 ot- tobre	125	24014	138,42
1854	182270	20	luglio a 12 novemb. (1)	114	5334	28,80

⁽¹⁾ Il colera fu dichiarato a 10 agosto, il governo occultò i morti dal 20 luglio al 10 agosto, che come primo giorno di colera non poteva segnare 40 morti.

Anno di colera	Popo-	Durata.	Giorni di mortalità	Morta- lità effettiva	Morte ser 1009 ab.
1855	182411	28 settembre a	100	1603	08 70
		8 gennaro 1856			
1866	200005	20 settembre a	100	4046	20 40
		22 dicemb.			
1867	197536	9 giugno a 13 dicembre	188	3827	19 10
1885	253081	31 agosto a 14	106	2710	10 60
1000	200001	dicembre	100	2710	10 00
1887	256671	6 luglio a 25 ot- tobre	111	430	1 67

In complesso noi troviamo che il colera in 50 anni è venuto a colpirci sette volte; frequenza spessa, che unita all'eccessiva mortalità e alla lunga durata, fa di Palermo una città eccezionale.

In riguardo ai periodi invasivi possiamo dire che di sette colera, cinque si svilupparono in està: 1837 giugno, 1854 e 1867 luglio, 1885 in agosto, due in autunno: 1855 e 1866 in settembre. La maggiore mortalità nei colera estivi è stata in luglio ed agosto, negli autunnali in ottobre e novembre. Ciò risponde alla regola di Hirsch che fatta l'analisi di 311 epidemie conchiude: che circa la metà delle epidemie sono avvenute durante la està, predominando in luglio ed agosto, e che l'autunno o la primavera stanno nello stesso grado. I calori e l'umidità agevolano lo sviluppo del male.

I sette colera hanno dato in complesso una mortalità di 41957 anime, e la città è stata travagliata

dal male per 743 giorni. Cifre alcerto eloquenti che rappresentano patimenti, dolori, miseria. Una mortalità di 42000 rappresenta una mortalità di 8400 per decennio, una quota media di 18,23 per 1000 abitanti in ciascun colera.

É confortevole però che esso è andato sempre decrescendo; e il rapporto per 1000 abitanti di 138.42 è disceso a 1,67. Incommensurabile differenza, nella quale ha la massima parte il trapasso dal 1837 al 1854 da 24014 morti a 5334; le ulteriori differenze sono marcabili, ma minori, e quasi in forma regolare. Osservando i soli tre colera principali: 1854, 1866, 1885, tralasciando gli altri che da essi hanno origine il 1855, il 1867 il 1887 si rileva:

Colera del 1854, morti 5334.

Colera del 1866 morti 4046, in meno 1288.

Colera del 1885 morti 2710, in meno 1336.

Le differenze quasi si bilanciano.

Esaminando i tre colera successivi, alternatisi ai principali, non iscorgiamo queste regolarità, rinvenghiamo invece marcate differenze:

Colera del 1855 morti 1603.

Colera del 1867 morti 3827 + 2222.

Colera del 1887 morti 430 - 3395.

Quale altra città italiana può stare di fronte a tanto eccidio a sì bruschi sbalzi.

§ 3.—Svolgimento dei colera

Le epidemie coleriche nella nostra città si svolsero in periodi, non molto varii, e nel seguente modo:

Mortalità settimanile dei 7 colera in raffronto fra di loro

		ANNI DI	COLERA	IN PALE	RMO	W LT	Jour,
Setti- mane	1837	1854 (1)	1855	1866	1867(:	2)1885	1887
1a	2	0	49	22	12	3	:0h
2a	28	0	72	44	22	13	Ċ
3a	303	0	63	81	56	604	5
44	4466	787	55	146	418	632	9
5ª	12279	2131	48	1025	•1371	504	27
6 r	4982	1417	105	911	854	405	51
7a	1121	504	257	871	456	246	99
8a	380	230	439	503	239	132	48
9a	110	133	480	219	143	87	54
10a	82	59	64	95	91	44	33
11a	49	5	43	64	56	19	32
12a	5	8	105	32	38	17	23
13a	7	15	88	23	16	3	13
14a	6	23	3	9	24	10	8
15a	12	8	5	1	9	2	7
16a	8	6	0	0	9	0	0
17a	2	4	0	0	6	0	0
18a	0	0	0	0	7	0	0
DWE!	24014	5334	1603	4046	3827	2710	430

⁽¹⁾ A rendere paragonabile le settimane si sono aumentate di tre quelle del 1854, di cui s'ignorano i morti occultati dal governo.

⁽²⁾ Si sono fuse in una le prime tre settimane. perchè di morti provenienti di altre località, non del paese; in tal modo sono possibili i raffronti.

A meglio studiarli è indispensabile ridurre queste cifre effettive in cifre ragguagliate a 100 del proprio totale. I risultati sono i seguenti:

Mortalità settimanile dei 7 colera, in raffronto fra di loro e per 190 dal proprio totale.

-							
Setti-		19613		ANNI	1007		
mane	1837	1854	1855	1866	1867	1885	1887
] a	0,00	0,00(1) 3,00	0,55	0,34	0,11	1,07
24	0,12	0,00(1) 4,44	1,09	0,55	0,47	1,70
3a	1,28	0,00(1) 3,94	2,02	1,47	22,29	6,93
4a	18,58	14,76	3,55	3,61	10,98	23,28	11,00
5a	51,14	39,96	3,00	25,43	35,66	19,00	23,25
6a	20,78	24,56	6,54	22,53	22,40	14,94	15,12
7a	4,63	9,46	16,03	21,60	11,92	9,04	13,00
8a	1,58	4,30	27,37	12,44	6,25	4,86	7,00
91	0,74	2,39	11,33	5,41	3,79	3,21	7,00
10 ^a	0,48	1,11	3,98	2,35	2,37	1,25	6,02
11a	0,33	0,10	2,60	0,59	1,42	0,70	2,80
12a	0,18	0,16	6,55	0,79	0,99	0,64	1,59
13a	0,02	0,44	5,48	0,57	0,42	0,12	1,59
14a	0,03	0,40	1,88	00,2	0,63	0,03	0,00
15 ^a	0,04	0,16	0,31	0,00	0,21	0,06	0,00
16a	0,03	0,11	00,0	00,0	0,21	0,00	0,00
17a	0,05	0,09	00,0	00,0	0,19	0,00	0,00
184	0,00	0,00	00,0	00,0	0,20	0,00	0,00
Totale	1000	10 0	1000	1000	1000	1000	1000

⁽¹⁾ I morti furono dal governo occultati e quindi si ignorano.

La tavola anzitutto ci dimostra che il colera che ebbe maggior durata dal principio della sua invasione fu il 1867 che si svolse in 18 settimane, 17 ne impiegarono il 1837 e il 1854, sole 15 settimane il 1855, il 1866 14 settimane e 13 il 1887.

Togliendo il 1855 e 1887, che, come colera di minor conto, hanno uno sviluppo tutto proprio, gli altri seguono per così dire una forma regolare di incesso e di sviluppo.

L'incubazione è per dir così rappresentata da tre settimane, le altre quattro toccano il maggior sviluppo, e già siamo alla settima settimana; ma fra la quarta e la settima è la quinta che segna il maggior numero dei morti.

Dall'ottava in poi si inizia il pronunziato decadimento sino alla 15* e 18*; quale decadimento è più rapido e meno mortifero, quanta maggiore è stata la mortalità nelle quattro settimane di maggiore strage.

E di fatti ritenendo come 100 il totale dei morti dei cinque colera si ha:

Che nel 1837 perirono 95,13 tra la quarta e settima settimana, rimanendo alle prime tre 1,40, alle ultime 3,48.

Che nel 1854 perirono 90,71 tra la quarta e la settima settimana, rimanendo alle prime tre 0, alle ultime 9,26.

Che nel 1866 perirono 74,17 tra la quarta e la settima settimana, rimanendo alle prime tre 3,66, alle ultime 22,17.

Che nel 1867 perirono 80,96 tra la quarta e la settima settimana, rimanendo alle prime tre 2,36, alle ultime 16,68.

Che nel 1885 perirono 68,26 tra la quarta e la settima, rimanendo alle prime tre 22,88, alle ultime 8, 87.

Che nel 1887 perirono tra la quarta e la quinta 34,25, rimanendo alle prime tre 9,70, alle ultime 39,00.

In complesso così si presentano le cifre percentuali delle cinque epidemie massime, tacendo delle altre due:

Settimane	1837	1854	1866	1867	1885
Prime 3	1,40	0,00	3,66	2,36	22,87
Le 4 massime	95,12	90,74	74,17	80,96	68,26
Le ultime	3,48	9,26	22,17	16,68	8,87
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Come si scorge il 1837 quasi combacia col 1854, il 1866 col 1867; fa divergenza il 1885, il cui sviluppo in cambio della quarta comincia dalla terza settimana, da ciò lo avanzo dei 20 centesimi di mortalità nella prima categoria.

È d'avvertire che nelle quattro settimane di maggior moria per quasi tutti i colera eccelle la quinta settimana, è solo nel 1885 che primeggia la terza.

Nelle quattro settimane di eccesso troviamo che il 1866 e il 1867 sono inferiori al 1837 e 1854; ciò nasce dacchè la mortalità essendo relativamente minore nel periodo delle quattro settimane si svolge nella settima, da ciò la cifra elevata di 22,11 e di 16,68 nelle ultime settimane dei due colera in discorso.

Tolte queste poche differenze resta accertato che la massima mortalità è segnata dalla quarta alla settima settimana, che la mortalità delle prime e delle ultime è tauto minore, per quanto maggiore è stata quella delle quattro settimane di maggiore moria.

I piccoli colera sfuggono a queste leggi generali.

§ 4-Mortalità per località e sesso

La mortalità colerica in rapporto all'agglomeramento della popolazione per le varie sezioni della città e della campagna segue diversa misura: non tutte furono colpite allo stesso modo. Anche i sessi non subirono la stessa sorte, il maschile fu maggiormente danneggiato.

Il quadro che segue dimostra come per le singole sezioni fu distribuita la mortalità per sesso.

Mortalità per località e sesso

SEZIONI					2011	ANN	I					
della Città e della campagna	K 119	18	337 (1)	1	8:4 ((2)	1	185	5	18	66
Стта	м.	F.	Т.	М.	F.	T.	M1.	F	. Т	M.	F.	т.
Tribunali	:349	2216	4585	5.4	503	1027	,	,)	206	470	499	969
Palazzo Reale	3371	3289	6660	451	370	821				217		432
Monte pietà	1958	1771	3.59	407	409				104		247	
Castellammare	20+2	1951	3993	999	456	1455	,	,	82	290	378	658
Molo	1.76	1423	2893	2.5	435	¥30))	,	9.3	751	222	973
Oreto	1096	1078	2174	158	167	325))	,	108	91	96	185
	-	-	-	_	200	-	_	-	-	-		_
Totale	1-286 1	1798	4015	764	110	1071		10.	11 2	1001	16:8	9070

⁽¹⁾ Manca ogni elemento per separare dalla città i morti della campagna, i quali sono compresi nelle sezioni Molo e Oreto; i morti di cui è conosciuta la distribuzione per località e sesso sono i 24014, e ci attenghiamo a questo numero.

⁽²⁾ Manca la distribuzione dei 460 morti per le singole sezioni.

CAMPAGNA

Acquasanta (1)	»		*	»	×))	,	39	1)	»		,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,
Zisa ed Uditore))))	э))	"	»))	*	9)	ž 1	53	84
Baida e Bocca-lifalco	»))))	»	»	>>))	,	55	17	20	37
Resuttana e S Lorenzo	»	>	,	D	*	. 9	*	*	89	12	7	19
Mondello e Pallavicino	*	*	*	*	*	*	*	*	: 0	10	8	18
Sferracav.e Tomason.	>>	*	*	*	>>	-))	*	49	28	16	14
Branc. e Contefederico	»	141	»	*	>>))	*	>>	149	+2	62	144
Falsomiele e Grazia	*	>>	*	*	»	>>	>>	*	7	4	2	6
Mezzom, e Porrazzi	>>	*	*	*	*	10	>>	D	19	9	6	16
	_	-	_	-	_	-	_	_		_	_	1
Totale	,,	,	**	9.19	2.8	460			478	103	174	367

Totale " " " 232 2:8 460 " " 478 193 174 367
Totale Generale 12 86 11728 24014 :995 2338 5334 " " 1003 2217 1829 404

SEZIONI della Città				1013	AN	NI	ing.		
e della campagna		1867	,		1885	135		1887	_
Creta	М.	F.	T.	М.	F.	Т.	М.	F.	Τ.
Tribunali	239	:05	544	217	132	349	56	26	52
Palazzo Reale	261	238	499	164	125	289	30	44	7.1
Monte pietà	511	50)	1020	21 ?	151	363	:8	26	54
Castellammare	278	288	566	255	238	493	26	26	52
Molo	472	266	738	215	161	376	55	51	106
Ureto	78	73	151	71	140	191	11	6	17
	1839	1579	3418	1134	927	2061	176	179	355
Campagna									
Acquasanta	D	30	»	21	22	43	8	12	20
Zisa ed Uditore	47	49	96	47	39	86	8	5	13
Baida e Boccadifalco	11	17	58	56	55	111	5	4	y
Resuttana e S. Lorenzo	18	11	29	22	24	46	6	2	8
Mondello e Pallavicino	7	12	19	6	11	17	3	7	10
Sferracav. e Tomason.	22	30	52	7	5	12	2	>	2
Branc. e Contefederico	38	49	87	112	101	213	7	1	8
Falsomiele e Grazia	36	37	73	10	15	25		,	,
Mezzom, e Porrazzi	14	11	25	77	19	96	4	1	5
	193	216	409	357	909	610	43	39	75

Totale Generale 2032 1795 3827 1491 12.9 2710 219 211 430 Queste cifre ci mostrano a colpo d'occhio come per le varie località della città vada distribuita la mortalità; e a meglio apprezzarne la proporzione oc-

⁽¹⁾ Questa sezione fu istituita nel 1883, staccata da quella di Molo.

correrebbe metterla in rapporto alla popolazione di ciascuna sezione; e questo lavoro che ci manca per talune epidemie abbiamo compilato per le altre.

Ma anzitutto conviene esaminare la città e campagna in complesso, per andare dalla sintesi all'analisi.

I risultati sono i seguenti:

Anno	Designazione del territorio	Popolazione	Mortalità	per 1000 abitanti
1837	/Città \ Campagna	150984 23500	s'ignora s'ignora	
1091	Totale	173484	27604	158, 77
1051	/Città Campagna	156 27 0 26000	4874 460	31, 19 18, 61
1854	Totale	182270	5334	28, 80
1855	Città Campagna	156511 26000	1125 478	7, 12 18, 38
1000	Totale	182511	1603	8, 70
1866	Città \Campagna	171901 29104	3679 367	21, 40 12, 64
1000	Totale	200005	4046	20, 40
1867	Città Campagna	158495 29041	3418 409	20, 22 19, 79
1001	Totale	197536	3827	14, 39
1885	/Città /Campagna	211288 41553	2041 649	9, 90 15, 00
1000	Totale	252811	2710	10, 71
1887	Città Campagna	215347 43646	355 75	1, 68 1, 48
1007	Totale	258993	430	1, 78

Come si scorge in tutte le epidemie la campagna è stata in proporzione colpita meno della città. A questa legge fanno solo eccezione il colera del 1855 e del 1885, nei quali la campagna ebbe maggiore mortalità della città: 18,38 e 7,12 15,00 e 9,90 per 1000 abitanti. Quali le cause ? Pel 1855 può dirsi essere una piccola epidemia, che sfugge alle leggi generali; pel 1885, che si presenta come un fenomeno a studiarsi, se avrà disgraziatamente altra conferma in progresso.

La maggiore differenza la presenta il colera del 1854 che offre una mortalità di 31,19 in città e di 18,61 in campagna cioè più 12,58 in città. La minore il 1866: in città 21,40, in campagna 12,64, prevalenza della prima sulla seconda 8,74. Il 1867 che dà 20,22 in città e 19,79 in campagna, può dirsi che presenti un bilancio. Il 1885 però offre il fenomeno opposto: dà una cifra larga in campagna cioè 15.00 e 9.90 in città, differenza 5,10. Presa in complesso la mortalità de' quattro colera, di cui si hanno le cifre, la posizione è la seguente.

Città morti per 1000 abitanti Campagna morti » » 65 25

In più città » 16 50

La prevalenza della mortalità della popolazione cittadina sulla rurale è una legge incontrastata per la nostra città. E la ragione ne è facile.

In campagna la popolazione vive sparsa ed è poco agglomerata; le abitazioni sono più igieniche, e il sole le riscalda, l'aria è pura ed esposta ai venti, la nutrizione se non è più fortificante è almeno più sana; la calma regna dovunque; i costumi sono meno intemperanti; l'ubbriacchezza, le gozzoviglie sono più rare.

Particolarizzando però le varie sezioni della città e della campagna non sono nelle medesime condizioni: in talune la mortalità è più alta, in altre più bassa; il che pare determinato da cause puramente locali.

A meglio comprendere l'importanza di questo fenomeno ecco come stanno le singole sezioni di fronte al totale dei morti nelle seguenti epidemie:

Mortalità per 100 del totale dei morti

della Città (e della Campagna	(1)	ANNI DI EPIDEMIA										
Città	1837	1854	1855	1866	1867	1885	1887					
Tribunali	19,10	21,07	23,62	26,23	12,99	16.93	14,16					
Pal. reale	27,50	16,85	41,90	12,76	14,59	14,01						
M. pietà	15,62	16,73	9,24	12,26	29,81	17,62	,					
Castellam.	16,62	29,86	7,44	18,15	16,75	23,93	, ,					
Molo	12,04	8,82	8,25	23,47	21,42	18,25	,					
Oreto	9,06	6,67	9,60	6,02	4,41	9,26	_ ′					

Totale 100,06 100,00 100,00 100,00 100,00 100,00 100,00

of the bonner to differ the first and many and the fit

⁽¹⁾ Regge l'osservazione di cui alla nota (1) p. 464

Sezioni della Città e della Campagna	CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE	1 370	ANNI	DI EPH	DEMIA	Later Office of the later of th	
Campagna	1837	1854	l 1855	1866	1867	1885	1887
Acquasan-							
ta e Vergi-							
ne Maria	100					6,52	26,66
Zisa e Udi-							
tore	•	>	18,86	20,09	23,47	13,27	17,37
Baida e							
Boccadif.	•	•	11,50	10,08	6,84	18,54	12,00
Resuttana e							
S. Lorenzo	•	•	18,61	5.45	7,08	7,10	10,66
Mondello e							
Pallavicino	110		4,18	4,62	4,64	2,61	13,33
Sferracav.							
e T.Natale))		10,25	11,98	12,75	1,83	2,66
Brancac. e							
C.Federico	•	•	31,17	39,07	21,27	31,71	10,66
Falsomiele							
e Grazia	•		1,46	11,63	17,84	3,89	0,00
Mezzom. e							
Porrazzi	•		3,97	4,03	6,11	14,83	6,66
	-			-		1	-
Totale	11 317			100,00			100,00
Tot.gener.1	00,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	10),00

Questo quadro ci mostra in rapporto al numero dei morti di ciascuna sezione che: al 1837 il massimo di mortalità trovasi a Palazzo reale: 27,56,il minimo ad Oreto 9,06, vengono poi in ordine di mortalità decrescente Tribunali, Castellamare, Monte

Pietà, Molo; al 1854 il massimo fu toccato da Castellamare: 29,86, il minimo da Oreto 6,47, vengono in ordine decrescente Tribunali, Palazzo reale, Monte pietà, Molo; al 1866: il massimo è toccato da Tribunali 26,23, il minimo da Oreto 6,02, vengono dopo in ordine decrescente Molo, Castellamare, Palazzo reale, Monte pietà; al 1867 il massimo toccò a Monte pietà: 29,84 il minimo ad Orcto con 4,41, vengono dopo in ordine decrescente Molo, Castellamare, Palazzo reale, Tribunali; al 1885 il massimo toccò a Castellamare: 23,93 il minimo ad Oreto 9,26, vengono dopo in ordine decrescente Molo, Monte pietà, Tribunali, Palazzo reale.

Per la campagna troviamo: che nel colera 1855 la sezione più colpita fu Brancaccio con 31,17, la meno Falsomiele con 1,46, vengono poi in ordine decrescente Zisa, San Lorenzo, Baida, Tommaso Natale, Pallavicino, Mezzomorreale; nel 1866 Brancaccio con 39,07 fu la più colpita, la meno Mezzomorreale con 4,08, seguirono in ordine decrescente Zisa, Tommaso Natale, Falsomiele, Baida, San Lorenzo, Pallavicino; nel 1867 ebbe più morti Zisa con 23,47, e meno Pallavicino con 4,64, seguirono in ordine decrescente Brancaccio, Falsomiele, Tommaso Natale, San Lorenzo, Baida, Mezzomorreale; nel 1885 Brancaccio con 31,71 ebbe maggiore mortalità, minore Tommaso Natale con 1,83, seguirono in ordine decrescente Baida, Mezzomorreale, Zisa, Acquasanta, Pallavicino; nel 1887 ebbe più morti Acquasanta con 26,66, meno Tommaso Natale con 2,66, seguirono in ordine dipendente Zisa, Pallavicino, Baida, S. Lorenzo, Mezzomorreale, Falsomiele.

La media percentuale di tutti i colera è la seguente:

Per tutti colera

SEZIONI		Per 100	
urbane e suburbane		del totale	
Tribunali		. 19,20	
	- 1		
Palazzo Reale	454 P-11	. 21,09	
Monte Pietà ,	-99 a g 4	16,68	
Castellamare		. 18,17	
Molo		. 17,42	
Oreto		. 7,44	
		A CALL SHAPE AND	
Totale	130	. 100,00	
		. 15,54	
Acquasanta	14118		
Zisa	4001	. 19,42	
Baida	Think.	9,72	
S. Lorenzo	1980	9,74	
Pallavicino	D. 201	. 5,88	
Tommaso Natale .	-	1,90	
Brancaccio	H. S	. 26,77	
Falsomiele	gap.	. 6,99	
Mezzomorreale		. 7,14	
		NI STATE OF THE	
Totale	136	. 100,00	
		The same of the sa	

Come si vede in città è la sezione Oreto che dà il minimo numero di morti, in campagna Pallavicino, le due località ove l'aria non è buona, traversando l'una il fiume Oreto, accogliendo l'altra nel 60

υv

suo seno il pestifero pantano di Mondello; e a riscontro la maggiore mortalità è a Palazzo Reale e Tribunali in città, e a Zisa e Brancaccio in campagna; nel resto le cifre si alternano con poca differenza.

Questi rapporti non esprimono completa la verità che meglio si rileva dal quadro che segue.

Mortalità dei quattro colera per località e in rapporto alla popolazione

SEXION						Soft.
della città e		COLERA 18	54	C	OLERA 1866	
della Campagn	a popolaz.	mortalità	per 1000		mortalità	per 1000
	1861	effettiva	ab.	1871	effetti va	ab.
Città	K.L.,	4.02	->4> 4>=	00901	969	25,26
Tribunali	34541	1027	29.05	38361		,
P. Reale	34096	821	24,11	37341	432	11,56
M. Pietà	31890	816	25,88	34245	452	13,06
Castell.	31248	1455	46,56	34584	668	19,33
Molo	24261	430	17,61	30619	173	5,70
Oreto	11579	325	28,00	11260	185	16,44
	67425	4873	29,43	186406	3679	19,73
Campagna						
Zisa	5258		•	6553	84	12,82
Baida	4065			4337	37	8,15
Resuttana	3436			3504	19	5,42
Mondello	2948	1)	,	3256	18	5,13
Sferrac.	2676			2257	44	19,09
Brancac.	4892		,	4900	144	22,71
Falsom.	2109		Ti cal	3077	6	1,95
Mezzom.	1454	HARRY IN	Limonn	3108	15	4,73
Totale	26838	460	17,14	32992	367	11,15
	-	7 17 10		-		-

		Colera 1	867	Сот	ERA 1885	
Сітта	Popolaz. 1871			Popol. 1881		
Tribunali	38361	444	11,57	37894	349	8,70
Palaz.reale	37341	499	18,74	35706	289	8,08
Montepietà	34245	1020	29,61	36113	3.3	10,05
Castellam.	34584	566	16,30	32369	4.03	15,23
Molo	30619	738	20,08	43598	376	8,62
Oreto	11260	151	13,41	12777	191	14,91
Totale	186406	3418	18,92	198457	2061	15,42
		COLERA	1867	Colera	1885	
CAMPAGNA						introl(6.
Acquasanta			,	50 00	43	8,60
Zisa	6553	96	14,80	9721	86	8,62
Baida	4337	28	6,45	3060	111	36,24
Resuttana.	3504	29	6,68	3914	46	11,75
Mondello .	3256	19	5,92	3226	17	5,27
Sferracav.	2257	52	22,91	2588	12	4,59
Brancaccio	4900	87	12,61	8262	213	25,78
Fals. Graz.	3077	73	23,07	3794	25	9,79
Mezzom	3108	25	8,04	3596	96	2,53
Totale	32992	409	12,12	43161	649	5,52

Media dei quattro colera per località e in rapporto 1000 della popolazione

SESIONI								MEDIA
Tribunali	Dist.	Dept.	Sel Jii	HILL	ahint	F.H	mil'y	18,49
Palazzo Rea	'e	917	145.174	177	- TOWN	Arigh		15,62
Monte Pietà		1000		an i	11.0			19,60
Castellamare		700	17.70	170	1331		legier	23,85
Molo	SER.	The contract of	e li lijen	100	The party		SOL I	13,00
Oreto	10	i lan	Liver	1160	1191		10.11	18,19
Media	TUST	11.	M.A.	100		THE		18,04

Acquasanta e Vergine Maria	Segue's			8,60
Zisa e Uditore		11745		14,08
Baida e Boccadifalco .	151	\$190	0.	16,94
Resuttana e S. Lorenzo	73.1.	100	100	9,26
Mondello e Pallavicino	dent.	660	nie i	5,75
Sferraeavallo e Tomaso Natale	1000		136	15,53
Brancaccio e Conte Federico	885		010	20,60
Falsomiele e Grazia	Just	.00	2.19	11,40
Mezzomorreale e Porrazzi		-		5,10
		1000		
Media	umbaa.	•		11,91
Media Generale				14,97

Questi quadri per i quattro colera 1854,1866,1867 e 1885 portano nel loro complesso e per le varie sezioni la mortalità ragguagliata a 1000 della popolazione di ciascuna località; mentre nella tavola precedente si guardava il numero dei morti di ciascuna sezione in rapporto al totale, ritenuto 100.

Questi secondi quadri sono la vera espressione del fenomeno, per sapere come sia stata danneggiata la popolazione di ciascuna sezione; essi danno i veri risultati, che in parte non sono conformi a quelli della precedente tavola, basati sopra altri criterii.

Venendo all'analisi delle cifre noi trovammo nei massimi, che in città nel 1854, la sezione più danneggiata fu Castellamare: 46,36 per 1000 della propria popolazione; nel 1866 al rovescio la sezione più colpita fu Tribunali: 25,26; nel 1867 Montepietà con 29,61, nel 1885 Castellamare con 15,23.

E venendo ai minimi troviamo : al 1854, Molo con 17,61; al 1866, Molo con 5,60; al 1867 Tribunali, con 11,57; al 1885, Palazzo Reale con 8,08.

Le altre sezioni si accostano al massimo o al minimo con maggiore o minore differenza. Si accostano al massimo nel 1854 : Tribunali ed Oreto, al minimo Molo e Palazzo Reale; nel 1866 : al massimo Castellamare e Oreto, al minimo Montepietà e Palazzo Reale; nel 1867 : al massimo Molo e Palazzo Reale, al minimo Castellamare ed Oreto; nel 1885 : al massimo Oreto e Montepietà, al minimo Molo e Tribunali.

Per la campagna non possiamo prendere ad esame che solamente tre colera: 1866, 1867, 1885.

I risultati sono i seguenti:

Nel 1866 il massimo è toccato dalla sezione Brancaccio con 22,71 e dalla sezione Sferracavallo con 19,09 su 1000 della propria popolazione; il minimo da Falsomiele con 1,93, e da Mezzomorreale con 4,73; vanno in ordine decrescente: Zisa, Baida, Resuttana, Mondello.

Nel 1867 il massimo è raggiunto da Falsomiele con 23,07 e da Sferracavallo con 22,91; il minimo da Mondello con 5,92 e da Baida con 6,45; seguono in ordine decrescente: Zisa, Brancaccio, Mezzomorreale, Resuttana.

Nel 1885 il massimo è toccato da Baida con 36,24 e da Brancaccio con 25,78; il minimo da Mezzomorreale con 2,53 e da Sferracavallo con 4,59; vengono poi con ordine decrescente: Resuttana, Falsomiele, Zisa, Acquasanta, Mondello.

Dalla fatta esposizione ben si rileva come, tolta qualche lieve differenza, in città le sezioni maggiormente colpite sono: Castellamare e Monte Pietà, le meno Tribunali e Palazzo Reale; e in campagua le più danneggiate: Brancaccio e Resuttana, le meno Mezzomorreale e Baida.

Ma giacchè possiamo stabilire delle medie in grossi numeri per quattro epidemie, vediamo quali sono i risultati dei danni prodotti da esse alle singole sezioni della città e della campagna, e stabilire l'ordine di mortalità; che mentre da una parte può servire di probabilità per l'avvenire, dall'altro potrebbe essere oggetto di studio igienico e sociologico sulle sezioni maggiormente colpite.

I risultati sono i seguenti:

Media della mortalità dei quattro colera per le singole sezioni in raffronto a 1000 abitanti della propria popolazione.

Sezioni	Media	per	1000	ab.
Città				
Tribunali	entisiju	44	18,49	u.o.
Palazzo reale	man h		15,62	
Montepictà -	200	VO.	19,60	
Castellamare	maigh fi	ing	23,85	
Molo	Resign		13,00	
Oreto	ente un	Ψ_{1}/Γ_{2}	18,19)
			1000	생활
Media	1194	.musi	18,04	marrie Transfer
Campagna				
Acquasanta e Vergir	ie Mar	ia	8,60)
Zisa e Uditore		U. S	14,08	3
Baida e Boccadifalco	The same		16,94	1
Resuttana e S. Lore	nzo	are di	9,26	3

Mondello e Pallavicino .	5,75
Sferracavallo e Tomaso Natale	15,53
Brancaccio e Conte Federico	20,40
Falsomiele e Grazia	11,60
Mezzomorreale e Porrazzi .	5,10
Media	11,91
Media generale	14,97

Da queste cifre si rileva che la città ha una mortalità doppia della campagna 20,89 di fronte a 10,40.

Venendo ai particolari noi troviamo che in città la mortalità segue quest'ordine decrescente:

Castellamare	23,85 sopra	a 1000 abitanti
Montepietà	19,60	id.
Tribunali	18,49	id.
Oreto	18,19	id.
Palazzoreale	15,62	id.
Molo	13,00	id.

La massima mortalità è a Castellamare, a cui segue Montepictà, Tribunali ed Oreto, i quartieri più bassi e all'esterno abbondanti di acqua.

La minima è a Molo e Palazzo reale, quartieri

più alti e scarsi di acqua.

In rapporto all'esposizione dei quartieri, quelli di occidente sono colpiti di più di quelli del mezzogiorno, come risulta dai seguenti numeri:

Occidente			Mezzogiorno		
Castellamare	morti	23,85	Tribunali	morti	18,49
Montepietà	»	19,60	Oreto	*	18,19
Molo	»	13,00	Palazzor.	»	15,62
Media))	19,15	Media	l »	17

La campagna in ordine allo stesso studio presenta i seguenti risultati:

Brancaccio e Conte Federico 20,40 sopra 1000 abit.

16,94	id.
15,53	id.
14,08	id.
11,60	id.
9,26	id.
8,60	id.
5,75	id.
5,10	id.
	15,53 14,08 11,60 9,26 8,60 5,75

Il massimo della mortalità è segnato nelle sezioni di Brancaccio, Baida, Sferracavallo, Zisa, ove figura una sola sezione del sud.

Il minimo da Acquasanta, Mondello, Mezzomorreale che seguano la più bassa mortalità; in questo gruppo figura una sola sezione del sud, ed è rimarchevole che tra il minimo figura Mondello, la contrada delle febbri palustri.

Uno studio speciale sulle condizioni tellurgiche e idriche dei due gruppi potrebbe far rilevare le cause che producono questo fenomeno.

Distinguendo le sezioni rurali nelle due grandi zone dell'occidente e del mezzogiorno si rileva nella seconda una maggiore mortalità.

Occide	ente	49 19	A.	lezzogi	orno
Resuttana	morti	9,26	Brancaccio	morti	20,40
Zisa	»	14,08	Falsomiele	»	11,60
Sferracavallo	*	15,53	Mezzomor.	»	5,10
Acquasanta		8,60			
Mondello	»	5,75			
Baida))	16,94			
Media		11,69	Me	dia	12,96

Come si vede l'occidente ha una minore mortalità del mezzogiorno, apparente fenomeno, che in realtà verrebbe a mancare, e ove non concorresse l'eccezionale rapporto del colera 1885 che ci dà in Brancaccio è per la grande quantità di acque che scorrono in canali aperti, ove si lavano le biancherie infette, ed ove gli abitanti attingono per uso potabile, che offre grande disposizione alla moria, tanto che nel 1885 volendo mettere un freno allo estendersi del male, si riparò togliendo questo inconveniente, e l'epidemia cessò.

In riguardo al sesso è poco a dire, le femine in tutti i colera sono state sempre risparmiate.

I rapporti per 100 al totale dei morti sono i seguenti:

ANNI

Sesso	1837	1854	1866	1867	1885	1887
Maschi	51,16	56,16	54,49	53,09	55,01	50,98
Femine	48,84	43,84	45,51	46,91	44,99	49,02

Totale 100,00 100,00 100,00 100,00 100,000

L'anno in cui è la minima differenza fra la mortalità maschile e feminile è il 1837; l'anno in cui è la massima è il 1854 e il 1885; il 1866 e 1867 si differiscono di poco; e si accosta al massimo il 1855. Naturalmente in questa grande epidemia i maschi sono più esposti delle femine ai contagi, sia per il lavoro, per i bagordi e le orgie, come per essere in contatto con tutti e in tutti i luoghi, mentre le

femine, facendo vita casalinga, si preservano meglio.

È a constatare però che nel 1855 la mortalità feminile in città fu maggiore della maschile, cioè 544 maschi 581 femine, nel 1887 non avviene lo stesso fenomeno 219 maschi 211 femine.

Il che prova che le leggi che regolano le grandi epidemie non sono applicabili alle piccole; è nelle grandi che tutto presenta una specie di regolarità.

§ 5-Mortalita per origine e stato civile per quattro grandi colera

La mortalità per origine si può riassumere nelle seguente cifre:

ORIGINE	DEL	MORTI

Cifre effettive					per 100	0 abitar	ıti			
ANNI di Colera	Paleino	S, illa	Italia	Fs er	To ale	Measing	8.с Ша	Latia	Es «ro	Tota e
1854	4461	275	427	181	5334	73,9 5	1,47	2,29	1,00	28,71
1866	3425	216	396	81	4046	17,14	1,08	1,97	0.04	20,23
1867	3362	307	141	15	3827	17,09	1,52	0,72	0,08	19,33
1885	2393	235	81	cuil.	2710	9,46	0,92	0,32	0,00	10,70

Come è naturale in una città, ove la quasi totalità della popolazione è indigena, ed ove i provinciali non poveri la lasciano nei momenti di pericoli, i risultati non possono essere che quelli che si presentano. Gli originarii di Sicilia, dell'Italia, dell' Estero non possono essere che frazioni, che poco piu, poco meno si aggirano entro i limiti di un rapporto per 1000 abitanti, ch'è del 28,71 nel 1854, del 20,23 nel 1866, del 19,33 nel 1867, del 10,70 nel 1885.

A meglio spiegare queste differenze diamo le cifre dei morti per origine rapportate a 100 del rispettivo totale. I risultati sono questi:

Origine dei	Per 1	00 del t	totale ne	rgli anni
morti	1854	1866	1867	1885
Palermitani	83,44	81,64	87,66	88,30
Siciliani	5,17	5,34	8,02	8,67
Italiani	8,00	9,18	3,73	2,99
Esteri	3,39	0,24	0,39	0,04
	100,00	100,00	100,00	100,00

La mortalità indigena del 1866 al 1885 è sempre cresciuta, da 81,64 in 100 è salita ad 88,30, e di conseguenza diminuita la morte nelle altre categorie. S'ignora il numero dei siciliani, italiani ed esteri domiciliati in Palermo e quindi non può farsi un giusto apprezzamento sulla quota della mortalità; ma quel ch'è marchevole si è che la mortalità siciliana è inferiore alla italiana nel colera 1854 e 1866, mentre al rovescio nel colera 1867 e 1885 si verifica l'opposto; il che pare voglia provenire dalla guarnigione che rappresenta la popolazione di origine italiana; questa guarnigione era rafforzata nel 1854 dal governo borbonico per timore di rivoluzione, e si trovò numerosa nel 1866

⁽¹⁾ Nel 1851 gl'italiani degli altri stati sono compresi fra gli esteri—La cifra Italia è di soli napolitani.

per effetto della avvenuta insurrezione di settembre; cosa che non ebbe a verificarsi nel 1867 e nel 1885. Gli esteri figurano numerosi nel 1854 perchè come tali erano considerati gl'italiani degli altri stati, mentre la cifra è rifatta negli altri anni, cifra che va sempre più diminuendosi; e di fatti da 0,39 nel 1867 si ridusse a 0,4 nel 1885.

Lo stato civile dei cittadini decessi nei colera in esame si riduce alle seguenti cifre:

Anni di colera		Stato civile					
		Cifre effettive		Cifre per 1000 abit.			bit.
10.50	Celebi	Coning.	Ved.	Celebi	Coning.	Ved.	Totale
1854	3520	1364	150	18 94	7,35	2,41	28,71
1866	3191	617	235	15,97	3,08	1,18	20,23
1867	2382	1110	335	12,05	5,11	1,67	12.33
1885	1619	858	233	6,39	3,39	0,92	10,70

La mortalità in riguardo allo stato civile pare non segua la legge della mortalità in generale; ma vi hanno delle variazioni, per le quali uno stato è venuto a soffrire maggior danno; sia per ogni singola epidemia, sia nel complesso. Ma a meglio precisare la posizione, distribuiamo la mortalità dello stato civile in rapporto al totale dei morti di ciascuno anno ritenuti come 100.

I risultati sono i seguenti:

Anni	In 100 morti					
di colera	Celibi	Coningati	Vedovi	Totale		
1854	66,00	25,57	8,43	100,00		
1866	78,96	15,54	5,80	100,00		
1867	62,24	29,03	8,63	100,00		
1885	59,75	31,66	8,59	100,00		
Media	$\frac{-}{66,75}$	25,37	7,86	100,00		

Come si scorge, i celibi furono colpiti più nel 1866 e nel 1854, i coniugati nel 1885 e 1867, i vedovi nel 1867 e nel 1885, meno negli altri.

Il rapporto ordinario dei morti per stato civile l'atto sopra un periodo di 10 anni (circa 700,000 mila), e quello dei morti delle quattro epidemie è come appresso:

Mortalità o	rdinaria	Mortalità e	olerica
Celibi	70	Celibi	66
Coniugati	19	Coningati	25
Vedovi	11	Vedovi	9
Totale	100	Totale	100

Come si scorge la mortalità straordinaria ha una legge diversa: sono risparmiati i celibi e i vedovi, maggiormente colpiti i coniugati; e siccome la maggioranza dei celibi è di fanciulli e dei vedovi di vecchi, così le epidemie coleriche hanno addimostrato di prediligere per vittime il gruppo dei coniugati; il che sarà meglio dimostrato, almeno per il primo gruppo dei celibi, dal paragrafo che segue:

§ 6-Mortalità per età

La mortalità in rapporto alla età dei defunti si può riassumere nelle seguenti cifre, che rappresentano: 1º la infanzia, 2º l'adolescenza, 3º la gioventù, 4º la maturità, 5º la vecchiaja.

	A	INNI	
1854	1866	1867	1885
-		_	d. 11
1340	1534	1021	725
823	656	711	520
1548	1042	1017	697
840	495	642	424
583	317	466	344
	Later State Co	and the	West of
5331	4046	3827	2710
	1340 823 1548 840 583	1854 1866 1340 1534 823 656 1548 1042 840 495 583 317	1340 1534 1021 823 656 711 1548 1042 1017 840 495 642 583 317 466

Queste cifre che così grezze non rendono un linguaggio chiaro è necessario che siano elaborate, ragguagliandole a 1000 della popolazione e a 100 del totale dei morti di ogni età per ciascun anno, e allora potremmo cavarne qualche cosa.

Sarebbe utile per la precisione dei risultati raffrontare i morti di ciascun gruppo di età ai sopravviventi di ciascuna età, ma mancano gli elementi per taluni anni, per altri sarebbe opera faticosa ricostituirli sui censimenti del 1871 e 1881. Ci limitiamo quindi ai rapporti per 1000 abitanti e per 100 del totale.

Il rapporto a 1000 abitanti ci presenta questo risultato:

	ANNI			
GRUPPI DI ETÀ	1854	1866	1867	1885
	-	_		_
dalla nascita a 6 anni	8,28	7,68	5,16	2,86
da 7 a 19 anni	1,43	3,28	3,49	2,05
da 20 a 39 anni	8,34	5,22	5,14	1,67
da 40 a 59 anni	4,33	2,47	3,17	2,75
da 60 in sopra	3,13	1,58	2,37	1,36

Il rapporto per 100 sul totale ci dà:

A	N	N	I
			-

GRUPPI DI ETÀ	1854	1866	1867	1885	Media
1. dalla nascita a 6 anni	28,87	37,66	25,60	26,71	29,96
2. da 7 a 19 anni	15,42	16,20	18,80	19,55	17,48
3. da 20 a 39 anni	29,02	25,75	27,21	25,71	26,92
4 da 40 a 59 anni	15,74	12,23	16,74	15.74	15,11
5. da 60 in sopra	10,95	7,86	11,65	12,39	10,62
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Il primo quadro, in rapporto a 1000 abitanti ci mostra nel 1854: nel 1º e nel 3º gruppo, 8 per ciascuno, e nel 2º e nel 4º per ciascuno 4, una quasi uniformità, che non trova riscontro col 1867 che ha 5 nel 1º e 3º gruppo, e 3 nel 2º e 4º, sebbene l'ammontare di ciascun gruppo sia differente; il 1866 e il 1885 non hanno nulla di comune, tutto è vario; nè si è al caso di stabilire dei rapporti armonici.

Il secondo quadro ci mostra come la maggiore età colpita sia la fanciullezza e la gioventù, la meno l'adolescenza, la maturità, la vecchiaia.

Pei diversi colera.

La infanzia fu colpita di più nel 1866, di meno nel 1867; i rapporti sono 37,66 e 25,60.

L'adolescenza ebbe più vittime nel 1885 meno nel 1854; i rapporti sono 17,48 e 15,42.

La gioventù fu più danneggiata nel 1854 meno nel 1885; i rapporti sono 29,02 e 26,92.

La maturità conta più decessi nel 1867 meno nel 1866; i rapporti sono 16,74 e 12,23, gli altri anni ebbero tutti 15 e frazioni varie.

La vecchiaia trovò il suo massimo dei morti nel 1885 e nel 1867, con 12,39 e 11,65; il minimo nel 1866 con 7,86. I rapporti però della mortalità per età, dei quattro colera non rispondono per nulla ai rapporti della mortalità ordinaria per gli stessi gruppi di anni.

Una tavola percentuale dei morti per età fatta e pubblicata da me sopra 10 anni della mortalità di Palermo porta cifre diverse della media mortalità delle quattro epidemie.

GRUPPI PER ETÀ M	EDIA MORTAI	JTÀ PER 100
nel 3e grunna 8 per care	Ordinaria	Colerica
1. dalla nascita a 6 anni	46,47	29,46
2. da 7 a 19 anni	8,26	17,48
3. da 20 a 39 anni	14;43	26,92
4. da 39 a 59 anni	12,94	15,11
5. da 60 anni in sopra	18,02	10,63
Totale	100,00	100,00

Quale differenza e sproporzione fra le due medie! Mentre la mortalità ordinaria colpisce dippiù la puerizia e la vecchiaia e meno l'adolescenza, la gioventù e la maturità, la media mortalità colerica risparmia la puerizia e la vecchiaia e colpisce a preferenza la gioventù, e con pari forza la adolescenza e la maturità.

§ 7-Mortalitá per condizioni sociali

La mortalità per condizioni sociali si può riassumere nelle seguenti cifre riunite in 11 classi professionali.

AN	NI
6	186

Professioni e condizioni	1851 (1) 1866	1×67	1885
1. Proprietarii	35	18	45	26
2. Imprenditori e capitalisti	70	8	21	3
3. Esercenti professioni libere	67	58	52	. 36
4. Magistrati, funzionarii, imp	. 127	35	79	41
5. Ecclesiastici secolari regola		16	30	7
6. Militari e forze armate	546	120	153	139
7. Manifatturieri	213	78	23	173
8. Agricoltori	122	186	157	61
9. Esercenti arti e mestieri	204	267	236	292
10. Esercenti arti basse e				
domesticità	297	225	240	318
11. Poveri erranti e ricoverati	125	35	12	1.41
12. Donne fanciulli ed nomini				
senza professioni	3176	2700	2782	1574
Totale	5334	4046	3827	2710
Target I - Torre of the Francisco III				

Queste cifre vi dimostrano a prima vista come le classi sociali siano state colpite in diverso modo per ciascun colera, sicchè può dirsi che anco per questa parte la morte straordinaria non segue le leggi della ordinaria mortalità.

Riduciamo questo quadro nelle due forme dei precedenti, cioè per 1000 della popolazione e per 100 del totale di morti di ciascun colera.

SET 0884 of 1894 days 1 d. at 1802 miles of 135.

I risultati sono i seguenti:

⁽¹⁾ Le cifre della statistica afficiale del 1854 si sono in parte ridotte alla classificazione delle professioni adottate per gli altri colera.

Gruppi								
di condizion		Per 1000 abitanti			Per 100 del totale			
	1854	1866	1867	1885	1854	1866	1867	1885
1.	0,18	0,08	0,23	0,10	0,66	0,44	1,18	0,92
2.	0,38	0.01	0,11	0,01	1,31	0,19	0,54	0,11
3.	0,31	0,29	0. 6	0,14	1,51	1.43	1,35	1,32
4.	0,60	0,17	0.24	0,96	2,37	0.86	2.06	1,46
5.	0,30	0.07	0.15	0,02	1,05	0,39	0,73	0, 5
6.	2,90	2,10	0.77	0,15	10,12	13,84	3,98	1,43
7.	1.16	0,34	0,12	0,70	3,98	1,91	0,60	6,38
8.	0,66	0,92	0,79	0,23	2,28	4,59	4,19	2, 3
9.	1,11	1,33	1.19	1,14	3,82	6,10	6,17	10,66
10.	1,52	1,19	1,22	1,20	5,50	5,55	6,38	12,03
11,	0,69	0,17	0,06	0,55	62,34	2,97	0.31	5,20
12.	18,90	13 60	14,09	6,19	65,66	61,73	72,70	58,01
Media	:8,71	10,27	19,23	10,70	100,00	100,00	100,00	100.00

Da queste cifre, dicemmo, si rilevano come i colera abbiano colpito in diverso modo le classi sociali.

- 1. I possidenti furono colpiti di più nel 1867 1,18, meno nel 1866 in cui ne morirono 0,44 e di fronte al totale dei morti ridotti a 100 si avvicina al massimo il 1885 con 0,92, al minimo il 1854 con 0,66.
- 2. Gl'imprenditori, commercianti, capitalisti toccano il massimo nel 1854 con 1,31, il minimo nel 1885 con 0,11, al 1866-67 si accostano più al minimo che al massimo, 0,19-0,54.
- 3. Gli esercenti professioni libere nelle quattro epidemie ebbero la stessa sorte e vanno da un massimo di 1,43 nel 1866, ad un minimo di 1,32 nel 1885, al 1854 ebbero 1,51, al 1867 ebbero 1,35.
- 4. I magistrati, funzionarii, impiegati furono in modo sproporzionato colpiti: ebbero il massimo con 2,37 nel 1854, il minimo con 0,86 nel 1866, il 1867 si accosta al 1854 con 2,06, il 1885 sta nel mezzo con 1,46.

- 5. Gli *Ecclesiastici secolari e regolari* ebbero un massimo nel 1854, cioè 1,05; ma nelle ulteriori epidemie i conventi, trovandosi sciolti, la media si abbassò a 0,73 nel 1867, a 0,39 nel 1866, a 0,25 nel 1885; le sole monache.
- 6. I militari e la forza armata furono danneggiati fortemente nel 1854 con 10,12, più nel 1866 con 13,84; ebbero poi decrescenza nel 1867 con 3,98 e nel 1885 con 1,46. È d'avvertire però che nel 1854 la guarnigione era rafforzata, e nel 1866 era numeroso l'esercito che dai luoghi infetti, venne a portare fra noi il colera, per sopprimere la insurrezione popolare del settembre 1866.
- 7. I manifatturieri con forte sproporzione si presentano nei quattro colera; ebbero un massimo di vittime nel 1885 con 6,38, un minimo nel 1867, con 0,60, e con proporzioni diverse si mostrano nel 1854 con 3,98 e nel 1866 con 1,91.
- 8. Gli agricoltori nel 1854 e nel 1885 furono colpiti il 2,28 per 100 nell'una, e il 2,23 nell'altra epidemia; in proporzione più alta, ma uguale, li colpi il colera del 1866 con 4,59 e quello del 1867 con 4,19.
- 9. La numerosa classe degli esercenti arti e mestieri ebbe il suo massimo di mortalità nel 1885 con 10,66 per 100, il minimo nel 1854 con 3,82; il 1866 e il 1867 la colpi in pari misura: 6,10 nell'uno, 6,17 nell'altro.
- 10. La domesticità e gli esercenti mestieri bassi ed indeterminati, che costituiscono la popolazione inferiore, ebbe nel 1885 la massima mortalità con 12,03 per 100; negli altri colera la mortalità fu più bassa e quasi uguale : il 5,50 nel 1854, il 5,55 nel 1866, il 6,38 nel 1867.

- 11. I poveri erranti e ricoverati furono dippiù colpiti nel 1885 con morti 5,20 su 100 e toccò loro il minimo nel 1867 con 0,31; nella stessa misura furono colpiti nel 1854 e 1866 con 2,34 nella prima invasione e 2,97 nella seconda.
- 12. I senza professione, che complettono donne e fanciulli, nella mortalità corsero da un massimo di 72,70 su 100 nel 1867, ad un minimo di 58,01 nel 1885; nel 1854 ebbero 65,16, e nel 1866 61,73.

Tutte queste divergenze presentano i numeri delle quattro epidemie, le quali se in massima parte sono l'espressione della verità, in minima possono certo ingenerare gli errori nella classificazione dei morti per i singoli gruppi di professione fatti in diversa epoca.

A meglio concentrare i danni dei colera in rapporto alla condizione economica e sociale, divideremo in due categorie, oltre i senza professione, tutti i morti.

La prima abbraccia i gruppi dal 1° al 6° che intitoleremo popolazione superiore, la seconda i gruppi del 7° all'11°, che chiameremo, la democrazia mi perdonerà la frase, popolazione inferiore.

CLASSIFICAZIONE						
DELLA	POPOLAZIONE					

Per	100	del	totale	

1885 madia

1000	1001	1000	mount
-	1	-	1
17,15	9,84	5,49	12,33
21,12	17,46	36,50	23,27
61,73	72,70	58,01	64,40
	17,15 21,12	$\begin{array}{ccc} & & \\ 17,15 & 9,84 \\ 21,12 & 17,46 \end{array}$	17,15 9,84 5,49 21,12 17,46 36,50 61,73 72,70 58,01

1854 1866 1867

Totale 100,00 100,00 100,00 100,00 100,00

Le classi superiori furono colpite dippiù nel 1854 e 1866 con 17,15 e 15,92; di meno e con grande sproporzione nel 1867 con 8,84 e più ancora nel 1885 con 5,49 e di conseguenza le classi inferiori furono danneggiate negli stessi anni con questa decrescente proporzione: 17,46 nel 1867, 17,92 nel 1854, 21,12 nel 1866, 36,50 nel 1885.

Nel fine poi di avere un punto di partenza a cui paragonare i gruppi dei morti di ciascun colera con un tipo e vedere come gli si avvcinano o dipartano diamo la media della 2ⁿ tavola precedente.

CONDIZIONI SOCIALI	Media dei morti			
Per	100 ab.	Per 100 del tot.		
1. Proprietarii	0,14	0,80		
2. Imprenditori commercianti capitalisti	0.13	9,54		
3. Esercenti professioni libere	0,25	1,38		
4. Magistrati, funzionarii, impiegati	0,47	1,66		
5. Ecclesiastici secolari e regolari	0,13	0,60		
6. Militari e forze armate	1,48	7,34		
7. Manifatturieri	0,58	3,22		
8. Agricoltori	0,65	3,30		
9. Esercenti arti e mesticri	1,19	6,69		
10. Esercenti mestieri bassi indeterminati				
domesticità	1,26	7,37		
11. Poveri e ricoverati	0,34	2,90		
12. Donne fanciulli ed nomini senza profess.	12,67	64,40		
Totale	19,70	100,00		

§ 8. Il colera di palermo in raffronto a quelli di talune grandi citta' italiane

Ai raffronti nel tempo è importante far seguire quelli nello spazio. È utile quindi che i colera e le loro stragi consumate in Palermo siano paragonate a quelle di altre città.

Le cifre complete per le grandi città Europee, ci mancano, ma possiamo accertare che esse mai furono relativamente uguali o superiori a quelle della nostra città; limiteremo quindi i nostri raffronti alle città di Napoli, Milano, Torino, Venezia le più colpite di colera, senza tener conto di Modena e Bologna che in 10 volte che il colera fu in Italia l'ebbero una sola volta nel 1855, perdendo l'una 323 ab. in 70,452 di popolazione e l'altra 3649 in 71547.

Le notizie raccolte sulla nostra città sono affidate alla seguente tavola, che le riassume in questi numeri:

Il colera in Palermo del 1837 al 1887

Anno	Popolaz.	mortalită	per 1000 ab.	Anno	Popolaz.	mortalità	per 10 0 0 ab.
1837	173484	24014	16,77	1867	197536	3827	19,10
1854	182270	5334	28,80	1885	253081	2710	10,60
1855	182411	1603	8,70	1887	254571	430,	1,67
1866	200005	4046	20,80	Media	:05479	6507	3,49

														102	
		XI	V-	-IL	COL	ERA	DI	CL [1888)-87				493	
1	Per 1000	3 38	2,48	3,21	81,7	0,52	6,35	nie.	1 10	2,94	30,12	0.00	1	4.78	1
I NEZ	ичоМ	35.)	2 166	344	3830	99	707	i,	125	333	16	≈	I.	647	1
VE	9001X Bloqo ^{ct}	106100	106490	100:748	109773	11103:	111280		11:525	112525	12000	134.81	F	136771	1
I	1900 Teb	0,01		T	1	18,01	100	0,42	1,30	2,19		0,00	1	.1	1,
ORINO	isroM	200	1	1		1428	i	x	217	009	J	20	1	Ť	1
į	anaixaloqo4	119909	v je silo	li Draw		156819	T	201715	201715	201715	i E	253158	ı	r	I
	per 100g		5,74	1/4*	1,31	8.	1,95			2,10	000	0,02		0,0	ţ
MILLINO	irroM		1037	i	500	279	1021	I	AP.	109	4	9	141 5 b	n liæ	Ī
00	Ророгахгопе		115,500	18:24!	191,067	9(19521	2(1)521	150	013	19:10)	6000133	25 552	ner les	33/610	1
1	.վռ 0001 դ ո զ		11 69	38,62		16,79	3,09	5,87	1	1, 17	2,90	14,51	The last	00'0	•
NAPOLI	71.6011		3235	13375	1	7018	12:)(2 528	1	33.89	- 1315	11.13	T	192	1
7H 2	Ророіяхіопе	Martin Martin	3572×3	351719	and the second	118512	1851	117000	I	1180 53	118335	490555		1.2585	ţ
	INNV	335	9:36	37.	=======================================	15	1855	815	SGR	155	873	- XX	38	886	18,47

Le cifre del quadro possono riassumersi nei seguenti numeri:

In quattordici volte che il colera fu in Italia invase Napoli 9 volte con una mortalità complessiva di 41362 che va da un massimo di 13375 nel 1837 ad un minimo di 16 nel 1886 che rispondono al rapporto di 38,62 di 0,00 per 1000 abitanti.

Milano 8 volte con una mortalità complessiva di 2967 che va da un massimo 1037 nel 1836 ad un minimo di 4 nel 1873, cioè 5,47 e 0,00 su 1000 abitanti.

Torino 6 volte con una mortalità complessiva di 2386 che va da un massimo di 1438 nel 1854 ad un minimo di 5 nel 1885 che rispondono ad un rapporto di 10,54 e di 0,00 per 100 abitanti.

Venezia 9 volte con la mortalità complessiva di 8940 che va da un massimo di 3839 nel 1849 ad un minimo di 2 nel 1854 che risponde al rapporto di 34,79 e di 0,00.

Palermo 7 volte con la mortalità complessiva di 41964, e la mortalità media di 6507 che da un massimo di 24014 nel 1837 va ad un minimo di 430 nel 1887 che rispondono al rapporto di 138,42 e 3,49 per 1000 abitanti.

MORTALITÀ

CITTÀ	Mortalità		Massima	3.	minima	Rapporto per 1000 abitanti		
	complessiva	Anno	mortalità	Anno	mortalità	massimo	minimo	
Palermo	110964	1837	24014	188	7 330	138,42	3,49	
Napoli	41362	1837	23375	1880	5 16	38,02	0,00	
Milano	2968	1836	1337	1863	3 4	5,74	0,00	
Torino	2586	1354	1 138	188	4 5	10,54	0,00	
Venezia	8940	1849	3839	188	4 2	34,79	0,00	

Le cifre sono eloquenti; e basta mettere il nostro rapporto massimo della mortalità in 138,45 per 1000 abitanti col 38,02 di Napoli, col 34,78 di Venezia, col 10,54 di Torino, col 5,71 di Milano per misurare l'intensità del male fra noi; lo stesso effetto si riscontra osservando il nostro rapporto al minimo che è del 10,70, mentre che per le altre città va dal 3,09 al 0,42. Le stesse cifre complessive ci mostrano qual differenza corra tra Palermo, Venezia, Milano, Torino; e con la stessa Napoli, che pur presentando una forte mortalità non ragguaglia le nostre proporzioni; quella di Palermo è di due terzi di più: 138,45 morti in 1000 viventi di fronte a 35,02 della metropoli del Napolitano.

È da marcare però che i termini estremi rappresentano per Palermo il primo e l'ultimo dei colera, mentre nelle altre città i massimi e i minimi sono alternati.

$\bar{X}V$

Conclusione

Questo lavoro concepito, or sono ventisei anni, mentre il colera menava strage nella nostra città, si chiude nell'atto che il ferale morbo imperversa in Europa e minaccia le nostre belle contrade. I governi impassibili, abolendo sfratti e quarantene, credono trovare l'unico rimedio nelle visite e nelle disinfezioni, quasichè esse avessero nei paesi che le hanno adoperato impedita l'introduzione dell'epidemia nei loro Stati; e con brutale comando si

inibisce alle provincie, e ai comuni di custodirsi da sè con cordoni, sfratti e quarantene, quasichè della vita delle popolazioni siano giudici i governi lontani, non le provvide amministrazioni locali: ecco le ultime conseguenze dell'accentramento e della onnipotenza dello Stato (1).

Le libertà locali in seno all'organismo dello stato sono con esso in armonia, nè la falsa teorica della uniformità può spingersi sino all'estremo punto della necessità di tutti morire, perchè lo stato non può salvarsi nella sua totalità.

Ora mai gli stati sono divenuti sì grandi e si estesi che entro di sè accolgono le più grandi varietà topografiche e geografiche.

Vi hanno regioni a cui naturalmente è impossibile ogni custodia dalle invasioni coleriche, ma vi ha di quelle in cui questa difesa è facilissima, e in ispecie nelle Isole. L'Inghilterra tiene un trattamento diverso in Malta, mentre l'Italia mette alla stessa stregua le regioni terrestri di confine, le Città marittime e le Isole.

Ciò è ingiusto: i governi locali con unità di azione potrebbero meglio ed efficacemente operare

⁽¹⁾ Nelle istruzioni del ministro dell'interno del 24 settembre 1892 si legge in fine, dopo avere esposte le inefficaci misure:

[«] Però all'infuori delle misure preventive ivi indicate resta rigorosamente proibito alle autorità comunali, per qualsiasi ragione, d'istituire o permettere cordoni sanitarii o d'impedire in qualunque modo la entrata nel comune, imporre quarantene, operazioni, sequestri o suffumigi alle persone comunque provenienti da località infette, sia per via di terra che di mare.

e la nostra storia, per quanto riguarda Palermo e la Sicilia, ne è la prova.

Fortunatamente il male ha in parte perduto la sua intensità; ma ha pure mostrato la sua ferocia anche oggi stesso: e ce lo dice Amburgo, ove sono periti circa 8000 cittadini. Chi ci assicura che in caso d'invasione avremo il trattamento di Parigi e di Berlino e non quello di Budapest e di Amburgo? (1)

Le popolazioni europee sono allarmate più della indifferenza dei governi a premunirsi del male, che del male stesso, di cui s'ignora quale sarà la portata.

La città di Palermo in riguardo alle epidemie, come questo lavoro ne fa prova, ha dimostrato un fenomeno singolare: che ove negli antichi, nei medii e nei moderni tempi, sino al cadere del secolo passato le pestilenze la invadevano raramente e meno strage relativamente agli altri paesi menavano; nel secolo che muore il colera l'ha sempre invasa, facendo sentire in larga scala i suoi terribili colpi in rapporto alla mortalità prodotta in altre popolose città dell'Italia e del mondo. E basta raffrontare il numero delle volte che ciascuna nazione èstata colpita dalla peste, la cifra dei morti nelle pesti del 1575-76 e del 1624-25 in Palermo

⁽I) Il colera in Francia è stato mitissimo. Le stastiche ufficiali accertano che dall'aprile al settembre 1892 in tutta la Francia sono periti 3184.—Anche nel Belgio si sono avuti pochi casi, può dirsi lo stesso del mite colera in Germania ed Austria-Ungheria. Non così in Russia, ove ha fatto in tutto l'impero una strage di oltre 150 mila vittime.

con quelle degli altri paesi, e basta paragonare la mortalità colerica del 1837,1854, 1866-67 e 1885 con quella delle altre vittà per accertarsi di questo fatto.

Nei secoli passati, in tante pestilenze due sole; nei tempi odierni il colera ha invaso Palermo quasi tante volte, per quante è stato in Europa.

Oltre a ciò è singolare che ove nei decorsi secoli, durante le pestilenze, non abbiamo avuto movimenti popolari, nè pregiudizi di untori, nè colonne infami, nei tempi che corrono ogni colera ha avuto la sua storia di moti popolari, di riluttanza alle autorità, che si è chiusa con l'aperta ed armata resistenza del popolo nel 1885, epoca di libertà.

Anche questo è un altro fenomeno.

Questi fatti devono avere le loro cause, e noi nel corso del nostro lavoro le abbiamo rilevato.

Ragioni fisiche e più che oltre politiche ed amministrative devono esistere, e i fatti dovrebbero essere studiati dagli uomini dotti nelle scienze mediche e nelle politiche e sociali.

Noi non ardiremo dare il nostro avviso sui fatti fisici, non azzarderemo dare un'opinione; ma desidereremmo che i nostri sanitarii ne facessero oggetto di loro studio. Ma per quanto riguarda le cause politiche ed amministrative noi crediamo che non sarebbe esorbitante rilevarne talune.

Nei decorsi secoli dell'era moderna sono a riputarsi cause che hanno impedito il continuo contaggiarsi delle pestilenze la libertà che avea Palermo di custodirsi da sè stessa e le efficaci leggi di cui disponeva; e causa del manco di movimenti popolari in questi disastri, il rispetto alle autorità che tanta cura mettevano alla difesa della pubblica salute, e la devozione e il rispetto alle leggi che il popolo proponeva, e di cui aveva utile esperienza.

Non così nel secolo XIX, quando la nostra libertà e le nostre istituzioni cadevano sotto il martello dell'accentramento. E a misura che la libertà comunale diminuiva, e l'inerzia del governo si accresceva, le invasioni coleriche si sono succedute, e la resistenza del popolo è cresciuta, e più che altro si è aumentata la diffidenza verso i regitori, quando il colera fu spacciato opera dei governi; e ciò si disse, per accrescere l'odio delle popolazioni verso i dominatori dispotici, e spingere alle aperte rivoluzioni in nome della libertà.

Finchè le misure preventive si adoperavano con rigore e mercè l'azione locale, noi ci difendemmo dal colera, che solo ci colpì nel 1837, allorchè un falso avviso disse cessata l'epidemia in Napoli e le misure sanitarie furono rallentate. Del colera del 1849 e 50 ci premunirono le gravi misure sanitarie e lo sfratto; e quello del 1854 ci colpi perchè queste rigorose misure furon prese, dopoche il colera era penetrato fra noi. La insufficienza delle leggi tutelatrici della pubblica salute del 1865 e l'adesione alle convenzioni internazionali di Parigi del 1852, non accettate in Sicilia, e divenute nostre per l'unità, compirono il resto; e da quel giorno non vi è colera venuto in Italia che non abbia colpito Palermo, quando le è stata negata l'autorità necessaria a difendersi da sè.

Fu libera nel 1865 e non ebbe colera; fu libera

nel 1873 e il morbo non entrò; fu libera nel 1884 e il colera non c'invase; ma appena questa libertà locale di difenderci fu vulnerata noi contiamo le famose stragi del 1866-67 e del 1885.

Il colera in questi ultimi tempi ha passeggiato sovrano per l'Europa; e l'Italia, grazie alla libertà di farlo introdurre e svolgere ha le seguenti cifre, che ci mostrano quale ecatombe abbia fatto il colera nella bella Italia in solo quattro anni.

Anni	Comuni colpiti	Morti
1884	858	14299
1885	152	3459
1886	1203	26373
1887	371	6842

Sono 51973 cittadini vittime delle leggi e del manco di libertà locale, che sono periti in soli quattro anni; e ove si consideri che le maggiori stragi si sono verificate in talune provincie e comuni si vedrà quale danno abbia prodotto il colera nelle singole regioni.

Le convenzioni internazionali di Parigi che furono trovate insufficienti a tutelare la pubblica salute, e per cui nel 1859 nella stessa Parigi si riesaminavano, per renderle più efficaci, ora sono riputate eccessive ed inutili.

Il Congresso di Costantinopoli del 1866 che eleva a principii la temporanea sospensione di comunicazione coi luoghi infetti e i cordoni non ha trovato eco; nè hanno seguaci, le massime stabilite dal Congresso di Vienna nel 1874, che si attenne

alle conclusioni di quello di Costantinopoli; nè altresì si venne ad una conclusione nel Congresso di Washington del 1881. Ninno di questi Congressi tradusse in patto internazionale le conclusioni dei suoi studii: dacchè ogni nazione volle fare da se, poco curandosi della salute dei proprii cittadini.

Il Congresso di Roma del 1885, di cui abbiamo parlato, poco discusse e si sciolse senza nulla stabilire di preciso, ma si vedono in esso affermate gli sfratti, i cordoni, e le contumacie essere meno

efficaci delle disinfezioni e delle visite.

La corrente delle idee dal 1852 al 1866 è completamente modificata, la teoria parassitaria si è fatto strada, e la scienza e i governi, cui torna comoda la nuova dottrina, come poco costosa, imposero le disinfezioni e il risanamento delle città; le prime perchè impediscono l'entrata del male, le seconde perchè ne arrestano l'espandersi. Quanto vi sia di vero in questa dottrina ai posteri la ardua sentenza; frattanto noi ci troviamo senza difesa di fronte ad un male, che ci minaccia ogni giorno.

Le leggi italiane, improntate alle odierne teorie delle visite e della disinfezione, sono insufficienti a preservarci dal male; e quel che più, l'avere negato ogni libertà locale, il non avere fatto alcuna eccezione per le isole e per altre regioni cui è facile difendersi dalle epidemie, le rende odiose nelle località che si possono premunire e che hanno fatto da lungo tempo felice esperienza di questa libertà loro accordata, anche in tempi di unità e

di accentramento.

Ma sventuratamente i falsi principii predominano, e una fatalità storica ha loro accordata quasi la universale accettazione.

Questi principii sono stati consagrati nella convenzione sanitaria per l'Egitto stipolata a Venezia nel 1892 fra l'Italia, la Germania, l' Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, la Gran Brettagna, la Grecia, i Paesi bassi, il Portogallo, la Russia, la Svezia e la Turchia.

Questa convenzione si riferisce al passaggio delle navi pel canale di Suez; e nelle regole pel trasporto delle navi in quarantena è stabilito che esse si dividono in tre classi: indenni, sospette, infette; le indenni dopo visita medica hanno pratica; le sospette che hanno avuto casi di morte di colera da oltre 7 giorni non possono essere trattenute oltre 24 ore; le infette avranno i passeggieri isolati per non più di 5 giorni, e i loro effetti e le navi disinfettati (1).

likes di leonto ad an ando, che ci nomecon canti

⁽¹⁾ Ecco il testo della Convenzione sanitaria per l'Egitto stipulata a Venezia fra l'Italia, la Germania, l'Anstria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Russia, la Svezia e la Turchia:

Per ciò che concerne il regime sanitario, e specialmente il passaggio in quarantena delle navi pel Canale di Suez, saranno d'ora innanzi applicate le misure indicate e precisate nell'allegato 1, della presente Convenzione.

[«]I mezzi finanziari necessari per l'applicazione del detto regime sono indicati dall'alligato ?.

[«] Per ciò che concerne la composizione ed il funziona-

Eccovi gli ultimi mezzi di difesa della pubblica salute, che con maggiore o minore rigore e cautela si adoperano dai governi in Europa. L'ac-

mento del Consiglio sanitario, marittimo e quarantenario di Egittto e la revisione dei suoi regolamenti.

- « La composizione, le attribuzioni ed il funzionamento di questo Consiglio sono indicate nell'allegato 3.
- « I regolamenti sanitari speciali sono riveduti e fissati in conformità al testo concretato nell'allegato 4.
- « Altrettanto è a dirsi della creazione del Corpo delle guardie sanitarie;
- " Tutti i regolamenti e documenti qui annessi hanno lo stesso valore che se fossero incorporati nella Convenzione;
- « L'allegato 5 non è redatto ed inserito, che a titolo di consiglio e di raccomandazione al commercio ed alla navigazione.
- «È stipulato inoltre che ciascuna delle alte Potenze contraenti avrà il privilegio di proporre, per le vie diplomatiche che le sembreranno convenienti, le modificazioni che giudicherà necessarie di recare alle disposizioni dianzi enumerate nonchè agli allegati che le accompagnano.
- « Per ciò che concerne la modificazione dei regolamenti contro la peste e la febbre gialla, nonchè quelli applicabili agli animali, il Consiglio sanitario marittimo o quarantenario d'Egitto, riformato, è incaricato di rivederli e di porli in armonia colle decisioni dianzi enunciate
- La presente Convenzione sarà ratificata: le ratifiche saranno scambiate in Roma il più presto possibile e al più tardi entro sei mesi a datare dal 30 gennaio 1892.

L'allegato I stabilisce le regole pel transito in quarantena delle navi attraverso il Canale di Suez. Sotto questo rapporto le navi sono ripartite in tre classi: 1. navi indenni; 2. navi sospette; 3. navi infette.

Le navi indenni dopo visita medica avranno libera pratica immediata quale sia la natura della loro patente.

Le navi sospette, che sono quelle a bordo delle quali ci 64 cordo fra gli uomini della scienza manca; quindi manca quel sugello indispensabile per ritenerli veri ed efficaci.

Sono essi sufficienti? Taluni stati non li hanno reputato per tali tanto che nell'attuale invasione colerica del 1892, hanno trepidanti adoperato ai loro confini mezzi più energici che risentono degli antichi provvedimenti, ma la massima parte è stata fedele alla teoria della libertà e tra questi l'Italia; la teoria la più commoda, quella di non far nulla (1).

furono casi di cholera al momento della partenza o durante la traversata, ma nessun caso nuovo da sette giorni sono trattate in modo differente secondo che hanno o no abordo un medico ed un apparato da disinfezione. Queste navi potranno essere trattenute, al massimo, durante 24 ore alle Sorgenti di Mose.

Le navi infette sono quelle acenti del cholera a bordo od acenti acuto dei nuovi casi di cholera da sette giorni. I passeggieri saranno sbarcati alle Sorgenti di Mosè e vi rimarranno isolati, al massimo cinque giorni; i loro effetti e la nace saranno disinfettati. Il passaggio in quarantena sarà accordato, quando la disinfezione sarà compiuta, se la nace abbandona, oltre i malati le persone sospette.

(1) E mentre il mantenimento delle quarantene è deliberato negli Stati Uniti a 15 novembre: come risulta dal seguente dispaccio:

• Washington 15—Il segretario del Tesoro dichiara che la recrudescenza del colera è possibile in primavera, perciò la quarantena di 20 giorni sarà mantennta rigorosamente. L'importazione degli stracci esteri continuerà ad essere proibita.»

In Italia agli 11 dello stesso mese erano abrogate le ordinanze del 31 agosto e 14 ottobre, restando in vigore la visita medica e la disinfezione degli oggetti sudici per tutte le provenienze dai porti francesi, belgi, olandesi, germanici Tolga Iddio se da qui a parecchi mesi nou saremo vittima indifesa di questi principii e di questi inani provvedimenti, che uomini di scienza e di amministrazione tuttavia combattono, addimostrandoli insufficienti, ed aspirando agli antichi mezzi, che adoperati con cautela e rigore non lasciano di produrre dei buoni effetti (1).

sul mare del Nord, compreso Amburgo e Austro-ungarici e russi del mar Baltico da eseguirsi nel primo porto italiano di approdo.

(1) Che il colera, arrestato nel suo cammino dall'inverno ripiglia il suo corso in primavera, invadendo altri stati e ritornando più micidiale in quelli che ha leggermente attaccati è previsto dalla storia delle sue invasioni e del suo espandersi in Europa del 1830 in poi.

Parlando del colera del 1892 scoppiato in Russia il celebre igienista russo, il dott. D. N. Zbaahow, ne fa temere il ritorno nella puntata 40 del giornale di Medicina ed Igiene: Il Medico. Egli così scrive:

« Se sono giuste le mie deduzioni, basate sulle risultanze scientifiche delle passate epidemie, dobbiamo attenderci nel 1893 un cholera più forte di quest'anno. Un simile fenomeno fu osservato nel 1852-53, 1865-66, 1870-71 e sopratutto nel 1830-31 e 1847-48. Nel 1830, quando ci giunse dall'Asia per la prima volta il cholera si manifestò in 31 provincie, ne ammalarono 68,091 e ne morirono 37,595; nel 1831, esso si manifestò in 18 provincie con 466,457 ammalati e 187-069 morti.

« Così pure nol 1817, quando per la seconda volta il cholera ci giunse dall'Asia. l'epidemia si manifestò in 33 provincie, colpendo 190,846 ammalati con 77,719 morti. Nell'anno seguente 1848, esso invase 49 provincie con 1,742,439 ammalati e 680,150 morti. Da ciò risulta che il colera nell'anno appresso della sua comparsa dall'Asia fu senza confronto più malefico. Oltre a ciò si deve aggiungere che il

Le popolazioni durante il loro corso sulla terra sono state travagliate da mali che ne hanno rapidamente diminuito il numero; ma mercè gli energici sforzi della scienza e dell'opera dei governi la loro vita è stata meglio assicurata. Però a mali estinti altri sono sottentrati a mietere di tanto in tanto le cresciute genti; è la eterna quistione dell'equilibrio tra i mezzi di sussistenza e l'accrescimento della popolazione, che la morte viene straordinariamente a stabilire.

Ma questa fatalità non dispensa d'adoperare tutti i mezzi a ciò l'equilibrio non sia una portata della morte, ma di quel naturale sviluppo dell'attività umana che ripara al crescere delle popolazioni e a quella educazione e civiltà che diviene limite naturale al suo svolgersi.

L'incivilimento con le suc energiche misure, mentre da una parte diminuisce le cause di morte coi trovati della scienza e con le leggi degli illuminati governi, non può tollerare che la vita degli uomini sia alla discrezione dei sistemi sanitarii e delle insufficienti leggi degli stati; esso richiede maggiori assicurazioni.

cholera dopo la sua ricomparsa in Russia (tranne nel 1823 e 1829) vi rimase serpeggiante vari anni, che, importato dall'Asia in Astrakan, fu sempre più violento di quando venne dall'Europa, come nel 1852 e 1865.

[·] Siccome, dunque-prosegue il dott. Zbanhow conviene attendersi, per il prossimo anno, un'invasione più violenta della brutta epidemia sarà utile prendere i più energici provvedimenti, per impedirne gli effetti, principalmente nelle provincie colpite dalla carestia e in quelle in cui gia quest'anno si è manifestato il cholera.

È stato detto che queste grandi epidemie che hanno afflitto l'umanità come la lebbra, le pesti, il vaiuolo siano sparite da se stesse, non per l'opera della scienza e dei governi, non per l'azione della civiltà che ha immegliato i costumi, le sussistenze, le abitazioni; è stato altresì detto che allo sparire di un male altro ne succede, micidiale anch'esso, che i facili commerci e le rapide comunicazioni hanno importato nella civile Europa; di modo che mentre nei secoli passati erano ricorrenti le pestilenze e il vaiuolo, nel secolo XIX, al cessare di quelli, è sottentrato il colera.

Questa dottrina della fatalità non entra nelle nostre idee; e non è equo in nome di essa lasciar libero il varco a questi morbi micidiali, che decimano le popolazioni e arrestano lo svolgimento della ricchezza.

Il colera ha recato da oltre 60 anni dei gravi mali alle popolazioni europee; ed ha camminato compagno delle guerre e del commercio, di modo che lo aumentarsi delle une, e lo svolgersi rapido dell'altro ha messo l'Europa in condizioni di subire delle gravi stragi.

Queste ricorrenze di mali si sono accresciute e più che altro estese per la rilasciatezza delle leggi sanitarie. Pare che colpito un punto degli stati Europei tutti gli altri in breve tempo ne devono essere affetti per l'uniformità di provvedimenti insufficienti; che ove queste leggi non fossero e le amministrazioni locali fossero libere a custodire i proprii paesi, noi non vedremmo generalizzarsi il morbo e compiere tante stragi. Le commodi dottrine non sono ad accettarsi, se causa di danni. Ègli è vero che come si aprono le vie alla vita si allargano quelle della morte, che col crescere dei commerci e col farsi più rapide le comunicazioni, le visite delle ricorrenti pestilenze divengono più frequenti e letali. Ma è vero altresì che il progresso col rendere più attive e intelligenti le aggregazioni sociali impone agli stati di trovar mezzi più razionali a garentire la salute pubblica, uno tra i primi doveri dei governi, non potendo da sè stessi gl'individui provvedervi.

Il supremo interesse degli nomini in società è di avere assicurata la vita contro le straordinarie correnti della morte, e i governi ne hanno l'ob-

bligo.

Come è assicurato questo supremo interesse? Oggi giorno pare che niuno ne prenda cura; libertà da per tutto, ninno impedimento a ciò gli uomini siano preservati da queste cause straordinarie di morte.

Egli è vero che le popolazioni dopo una grande mortalità riprendono uno rapido accrescimento, per rimpiazzare le perdite; ma non è lecito, nè in morale, nè in dritto prendere troppo cura della

specie, poca o nessuna degl'individui.

Gli stati dovrebbero seriamente pensare ad adottare un sistema, che noi abbiamo esposto, che concilino i riguardi dovuti alla vita degli uomini e gl'interessi del commercio e che rassicurino le popolazioni che le grandi epidemie saranno arrestate ai luoghi di origine, che i governi tutelatori della vita di esse non dicano, come oggi, dopo di averci disarmato, difendetevi del micidiale morbo, che è libero d'invadere ed espandersi.

Gli uomini soffrono con rassegnazione le sciagure inevitabili, non quelle che si possono riparare da coloro in cui è questo dovere. Supremo fra tutti gl'interessi è quello della vita a cui dovranno subordinarsi quelli del commercio e della politica. Il commercio e i governi sono una fattura della società; non sono essi che sviluppano il primo che costituiscono i secondi, ed entrambi debbono cedere di fronte al pericolo che minaccia.

Ma indipendentemente da ciò, quando la epidemia invade un paese quali sono le condizioni del commercio, quali quelle dei governi? Il commercio e l'attività del lavoro decadono, a milioni salgono le perdite che soffrono i privati e i governi; la miseria batte alle porte del popolo, mentre l'ordine pubblico ne soffre, le funzioni dello stato e dei comuni si riducono a seppellire morti, a dar soccorso ai poveri, a reprimere i turbolenti, senza contare che i bilanci si esquilibrano con una minore entrata, con una maggiore spesa non prevista (1).

⁽¹⁾ Per non dire dei gravi danni che in ogni invasione il colera ha portato agli stati e alle città invase, da non stare per nulla a paragone di quelli che potrebbe arrecare una temporanea sospensione di commercio per effetto degli sfratti e delle quarantene, accenneremo, giusta i giornali del decorso ottobre, alle perdite ed ai danni arrecati del colera del 1892 negli stati e città che ne furono colpiti.

In ripuardo alla Russia così scrivono i Giornali di Pietroburgo sugli effetti del colera:

Ora, a campagna finita, si può ragionare. Quest' anno, dunque, il cholera ci è giunto direttamente dall'Asia ed ha

Tutto presenta un doloroso spettacalo, più infelice assai di quello che potrebbe mostrarsi quando con mezzi preventivi si limitasse temporaneamente l'attività economica delle popolazioni,

31 marzo 1893.

mietuto quasi 150 mila vittime, circa l'uno per mille della popolazione complessiva della Russia. Per varie ragioni, specialmente economiche, fu per la Russia un brutto colpo, principalmente dopo il terribile anno di carestia.

• Non fosse altro, la carestia dell'anno scorso determinò un danno di 250 milioni di rubli d'esportazione in granaglio, e il cholera paralizzò molto altre risorse economiche della stagione estiva. In complesso una perdita di 500 milioni di rubli, in cifra rotonda.

Al che debbe agginngersi la previsione di un colera più micidiale nel 1893 e quindi maggiori danni (Vedi la nota a pagina 504).

In rispetto alla Germania il dott. Rosttoli così scrive;

- Non si possono ancora valutare le perdite enormi subite dalla Germania in seguito all'epidemia colerica (1892 : il movimento dei viaggiatori sulle ferrovie tedesche ha diminuito in proporzioni enormi: ne risultò nell'esercizio una perdita di circa 7 milioni di marchi pel settembre, e si crede che non sarà inferiore nell'ottobre.
- « Amburgo ha avuto una spesa straordinaria di circa 3 milioni di marchi: la perdita generale subita dal commercio dovrà essere calcolata a centinaia di milioni. »

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pagina 7—In riguardo del prosciugamento delle paludi di Mondello aggiungi:

suchibirs dal Dues d. Vashir, on central and

Un progetto del Genio civile, per risanare la palude di Mondello fu dalla Giunta municipale fatto esaminare all'illustre Baccarini ed indi venne approvato dal governo. Questo progetto determinava il colmamento, e l'opera fu appaltata per la somma di L. 150,000 di netto, che andrà ripartita tra il Governo, il Comune e la Casa reale proprietaria dei terreni paludosi. I lavori cominciarono nel 1892.

Pag. 9—lineo 14—Ove sı legge: troppa potenza, correggi: troppa potenza produttiva.

Pag. 13-lineo 8-in fine, aggiungi per nota:

L'essere stato affermato che le acque di Palermo non oltrepassano i litri 70 per individuo e per giorno, è un errore, nato da una incompleta misurazione delle acque fatta al 1881. L'ingegniere idraulico comunale sig. Luigi Castiglia con nuove ed esatte misurazioni ha trovato un maggior volume nelle acque di Palermo, assegnandone in media 174 litri per individuo e per giorno. E questa cifra noi abbiamo fatto figurare in tutte le odierne

inchieste governative. Un tale volume di acque però è mal convogliato e si dovrebbe ordinare. Vedi la monografia del Castiglia recentemente pubblicata.

Il Comune di Palermo, sia per servizii pubblici che per uso privato, stabili un premio di 3 milioni per chi avesse portato in Palermo dalle sorgive di Scillato a conduttura forzata un volume di acqua di 350 litri a minuto secondo. Dietro di che fu stabilito dal Duca di Verdura un compromesso col Sindacato Inglese per la conduttura di questa acqua nel 1890. Ma la Società dopo tre proroghe, perdendo a titolo di multa L. 100,000 per ciascuna. non sottoscrisse il contratto. Nel 1892 il Sindaco Marchese Ugo ha firmato un altro compromesso per la conduttura della stessa acqua coi signori Vanni e Biglia, con il premio di L. 3500000 che approvato dal Consiglio comunale è stato oggi convertito in atto pubblico. La domanda di espropriazione dell'acqua e dei terreni necessarii alla conduttura pende per l'approvazione del governo.

Pag. 16, lineo 20-aggiungi:

Come si era preveduto, queste ordinanze per la loro eccessività furono modificate dalla Giunta provinciale di sanità, e non poterono avere esecuzione, nè ne averanno; mentre con un sistema più razionale e meno violento si avrebbero potuto risanare le acque esistenti. Pure nelle nuove condutture si adoperano i tubi di ferro, anzichè di argilla; ma si assicura per esperienza, che i più impermeabili sono quelli di argilla.

Pag. 19, lineo 30—Ove è scritto: non è frequentata, correggi non è frequente.

Pag. 24, lineo 9-aggiungi per nota:

Nel progetto di risanamento della città a mezzo della fognatura le acque luride saranno distolte dalla Cala e dalla prossima riva, e portate in mare a considerevole distanza. Il progetto pende per l'approvazione del governo.

Pag. 28, lineo 29—Ove è scritto: raggiunse i 350 mila abitanti, correggi: raggiunse i 250,000. Questa cifra sulla popolazione di Palermo all'epoca saracena è il risultato di nuovi studii da noi fatti. Vedi il nostro volume La popolazione di Palermo dal X al XVIII secolo. Palermo Virzì, 1892 p. 35 e seguenti.

Pag. 40, lineo 3—Ove si legge: 1872, correggi 1772. Pag. 42, lineo 23—Ove si legge: sette anni, correggi: sei anni.

Pag. 46—Aggiungi.

Le opere pubbliche più importanti fatte dal 1887 a questa parte sono le seguenti:

Dal 1886 in poi alle opere decorative e di ampliamento si aggiungono le igieniche. E in quest'anno, essendo Sindaco il duca della Verdura, si cominciò la costruzione di un lazzaretto alla Guadagna, spendendovi nell'anno istesso L, 130000, e di quattro lavatoi per L. 164000; l'impianto di 63 fontanelle pubbliche per L. 170,000; mentre L. 86 mila si spendevano in corsi di acqua e L. 40 mila in sistemazione di strade.

Nell'anno 1887 e 1888, essendo sindaco nel primo anno il barone Turrisi e nell'anno appresso il Duca di Verdura, s'impiantarono altre 18 fontanelle per L. 35155, si completò l'edificio scolastico a Montevergine con la spesa di circa L. 200 mila, oltre alle somme erogate per il lazzaretto; e per le scuole ai Sette Angeli, e si spendono L. 27490 per estendere il fabbricato dell'Istituto delle Artigianelle; per nuove strade e sistemazione di antiche si eroga la grave somma di L. 228 mila in circa, e prevalgono le vie nuove nel rione Molo.

Negli anni 1889 e 1890, Sindaco sino a maggio 1890 il duca di Verdura ed indi il Paternò a tutto il 1891, comincia la demolizione del bastione di Porta Montalto, altre somme si erogano a compimento dei lavatoi; s'inizia il fabbricato scolastico in piazza Nicolò Turrisi che venne a costare lire 200,000; si copre in ferro il Teatro Massimo per la spesa di L. 479,500; altre vie si aprono, altre si sistemano per la spesa di L. 712 mila circa; si rifa la fognatura del corso Calatafimi per le somme di L. 99,682 e nel mentre la città si risaua e acquista lustro e decoro.

L'anno 1891 si decorava il Politeama in tutte le sue parti spendendo intorno alla somma di lire 473 mila; si fanno demolizioni a scopo di risanamento per L. 193 mila; si riforma e si abbellisce il Palazzo di città eon la spesa di oltre L. 200 mila e si spendono per lavori stradali e per vie che si aprono per l'ampliamento della città circa L. 55000; mentre 44 mila lire si volgono a convogliare le acque dell'Oreto, 52 mila ad ampliare il macello, 23 mila nel piazzale e cancellata del Teatro Massimo, per non dire di altre opere meno importanti.

Nè nel 1892, Sindaco il marchese Ugo delle Favare, il movimento si arresta: nel piazzale del Teatro Massimo si spendono altre L. 47,000 e 88,900 per le imposte esterne dell'edificio; si vota un nuo-

vo edificio scolastico per L. 200000, si risana il rione S. Agata per L. 276207 e si votò per L. 3000000 il risanamento del rione Conceria e S. Antonio; mentre per sistemazione di strade ed aperture di nuove vie si eroga la ingente somma di L. 110000; e nuove spese si fanno nel palazzo di città; e per L. 20700 si demolisce la chiesa dei Cartari, dando inizio ai lavori di risanamento del rione Lattarini per la spesa di L. 636902.

Pag. 47, lineo 4—Dopo il bilancio del 1886 aggiungi: a quello del 1892 in lire 12,127,057.

E per nota aggiungi altresì l'ammontare dei seguenti bilanci comunali:

1887 L. 19400174 — 1888 L. 13822606— 1889 Lire 11353821—1890 L. 11707534—1891 L. 16988553—1892 L. 12127057.

Pag. 49, lineo 8 e seguenti—Ove si legge il censo saraceno, correggi così:

- « Ma queste cifre non esprimono la verità. Le « nostre indagini e i nostri calcoli ci portano alle « seguenti conclusioni: che la popolazione di Pa-
- « lermo all'epoca della dominazione dei Saraceni
- « (999) ammontava a 250,000 e i musulmani ave-
- « vano una prevelenza dell'11 per 100 sui cristiani, « cioè intorno alle 20,000. » Vedi la nostra citata opera, pag. 35 e seguenti.

Pag. 51—Ove si legge:

Anno 1885 popolazione 253081 differenza in più 8090.

correggi:

Anno 1891, popolazione 272039—differenza in più 27044.

Al capitolo III La popolazione nel suo stato

fisico e sanitario, i cui dati statistici giungono nel testo al 1885, aggiungi i seguenti che vanno a tutto il 31 dicembre 1892.

E in prima dei censimenti nel nostro secolo.

Le cifre date per decennio vanno dal 1801 al 1881, nel qual anno la popolazione ammontava a 244991 con un aumento di 25,593 sul precedente decennio cioè il 1871. Nel 1891 non fu fatto alcun censimento, ma la popolazione in quest'anno era salita a 272039 con un aumento di 27,047, e nel 1892 a 273218 con altre 1179 anime di aumento.

La popolazione del decennio 1881-91 ebbe il seguente svolgimento:

Anno	Popolaziane	Differenza	Differenza
		in più	in meno
1882	247385	2300	U.Sh. San T
1883	250330	2945	uter—on, un
1884	253339	3009	environ ati X D
1885	252811	our Alf-India	528
1886	256302	3491	oo filling al ley
1887	258993	2691	u fin a - il s
1888	264013	5020	CELLINATE (AND SELECTION)
1889	267294	3281	r mai r e ras
1890	267651	357	mintus, — in a
1891	272039	4388	Talle - 2-10

Come si scorge lo sviluppo della popolazione è molto pronunziato, tanto che nell'ultimo decennio salì all'1,03 per 100, non ostante i colera del 1885 e 1887.

L'eccesso dei nati sui morti ci dà per l'ultimo decennio il seguente risultato:

Differenza tra nati e morti

ANNI	Popolazione		In più	In meno
		Effettiva	Percentuale	Effet. perc.
1882	247385	2300	1,90	3000
1883	250330	2945	1,19	
1884	253139	3009	1,15	
1885	252811	E II COLIT	DTS/D	528 0,23
1886	256302	3491	1,36	
1887	258993	2691	1,16	
1888	264013	5020	1,92	
1889	267294	3281	1,20	
1890	267651	357	0,10	
1891	272039	4388	1,65	

Ecco un accrescimento quasi costante che oscilla da un minimo di 1,15 per 100 ad un massimo di 1,92 non tenendo conto dell'anormale 0,10.

La natalità nello stesso periodo presenta le seguente cifre:

ANNO.	N. dei nati	Per 100 ab.	ANNO	N. dei nati	Per 100 ab
1882	8641	3,53	1887	9289	3,62
1883	8963	3,62	1888	9149	3,56
1884	9184	3,66	1889	9466	3,59
1885	8790	3,09	1890	9040	3,39
1886	8805	3,43	1891	9705	3,62

La mortalità, piuttosto bassa, ci dà per lo stesso periodo i seguenti risultati:

ANNI	N. dei morti	Per 100 ab.	ANNI	N. dei morti	Per 100 ab.
1882	6247	2,55	1887	6598	2,56
1883	6018	2,43	1888	6251	2,41
1884	6175	2,46	1889	6219	2,35
1885	9319	3,80	1890	6803	2,54
1886	5314	2,11	1891	6375	2,37

Noi miglioriamo sempre in ordine alla mortalità, e siamo tra i paesi ove la morte colpisce di meno; quantunque fra i nostri morti figurano centinaia di estranei alla città che muoiono nei nostri ospedali.

La mancanza di censimento nel 1891 ci priva di preziose notizie, e specialmente di quelle sulla densità della popolazione nelle sue agglomerazioni tanto in città che in campagna; come altresì quelle sui fabbricati colla distribuzione della popolazione nei pianterreni e nei piani superiori, dovendo contentarci di quelle anteriori che risalgono al 1881 ciò ad 11 anni indietro.

Osserviamo adesso le cause della mortalità per rilevare la condizione sanitaria del comune.

Mortalità per malattie prevalenti

Cause prevalenti	Ite	etula.	0.00	ANN	ı		
	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Vainolo	2	8	1	2	35	35	15
Morvillo	93	511	41	268	100	114	334
Scarlatina	59	54	19	59	73	35	75
Febbri tifoidee	369	489	440	366	293	289	211
Miliare e tifo,		E I					
Difterite	161	116	188	215	195	178	63
Colera	»	2710	»	430	»	>>	»
Febbri malari	T PRODU						
che	48	65	46	69	53	39	36
Sitillide	3	11	13	8	13	14	20
Pneumonite							
acuta	857	476	719	515	575	546	613
Tubercolosi g	;e-						
nerale e pu	ıl-						
monare	602	542	538	501	529	534	509
Tubercolosi m	e-						
nengea, scrof	o-						
la, tabe mese	n- ·						
terica ed attr	ite						
fungosa	.355	340	233	246	207	175	231
Pellagra	»	»	»	»	»	>))
Malattia di gra	ì-						
vidanza, part							
e puerperio	3	11	15	35	49	36	23

Mortalità per malattie prevalenti in rapporto a 10,000 abitanti

Cause prevalenti	0	31		ANNI			LLogo
44 44 007	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Vaiuolo	0,1	0,3	3	0,1	1,3	1,3	0,6
Morvillo	3,7	20,1	1,6	20,1	3,8	4,3	10,3
Scarlatina	2,3	2,1	0,7	2,1	2,8		2,9
Febbri tifoide	e						셋망찬.
miliare tifo	15,7	19,2	17,8	14,4	11,1	10,8	7,9
Difterite		4,6					
Colera	»			16,0		, »	»
Febb.malarich	ne 1,9					1,5	1,3
Sifillide		0,4				0,5	0,6
Pneumonite	TO PERSON	41.				,-	11.50
acuta	34,0	18,5	28,3	19,6	21.7	20.5	22.8
Tubercolosi			44.4.	-111	Mil.		
generale e							
pulmonite	24,2	21,3	21,02	19,1	20,0	20,0	22,4
Tubercolosi							
menengea,							
scrufola,							
tabe mesen-				, vice,			
terica ed at-				45			
trite fungosa	»))	»	10.1	7.8	6,6	8.3
Pellagra	»	»))	, »	» "	»	
Malattie di gra	a-						
vidanza, part							
puerperio		0.3	0,6	1.3	1.8	1,3	0,7
1 30.150.15	٠, ـ	0,0	0,0	1,0	1,0	1,0	0,1

Pag. 81, in nota, lineo 5—Ove si legge 1320, corregge 1322.

Pag. 100 lineo 22—Ove si legge: che fa, correggi che fece

Pag. 123 lineo 14—Ove si legge 1276, correggi: 476
Pag. 132—Ove si legge il censimento di Palermo
del 1591 avverti che si era data questa popolazione del 1591, ritenendola la più vicina al 1575-76.
Ma dietro ulteriori studii da noi fatti siamo al
caso di dare l'effettiva popolazione dei due anni
di Peste. Essa, giusta l'alligato annesso alla nostra opera La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo edita nel dicemb. 1892,
è la seguente: 1575 ab. 115212,1576 ab. 115861.

Pag. 143, lineo 21—Ove si legge (da pag. 316 a p. 12) correggi: (da pag. 310 a pag. 312).

Pag. 159—Ove è riprodotto il censimento di Palermo del 1613 avverti, che come fu praticato per la peste del 1575-76, noi in queste del 1624-25 riportammo quel censo di 12 anni addietro, mancando di notizie effettive. Ora siamo al caso di dare la popolazione dei due anni di peste, rilevandola dal citato lavoro, ch'è la seguente: 1624 ab. 125045, 1625 ab. 125796.

Pag. 194 Tavola di mortalità della peste del 1624-25. Avevamo, con molta cura compilato una tavola di mortalità della peste 1624-25 su sparsi cementi, che si rilevano dello sviluppo del male per due anni, ottenendo la cifra complessiva di 8456 morti, quando in un manoscritto miscellaneo, acquistato dalla Biblioteca comunale nel 1890, e conservato ai segni Qq. H 158 al num. XL di detto volume rinvenimo uno stato di tutti i morti nella

peste del XVII secolo che va da giugno 1624 a tutto maggio 1625, diviso in due categorie a domicilio che appella Palermo e al Lazzaretto.

Il documento pare sia dei tempi, ma è incompleto, perchè mancano i morti del declino della peste che va da giugno 1625 a febbraro 1626.

Noi l'accettiamo, completandolo coi nostri numeri pei nove mesi che mancano.

La nostra tavola presenta in meno 1325 morti, perchè tanto di meno ne danno le cifre portate dal P. Cascino nella Vita di S. Rosalia Vergine Palermitana. Ma ad ogni modo anche questo documento viene a togliere le esagerazioni degli storici, che i morti erano ogni giorno a centinaia e a migliaia.

Le cifre del Cascino da giugno ad ottobre ci danno morti 3411 e da novembre 1624 a febbraro 1625 morti 4405, mentre la statistica del nostro anonimo ci dà nel primo periodo 4270, nel secondo 5406, da cui la differenza in meno di 1872 nei numeri del Cascino.

Il documento pubblicandolo nella sua integrità di forma, è il seguente:

Nota di tutti li morti nel presente contagio, tanto nella città di Palermo, quanto nel Lazzaretto dal lunedi 24 di giugno 1634 per tutto sabbato ultimo di maggio 1635 distintamente mese per mese.

						P	alermo	Lazz	zaretto
da lune	di 24 gingno	o pe	r						
tatio dette	mese 1624					n.	236	n.	321
	Luglio		100	1.0		»	796	*	921
	Agosto				•	»	475	»	582
	Settembre		*		*	*	537		349
	Ottobre .				>		135		318
	Novembre				>	>	112		203
	Dicembre						324		•62
	Genuaro 1	625		3	197	»	1281))	881
	Febbraro .					»	778	»	727
	Marzo					»	161		183
	Aprile				-	n	148		138
	Maggio.		100 I		19	>	100		122
							1		
					In t	uto	n. 4681	n.	5007
									4681
					I.o.	tn t te			9688
	1 321				- 11	61166	of utility	11.	0000

Lo stesso documento, completato coi nostri numeri, e ridotto a miglior forma, si può osservare nella seguente tavola:

MORTALITÀ DELLA PESTE NEL 1624-25

1181			THE RES		
Anno	Mesi	Domicilic	Lazzaretto	Totale	Media per giorno
1624	Giugno	236	321	557	18
))	Luglio	796	921	1717	55
))	Agosto	475	582	1057	35
))	Settemb.	137	349	486	16
»	Ottobre	135	318	453	14
»	Novemb.	112	203	315	11
»	Dicembre	324	262	586	19
1625	Gennaro	1281	881	2162	69
))	Febbraro	776	727	1503	53
*	Marzo	161	183	344	10
»	Aprile	148	138	286	8
*	Maggio	100	122	222	7
	Totale	4681	5007	9688	21
))	Giugno		CAND E	30	1
))	Luglio	_		45	1
»	Agosto			4	-
))	Settemb.	- 1		2	»
))	Ottobre		× 1	2	»
))	Novemb.	_		»	>
))	Dicembre	No. of London		20	»
1626	Gennaro	_	9 <u>—</u>	15	>
))	Febbraro	-		5	»
	Totale	944		123	*
	Totale			9811	13

Pag. 211, lineo 26—Ove si legge: pene capitali, correggi pena capitale.

Pag. 219, lineo 16—Ove si legge e di, correggi ed i

Pag. 225, lineo 17—Ove si legge: 10 giorni, correggi 31 giorni

Pag. 235, lineo 16—Ove si legge: del mare, correggi dal mare

Pag. 241, lineo 14—Ove si legge: e i sacerdoti, correggi *ai sacerdoti*

Pag. 291 lineo 28—Ove si legge: dei giorni, correggi pei giorni

Pag. 301 lineo 31 dopo le parole: venue sciolto aggiungi per nota (1)

(1) La legge sarda del 1859 venne estesa alla Sicilia per decreto, prodittatoriale del 1860. La luogotenenza a 30 dicembre ne modifica l'art. 13, nel senso di mantenere per la città di Palermo, allora divisa in sezioni, sei assessori e 12 supplenti, come alle precedenti nostre leggi, ed era un buon provvedimento.

In base a questa legge furono al 1861 fatte le elezioni dei consiglieri comunali; ed il Consiglio in maggioranza risultò di regionisti e del partito d'azione: la minoranza fu di moderati. Venuto il Consiglio alla elezione della Giunta nomina 8 assessori e 4 supplenti, dichiarando la Luogotenenza non aver dritto a modificare la legge con un decreto Ciò era votato a gran maggioranza dai regionisti e garibaldini in odio a La Farina ed ai lafariniani, perche questa lotta dovea portare allo scioglimouto del Consiglio, ove erano in minoranza.

Il governo avuta la deliberazione la rimandava per vizio di forma e sottomano agli amici della maggioranza faceva sentire che dessero esecuzione al decreto per la elezione della Giunta. Il governo volea salvare la posizioni; ma i più Pag. 315 lineo 29 alla fine del periodo aggiungi nota (1)

Pag. 317 lineo 14—Ove si legge: affluenza correggi influenza

Pag. 327 lineo 1—Ove si legge: Per amo, correggi *Peranni*

ardenti garibaldini uniti ai moderati, per diverso fine, insisterono nella rimandata deliberazione. Il Consiglio allora fu scelto e il nuovo Consiglio fu in maggioranza di moderati.

(1) Il personale medico fu così distribuito:

Direttore Prof. Corrado Tommasi

Ispettori medici alla centrale D.r Abate Vincenzo, D.r Bernardo Salemi, D.r Giacoma Saverio, D.r Reyes Sebastiano Medici direttori locali:

SEZIONE CASTELLAMARE D.r Piccolo Girolamo,

SEZIONE TRIBUNALI D r Randacio Francesco,

Sezions Monte Pietà Dr Corradi Alfonso

SEZIONE PALAZZO REALE D.r De Franchis Michele

Sezione Molo Dr Domenico Palazzotto

Nelle Campagne.

Dr Nicolai Giovanni per Messomorreale e Baida, D.r Leone Giacomo per Zisa, D.r Marciano Francesco per Brancaccio, Dr Leto Filippo per Falsomiele, D.r Testa Giuseppe per Resuttana, D.r Amato Antonio per Tommaso-Natale, D.r Chines Giuseppe per Mondello

Direttore all'Ospedale della Concezione, D.r Barbera Vin-

cenzo

Direttore all'Ospedale di Valverde D.r Arcoleo Giuseppe Direttore degli Ospedali succursali a S. Gregorio Papa e alla Annuaziata, D.r Piazza Giovanni

Perito Farmacista Prof. Campisi Giovanni.

Pag. 327 lineo 21—Ove si legge: avvenne, correggi venne

Pag. 329, alla fine del secondo da capo, dopo la parola fin dai primi giorni, aggiungi nota (1).

Pag. 334 lineo 4—Ove si legge: che non, correggi non

Pag. 334 gli ultimi quattro linei del terzo da capo scorretti in principio di ogni rigo dal tipografo leggili cosi: *pel* pubblico bene, e non raccolse in compenso che odii, che agli antichi odii si aggiunsero, tanto che uscito da consigliere comunale non vi rientrò mai più.

⁽¹⁾ Per le sei sezioni di città e per i due ospedali fu cosi distribuito il personale sanitario, sebbene talani medici fossera spesso tramutati da officio ad officio, e spesso, a secondo il bisogno, talune sezioni aumentate di sanitarii, togliendoli da altre ove la necessità diminuiva.

Per la Sezione Palazzo Reale, i medici: Abbate F.-Romano V.-Chiarchiaro-La Cavera.

Per la Sezione Montepieta, i medici: Romano G.—Mira-glia-Gregorio-Casapinta.

Per la Sezione Tribunali, i medici: Mazzeo-Sirena-Cotone-Ficarra.

Per la Sezione Castellamare, i medici: Calcara—Caciop-pe—Mirto—Piero.

Per la Sezione Molo, i medici: Figliuoli-Lo Presti-Pitrè-Zingales.

Per la Sezione Oreto, i medici: Bruno-Barbara.

Per l'Ospedale della SS. Annunziata, i medici: Piazza direttore, Cardile-Maggiore Perni-Scafidi.

Per l'Ospedale di S. Gregorio, i medici: D'Arpa direttore —D'Ippolito—Billitteri—Conforto.

Per la Campagna rimasero i medici che vi erano nel 1866, che indi divennero permanenti, con l'istituzione nel 1868 delle condotte mediche in Campagna.

Pag. 346 in *nota* lineo 3—Ove si legge: E Paterne, correggi *Paterne*

Pag. 350 lineo 15-Ove si legge: e si reco, cor-

reggi si recò

Pag. 355 lineo 3—Ove si legge: Parroco Kalsa a S. Nicolò, correggi Parroco della Kalsa e dei Tartari a S. Nicolò

Pag. 382 in nota lineo 10-Ove si legge: Strin-

gone, correggi Zincone

Pag. 384 lineo 14—Ove si legge: sprinderono,

correggi risposero

Pag. 405 lineo 9—Ove si legge: la gran parte, correggi la gran parte di essi

Pag. 422 lineo 8-Ove si legge: questo, correggi

quanto

Pag.425 lineo 1—Ove si legge: raggiungono, correggi raggiunsero

Pag. 427 lineo 2-Ove si legge: è stato, correggi

è stata

Pag. .427 lineo 12—Ove si legge: Ora ciò è, correggi A ciò è ora

Pag. 428 Tavola—Ove si legge: colera del 1885-

1887, correggi colera 1885

Pag. 428 Tavola—Ove si legge 1ª sett. 13, correggi: 1ª sett 3

Pag. 431 lineo 17—Ove si legge: debbasi, correg-

gi debbesi

Pag. 431 lineo 27—Ove si legge: Assessori, cor-

reggi da Assessori

Pag. 432 lineo 21—Ove si legge: prevenuta, cor-

reggi provenuta

Pag. 432 lineo 31—Ove si legge: F. Paternò, corregge E. Paternò

Pag. 437 lineo 10—Ove si legge: segnati, correggi sequiti

Pag. 440 lineo 6—Ove si legge: di preventive: cor-

reggi preventive

Pag. 445 lineo 7—Ove si legge: 253339, correggi 258993

Pag. 457 Primo lineo del quadro nelle due ultime colonne ove si legge: 27604—158, 77, correggi 24014—138,42

Pag. 463 lineo 23—Ove si legge: eccesso, correggi accesso

Pag. 466 lineo 11 colonna 4 c. 5 ove si legge: 27604—158,77, correggi 24014—138,42

Pag.467 lineo 5—Ove si legge: 7,12,15,00, correggi 7,12, 15,60

Pag. 467 lineo 8—Ove si legge: che, correggi, che esso

Pag. 470 lineo 8—Ove si legge: 29,84, correggi 29,84,

Pag. 502 e dopo la nota (1) aggiungi:

Nè maggior garenzia alla pubblica salute può dare la convenzione sanitaria di Dresda del 1893, colla quale s'intese elaborare un sistema per proteggere Europa contro le invasioni coleriche per la via dell'Africa e dell'Asia.

Giusta quanto dicono i giornali dell'aprile del 1893, ecco le linee principali della convenzione:

La convenzione si divide in due parti: la prima fissa le misure sanitarie comuni che le potenze segnatarie si obbligano ad applicare in tempo di epidemia, nonchè le condizioni di transito dei viaggiatori e delle merci; la secouda parte definisce il regime speciale sanitario che sarà messo in vigore alle bocche del Danubio.

Si è stipulato che la disinfezione della biancheria sporca alle frontiere, dopo la ispezioni medica, sia di rigore quando i viaggiatori verranno non da un paese, ma da una regione o una città contaminata. Invece i viaggiatori, tranne i malati, e perciò sospetti, non potranno essere fermati.

Pei porti, la quarantena per le navi che abbiano casi di colera a bordo, o che ne abbiano avuto da sette giorni, sarà surrogata collo isolamento e colla osservazione dei passeggieri durante un limite di tempo che non potrà sorpassare i cinque giorni.

I piroscafi carichi di emigranti non potranno

avvantagiarsi di questa disposizione.

Le navi provenienti da un porto infetto ma che non ebbero casi di colera da 7 giorni, saranno sottomesse soltanto alla disinfezione, a meno che tale operazione non sia già stata fatta a bordo a mezzo di una stufa.

I governi s'impegnano inoltre a notificarsi reciprocamente l'esistenza di un focolare colerico, come pure le misure che intendono di adottare contro un paese dichiarato infetto. I casi isolati, tuttavia non potranno formare oggetto di una notificazione.

Le sole merci di cui l'entrata può essere proibita, come pericolosa, sono gli stracci e gli scampoli di tela, fatta eccezione per gli stracci pressati dal torchio idraulico.

Per quanto riguarda le bocche del Danubio (Sulina), l'antica quarantena vessatoria è surrogata, in tempo di epidemia, per le navi provenienti da un porto infetto, ma che non ebbero casi di colera a bordo, da un'osservazione di 3 giorni.

Ι.

TAVOLE STATISTICHE

DELLA MORTALITÀ

NELLE EPIDEMIE DI PALERMO

LE PESTI

TAVOLE STATISTICHE

PEDENIL DEPARE

THE PARTY AND ADDRESS OF THE PARTY AND ADDRESS

The state of the s

TAVOLA I-LE PESTILENZE STORICHE DI PALERMO

Data della Peste	Mortalità	Governante
311 a. C. ? d. C. 166 d. C. 187 d. C. 252 260 » 476 » 544 » 680 » 746 » 830 » 1006 » 1202 1271-73 ° 1347-48 ° 1354 ° 1400 ° 1423 ° 1474 ° 1482 ° 1530 ° 1557 ° 1575-76 ° 1592 ° 1624-25 »	leggiera forte leggiera leggiera immensa leggiera forte leggiera forte 167000 (1) immensa forte leggiera	Giunio Bruto III Cesare Augusto Imperatore Marco Aurelio e Lucio Vero Commodo Gallo e Volusino Valeriano Zenone Imp. d'Oriente Giustiniano I id. Costantino III id. Costantino IV id. Dominio Musulmano Dominio Musulmano Federico Imperatore Carlo di Angiò Ludovico d'Aragona Ludovico d'Aragona Maria d'Aragona e Martino Ferdinando di Castiglia Giovanni I Ferdinando il Cattolico Carlo V Filippo II Filippo II Filippo II Filippo IV

⁽¹⁾ Dicesi che i 174000 abitanti di Palermo si ridussero a 3000, esagerazione.

⁽²⁾ Febbre pestilenziale dopo strepitosa inondazione

⁽³⁾ Febbri pestilenziale dopo due anni di carestia e miseria

TAVOLA II—LA PESTE DEL 1575-76

Periodi	giorni	morti	Media per giorni
Dal 1 al 12 giugno 1575	12	25	2
Dal 13 giugno al 18 luglio »	35	105	3
Dal 19 luglio al 2 agosto •	14	260	18
Dal 3 agosto al 28 settemb. »	28	760	26
Dal 23 settemb. al 21 nov. "	53	900	16
Dal 22 novemb. al 28 febb. 1576	99	883	9
Dal 1 marzo al 15 aprile	48	167	3
Endurine of Academa.	HEDE.		171.0 305
Totale media	289	3100	10

MORTALITÀ DELLA PESTE NEL 1624-25

			Media.		
nn o	Mesi	Domicilio	Lazzaretto	Totale	per giorno
$\phantom{00000000000000000000000000000000000$	Giugno	236	321	557	18
))	Luglio	796	921	1717	55
))	Agosto	475	582	1057	35
))	Settemb.	137	349	486	16
»	Ottobre	135	318	453	14
*	Novemb.	112	203	315	11
»	Dicembre	324	262	586	19
625	Gennaro	1281	881	2162	69
))	Febbraro	776	727	1503	53
*	Marzo	161	183	344	10
»	Aprile	148	138	286	8
*	Maggio	100	122	222	7
	Totale	4681	5007	9688	21
))	Giugno			30	1
"	Luglio			45	1
»	Agosto			4	*
))	Settemb.	100	PY IN LOT	2	»
))	Ottobre	_		$\frac{1}{2}$	»
"	Novemb.		<u> </u>	»	»
))	Dicembre		-	20	»
626	Gennaro	_		15	»
))	Febbraro		-	ē	>
	Totale	-		123	*
	Totale			9811	13

-Made		1- 1-			
			radishuctf	Mer	an#
	7gC	150			
	TITT				
35					
[61]			137		
P. 44 19	EC# 1			THE FORMAL	
			112 1	-threatensold)	1
	ittel				
	2162				
	1505		7.76		
01				3000000	
				Hing Z.	
			OUI		*
			1891		
1					
1	1				
				Settemb.	4
•					
				descore	
	05;	-4.			
e;					
	193				

II.

TAVOLE STATISTICHE

DELLA MORTALITÀ

NELLE EPIDEMIE DI PALERMO

I COLERA

II.

TAVOLE STATISTICHE

DELLA MORTALITA

NELLE EPIDEMIE DI PALERMO

COLFRA

MOTULATI MALLA PESTE LAL BUSIES.

ou A			market.	Lista oT	11961
1881	angui?)		150	1717	81
	Lugho			1111	ĞĞ
		187			
	te forter				14
-		411			
	Dicember	324			
					Ea.
	messaniki				Of
	\prile	MPT			
	Magg	# ! (1 !			
	Potetor		7608		
					7
	eitgitt.				I
	diconib.				
	.01101				
	Vovuuus				
	Dicembes:			99	
					3
					«
		1		123	
	1 7 7 1 1 1 1				

TAVOLA I-MORTALITÀ PER GIORNI (1837)

Gio	ini	Numero		Giorni	Numero dei		Giorni	Numer
		morti	-		morti			morti
7 g	iugno	2	26	luglio	98	3	sett.	,
16 g	ruguo	$\frac{1}{2}$	27	lugiio	89	4	,	1
	. 031	$\frac{2}{2}$	28		75	5	»	A CONTEN
17		6	29		65	6	*	i mani
19				1975	52	7	HAILD ARTHU	»
20	>>	7	30			8		2
21		13		»	39	9	HASED OF	
22	>	15	1	agosto	33	10		»
23	,	28	2	HELKS.	27		A STANFORM	2
24	>	19	3		30	11	Ultrans V	1
25		47	4	»	30	12		2
26	>	46	5		16	13		
27		59	6		23	14	SHE DO 14.	1 2
28		91	7	->	17	15	•	»
29	,	135	8		26	16	10 - 00 LDu	2
30	3 1	326	9		11	17	>>	3
1 1	uglio	386	10	tetts a.	21	18		1
2	»	603	11	,	11	19	>	1
3	\$6.100	980	12	titt,	20	20	all the same	2 3
4		931	13	,	16	21	•	3
5	3 0	1111	14		16	22	•	1
6))	1638	15	,	16	23		2 1
7	> 200	1803	16		10	24		1
8	,	1746	17	,	12	25		1
9	,	1790	18		9	26	,	3
10	,	1803	19		12	27	,	- 1
11		1741	20		12	28	»	,
12		1758	21		14	29		3
13		1535	22		10	30		1
14		684	23	0.00	13	1	ottob.	1
15		976	24	»	11	2	•	3
16	>	631	25		9	3		,
17		402	26		12	$\begin{vmatrix} 3 \\ 4 \end{vmatrix}$,
	>	402	27		16	5		1
18		331	28		9	6		,
19	>					7	PP19	,
20	>	222	29		9	8		,
21	»	159	30	1.12	$\frac{2}{2}$	9		i
22	>	264	31			1 9		Hai
23	>	186	1		2	1		
24		132	2		2			
25	>	60					JC Strain	
		11.7			Totale	dei	morti	2401

TAVOLA II-MORTALITÀ PER PERIODI SETTIMANALI (1837)

Periodi settimanali	N. dei morti	Periodi settimanali	N. dei morti		
Dal 7 al 13 giugno	2	Dal 10 al 16 agosto	110		
Dal 14 al 21 giugno	28	Dal 17 al 23	82		
Dal 22 al 28 giugno	305	Dal 24 al 30	49		
Dal 29 giug. al 5 lug.	4466	Dal 31 agosto a 6 sett.	5		
Dal 6 al 12 luglio	1279	Dal 7 al 13 settembre	7		
Dal 13 al 19 luglio	4982	Dal 14 al 20	6		
Dal 20 al 26 luglio	1121	Dal 21 al 27	12		
Dal 27 lugl. al 2 ag.	380	Dal 28 sett. al 4 ott.	8		
Dal 3 al 9 agosto	180	Dal 5 al 9 ottobre	2		
	1	1 10			
1 20	Dr.	Totale	24014		

TAVOLA III—mortalità per sezioni della città compresi i morti di altre malattie (1) — (1837)

BEZION	DHLLA	orr à			MORTI P	ER SESSO		
	0.000	11	11		Maschi	Femm.	Totale	
SEZIC	NI UR	BANE						
S. Agata .	19-10		•.		1622	1809	3431	
S. Oliva		ıļ,	4		1363	1754	3117	
S. Ninfa	• 1				1229	1446	2675	
S. Cristina			I.		2652	2603	5255	
SEZIONI SUBUI	RBANE	E C	AMPA	GNA			24) 11	
Oreto .					898	757	1655	
Molo »	>		,		1313	1108	2421	
		Т	otale!		9077	9477	18554	
Morti di ses	so igr	oto					9050	
	Total	o co	neral				27604	

⁽¹⁾ Pubblicate a p. 512 del volume V del Giornale di Statistica di Palermo.

Решин. Токаба	and 3 a strangeless to
	1. INÚIZIA
	The state of the s
1368003,04751 11 13117	THE CONTRACT WHO S.
102 H 46 . X (2815)	Last Live Harris Martinia
	A COMMENT OF THE PARTY OF THE P
	SP FILM HATS AND LEAST
	The little will will will be the
1313500 14080d 72121	Note.
9(17:) 9477. (48554)	
0808 ()	Morti di erseo ignoto
100	

⁽D Pubblicate at p. 512 del valume V del renormes di Smeilermo.

								ZIONI	
GIORNI	S.	AGAT	A	S.	OLIV	A	S.	NIN F.	A
	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Fem me	To a e	Maschi	Femine	Totale
10 agosto 11	1 2 1 3 1 2	» 2 1 11 24 47 41 31 34 37 41 32 17 25 24 16 23 8 10 5 2 6 2 4 5 3 3 3 2 1 1 1 3 * * * * * * * * * * * *	1 8 1 5 26 48 35 87 81 64 79 86 71 54 49 50 20 20 11 9 17 7 6 8 8 2 2 4 8 8 2 4 8 6 1 7 7 7 6 8 6 8 6 1 7 7 7 8 6 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	7 20 16 9 39 49 44 81 68 62 58 62 34 30 43 33 9 44 26 29 11 11 4 4 10 2 4 4 3 8 3 8 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 1	4 2 9 10 22 22 42 26 51 36 22 28 33 22 29 23 12 10 16 24 12 9 4 3 6 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	11 22 25 19 61 87 70 132 104 78 70 91 84 63 53 55 43 55 68 38 38 16 35 17 13 14 55 14 55 14 55 14 55 14 55 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16 16	5 5 11 3 11 25 17 16 12 21 16 19 27 12 22 23 15 6 8 8 6 6 5 4 4 1 2 2 1 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 2 1 2 2 2 1 2 2 1 2 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 2 1 2 1 2 2 1 2 2 2 2 2 1 2	6 4 3 6 6 11 18 26 23 22 23 25 28 14 15 13 22 15 5 4 4 3 5 5 4 4 3 5 5 4 5 5 6 6 6 6 6 6 6 6	11 9 14 9 27 36 35 42 43 39 44 47 41 27 32 49 36 53 41 17 13 11 10 10 8 4 4 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2

(1854)

CL	ГТÀ Е	CAMI	PAGNA	1)				e.	101			
	S. CI	RISTI	NA	0.	RETO		N	10LO		LE 8	TUTTE SEZION UNITE	E
	Musch	Femine	Fetale	Mas hi	Famine	Totale	M s bi	Femilie	Torale	Marchi	Fimine	To le gen ra
	8 4 6 5 7 28 12 34 28 25 20 19 26 20 13 13 18 14 16 10 9 7 6 3 4 2 3 5 5 5 2 4 2 4 2 3 4 4 5 5 5 6 7 6 7 6 7 6 7 8 7 8 7 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	1 2 8 6 6 7 16 12 25 19 18 27 17 19 30 19 12 16 17 15 7 4 8 5 5 3 3 4 6 6 1 3 2 5 6 6 8 3 3 2 3 4 4	9 6 14 11 13 35 28 46 53 44 38 46 43 45 25 29 23 14 17 12 9 6 8 8 1 8 6 7 9 5 5 6 4 6	3 3 1 1 4 7 8 12 13 14 7 15 13 16 6 11 13 6 6 11 13 6 6 4 4 4 5 3 4 4 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 2 1 2 2 2 2 13 16 9 15 14 12 23 12 18 4 4 5 5 4 4 4 8 4 2 3 3 4 4 5 1 2 2 3 1 1	4 5 2 2 3 6 9 21 28 22 2,3 21 26 23 30 11 23 21 10 15 8 12 15 6 6 7 10 9 6 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	2 4 3 5 12 18 14 21 8 10 19 9 18 15 11 15 13 8 8 7 7 7 6 3 2 1 2 1 6 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4	3 1 2 6 7 5 8 7 17 9 19 16 18 16 15 9 6 6 6 15 7 13 8 6 6 6 6 6 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	5 5 5 5 5 5 5 11 19 13 22 28 38 17 29 35 27 25 33 24 17 30 20 21 11 128 9 9 11 13 13 9 11 4 5 4 7 7 15 8 8 3 3 6 6 4	26 42 38 26 85 134 115 200 181 156 147 171 160 130 117 135 121 115 140 89 54 74 53 36 37 30 21 20 14 24 14 15 17 16 10 16 10 16 12 10	15 13 23 31 64 91 84 156 158 112 137 152 138 133 112 96 85 85 116 71 43 32 42 30 23 24 29 21 18 18 19 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	41 55 61 57 149 225 199 356 339 2 '8 284 323 298 263 256 160 132 86 116 83 59 61 59 42 38 38 39 42 38 42 38 42 43 43 43 43 43 43 43 43 43 43

GIOR	NI		s.	AGA'	ra	s.	OLIV.	A	s.	NINF.	A
			Ma-chi	Femine	Totale	Naschi	l'emine	Totale	Maschi	Femine	Totale
19 Settemb: 20 »	re	1	»	»	» 3	$\frac{1}{2}$	- 29	1 2	1	1	$\frac{2}{2}$
20 » 21 »			1 »	$\frac{2}{1}$	1	1	» ,	1	1 »	1	2
22 »	ŵ.		1	3	4		3	3	31, 1	,	>>
23 »			1	*	1	2		»	2		2
24 »			»		*	1	»	1	1	»	1
25 » 26 »	,	*	1 1	»	1		1 1	1	51	1	» 1
27		-	»			*	,	»	,	i	1
28 »	TIT		,	»		, , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	*	1	,	»	>
29 »	1.		»	»		,	»	7		1	1
50 »			*	D	»	»		D	"	•	•
1 Ottobre			D	,	»		»		ע	»	*
2 » 3 »		•	*	»	» »	>	» »		>))	,
4 ,	163		» »	» »	<i>"</i>	» »	»		»	3)))
5	Viii.	. 10	»		»			>	B	9070	>
6 .	011	10	»	»			»	»		»	>
7	4.4		>	,	•	>	•	,	b	»))
8 • »		16	>>	»	»	,	*	,	»	,	>
9 » 10 •	13.5		»	» »))	» •	» »	,	» »	2	,
10 3	18))	, ,		,	»	\ \ \ \ \ \ \ \) »	
12 »	15		»	ь	»	,		»	»	,	»
13 »	1.5		>>	>	,	»	»	»	D	»	,
14 »	Total .	1	«	,	>	>		*	,	»	>
15 » 16 »	-		>	*	»	» »		,		1	1
16 » 17 »	13	(35)	»	> >	*	2	,	2	1	»	,
18 »			»	"	»	»	,	»	,	,	16
19 »				1	1	,	>	1	>		,
20 »	1		>		»	1	>				»
21 »			>>	»	,	»	>>	>>	>	•	2
22	7		»	»)	1	,	*	1		1
23 » 24 •	-		» »	1	1 »	» »	3	>	»	1	1
25 »	1.5	*	» »	,		2	»	2	» ») l	,
26 »				»	»	»	,	1) »	,
27 »	0.		>	»			»	>	,	»	1

s. c	RISTI	NA		ORET	Э	The state of	MOL	.0	I	E SEZ	TE LONE
Musehi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale	Maschi	Femine	Totale
· 2 · 2 · 2 · 2 · 2 · 2 · 3 · 3 · 3 · 3	1112 1 1 2 1 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	1 3 2 2 1 2 1 1	1122211 1 2 2 2 1 1 2 2 2 1 1 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 2 1 1 2 2 2 2 2 2 2 1 1 2	3 1 2 1 2 1	427434271 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 2 - 2 - 2 - 2 -	, 1 1 · · · · · · · · · · · · · · · · ·	1 1 1 3 1 2 1 2 2 1 1 1 1 2 2 2 1 1 1 1	1 2 2 3 2 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	3 8 4 5 7 7 4 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	668032131111 1 1 1 1 2 2 1 1 2 3 1 1 1 1 1 1	99 14 12 15 10 99 55 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 3 2 2 3 4 4 6 2 3 3 2 1

								S	EZION	II DEI	LLA
GIO	RNI		S.	AGAT	· A	s.	OLIV	'A	s.	NINF	A
			Maschi	Femine	Totale	Maschi	Fcmine	Totale	Maschi	Femine	Tota'e
28 Ottobr	e		,),	,	,	»	מ		»	10.0
29		(m) (1)		*		»			»	*	,
30			>	1	1	»		=1.5	*	->	
31	1.000	•	>))		•	>	>	ж	10.2	:
1 Novem	bre		2	•	>))	3	89.	,	-	- 1
2 3 «			33	1	1	1	•	1			1
3 « 4 »			>	3			*))	>>	•	
_	•	•	>	•		1		1	,	• •	
5 »	•	•			,			2	*	»	
7 *	•		*	*	*		«	*	,	•	1
8 "		•))))	> >	,))	,		•	3
9 ,			2	,))		,,	2			
10			b	,	, " »					,	
11 >		100	, "	,	,					,	
12 «	100	•	עג	»	•	ET.	>	*			H
	Tota	le	535	492	1027	976	479	1455	409	406	81

ANNOTA

⁽¹⁾ Le sezioni della campagna meridionale, cioè Brancaccio, Falso Zisa e, Baida, Resuttana, Pallavicino, e Tommasonatale a quelle di sponde a TRIBUNALI, S. Oliva a CASTELLAMARE, S. Ninfa a Monte

CITTÀ	E	CAMPAGNA	

s. cı	RISTI	NA	С	RETC)		MOL	0	L	TUTT E SEZIO RIUND	°F.
Maschi	Femine	To al	Maschi	Femine	To al	Maschi	Fem ne	To a e	Mascui	Fem n	Totale generale
	>	,	1	,	1	34	,		1	-,	1
1		1				1	. 2	1	2		2
,			>	>	•	1	,	1	1	1	2
2		»	a))		•	,	57 3	*	>	911.
>	,	>	Ď	•	»	2	2)	•	?	1	»
	*))	,	•		•	,))	1	T SEL	2
»	•	>	*	"	>		,		3	,	*
•	«		,	»		1	2	1 2	2 2	D	$\frac{2}{2}$
>	•	D	2	,	,	2	1		2	*	
>))	>>	- 3	»	3	- 3	,		, "	,	
>	,	*	"	13	,						E-3-8
>	•	*	1))	*	3		,	,	199
•	,))	1	1	2	2	1	. 11	1	1	2
	2	1	,	1	2	,	,	24	1	,	1
1	1	1			,		*			1	ī
445	376	821	289	271	560	342	314	656	2996	2338	5334

ZIONI

mele, e Mezzomorreale sono riunite alla sezione Oreto; le settentrionali, Molo-I nomi dei quartieri sono gli ufficiali avanti al 1860, S. Agata гі-Ріета S. Cristina a Palazzo Reale.

552

TAVOLA II-mortalità per settimane, sesso, luogo di morte, patria, età,

		UMR(dei dorti		LUU dove av 1.A MO	venne		PAT	RIA				ETÀ		
TOTALE PER SETTIMANA	M sch	Fem ne	Fotale	Ne propro domicino	N. l'o s e la e	Palemitani	D altri C m m dı S -	Nipolitani	Sranieri	Dilla nasiita a 7 ann	D. 7 a 20	Dx :0 a 40	D. 40 a 60	D. 60 in opra
1ª settimana	466	321	787	685	102	657	51	52	27	217	132	228	142	68
2ª Settimana	1145	986	2131	1831	300	1783	94	158	96	646	348	592	314	231
3ª Settimana	806	611	1417	1227	190	1195	64	120	38	372	205	441	233	166
4ª Settimana	305	201	5 06	399	107	417	21	55	13	145	74	150	84	5 3
5ª Settimana	129	101	230	186	44	188	17	24	1	80	23	67	28	32
5ª Settimana	75	60	135	115	20	110	14	9	2	43	19	34	18	21
7ª Settimàna	31	28	59	56	3	53	3	2	1	26	5	13	11	4
8ª Settimana	5	5	5	5	>	4	»	1		2	3	×		
9ª Settimana	6	2	8	7	1	3	4	1		•	1	1	5	1
10ª Sostimana	8	7	15	13	2	9	3	3	•	,	4	6	2	3
1 la Settimana	12	11	23	20	3	19	•	2	2	5	6	8	1	3
12ª Settimana	6	2	8	6	2	6	2	,	>	3	1	3	,	1
13ª Settimana	5	1	6	3	3	5			1	,	2	4		>
14ª Settimana	2	2	4	2	2	2	2	,	,	1		1	2	»
Totale	2996	2338	5334	4555	779	4451	275	427	181	1540	823	1548	840	583

(1854)

STAT	o civ	ILE				44			PROF	ESSIC	ONE					
Ceithi	Conjugati	Vedovi	Ag icoltori	Min littori ed ar gin	Coumicianii e traffi-	Gente di mare di ogni sorta	Funzionari ed impie-gati	Magistrati e forenst	Eclesianici regolan e seclari	Monache e recluse	Professori di scienze, lettere, arti liberali, e helle arti	Medici	Possidenti	Persone di servizio, e classi simili	Militari diversi	Maschi senza profes- sione per ragion di età, o d'altra causa
529	211	47	14	47	25	9	21	17	12	,	7	3	7	59	71	174
1435	523	173	39	90	42	39	40	25	24	1	10	b	18	119	222	476
882	397	138	33	73	35	21	32	12	14	1	8	1	8	100	140	328
357	111	38	13	32	13	11	4	2	3	,	1	1	»	35	61	129
151	54	25	10	4	9	5	5	1	,	»	e(,	2	1	10	25	61
84	35	16	7	7	5	1	1	1	2	,	1	77,2	1	9	10	30
40	12	7	3	4	,	»	1	,	,	,	»	,))	1	3	19
5		*	,	»		,		1.	,	,	,	•	,		•	•
4	3	1	1	1		1	,	,	,	,	,	n		1	1	1
7	7	1	,	1	1	2	. ,	,	,		,	n	•		3	1
15	6	2	,	1	1	,	»	,		,	•	,	,	3	3	4
5	2	1	1	1	1	,	,	,	,	,	»	•	•	1	•	3
5	,	1	,	,	,	,	»	»	,))	,	•	»	3	1	1
1	3	5	,	,	,	»	,	>	,	,	,		>	,	,	1
3520	1364	450	122	261	131	86	104	58	56	2	27	5	35	341	540	1230

554
TAVOLA III— MORTALITÀ PER LOCALITÀ, SESSO, LUOGO DI MORTE, PATRIA, ETÀ,

	N	UMER dei morti	O	_			PAT	RIA				ETÀ	100	
SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	Nel proprio domicilio	Nello spedale	Palermitani	Di altri Comuni di Si- cilia	Napolitani	Stranieri	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a :0	Da 10 a 10	Da 40 a 60	Da 60 in sopra
Tribunali	535	492	1027	1027	»	982	28	6	11	321	190	205	162	149
Castellamare	995	460	1455	957	498	880	35	386	154	278	144	665	164	104
Montepietà	400	405	815	815	1)	783	22	5	5	260	150	189	147	69
Palazzo reale	457	364	821	644	177	724	81	10	6	274	143	198	176	130
Oreto	167	158	325	259	66	288	33	3	1	80	57	95	57	36
Molo	211	219	430	406	24	352	61	13	4	178	63	83	65	41
Campagna	221	240	461	447	14	442	15	4	•	149	76	113	69	. 54
Totale	2996	2338	5334	4555	778	4451	275	427	181	1540	823	1548	840	583

(1854)

STA	to ci	VILE							PROF	ESSIC	NE					
Celibi	Coni.g.	Ve lavi	Agricoltori	Manifattori ed arti- giani	Conmercianti e traffi- canti	Genre di mare di ogni	Funzionari ed impie gati	Magistrati e forensi	Eccleslastici regolari e secolari	Monache e recluse	s.o.i scere, e, e, an be an e	Medici	Pos men i	Persone di servizio, e classi simili	Militari diversi	Maschi senza profes- sione per ragion di età. o d'altra cansa
560	390	77	3	55	17	16	19	20	14	1	5	1	17	70	1	264
1122	243	90	2	6 ‡	61	18	24	11	9	>	9	1	7	56	525	212
308	220	86	7	52	17	4	28	13	12	Þ	2	1	3	61	1	206
52 0	210	91	8	49	11	5	19	9	11	1	6	1	2	67	2	237
211	82	32	8	12	6	7	5	4	2	>	2		3	37	1	94
315	81	34	20	24	14	32	9	1	8	1	3	1	1	37	7	83
			48	256	126	82	104	58	56	2	,	מ	33	328	537	110
284	138	39	74	5	5	4	2	,	>	Þ			2	13	3	129
3520	1364	450	122	261	131	86	104	58	56	2	27	5	35	341	540	12 3 0

558
TAVOLA I-Mortalità per giorni e settimane (1855)

Giorni		Numer	o dei per e setti	- 4	Giorni			ro dei per e sett	
e mesi		Città	Campagna	Totale	e		Città	Campagna	Totale
Settembr	28	2	1	3	Ottobre	26	פ	5	5
•	29	1	7	8		27	1	8	ç
•	30	>	5	5	•	28	1	6	7
Ottobre	1	•	5	5	• • • • • • • • • • • • • • • • • • •	29	1	11	12
•	2	»	10	10		30	•	4	4
	3	1)	8	8		31	»	5	5
	4	1	9	10	Novemb.	1	6		
Sett.	1ª	4	45	49	Sett.	5 a	9	39	48
Ottobre	5	,	8	8	Novemb.	2	14	5	19
•	6		10	10	2.0.01115.	3	9	12	23
u titti ,	7	,	8	8	>	4	4	4	
	8	,	10	10	,	5	2	$\bar{8}$	10
	9	1	12	13		6	3	11	1-
	10	1	12	13	•	7	5	8	18
•	11	1	9	10	•	8	3	15	18
Sett.	2ª	3	69	72	Sett.	6s	40	65	105
Ottobre	12	2	10	12	Novemb.	9	9	6	15
•	13	,	10	10	>	10	3	8	11
	14	2	8	10	,	11	3	4	90
	15	1	9	10	, al I., al	12	8	8	16
11. , 11 di 11 1	16	2	6	8	, ,	13	19	1	20
•	17	1	6	7	n	14	86	8	94
•	18	1	5	6	ů.	15	84	10	94
Sett.	3ª	9	54	63	Sett.	7*	212	45	257
Ottobre	19	1	8	9	Novemb.	16	72	3	75
•	20	Ī	6	7	> -	17	67	8	75
	21	1	5	6		18	70	$\ddot{4}$	74
11 2 2	22	1	8	9		19	50	2	52
	23	,	6	6		20	59	5	64
	24	3	8	11		21	49	7	56
x	25	1	6			22	35	8	43
Sett.	4a	8	47	55	Sett.	9a	402	37	439

Giorni	4	Numer giorni	o dei per e setti	morti mana	Giorni	4	Numer	per	
e					e			- 1	
mesi		tà	ampagu	To a e	mesi		i tà	Camiagna	Totale
1100		υ	۷	-		(de)	Ü	0	-
N	23	28	4	32	Dicemb.	18	15	2	17
Novemb.	24	24	8	32	Diccinio.	19	9		ç
.0	25	22	8	30		20	1	2	18
	26	21	1)	21	a 31 10	20	10		_
	27	23	3	26	Sett.	12a	93	12	105
1000	28	21	2	23		_			
		14	2	16	Dicemb.	21	14	1	15
))	29	14		10	»	22	11	2	18
Sett.	9a	153	27	180	15.	23	10	2	12
Bett.	J	100			>	24		2	14
30 Nove	n.	9	4	13		25	14	2	16
1 Dicemi		8	1	9	,	26		1	10
	2	8	1	9	»	27	7	1	8
	3		2	11			-		
	4	6	2	8	Sett.	13^{a}	77	11	88
43	5	5	2	7		MAD			
	6		3	7	Dicembr			1	11
						29		•	1
Sett. 1	0:1	49	15	64	30	30		1	
1000			311	4	,	31	>		X
Dice.nb.	7	4	1	5	Gennaro		1		1
	8		2	2	1 1 1 1 0	2		,	E
>	9		1	5	•	3	3	n	:
n	10		2	4	~	4.40	00		0.0
,	11		1	7	Sett.	14a	28	2	30
	12		2	10	Gennaro	4			7
* X	13	9	1	10		- (1			
0-44	112	33	10	43		6			
Sett.	11ª	33		40	11:	7	-		4
Dicemb.	14	14	2	16	T H	8		1	
Dicellio.	15		1	14		2	1	-	
	16	111	$\frac{1}{2}$				5		
Talei a	17		3	18					-
	1 (10	J		Totale		1125	479	160

TAVOLA II—RIASSUNTO PER SETTIMANE (1855)

N. d'ordine	Est Est		Iudicazione le	ella settimana	N. dei morti
1	Dal	28	settembre	al 4 ottobre	49
2	Dal	5	ottobre	agli 11 detto	72
3	Dal	12	detto	al 18 detto	63
4	Dal	19	detto	al 25 detto	55
5	Dal	26	detto	al 1 novembre	48
6	Dal	2	detto	agli 8 detto	105
7	Dal	9	detto	al 15 detto	257
8	Dal	16	detto	al 22 detto	439
9	Dal	23	detto	al 29 detto	180
10	Dal	30	detto	al 6 dicembre	64
11	Dal	7	detto	al 13 detto	43
12	Dal	14	detto	al 20 detto	105
13	Dal :	21	detto	al 27 detto	88
14	Dal S	28	detto	al 3 gennaro	30
15	Dal	4	gennaro	agli 8 detto	5
				Totale generale	1603

TAVOLA III-mortalità per sezioni (1855)

Sezionl della Città	Num. dei morti	Sezioni della Campagna	Num. dei morti
Palazzo Reale	472	Brancaccio	149
Tribunali	266	Falsomiele	7
Castellammare	82	Mezzomorreale	19
Monte Pietà	104	Baida	55
Molo	93	Zisa	90
Oreto	108	Resuttana	89
		Mondello	20
	-14	Sferracavallo	49
Totale della città	1125	Tot. della camp.	478

MANUAL III - SOUTH BET AND SOUTH STORY

The discount of the state of th		
Company of the compan		
Printegration of the state of t		
The state of the s		
The antibody and the second of		
The antitional series of the s	Total September	
The opposite of the control of the c		

GIORNI	NUMERO DEI MORTI			LUOGO DELLA MORTE				PATRIA			ЕΤΆ					
	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religious a pub- blici stabiliminti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7	Da 7 n 20	Da 20 n 40	Da 46 n 60	Da 60 in su
20 sett. 21	1 1 5 5 2 2 4 4 4 3 3 5 1 1 9 6 14 9 5 1 1 4 8 5 3 4 9 17 12 19 26 6 1 4 3 3 7 7 8 0 5 9 8 5 3 4 3 9 5 3 4 3	2 2 1 3 1 2 1 6 4 4 3 5 3 5 3 9 4 4 7 5 8 70 71 50 66 4 55 8 51 4 4 7 6 3 6 6 6 7 4 1 5 2 6 6 6 6 4 5 5 0 4 9	1 1 5 5 2 2 4 4 4 3 3 5 3 11 7 7 17 10 7 12 10 112 8 8 8 7 14 4 20 21 126 113 113 5 113 6 1123 115 90 2 142 147 101 137 129 94 103 92	1 1	1 1 1 5 4 2 2 2 4 4 3 3 3 5 7 7 5 4 4 6 8 8 4 7 7 3 6 6 3 3 2 2 8 8 10 12 16 9 20 12 11 11 13 17 25 15 9 17 8 5 17 23 14 13 9 14 7 9 8			105 64 103 34 66 77 55 44 77 133 122 100 119 137 105 121 107 113 112 107 113 112 107 113 112 107 113 114 120 116 119 119 119 119 119 119 119 119 119	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 4 4 3 2 1 4 4 2 3 5 8 8 5 2 2 6 6 6 3 5 5 3 5 5 4 1 1 2 2 7 6 6 7 7 11 12 8 19 13 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12		1	2 8 2 1 1 1 2 2 3 3 3 3 1 1 7 2 1 2 4 2 1 1 6 2 2 3 0 1 7 2 3 1 5 1 1 1 1 2 1 5 1 7	1 1 5 4 2 2 4 4 3 3 3 5 9 7 7 4 7 1 5 7 4 9 9 4 4 4 3 9 14 8 15 20 33 34 29 22 5 24 38 45 29 27 18 33 5 21 7 18	2 · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	

STA	ro cr	VILE				C	o N	DIZ	710	NE	so	CIA	L E	181	
Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditor capitalisti	pro eston ube e	Funz o ari, Magi s a i, Im iegat	Ec es a ci	M tari e A i de. de. Forza P ca	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Ese centi mestieri bassi ed indeterminati	Foveri erranti e ricoverati	Donne fanciul ed uomini senza professione	TOTALE
1 1 5 5 2 2 2 4 4 4 3 3 5 100 9 7 7 12 9 9 9 6 6 6 6 100 12 6 6 100 12 6 104 111 108 1105 88 72 73 101 120 93 104 113 72 72 76 73	2 2 2 8 8 3 1 2 3 3 1 1 4 14 9 11 15 16 22 14 15 16 21 12 21 130 9 5 24 14 15 16 20 11	1				2 3 1 2 2 1 3 1 1 2 1 2 1 1 1 1 1		1 1 1 5 4 2 2 4 4 3 3 3 5 7 7 5 5 4 4 6 6 8 4 4 7 3 3 6 6 3 2 2 2 7 8 8 8 11 14 10 20 10 11 12 13 12 9 16 8 8 7 1 11 23 12 10 10 12 4 9 7		1 2 .1 .3 3 8 4 9 9 4 4 3 12 2 2 3 3 2 2 1 1 2	1 2 1 6 3 7 5 3 3 6 6 8 8 9 9 11 6 5 7 10 5 5 5 12 7 6 6 8 5 5	1 12 4 8 11 6 7 9 3 8 8 6 6 6 10 8 7 10 7 6 6 5 5 6		1 5 3 3 5 10 2 5 6 4 4 5 3 7 5 11 8 14 81 103 120 88 81 09 89 84 81 62 81 84 99 66 92 95 61 63 75 66	1 1 1 5 5 2 2 4 4 4 3 5 5 13 111 7 110 12 8 8 8 7 14 20 21 23 33 119 139 156 127 140 126 131 135 136 123 115 90 102 142 147 101 137 129 95 94 103 92

	NU. DEI	MER MOI		DEI	LUC LLA	MOR	TE		РАТІ	RTA			F	τλ		
GIORNI	M s hi	Femine	T. tale	proprio dom c lio	Os ec'a'i	Case religiose e p b- blici stabilimen	ca cer	Palerno	S c'lia	Italia	Es ero	Dal'a nascita a 7 unni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da (0 in su
9 nov. 10			10 10 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	1 6 13 6 7 7 5 8 8 6 6 6 8 3 7 3 4 4 8 4 4			33 1 1 1 2 1	744668844664477335334483	2	5 4 2 1 1 1 3 2 2 2 1 1 1 2 2 3 1 1 1 1 1 1		:.	1 2 3 3 1 4 4 4 4 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	9 8 16 10 11 12 3 7 7 8 8 8 5 6 4 4 6 6 3 2 2 1 1 1 1 3 2 2 2 2 1 1 1 1 1 3 2 2 2 2	20 14 59 5 4 6 3 3 6 2 5 1 2 2 2 2 2 1	* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

STATO	CIVII	E				C	ON	DIZ	10	N E	so	CIA	I, E	30	
Celifi	Coningati	IAODAA	Proprietarj	Imprend tori e capita isti	Esercenti professioni libere	Funzioneri, Magi- strati, Impiegati	Ecclesinstici	Wiltari e Agenti della Forza Pul bi ca	M in faithfiri	Agricottori	Ese venti arti e mestiori	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Poveri erranti e rjeoverati	Donne (anc ulli ed nomini senza professione	TOTALE
25 73 41 42 51 22 23 10 17 30 19 9 17 12 4 7 8 1 5 1 1 9 1 7 6 5 5 5 4 2 5 5 6 5 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6 7 6	**	13 7 2 7 4 2 2 3 3 3 3 2 5 1 2				1 1 2 2 3 3 3 3 3 3 3 3 5 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6		2 6 6 7 7 5 2 2 2 1 1 1 2 2 3 3 2 2	2				1 4 1 1	38 63 40 36 38 26 22 11 17 30 17 7 17 9 5 6 8 1 4 13 5 4 4 4 5 5 6 5 2 1 1 2 2 1 1 2 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2	61 92 22 64 59 36 33 18 26 41 25 13 25 16 12 7 14 10 7 10 10 8 7 6 4 7 4 8 3 7 1 1 1 2 1 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

	DE	UME: I MO	RO RTI	DE	LU LLA	OGO . MOI	RTE	ŦŒ	PAT	rria				ЕТА	My	
GIORNI	Mascil	F nine	Total	p op to dom c li	Os eda!	Cuse rel gio e e pulb- blici s'abi mant	Caranti	Pa r no	Sciia	Jtalia	E ifet o	Da'la nascitan	Da 7 a 20	Da 10 a 40	Da 10 a 60	Da 30 in st
23 eett. 24	1 1 1 1 1 2 2 3 1 3 4 8 5 7 4 6 7 1 7 2 7 7 6 4 4 1 0 5 8 4 4 5 6 2 4 4 4 1 4 4 5 4 4 4 5 4 4 4 5 4 4 1 2 3 3 3 2 5 1 2	1 2 1 4 4 1 2 5 6 6 10 9 13 4 7 7 5 6 1 7 5 5 3 3 3 2 1 3 3 2 3 5 3 2 1 3	1 1 1 1 1 1 1 2 2 4 5 7 5 10 10 13 14 14 15 2 10 10 13 17 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	1 1 1 1 1 1 3 2 2 4 5 7 5 10 10 10 13 14 14 15 20 5 14 12 15 17 10 10 13 13 14 16 16 17 17 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18				1 1 1 1 1 1 3 2 2 4 5 7 5 10 10 10 10 13 14 15 20 5 14 6 14 12 12 5 17 10 13 7 7 8 8 8 2 10 9 2 6 6 8 7 5 7 3 5 5 8 6 4 6 6 4 2				1 1 1 1 2 3 5 6 6 7 5 5 6 9 9 2 4 4 2 8 4 6 6 10 3 4 1 4 2 1 6 6 6	2 1 1 3 3 1 2 2 5 4 4 1 1 3 3 3 3 2 4 4 1 1 3 3 1 1 1 2 2 2 1 1 1 1 2 2 1	1 3 1 1 2 2 2 2 2 3 3 1 1 1 2 2 1 1 1 1	1 1 1 1 1 1 1 2 1 3 2 3 3 1 1 4 4 2 2 3 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	

STAT	O CI	VILE				C	O N	DIZ	zro	NE	so	CIA	L E		
Celibi	Coniuga	Velori	Propresent	Impre 1d toti e copita isti	prof on loe e	F nz n N s	Ecc et matter	d III Forza Pibbl a	Monifa miriera	Ag (colto)	Es cen	Esercenti mestieri tassi ed indeterninati	Pov ri erenn e ricove ati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTAE
1 1 1 1	**	: : : :				***		**	(***) (***) (***)	**	 1	••		1 1 1	1 1 1 1 1
2	1 1 			: : : : :	2 3 3 39 3	100 H	* * * * * *		1	1	***	i i i	**	1 2 1	2 2 4 5 10
2 3 2 5 3 7	2 1 2 3	1			**	 1			i	1 1 1 1	 1	 1 1 1		2 5 4 3 5 8	10
7 9 9 1	2 3 4 4	1			1 1	1 223		••	1 • •	1 3 1 2	••	2		7 11 10	10 13 14
7 2 8 3	2 4 1	1 2 2	1	**			•	**	••	4 1 3 1	1 1	2 1 1		14 4 8 4	1; 20
9 7 1 3 3	4 4 1 1 3	1 1 		20.5		: : :	• •		••	3 4 2 2 6	1 	1 1	1.0	10 7 9 3 10	12 15 15 17 16
94	2 4 2 3	i i	2	***	: : : :			··		3 4 1 1	1 1 1	••		7 7 4 6	1;
5 1 9 8	3 1	: · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·		***						5 1 2	··· i	**		3 1 8 8	10
5 4 7	1 1 4	1			***					2 4	1 1 1	i: ::		$\begin{bmatrix} 1\\3\\4 \end{bmatrix}$	10
1 6 2 2 4	3 1 1 3	1			**			••	••	3	1	••		6 2 6 3 2 4	
4 5 4 3 4	1 2 2 1	`i		**	• • •	•••	`i ::	**	···	1 1 1 1	**	**		4 6 5 2 4	
1 1	2 1 1	2	• • •	1.5	• •	**	••	1915)		2 1 2	3.	••	• •	3	

	NU DEI	MER		DEI		OGO MOI	RTE		PAT	RIA			I	εтλ	TYP	
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimentt	Carceri giudiziarie	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su
25 nor. 26	2 2 1 1 1 1 1 1 1	1 1 2 2 2 2 1 1	3 3 3 3 1 2 2 1	3 3 3 3 3 1 2 2 1				3 3 3 3 1 2 2 1				1 2 1 1 3 1 1 1 1	1 1 1 1 1		:: i i ::	1
Totale	193	174	367	367				366	1			157	7 5	52	55	28

STAT	o cr	VILE				c o	NL	IZ	101	NE	so	CIA	L, E		13
Celib	Coniugati	Vedori	Propretarj	Impren ^A tore e capit ^e stl	pro s on bere	Finziona Nagi sai Inpiegat	Ecc'e ms c'	filitari "gen ia E mubbl a	Manifaturier	Agr'co or'	Esercen il ari e neri	Es rcen mes ri ba i ed inde rm n	Poveri erra u e rico era	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
2 3 2 3 3 1 1 2 1	1 1 1 1 1								1	1 1 1 1 1 1 1 1	 	:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::		2 2 2 3 2 1	3 3 3 3 1 2 2 2 1
256	88	23	4		2	2	1	1	6	81	13	14	**	242	36

OlORNI	NUMERO	GlORNI	NUMERO	GIORNI	NUMERO
del mese	dei morti	del mese	dei no ti	del mese	dei morti
Settembre 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 Ottobre 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25	1 1 5 6 3 2 4 4 4 3 • 5 13 11 7 7 17 10 • 13 11 15 8 8 8 9 14 22 25 28 50 124 149 160 160 160 160 160 160 160 160 160 160	Ottobre 26 27 28 29 30 31 Novembre 1 2 3 4 5 6 7 8 9 19 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30	150 129 129 102 114 147 164 111 150 136 103 102 105 102 70 94 88 72 66 41 21 31 46 23 19 29 22 16 5 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	Dicembre 1 2 3 4 4 5 6 6 7 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 26 27 28 29 RIUNION Settembre Ottobre Novembre Dicembre Totale	34 2195 1706 108

	I william I appe		MER MOE		DEL	LUO LLA I	GO MOR	re)	PATF	RIA			E	тλ			STAT	o civi	ILE				cc	NI	ΙZ	101	NE	s o	CIAI	LE		
MES1	SEZIONI	Masch'	Fenins	Toale	propr'o dom citto	O peda	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carcer	Pulerno	S.c.Illa	fa a	E ero	Dalla na cite a 7	Da 7 a 20	Da 0 a 0	Da 40 a 60	Da 60 п s	C-II bi	Coni ga	V dort	Propri tarj	rendi or pitalis	p o s on b re	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ec les as c	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Mani attur'eri	Ag toolto i	ar nes im	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
MBRE	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale Campagna	31		1 .: 31 32	1 2	30			1 2	4	25 25	***	1 2	***	30			31 32		***						30			7. 7. 7. 7.	6. 6. 7. 6. 6. 6.	1.2 2.9 1.9 1.4 1.4 1.4 1.4	 1 1	31
SETTES	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino . Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico . Falsomiele e Grazia . Mezzomorreale e Porrazzi. Totale Totale Ciità	2 34		2 34	2	30		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	2	4	25	2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0	2 4		30		**	2 34			07 07 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0			_		30	**				000 000 000 000 000 000 000 000 000 00	2 2 4	2 34
B R E	Tribunali. Palazzo-Reale . Monte-Pietà . Castellammare . Molo . Oreto . Totale	70 85 114 456 51	2 107 4 146 6 117 6 69	175 189 200 573 120	168 185 255 198 110	283	1 1 5 10 9	82	678 165 189 255 241 117 1645	8 3 94	2 1 236	l 2	49	30 48 61 26	23 32 343 16	15 23 60 19	13 17 26 29 10	147 212 479 97	27 34 37 76	8 11 18 7	1 5 1	10.1	11 4 6 4 4 1 30	6 2 6 3	1	1 2 1 248 252	3	1 64 2	31 13 16 15 20 6	13 11 33 9	6 4 11	584 139 144 216 183 94 1360	697 175 189 260 573 120 2014
0110	Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi.	1:	36 36 36 36 37 34 44 44 44 44 44 44 44 44	20 9 8 80	49 20 9 9				20		***		21 10 4 1 2 34 	2 1 1	2 2 2 2 12	2 2 1	. 22	- 0	3 2 2 21 1	4 2 2 4	2		i	2	4.0 4.0 4.0 4.0 4.0 4.0 4.0 4.0 4.0		3	7 2 5 1 16	2 1	1. 2 3 7 1	24 24 24 24 24 24 24 24 24 24 24 24 24 2	39 13 4 5 2 52 52	49 20 9 8 5 80 1
	Totale	-	-		181					-			-	33	-	-	_	125				-	2	-		020	5	-	-	14	**	120	181 2195
	Totale generale	120	988	1798	1783	289	31	82	1826	118	246	4	825	572	587	246	165	1801	296 ——	98	13	3	32	19	5	252	45	101	105 	129	11	1480	2193

	The state of	N DEI	UME. I MO	RO RTI	DEI	LU(LLA	OGO MOI	RTE		PAT	RIA			F	εтλ			STAT	O CIV	ILE				C () N	DIZ	10	N E	s o	CIA	L, E		
MESI	SEZIONI	Ma chi	F m ne	Toae	propri onn'cilio	Osp dali	Case religiose e pub- blici stabilimentt	C ce gi z' ie	Pa'er o	Sicilia	Italia	Estero	Da'n nas aa 7 ann	Da 7 a 20	Da 20 a 10	Da 0 a 60	Da 60 in su	Ce' bi	Con uga	T. dov.	Prop wrj	Imprentitori e capi alinu	E ercent profession	Furtonati Men-		Militari e Agenti della Forza Pubblica	Man'fattarie ri	A ri o`ori	Eserc nt ar	Esercenti mesticri bassi ed indeterminati	Pover eria de r. covera	Donne fanciulli ed.uomini senza professione	TOTALE
MBRE	Città Tribunali	126 126 113 168 248 38 819	104 131 226	230 244 394 344 60		121 1	5 3 23	7	254 224 241 388 193 35 1335	23	3 1 1 111 2 118	 1 2 4	102 130 100 173 82 13 600	33	27 39 93 174 24	42 21 39 55 32 19 208	27 21 19 34 23 1	171 285 292 46	49 34 56 72 34 9 254	25 14 17 37 18 5	1 3	1 ·2 ·. 1 1 5	6 3 3 4 7 2 25	1 1 .3 7	2 1 2 1 4	1 1 3 2 120 1 128	7 2 10 6 4	2 3 24 1 30	27 23 32 32 29 5 148	17 16 13 26 13 2 87	2 1 1 5 2 13 24	193 182 173 307 140 33 1028	259 230 244 394 344 60 1531
NOVE	Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi Totale Totale generale	16 7 4 6 24 35 3 4 99	10 4 4 13 28 2 2	17 8 10 37 63 5 6 178	8 10 37 63 5 6 178		32	38	32 17 8 10 37 63 4 6 178 1513	 1 74			15 7 4 1 17 27 2 2 75 675	11 2 2 38	1 23	6 2 1 2 5 11 1 28 236	2 1 1 3 1 5 1 14 139	$ \begin{array}{r} 5 \\ 6 \\ \hline 123 \end{array} $	7 4 2 3 10 18 44 298	2 3 2 1 3	1 1 2 a	-	25		. «	1 1 129	1 1 2 31	7 5 2 4 10 17 1 2 48 78	1 4 - 3			22 12 6 5 23 42 3 3 116	32 17 8 10 36 63 5 6 78 1709
M B R É	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale Campagna	5 14 10 8 16 2 55	12 9 6 9	26 19 14 25 5	14 16 11 11 5	3 1 6	2 1	7	5	7	3 4	1 1	5 7 5 4 7 3 31	3 3 5	1	3 2 5 2 1 1 1	4 3 4 1	9 21 4	7 3 5 4 3 1 23	4 4 1 1 10			:: 1 :: :: 1	1 1 2		1 3 5 — 9	2	1 5 6	4 1	1 3 2 2 1		10 18 13 9 14 4 68	13 26 19 14 25 5
DICE	Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia Mezzomorrealo e Porrazzi.	2	2	3	3			22	2			9.0 9.0 9.0 9.0 9.0 9.0 9.0 9.0 9.0 9.0	1 2 1	2				3 2 1				***	* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *			2 : : : : : : : : :		1	· i		20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 2	 2 1	2 1
Marie .	Totale			6	(1144					4	-				6		3.4		•	.,	••	• •			- 1 - 7	1	. 9	R**	72	108
	Totale generale	58	3 50	108	7 4	24	3		82	18	7	1	35 ——	19	28	14	12	75 	23	10		**		2 		9	2		-6 	. 9	**	12	108

		NI DEI	JMEI MO	RO RTI	DEI	LUC LLA	OGO MOF	TE		PAT	RIA			F	ΞТΆ			STAT	o civ	ILE				c o	N D	IZ.	<i>I</i> O 2	N E	so	CIA	LE		
	SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su	Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditore e capitalistl	Esercant profession ne e	Funzionari, Nagi- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti Iella Eorza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti Arti e mestieri	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	Città																																
	Tribunali.	470	499	969	953	11	-5	14.41	941	17	10	1	419	184	162	121	83	798	118	53	6	1	17	7	4	3	23	3	58	57	3	787	969
	Palazzo-Reale	217	215	432	405	25	2	49	410	16	5	· 1	211	66	69	18	38	336	64	32	1	3.0	7	3	3	6	6	**	36	29	1	340	432
	Monte-Pietà	205	24_	452	426	25	1	(0.0)	448	3	1	2.2	203	80	65	59	39	328	95	29		3	٤	3	2	4	18	2	32	28	1	330	452
	Castellammare.	290	378	668	646	10	12	(0.4)	654	10	2	2	308	120	96	80	64	506	113	4 9	1	2	٤	14	1	2	11	4	48	39	5	532	668
	Molo	751	222	973	399	440	14	120	449	143	376	5	170	99	55 8	93	5 3	823	113	37	5	1	11	3	5	403	10	93	49	47	8	338	973
	Oreto	91	94	185	144	2	32	7	157	26	2		62	32	40	39	12	147	26	12	1	1	3	3	8.0	1	3	3	11	11	. 17	131	185
	Totala		1000	0070	0050	210		100	2050	015	000		1050	roi		440		2000		010													
	Totale	2024	1055	30 19 2	2913	913	- 00	121	3039	215	396	9	1379	981	990	440	289	2938	529	212	14	8	5€	33	15	419	71 	105	254	211	35	2458	3679
0 1							102				7									44			1										
n n	Campagna							1					7-									- 1				9	H		Н				
S	Acquasanta e Vergine Maria(*)	17.2	**	a.			***					**						***	-56				- 4			.5		202		20		3.7	
W	Zisa e Uditore.	31	53	84	84				84			*.*	37	19	10	13	5	62	16	6	1		1	**	-5.5	1	1	15	_ 1	2		62	84
ia	Baida e Boccadifalco	17	20	37	37	10.04			37				.17	5	6	5	4	23	9	5	laca i	***		2	0.4		2	7		1	8.5	25	37
R	Resuttana e San Lorenzo.	12	7	19	19	9.9	3.0		19				10	2	3	3	1	14	О	(22)		9.0	2.6	1.6	• •	* 100	41.00	7	+.4.	***	**	12	19
	Mondello e Pallavicino	10	8	18	18				18		2.2		2	-4	3	4	5	9	5	4		:0.0	:eq		4.40		**	5	3	**		10	18
	Sferracavallo e Tommaso Natale	28	16	44	44	* *	**	+3	44				21	11	6	5	1	18	12	1	44	4.4	7.4				+.+	10	4	3		27	44
	Brancaccio e Conte Federico .	82	62	144	144				144				62	27	21	23	11	98	39	7	2.5		1				4	33	4	7		95	144
# E I	Falsomiele e Grazia.	4	2	6	6	./.			5	1			2	2	1	100	1	5	1		**		د .		1	1.	15.5	1	2.5	1	•••	3	6
	Mezzomorreale e Porrazzi.	. 9	6	15	15			**	15	525	5.50	28.83	. 6	5	2	2	12.7	14	1		3	11	1,6			140	14.4	3	1		**	8	15
2	Totale	193	174	367	367				367	1) x (t)	157	75	52	55	28	256	88	23	4	100	2	2	1	1	7	81	13	14		242	367
	Totale generale	2217	1829:4	1046 3	346	513	66	127	3425	216	396	9	1536	656	1042	495	317	3194	617	235	18	8	58	35	- 1 6	420	78	186	267	225	35	2700	4046

^(*) Al 1866 questa sezione faceva.parte di quella di Molo, è per ciò che non presenta cifra di morti.

IL COLERA DEL 1867

		JME MO		DE		OGO MOI	RTE		PAT	TRIA				ет А		
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospeďali	C e rel'giose e ub s abilime i	Carreri giadiziarie	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a anni	Da 7 a 20	Da 0 a 0	.a 40 a 60	Da 60 in st
9 guig. 11 13	1 1 1 1 1 1 1 1 2 2 2 4 4 5 5 7 7 1 1 2 2 1 1 9 9 10 0 4 4 6 5 0 8 5 1 3 1 8 6 6 4 4 1 1 9 9 6 1 1 2 1 6 7 7 4 9 0 0 7 9 9 6 1 3 8 3 2 2 7 3 5 3 3 3 2 8 8 2 0 1 8 8 9 1 2 1	1 1 1 1 3 4 3 1 5 6 4 7 17 36 5 5 8 0 6 8 6 7 4 4 8 2 9 3 6 6 5 7 3 7 2 9 1 9 1 5 1 0	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	120 187 230 155 109 126 140	1 1 1 1 1 1 1 1 2 1 4 4 4 3 1 1 1 1 2 1 2 1 3 4 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 2 2 2 4 4 3 3 3 1 1 3 2 2 2 1 1 1	 	1 1 1 1 1 1 1 1 1 3 3 3 2 6 6 7 7 7 2 1 1 1 1 1 1 1 1 2 3 7 7 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 2 2 1 1 1 1 1 1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	2 1 1 2 5 8 4 4 5 6 9 6 12 10		1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 2 1 3 5 1 1 1 2 1 3 3 5 5 1 1 1 3 3 5 5 6 6 9 6 9 6 9 6 9 6 9 6 9 6 9 6 9 6	1 1 2 2 3 5 11 13 21 42 23 35 22 50 48 25 26 13 19 9 9 12 16 9 9 9 6 6 7 9 4 4 3 5 5	1 1 2 1 1 2 1 1 1 2 2 1 1 1 2 2 1 1 1 2 2 1 1 1 2 2 1 1 1 2 2 1 1 1 2 2 2 6 6 2 4 4 1 6 6 3 1 1 0 9 8 8 8 2 7 2 3 2 2 3 2 2

STA	LO CI	VILE				C	N	DIZ	10	NE	so	CIA	L E	E .	
Celibi	Confugati	Vedovi	Proprietarj	mprer 110 i	Esercenti professioni libero	Funzionsri, Magi- strati, impegati	Ecclesiastici	Militari e Ag nai della Forza Pu b ica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti o mestieri	Esercenti mesteri bassi ed indermant	Poveri erranti e ricoverati	Don tensiu II el nomini enza professione	TOTALE
1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 5 6 6 1 1 1 1 1 1 1 2 5 5 5 4 1 1 1 2 1 3 1 3 1 3 1 3 1 3 1 3 1 3 1 3	2 2 2 3 15 2 3 3 15 3 2 3 4 4 1 1 6 9 6 4 4 4 5 3 3 3 4 0 7 3 2 2 7 3 2 2 2 5 6 6 1 7 7 1 9 1 5 6 6 5 1 0 9	1 1 1 3 1 1 1 1 1 1 4 8 13 13 24 15 10 14 6 6 1 5 5 6 6 5 1 3 4 4 1 1 1						1			1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 1 1 7 2 5 8 14 8 5 11 11 22 7 3 3 15 4 9 2 2 4 4 3 4 1 1 1 1		1 1 1 1 3 2 1 5 8 7 7 2 1 10	14 14 14 14 14 15 13 12 14 21 11 15 24 21 11 13 13 14 10 10 9 17 7 7 7 6 6 5 6 6 6 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 6 6 6 6

	NU DEI	MEI MO	RO RTI	DE	LU(LLA	OGO MOI	RTE	Y.CL	PAT	RIA]	ет А		
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	Prop o om ellio	Ospedali	Cas-r dictore e pub- bl ci suali im mu	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 6(Da 60 in su
28 ag. 29 30 31 selt. 2 3 4 5 6 7 7 8 9 9 10 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11	12812 14812 141568 110123649442325332444713231221 1 622 1 2211	20 21 14 12 11 10 9 7 11 6 8 11 5 4 4 4 5 3 4 1 1 7 2 2 2 2 2 2 2 1 2 2 2 2 2 2 2 2 2	32 39 26 27 17 18 20 17 22 8 11 17 9 13 8 9 5 7 7 3 12 5 6 6 6 10 6 10 6 10 6 10 6 10 6 10 6 1	29 38 26 25 11 13 16 17 11 18 11 14 19 11 18 18 18 18 18 18 18 18 18	3 110 2 14 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1			27 36 25 25 22 15 12 16 16 16 16 21 7 11 14 8 9 6 7 4 4 4 3 2 3 1 2 1 2 2 2 2 2 2 2 3 1 2 2 2 2 2	4 1 1 1 3 1 5 1 1 1 1 1 2 1 1 1 1 2 4 2 2 3 3 2 1 1 1 1 1	2 2 1 1 3 3 · · · · · · · · · · · · · · · ·		14 13 9 9 6 8 6 7 6 9 3 5 8 5 5 3 3 1 4 	4 11 4 3 2 1 1 1 2 3 3 5 2	656663541151144226612211142233333221	5 7 5 5 3 7 7 1 6 6 4 3 1 1 1 1 2 1 1 1 1 2 1 1 1 2 1 1 1 2 1 1 1 2 1 1 1 1 2 1 1 1 1 1 2 1	

Con uga 1 Tedori Tedori Tedori Tedori Tedori Tencenti Tence									so	CIA	L, E,	TSRIT			
Calibi	Con uga	V-do-1	Propreta 1	Imp end tor e captal sa	E e cen l'rofes na l'are	Funzion ri Magi- s ra , i me ati	Ecclesianic.	Mil tar e A enti della Fo a Put blica	Mani atturier	Ag Ico'tori	Eser e III	Ese control services of the se	Pover e an e ic v ati	D nne fanciulli ed nom n sen a professione	TOTA E
21 21 21 61 61 61 61 61 61 61 61 61 61 61 61 61	7 11 9 8 11 4 5 5 7 5 2 3 3 1 1 1 2 2 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1	4 1 1 2 2 3 3 3 1 2 2 1 1 1 1 1 1 2 2 1 1 1 1 1 1 1			2 2 1 1 · · · · · · · · · · · · · · · ·					1 3	1 2 2 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1			29 35 20 21 19 13 13 12 11 18 7 9 12 8 8 8 8 5 5 3 7 2 3 3 5 7 4 2 3 1 1 1 2 1 1 2 1 2 1 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 2 3 1 2 1 2 2 3 3 4 4 4 2 3 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4	32 39 26 26 27 177 188 200 17 22 8 8 11 177 3 12 15 5 5 6 6 6 6 10 6 5 4 4 5 5 5 5 6 6 6 6 10 6 5 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6 6

	NI DE	JME MO	RO RTI	DE	LU(LLA	OGO MOI	RTE	114	PA:	ΓRIA				ΕТ.	λ	
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	Proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla Nascita a 7	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su
17 ott. 22 28 24 25 27 30 1 nov. 2 9 2 13 .	1 2 1 1 2 2	1 1 1 1 1 1 1 1 1 3	1 2 3 1 2 2 1 1 1 1 5	1 2 2 1 1 1 1 1	1 1 1 1 1 5			1 2 1 1 1 I I	2 1 1 1 1 1 1	 1 2 	 	2 1	1 1 1 1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1	
Totale .	1839	15 7 9	3418	2969 ——	340	41	68	2962 ====	298	143	15	906	624	925	573	390

STA	TO C	IVILE				C	0 N	DIZ	710	NE	S	CIA	L, E		
Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti artí e mestieri	Esercenti mestieri basssi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
4.	1								1					1	1
2 2	1		(e.e.	58.90	1900	(8.8)	14(4):							2 2	2 3
2	1		16.61		4.0		Smi	190	1	(4/4				2	
9.0														1	$\begin{array}{c c} 1\\2\\2\\1\end{array}$
2 1 1 1	2	***	12.5	(6.5)	**	355	15:51		19181		1	2.4		1	2
2	1.8(8)	**	150	(60)	2000	(000)	(4(4))		1	560 × 1	3674	1429	14.45	1	2
1			**			4.4	***		**	7.070	**			l i	
1	••	**			**				i	100			**	1 1	1
		100	137		2.0	17.37	1	25.	1	***	***	2.2	3.5	188	1
3	2		1		10.00	10000			1		**	• •		3	1 1 5
.	ĩ	**	Se. 27	• •					• •	••			•	1	l
 2145	974	299	26	20	41	69	30	153	23	53	227	.189	12	2578	3418

	NU DEI	MEI MOI	RO RTI	DEI	LU(LLA	OGO MOF	RTE	1,14	PAT	RIA			I	εтλ		
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	P op o om c lo	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carceri	Palermo	Sicilia .	ltalia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 0 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su
8 lug. 14 " 15 16 " 18 20 21 . 22 " 23 24 25 " 26 27 " 28 " 3 3 " 4 5 5 " 6 6 " 7 8 8 " 9 10 " 112 " 13 14 " 15 6 " 17 " 18 11 15 " 16 " 17 " 18 " 19 " 20 " 22 2 23 24 " 25 26 " 27 " 28 " 30 " 31 " \$ 1 \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$	1 2 1 1 1 1 3 1 1 1 1 2 2 3 3 3 1 7 5 4 4 4 3 3 3 4 4 9 8 8 3 2 4 4 3 6 5 6 6 7 3 9 3 5 5 5 2 1 6 4 4 4 2 3 2	1 2 2	1 1 4 3 1 2 1 1 1 2 2 7 6 4 8 1 1 6 8 8 7 5 1 6 1 3 1 2 1 1 1 0 1 4 8 1 2 1 1 1 0 6 8 5 5 1 0 4 6 6 7 4 7 4 4 8 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 4 3 1 2 1 1 1 2 2 2 7 6 4 4 8 8 1 1 6 8 8 7 5 1 6 6 1 3 1 1 2 1 1 1 1 0 1 4 8 1 1 2 1 1 8 8 1 1 9 6 6 8 5 5 1 0 4 6 6 7 4 4 7 4 4 8 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1				1 4 3 1 2 1 1 3 1 2 1 1 2 2 7 6 4 8 1 1 6 8 8 7 5 1 6 1 3 1 1 2 1 0 1 0 1 4 4 8 1 2 5 1 7 1 9 9 6 8 8 5 9 4 6 6 7 4 5 4				1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 1 2 2 1 1 2 2 2 4 4 1 2 2 3 3 4 1 1 5 6 6 1 2 2 3 3 2 2 1 2 2 1	3 l · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	1	

STATO CIVILE		C	NDIZ	ION	E SO	CIA	L, E,	UZ E3G	
Conjugati Conjugati Vedovi	Proprietarj Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ecclesiastici Militari e Agenti della Forsa Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori Exercenti arti e mestiori	Esercenti mestieri basesi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulii ed uomini senza professione	TOTALE
3 3 6 2 3 8 2 8 2 4 8 2 4 4 6 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1					1			1 4 3 1 1 1 3 5 2 1 1 7 4 6 3 10 7 7 6 6 13 4 4 3 3 5 2 2 1 5 3 3	1 1 4 3 1 2 1 1 2 1 2 1 1 2 2 1 1 1 2 1 1 1 1

	NU DEI	JMEI MO	RO RTI	DEI	LU LLA	OGO MOI	RTE	36,37	PAT	'RIA			1	E T À	O ₁₀	Yay
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilmenti	Carceri giudiziarie	Palermo	Sicilia	Jtalia	Estero	Dalla nascita a 7	Da 7 a 20	Da 20 a 10	а 40 а 60	Da 60 in su
3 sett. 4	2 1 2 1	3 5 1 1 2 4 4 2 5 1 1 1 2 3 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	551-595821-313-3322-142-1111-111-11	55115958821331332211442				4 4 4 4 1 1 1 5 9 5 5 8 8 2 1 3 3 3 3 2 2 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	11 2007 2007 2007 2007 2007 2007 2007 20			1 2 2	1 1			1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1
Totale	193	216	409	407	1	1	7.00	400	9	3.50		115	77	92	69	56

STATO	CO CIV	VILE	1-1			C	ON	DIZ	710	NE	SC	CIA	L, E,		
Celibi	Coningati	Vedovi	Proprietarj	Imprend topi e capita isti	Esercenti professioni libere	Functionari, Magi-	Ecclesinstich	Millian e Agent	Man.fatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestiori bossi ed indete-minati	Poveri erranti e ricoverati	Donne farc'ulli ed nomini senza profess'one	TOTALE
43328825511133111122212121111	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·				.2	Contrate the second sec	12:25:57:28:38:35:00:00:00:00:00:00:00:00:00:00:00:00:00	Market Control of the	2 1	2 1			32 1 2 1 2 6 2 . 2 1 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	
237	136	36	19	1	11	10		3		104	12	45		204	409

584 (1867) TAV. IIa-mortalità per giorni (Complesso)

GIORNI	NEMERO.	GIORNI	NUMERO	GIORNI	NUMERO
del mese	del-morti	del mes€	dei morti	del mes«	dei morti
Giugno 9 11 13 19 Luglio 2 6 7 8 14 15 16 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 Agosto 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 13	1 1 1 2 1 3 1 5 3 5 4 8 12 11 3 4 2 16 48 86 81 154 217 168 218 218 218 218 218 214 217 168 217 169 217 169 217 169 217 217 217 217 217 217 217 217 217 217	Agosto 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 Settembre 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22	117 103 81 70 92 71 71 67 55 55 45 29 32 36 45 33 30 34 21 23 13 20 22 17 15 9 12 6 10 4 15 8 8 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	Settembre 23 24 25 26 26 27 28 29 30 Ottobre 1 2 3 4 4 5 6 6 7 8 9 10 11 12 13 13 14 15 17 22 23 24 25 27 30 Novembre 1 2 4 9 13 Totale N.	85567522245-2-21-21-51-3827

	1,53,000 2,000	DE:	UME I MO	RO RTI	DEI	LUC LLA	GO MOR	$_{ m TE}$		PATI	RIA			F	тλ			STAT	o civ	ILE				c	NI	OIZ	101	NE	so	CIAI	L E		
MESI	SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su	Celibi	Con ga	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Esercenti probescioni libera	Funzionari, Mari- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri hassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà	2	2	2 2		2		• •		2	**		ì		1			2					3.5					**	.,.	·i	::	 1	2 2
0	Castellammare	2		••	**	3		• • •	1	3		•••	1		2	••	1	3	1	**	**		••	21 22 24 24		• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •	***	• • •	1	•••	**	2	4
GIUGN	Campagna Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia Mezzomorreale e Porrazzi. Totale		: . : : : : : : :																		:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::						:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::						
200	Totale generale Ciitci	2	Company Co.	-	1	3		100	1	3	manufacture 4		1		2		1	-	-											1		2	4
10	Tribunali. Palazzo-Reale . Monte-Pietà . Castellammare. Molo . Oreto . Totale	24 20 9 24 2 59	15 3 11 1	6 31 24 3 35 35 3 102	5 15 8 2 15 3 48	1 16 16 1 17	2	1 1	5 17 18 3 24 3 70	1 14 6 7 28	4 4		2 8 4 1 9 1 25	2 6 3 2 6	6 13 28	1 5 6 5 	1 6 2 2	3 18 11 2 25 1 60	1 7 7 8 1 24	2 6 6 1 2 1 18	***				1 	7		3 2 5	1 4 4 1 10	2 2 1 3	::	3 23 18 22 2 2 68	6 31 24 3 35 35
LUGL	Campagna Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi.	1 1 5 11 3	2	2 3 1 10 13 4	1 10 13	::			2 2 1 1 9 13 4	: i : :		: 41: : : : 41: :	2 1		1 3 1	1	::	1 5 5 4	1 2 5 8	1 1	2			*******		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	2	1 4 3	1 3	/** ** ** ** ** ** ** **		 1 2 1	2 3 1 10 13 4
	Totale	21		-			-		31			1.1.	9i	4	10	8	2	15	16	2	2		9.4	**	(64	1	ext	8	5	1		15	33
	Totale generale	80	55	135	81	51	2	1	101	30	4	W	34	23	38	25	15	75	40	20	2				1	11	(KA)	14	15	9		83	135

1,1	ALASTAN AFRICA	NI DEI	UME I MO	RO RTI	DE	LU(OGO MOF	TE		PATI	RIA			E	тλ	7	11	STAT	o civi	ILE				c () N I	D I Z	10	NE	so	CIA	I, E		
MESI	SEZIONI	Ma c	e ine	Tota e	p oprio dom c'lio	Ospe. a t	Case religiose e pub- blici stabilimentt	Ca c r girdfælirie	Pa¹ rmo	Sithia	Terlin	Estero	Dalla nas ta a 7 ann	Da 7 a 20	Da 20 a 40	в 0 а 60	Da 10 n su	Ce lbi	Conjug til	Vedov	Prop. e a	mp endito c pital	Esercen)ro ss'on	Funzionari. Magi- strati, Impiegati	E cles as let	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifa lurleri	Agri olo	Esercen ar e mes ei	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Po r err n e rcove ati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
0810	Città Tribunali	208 474 271 386 68	465 268 195 63	405 939 539 581 131	343 874 508 414 127	4.0	10 3 9 7 3 4 36	56	123	22 28 45 32 85 7 219	5 9 11 12 81 1 119	1 5		36	228 31	91 17	53 122 70 39 4	256 570 323 411 92	114 111 287 169 136 28 845	30 38 82 47 34 11 242	5 1 11 4 2 23	3 2 3 6 4 1	2 3 15 6 9 3 38	11 8 29 7 5 1	3 14 6 3 2 28	1 4 7 6 102 1 121	1 .7 .7 4 19	2 2 1 30 4 39	31 16 4	22 22 33 17 55 10 159	1 3 3 3 3	294 328 739 445 348 105 2259	375 405 939 539 581 131 2970
A G (Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi Totale		9 2 21 36 28 9		$\frac{20}{283}$	1 230	1 1 37	50	70 20 22 4 37 61 48 19 281 2902	 2 1 4 223	119	 	19 7 6 3 10 14 13 7 78 855	13 3 6 1 12 11 2 54 624		11 4 1 6 10 8 6 43 542		37 13 13 4 22 35 33 11 168 2051	28 5 10 13 23 13 7 99 944	7 2 3 2 9 18 260	5 2 2 1 4	··· ·· · · · · · · · · · · · · · · · ·	3 1 3 1 1 1 1 1 11 49	5 2 7 68	. «	1 122	19	$ \begin{array}{c} 16 \\ 12 \\ 3 \\ \hline 5 \\ 8 \\ 25 \\ \hline 3 \\ \hline 72 \\ \hline 111 \\ \hline \end{array} $		13 3 1 13 7 1 38 197		28 5 10 1 18 42 17 16 137 2396	72 20 23 4 37 61 48 20 283 3255
BRE	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale	21 28 22 5 57 5 138	19 14 56	10	33 19 90 10	19 6 12	1 1	10	42 38 35 19 80 10 224	3 13 5 19	1 3 1 13	1 1	15 17 11 6 44 5 98	5 5 3 3 11 1 28	13 11 8 5 34 2 73	8 11 12 3 13 1 48	6 10 7 2 11 1	24 28 22 12 76 7	16 18 14 5 30 3 86	7 8 5 7 29	1 1 2	i :	::	3 1 2 8	1	1 3 1 · · · 9 · · · 14	4	9	4 4 3 4 15	5 3 5 6 2 21	1 1 2	38 40 27 16 78 7 206	47 54 44 19 100 10
SETTEMI	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo Mondello e Pallavicino . Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico . Falsomiele e Grazia Mezzomorreale e Porrazzi.	9 2 4 5 6 5 5	1 10 8 3	5 15	4 5 15 14 8	**		:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::	19 3 5 15 14 8 12			:::::::::	** 1 5 3 **- 5	2 1 3 1 4	2 2 2 2 2 2 2 1 2	2 2 3 2 4	4 4 4 2 1	16 1 5 9 6 2 9	1 4 2 1 4 5 1	1 1 5 4 1 2				··· 2	::		*******	5 2 2 1 1 9		3 .1 2	::	9 2 3 12 10 5 3	2 1: 1: 1:
	Totale	36	44	80	80	-,-	No.		77	3		12.	23		13		-		17	_		(4/4)		3	944	-1	++	20		6	(5.5)	44	8
	Totale generale	174	190	364	313	37	3	11	301	43	18	2	121	44	86	61	52	218	103	43	2	1	4(4)	11	1	15	4	29	19	27	2	250	36

	ayerine pro	DE	UMF I MO	ERO ORTI	DE	LU	OGO MO) RTE		PAT	RIA				ет А		YIII	STAT	ro civ	/ILE				C	0 N	DIZ	710	NE	so	CIA	L, E		
ESI	SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	pr.pri), dem cil o	Ospeduli	her rule to se pub-	Car e i g udiz ari	Palermo	Siellia	Italia	Estoro	Dalla naseira a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su	Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imp end tori e capita su	E tercenti pro essioni Ill ere	Fun tonert Migratura Imme	Ecclesiantici	Militari e A zenti ella Forza Pabblica	Manifatturieri	Agricoltori	E e centi arti e mestieri	Esercent mestieri bas, i ed in lete minati	Poveri erranti e ricoverati	Donne finciulli ed camini enza professione	TOTALE
O B K E	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale Campagna	10 3 5 2 3 3 3	4 4 3 3 4	6 7	57537	3	**		14 6 7 5 4 6 42	1 1 2 2 6			2	222 : :2	6 5 2 3 3 19	3 5 1 1 	2 .222 .8	9 4 3 1 2 5 24	3 3 1 3 2 17	1 3 3 1 8	1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1: 1		2 		:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::	3			2 1 1 4	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·		11 6 7 4 3 6 37	
	Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi Totale Totale generale	3 3	1 5 	1 1 8 10 59	1 8 10 45				1 8 10 52				3	: 1 1 2	······································	······································	2	1 3 5 29	··· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ·· ··	2	:: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::							1			::	1 1 6 8	
	Città Tribunali. Palazzo-Reale . Monte-Pietà . Castellammare . Molo Oreto Totale Campagna	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	1 4	1 5 3 9	1 1 1	2 -6		3.	1 2 1	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	 1 2	::1	2		1 2	22	1 1 2	4 2	1		: 1					2					::	1 4	
	Resuttana e San Lorenzo Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia Mezzomorreale e Porrazzi.	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·			::				.::10:::::		::				:: :: ::				·· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·									000000000000000000000000000000000000000	***				
190	Totale Totale generale	1		1	1		•••	**	1	•••					1				1									1		2.4	••	1 m	

	A LAYSON REOF	DEI	UME I MO	RO	DE	LU(OGO MOI	RTE	141	PAT	RIA				EΤ			STAT	го січ	ILE				c o	N D	I Z	10.	N E	so	CIA	L, E;		
TO THE PERSON NAMED IN COLUMN 1	SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case relladose e pub blic sus bilim mu	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nas ita a 7 ann	Da 7 a 20	Da 20 a 40	D 40 a 0	D 60 in u	Ce. bi	Coningati	Vedovi	Tunnen tore	ca it. 1	p o essioni b re	strat Inpeg	Ecc esias lel	litari e anti a Eor a Public	Manifatturieri	Agricel 'ori	Eserce ul	Esercenti mentieri bassi ed indeterminoti	Paver e ranti	Do ne fa c'uli e'uom anz p of me	TOTALE
	Città																			II	T					70							
	Tribunali.	239	205	444	42 3	10	11	44	409	27	6	2	141	68	102	83	50	267	137	40	5	3	4	14	3	2	1		35	29	Ĭ	347	4
	Palazzo-Reale	261	238	499	398	98	3		427	58	12	2	146	105	118	61	69	308	139	52	1	2	4	10		10		5		28	1	398	1
	Monte-Pietà	511	509	1020	924	85	10	1	944	60	13	3	252	190	250	193	135	611	312	97	13	4	15	30	16	8	7	2	85	41	3	796	10
	Castellammare.	278	288	566	554	ъ	7	1	521	32	12	1	142	103	139	108	74	338	175	53	4	6	6	7	6	6	7	î	35	20	3	465	
	Molo	472	266	738	523	142	6	67	509	114	99	6	174	119	280	110	55	516	177	45	3	4	9	7	3	123	8	41	24	61	3	452	
	Oreto	78	73	151	147		4		142	7	1	1	51	39	36	18	7	105	34	12		1	3	1	2	1	**	4	5	13	1	120	
011	Totale	1839	1579	3418	2969	340	41	68	2962	298	143	18.	906	624	925	573	390	2145	974	299	26	20	41	69	30	150	23	53	224	195	12	2578	3-
t	Campagna	6							Y.		51														34		150						
3	Acquasanta e Vergine Maria(*)	**	**		**				***	***	• • •	• •		**		•	••	**	22	. 0				•••			3.6	**		14.7			
g O	Zisa e Uditore.	47	49	100	95		1		92	4			29	18	23	13	13	ອງ	33	8	5	••	3	1			**	22	4	16		39	
1	Baida e Boccadifalco	11			28		300	••	26	2	•••	••	8	3	6	6	5	14	10	4	2		1		••			16		**		9	
5 1	Resuttana e San Lorenzo.	18		6 4	28	1	19.0		28	1			7	8	8	2	4	18	10	1	2		3	2		1	**	3	1	3	**	14	
	Mondello e Pallavicino	7		19	19	1000			19	**		7	8	2	2	3	4	13	1	5	1		1	•••				2	**	2	••	13	-
	Sferracavallo e Tommaso Natale	22	201	52	52			10.00	52				13	11	12	8	8	29	17	6	1		1			**		6	.,	15		29	=
	Brancaccio e Conte Federico .		49	87	87	. 0,0	24/41		86	1		• • •	19	16	22	17	12	45	36	6	2	1	1			*:*		11	4	7		61	1
3	Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi.	36		73 25	73 25	**			73 24	1	(4.4)	••	20	16	16	6	3	16	22	2 .	6		1	1		2	2.2	38	3	1		23 16	To the same
	Totale	193	216	409	407	1	1		400	9			115	77	92	69	56	237	136	36	19	1	11	10		3		104	12	45		204	4
	5 7 7 7 - 1 TO 1 1 - 1 - 1 - 1		100		7				-										-		- -	-					23						-

^(*) Al 1867 questa sezione faceva parte di quella di Molo, è per ciò che non presenta cifra di morti.

TAVALLATVE - ROBERTS OF THE STORY

IL COLERA DEL 1885

	NI DEI	IMEI MO	RO RTI	DEI	LU(OGO MOI	RTE		PAT	RĮA			J	ΞТλ		
GIORNI	Maschi	Femine	Totale .	Proprio domicilio	O pedal	Ce e ose e pub-	Carceri	Palermo	Siellia	Italia	Estero	I al a nasc'ta a 7 anni	Da 7 a 20	Da 0 a 40	Da 0 a 60	Da 60 in su
31 ag. 5 sett. 7	1 1 4 1 3 1 1 1 4 5 1 1 0 1 2 5 5 8 3 8 3 8 3 0 3 9 2 5 2 7 1 1 5 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	35 34 37 44 20 29 34 27 29 32 33 43 10 10 10 11 13 15 16 16 17 18 18 18 19 19 19 19 19 19 19 19 19 19	1 1 1 1 2 1 1 2 2 5 2 6 6 6 6 19 71 101 1786 2 1 2 5 5 9 7 3 3 2 4 9 1 5 6 6 4 7 7 5 9 8 2 1 3 3 3 3 4 4 3 3 2 3 3 3 3 4 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	466 555 399 400 402 422 366 444 377 155 300 255 311 288 299 277 244 56 100 166 56 100 16	9 14 9 15 10 6 5 5 5 5 3 4 4 7 7 5 8 2 2 3 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1			1 1 2 1 2 3 3 2 2 5 6 6 15 6 6 2 140 0 116 6 8 8 8 3 3 6 9 7 1 4 4 4 5 1 1 6 9 4 2 2 0 3 3 3 5 3 6 6 2 8 3 2 2 9 3 2 2 2 9 3 2 2 1 5 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 5 1 2 1 2	3 3 5 5 9 3 1		1 1 1 3 2 6 13 25 28 18 17 21 23 24 10 15 23 15 19 12 18 15 17 10 13 13 18 11 3 5 7 12 4 5 3 3 2 2 5	1 1 2 1 2 3 5 4 4 4 9 5 1 3 1 4 6 6 5 7 3 5 8 8 5 8 6 6 3 4 2 2 1 3 1 2 2 2	1 2 1 5 22 38 5 5 3 2 2 2 5 3 3 2 2 2 1 2 1 3 2 4 1 4 1 2 1 5 1 1 6 6 6 6 7 7 5 5 3 5 5 4 4 4 1 1 1 3 6 6	10 21 21 23 33 25 18 12 10 6 7 10 11 6 6 14 4 9 4 3 3 3 5 2 2 3 3 3 2 3 2 3 3 3 2 3 3 3 3	1 1 1 2 18 21 20 12 12 14 10 3 7 7 4 4 7 7 5 6 6 9 5 3 2 2 2 7 1 1 4 7 7 2 1 2 3 2 1

STAT	O CIV	TLE				ce	NI) I Z	IO	NE	so	CIA	L E	in .	
Centiti	Conlogati	Vedovi	Provide ari	Impremittor e capitalist	p of sion 1 e e	Finzolati, fag- stra np gu	E c as ci	Mita e Age 1	Man fittiu leri	Agricolori	Esercenti arti e mes teri	Exercenti mestieri bassi ed inderminati	Poveri erranti e ricevera	Dorne fanciulli d uo uni senz: professione	TOTALE
1 1 1 1 1 5 2 5 5 14 49 95 6 5 1 36 42 39 31 32 30 31 32 32 32 14 29 14 29 17 20 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	5 12 4 5 4 3 4 5	1 1 2						3 2 1 1	9 11 21 16 12 9 5 3 3 3 6 6 6 4 4 3 3 3 3 9 9 4 4 2 1 2 2 3 3 4 4		1 1 2 2 1 3 12 2 5 17 15 14 8 8 8 7 7 7 6 6 6 2 2 3 3 4 4 1 2 2 1 1 1 4 4 3 2 1 1 1 4 4 1 2 2 3 3 4	3 12 25 34 27 24 10 9 6 3 7 5 3 5 1 8 1 2 4 8 3 4 4 2 5 1 4 3 3 1 3 1 3 1 3 1 3 1 3 1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 2 1 4 4 5 9 33 68 66 44 45 52 28 33 44 45 30 30 33 29 31 36 26 22 26 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20 20	1 1 1 2 2 5 5 5 6 6 6 6 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

	NU DEI	MER MOI	RO RTI	DEL	LUC LA	GO MOR	TE	17.73	PAT	RIA			E	тλ	o niga	
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	Proprio dom cilio	Ospedal	Case r l o e ru- b ic's bilin et t	Carceri	Palerınc	Sicilia	ltal a	Estero	Dalla nascit. a 7 anni	Da 7 a 0	Da 0 a 10	Da 40 a 60	Da 60 n su
25 ett. 26 " 27 " 28 " 29 " 30 " 31 " 1 nov. 2 3 " 4 " 5 " 6 " 7 " 8 " 9 " 10 " 11 " 12 " 15 " 16 " 17 " 19 " 20 " 21 " 22 " 24 " 26 " 21 dic. 13 " 14 "	4 1 7 5 2 7 3 10 4 1 2 1 1 2 1 1 1 1 1 1	8 7 2 5 5 4 4 2 2 3 2 1 4 4 3 3 2 1 1 1 2 1 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	12 8 8 9 100 7 7 11 53 25 5 33 7 7 2 8 8 4 4 3 2 2 6 6 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	10 5 6 6 6 8 4 4 10 2 5 4 4 1 1 3 2 2 2 5 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	2 3 3 4 3 1 3 3 4 1 3 1 1 1 1 1 1 1 1			12 7 7 9 8 8 7 9 5 12 1 4 5 3 3 6 2 2 2 2 2 2 6 2 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1				2 1 2 3 2 3 1 3 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1	1	3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3	2 3 2 1 3 2	
Totale	1134	927	206	1700	253	7	1	183	4 l5	6) 70		1 55	2 41	4 52	2 31;	2

STAT	o civ	ILE				cc	ND	IZ	ION	I E	so	CIA	L E	15-	
Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri bassi ed inderminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
7 3 6 8 3 5 4 7 1 3 4 2 4 2 5 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1	3 4 3 3 3 4 1 1 4 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	2 1 2 2 2										2 4 1 1 2 1	2 1 2 2 2 1 1 3	8 7 3 7 4 7 2 6 2 4 3 3 4 2 4 3 2 2 1 1 1 1 1 1	122 8 9 10 7 111 13 2 13 3 14 15 15 16 16 17 17 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18
1238	649	176	14	3	29	38	6	31	155	10	26	7 268	90	1150	200

		JME MO		DEI	LU(LLA	OGO MOI	RTE	1,43,	PAT	TRIA				EΤĀ	1	
GIORNI	Maschi	Femine	To a'e	Propr'o dom ci lo	Ospe a	Case e ig o e e u - blic stab' ime t	Ca cer	Piterno	Scha	Halin	Es ero	Da'm nascila a 7	Da 7 a 20	Da 0 a 0	Da 0 a 60	Da 60 in su
14 self 17	1 3 3 10 10 13 15 5 3 12 8 8 16 15 10 12 14 10 8 15 11 7 7 5 4 4 4 6 3 3 2 4 3 3 2 1 1 1 4 2 2 1 2 2 1 2 1 2 1 2 1 2 1 1 1 1	1 2 1 1 1 3 3 2 6 5 9 7 7 13 12 9 10 10 9 9 16 14 16 9 8 12 5 5 6 6 2 5 3 3 3 3 2 2 3 1 2 2 1	1 4 12 14 16 16 8 6 14 14 14 14 14 15 26 19 24 25 28 22 31 20 10 6 13 7 13 9 11 6 10 9 4 4 4 3 6 5 2 3 4 4 1	1 33 111 100 9 6 4 4 7 7 9 13 16 16 13 23 24 4 17 22 21 18 5 11 11 15 12 9 11 6 10 9 3 3 6 6 5 2 2 4 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 4 7 2 2 7 5 8 8 4 2 2 2 5 5 2 2 2 . 5 6 6 6 1 2 5 5 2 2 1			1 3 11 11 8 8 8 4 9 9 13 18 18 14 22 25 16 6 24 42 28 17 21 12 20 16 13 19 9 10 2 11 17 7 11 9 9 5 5 8 9 3 3 6 6 4 2 3 3 6 6 4 2 3 3 6 6 4 2 3 3 6 6 4 2 3 6 6 4 2 3 6 6 6 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	38 .2 55 7 6 1 3 1 1 3 3 2 1 2 2 1 2 1 4 1 1 1 1 1 1 1 1			1 2 6 2 5 7 5 3 7 12 5 9 8 9 7 12 7 2 5 3 2 2 1 5 4 4 2 5 2 2 8 3 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 2 5 1 3 2 1 1 4 1 8 1 5 8 3 8 5 2 4 4 6 4 4 3 6 6 3 3 3	1 4 5 8 5 4 5 3 6 6 8 6 8 5 8 6 6 5 3 4 7 7 10 6 6 6 5 7 5 1 2 2 2 4	1 3 4 3 1 7 3 7 7 4 3 5 1 2 3 5 2 4 2 3 3 1 7 7 1 8 5 4 1 2 2 2 2 5	1 1 2 1 4 4 6 2 2 5 5 4 4 3 5 5 2 4 4 4 2 1 1 1 5 2 2 1 1 1 1 2 1 1 1 2 1

STAT	LO CI	VILE	u			C	0 N	DIZ	710	N E	sc	CIA	L, E		
Ce lbi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
1 3 8 9 9 5 3 6 9 9 18 9 15 17 13 12 20 9 15 14 6 14 23 12 6 6 6 6 6 6 6 2 3 7 6 2 1 1 1 1 4 3 1 3	13553273048965796890676574755523223 2 33221221 1	1 1 2 2 2 2 1 3 1 1 4 1 2 2 1 2 2 3 1 1 3 2 2 1 2 4 4 1 1 1 1	1 1 1 2									2 1 3 2 1 5 1 3 1 1 1 1 2 2 1 1 1 1 1		1 1 2 5 2 3 4 3 7 9 12 10 17 19 10 23 24 12 15 17 23 16 21 15 12 14 8 11 10 4 13 7 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	1 4 4 12 14 14 16 16 8 8 6 6 14 14 12 17 25 26 19 28 30 19 24 23 28 22 23 11 6 6 10 9 4 4 4 3 3 6 6 5 2 2 3 4 1

	NI DEJ	JME: MO	RO RTI	DE	LU0 LLA	OGO MO	RTE		PAI	RIA			I	ΞТΆ		IV
GIORNI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilie	Ospedali	Case religiose e pt b- blici stabiliment	Carceri giudizlar e	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	a 40 a 60	Da 60 in su
7 nor. 8 • 9 » 11 » 15 / 17 • 18 • 19 •	3 3 1	1 1 1 	1 3 1 1 1 1 1	1 3 1 1 1 1	·· ·· ·· ··		:::::::	1 3 1 1 1 1 1	1			1 1 1 1	:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::	:: 1 :: ::	 1 1 	1 1
Totale	357	292	649	538	111		**	559	79	11		173	106	1 7 5	111	84

Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	E cle ias' c	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri bassai ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	1						20							1	1 3
2	1		1	**	• 4		• •						17	1	3
1	2.5	2.5	2.2	**	1.2	15.50	13/2/	1.2	* *	12.75	35.5	*26	2.5	1 1	1
.	1	5).*	5781		**	18.60	15.51		10	**	***	***	2.5	1 1	1
1	500	***	***	4.4	• •	* **	(* ×			• • •	(0.00)	* */	*.*	1	1
1		**	* *								10.00		*20	1	1
1		***	**	**	•					**		-04		1	1
1		*21	**	**	••	10.5		2.8		• • •	.00	7.5	23		1
281	211	57	12		7	2	1	8	18	51	25	50	51	424	649

594 (1885) TAV. II^a—mortalità per giorni (*Complesso*)

GIORNI	NUMERO	GIORNI	e	NUMERO	GIORNI	NUMERO
del mese	dei morti	del mes		dei morti	del mese	dei morti
Agosto 31 Settembre 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 1 Ottobre 2 3 4 5 6 7 8	1 1 2 1 2 5 2 7 6 19 75 163 192 142 105 98 89 96 71 83 90 77 75 75 89 67 45 58 66 63 62	Ottobre	9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 1 2 2 3 4 5 6 7 8 9 9 10 10 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11	56 46 46 42 47 44 22 28 33 30 19 22 19 15 20 20 17 12 13 13 16 7 3 11 5 9 5 4 7 3 1 1 5 1 5 1 5 1 5 1 7 8 8 8 8 9 8 9 8 9 8 9 8 9 8 8 9 8 9 8	17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 Dicembre 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 RIUNIONI Agosto Settembre Ottobre Ottobre Novembre Dicembre Dicembre	3 1 7 7 22 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

4	Traksekhate skyp	NU DE	JMEI I MO	RO RTI	DE	LUC LLA	OGO MOB	TE	Ш	PAT	RIA			F	ETA		4	STAT	o civ	ILE	PH			C	NI	o I Z	10	NE	so	CIA	L E		
MESI	SEZIONI	Maichi	Fermos	To a'e	pro rio dom ci o	n p dso	e igios e p b- lic tabil men	Carcori	Ра'е по	Sicha	Ita in	Es et o	Dalla ni scin a 7	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 10 a 60	Da 60 n su	Ceilil	on uga	V. In	Prop e a	mp enditor ca italis i	ro's.ioni e e	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	E.c. (Sustin	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Man'fatturier	A rico' 10	Ese centario nes men	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Pov e ran e 1 overati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	Città																													F.			
T 0	Tribunali. Palazzo-Reale. Monta-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale Campagna		i i i	i	1 1		***		1 		**		1		**	**		1									**			**	::	1 1	1
A G O S	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo e Tonmaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi. Totale	2.2				2::::::::::::::::::::::::::::::::::::::	***	:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::							2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2					111111111			**										
	Totale generale Cittèi			1	1			***	1				1		• •	:.	• •	1	* *							9.			••			1	1
MBRE	Tribunali. Palazzo-Reale	151 106 157 219 91 43 767	45 75 193 63 56	232 412 154 99	114 214 358 122	37 18 54 32 . 47			190 139 222 374 131 62 1118	9 10 23 11 34	3	1	47 23 50 105 33 18 276	56 34 54 100 35 11 290	40 56 109 42 36	31 31 38 57 26 26 26	18 8	81 132 252 94 55	64 55 78 127 48 33 405	11 15 22 33 12 11 104	1 5 1	 1 2	3 4 8 3 2 22	2 6 6 4 5 2 25	1 1 1 3	2 3 1 6 4 16	13 17 35 32 12 2 111	1 2 1	42 67	41 29 24 60 22 9 185	3 7 3 3 34 50	95 59 111 226 85 39 615	209 151 232 412 154 99 1257
SETTE	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino . Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomiele e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi.	11 19 19 4 2 4 29 3 55	6 11 8 3 4 22 4	25 30 11 5 8 51	23 30 11 5 8 48 7	1 3	200	**	16 25 29 10 4 8 48 7 24	1 2 1	2 2 1		6 2 5 2 17 2 2	3 7 8 5 1 4 11 2 4	4 2 4 10	3 5 2 1 1 8 3 21	2 6 1 5	14 13 18 8 2 4 31 5 38	1 12 11 3 2 3 13 2 24	3 1 1 1 1 7	 1 2		1	 1		3 1	1 4 1 1	7 2 1	2 10 3	2 2 7 2 1 3	43	9 8 19 9 3 5 36 5 11	19 25 30 12 5 8 51
	Totale	146	74	220	165	155	**	7914	171	44	5		36	45	74	44	21	133	71	16	6		1	2	5.0	4	10	10	19	20	43	105	221
	Totale generale	913	564	1477	1214	263			1289	141	46	1	312	335	409	253	168	881	476	120	13	3	2;	27	3	20	121	.16	233	205	93	720	1478

	II. PALISON EVEN	NU DEI	UME: MO	RO RTI			OGO MOI	RTE		PAT	RIA			E	тλ			STAT	O CIV	ILE			h	c () N (D I Z	10	NE	so	CIA	L, E		
MESI	SEZIONI	Masch:	Femine	To a e	propri om	n pel 0	Case religiose e pub- blici stabilimentt	Ca c ri gʻillizhri	Pa'e mo	Sic IIII	Italia	Etero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 10	Da 20 a 40	Da 0 a 60	Da (0 in su	Calibi	Coningati	i ndovi	Provide and	Imprenditori e capitalisti	Esercenti professioni libere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	E clesias lot	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Man'lattu-feri	Ag. rolori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri hassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
OBRE	Città Tribunali	64 50 49 32 104 26 325	68 71 68 42 89 60 398	132 121 117 74 193 86 723	124 96 97 64 150 57,	8 25 17 10 38 29	3 4 7	1 1	129 112 101 68 171 63 644	2 8 5 11 20 54	1 1 8 1 11 3 25	**	49 45 39 29 67 19 248	20 14 17 9 38 14 112	34 32 28 18 38 22 172	14 14 17 9 28 17	15 16 16 9 22 14	80 70 70 46 131 45 442	45 40 34 20 50 31 220	7 11 13 8 12 10 61	2 1 4		1 · 3 · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	1 2 9	1 2 3	6 6	13 6 6 5 10 3 43	1 1 2	8 11 10 4 12 2 47	11 12 10 11 19 11	20 15 36	93 88 79 53 120 51 484	132 121 117 74 193 86 723
OTTO	Acquasanta e Vergine Maria Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino Sferracavallo eTommaso Natale Brancaccio e Conte Federico Falsomicle e Grazia. Mezzomorreale e Porrazzi Totale Totale generale		31 43 16 8 1 77 10	31 11 3 157 17 31 410	17 18 350		**	355 45 45 45 45 46 46 47 47 48 48 48 48 48 48 48 48 48 48 48 48 48	22 49 29 10 143 17 22 374 1014	9 6 3 2 1 1 12 7 34 88			7 16 21 12 3 58 7 6 150 378	23	4 21 18 8 1 3 29 4 10 98 270	5 7 11 1 2 25 4 8 63 162		15 27 50 19 4 9 20 237 679		6 9 2 17 2 38	3 1 4	20	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1		1	1 1 1 1 4	3 1 3 . 1 8 51	. 4 1 3 1 29 1 1 40 42	2	1 9 3 4 1 5 28 102	2 6 8 44	17 39 74 23 8 1 117 12 15 306 790	24 56 80 31 11 3 157 17 31 410
BRE	Città Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale	3 6 5 19 3 42	8 2 8 4	14 7 27 7	4	11		* (* - * * * * * * * * * * * * * * * * *	7 16 13 5 22 6 69	 1 3	1 1 2	2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0 2.0	2 5 6 2 9	3 1 2 2	2 5 2 1 3 2 15	1 1 · 2	1 3 3 11 1 22	$ \begin{array}{c} 4 \\ 11 \\ 3 \\ 16 \\ 4 \\ \hline 45 \end{array} $	2 6 3 1 6 3	1 3 5 12		**	1	1 2 4		 1 2 3	1	2	1 1 4 6	1 2 1 1 1 2 8	4	5 12 10 4 13 5 49	7 16 14 7 27 7 7
NOVEM	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo Mondello e Pallavicino . Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico . Falsomiele e Grazia Mezzomorreale e Porrazzi.	22 1 1 1 23	2 2	2 1 1 1	1 3 2 2 1 1 1 5 4 1	1		***	1 4 2 2 1 1 4 1 1	1			1 2 1 1 2		2	2 1 1	1	1 2 1 3 1	1 1 1 2	1 1	 4. 1		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	2.0						2		1 2 2 2 1	1 4 2 2 1 1 5 1
	Totale	-			-	-	2	٠.	-	-	4	14.	7	1	3			-	-		-	-	1	4.0	rel-			1	**	2		12	18
	Totale generale	59	4	96	76	20)¦	14.0	86	6	4	1.0	33	11	18	8	26	56	26	14	2	(3/8)	2	4	14/20	3		3	6	10	4	61	96

	OKE SUCTALE	NU DEJ	UMEI I MO	RO RTI	DE	LU(LLA	OGO MOR	TE		PAT	RIA		EI	F	ЕΤА			STAT	ro cr	VILE	On Mille	OTL		C	0 N	DIZ	10.	N E	so	CIA	L E		
MESI	SEZIONI	Maschi	Femine	Totale	proprio domicilio	Ospedali	Case religiose e pub- blici stabilimenti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su	Celibi	Coniugati	Vedovi	Proprietarj	Imprenditori e capitalisti	Es reen ofes onil ere	Funzionari, Magi- strati, Impiegati	Ecclesiastici	Militari e Agenti della Forza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri bassi ed indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	Città																			3										Nie.			
BRE	Tribunali. Palazzo-Reale. Monte-Pietà Castellammare. Molo Oreto Totale Campagna	i ::	1 2	1 1 1 3	1 3		1:::::		1 1 1 3		3 20 : 2 2 1	1 1 5 5 5 5 5				1		1 2	1 1										***	"1 1		1 2	1 3
DICEM	Acquasanta e Vergine Maria . Zisa e Uditore. Baida e Boccadifalco Resuttana e San Lorenzo. Mondello e Pallavicino . Sferracavallo e Tommaso Natale Brancaccio e Conte Federico . Falsomiele e Grazia . Mezzomorreale e Porrazzi.				: : : : : : : : :			:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::	:::::::::::::::::::::::::::::::::::::::		: : : : : : : : :	130113113											9.	27.21277					***	::		::	
	Totale Totale generale Città	1	2	3	3				1	1 1			1	1				2	 1						-:					1		2	3

	of maximum and		JMEH MOI			LUC LA		те		PAT	RIA		Cy.	F	ЕТÀ		3	STAT	o civi	II.E	S CLE	M	uka	co	Ň D	IZ.	ION	T E	so	CIAI	, E ,		
	SEZIONI	Maschi	Femina	Totale	proprio domicilio	Ospedali	C e eligiose pub- blic stabi imenti	Carceri	Palermo	Sicilia	Italia	Estero	Dalla nascita a 7 anni	Da 7 a 20	Da 20 a 40	Da 40 a 60	Da 60 in su	Celibi	Coniugati	Vedori	Propri ary	ni 'en(o e	Esercenti professioni libere	Funzion III. Api s ra	Ecclesiastici	Militari e Apenti della Eorza Pubblica	Manifatturieri	Agricoltori	Esercenti arti e mestieri	Esercenti mestieri hassi cd indeterminati	Poveri erranti e ricoverati	Donne fanciulli ed uomini senza professione	TOTALE
	Città																													r(x2)	1 1		
	Tribunali	217	132	349	321	28	**		327	12	9	1	63	77	88	46	39	219	111	19	3		4	6	1	2	26		60	53	Bukel	194	349
	Palazzo-Reale	164	125	289	225	64	4.80		268	17	4		73	50	77	47	42	158	102	29	1	4.4	2	9	1	3	24	2	41	44	3	159	289
	Monte-Pietà	212	151	363	325	35	3		336	18	9	7.6	95	74	86	1.8	50	213	115	35	3.5		7	8	3	7	41	1	53	35	8	200	363
	Castellammare.	255	238	493	427	- CG			447	29	17	**	136	110	128	66	58	301	148	44	5	1	9	4	30	7	37	1	71	72	3	283	493
	Molo	215	161	376	290	81	4	1	326	25	25	22	110	76	83	56	51	243	104	29	5	2	3	7		12	22	5	31	42	27	220	376
61	Oreto	71	120	191	112	79			130	55	6	11	39	27	60	40	25	104	67	20	-10	27.73	4	4	1	4.4	5	1	11	22	49	94	191
										170	_	-			F 20	210			0.45	150			20			0.1	155	1.0	202	200		1170	9041
	Totale	1134	927	2061	1700	353	7	1	1834	156	70	1	552	414	522	313	260	1538	647	170	14	3	29	38	6	31	155	10	267	268	90	1150	2061
01													1 1 1																				
n n	Campagna				18																			E			i ob	Tors		or .			
S	Acquesanta e Vergine Maria .	21	22	43	36	7			39	2	2		14	8	8	8	5	30	10	3		10.0	2		100	4	4	39.81	3	3	**	27	43
Ø	Zisa e Uditore.	47	39	86	75	11	3.7		79	6	1	100	ຂຸບ	12	30	12	12	42	36	8	1		#7#X				5	4	11	13	2	50	86
B	Baida e Boccadifalco	56	55	111	96	15		0.0	107	4			26	25	29	13	18	68	33	10	938	200	1		3		1	1	3	10	*33	94	117
i,	Resuttana e San Lorenzo.	22	24	46	41	5		22	42	4	1000	19.5	15	11	12	2	6	29	13	4	**		1	1				3	F(X)	6		35	46
	Mondello e Pallavicino	G	11	17	17				15	2		7.5	4	2	3	3	5	7	7	3	212	4.4	1	*:*:	**	+14		1	3	**		12	17
	Sferracavallo e Tommaso Natale	7	ō	12	12				10	1	1	200		4	8		(6.5)	4	7	1			**	1		1	1	1		2	.,	6	12
	Brancaccio e Conte Federico .	112	101	213	198	15			195	14	4	34	77	34	39	35	28	127	62	24	3		1	127		2	3	36	3	8	3.0	157	213
	Falsomiele e Grazia.	10	15	25	25	1000		١.,	25				9	2	4	8	2	15	i0	4.9	3	**	1			274	1	3		199		17	25
-	Mezzomorreale e Porrazzi.	77	19	96	38	58 I	**	- 100	47	46	3		8	8	42	31	8	58	33	4	5	3.2	.,	Ĭ,	3.7	1	3	2	2	8	-49	26	96
	Totale	357	292	649	538	!]]]]			559	75	11	1	173	106	175	11	84	381	211	57	12		7	2	1	_8	18	51	25	50	51	424	649
	Totale generale	1491	1 1219	 2710 	2238	 4 64 	7		2393	23;	81]	725	1C	697	324	344	1618	8.8	233	20	3	36	40		39	173	6	202	318	141	1574	2710

IL COERA DEL 1887

596 TAVOLA I-MORTALITÀ PER GIORNI SETTIMANE E SESSO

Giorni		ro dei 1 per e setti		· Giorni	Nume	ero dei per e setti	n orti mane
mnsi	Mashi	Fiminine	Totale	mesi	Mas hi	Fein ni se	To a e
Lug. 6 7 8 9 10 11 12	1,	» » » » »	1	Lugl. 27 28 29 30 31 Ag.	1 2 1 2	* * * * * * * * * * * * * * * * * * *	1 3 1 1
1º Sett.	1	»;	1	4ª Sett.	6	3	9
13 14 15 16 17 18	1	3 8 9 3 10 3	3 3 3 3 3	Ag. 3 4 5 6 7 8 9	4 3 1 6 2 2	2 2 1 2 2 2	4 5 3 7 4 4
3ª Sett.				5ª Sett.	18	9	27
20 21 22 23 24 25 26	1	1 1 1 1	1 * 1 1 1 1	10 11 12 13 14 15	2 6 4 3 6 2 6	3 2 4 4 5 •	5 8 8 7 11 2 10
3ª Sett.	1	4	5	6ª Sett.		22	51

TAVOLA I (continuazione)

Giorni		o dei n per e settu		Giorni	Numero	ner	
e mesi	Mas h	F mm ne	Tomle	e mesi	Ma ch'	Femm ne	Tolale
Agosto 17	8	8	16	Settemb. 7	3	1	4
18	8	14	22	8	1	2	3 9 7 2 6 2
19	8	9	17	9	5	4	9
20	6	3	9	10	5	2	7
21	4	6	10	11	1	1	2
22	8	8	16	12	3	3	t
23	4	5	9	13	1	1	2
7ª Sett.	46	53	99	10 ^v Sett.	19	14	38
Agosto 24	5	5	10	Settemb. 14	2	2	4
25	4	4	8	15	2	4	4 (
26	5	8	13	16	5	2	17
27	4	5	9	17	1	1	4
28	5	4	9	19	5	2 3	. 9
29	5	- 4	9	19	>		į
30	2	8	10	20	2	1	i
8ª Sett.	30	38	68	11ª Sett.	17	15	35
Agosto 31	4	8		Settemb. 21	3	4	4
Settemb. 1	6	1	7	22	2	1	
2	2 5 2 3	4	6	23	1	2	
3	5	4	9	24	$\begin{bmatrix} 2\\2 \end{bmatrix}$	1	
4	2	3	5	25	2	1	
5 6	3	6 8	9 11	26 27	2	2	
9ª Sett.	25	29	 54	12ª Sett.	12	11	2
	-					7	

TAVOLA 1 (continuazione)

Giorni	1		ro dei i per e setti		Giorn	i	Nume giorni	ro dei r per e settir	norti nane
e		chi	mine	0	e		Maschi	Femmine	ale
mnsi		Maschi	Femini	Tota e	mesi		Mas	Fett	Totale
Settemb.	28	2	2	4	Ott.	12	,	1	100
	29	2 1	1	3		13	1	,	1
in the	30	1	1	2		14	3	2	2
Ott.	1	•	1	1		15	,	1	
	3		,	>		16	,		,
		2	"	2		17		6 3	
	4		1			18			
13ª Sett		7	6	13	15° S	ett.	1	4	
Ott.	5	3		3	Ott.	19	,	,	,
Ott.	6	1	1/2	1	0000	30	,	,	,
	7	,	1	1		21			
	8	,	1	1		22	,	20	
	8 9 10					23		,	1
	10		1	1		24	1	,	1
	11	1	•	1		25	1	,	
14ª Sett		5	3	8	16a S	Sett.	2		
		-	-		Tot	ale	219	211	43

TAVOLA II-MORTALITÀ PER SETTIMANE E SESSO (1887) 599

N ordige	Indicazione dello settimana	Maschi	Femmine	Totale
1	Dal 6 luglio al 12 detto	1	n	1
2	Dal 13 luglio al 19 detto	»	»	•
3	Dal 20 luglio al 26 detto	1	4	5
4	Dal 27 luglio al 2 agosto	6	3	9
5	Dal 3 agosto al 9 detto	18	9	27
6	Dal 10 agosto al 16 detto	29	22	51
7	Dal 17 agosto al 23 detto	46	53	99
8	Dal 24 agosto a 30 detto	30	38	68
9	Dal 31 agosto al 6 settembre	19	25	54
10	Dal 7 settembre al 13 detto	17	19	33
11	Dal 14 settembre al 20 detto	25	17	32
12	Dal 21 settembre al 27 detto	12	11	23
13	Dal 28 settembre al 4 ottobre	7	6	13
14	Dal 5 ottobre all'11 detto	5	3	8
15	Dal 12 ottobre al 18 detto	1	4	5
16	Dal 19 ottobre al 25 detto	2		2
	Totale	219	211	430

600

TAVOLA III—mortalità per località e sesso — (1887)

INDICAZIONI DELLE LOCALI À	MORTI V	ER SESSO	
THE PROPERTY OF THE PROPERTY O	Maschi	Femm.	Totale
SEZIONI DI CITTÀ			
SEZIONI DI CITTA	The little	or him too	16.1
Tribunali	18	21	39
Palazzo Reale	23	36	59
Montepietà	21	21	42
Castellamare	19	21	40
Molo	42	41	83
Oreto	8	4	12
Totale	131	144	275
	19 100	ALL IN	
SEZIONI DI CAMPAGNA		12 100	100
Acquasanta e Vergine Maria .	8	12	20
Zisa e Uditore	8	5	13
Baida e Boccadifalco	5	4	9
Resuttana e S. Lorenzo	6	2	8
Mondello e Pallavicino	3	7	10
Sferracavallo e Tommaso Natale	2	,	2
Brancaccio e Conte Federico	7	1	8
Falsomele e Grazia.	»		
Mezzomorreale e Porrazzi	4	1 81 DU	5
Totale	43	32	75
ALTRI LUOGHI	In gra	No pri la	100
Ospedale dei colerosi	32	29	61
Pubblici Stabilimenti	13	6	19
Totale	45	35	80
Totale generale	219	211	430

DICHIARAZIONE

Le precedenti statistiche della mortalità colerica

sono tutte ufficiali.

La statistica del 1837 è quella pubblicata nel 1838 in calce alla tavola dei Movimenti della popolazione della Città di Palermo, e fatta da Federico Cacioppo, barone di Antalbo, allora redattore statistico per il Senato della città. Essa non dà che il solo numero dei morti per giorno, senza nè anco distinzione di sesso.

La statistica del 1854 fu fatta dalla Direzione di Statistica della Sicilia, ed è compilata dal Vanneschi. Questa statistica, con un modello scientifico, porta la mortalità distinta per sesso, luogo di morte, patria,

età, stato civile, professione.

La statistica del 1855 fu fatta al 1868 nell'*Ufficio municipale di Statistica*, sotto la mia direzione, dal prof. Mercadante sugli atti dello Stato Civile; e fu completata su altri elementi che si raccolsero nel 1887 dalla *Sezione statistica*, per compilarne una nuova. Il lavoro fu redatto di accordo tra me e il sig. Prestana capo dello Ufficio di Stato Civile. Gli elementi trovati si prestarono alla sola classificazione di morti per giorni e luogo di morte.

Le statistiche del 1866 e 1867, con modello migliorato su quello del 1854, furono eseguite nel 1868 e 1869 dallo stesso *Ufficio di Statistica* da me diretto. I suoi risulati figurano come ufficiali nelle statistiche dei colera, pubblicate dalla Direzione di Statistica del Regno, e nel 3º volume della STATISTICA MUNICIPALE: Movimenti della popolazione nel 1865-67, edito nel 1872.

La statistica del 1885, su modello uguale a quello del 1866-67, fu, a mia proposta, compilata nel 1886 nel-1' Ufficio statistico sanitario, diretto allora dal com-

pianto dottore Albanese.

La statistica del 1887 fu compilata dall'attuale Sezione statistica, e da essa apprestatami. Essa porta la semplice classificazione di morti per giorni, sesso e luogo della morte.

Tutte queste statistiche furono pubblicate in varii numeri della Gazzetta Municipale dal 1887 al 1893.

(O2 TAVOLA SINTETICA — DELLA MORTALITÀ DEI SETTI COLERA(1)

Setti-		ANNI	DI COLI	ERA IN	PALERM	10	
mane	1837	1854(2)	1855	1866	1867 (3)	1885	1887 (4
	1000		CIFRE	EFFET	TIVE		
1a	2	0	49	22	12	3	1
2a	28	ŏ	72	44	22	13	0
3a	305	0	63	81	56	604	5
41	4466	787	55	146	418	632	9
5ª	12279	2131	48	1025	1371	504	27
6 ·	4982	1417	105	911	834	405	51
7a	1121	504	257	871	456	246	99
8a	380	230	439	503	239	132	68
9a	110	133	180	219	143	87	54
10a	82	59	64	95	91	44	33
11a	49	5	43	64	56	19	32
12a	5	8	105	32	38	17	23
13a	7	15	88	23	16	3	13
14a	6	23	3	9	24	1	8
15a	12	8	5	1	9	2	7
16a	8	6	0	0	9	0	0
17a	2	4	0	0	6	ŏ	0
184	0	ō	0	0	7	0	0
Totale	24014	5334	1603	4046	3827	2710	430
		*	CIFRE	PERCEN	TUALI		
1*	0,00	0,00	3,00	0,55	0,34	0,11	10,22
2a	0,12	0,00	1,44	1,09		0,47	0,0
3a	1,28	0,00	3,94	2,02	1,47	22,29	1,15
42	18,58	14,76	3,55	3,61	10,98	23,28	2,08
5ª	51,14	39,96	3,00	25,43	35,66	19,00	6,27
6a	20.78	24,56	6,54	22,53	22,40	14,94	11,85
7a	4,63	9.46	16,03	21,60	41,92	4,86	23.02
8a	1,58	4,30	27,37	12,44	6,25	9,04	15,78
9a	0,74	2,39	11,33	5,41		3,21	12,54
1()a	0,48	1,11	3,98	2,35	2,37	1,25	7,66
1 Ta	0,33	0,10	2,60	0,59	1,42	0,70	7,65
12a	0,18	0,16	6,55	0,79	0,99	0,64	5,32
13a	0.02	0,44	5,48	0,57		0.12	3,01
14a	0,03	0,40	1,88	00,2	0,63	0,03	1,15
15a	0.01	0,16	0,31	0,00		0,06	0,44
16 ^a	0.03		0),0	00,0		Ŏ,00	0,00
17a	0,05	0,09	00,0	0,0,1		0,00	0,00
18a	0,00	0,00	00,0	0,00		0,00	0,00
Total	e 1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

NOTE

- (1) Questo quadro distribuisce con unico criterio la mortalità per settimane dei sette colera di Palermo. Non subiscono modifica alcuna le tavole che si riferiscono al 1837, 55, 66, 85; la ricevono quelle del 1854, 67, 87; lievi riforme che che non esercitano veruna influenza sulla deduzione, ma le comprovano meglio (vedi in raffronto la tavola di mortalità che segue le vicende di ciascun colera e quelle a pag. 460 e 461.
- (2) 1854—Le prime settimane di mortalità furono occultate dal governo. Noi ne ritenghiamo almeno 3, essendo impossibile che il primo giorno di colera presenti 40 morti e la prima settimana 787.
- (3) 1867-Si sono fuse in una le prime tre settimane, perchè i casi avvenuti dal 9 giugno al 14 luglio e poco dopo furono tutti in persona di estranci qui morti, provvenienti da luoghi infetti. Il colera colpì i qui dimoranti dopo il 15 luglio.
- (4) 1887—Le settimane sono distribuite esattamente, e rifatte di conseguenza le cifre percentuali, che si leggono nel testo.

1201

INDICE DELLE TAVOLE

which lovery have the attract off there's

I. LE PESTI

Tavola I ^a Le Pestilenze storiche di Palermo p	ag.	533
Tavola II ^a La peste del 1575-76		534
Tavola III ^a La peste nel 1624-25	•	535
II. I COLERA		
Il colera del 1837	,	539
Tavola I. Mortalità per giorni	,	541
Tavola II ^a Mortalità per periodi settimanili		542
Tavola III. Mortalità per sezioni della Città		543
Il colera del 1854))	545
Tavola I ^a Mortalità per giorni, sesso, luogo		
di morte, stato civile, professioni etc	*	546
Tavola II ^a Mortalità per settimane, sesso, luogo		
di morte, stato civile etc	В	552
Tavola IIIª Mortalità per località, sesso, patria,		
età etc.,	,	554
Il colera del 1855	•	557
Tavola I* Mortalità per giorni e settimane	,	558
Tavola II ^a Mortalità riassunta per settimane	,	560
Tavola III ^a Mortalità per sezioni della città	э	561
Il colera del 1866	>	563
77		

Tavola Ia Mortalità per giorni ed altre condizioni	>	564
Tavola II ^a Mortalità complessiva per giorni	,	572
Tavola IIIª Mortalità per mesi, sezioni della		
città ed altre condizioni		573
Il colera del 1867	>	573
Tavola Ia Mortalità per giorni ed altre condizioni		574
Tavola IIa Mortalità complessiva per giorni	,	582
Tavola IIIª Mortalità per mesi, sezioni della		
città ed altre condizioni		584
Il colera del 1885		585
Tavola Ia Mortalità per giorni ed altre condizioni	2	585
Tavola IIª Mortalità complessiva per giorni		593
Tavola IIIª Mortalità per mesi, sezioni della		
città ed altre condizioni		595
Il colera del 1887		595
Tavola Iª Mortalità per giorni, settimane e località		596
Tavola IIa Mortalità per settimane	>	599
	10	600
Dichiarazione	>	601
Tavola sintetica della mortalità dei sette colera		602

remitations wit authorise. It can be a

ERRATA CORRIGE

Pag. 73 lineo 8, ove leggesi: in campagna ne muiono 37,79, in città 38,03 correggi: in campagna ne moiono 64, 21, in città 61, 97.

Pag. 292 lineo 31, ove si legge: rinvenute correggi:

rinvenuti.

Pag. 438 Totale del quadro, ove si legge: 271 correggi: 2710.

Pag. 296 Prospetto lineo 6, dove leggesi: dal 2 detto correggi: del 2 novembre.

Pag. 296 Prospetto lineo 11, dove leggesi: del 7 detto

correggi: del 7 dicembre.

Pag. 456 lineo 18, ove si legge: di mortalità decrescente cerreggi: di mortalità ascendente e decrescente.

Pag. 481 lineo 14, ove si legge: del 1866 correggi: dal 1866.

Pag. 491 lineo 6, ove si legge: decrescente correggi: ascendente.

Pag. 491 Quadro 277, ove si legge: Poveri erranti correggi: Poveri erranti e ricoverati.

Pag. 492 Quadro lineo 1, ove si legge: 16 67 correggi: 138, 42.

Pag. 494 Quadro lineo 1, ove si legge: 410964 correggi: 41964.

Pag. 505 nota lineo 7, ove si legge: de correggi: del

Pag. 506 lineo 12, ove si legge: una portata, correggi: un portato.

Pag. 510 lineo 6, ove si legge: granaglio correggi: granaglie.

Pag. 510 lineo 7, ove si legge: molto correggi: molte. Pag. 542 lineo 5, ove si legge: 1279 correggi: 12279.

1 g. 543 nota, ove si legge: pubblicato correggi: pubblicata.

Pag. 560 n. 6, ove si legge: del 2 detto correggi: del 2 nevembre.

Pag. 560 n. 11, ove si legge: del 7 detto correggi: del i dicembre.

INDICE DELLE TAVOLE

I. LE PESTI

Tavola Ia Le Pestilenze storiche di Palermo p	ag.	533
Tavola II ^a La peste del 1575-76	•	534
Tavola III ^a La peste nel 1624-25	,	535
II. I COLERA		
Il colera del 1837	,	539
Tavola I. Mortalità per giorni	•	541
Tavola II ⁴ Mortalità per periodi settimanili	•	542
Tavola III ^a Mortalità per sezioni della Città	,	543
Il colera del 1854		
Tavola Ia Mortalità per giorni, sesso, luogo		
di morte, stato civile, professioni etc	>	546
Tavola IIa Mortalità per settimane, sesso, luogo		
di morte, stato civile etc	3	552
Tavola III. Mortalità per località, sesso, patria,		
età etc.,	,	554
Il colera del 1855	,	557
Tavola I. Mortalità per giorni e settimane	,	558
Tavola II ^a Mortalità riassunta per settimane	,	560
Tavola III ^a Mortalità per sezioni della città	n	561
Il colera del 1866	,	563
77		

Tavola I ^a Mortalità per giorni ed altre condizioni	· 564
Tavola II ^a Mortalità complessiva per giorni	• 572
Tavola IIIª Mortalità per mesi, sezioni della	
città ed altre condizioni	573
Il colera del 1867	573
Tavola Ia Mortalità per giorni ed altre condizioni	574
Tavola II ^a Mortalità complessiva per giorni	582
Tavola IIIa Mortalità per mesi, sezioni della	
città ed altre condizioni	581
Il colera del 1885	585
Tavola Ia Mortalità per giorni ed altre condizioni	» 585
Tavola IIa Mortalità complessiva per giorni	593
Tavola IIIa Mortalità per mesi, sezioni della	
città ed altre condizioni	595
Il colera del 1887	595
Tavola Iª Mortalità per giorni, settimane e località	- 596
Tavola II ^a Mortalità per settimane	» 599
Tavola IIIª Mortalità per località	» 600
Dichiarazione	• 601
Tavola sintetica della mortalità dei sette colera	> 602

adest tree filter to make with the

ERRATA CORRIGE

Pag. 73 lineo 8, ove leggesi: in campagna ne muiono 37,79, in città 38,03 correggi: in campagna ne moiono 64, 21, in città 61, 97.

Pag. 292 lineo 31, ove si legge: rinvenute correggi: rinvenuti.

Pag. 438 Totale del quadro, ove si legge: 271 correggi: 2710.

Pag. 296 Prospetto lineo 6, dove leggesi: dal 2 detto correggi: del 2 novembre.

Pag. 296 Prospetto lineo 11, dove leggesi: del 7 detto correggi: del 7 dicembre.

Pag. 456 lineo 18, ove si legge: di mortalità decrescente cerreggi: di mortalità ascendente e decrescente.

Pag. 481 lineo 14, ove si legge: del 1866 correggi: dal 1866.

Pag. 491 lineo 6, ove si legge: decrescente correggi: ascendente.

Pag. 491 Quadro 277, ove si legge: Poveri erranti correggi: Poveri erranti e ricoverati.

Pag. 492 Quadro lineo 1, ove si legge: 16 67 correggi: 138, 42.

Pag. 494 Quadro lineo 1, ove si legge: 410964 correggi: 41964.

Pag. 505 nota lineo 7, ove si legge: de correggi: del

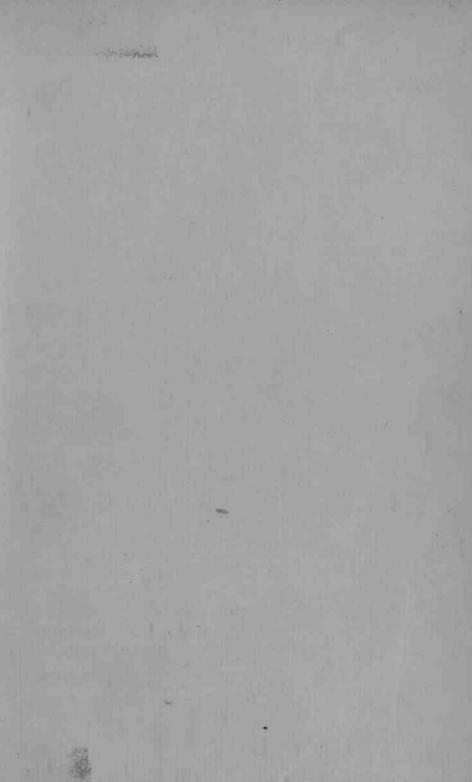
Pag. 506 lineo 12, ove si legge: una portata, correggi: un portato.

Pag. 510 lineo 6, ove si legge: granaglio correggi: granaglie.

Pag. 510 lineo 7, ove si legge: molto correggi: molte. Pag. 542 lineo 5, ove si legge: 1279 correggi: 12279. Pag. 543 nota, ove si legge: pubblicato correggi: pubblicata.

Pag. 560 n. 6, ove si legge: del 2 detto correggi: del 2 nevembre.

Pag. 560 n. 11, ove si legge: del 7 detto correggi: del 7 dicembre.



DELLO STESSO AUTORE

OPERE E SCRITTI DI STATISTICA

Della Compilazione e della materia statistica, in-S. di p. 24. Paletmo, Antonino Russutono 1858.

Di un nuovo ordinamento della Statistica. Palermo 1860.

Sui censimenti della popolazione e su quello della Città di Palermo del 1861, in-8di p. .07 testo, p. 480 tavole. Palermo, Francesco Lao 1865....

Sui movimenti complessivi della popolazione di Palermo dal 1862 al 1864, in-8, di p. 60 introduzione, p. 388 tavole, Palermo, Fratelli Gaipa 1872.

Sui movimenti complessivi della popolazione di Palermo dal 1865 al 1867, in-8, di p. 61 introduzione, di p. 194 tavole, Palermo, Fratelli Gaipa 1878.

Dei risultati preliminari del censimento della popolazione di Palemmenel 1871, ind di p. 20. Palermo, Fratelli Gaipa 1872.

Movimenti complessivi della popolazione della Città di Palermo negli anni dal 187 al 1879 raffrontati fra di loro, nove opuscoli. Palermo, Fratelli Gaipa 1874.

Della topografia, cultura e popolazione della Città di Palermo e della nuova denominazione delle vie, in-8. di p. 12.º. Palermo, Salvatore Gaipa 1869.

I censimenti della popolazione di Palermo del 1861 e del 1871 di impovimenti del decennio, m-41 di p. 114. Palermo, Michele Amenta 1875.

La tutela e il lavoro dei fanciulli nelle miniere di Sicilia, saggio economico statistico, m-8. di p. 28. Palermo, Benedetto Lima 1875.

L'industria manifatturiera di Palermo e il lavoro delle donne e dei fanciulli, in-8 di p. 24. Palermo, Fratelli Gaipa 1877.

Sulle condizioni economiche agrarie della Sicilia in rapporto alle altre regioni itahane, m-8. di p 70. Palermo, Giov. Lorsnaider 1877.

La popolazione siciliana in rapporto al territorio e alle condizioni sociali, in-8 di p. 32. Palermo, Fiore 1877.

Prezzo del grano e dei suoi prodotti pasta e pane n.lla Città di Palermo dal 1850 al 1874, m-8. di p. 24. Palermo, Fratelli Gaipa 1876.

Sul bisogno di una Statistica Storica delle grandi città, in-8, di p. 9. Palermo, Fratelli Gaipa 1876.

Statistiche elettorali della Città di Palermo dal 1861 al 1877 in 28, di p. 94. Palermo Michele Amenta 1879.

Statistica dei giurati della Citta di Palermo dal 1861 al 1880 in-8, di p. 49, Palermo, Michele Amenta 1879-80.

Sul caro prezzo del pane in Palermo, in S. di p. 31. l'alermo, Michele Amenta 1880.

Dei movimenti della popolazione di l'alermo nel decenno 1862-71 in rapporto al precedente di p. 165. l'alermo, Michele Amenta 1880.

Dei movimenti della popolazione di Palermo nel decennio 1872-81 di p. 72. Palermo Virzi 1884.

Sulla salute pubblica della città di Palermo, p. 23. l'alermo, Virzì 1883.

La statistica nel concetto, nell'Utticio, nella dignità di scienza. l'alermo '883.

Tentativo di una definizione della statistica in rapporto al suo assunto e al suo metodo. Palermo, Virzi 1884.

Importanza della statistica in ordine al suo sviluppo scientifico e civile. Palermo, VIII 1884.

Del grado di certezza della statistica nei suoi numeri e nelle sue induzioni. Palermo, Barravecchia 1888.

Limiti ed attinenze della statistica con le scienze che studiano i varii ordini della vita sociele. Palermo, Virzi 1889.

La regolarità degli atti umani e le leggi statistiche. Palermo, Amenta 1889.

Unità e indipendenza della scienza statistica. Palermo, Amenta 1889.

La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo, Palermo, Virzi 1892. Di prossima pubblicazione

Movimento economico e sociale dell'Italia di fronte a se stessa e a talune grandi nazioni. Appunti statistici.